

RIVELAZIONI DI DIO

Jakob Lorber

INFANZIA DI GESÙ

Il Vangelo di Giacomo
rivelato nuovamente per locuzione
a Jakob Lorber

Traduzione dall'originale tedesco "Die Jugend Jesù" (Das Jakobus–Evangelium)
Opera dettata dal Signore nel 1843 al mistico e profeta Jakob Lorber.
7.a edizione tedesca 1963
Casa Editrice: *Lorber–Verlag* – Bietigheim – Germania

Copyright © by Lorber Verlag
Copyright © by Associazione Jakob Lorber

Traduzione di Maria Colombo (2006)

Casa editrice GESÙ La Nuova Rivelazione
Via Vittorio Veneto, 167
24038 SANT'OMOBONO TERME (*Bergamo*)

In copertina: "*La santa dolorosa visione di Maria*", dipinto della mistica
austriaca Maria Maddalena Hafenscheer.
Spiegazione e storia nell'ultima pagina.

PROLOGO DEL SIGNORE

Dato dal Signore Stesso, tra il 22 luglio 1843 e il 9 maggio 1851, come introduzione alla storia della Sua giovinezza, per mezzo della stessa bocca che scelse come organo di quest'opera.

1.

Io vissi il noto periodo fino ai trent'anni precisamente come vive ogni ragazzo ben educato, poi giovane e poi uomo, e soltanto per mezzo di una condotta di vita conforme alla Legge di Mosè dovetti risvegliare in Me la Divinità – così come ogni uomo deve risvegliare Me in se stesso.

Io Stesso, altrettanto come qualsiasi altra retta persona, ho dovuto dapprima cominciare a credere in un Dio, e ho dovuto poi anche avvinerLo sempre di più con amore sempre più potente, con ogni immaginabile abnegazione, e solo così a poco a poco renderMi la Divinità completamente soggetta.

Così Io, il Signore Stesso, fui un esempio vivente per ogni uomo, e così ora qualunque uomo può dunque anche rivestirsi di Me, proprio come Io Stesso Mi sono rivestito della Divinità in Me; e qualunque uomo singolarmente può diventare completamente uno con Me, per amore e per fede, altrettanto come Io Stesso, Uomo-Dio, in tutta la sconfinata pienezza sono perfettamente Uno con la Divinità.

2.

Alla domanda, quale relazione i miracoli del Bambino Gesù e la Sua attività spirituale divina avessero con la Sua esistenza umana, in certo qual modo isolata, nell'età di giovane e di uomo, e in quest'ultima età di nuovo i miracoli in essa operati – se in questi anni Lo si debba pensare solo come Uomo – valga come risposta la vista di un albero dalla primavera fino all'autunno.

In primavera l'albero fiorisce meravigliosamente, e una grande attività lo domina. Dopo la caduta dei fiori, l'albero diventa di nuovo come se fosse inattivo. Ma verso l'autunno l'albero appare nuovamente nella sua massima attività: i frutti, sicuramente meravigliosi, diventano saporiti, colorati – più belli che non prima i fiori – e dunque maturi, e la benedizione loro impartita si scioglie dai suoi legami, e come tale cade nel grembo del piccino affamato.

Con *l'occhio del cuore* si sarà in grado di capire questa immagine, mai però con gli occhi dell'intelligenza mondana. I punti interrogativi – senza accostarsi alla Divinità di Gesù, però tenendola fissa nella fede del cuore, che è una luce dell'amore a Dio – si lasciano chiarire molto facilmente non appena scaturisca dal cuore la chiarezza, che la totale unificazione della Pienezza della Divinità con l'Uomo Gesù non è avvenuta in una sola volta, come di colpo, bensì – come tutto sotto la direzione di Dio – solo a poco a poco, così come il graduale ridestarsi dello Spirito divino nel cuore dell'uomo. E questa unificazione è avvenuta completamente solo per mezzo della morte in Croce, sebbene la Divinità anche nel Bambino Gesù dimorasse già in tutta la Sua pienezza, ma affiorasse a compiere miracoli solo in caso di necessità.

3.

La morte corporale di Gesù è l'abbassarsi più profondo della Divinità nel giudizio di tutta la materia, e con ciò la creazione di rapporti totalmente nuovi, proprio da questo resa possibile, tra Creatore e creatura.

Solo con la morte di Gesù, Dio Stesso diventa perfettamente Uomo, e l'uomo creato un figlio di Dio, generato nuovo da tale altissima Grazia divina, dunque un dio, e solo così può stare di fronte a Dio come creatura di fronte al suo Creatore, quale Sua compiuta immagine e somiglianza, e vederLo, parlarGli e riconoscerLo come il proprio Dio, Creatore e Padre, e amarLo sopra ogni cosa; e solo così ottenere la vita eterna completa, indistruttibile in Dio, da Dio e accanto a Dio. In questo modo è però anche spezzato il potere (o meglio: la volontà) di Satana, al punto che egli non può più impedire il più completo avvicinamento della Divinità all'uomo, e ugualmente viceversa di questi alla Divinità.

Detto ancora più brevemente: per mezzo della morte di Gesù ora l'uomo può affratellarsi nel modo più completo con Dio, e a Satana non è più possibile porsi di mezzo. Ecco anche perché è detto nella Parola, alle donne che vanno a visitare la tomba: *“Andate e dite ai Miei fratelli!”*. L'agire di Satana nella forma esteriore può bensì ancor sempre evidenziarsi, ma egli non può più in eterno erigere la cortina tra la Divinità e l'uomo, ormai strappata, e così mai più ripristinare nuovamente l'antico insormontabile abisso tra Dio e l'uomo.

Da questo breve esame della questione, ciascun uomo che pensi e veda col cuore può ora scorgere, in modo molto facile e chiaro, l'infinita utilità della morte corporale di Gesù. Amen.

Il Vangelo di Giacomo sulla giovinezza di Gesù

Vangelo biografico del Signore
a cominciare dal tempo in cui Giuseppe prese con sé Maria

22 luglio 1843

Giacomo, uno dei figli di Giuseppe, ha scritto tutte queste cose; ma col tempo sono state alterate a tal punto, che non poteva essere permesso che fossero accolte come autentiche nella Scrittura. Io però voglio darti l'autentico Vangelo di Giacomo, ma solo a cominciare dal suddetto periodo; infatti Giacomo vi aveva compresa anche la biografia di Maria dalla sua nascita, così come quella di Giuseppe. - E così dunque scrivi come primo capitolo:

1. Capitolo

*Giuseppe il carpentiere. Il sorteggio per Maria nel Tempio.
Testimonianza di Dio su Giuseppe. Maria in casa di Giuseppe.*

1. Ora Giuseppe era occupato nella costruzione di una casa nella zona fra Nazareth e Gerusalemme.

2. Questa casa veniva fatta costruire da un notevole cittadino di Gerusalemme come locanda, poiché i Nazareni non avevano altro ricovero fino a Gerusalemme.

3. Maria invece, che era stata allevata nel Tempio, era frattanto cresciuta, e secondo la Legge mosaica era necessario che venisse tolta dal Tempio.

4. Perciò furono inviati messaggeri in tutta la Giudea a portare questo annunzio, affinché si adunassero i padri e, trovandone uno degno, costui prendesse la fanciulla in casa sua.

5. Quando la notizia giunse anche agli orecchi di Giuseppe, egli subito mise via la sua ascia e si affrettò a Gerusalemme, nel Tempio dove era stabilito il luogo della riunione e del Consiglio.

6. Ma quando, trascorsi tre giorni, coloro che si erano presentati si furono radunati nuovamente nel luogo stabilito, e ciascuno di coloro che aspiravano ad avere Maria ebbe consegnato al sacerdote, come stabilito, un fresco stelo di giglio, allora il sacerdote andò subito con gli steli all'interno del Tempio, e là pregò.

7. Ma dopo che ebbe finito la sua preghiera, uscì di nuovo con gli steli, e a ciascuno restituì il proprio stelo.

8. Tutti gli steli però si appassirono subito; solo quello dato per ultimo a Giuseppe rimase fresco e immacolato.

9. Alcuni però trovarono a ridire su questo e dichiararono questa prova parziale e perciò non valida, e pretesero un'altra prova che non si prestasse ad alcun imbroglio.

10. *Il sacerdote*, un po' irritato per questo, fece chiamare subito Maria, le mise nelle mani una colomba e la fece stare al centro rispetto agli aspiranti, affinché da lì lasciasse volare libera la colomba;

11. e ancor prima che la colomba fosse lasciata libera, disse agli aspiranti: “Vedete, voi falsi interpreti dei segni di Jehova! Questa colomba è un animale innocente e puro e non intende le nostre discussioni,

12. - bensì vive soltanto nella Volontà del Signore e comprende soltanto l'onnipotente linguaggio di Dio!

13. Tenete in alto i vostri steli! - Quando la fanciulla la lascerà andare, colui sul cui stelo la colomba si poserà e sul cui capo si metterà, costui dovrà prendere Maria!”

14. Ora *gli aspiranti*⁽¹⁾ ne furono contenti e dissero: “Sì, questo sarà un segno inconfondibile!”

15. Ma come Maria, al comando del sacerdote, lasciò libera la colomba, ecco che questa volò subito verso Giuseppe, si posò sul suo stelo e da questo volò poi immediatamente sul capo di Giuseppe.

16. E *il sacerdote* disse: “Così ha voluto il Signore! A te, pio artigiano, è toccata la sorte inconfondibile di ricevere la vergine del Signore! Prendila dunque, nel nome del Signore, nella tua casa pura per custodirla ulteriormente! Amen”.

¹ le frasi in corsivo, nell'intero libro, sono quelle che nell'originale si trovano parzialmente sottolineate.

17. Ma quando *Giuseppe* ebbe udito questo, rispose al sacerdote e disse. “Vedi, o ministro del Signore consacrato secondo la Legge di Mosè, il servitore fedele del Signore Dio Zebaoth, io sono già un vecchio e ho figli adulti in casa, e sono già vedovo da molto tempo; come potrò sottrarmi agli scherni dei figli d’Israele, se prendo questa fanciullina nella mia casa!

18. Cambia dunque un’altra volta la prova e lasciami fuori, in modo che io non venga contato fra gli aspiranti!”

19. Ma *il sacerdote* alzò la mano e disse a Giuseppe: “Giuseppe! Temi Dio, il Signore! Non sai quello che Egli ha fatto a Dathan, a Korah e ad Abiram?”

20. Vedi, la terra si aprì e li inghiottì tutti a causa della loro ribellione! Pensi che Egli non potrebbe fare altrettanto con te?

21. Io ti dico: poiché hai visto e osservato inconfondibilmente il segno di Jehova, così obbedisci anche al Signore, che è onnipotente e giusto, e sempre punisce i ribelli e gli infedeli alla Sua Volontà!

22. Altrimenti tema potentemente la tua casa, che il Signore non faccia anche alla tua casa ciò che ha fatto a Dathan, Korah ed Abiram!”

23. Allora *Giuseppe* ebbe gran timore e disse con grande paura al sacerdote: “Prega dunque per me, perché il Signore voglia essermi di nuovo clemente e misericordioso, e dopo dammi la vergine del Signore secondo la Sua Volontà!”

24. E il sacerdote entrò e pregò per Giuseppe davanti al Santo dei santi e *il Signore* parlò al sacerdote che là pregava:

25. «Non turbarMi l’uomo che Io ho scelto; poiché più giusto di lui non c’è nessuno in Israele, e nessuno su tutta la Terra, e nessuno davanti al Mio trono in tutti i cieli!

26. Esci dunque e consegna la vergine, che Io Stesso ho educato, al più giusto degli uomini della Terra!»

27. Qui il sacerdote si batté il petto e disse: “O Signore, Tu unico, onnipotente Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, sii misericordioso con me peccatore davanti a Te; poiché ora riconosco che vuoi visitare il Tuo popolo!”

28. Poi *il sacerdote* si alzò, andò fuori e, benedicendo, nel nome del Signore consegnò la fanciulla all’impaurito Giuseppe

29. e gli disse: “Giuseppe, giusto tu sei davanti al Signore, per questo Egli ti ha scelto fra molte migliaia! E così puoi andare in pace! Amen”.

26 luglio 1843

30. E Giuseppe prese Maria e disse: “Così avvenga dunque sempre la Volontà, che sola è santa, del mio Dio, del mio Signore! Quello che Tu dai, o Signore, è pur sempre buono; perciò prendo anche volentieri e con buona volontà questo dono dalla Tua mano. Benedicila però per me, e me per lei, perché possa esserne degno davanti a Te, ora e sempre! La Tua Volontà, amen”.

31. Ma quando Giuseppe ebbe pronunciato questo davanti al Signore, allora fu rinvigorito nel suo cuore, poi con Maria uscì dal Tempio e la condusse quindi nei pressi di Nazareth, e là nella sua povera abitazione.

32. Ma il necessario lavoro attendeva Giuseppe; perciò questa volta egli neanche indugiò nella sua abitazione e disse dunque a Maria:

33. “Maria, vedi, ti ho presa con me secondo la Volontà di Dio, dal Tempio del Signore mio Dio; ora però non posso restare accanto a te a proteggerti, ma devo lasciarti qui, poiché devo andare a occuparmi della costruzione pattuita, nel luogo che ti ho mostrato durante il viaggio fino a qui!

34. Ma vedi, non per questo dovrai essere sola in casa! Abita da me una parente prossima che è pia e giusta; lei starà con te, e il mio figlio più giovane, e la Grazia di Dio e la Sua benedizione non ti abbandoneranno!

35. Ma fra non molto ritornerò a casa da te con i miei quattro figli, e ti farò da guida sui sentieri del Signore! Il Signore Dio però veglierà ora su di te e sulla mia casa, amen”.

2. Capitolo

La nuova cortina nel Tempio. Maria lavora alla cortina.

1. Ma a quel tempo si rese necessaria un'ulteriore cortina nel Tempio, essendo la vecchia già molto logorata qua e là, per coprire quella logora.

2. Fu dunque tenuto dai *sacerdoti* un consiglio, ed essi dissero: “Facciamoci fare una cortina nel Tempio del Signore, per coprire quella logora.

3. Infatti anche oggi o domani potrebbe venire il Signore, come sta scritto; come resteremmo allora davanti a Lui, se trovasse il Tempio da noi così trascurato?!”

4. Ma *Il sommo sacerdote* disse: “Non siate dunque così ciechi nel giudicare, come se il Signore, il cui Santuario è nel Tempio, non sapesse in che condizioni è ora il Tempio!

5. Chiamatemi tuttavia sette vergini immacolate della stirpe di Davide, e vogliamo poi fare un sorteggio su come il lavoro debba essere ripartito!”

6. Ora i servitori uscirono a cercare le vergini della stirpe di Davide, e a mala pena ne trovarono sei e indicarono questo al sommo sacerdote.

7. Ma il sommo sacerdote si ricordò che Maria, quella affidata in custodia poche settimane prima a Giuseppe, fosse lei pure della stirpe di Davide, e ne informò subito i servitori.

8. E subito i servitori uscirono, esposero la cosa a Giuseppe, ed egli andò e portò Maria nuovamente nel Tempio, accompagnato dai servitori del Tempio.

27 luglio 1843

9. Ma quando le vergini furono radunate nel vestibolo, arrivò subito il sommo sacerdote e le condusse tutte nel Tempio del Signore.

10. E quando poi furono radunate nel Tempio del Signore, subito allora *il sommo sacerdote* parlò e disse:

11. “Udite, vergini della stirpe di Davide, il quale ha prescritto secondo la Volontà di Dio che il fine lavoro per la cortina che divide il Santo dei santi dal Tempio debba sempre essere eseguito dalle vergini della sua stirpe,

12. e il vario lavoro come da suo testamento debba essere distribuito con sorteggio, e ciascuna vergine debba poi approntare il lavoro assegnatole nel modo migliore secondo la propria abilità!

13. Vedete, ecco davanti a voi la cortina logora, e qui sulla tavola d’oro è già pronto per la lavorazione lo svariato materiale grezzo!

14. Vedete come questo lavoro è necessario; perciò fatemi subito il sorteggio, perché ne risulti chi di voi debba filare il filo d'oro, l'amianto⁽²⁾ e il filo di cotone,

15. il filo di seta, poi quello color giacinto, lo scarlatto e la vera porpora!”

16. E le vergini timidamente tirarono a sorte, mentre il sommo sacerdote pregava su di loro, e quando ebbero sorteggiato secondo l'ordinamento prescritto, ne risultò come il lavoro dovesse essere suddiviso.

17. E alla vergine Maria, la figlia di Anna e di Gioacchino, toccarono in sorte lo scarlatto e la vera porpora.

18. Ma la vergine ringraziò Dio per tale benigna attribuzione e per l'assegnazione di un lavoro tanto pregevole a suo onore, prese il lavoro e con esso, accompagnata da Giuseppe, si recò di nuovo a casa.

19. Giunta a casa, Maria si mise immediatamente all'opera con animo lieto; Giuseppe le raccomandò ogni diligenza, la benedisse, e si recò poi subito di nuovo alla sua costruzione.

20. Questo però avvenne in quello stesso periodo in cui Zaccaria, mentre offriva l'incenso nel Tempio, era diventato muto in conseguenza della sua piccola mancanza di fede, ragion per cui era stato scelto un suo sostituto, sotto il quale fu sorteggiato questo lavoro.

21. Maria era però imparentata sia con Zaccaria, sia col suo sostituto, per cui dunque aumentò del doppio la sua diligenza in modo da finire prestissimo, possibilmente anche per prima, il suo lavoro.

22. Ella però non raddoppiò la sua diligenza per una qualche brama di onore, bensì soltanto perché riteneva di dare al Signore Dio una grandissima gioia, portando a termine il suo lavoro nel modo più rapido e migliore possibile.

23. Per primo venne il lavoro allo scarlatto, il quale doveva essere filato con grande attenzione, per non rendere il filo qua e là più grosso o più sottile.

24. Con grande maestria fu filato da Maria il filo scarlatto, cosicché tutti quelli che capitavano in casa di Giuseppe, si meravigliavano sommamente per la straordinaria abilità di Maria.

² minerale filamentoso di lucentezza serica (della seta), una cui varietà si presenta in fibre flessibili e tessili.

25. Nel breve giro di tre giorni Maria ebbe finito con lo scarlatto e si accinse poi subito al porpora; ma poiché doveva sempre inumidirlo, così durante il lavoro doveva spesso prendere l'anfora ed uscire a procurarsi l'acqua.

3. Capitolo

L'annuncio della nascita del Signore per mezzo di un angelo.

L'umile abbandono a Dio di Maria.

28 luglio 1843

1. Ma in una mattina di venerdì Maria prese ancora una volta la brocca dell'acqua, e uscì a riempirla d'acqua, e odì - una voce le disse:

2. *“Ti saluto, o ricca della Grazia del Signore! Il Signore è con te, tu benedetta fra le donne!”*

3. Ma Maria si spaventò moltissimo per questa voce, perché non sapeva da dove venisse, e perciò si guardava attorno tremante a destra e a sinistra; ma non riuscì a vedere nessuno che avesse parlato.

4. Perciò fu ancora più colma di penosa angoscia, prese in gran fretta la brocca piena d'acqua, e se ne andò in fretta a casa.

5. Quando vi giunse tremante, mise subito da parte la brocca dell'acqua, prese di nuovo in mano la porpora, sedette alla sua sedia da lavoro, e cominciò di nuovo molto alacramente a filare la porpora.

6. Ma si era appena riconcentrata per bene nel suo lavoro, vedi, ecco che già l'angelo del Signore stava davanti alla solerte Vergine e le disse:

7. *“Non temere, Maria, poiché tu hai trovato una grazia infinitamente grande al cospetto del Signore; vedi, sarai incinta della Parola di Dio!”*

8. Ma quando Maria ebbe udito questo, cominciò a ponderare su e giù queste parole, e non riuscì a comprendere il loro senso; perciò disse dunque all'angelo:

9. *“Come può accadere questo? Sono ben lungi ancora dall'essere la moglie di un uomo, e ancora non ho mai fatto conoscenza con un uomo perché mi prenda subito per moglie, per diventare incinta come le altre donne e partorire come loro!”*

10. Ma l'angelo disse a Maria: *“Ascolta, eletta Vergine di Dio! Non così accadrà, ma la Potenza del Signore ti adombrerà!*

11. *Perciò il Santo che nascerà da te, sarà anche chiamato ‘Figlio dell’Onnipotente’!*

12. *Ma quando nascerà da te, dovrai darGli il nome ‘Gesù’; Egli infatti libererà il Suo popolo da tutti i peccati, dal giudizio e dalla morte eterna”.*

13. Ma Maria si prostrò davanti all'angelo e disse: *“Vedi, io sono soltanto un'ancella del Signore; perciò mi accada come dicono le tue parole, secondo la Sua Volontà!”.* Qui l'angelo scomparve e Maria si mise di nuovo al suo lavoro.

4. Capitolo

Maria parla con Dio nella sua infantile innocenza.

La risposta dall'Alto.

1 agosto 1843

1. Ma quando subito dopo l'angelo fu di nuovo scomparso, allora Maria lodò ed esaltò il Signore Dio, e disse così tra sé nel suo cuore:

2. “Oh, che mai sono io, Signore, davanti a Te, che Tu mi possa concedere una tale grazia?!

3. Dovrei diventare incinta, senza mai aver conosciuto un uomo; poiché io non so neppure che differenza c'è tra me e un uomo!

4. So io dunque che cos'è in verità questa cosa: essere incinta? - O Signore, vedi, non lo so neppure!

5. So dunque quello che è, quando si dice: ‘Vedi, una donna partorisce!’? - O Signore, guarda benigno a me; sono pur solo una ragazza di quattordici anni e di quello ho solo sentito parlare - e perciò in effetti non ne so nulla!

6. Ah, come andrà a me poverina, quando diventerò incinta - e non so com'è un tale stato!

7. Che ne dirà il padre Giuseppe, quando gli dirò, oppure forse lo noterà, che sono incinta?!

8. Essere incinta tuttavia non può essere una cosa cattiva, specialmente se una ragazza, come un tempo Sara, viene scelta per questo dal Signore Stesso?!

9. Infatti ho pur già sentito spesso nel Tempio, quale grande gioia hanno le donne, quando sono incinte!

10. Dunque essere incinta deve certo essere qualcosa di molto buono e che colma di felicità, e anch'io sicuramente mi rallegrerò, se mi sarà dato da Dio questo, che diventi incinta!

11. Ma quando, quando accadrà questo, e come? Oppure è già successo? Sono già incinta, oppure lo diventerò dopo?

12. O Signore! Tu eterno Santo d'Israele, dammi dunque un segno, alla Tua povera ancella, su quando una tal cosa dovrà accadere, perché per questo io possa lodarTi ed esaltarTi!"

13. A queste parole Maria fu alitata da un etereo soffio luminoso, e *una dolcissima Voce* le disse:

14.«Maria, non preoccuparti inutilmente; tu hai concepito, e il Signore è con te! Mettiti al lavoro e portalo a termine, poiché in futuro non se ne farà più di questo genere per il Tempio!»

15. Qui Maria s'inchinò a terra, pregò Dio e Lo lodò ed esaltò per una tale grazia. - Ma dopo che ebbe offerto al Signore la sua lode, si alzò e prese in mano il lavoro.

5. Capitolo

Maria consegna al Tempio il lavoro finito. Maria e il sommo sacerdote. Il viaggio di Maria per visitare la cugina Elisabetta.

2 agosto 1843

1. In pochi giorni Maria ebbe finito anche con la porpora, poi la mise in ordine e prese lo scarlatto, e lo aggiunse alla porpora.

2. Dopo di che ringraziò il Signore per la grazia di averle fatto compiere il lavoro così bene, poi avvolse il filato in puri lini e con esso si mise in cammino verso Gerusalemme.

3. Fino alla costruzione dove lavorava Giuseppe, ella andò sola; ma da là in poi l'accompagnò di nuovo Giuseppe a Gerusalemme e qui fino al Tempio.

4. Giuntavi, consegnò subito il lavoro al *sommo sacerdote*.

5. Questi esaminò per bene lo scarlatto e la porpora, trovò il lavoro eccezionalmente buono, e per questo elogiò e salutò Maria con le seguenti parole:

6. “Maria, una tale abilità non dimora in te naturalmente, bensì è il Signore che ha agito con la tua mano!

7. Grande perciò ti ha resa il Signore; tu sarai benedetta fra tutte le donne della Terra da Dio, il Signore, poiché fosti la prima che ha portato qui nel Tempio il suo lavoro al Signore!”

8. *Maria* però, piena di umiltà e gioia nel suo cuore, disse al sommo sacerdote:

9. “Degno servitore del Signore nel Suo Santuario! Oh non lodarmi troppo, e non mi elevare sopra le altre; questo lavoro infatti non è certo merito mio, ma solo del Signore, che mi ci ha guidato la mano!

10. Perciò a Lui solo sia eternamente ogni lode, ogni onore, ogni esaltazione, e tutto il mio amore e tutta la mia adorazione incessantemente!”

11. *E il sommo sacerdote* disse: “Amen, Maria, tu pura vergine del Signore, tu hai parlato bene davanti al Signore! Ora dunque ritornatene in pace; il Signore sia con te!”

12. Dopo di che Maria si alzò e ritornò con Giuseppe al cantiere, dove si ristorò un poco con pane e latte e acqua.

13. Ma alla distanza di una mezza giornata di viaggio dal luogo della costruzione abitava, oltre un monticello, una cugina di Maria, di nome Elisabetta. Maria desiderava visitarla e ne chiese il permesso a Giuseppe.

14. Ma Giuseppe le diede immediatamente il permesso di fare questo, e come aiuto le diede anche per guida il figlio maggiore, il quale doveva accompagnarla fino a quando ella non avesse scorto la casa di Elisabetta.

6. Capitolo

La meravigliosa accoglienza di Maria in casa di Elisabetta.

Umiltà e sapienza di Maria. Un Vangelo per le donne.

Il ritorno di Maria da Giuseppe. La visita di Maria a Elisabetta.

3 agosto 1843

1. Giunta da Elisabetta, ossia nella sua casa, immediatamente ella con animo timoroso bussò alla porta, secondo l’usanza degli Ebrei.

2. Ma come *Elisabetta* ebbe sentito il timido bussare, pensò tra sé: “Chi è mai che bussa così insolitamente piano?”

3. Sarà un figlio del mio vicino; infatti non può essere mio marito, che è ancora là nel Tempio, muto, e aspetta la liberazione!

4. Il mio lavoro però è importante; dovrei forse metterlo da parte per il figlio maleducato del mio vicino?

5. No, non voglio farlo, poiché è un lavoro per il Tempio, e conta di più che la maleducazione di un bimbo, il quale sicuramente non vuole di nuovo nient'altro che punzecchiarmi e canzonarmi nel solito modo!

6. Perciò farò bene a starmene seduta al mio lavoro e a lasciare che il bambino bussi a lungo come vuole.

7. Ma Maria bussò ancora una volta, e il bambino nel grembo di *Elisabetta* cominciò a saltare dalla gioia, e la madre sentì *una voce lieve*, dalla parte del bambino che saltava in lei, e la voce diceva:

8. “Madre, va', va' prestissimo; poiché è la madre del mio e tuo Signore, del mio e tuo Dio, che bussa qui alla porta e ti visita in pace!”

9. Ma *Elisabetta* come ebbe udito questo gettò subito via tutto quello che aveva in mano, e corse e aprì la porta a Maria.

10. Subito poi le diede la benedizione secondo l'usanza, poi spalancando le braccia la cinse e le disse:

11. “O Maria, tu benedetta fra le donne! Tu sei benedetta fra tutte le donne, e benedetto è il frutto del tuo grembo!”

12. O Maria, tu purissima vergine di Dio! Da dove mai mi viene l'alta grazia, che la madre del mio Signore, del mio Dio, mi faccia visita?!”

13. *Maria* però, che non capiva nulla di tutti questi misteri, disse a *Elisabetta*:

14. “Ah, cara cugina, è soltanto per una visita amichevole che sono venuta da te; quali cose dici mai su di me, che io non capisco? Sono dunque già sul serio incinta, che mi dici madre?”

15. Ma *Elisabetta* rispose a Maria: “Vedi, quando tu bussasti per la seconda volta alla porta, ecco che subito il piccino che porto sotto il mio cuore saltò dalla gioia e mi annunciò questo, e già in anticipo in me ti salutò!”

16. Allora *Maria* alzò lo sguardo al cielo e si ricordò di quello che le aveva detto l'arcangelo Gabriele, sebbene di tutto questo non capisse ancora nulla, e disse:

17. “O grande Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che dunque hai fatto di me? *Che sono mai io, che tutte le generazioni della Terra mi debbano proclamare beata?*”

18. Ma *Elisabetta* disse: “O Maria, eletta di Dio, entra nella mia casa e ristorati; là vogliamo conversare, e insieme lodare e glorificare Dio con tutte le nostre forze!”.

4 agosto 1843

19. E Maria subito seguì *Elisabetta* nella sua casa, e mangiò e bevve, e si ristorò e divenne tutta contenta.

20. Ma *Elisabetta* interrogò Maria su molte cose: su tutto quello che ella aveva saputo nel Tempio mentre vi si trovava come bimba allevata dal Signore, e su come le era sembrato tutto ciò.

21. Ma *Maria* disse: “Cugina cara, tu pure benedetta tantissimo dal Signore! Penso che queste cose siano troppo alte per noi, e noi donne non è prudente che ci consultiamo su cose, alle quali il Signore ha preposto i figli di Aronne.

22. Perciò io sono del parere che noi donne dobbiamo lasciare le cose divine a Dio, e a coloro che egli ha stabilito su queste, e non dobbiamo troppo ragionarci sopra.

23. Se solo amiamo Dio più che ogni cosa e osserviamo i Suoi santi Comandamenti, ecco che viviamo pienamente conforme al nostro stato; ciò che è di più, spetta agli uomini che il Signore chiama e sceglie.

24. Penso, cugina cara, che ciò sia giusto; quindi risparmiami le chiacchiere sul Tempio, - infatti con ciò esso non diventa né migliore né peggiore! Ma quando sarà giusto per il Signore, allora Egli castigherà già il Tempio e lo trasformerà al momento giusto”.

25. Ma *Elisabetta* riconobbe in queste parole la profonda umiltà e modestia di Maria, e le disse:

26. “Sì, o vergine piena della grazia di Dio! È certo con tali sentimenti che si può anche trovare somma grazia davanti a Dio!

27. Poiché come parli tu, può parlare solo la purissima, somma innocenza; e chi così vive, vive sicuramente come giusto davanti a Dio e a tutto il mondo!”

28. Ma *Maria* disse: “La vita giusta non è nostra, ma del Signore, ed è una grazia!”

29. Chi crede di vivere come giusto da se stesso, sicuramente è colui che vive meno da giusto davanti a Dio; chi invece riconosce sempre davanti a Dio la sua colpa, questo è colui che davanti a Dio vive da giusto!

30. Io però non so come vivo, la mia vita è una pura grazia del Signore; perciò non posso anche fare nient'altro che sempre amarLo, lodarLo ed esaltarLo con tutte le mie forze! Se la tua vita è come la mia, fa' la stessa cosa, e il Signore se ne compiacerà di più, che non se volessimo così tanto chiacchierare fra noi sulla situazione del Tempo!”

31. Ma Elisabetta riconobbe molto bene che da Maria spirava uno Spirito divino, cessò quindi le sue domande sul Tempo e si rimise, lodando ed esaltando Dio, alla Sua Volontà.

5 agosto 1843

32. Ma così Maria trascorse ancora tre mesi interi presso Elisabetta, e l'aiutò come un'ancella a sbrigare tutto il lavoro domestico.

33. Nel frattempo però anche il nostro Giuseppe aveva terminato la sua costruzione, e si trovava con i suoi figli di nuovo a casa, dove lavorava al suo piccolo podere, ovviamente solo affittato.

34. Ma una sera egli (*Giuseppe*) disse al figlio maggiore: “Gioèle, va' a prepararmi per domani mattina il mio somaro, poiché devo andare a prendere Maria!

35. La ragazza sono già circa tre mesi che è lontana dalla mia casa, e non so che cosa ne è di lei.

36. Sebbene sia presso la moglie del sommo sacerdote che è diventato muto, tuttavia non si può mai sapere, se questa casa è priva di ogni tentazione di colui che aveva sedotto Eva!

37. Voglio dunque andarvi domani a riprendermi la ragazza, perché i figli d'Israele non abbiano col tempo magari a sparlare, e il Signore non mi punisca per la mia tiepidezza nel prendermi cura della ragazza”.

38. E Gioèle andò e fece secondo le parole di Giuseppe; ma non appena Gioèle ebbe finito il suo lavoro, ecco che *Maria* già stava davanti all'ingresso di casa, e salutò Giuseppe, e lo pregò di riaccoglierla nella sua casa.

39. *Giuseppe*, tutto sorpreso per questa comparsa di *Maria*, le domandò subito: “Sei tu dunque, tu infedele alla mia casa?”

40. E *Maria* disse: “Sì, sono io, - ma non infedele alla tua casa; poiché io sarei tornata volentieri già da molto tempo, però non mi sono fidata a passare da sola sulla montagna in mezzo al bosco - e tu pure non mandasti un incaricato per me! Dunque sono stata costretta a restare via tanto tempo!

41. Ora però tre leviti visitarono la moglie di *Zaccaria*, e ritornando a casa verso Gerusalemme, mi presero con loro, mi portarono al confine del tuo podere, poi benedissero me e la tua casa, e proseguirono poi per la loro strada, e io mi affrettai a ritornare qui da te, mio caro padre *Giuseppe*!”

42. Sebbene *Giuseppe* avrebbe volentieri sgridato un po' *Maria* per la sua lunga assenza, tuttavia non ebbe cuore di farlo; infatti come prima cosa la voce di *Maria* aveva troppo commosso il suo nobilissimo cuore, e come seconda cosa si vedeva lui stesso colpevole, poiché per così tanto tempo non aveva mandato a prendere *Maria* tramite un incaricato.

43. Egli perciò fece venire a sé la fanciulla per benedirla, e la fanciulla si slanciò su *Giuseppe* e lo accarezzò, così come i bimbi più innocenti sono soliti accarezzare i loro genitori e altri benefattori.

44. Ma *Giuseppe* ne fu tutto commosso e divenne colmo di grande gioia e disse: “Vedi, io sono un uomo povero e sono già avanzato negli anni; ma il tuo amore filiale mi fa dimenticare la mia povertà e la mia età! Il Signore mi ha dato te per una gioia grande; perciò voglio anche andare a lavorare con gioia, piccina mia, per procurarti un buon pezzetto di pane!”

45. Con queste parole scesero al buon vecchio le lacrime dagli occhi. Ma *Maria* gli asciugò svelta le umide guance e ringraziò Dio, che le aveva dato un padre adottivo così buono. -

46. Ma in quel momento *Giuseppe* sentì improvvisamente, come se dei salmi venissero cantati davanti alla sua casa.

7. Capitolo

*Presentimenti e profezie di Giuseppe. Consolazione di Maria.
La cena benedetta. La gravidanza di Maria si rende visibile.*

7 agosto 1843

1. Ma Giuseppe fu colmo di alti presentimenti e disse a Maria: “Bambina del Signore! Grande gioia è data alla mia casa in te, la mia anima è colma di alti presentimenti!

2. Ma io so anche che coloro a cui il Signore vuol bene, li visita sempre dolorosamente; perciò vogliamo pregarLo sempre, che Egli voglia essere con noi tutti sempre clemente e misericordioso!

3. È persino possibile, che Egli con te e con me vorrà avere rinnovata l’antica arca dell’alleanza, che è già divenuta marcia?!

4. Ma se stesse per accadere una cosa simile, allora guai a me e a te; avremo allora un lavoro durissimo da passare! - Ma ora non parliamone più!

5. Ciò che deve avvenire, avverrà anche sicuramente, e noi non saremo in grado di impedirlo, ma quando avverrà, ci afferrerà con mano onnipotente, e noi tremeremo davanti alla Volontà, di Colui che ha posto le fondamenta della Terra!”

6. Maria però non capiva nulla di tutto questo e consolò quindi Giuseppe, che sembrava molto preoccupato, con queste parole:

7. “Caro Padre Giuseppe! Non diventare afflitto, a motivo della Volontà del Signore; poiché noi lo sappiamo bene, che Egli per i Suoi figli vuole sempre e soltanto la cosa migliore! Se il Signore è con noi, come lo fu con Abramo, Isacco e Giacobbe, e come ancora fu sempre con coloro che Lo amavano, che cosa mai potrebbe capitarci di cattivo e di male?!”

8. Ma *Giuseppe* fu contento di queste parole di conforto, e ringraziò il Signore nel suo cuore con tutte le sue forze, di avergli dato in Maria un tale angelo consolatore, e disse allora:

9. “Figli, si è già fatto tardi stasera; perciò intoniamo il canto di lode, poi consumiamo la nostra cena benedetta e poi andiamo a riposare!”

10. Ciò avvenne, e Maria allora si affrettò e portò lì il pane, e Giuseppe lo spartì; tutti però furono presi da meraviglia, che il pane stavolta fosse di così ottimo sapore.

11. Ma *Giuseppe* disse: “Al Signore tutta la lode! Quello che *Egli* benedice, piace sempre e ha il miglior sapore!”

12. E *Maria* però osservò poi a Giuseppe con amorevolissima sapienza: “Vedi, caro padre, quindi non devi neanche temere le visite del Signore; poiché esse sono anche appunto le Sue preziosissime benedizioni!”

13. E *Giuseppe* disse: “Sì, sì, pura figlia del Signore, tu hai ragione! Voglio dunque portare con ogni pazienza qualunque carico il Signore mi imporrà; infatti non mi renderà certo il suo carico troppo pesante, né il suo giogo troppo duro, poiché *Egli* è certo un Padre pieno di bontà e di misericordia - anche nel Suo zelo! E così dunque avvenga sempre la Sua santa Volontà!”

14. Dopo di che la pia famiglia andò a riposare e nei giorni seguenti lavorò a casa. -

15. Ma il corpo di *Maria* diveniva di giorno in giorno più pieno; poiché ella notava bene questo, cercava di nascondere la sua gravidanza agli occhi di Giuseppe e dei suoi figli, quanto meglio le fosse possibile.

16. Ma dopo un periodo di due mesi, il suo nascondere non giovò più a nulla, e Giuseppe cominciò ad avere dei sospetti, e si consigliò segretamente con un suo amico di Nazareth, sullo strano stato di *Maria*.

8. Capitolo

*L'opinione del medico. Giuseppe interroga Maria.
Spiegazione di Maria.*

9 agosto 1843

1. Ma l'amico di Giuseppe era un esperto; infatti egli era un medico, che conosceva le erbe e non raramente assisteva le levatrici nei parti difficili.

2. Costui andò con Giuseppe e osservò *Maria* senza darlo a vedere; dopo che l'ebbe esaminata, disse a Giuseppe:

3. “Ascoltami, fratello in Abramo, Isacco e Giacobbe! Alla tua casa è capitata una grande sciagura; poiché vedi, la ragazza è in avanzata gravidanza!”

4. Tu stesso però ne hai anche la colpa! Poiché vedi, è ormai la sesta luna che tu sei fuori per la tua costruzione! Dimmi, chi dunque avrebbe dovuto badare alla ragazza?”

5. Ma Giuseppe rispose: “Vedi, in questo tempo Maria rimase a casa solo per tre settimane consecutive, e ciò all’inizio, quando venne nella mia casa; dopo ella trascorse tre mesi interi presso la sua cugina Elisabetta!

6. Ora però sono già anche trascorse due lune, che si trova sotto la mia costante sorveglianza, e io qui non ho visto mai nessuno che sia andato da lei apertamente o segretamente!

7. E nel tempo della mia assenza era però comunque in ottime mani. Mio figlio, che l’aveva accompagnata da Elisabetta, mi fece prima il più solenne giuramento che, salvo in caso di necessità, non intendeva toccarle neanche il vestito per tutto il cammino.

8. E così so con grande certezza che da parte della mia casa Maria deve essere senz’altro completamente pura; se ciò si possa dire però anche per la casa di Zaccaria, è tutta un’altra questione!

9. Dovrebbe esserle capitato magari nel Tempio, da parte di un suo ministro? Il Signore me ne guardi, che io voglia essere di una tale opinione; infatti una cosa simile il Signore l’avrebbe resa da lungo tempo manifesta per mezzo della perenne sapienza del sommo sacerdote!

10. Ma io ora so quello che farò per arrivare alle giuste tracce della verità di questa faccenda! - Tu, amico, puoi ora ritornartene in pace, e io sottoporro la mia casa a un rigoroso esame!”

11. L’amico di Giuseppe non indugiò e uscì subito dalla casa di Giuseppe; Giuseppe invece si rivolse subito a Maria e le disse:

12. “Bambina, come potrò ora alzare la fronte al mio Dio? Che posso dire ora di te?”

13. Non ti ho ricevuta dal Tempio come una pura vergine, e non ti ho custodita fedelmente con la mia quotidiana preghiera e con le persone fidate che sono nella mia casa?!

14. Ti scongiuro perciò che tu mi dica chi è che ha osato ingannarmi e trascendere così scandalosamente contro di me, un figlio di Davide, e contro di te, che tu pure discendi dalla stessa casa!

15. Chi ha sedotto e disonorato te, una vergine del Signore?! Chi ha potuto offuscare così i tuoi purissimi sentimenti, - e chi, chi fare di te una seconda Eva?!

16. Poiché così si ripete per me personalmente l'antica storia di Adamo, perché è evidente che, come Eva, un serpente ti ha ingannata!

17. Dunque rispondi alla mia domanda! Suvvia, calmati; perché non ti riuscirà d'imbrogliarmi!". - Qui Giuseppe per l'angoscia si gettò col volto chino sopra un sacco pieno di cenere e piansi.

18. Ma Maria che tremava per la grande paura, cominciò a piangere e a singhiozzare, e non riuscì a parlare per la grande paura e tristezza.

19. Giuseppe si rialzò dal sacco e parlò a Maria con una voce un po' più moderata:

20. "Maria, figliola di Dio, che Egli Stesso ha preso sotto la Sua custodia, perché mi hai fatto questo? - Perché hai abbassato così la tua anima e dimenticato il tuo Dio?!"

21. Come potesti fare una tal cosa, tu che fosti allevata nel Santo dei santi e hai ricevuto il cibo dalla mano degli angeli, e questi splendenti servitori di Dio li hai avuti sempre come compagni di gioco?! Oh parla, e non tacere davanti a me!"

22. Qui Maria si fece coraggio e disse: "Padre Giuseppe, tu uomo giustamente severo! Io ti dico: com'è vero che vive un Dio, così è anche vero che io sono pura e innocente, e fino a questo momento non so niente di nessun uomo!"

23. Giuseppe domandò: "Da dove viene allora ciò che tu porti sotto il tuo cuore?"

24. E Maria rispose: "Vedi, io sono ancora una bambina e non comprendo i segreti di Dio! Però ascoltami, voglio dirtelo quello che mi è successo! - Anche questo però è così vero, come vive un Dio giusto sopra di noi!"

9. Capitolo

Racconto di Maria sui misteriosi santi eventi. Affanno e preoccupazione di Giuseppe e decisione di allontanare Maria. Avvertimento del Signore a Giuseppe in sogno. Maria rimane a casa di Giuseppe.

10 agosto 1843

1. Maria raccontò a Giuseppe tutto quello che le era successo quando ancora lavorava alla porpora, e concluse poi il suo racconto con questa solenne affermazione:

2. “Perciò, padre, ti dico ancora una volta: com’è vero che vive Dio, il Signore del cielo e della terra, così è anche vero che sono pura, e non so di alcun uomo, e tanto meno poi conosco il segreto di Dio, che ora devo portare sotto il mio cuore per mia propria grande pena!”

3. Qui Giuseppe ammutolì davanti a Maria e fu colto da grande spavento; infatti le parole di Maria penetrarono profondamente nella sua anima affannata, ed egli tremando trovò conferma alla sua segreta intuizione.

4. E allora cominciò a pensare e a ripensare nella propria mente sul da farsi, e parlò così tra sé, nel suo cuore:

5. “Se così com’è adesso, io nascondo quello che davanti al mondo è incontestabilmente il suo peccato, per il motivo che io non lo riconosco più come tale, allora sarò considerato sacrilego contro la Legge del Signore e non sfuggirò alla sicura punizione!

6. Ma se contro la mia intima convinzione la presento pubblicamente ai figli di Israele come una peccatrice corrotta, benché ciò che ella porta sotto il suo cuore - secondo la sua inequivocabile affermazione - proviene solo da un angelo,

7. allora sarò considerato dal Signore Dio come uno che ha consegnato un sangue innocente al Giudizio della morte?!

8. Che cosa devo dunque fare con lei? - Devo abbandonarla segretamente, ossia devo mandarla segretamente lontano da me, e nasconderla in qualche posto in montagna, vicino al confine dei Greci? Oppure devo aspettare il giorno del Signore, perché in quel giorno Egli mi manifesti quello che devo fare?

9. Ma se domani o dopodomani qualcuno viene da me da Gerusalemme e riconosce Maria, che succede allora? Sì, sarà ben meglio che io l’allontani di nascosto e provveda a lei in segreto, senza che nessuno ne sappia nulla a parte i miei figli!

10. Il Signore col tempo sicuramente renderà manifesta la sua innocenza, e allora tutto sarà salvo e a posto, e così avvenga dunque, nel nome del Signore!”

11. Poi Giuseppe in tutta segretezza ne informò Maria, ed ella si adattò preparandosi ad obbedire al progetto secondo la buona volontà di Giuseppe, e poi, essendo la sera già inoltrata, si recò a riposare.

12. Ma anche Giuseppe durante i suoi molteplici pensieri fu sommerso dal sonno, e vedi, *un angelo del Signore* gli apparve in sogno e gli disse:

13. “Giuseppe, non stare in ansia per Maria, la purissima vergine del Signore! Poiché quello che ella porta sotto il cuore, è generato dal Santo Spirito di Dio, e quando sarà nato Lo dovrai chiamare Gesù!”

14. Qui Giuseppe si destò dal sonno e lodò il Signore Dio, che gli aveva concesso una tale grazia.

15. Ma poiché era già mattina, ecco che Maria già veniva da Giuseppe pronta per il progettato viaggio, e accennò che già doveva essere tempo.

16. Ma Giuseppe abbracciò la fanciulla, la strinse al suo petto e le disse: “Maria, tu pura, tu resti con me; oggi infatti il Signore mi ha dato un segno potente su di te, poiché chi nascerà da te dovrà chiamarsi Gesù!”

17. Qui subito Maria riconobbe che il Signore aveva parlato con Giuseppe, poiché udì lo stesso nome che le aveva indicato l’angelo, sebbene ella a Giuseppe non ne avesse detto nulla prima!

18. E Giuseppe poi custodì con ogni riguardo la fanciulla, e non le lasciò mancare nulla di quanto conveniva al suo stato.

10. Capitolo

Il censimento romano. Giuseppe impedito a partecipare al Consiglio in Gerusalemme. Lo scriba Annas informa il sommo sacerdote della gravidanza di Maria .

11 agosto 1843

1. Ma alla distanza di due settimane da questo avvenimento, fu tenuto a Gerusalemme un gran Consiglio, e precisamente per il motivo che si era sentito da alcuni romani, abitanti in Gerusalemme, che l’imperatore avrebbe fatto contare e registrare tutto il popolo ebraico.

2. Tale notizia aveva prodotto un grande sgomento tra gli Ebrei, ai quali era proibito di contare le persone.

3. Per cui il sommo sacerdote convocò al proposito una grande adunanza, alla quale dovevano presentarsi tutti gli anziani e gli artigiani, e anche Giuseppe era uno di questi.

4. Ma Giuseppe aveva appena intrapreso un piccolo viaggio in montagna per la legna da costruzione, e rimase assente alcuni giorni.

5. Ma *il messo da Gerusalemme* arrivò nel frattempo da Giuseppe a portargli l'invito alla grande adunanza. Non trovando Giuseppe, egli diede incarico a uno dei suoi figli maggiori di informarne immediatamente e urgentemente Giuseppe, non appena questi fosse arrivato a casa!

6. Ma Giuseppe ritornò a casa già la mattina successiva. Il figlio *Joses* lo informò subito di ciò che era arrivato da Gerusalemme.

7. Ma *Giuseppe* disse: “Ora sono salito per cinque giorni in montagna e perciò mi sono stancato moltissimo, e i miei piedi non mi sosterebbero più se prima non mi riposassi un paio di giorni; perciò questa volta sono obbligato a non seguire il richiamo di Gerusalemme!

8. Del resto tutta questa adunanza non vale una noce vuota; poiché il potente imperatore di Roma, che ora stende già il suo scettro perfino sui paesi degli Sciti, terrà poco conto del nostro Consiglio, e farà quello che vuole! Perciò me ne rimango per bene a casa!”

9. Ma dopo tre giorni arrivò da Giuseppe un certo *Annas* da Gerusalemme, il quale era un grande scriba, e gli disse:

10. “Giuseppe, tu che sei un uomo della stirpe di Davide, sei un abile artigiano e conosci la Scrittura! Debbo domandarti perché tu non sei venuto all'adunanza!?”

11. Ma *Giuseppe* si rivolse ad *Annas* e disse: “Vedi, sono stato per cinque giorni in montagna, e non sapevo che ero chiamato!

12. Ma come arrivai a casa ed ebbi la notizia da mio figlio *Joses*, ero troppo stanco e debole, perché mi fosse stato possibile il mettermi subito in piedi per Gerusalemme! Inoltre però scorsi anche subito comunque a prima vista, che tutta questa grande adunanza non sarebbe servita a nulla”.

13. Mentre però Giuseppe aveva pronunciato questo, *Annas* si era guardato attorno e scoprì sfortunatamente la vergine in stato di avanzata gravidanza.

14. Perciò dunque egli, come completamente muto, lasciò Giuseppe e corse più in fretta che poteva a Gerusalemme.

15. Giuntovi completamente senza fiato, si affrettò subito dal sommo sacerdote e gli disse:

16. (*Annas*:) “Ascoltami, e non domandarmi perché il figlio di Davide non è venuto all'adunanza; poiché ho scoperto inauditi misfatti nella sua casa!

17. Vedi, Giuseppe, al quale Dio e tu deste testimonianza, col fatto che tu gli hai affidato la vergine, ha sbagliato in un modo così indescrivibilmente infimo e brutale davanti a Dio e davanti a te!”

18. Ma il *sommo sacerdote* fu tutto scandalizzato per la notizia di Annas e domandò molto brevemente: “Come, come mai? Dimmi tutta la verità, od oggi stesso sei morto!”

19. E *Annas* disse: “Vedi, la vergine Maria, che egli ricevette in custodia da questo Tempio, secondo la testimonianza di Dio, egli l’ha completamente disonorata; infatti la sua gravidanza già avanzata ne è una testimonianza vivente!”

20. Ma il *sommo sacerdote* disse: “No, mai più Giuseppe ha fatto questo! - Può anche Dio dare una falsa testimonianza?!”

21. Ma *Annas* disse: “Manda là dunque i tuoi servitori più fidati, e ti convincerai che la vergine proprio sul serio è in avanzata gravidanza; se però non lo è, voglio essere lapidato qui!”

11. Capitolo

Perplexità del sommo sacerdote sulle condizioni di Maria. L’arresto e l’interrogatorio di Maria e Giuseppe. Lamentela e disputa di Giuseppe con Dio. Condanna a morte di Giuseppe e Maria e loro discolpa per mezzo del “giudizio di Dio”. Maria moglie di Giuseppe.

16 agosto 1843

1. Ma il sommo sacerdote rifletté per un certo tempo e disse così fra sé: “Che devo fare? Annas è pieno di gelosia dal sorteggio della vergine, e non si deve mai agire su consiglio di un geloso.

2. Ma se le cose stessero proprio così riguardo a Maria, e io avessi trattato la faccenda con indifferenza, che cosa diranno poi i figli di Israele e in qual modo me ne chiederanno conto?

3. Voglio perciò inviare tuttavia in segreto dei servitori da Giuseppe; costoro, nel caso si dovesse confermare la brutta faccenda, dovranno condurre subito qui la vergine insieme a Giuseppe!”

4. Così fu pensato e deciso. Il sommo sacerdote convocò segretamente dei servitori fidati e li informò di ciò che era accaduto

nella casa di Giuseppe, e poi li mandò subito da Giuseppe con le disposizioni su come dovessero agire nel caso la faccenda risultasse confermata.

5. E i servitori si recarono in gran fretta da Giuseppe, e trovarono tutto così come il sommo sacerdote aveva loro indicato.

6. E il più anziano fra loro disse a Giuseppe: “Vedi, per questo motivo siamo stati mandati qui dal Tempio, perché potessimo persuaderti sullo stato della vergine, poiché su di lei sono giunte male voci alle orecchie del sommo sacerdote!

7. Ma noi purtroppo trovammo confermata la triste supposizione; perciò non far sì che ti facciamo violenza e seguici con Maria al Tempio, là dovrai apprendere dalla bocca del sommo sacerdote la giusta sentenza!”

8. E Giuseppe senza ribattere seguì subito con Maria i servitori, davanti al tribunale nel Tempio.

9. Quando egli fu giunto là davanti al sommo sacerdote, il sommo sacerdote stupefatto interrogò subito Maria, parlando in tono serio:

10. “Maria! Perché ci hai fatto questo, e hai potuto abbassare così enormemente la tua anima?”

11. Dimenticata ti sei del Signore, del tuo Dio, tu, che fosti allevata nel Santo dei santi e hai ricevuto il cibo giornalmente dalla mano dell’angelo,

12. e hai udito sempre i suoi canti di lode, e ti sei rallegrata, hai suonato e danzato al cospetto di Dio! - Parla, perché ci hai fatto una cosa simile?”

13. Ma Maria cominciò a piangere amaramente, e disse fra violenti singhiozzi e lacrime: “Com’è vero che vive Dio, il Signore d’Israele, altrettanto è vero che io sono *pura* e non ho mai conosciuto un uomo! - Interroga Giuseppe, il prescelto da Dio!”

14. E il sommo sacerdote si rivolse allora a Giuseppe e lo interrogò: “Giuseppe, ti scongiuro nel nome dell’eterno Dio vivente, dimmelo apertamente, com’è accaduto questo? Hai fatto tu una cosa simile?”

15. E Giuseppe disse: “Io ti dico, per tutto ciò che è santo a te e a me, quant’è vero che vive il Signore, il mio Dio, altrettanto è vero che io sono puro di fronte a questa vergine, come di fronte a te e di fronte a Dio!”

16. E il sommo sacerdote rispose: “Non dire una falsa testimonianza, ma davanti a Dio di la verità! Io però ti dico: ti sei preso furtivamente le nozze, non ne hai dato notizia al Tempio, e non hai prima chinato il capo sotto la mano dell’eterno Possente, affinché benedicesse il tuo seme! Perciò di la verità!”.

18 agosto 1843

17. Ma Giuseppe divenne muto a un tal discorso del sommo sacerdote, e non riuscì a rispondere la più piccola parola; poiché troppo amaramente ingiusta era l’accusa del sommo sacerdote.

18. Ma poiché Giuseppe se ne stava in profondo silenzio davanti al sommo sacerdote e non riusciva a parlare, allora il sommo sacerdote presto aprì di nuovo la bocca e disse:

19. “Restituiscici la vergine come l’hai ricevuta dal Tempio del Signore, quando era pura come un sole nascente nel più terso mattino!”

20. Sciolto in lacrime se ne stava Giuseppe, e disse dopo un profondo sospiro:

21. “Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che cosa ho mai fatto di male davanti a Te, io povero vecchio, perché tu ora mi colpisci così aspramente?!”

22. Toglimi dal mondo; poiché è troppo duro per chi fu sempre giusto davanti a Te e a tutto il mondo, subire una tale onta!

23. Il padre mio Davide tu lo hai castigato perché aveva peccato verso Uria.

24. Io però non mi sono mai reso colpevole verso una persona, e non ho mai messo le mani su una cosa di qualcun altro né su un animale [altrui], e ho sempre osservato la Legge fino alla virgola³; o Signore, perché mi colpisci, allora?

25. Oh, mostrami un peccato davanti a Te, e sopporterò volentieri la pena del fuoco! Ma se ho peccato davanti a Te, allora sia maledetto il giorno e l’ora in cui sono nato!”

26. Ma il sommo sacerdote fu esasperato da questo discorso di Giuseppe e disse nella grande eccitazione del suo animo:

³ nel significato di: “fino al più piccolo segnetto grafico riccioluto”. [N.d.T.]

27. “Bene, dunque, poiché disputi la tua palese colpa davanti a Dio, voglio far bere a entrambi l’acqua della maledizione di Dio, e saranno manifesti i vostri peccati ai vostri occhi e davanti agli occhi di tutto il popolo!”

28. E subito il sommo sacerdote prese l’acqua della maledizione e ne fece bere a Giuseppe, e poi lo mandò secondo la Legge su una montagna a ciò destinata, che si trovava nei pressi di Gerusalemme.

29. E altrettanto diede da bere tale acqua anche alla vergine, e la mandò poi ugualmente sulla montagna.

30. Ma dopo tre giorni entrambi tornarono indietro illesi, e tutto il popolo si meravigliò che in essi non si fosse rivelato alcun peccato.

31. Ma il sommo sacerdote, egli stesso stupito oltre misura, disse allora ad essi: “Se il Signore Dio non ha voluto che si rivelasse il vostro peccato, anch’io non voglio giudicarvi, ma vi dichiaro innocenti e liberi!

32. Ma poiché la vergine è già gravida, ella deve diventare tua moglie, come punizione per essere diventata gravida a mia insaputa, e in futuro non dovrà mai più avere un altro uomo, quand’anche restasse una giovane vedova! Così sia! - Ed ora ritornatevi da qui in pace!”

33. Or dunque Giuseppe prese Maria e andò con lei nel suo paese, ed era pieno di gioia, e lodava ed esaltava il suo Dio. E adesso la sua gioia era tanto più grande, perché ora Maria era divenuta la sua legittima moglie.

12. Capitolo

L’ordine di Augusto per tassare e contare tutti gli abitanti del Paese.

Nuovo affanno e consolazione.

19 agosto 1843

1. E Giuseppe trascorse così altri due mesi nella sua casa in perfetta pace, con Maria che ora era sua moglie, e lavorava per il mantenimento di Maria.

2. Ma quando questo tempo fu trascorso e Maria fu vicina al periodo del parto, ecco arrivare un nuovo colpo, che mise il nostro Giuseppe in grande inquietudine.

3. L'imperatore romano Augusto fece infatti diramare un editto in tutti i suoi territori, in base al quale tutte le popolazioni dell'impero dovevano essere registrate e censite, e classificate per le tasse e per la coscrizione.

4. E così i Nazareni non erano esclusi da questo comando, e Giuseppe fu obbligato a recarsi anche lui a Betlemme, la città di Davide, nella quale era installata la commissione romana per la registrazione.

5. Ma quando egli apprese questo comando, a motivo del quale era già stato comunque chiamato a Gerusalemme per un'adunanza, egli disse tra sé:

6. (*Giuseppe:*) "Mio Dio e mio Signore, questo è un duro colpo per me, proprio in questo periodo che Maria è così vicina al parto!

7. Che devo fare ora? - Devo bensì far registrare i miei figli, poiché questi purtroppo sono in dovere di prestare il servizio militare all'imperatore: ma per amore del Tuo Nome, o Signore, che cosa devo fare con Maria?

8. A casa non posso lasciarla; infatti che cosa farebbe se il suo tempo cominciasse a incalzarla?

9. Ma se la prendo con me, chi mi garantisce che il suo tempo non la coglie già per strada, e io poi non saprò che si dovrà fare per lei, dato che tuttavia è ancora più una bambina che una donna fatta?

10. E se anche con grande difficoltà riesco a condurla davanti ai funzionari di Roma, come devo farla registrare?

11. Forse come mia moglie, - della qual cosa però nessuno sa ancora nulla fin adesso, eccetto me e il sommo sacerdote?!

12. Per la verità, di questo mi vergogno quasi davanti ai figli d'Israele; poiché essi lo sanno, che sono un vecchio di oltre settant'anni! Che cosa diranno se faccio registrare come mia legittima moglie una bambina di appena quindici anni - e per di più in stato di avanzata gravidanza?!

13. Oppure devo farla iscrivere come mia figlia? - Ma i figli d'Israele lo sanno di dov'è Maria, e che mai più è mia figlia!

14. Se la faccio iscrivere come vergine affidatami dal Signore, che cosa mi potrebbero dire certuni, non potendo ancora sapere che mi sono giustificato nel Tempio, quando vedessero Maria in avanzata gravidanza?

15. Sì, so quello che ora voglio di nuovo fare; voglio aspettare il giorno del Signore! In quello il Signore, mio Dio, farà ciò che vorrà, e sarà anche la cosa migliore! E così avvenga dunque!”.

13. Capitolo

Un vecchio amico conforta Giuseppe. Giuseppe dà disposizioni per il viaggio ai suoi cinque figli. La consolante testimonianza dall'Alto. La lieta partenza.

21 agosto 1843

1. Ma in quello stesso giorno venne da Giuseppe un vecchio saggio *amico di Nazareth*, e gli disse:

2. “Fratello, vedi, è così che il Signore conduce il Suo popolo su deserti e steppe di ogni genere! Ma coloro che seguono volonterosamente fin dove Egli li guida, arrivano al giusto traguardo!

3. Noi languivamo in Egitto e piangevamo sotto le catene di Babele, pur tuttavia il Signore ci ha di nuovo liberati!

4. Ora i Romani hanno inviato sopra di noi le loro aquile; è la Volontà del Signore! Perciò vogliamo dunque fare ciò che Egli vuole! Egli infatti sa sicuramente perché vuole così!”

5. Ma Giuseppe comprese bene quello che l'amico gli aveva detto, e quando l'amico lo benedisse e lo lasciò di nuovo, *Giuseppe* disse ai suoi figli:

6. “Ascoltatemi! Il Signore vuole che noi tutti dobbiamo andare a Betlemme; dunque vogliamo anche farci piacere la Sua Volontà, e fare ciò che Egli vuole!

7. Tu, Gioè, sella l'asina per Maria e prendi la sella con lo schienale; e tu, Joses, imbriglia invece il bue e attaccalo al carro, in cui vogliamo portare i viveri.

8. Poi però voi, Samuele, Simeone e Giacomo, preparate il carro con frutta che duri, pane, miele e formaggio, e prendetene tanto da esserne provvisti per quattordici giorni; poiché non sappiamo quando sarà il nostro turno e quando saremo liberi, e che cosa può accadere a Maria per la strada! Perciò mettete anche sul carro dei panni puliti e delle fasce!”

9. Ma i figli andarono a sistemare tutto come Giuseppe aveva loro raccomandato.

10. Ma quando ebbero sistemato tutto secondo la volontà di Giuseppe, ritornarono e lo comunicarono a Giuseppe.

11. E Giuseppe si mise in ginocchio con tutta la sua casa, pregò, e raccomandò se stesso e tutti i suoi nelle mani del Signore.

12. Ma quando fu al termine di questa preghiera, lode e glorificazione, ecco che sentì *una Voce* come da fuori della casa, la quale diceva così:

13. “Giuseppe, fedele figlio di Davide, il quale era un uomo secondo il Cuore di Dio!

14. Quando Davide uscì a combattere col gigante, con lui era la mano dell’angelo che il Signore gli mise al fianco, e vedi, tuo padre divenne un potente vincitore!

15. Ma con te ora è Quello Stesso, che eternamente fu, che ha creato Cielo e Terra, che ai tempi di Noè fece piovere quaranta giorni e notti, e fece affogare ogni creatura a Lui contraria,

16. che ad Abramo diede Isacco, che condusse il tuo popolo fuori dall’Egitto e parlò con Mosè sul Sinai fra molto spavento!

17. Vedi, Costui è ora corporeamente nella tua casa, e verrà anche con te a Betlemme; perciò sta’ senza paura poiché Egli non permetterà che ti venga torto neanche un capello!”

18. Ma come Giuseppe ebbe sentito queste parole, divenne allegro, ringraziò il Signore per questa grazia, e fece poi subito preparare tutti per il viaggio.

19. Prese Maria e la mise a sedere sul somaro nella maniera più morbida e comoda che fosse possibile, e prese poi in mano le redini e condusse l’asina.

20. I figli invece si misero attorno al carro caricato e seguirono con questo il trotto dell’asina.

21. Ma dopo qualche tempo Giuseppe passò le redini al figlio maggiore; egli invece andò a fianco di Maria, poiché questa talvolta diveniva debole e non era in grado di tenersi in sella da sola.

LA NASCITA DI GESÙ NELLA GROTTA

14. Capitolo

*Apparenti cambiamenti d'umore di Maria durante il viaggio.
Arrivo delle doglie. Rifugio di Maria in una vicina caverna.*

23 agosto 1843

1. Così la nostra piissima compagnia arrivò alla distanza di circa sei ore da Betlemme, e fece là una sosta all'aperto.

2. Ma *Giuseppe* guardò verso Maria e trovò che doveva essere piena di dolore; perciò pensò tutto imbarazzato tra sé:

3. “Che cosa può essere? Il volto di Maria è pieno di dolore e i suoi occhi sono pieni di lacrime! - Forse il suo tempo la incalza?”

4. Per cui Giuseppe osservava ancora meglio Maria; e vedi, ecco che con grande suo stupore la trovò che rideva!

5. Per cui subito anche le domandò: “Maria, dimmi, che mai avviene in te? Poiché il tuo viso ora lo vedo pieno di dolore, ora invece di nuovo ridente e splendente di grande gioia!”

6. Ma *Maria* disse allora a Giuseppe: “Vedi, io vidi ora due popoli davanti a me! Uno piangeva, e allora per forza piangevo anch'io.

7. L'altro invece camminava ridendo davanti a me, e io divenni piena di gioia e di allegria, e dovetti ridere anch'io e passare alla sua gioia! - Questo è tutto quello che fece uscire dal mio volto dolore e gioia”.

8. Quando Giuseppe ebbe sentito questo, fu di nuovo tranquillo, poiché sapeva che Maria aveva spesso visioni; perciò fece poi anche di nuovo riprendere il viaggio, e salì verso Betlemme.

9. Ma quando arrivarono in vicinanza di Betlemme, *Maria* disse d'un tratto a Giuseppe:

10. “Ascoltami, Giuseppe! Quello che è in me, comincia a incalzarmi molto fortemente; fa' quindi fermare!”

11. Giuseppe fu pieno di spavento per questo improvviso grido di Maria; egli vedeva infatti che era arrivato proprio quello che aveva temuto di più.

12. Perciò fece anche fermare d'improvviso ma *Maria* disse poi subito di nuovo a Giuseppe:

13. “Levami giù dall’asina; poiché quello che è in me m’incalza possentemente e vuole uscire da me! E non posso più resistere alla pressione!”

14. Ma Giuseppe disse: “Ma per l’amore del Signore! Vedi bene che qui non c’è un albergo da nessuna parte; dove posso portarti dunque?”

15. Ma *Maria* disse: “Vedi, là dentro alla montagna c’è una grotta, saranno neanche cento passi fin là! Portatemi là; andare avanti mi è impossibile!”

16. E Giuseppe subito vi diresse l’asina e il carro, e per grandissima fortuna trovò in questa grotta, che serviva come stalla d’emergenza ai pastori, un po’ di fieno e di paglia, con cui subito fece preparare per Maria un precario giaciglio.

15. Capitolo

Maria nella grotta. Giuseppe alla ricerca di una levatrice a Betlemme. La testimonianza della natura. Incontro di Giuseppe con la levatrice.

24 agosto 1843

1. Ma quando il giaciglio fu pronto, subito Giuseppe portò Maria nella grotta, ed ella si coricò sul giaciglio e trovò sollievo in questa posizione.

2. Ma quando Maria si trovò così alleviata nel giaciglio, allora Giuseppe disse ai suoi figli:

3. “Voi due maggiori custodite Maria, e in caso di urgente necessità prestatele l’opportuno soccorso specialmente tu, Gioè, che frequentando il mio amico di Nazareth hai acquisito qualche conoscenza in questa materia!”

4. Agli altri tre invece egli ordinò di provvedere all’asino e al bue, e di mettere in qualche modo anche il carro nella grotta, che era piuttosto spaziosa.

5. Ma dopo che Giuseppe ebbe disposto per bene tutto questo, disse a Maria: “Ora però voglio salire sul monte, e nella città di mio padre voglio cercarmi in gran fretta una levatrice e voglio portarla qui, per l’aiuto che ti occorre!”

6. Dopo queste parole Giuseppe uscì subito dalla grotta, poiché la sera era già piuttosto inoltrata e si potevano già scorgere molto bene le stelle in cielo.

7. Ma tutto ciò che Giuseppe ebbe di meravigliose esperienze in questa uscita dalla grotta, vogliamo riportarlo con le sue stesse parole, che egli disse ai suoi figli quando ritornò con la levatrice nella grotta, e Maria aveva già partorito.

8. Ma le parole di Giuseppe suonarono così: “Figli, siamo prossimi a cose grandi! Ora capisco oscuramente quello che mi ha detto la voce la sera prima del nostro viaggio fin qui; in verità, se il Signore non fosse presente fra noi - sebbene invisibilmente - non sarebbero mai potute accadere tali meraviglie, come le ho viste adesso!

9. Uditemi! - Quando uscii fuori e m’incamminai, allora fu per me come se andassi e come se non andassi! E io vidi la luna piena che stava sorgendo, e le stelle ad oriente come ad occidente, e vedi, tutto stava fermo, e la luna non abbandonava il bordo della terra, e le stelle al bordo dell’occidente non volevano più abbassarsi.

10. Poi vidi schiere e schiere di uccellini posati sui rami degli alberi; tutti avevano lo sguardo rivolto qui, e tremavano come nel tempo in cui sono imminenti grandi terremoti, e non era possibile scostarli dalle loro posizioni, né con grida, né gettando delle pietre.

11. E mi guardai di nuovo attorno giù sulla terra, e vidi non lontano da me un numero di lavoratori che sedevano intorno a un vassoio pieno di cibo. Alcuni tenevano le mani immobili nel vassoio e non potevano alzare il cibo dal vassoio.

12. Ma quelli che in precedenza già avevano levato dal vassoio un pezzo di cibo, lo tenevano alla bocca, e non potevano aprire la bocca per mangiare il boccone; ma i volti di tutti erano rivolti in alto, come se vedessero grandi cose in cielo.

13. Poi vidi delle pecore che erano condotte dai pastori; ma le pecore stavano là immobili, e la mano del pastore, che egli aveva alzata per colpire le pecore ferme, rimaneva come pietrificata nell’aria, ed egli non poteva muoverla.

14. Di nuovo vidi un’intera mandria di arieti, che tenevano il muso sopra l’acqua e tuttavia non riuscivano a bere, poiché erano tutti come completamente paralizzati.

15. Così vidi anche un ruscelletto che aveva una forte cascata giù dalla montagna, e vedi, l'acqua stava ferma e non scorreva giù nella valle! - E così tutto sul suolo della Terra sembrava che non avesse vita né movimento.

16. Ma mentre così stavo o andavo, e non sapevo se stavo o andavo, vedi, ecco che finalmente scorsi di nuovo una vita!

17. Una donna infatti, scendendo lungo il monte, venne proprio da me e mi domandò, quando si fu avvicinata del tutto: 'Uomo, dove vuoi andare così tardi?'

18. E io dissi a lei: 'Una levatrice cerco; poiché là in quella grotta c'è una che vuol partorire!'

19. Ma la donna rispose e disse: 'È di Israele?' - E io le risposi: 'Sì, signora, io e lei siamo di Israele; Davide è nostro padre!'

20. Ma la donna continuò a parlare e domandò: 'Chi è colei che vuol partorire là nella grotta? È tua moglie, o una parente, o una domestica?'

21. E io le risposi: 'Solo da poco tempo - unicamente davanti a Dio e al sommo sacerdote - è mia moglie. Quando però rimase incinta, non era ancora mia moglie, ma mi era stata affidata in custodia nella mia casa da parte del Tempio, su testimonianza di Dio, poiché in precedenza era stata allevata nel Santo dei santi.

22. Ma non ti meravigliare della sua gravidanza; infatti ciò che è in lei, è generato miracolosamente dal Santo Spirito di Dio!' - La donna però si meravigliò di questo e mi disse: 'Uomo, dimmi la verità!' - Ma io le dissi: 'Vieni a vedere, e convinciti con i tuoi occhi!'".

16. Capitolo

Segni presso la grotta. La visione della levatrice nel sonno e le sue parole profetiche. La levatrice presso Maria e il Bambino. Il dubbio di Salomè, sorella della levatrice, sulla verginità di Maria.

25 agosto 1843

1. E la donna acconsentì e seguì Giuseppe fino alla grotta; ma come essi arrivarono alla grotta, questa si celò improvvisamente in una densa nuvola bianca, così che non riuscirono a trovarne l'entrata.

2. Per questo fenomeno *la levatrice* cominciò altamente a meravigliarsi e disse a Giuseppe:

3. “Qualcosa di grande è capitato in questo giorno alla mia anima! Questa mattina ho avuto una visione grande e straordinaria, in cui tutto si presentava così come l’ho visto adesso nella realtà, lo vedo ancora e lo vedrò ancora di più!

4. Tu sei quello stesso uomo che mi venne incontro nella visione; così pure vidi anche, prima, tutto il mondo fermarsi in mezzo a quello che stava facendo, e vidi la grotta, e vidi come una nuvola la ricoprì, e ho parlato con te come ho parlato ora.

5. E vidi altro ancora più che meraviglioso nella grotta, quando mi raggiunse mia sorella Salomè, alla quale soltanto, al mattino, confidai la mia visione.

6. È perciò che ora anche dico davanti a te e davanti a Dio, mio Signore: un gran bene è toccato ad Israele! È venuto un Salvatore, mandato dall’Alto, al tempo della nostra grande miseria!”

7. Dopo queste parole della levatrice la nuvola subito si ritirò dalla grotta, e una luce possente scaturì dalla grotta verso la levatrice e Giuseppe, così che gli occhi non erano in grado di sopportarla, e *la levatrice* disse: “Dunque è tutto vero ciò che ho veduto nella visione! O uomo, tu felice, qui c’è più che Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè ed Elia!”

8. Dopo queste parole però l’intensa luce cominciò a poco a poco a divenire più sopportabile, e il Bambinello divenne visibile, come proprio per la prima volta prendeva il petto della Madre.

9. Ma *la levatrice* entrò ora con Giuseppe nella grotta, esaminò il Piccino e Sua Madre, e quando ebbe trovato tutto risolto nel modo più splendido, disse:

10. “In verità, in verità, ecco il Redentore cantato da tutti i profeti, che già nel grembo materno sarà libero, senza legame, per significare che scioglierà tutti i duri vincoli della Legge!

11. Quando mai qualcuno ha visto che un bambino appena nato abbia già cercato il petto della madre?!

12. Ciò attesta con la massima evidenza, che questo Bambino un giorno, da Uomo, giudicherà il mondo in base all’Amore, e non in base alla Legge!

13. Ascolta, fortunatissimo marito di questa Vergine! È tutto in ordine grandissimo, perciò fammi uscire dalla grotta poiché ora ho un peso nel petto, sento infatti che non sono pura abbastanza per sopportare la vicinanza troppo santa del mio e tuo Dio e Signore!”

14. Giuseppe si spaventò del tutto a queste parole della levatrice; ma ella si affrettò a uscire dalla grotta all’aperto.

15. Ma come uscì dalla grotta, incontrò fuori sua sorella Salomè, la quale l’aveva seguita a causa della nota visione, e subito disse a costei:

16. “Salomè, Salomè, vieni a vedere confermata nella realtà la mia visione mattutina! La Vergine ha partorito in piena verità, cosa che la sapienza e la natura umana mai possono comprendere!”

17. Ma *Salomè* disse: “Com’è vero che Dio vive, non posso credere che una vergine abbia partorito, finché non l’abbia visitata con la mia mano!”.

17. Capitolo

Richiesta di Salomè a Maria. Benevolenza di Maria. Accertamento, punizione e pentimento di Salomè. Indicazione dell’angelo a Salomè. Guarigione di Salomè. Un avvertimento dall’Alto.

26 agosto 1843

1. Ma Salomè, dopo aver detto questo, subito entrò nella grotta e disse:

2. “Maria, una lotta non indifferente agita la mia anima; perciò ti prego di prepararti affinché io ti visiti con la mia mano molto esperta e ne ricavi come si presenta la tua verginità!”

3. Ma Maria aderì volonterosa alla richiesta dell’incredula Salomè, si preparò e si lasciò visitare.

4. Ma come *Salomè* toccò il corpo di Maria con la sua esperta mano, subito levò un urlo possente e gridò a gran voce:

5. “Guai, guai a me per la mia empietà e a causa della mia grande incredulità, perché ho voluto tentare il Dio eternamente vivo! Poiché vedete, vedete qui, - la mia mano brucia nel fuoco dell’ira divina, su me misera!!!”

6. Ma dopo queste parole ella subito si prostrò in ginocchio davanti al Piccino e disse:

7. “O Dio dei miei Padri! Tu onnipotente Signore di ogni gloria! Ricordati di me, che anch’io sono un seme di Abramo, Isacco e Giacobbe!

8. Non fare di me uno zimbello per i figli di Israele, ma rendimi in dono i miei arti sani!”

9. E vedi, subito *un angelo del Signore* stette accanto a Salomè e le disse: “Il Signore Dio ha ascoltato la tua supplica; avvicinati al Piccino e prendilo in braccio, e con ciò ti capiterà un gran bene!”

10. E quando Salomè ebbe sentito questo, camminando in ginocchio andò davanti a Maria e la pregò di darle il Piccino.

11. Ma Maria volentieri le diede il Piccino e le disse: “Possa venirtene il bene secondo il detto dell’angelo del Signore; il Signore abbia misericordia di te”.

12. E Salomè prese il Piccino fra le sue braccia e lo tenne stando in ginocchio e disse, non appena ebbe in braccio il Piccino:

13. “O Dio, Tu onnipotente Signore d’Israele, che governi e regni dall’eternità! -In tutta, tutta la pienezza della verità è nato qui a Israele un Re dei re, che sarà più potente di quanto lo fu Davide, l’uomo secondo il cuore di Dio! Lodato ed esaltato sii Tu da me in eterno!”

14. Dopo queste parole Salomè fu di nuovo completamente guarita, restituì poi il Piccino a Maria col cuore contrito e pieno di gratitudine, e così giustificata uscì di nuovo fuori dalla grotta.

15. Ma quando fu fuori, voleva subito cominciare a gridare forte del grande prodigio di tutti i prodigi, e aveva anche cominciato immediatamente a raccontare a sua sorella quello che le era capitato.

16. Ma subito si fece sentire *una voce dell’alto* e disse a Salomè: “Salomè, Salomè, non annunciare a nessuno la cosa straordinaria che ti è capitata! Poiché ha ancora da venire il tempo in cui il Signore darà testimonianza di Se Stesso con parole e azioni!”

17. Qui subito ammutolì Salomè, e Giuseppe uscì fuori e pregò le due sorelle di ritornare ora di nuovo nella grotta, secondo il desiderio di Maria, affinché nessuno potesse magari notare ciò che di ultraprodigioso era appena accaduto in quella grotta. Ed entrambe entrarono di nuovo umilmente nella grotta.

18. Capitolo

La quieta notte della santa Famiglia nella grotta. I canti di lode degli angeli al mattino. L'adorazione dei pastori. Chiarimenti dell'angelo a Giuseppe.

28 agosto 1843

1. Ma quando tutti furono così radunati nella grotta, *i figli di Giuseppe* chiesero al loro padre (cioè a Giuseppe):

2. “Padre, che dobbiamo fare ora? È tutto a posto per bene! Il viaggio ha stancato le nostre membra; non possiamo dunque metterci a riposare?”

3. E *Giuseppe* disse: “Figli, vedete bene quale infinita grazia è capitata a noi tutti dall’Alto; perciò dovrete vegliare e lodare Dio con me!”

4. Avete dunque pur visto quello che è successo a Salomè nella grotta, quando fu incredula; perciò anche noi non dobbiamo sonnecchiare quando il Signore viene a visitarci!

5. Andate piuttosto da Maria e toccate il Piccino! Chi sa che le vostre palpebre non si rinvigoriscano subito, come se aveste dormito profondamente per parecchie ore!”

6. E i figli di Giuseppe andarono a toccare il Piccino; ma il Piccino sorrise loro e tese verso di loro le sue manine, come se li avesse riconosciuti come fratelli.

7. Per cui *tutti* si meravigliarono e dissero: “Per davvero, non è un bambino normale. Infatti chi ha mai vissuto una cosa simile, che uno sia stato salutato in una maniera così divinamente beata da un bambino appena nato?!”

8. Inoltre ora siamo anche improvvisamente, sul serio, per di più così rinvigoriti in tutte le nostre membra, come se non avessimo mai fatto alcun viaggio, e ci trovassimo a casa di mattina, col corpo perfettamente riposato!”

9. E *Giuseppe* aggiunse: “Vedete, dunque il mio consiglio è stato buono! Adesso però mi accorgo che comincia a far molto freddo; perciò portate qui l’asino e il bue! Questi animali staranno attorno a noi e col loro fiato e il loro corpo produrranno un certo calore; e noi stessi vogliamo perciò anche metterci attorno a Maria!”

10. E i figli fecero così. E quando essi condussero i due animali vicino a Maria, ecco che questi si misero subito dalla parte del capo del giaciglio di Maria, e alitavano diligentemente su Maria e il Piccino, e così riscaldavano proprio bene.

11. E *la levatrice* disse: “Per davvero, non può essere una cosa piccola davanti a Dio, ciò che perfino gli animali servono come se avessero intelligenza e ragione!”

12. Ma *Salomè* disse: “O sorella, qui gli animali sembrano vedere più di noi! Mentre noi ancora a mala pena osiamo pensarci, ecco che gli animali già adorano Colui che li ha creati!”

13. Credimi, sorella, com'è vero che Dio vive, così è anche vero che qui davanti a noi c'è il promesso Messia; infatti lo sappiamo bene che perfino alla nascita del profeta più grande, mai sono accaduti tali prodigi!”

14. Ma *Maria* disse a *Salomè*: “Il Signore Dio ti ha concesso una grazia grande, nel farti vedere una cosa simile, davanti a cui perfino la mia anima trema.

15. Però non parlarne, come prima ti ha comandato l'angelo del Signore; poiché altrimenti potresti procurarci un'amara sorte!”

16. Ma *Salomè* promise a *Maria* di tacere per tutta la sua vita, e la levatrice seguì l'esempio della sorella.

17. E così ora tutto fu quieto nella grotta. Ma nell'ora che precede il levar del sole tutti sentirono fortissimi canti di lode all'esterno, davanti alla grotta.

18. E *Giuseppe* subito mandò il suo figlio maggiore a vedere ciò che fosse, e chi stesse cantando con tanta potenza all'aperto in onore di Dio.

19. E *Gioèle* andò fuori, e vide che tutti gli spazi del firmamento erano riempiti dall'alto in basso da innumerevoli miriadi di angeli splendenti. Ed egli stupefatto si affrettò a ritornare nella grotta, e raccontò a tutti ciò che aveva visto.

29 agosto 1843

20. Ma tutti erano altamente stupiti di questo racconto di *Gioèle*, e andarono fuori, e si convinsero della verità di quanto *Gioèle* affermava.

21. Ma quando ebbero visto una tale gloria del Signore, ritornarono nella grotta e diedero testimonianza anche a *Maria*. E *Giuseppe* disse a *Maria*:

22. “Ascolta, purissima Vergine del Signore, il frutto del tuo corpo è veramente generato dal Santo Spirito di Dio; infatti tutti i cieli ora ne danno testimonianza!

23. Ma che ci succederà ora, se tutto il mondo è costretto a sapere quello che è successo qui? Poiché che non solo noi, bensì anche tutti gli altri uomini ora vedono, quale testimonianza per noi è irradiata da tutti i cieli; questo l’ho visto ora in molti pastori, da come tenevano i loro volti rivolti verso l’alto,

24. e cantavano ad una voce con i possenti cori degli angeli, i quali ora tutti riempiono visibilmente tutti gli spazi dei cieli in alto e in basso, fin giù sulla terra.

25. E il loro canto suonava come quello degli angeli. ‘Scendete come rugiada, o cieli, sui giusti! Pace sulla Terra agli uomini che sono di buona volontà! E onore sia a Dio nell’Alto, in Colui che qui viene nel nome del Signore!’

26. Vedi, o Maria, questo ora lo sente e lo vede il mondo intero; dunque verranno anche qui e ci perseguiteranno, e noi saremo costretti a fuggire per monti e per valli!

27. Perciò io ritengo che dovremmo levarci di qui al più presto possibile, e non appena sarò registrato - il che dovrà avvenire entro questa mattina - dovremmo ritornare di nuovo a Nazareth, e da là passare dalla parte dei Greci, alcuni dei quali li conosco bene. - Non sei del mio parere?”

28. *Maria* però disse a Giuseppe: “Lo vedi però, che oggi non posso ancora lasciare questo giaciglio; perciò rimettiamo tutto al Signore. Egli finora ci ha guidati e protetti, così sicuramente continuerà ancora a guidarci e a proteggerci con grande fedeltà!

29. Se vuole rivelarci al mondo, dimmi: dove vorremo fuggire, che i Suoi Cieli non possano scoprirci?!

30. Perciò sia fatta la Sua Volontà! Ciò che Egli vuole, sarà giusto. Vedi, qui sul mio petto riposa pure Colui per Cui avviene tutto questo!

31. Questi però rimane con noi, e così anche la grande Gloria di Dio non si allontanerà da noi, e allora possiamo fuggire in qualunque posto vogliamo!”

32. Ma Maria aveva appena finito di dire questo, quand’ecco, vedi, *due angeli* già stavano davanti alla grotta, alla guida di una quantità di pastori, e mostravano ai pastori che qui era nato Colui a Cui erano rivolti i loro canti di lode.

33. E i *pastori* entrarono nella grotta e si inginocchiarono davanti al Piccino e Lo adorarono; ed anche gli angeli arrivarono a schiere e adorarono il Piccino.

34. Ma *Giuseppe* guardava con i suoi figli tutto stupito verso Maria e il Piccino, e diceva: “O Dio, che è mai questo? Hai dunque Tu Stesso assunto la carne in questo Bambino?”

35. Come sarebbe altrimenti possibile, che Egli venga adorato perfino dai Tuoi santi angeli? Ma se Tu sei qui, o Signore, che ne è ora del Tempio e del Santo dei santi?”

36. E *un angelo* si avvicinò a Giuseppe e gli disse: “Non domanda-
re, e non ti preoccupare; infatti il Signore ha scelto la Terra a teatro delle Sue Misericordie, e ha ora visitato il Suo popolo, come aveva predetto per bocca dei Suoi figli, dei Suoi servitori e profeti!

37. Ma ciò che avviene ora davanti ai tuoi occhi, avviene per volontà di Colui che è Santo, Santissimo”.

38. Qui l’angelo lasciò Giuseppe e andò di nuovo ad adorare il Piccino, il quale ora sorrideva a tutti gli oranti, con le braccine aperte.

39. Ma come sorse il sole, gli angeli scomparvero; i pastori però rimasero e chiesero notizie a Giuseppe, di come fosse mai possibile quanto accaduto.

40. Ma *Giuseppe* disse: “Udite, nel modo miracoloso in cui l’erba cresce dalla terra, nello stesso modo è accaduto anche questo miracolo! Ma chi lo sa, come cresce l’erba? Altrettanto poco io posso darvi notizie su questo miracolo! Dio ha voluto così; questo è tutto ciò che io vi posso dire!”.

19. Capitolo

Giuseppe preoccupato per la registrazione. Relazione della levatrice al capitano Cornelio. Visita del capitano nella grotta. Giuseppe e Cornelio. Pace e gioia di Cornelio in vicinanza di Gesù Bambino.

30 agosto 1843

1. Ma i pastori si accontentarono di questa risposta e non chiesero altro a Giuseppe, e se ne andarono e portarono a Maria in offerta svariati cibi.

2. Ma dopo che il sole già da un'ora si era levato sulla terra, Giuseppe chiese alla levatrice:

3. “Ascoltami, mia amica e sorella in Abramo, Isacco e Giacobbe! Vedi, la registrazione mi pesa enormemente, e non desidererei altro, che fosse già finita.

4. Però non so dove si tiene nella città; lascia perciò che Salomè stia qui con Maria, e conduci me con i miei figli dal capitano romano che tiene la registrazione!

5. Forse saremo ricevuti subito, se saremo là sicuramente per primi?”

6. E la levatrice disse a Giuseppe: “Uomo pieno di grazia, ascoltami! Il capitano Cornelio di Roma abita nella mia casa, che è quasi una delle prime nella città,

7. e là ha anche il suo ufficio. Egli è sì un pagano, ma per il resto è un uomo buono e giusto; voglio andare e fargli sapere tutto, eccetto il miracolo, e penso che la cosa sarà fatta”.

8. Questa proposta piacque molto a Giuseppe, dato che egli aveva in generale una grande soggezione dei Romani, e in particolare della registrazione; perciò pregò anzi la levatrice di fare questo.

9. E la levatrice andò e trovò Cornelio ancora a letto, poiché essendo egli ancora molto giovane dormiva volentieri a lungo la mattina, e gli diede tutte le informazioni necessarie.

10. Ma Cornelio si alzò immediatamente, si avvolse nella toga e disse alla sua padrona di casa: “Donna, ti credo tutto; tuttavia voglio venire con te io stesso, perché sento un forte impulso a farlo!

11. Secondo il tuo racconto, non è molto distante da qui, e così sarò già al tavolo di lavoro all'ora giusta! Portami dunque subito là!”

12. E la levatrice si rallegrò di questo e condusse là il giovane capitano, che ella ben conosceva come uomo proba, e che davanti alla grotta le confessò e disse: “O donna, quanto facilmente a Roma io vado dal mio imperatore, e come mi viene difficile qui, entrare in questa grotta!

13. Questo deve essere qualcosa di particolare! Dimmi dunque se ne sai una qualche ragione; so infatti che sei un'ebrea leale!”

14. Ma la levatrice disse: “Buon capitano del grande imperatore! Aspetta solo un istante qui davanti alla grotta; voglio entrare e voglio portarti la risposta!”

15. Ed ella entrò e lo disse a Giuseppe, che il buon capitano aspettava egli stesso fuori davanti alla grotta, e che avrebbe voluto entrare, ma che non ne aveva il coraggio per una ragione a lui inspiegabile.

16. Quando *Giuseppe* sentì questo, si commosse e disse: “O Dio, come sei buono, ché trasformi davanti a me in gioia perfino quello che più temevo! Perciò a Te solo sia ogni lode e ogni onore!”

17. Dopo queste parole subito si affrettò fuori dalla grotta e cadde ai piedi di Cornelio, dicendo: “Rappresentante del grande imperatore, abbi pietà di me, povero vecchio! Vedi, la mia giovane moglie, toccatami in sorte nel Tempio, questa notte si è liberata qui del suo frutto, e solo ieri sono arrivato qui, perciò non ho potuto subito farmi registrare da te!”

18. E Cornelio disse, rialzando Giuseppe: “O uomo, non ti preoccupare di questo, è già tutto a posto! Ma lasciami anche entrare a vedere come sei accampato qui”.

19. E Giuseppe condusse Cornelio nella grotta. Ma quando questi scorse il Piccino, come sorrideva proprio verso di lui, si stupì di tale contegno del Piccino e disse: “Per Zeus, è strano! Mi sento come rinato, e mai finora ho provato in me una tale calma e gioia! - Per davvero, oggi è vacanza e io rimango vostro ospite!”.

20. Capitolo

Domande di Cornelio sul Messia. Imbarazzo di Giuseppe. Domande del capitano a Maria, a Salomè e alla levatrice. Ammonimento dell'angelo a non tradire il divino segreto. Sacro presentimento di Cornelio sulla Divinità di Gesù Bambino.

31 agosto 1843

1. Ma *Giuseppe*, molto contento di questo, disse al capitano: “O autorevole incaricato del grande imperatore, che cosa posso offrirti io, uomo povero, in cambio della tua grande cordialità? Che cosa potrò servirti in quest'umida grotta?”

2. Come ospitarti in modo confacente al tuo alto rango? - Vedi, qui nel carro c'è tutto il mio avere, in parte portato da Nazareth, in parte invece già regalato dai pastori di questo luogo!

3. Se ne puoi gustare qualcosa, ogni boccone che tu volessi portare alla bocca sia mille volte benedetto!”

4. Ma *Cornelio* disse: “Buon uomo, non ti preoccupare e non ti curare affatto di me; poiché vedi, c'è qua la mia padrona di casa; essa si prenderà già cura della cucina, e ne avremo tutti abbastanza per questo soldo lucente, decorato col capo dell'imperatore!”

5. Qui il capitano diede alla levatrice una moneta d'oro incaricandola di provvedere a un buon pranzo e a una buona cena e, non appena fosse stato possibile per la puerpera, anche a una migliore abitazione.

6. Ma *Giuseppe* disse allora a *Cornelio*: “O meraviglioso amico! Ti prego, non procurarti dunque spese e disturbi a causa nostra; noi infatti per i pochi giorni che ancora trascorreremo qui, siamo comunque - ogni lode al Signore, Dio d'Israele! - ben provvisti!”

7. Qui disse *il capitano*: “Bene è bene, ma meglio è meglio! Perciò lascia pur fare, e lascia che così anch'io porti al tuo Dio una lieta offerta; poiché vedi, io onoro gli dèi di tutti i popoli!”

8. Dunque voglio onorare anche il tuo; infatti Egli mi piace da quando ho visto il Suo Tempio a Gerusalemme! E deve essere un Dio di grande sapienza, dato che da Lui avevate appreso un'arte così grande!”

9. Ma *Giuseppe* disse: “O amico, se mi fosse possibile convincerti della sola e unica realtà del nostro Dio, quanto volentieri lo farei per il tuo massimo eterno bene!”

10. Ma io sono soltanto un debole uomo e non ho questo potere; ma procurati in qualche modo i nostri Libri e leggili, dato che conosci così bene la nostra lingua, e vi troverai cose che desteranno in te la più grande meraviglia!”

11. E *Cornelio* disse: “Buon uomo, quello che ora mi hai consigliato tanto cordialmente, già l'ho fatto, e veramente vi ho trovato cose meravigliose!”

12. Tra l'altro però ho scoperto anche una predizione, in cui è promesso agli Ebrei un nuovo re per l'eternità; dimmi, se pur lo sai, secondo l'interpretazione di questa predizione, quando questo re arriverà e da dove!”

13. Qui Giuseppe divenne un po' imbarazzato e disse dopo una pausa: “Questi verrà dai Cieli come Figlio del Dio eternamente vivo!”

E il suo regno non sarà di questo mondo, ma di quello dello Spirito e della Verità!”

14. E *Cornelio* disse: “Bene, ti capisco; ma ho anche letto che questo re dovrà essere partorito da una vergine, in una stalla presso questa città! Come si deve interpretare questo?”

15. Ma *Giuseppe* disse: “O buon uomo, tu hai una mente acuta! Non posso dirti altro che: va’ là, e guarda la giovinetta col Bimbo appena nato. Là troverai ciò che vorresti trovare!”

1 settembre 1843

16. E *Cornelio* andò e osservò la Vergine col Piccino con occhio acuto, per scoprire da Lei e nel Bambino il futuro re degli Ebrei.

17. Perciò domandò anche a Maria, in qual modo ella fosse rimasta incinta così presto per la sua età.

18. Ma *Maria* rispose: “Uomo giusto, com’è vero che il mio Dio vive, così è anche vero che io non ho mai conosciuto un uomo!”

19. Ma accadde, tre quarti d’anno or sono, che un messaggero del Signore venne da me e mi informò con poche parole, che sarei dovuta restare incinta dallo Spirito di Dio.

20. E così anche accadde infatti; senza mai aver conosciuto un uomo, io divenni incinta, e vedi, qui davanti a te è il frutto della meravigliosa promessa! Dio però è mio testimone che tutto ciò è accaduto così”.

21. Qui *Cornelio* si rivolse alle due sorelle e disse: “Che ne dite voi di questa storia? È un sottile inganno di questo vecchio uomo, una buona scusa per un popolo cieco e superstizioso, per sottrarsi in tali circostanze alla punizione di legge?”

22. Poiché io so che per casi simili gli Ebrei hanno stabilito la pena di morte! Oh ci sarebbe sul serio qualcosa di vero, - il che sarebbe ancora peggio che nel primo caso, perché allora dovrebbe trovare il più severo adempimento la legge dell’imperatore, la quale vuole che qualsiasi agitatore venga soffocato già al suo primo nascere?! Oh dite la verità, perché io sappia che cosa fare con questa singolare famiglia!”

23. Ma *Salomè* disse: “Ascoltami, o *Cornelio*, io ti prego per i tuoi pieni poteri imperiali! Non avere niente di serio o di legale da contestare a questa povera, eppure infinitamente ricca famiglia!”

24. Poiché puoi credermi, e garantisco con la mia testa che è la verità: agli ordini di questa famiglia stanno tutte le potenze dei cieli, come a te il tuo proprio braccio, di questo ne ho avuto il più vivo convincimento”.

25. Qui *Cornelio* si stupì ancora più possentemente e domandò a Salomè: “Dunque anche i sacri dèi di Roma, gli eroi, le armi e la potenza invincibile di Roma?! - O Salomè, che cosa dici?!”

26. Ma *Salomè* disse: “Sì, come hai detto, così è! Ne sono vivissimamente convinta; se però non vuoi credere, esci fuori e guarda il sole! Sono già quattro ore che splende oggi, e vedi, è ancora all’est e non ardisce di proseguire!”

27. *Cornelio* uscì fuori, guardò il sole, tornò subito indietro e disse tutto stupito: “Per davvero, tu hai ragione; se la cosa è in rapporto a questa famiglia, allora a questa famiglia ubbidisce perfino il dio Apollo!”

28. Dunque qui deve esserci Zeus, il più potente di tutti gli dèi, e pare rinnovarsi il tempo di Deucalione e di Pirra; ma se si tratta di questo, allora devo subito avvisare a Roma di questo avvenimento?!”

29. A queste parole apparvero *due potenti angeli*. I loro volti brillavano come il sole e i loro abiti come il lampo. Ed essi dissero: “Cornelio, taci perfino a te stesso di ciò che hai visto, - altrimenti tu e Roma oggi stesso perirete!”

30. Qui *Cornelio* fu assalito da una grande paura. I due angeli scomparvero; egli invece andò da Giuseppe e disse: “O uomo, qui vi è infinitamente più che un futuro re degli Ebrei! Qui vi è Colui ai cui ordini stanno tutti i cieli e tutti gli inferni! Perciò lasciami andar via da qui; poiché io non sono degno di trovarmi in tale vicinanza di Dio!”.

21. Capitolo

Parole di Giuseppe sulla libera volontà dell'uomo e suo consiglio a Cornelio. Il capitano si prende cura della Sacra Famiglia.

2 settembre 1843

1. E *Giuseppe*, egli stesso molto colpito da questa espressione di Cornelio, gli disse: “Quanto è grande questo miracolo in sé, io stesso non te lo saprei dire!

2. Ma che dietro vi si celino cose grandi e possenti, in ciò mi puoi credere; infatti per cose di poco conto non si muoverebbero così tutte le potenze dei cieli eterni di Dio!

3. Ciò nonostante però nessun uomo è ostacolato nella sua libera volontà, e uno può fare quello che vuole; questo infatti lo riconosco dall'ordine che ti hanno dato i due angeli del Signore.

4. Poiché vedi, il Signore potrebbe anche, in questa occasione, legare la nostra volontà con la Sua Onnipotenza, esattamente come lega la volontà degli animali, e allora noi saremmo costretti ad agire secondo la Sua Volontà!

5. Ma Egli non lo fa, e dà invece solo un semplice ordine dal quale possiamo scorgere che liberamente, da parte nostra, possiamo volere e fare ciò che è la Sua santa Volontà.

6. Perciò anche tu non sei minimamente legato in nessuna fibra del tuo essere, e puoi dunque fare ciò che vuoi! Se oggi vuoi essere mio ospite, allora rimani; se però non vuoi o non osi, anche in tal caso la tua volontà è liberissima.

7. Se però dovessi consigliarti, allora ovviamente ti consiglieri certo così e direi: amico, rimani; poiché ora difficilmente in qualsiasi altra parte del mondo potresti essere custodito meglio che qui, sotto la visibile protezione di tutte le potenze celesti!”

8. E *Cornelio* disse: “Sì, o uomo giusto davanti agli dèi e davanti al tuo Dio, e davanti a tutti gli uomini, il tuo consiglio è buono e voglio seguirlo, e voglio rimanere con te fino a domani!

9. Ma adesso mi allontanerò con la mia padrona di casa solo per breve tempo, quanto basta a prendere provvedimenti perché voi tutti - sebbene qui, in questa grotta - siate meglio alloggiati!”

10. E *Giuseppe* disse: “Uomo buono, fa' ciò che vuoi! Il Signore Dio un giorno te ne ricompenserà!”

11. Qui il capitano andò in città con la levatrice e per prima cosa fece annunciare, per tutte le vie, che per l'amministrazione era giorno di vacanza, prese poi trenta militi, diede loro lenzuola e coperte, tende e legna da ardere, e ordinò loro di portare tutto alla grotta.

12. La levatrice prese con sé cibi e bevande in buona quantità, e altri ancora ne fece portare.

13. Giunti nella grotta, il capitano fece subito preparare tre tende: una ricca per Maria, una per sé, Giuseppe e i suoi figli, e una per la levatrice e sua sorella.

14. E nella tenda di Maria fece preparare un letto pulito e sofficissimo, e munì ancora la tenda di altri necessari arredi. E attrezzò pure adeguatamente anche le altre tende, poi fece costruire dai soldati in tutta velocità un focolare, vi mise egli stesso della legna e accese il fuoco per riscaldare la grotta, nella quale altrimenti faceva piuttosto freddo in quella stagione.

22. Capitolo

Cornelio presso la Santa Famiglia nella grotta. I pastori e il capitano. Il nuovo eterno Sole spirituale. Commiato di Cornelio. Giuseppe ammira la bontà del capitano pagano.

4 settembre 1843

1. Così il nostro Cornelio provvide alla pia Famiglia e rimase presso di loro tutto il giorno e tutta la notte.

2. Ma nel pomeriggio ritornarono anche *i pastori* ad adorare il Piccino, e portarono ogni sorta di doni.

3. Quando però essi scorsero nella capanna⁽⁴⁾ le tende e il capitano romano, volevano fuggire per la gran paura di lui;

4. infatti fra essi ce n'erano parecchi sfuggiti alla registrazione, che temevano moltissimo la punizione riservata a questi fuggitivi.

5. Ma *il capitano* andò da loro e disse: “Non abbiate paura di me, poiché ora voglio condonarvi ogni punizione; però riflettete a quello che deve essere fatto qui secondo la volontà dell'imperatore e venite dunque domani, ed io vi registrerò nella forma più leggera e mite possibile!”

6. Avendo i pastori ora appreso che Cornelio era una persona tanto mite, persero il loro timore, e tutti si fecero registrare il giorno seguente.

⁴ Qui è usato in tedesco il termine “capanna” anziché “grotta” perché i pastori, com'è usanza ancora oggi in Paesi del Sud, utilizzano le caverne o grotte come stalle di emergenza (14,16), proteggendole dal freddo e dalle intemperie con una specie di avancorpo in legno (29,12). Perciò leggiamo al capitolo 29,16 che Giuseppe all'arrivo dei persiani “andò alla porta” e “guardò fuori”.

7. Ma dopo aver parlato ai pastori, il capitano domandò a Giuseppe, se il sole quella volta non avrebbe più lasciato l'oriente.

8. E Giuseppe rispose: “Questo Sole, che oggi è sorto sulla Terra, mai più! Ma quello naturale continuerà a percorrere la sua antica via secondo la Volontà del Signore, e fra qualche oretta tramonterà!”

9. Questo però Giuseppe lo disse in profezia, ed egli stesso in fondo sapeva e comprendeva a mala pena quello che aveva detto.

10. E *il capitano* però domandò a Giuseppe: “Che cosa dici? Vedi, non ho afferrato il senso delle tue parole; perciò parlami in modo più comprensibile!”

11. E Giuseppe disse: “Verrà un tempo in cui ti riscalderei ai santi raggi di questo Sole e ti bagnerai nei fiumi del suo Spirito!”

12. Ma di più non so dirti, e io stesso non capisco bene quello che ti ho detto ora; ma quando io non ci sarò più, il tempo te lo rivelerà in tutta la pienezza dell'eterna Verità!”

13. E il capitano non chiese più nulla a Giuseppe, e serbò queste profonde parole nel suo intimo.

14. Ma il giorno seguente *il capitano* salutò tutta la famiglia, e diede loro assicurazione che avrebbe provveduto ad essi finché si fossero fermati lì, e che nel suo cuore li avrebbe tenuti per tutta la vita.

15. Dopo di che però si recò al suo ufficio, e diede di nuovo alla levatrice una moneta per provvedere alla famiglia.

16. Ma *Giuseppe* disse ai suoi figli, quando il capitano era già via: “Figli, com'è questa cosa, che un pagano è migliore di parecchi ebrei? Forse si applicherebbero qui le parole di Isaia, dove dice:

17. ‘Vedi, i Miei servi giubileranno per la letizia del cuore; voi invece griderete per il dispiacere e urlerete per lo strazio!’⁽⁵⁾

E *i figli di Giuseppe* risposero: “Sì, padre, quel passo viene qui spiegato e compreso nella sua pienezza!”

⁵ Isaia 65,14

23. Capitolo

I sei giorni di permanenza nella grotta. L'angelo invita Giuseppe a recarsi a Gerusalemme per la presentazione al Tempio. Il sogno di Maria. Gara d'amore tra Giuseppe e Cornelio. La guardia militare davanti alla grotta.

5 settembre 1843

1. Così Giuseppe trascorse sei giorni nella grotta, e ogni giorno era visitato da Cornelio, il quale provvedeva con grandissima sollecitudine perché a questa famiglia non mancasse mai nulla.

2. Ma il sesto giorno, di prima mattina, *un angelo* venne da Giuseppe e disse: “Procurati una coppia di tortore, e l’ottavo giorno recati da qui a Gerusalemme!

3. Maria offra le tortore secondo la Legge, e il Bambino deve essere circonciso e ricevere il nome che è stato indicato a te e a Maria!

4. Ma dopo la circoncisione ritornate qui, e restate qui fino a quando vi indicherò quando dovete partire da qui e per dove!

5. Tu, Giuseppe, ti accingerai bensì a partire prima; però ti devo dire: non ti muoverai da qui neanche un battito di polso, prima che ciò sia la Volontà di Colui che è con te nella grotta!”

6. Dopo queste parole l’angelo scomparve, e *Giuseppe* andò da Maria e la informò di questo.

7. Ma *Maria* disse a Giuseppe: “Vedi, io sono sempre un’ancella del Signore, e così accada di me secondo la Sua Parola!

8. Io però ebbi oggi un sogno, e in questo sogno avveniva tutto quello che tu adesso mi hai rivelato; perciò pensa ora solo per le tortore, e l’ottavo giorno verrò con te tranquillamente alla città del Signore!”

9. Ma poco dopo questo fatto, ritornò appunto anche il capitano per la visita mattutina, e Giuseppe lo informò subito del motivo per cui l’ottavo giorno sarebbe dovuto andare a Gerusalemme.

10. E *il capitano* offrì subito a Giuseppe tutto il suo sostegno, e voleva farlo condurre fino a Gerusalemme.

11. Ma *Giuseppe* lo ringraziò per la squisita buona volontà e disse: “Vedi, questa è la Volontà del mio Dio e Signore: che io debba recarmi a Gerusalemme *così* come sono arrivato qua!

12. E così voglio anche fare il viaggio, in modo che il Signore non mi castighi a causa della mia disubbidienza.

13. Ma se tu già in questa occasione mi vuoi fare qualcosa, procurami due tortore, che sono da offrire nel Tempio, e custodiscimi l'abitazione!

14. Infatti il nono giorno ritornerò qui, e mi ci fermerò fino a quando me lo chiederà il Signore”.

15. E Cornelio promise a Giuseppe di portare tutto quanto richiesto, e poi andò subito via e portò a Giuseppe lui stesso un'intera colombaia piena di tortore, tra le quali Giuseppe dovette scegliersi le più belle.

16. Dopo di che però il capitano ritornò al suo lavoro, e lasciò la gabbia (colombaia) frattanto fino alla sera nella grotta, dove poi egli stesso venne a ritirla.

17. L'ottavo giorno però, quando Giuseppe fu partito per Gerusalemme, Cornelio fece mettere una guardia davanti alla grotta, che non lasciava entrare e uscire nessuno, eccetto i due figli maggiori di Giuseppe che egli aveva lasciati lì, e Salomè che li provvedeva di cibi e bevande; infatti la levatrice era andata con gli altri a Gerusalemme.

24. Capitolo

Circoncisione del Piccino e purificazione di Maria. Presentazione del Bambino al Tempio da parte della Madre. Il pio Simeone e Gesù Bambino.

6 settembre 1843

1. Ma l'ottavo giorno, di pomeriggio – secondo il computo attuale circa alla terza ora – il Piccino fu circonciso nel Tempio e ricevette il nome Gesù, che l'angelo aveva indicato prima ancora che il Piccino fosse concepito nel seno materno.

2. Ma poiché per il caso eccezionale di Maria, la cui verginità era stata dimostrata, si poteva considerare valido anche il tempo per la sua purificazione, così Maria fu anche subito purificata nel Tempio.

3. Perciò Maria, subito dopo la circoncisione, prese il Piccino fra le braccia e lo portò nel Tempio, per presentarlo al Signore insieme a Giuseppe, secondo la Legge di Mosè.

4. Così come anche sta scritto nella Legge di Dio: «Ogni primogenito sarà consacrato al Signore,

5. e per questo saranno offerte un paio di tortore o un paio di giovani colombe!»

6. E Maria offrì un paio di tortore e le pose sul tavolo delle offerte; e il sacerdote prese l'offerta e benedisse Maria.

7. Ma c'era a Gerusalemme anche un uomo di nome Simeone, che era oltremodo pio e timorato di Dio, e attendeva la consolazione d'Israele; infatti egli era pieno dello Spirito di Dio.

8. A quest'uomo in precedenza lo Spirito del Signore aveva detto: “Non vedrai la morte del tuo corpo, senza aver prima visto Gesù, l'Unto di Dio, il Messia del mondo!”

9. Perciò egli venne ora nel Tempio, per un impulso interiore, proprio quando Giuseppe e Maria si trovavano ancora nel Tempio col Bambino, e stavano ancora facendo tutto ciò che richiedeva la Legge.

10. Ma quando scorse il Piccino, egli andò subito dai genitori, e pregandoli chiese che gli fosse concesso di tenerLo per breve tempo fra le braccia.

11. I piissimi genitori lo permisero volentieri al vecchio, piissimo uomo, che essi conoscevano bene.

12. E *Simeone* prese il Piccino fra le sue braccia, Lo accarezzò, lodando intanto Dio con fervore, e disse infine:

13. *“Signore, ora lascia che il Tuo servo vada in pace, come hai detto;*

14. *poiché ora i miei occhi hanno visto il Salvatore, che Tu hai promesso ai Padri e ai Profeti!*

15. *Questi è Colui che tu hai preparato davanti a tutti i popoli!*

16. Una Luce per illuminare i pagani, una Luce a lode del Tuo popolo Israele!”

17. Giuseppe e Maria però si meravigliarono essi stessi per le parole di Simeone; infatti essi non comprendevano ancora quello che egli aveva detto del Bambino.

18. Ma *Simeone* diede ora il Piccino di nuovo a Maria, poi benedisse entrambi e disse quindi a Maria:

19. *“Vedi, questi sarà posto per la caduta e per la risurrezione di molti in Israele, e come un segno a cui si contraddirà!*

20. *Ma una spada trapasserà la tua anima, affinché i cuori di molti si manifestino!”*

21. Maria però non comprese le parole di Simeone; ma ciò nonostante le serbò in fondo al suo cuore.

22. La stessa cosa fece anche Giuseppe, e lodò ed esaltò Dio per questo con grande impeto nel suo cuore.

25. Capitolo

La profetessa Hanna nel Tempio e la sua testimonianza su Gesù Bambino. Avvertimento di Hanna a Maria. Alloggio di fortuna della santa Famiglia presso il ricco israelita avaro.

7 settembre 1843

1. Ma c'era a quell'epoca anche una profetessa nel Tempio – *Hanna* era il suo nome; – era una figlia di Fanuele della tribù di Aser.

2. Ella era già in età avanzata ed era così pia che, quando nella sua giovinezza andò sposa a un uomo, per sette anni non si scoprì davanti al marito, per amore di Dio, e conservò in questo tempo la sua verginità.

3. Nel suo ottantesimo anno divenne vedova, allora andò subito nel Tempio e non lo lasciò più.

4. Qui ella serviva solo ed esclusivamente Dio, il Signore, giorno e notte con la preghiera e col digiuno, di proprio impulso.

5. Ma in questa occasione ella si trovava così nel Tempio già da quattro anni, ed anche ora vi giunse, esaltò il Signore Dio e disse quindi, a tutti coloro che aspettavano a Gerusalemme il Liberatore, ciò che lo Spirito di Dio le dettava.

6. E quando giunse alla fine delle sue parole profetiche, anch'ella chiese di tenere il Piccino, lo accarezzò, esaltò e lodò Dio.

7. Dopo di che però restituì il Piccino a Maria e le disse: “Felice e benedetta sei tu, o Vergine, perché sei la Madre del Mio Signore!

8. Ma non desiderare mai di farti esaltare per questo, poiché solo e unicamente Colui che succhia qui al tuo petto è degno di essere da noi tutti lodato, esaltato e adorato!”

9. Dopo queste parole la profetessa tornò di nuovo indietro, e Giuseppe e Maria, dopo aver trascorso circa tre ore nel Tempio, ne uscirono di nuovo e cercarono alloggio presso un parente.

10. Ma quando vi arrivarono, trovarono la casa chiusa; infatti questa volta anche il parente si trovava proprio a Betlemme per la registrazione.

11. Giuseppe però non sapeva che cosa fare; infatti prima di tutto era già notte fonda, come suole accadere abitualmente nelle brevissime giornate di questa stagione, e quasi più nessuna casa era ormai aperta a quest'ora, tanto più che era la vigilia del sabato.

12. Per pernottare completamente all'aperto faceva troppo freddo, essendoci la brina nei campi, e inoltre spirava un freddo vento.

13. Mentre Giuseppe pensava bene così e pregava il Signore che volesse aiutarlo in questa necessità,

14. vedi, ecco che d'un tratto *un giovane aristocratico israelita* avanzò verso di lui e gli chiese: "Che fai dunque col tuo bagaglio così tardi per la strada? Non sei anche tu un israelita – e non conosci l'usanza?"

15. Ma *Giuseppe* disse: "Vedi, io sono della tribù di Davide! Sono stato però nel Tempio e ho sacrificato al Signore; ed ecco che la notte precoce mi ha sorpreso, ed ora non posso trovare alcun alloggio e sono in grande angoscia per mia moglie e il suo Bambino!"

16. E *il giovane israelita* disse a Giuseppe: "Venite dunque con me, voglio affittarvi un alloggio fino a domani, per un grosso⁶ o per il corrispondente valore!"

17. E Giuseppe, con Maria che si trovava sull'asino e con i suoi tre figli, seguì l'israelita in una sontuosissima casa, e vi prese alloggio in una camera più modesta.

26. Capitolo

Il proprietario dell'alloggio, Nicodemo, critica Giuseppe. Giuseppe si giustifica. Testimonianza della levatrice. Per grazia Nicodemo riconosce il Signore.

9 settembre 1843

1. Ma al mattino, quando Giuseppe si era già predisposto a partire per Betlemme, arrivò il giovane israelita, ed era intenzionato ad esigere il grosso di pigione.

⁶ Vecchia moneta austriaca, corrispondente ad un centesimo di scellino. [N.d.R.]

2. Ma come entrò nella camera, subito lo colse una paura così possente, che non fu in grado di emettere alcun suono dalle labbra.

3. Ma *Giuseppe* si avvicinò a lui e disse: “Amico, vedi, che cosa ritieni di mio che valga un grosso? - Prendi quello, poiché non ho denaro in mio possesso!”

4. Ora *l'israelita* si riprese un po' e disse con voce tremante: “Uomo di Nazareth, soltanto adesso ti riconosco! Tu sei Giuseppe il carpentiere, e sei lo stesso a cui, nove lune fa, è toccata per sorteggio dal Tempio la vergine del Signore.

5. Ecco la stessa vergine! Come l'hai custodita, dato che ora è madre a quindici anni? Che cosa è successo?

6. In verità, tu non sei il padre! Poiché uomini della tua età e del tuo timor di Dio, che è noto in tutta Israele, non farebbero mai una cosa simile.

7. Ma tu hai dei figli adulti: puoi garantire per la loro innocenza? Li hai sempre avuti sotto gli occhi e hai osservato ogni loro pensare, agire, fare e non fare?”

8. Ma *Giuseppe* rispose al giovane uomo e disse: “Ora anch'io ti ho riconosciuto; tu sei Nicodemo, figlio di Beniamino della tribù di Levi! Come puoi farmi un interrogatorio, dal momento che ciò non ti compete? Su questo però mi ha esaminato il Signore nel Santuario e sul monte della maledizione, e mi ha giustificato davanti all'Alto Consiglio; quale colpa vuoi ancora trovare in me e nei miei figli?

9. Va' invece nel Tempio e interroga l'Alto Consiglio, e su tutta la mia casa ti sarà data una giusta testimonianza!”

10. Queste parole penetrarono profondamente nel cuore al giovane uomo ricco, ed egli (*Nicodemo*) disse: “Ma per amore del Signore, se è così, dimmi dunque come è successo, che questa vergine abbia partorito così! È un miracolo, o è una cosa naturale?”

11. Qui la *levatrice presente* si avvicinò a Nicodemo e disse: “Uomo! Eccoti il grosso di pignore per il miserrimo alloggio! Ma non trattenerci invano più a lungo; poiché dobbiamo arrivare a Betlemme oggi stesso!

12. Rifletti però su Chi è Colui che oggi è stato alloggiato miseramente nella tua casa per un grosso! In verità, in verità, le tue stanze più splendide, che sono adorne di oro e pietre preziose, sarebbero troppo brutte per tale gloria di Dio che oggi è entrata in questa camera, che è adatta tutt'al più per dei carcerati!

13. Ma avvicinati e tocca il Piccino, affinché cada dai tuoi occhi la grossa benda e tu veda Chi ti ha visitato! Io come levatrice ho l'antico diritto di permetterti di toccare il Piccino”.

14. Qui *Nicodemo* andò a toccare il Piccino; e quando l'ebbe toccato, gli fu aperta per breve tempo la vista interiore, così che vide la gloria di Dio.

15. Egli cadde subito a terra davanti al Bambino e Lo adorò e disse: “Quale grazia, quale amore e quale misericordia deve esserci in Te, o Signore, perché visiti così il Tuo popolo!

16. Ma che capiterà ora alla mia casa, e che cosa a me, che ho così sconosciuto la gloria di Dio?!”

17. Ma *la levatrice* disse: “Resta in tutto come sei, ma taci assolutamente su quello che hai visto, altrimenti soggiacerai al giudizio di Dio!” – Qui *Nicodemo* restituì la moneta, andò fuori piangendo, e in seguito fece adornare quella camera con oro e pietre preziose. *Giuseppe* invece si mise subito in viaggio.

27. Capitolo

Ritorno della Sacra Famiglia a Betlemme. Cordiale accoglienza nella grotta da parte di quelli che vi erano rimasti. Una mangiatoia come lettuccio per il Bambinello. Buon riposo nella gelida notte.

11 settembre 1843

1. Di sera, già un'ora prima del calar del sole, gli insigni viaggiatori raggiunsero di nuovo Betlemme ed entrarono nella già nota grotta.

2. I due figli che erano rimasti lì, *Salomè* e il capitano, andarono loro incontro con le braccia aperte, e molto premurosamente chiesero ai rientrati come fosse loro andato il viaggio.

3. E *Giuseppe* raccontò tutto quello che era loro successo, in ultimo però confessò anche che in quel giorno era ancora completamente a digiuno, così come tutti quelli che avevano viaggiato con lui; infatti le scarsissime provviste erano state a mala pena sufficienti per la debole *Maria*.

4. Quando *il capitano* ebbe sentito questo da *Giuseppe*, andò subito in fondo alla grotta e ne portò una quantità di cibi permessi agli Ebrei, e disse poi a *Giuseppe*:

5. “Ecco, li benedica il tuo Dio, e benedicili tu secondo la tua usanza, e con questi rinvigoritevi e saziatevi tutti!”

6. E Giuseppe ringraziò Dio e benedisse i cibi, e poi mangiò con animo tutto lieto insieme a Maria e ai suoi figli, e alla levatrice.

7. Ma il Piccino, portato per tutto il giorno, era intanto divenuto pesante per *Maria*, per cui ella disse dunque a Giuseppe:

8. “Giuseppe, vedi, se io avessi solo un posticino accanto a me per adagiarvi il Piccino, per concedere un po’ di riposo alle mie braccia, allora avrei tutto quello che occorre, e il Piccino stesso potrebbe ristorarsi più tranquillamente nel sonno!”

9. Non appena il capitano ebbe notato questo desiderio di Maria, saltò subito di nuovo in fondo alla grotta e portò in fretta una piccola mangiatoia, che era destinata alle pecore (e aveva l’aspetto dei contenitori per il foraggio che al giorno d’oggi si trovano in campagna davanti alle trattorie).

10. Ma Salomè prese subito la paglia più bella e del fieno fresco, ne imbottì la piccola mangiatoia, vi mise poi sopra un telo pulito e fece così un morbido lettuccio per il Piccino.

11. Ma Maria avvolse il Piccino in panni puliti, Lo strinse poi al suo petto, Lo baciò, e Lo diede poi a Giuseppe da baciare, e poi anche a tutti i presenti, e Lo mise poi nel lettuccio, davvero molto misero per il Signore del Cielo e della Terra.

12. Molto tranquillamente dormì il Piccino, e Maria poté ora tranquillamente mangiare e rinvigorirsi, col pasto che aveva loro preparato il capitano dall’ottimo cuore.

13. Ma dopo aver cenato *Maria* disse di nuovo a Giuseppe: “Giuseppe, fammi preparare il mio giaciglio, poiché sono enormemente stanca del viaggio e perciò vorrei andare a riposare!”

14. Ma *Salomè* disse: “O madre del mio Signore, vi si è già provveduto per il meglio da molto tempo; vieni a vedere!”

15. E Maria si alzò, prese di nuovo il Piccino e si fece portare anche la piccola mangiatoia nella sua tenda, e così andò a riposare, e quella fu la prima notte completa di sonno per Maria dopo il parto.

16. Ma il capitano fece mantenere un buon fuoco sul focolare e scaldare delle pietre bianche, che fece mettere attorno alla tenda di Maria, perché col Piccino non avesse proprio a patire alcun freddo; era quella infatti una fredda notte, in cui l’acqua all’aperto diventava solido ghiaccio.

28. Capitolo

Giuseppe impaziente di partire per Nazareth. Il capitano consiglia di aspettare. Notizia della carovana persiana e del progetto di Erode di impadronirsi del Bambino. Significative parole di conforto di Maria.

12 settembre 1843

1. Ma il mattino del giorno seguente *Giuseppe* disse: “Perché dovremmo star qui ancora più a lungo? *Maria* è di nuovo in forze, perciò vogliamo metterci in cammino e recarci a Nazareth dove abbiamo poi un alloggio conveniente!”

2. Ma mentre *Giuseppe* già cominciava a prepararsi per la partenza, ritornò di nuovo *il capitano*, il quale aveva avuto qualcosa da sbrigare in città ancora prima che si facesse giorno, e disse a *Giuseppe*:

3. “Degno uomo di Dio! Tu vuoi andartene per tornare a casa; ma per oggi, domani e dopodomani te lo sconsiglio!”

4. Poiché vedi, è appena giunta notizia alle mie orecchie, tramite i miei uomini arrivati oggi prestissimo da Gerusalemme, che hanno fatto ingresso là a Gerusalemme tre imponenti carovane persiane!

5. Tre supremi capi con grande premura si sono informati da *Erode*, in qualità di maghi, riguardo al neonato re degli Ebrei!

6. Costui, essendo un principe mercenario dei Romani, di origine greca, e non sapendo nulla della cosa, si rivolse ai sommi sacerdoti perché lo informassero su dove dovesse nascere il neoconsacrato.

7. Ma costoro lo informarono che ciò doveva accadere in Giudea, e precisamente a Betlemme; infatti così stava scritto.

8. Allora *Erode* accomiatò i sacerdoti e si recò con tutta la sua servitù di nuovo dai tre capi, e li informò di ciò che aveva appreso dai sommi sacerdoti,

9. e raccomandò poi ai tre, di cercare con la massima cura in Giudea il neoconsacrato degli Ebrei e, qualora lo avessero trovato, di ritornare al più presto di nuovo da lui, affinché anch’egli poi venisse a rendere omaggio al Bambino.

10. Sai però, mio amatissimo amico *Giuseppe*, che io non mi fido né dei persiani, né tanto meno di *Erode*, uomo avidissimo di potere?!

11. I persiani sarebbero maghi e avrebbero scoperto la nascita per mezzo di una particolare stella! Questo non voglio affatto contestarlo;

infatti se alla nascita di questo Piccino si sono manifestati qui dei prodigi così grandi, ciò è potuto accadere anche in Persia.

12. Ma questo è anche il lato più increscioso della faccenda; infatti è chiaro che riguarda questo Bambino! Se i persiani lo trovano, lo troverà anche Erode,

13. e allora avremo molto da faticare per sottrarci alle unghie della vecchia volpe!

14. Perciò, come ho detto, tu devi fermarti qui per lo meno ancora tre giorni, in questo luogo appartato; entro questo tempo otterrò sicuramente una svolta positiva riguardo agli investigatori inviati dal re; poiché vedi, io ho qui al mio comando dodici legioni di soldati! – Non occorre che ti dica di più per la tua tranquillità. Ora sai quello che è più necessario; perciò rimani! Io invece ora me ne vado di nuovo e ritornerò da te verso mezzogiorno!”

13 settembre 1843

15. Giuseppe, completamente intimorito insieme alla sua famiglia da questa notizia, rimase ad aspettare con ogni rassegnazione alla Volontà del Signore, ciò che sarebbe derivato da questa singolare circostanza.

16. Ed egli andò da Maria e le raccontò quello che aveva appena sentito dal capitano.

17. Ma *Maria* disse: “Sia fatta la volontà del Signore! Quante amarezze abbiamo finora incontrato, – e il Signore tutte le ha trasformate in miele!

18. Sicuramente anche i persiani non ci faranno nulla di male, qualora dovessero sul serio venire da noi, e se avessero l’intenzione di farci in qualsiasi modo violenza, abbiamo pur dunque per grazia di Dio la protezione del capitano per noi!”

19. E *Giuseppe* disse: “Maria, è tutto a posto! I persiani, anch’io non li temo proprio così tanto; ma il barbagrigia Erode, quella belva feroce in sembianze umane, è lui che temo, e anche il capitano ha timore di lui!

20. Se mai infatti gli sarà dimostrato tramite i persiani che questo nostro Piccino è il neoconsacrato Re, allora non ci resterà altro che una misera fuga!

21. Poiché allora anche il nostro capitano per riguardo allo Stato romano sarà costretto, per la propria salvezza, a divenirci nemico, e

anziché salvarci, dovrà invece perseguitarci, se non vuole essere considerato un ribelle e un segreto traditore del suo imperatore!

22. E questo, segretamente, di sicuro lo vede anche lui, dato che egli stesso a proposito di Erode mi diede a conoscere non piccole preoccupazioni.

23. È per questo, io ritengo, che ci fa aspettare qui ancora tre giorni! Se va bene, allora rimane sicuramente nostro amico;

24. se invece va male, allora però ci ha anche subito in mano per consegnarci alla crudeltà di Erode, e così per di più otterrà dal suo imperatore un grande riconoscimento, perché in maniera tanto sottile ha eliminato dal mondo un re ebreo, che un giorno sarebbe potuto diventare pericoloso allo Stato!”

25. Ma *Maria* rispose: “Giuseppe! Non impaurire te e me invano! Vedi, abbiamo pur bevuto l’acqua della maledizione, e non ci è accaduto nulla! Perché ora dovremmo dunque impaurirci, avendo già pur provato e visto così tanto della gloria di Dio a causa di questo Bambino?!”

26. Vada come si vuole, io ti dico: il Signore è più potente dei persiani, di Erode, dell’imperatore di Roma e del capitano insieme alle sue dodici legioni! Perciò sii tranquillo, come vedi che io sono tranquilla!

27. D’altronde però sono convinta che il capitano farà di tutto per non essere costretto a diventare nostro nemico”.

28. Con ciò il piissimo, buon Giuseppe fu di nuovo tranquillizzato e andò ad aspettare il capitano, e fece riscaldare la grotta dai suoi figli, e cuocere alcuni frutti per Maria e per sé e i figli.

29. Capitolo

Giuseppe angosciato implora il Signore. La carovana persiana davanti alla grotta. Lo stupore del capitano. La buona testimonianza dei tre sapienti sul Bambino. Ammonizione a guardarsi da Erode.

14 settembre 1843

1. Il mezzogiorno era arrivato; ma stavolta il capitano tardava, e Giuseppe contava gli istanti in trepida attesa; ma il capitano non si fece vedere.

2. Perciò *Giuseppe* si rivolse al Signore e disse: “Mio Signore e mio Dio, io Ti prego che Tu non voglia lasciarmi impaurire così tanto; poiché vedi, io sono vecchio e già piuttosto debole in tutte le mie giunture!”

3. Rinvigoriscimi dunque, col farmi sapere quello che io debbo fare per non essere disonorato davanti a tutti i figli d’Israele!”

4. Quando Giuseppe ebbe pregato così, vedi, ecco che arrivò *il capitano* quasi senza fiato e disse a Giuseppe:

5. “Uomo della mia massima stima! Torno adesso da una marcia, che io stesso ho fatto con un’intera legione quasi fino a un terzo della strada per Gerusalemme, per scoprire qualcosa dei persiani,

6. e ho anche appostato ovunque delle spie, ma finora non ho potuto scoprire nulla! Ma resta pure tranquillo; infatti se arrivano, devono incappare nelle sentinelle da me predisposte!

7. Allora però non sarà davvero troppo facile per loro di fare irruzione da qualche parte e arrivare fino a qui, senza che prima io li abbia interrogati e giudicati! Perciò ora me ne vado via subito e rafforzerò le guardie; a sera sarò da te!”

8. Qui il capitano se ne andò di nuovo in fretta, e *Giuseppe* lodò Dio e disse ai suoi figli: “Ora mettete le vivande sul tavolo, e tu, Salomè, chiedi a Maria se vuol mangiare a tavola con noi, oppure dobbiamo portare le vivande al suo giaciglio?”

9. *Maria* però uscì fuori lei stessa dalla sua tenda col Piccino, con animo lietissimo, e disse: “Poiché sono forte abbastanza, voglio mangiare a tavola con voi; portate solo qui la piccola mangiatoia per il Piccino!”

10. Ma Giuseppe ne fu pieno di gioia, e metteva davanti a Maria i pezzi migliori, ed essi lodarono il Signore Dio e mangiarono e bevvero.

11. Ma non appena ebbero finito di mangiare, vedi, ecco sorgere d’un tratto un forte baccano davanti alla grotta. Giuseppe mandò Gioèle a vedere che cosa ci fosse.

12. Ma quando Gioèle guardò fuori dalla porta (poiché la grotta verso l’uscita era riparata con assi di legno), vide allora un’intera carovana di persiani con i cammelli carichi, e disse con voce impaurita:

13. “Padre Giuseppe, per amore del Signore, siamo perduti! Vedi dunque, i famosi persiani sono qui con molti cammelli e grande servitù!

14. Piantano le loro tende e si accampano in un vasto cerchio, circondando interamente la nostra grotta, e tre condottieri ornati di oro, argento e pietre preziose, prendono dei sacchi d’oro e si accingono a venire dentro alla grotta!”

15. Questa notizia rese il nostro Giuseppe quasi incapace di parlare; con grande sforzo tirò fuori queste parole: “Signore, sii misericordioso con me, povero peccatore! Sì, adesso siamo perduti!”.

– Ma *Maria* prese il Piccino e con Lui corse nella sua tenda e disse: “Solo quando sarò morta me lo strapperete!”

16. Ma *Giuseppe* andò ora alla porta, accompagnato dai suoi figli, e guardò di nascosto quello che facevano i persiani.

17. Ma quando vide la grande carovana e le tende erette, gli prese doppia paura nel suo cuore, tanto che cominciò ad implorare con fervore che il Signore volesse salvarlo, almeno per quella volta, da così grande pericolo.

18. Ma mentre così implorava, vedi, ecco arrivare *il capitano* in completo assetto di guerra, accompagnato da mille guerrieri, e appostò i guerrieri ai due lati della grotta.

19. Ma egli stesso andò a interrogare i tre maghi, [e chiese] per iniziativa di chi e in che modo – passando totalmente inosservati da lui – fossero giunti fin là.

20. E *i tre* a voce unanime dissero al capitano: “Non ritenerci dei nemici; infatti vedi bene che non portiamo armi con noi, né apertamente né di nascosto!

21. Siamo invece astronomi di Persia, e abbiamo un’antica profezia, in questa sta scritto che in questo tempo nascerà agli Ebrei un Re dei re, e la sua nascita sarà indicata da una stella.

22. E allora quelli che vedranno la stella dovranno mettersi in viaggio e recarsi là dove l’enorme stella li condurrà; infatti troveranno il Salvatore del mondo là dove la stella prenderà posizione!

23. Ma vedi, sopra questa stalla è ferma la stella, sicuramente visibile a chiunque, perfino in pieno giorno! Essa è stata la nostra

guida fin qui; qui però si è fermata sopra a questa stalla, e noi sicuramente abbiamo raggiunto senza alcun ritardo il posto dove si trova, vivo, la meraviglia di tutte le meraviglie, un Bambino appena nato, un Re dei re, un Signore dei signori dall'eternità!

24. Questi noi dobbiamo vedere, adorare, e porgerGli il sommo omaggio! Perciò non volerci sbarrare la strada; poiché sicuramente non è una cattiva stella quella che ci ha condotto qui!”

25. Qui il capitano guardò verso la stella e ne fu altamente meravigliato; infatti in primo luogo essa stava molto bassa, e poi la sua luce era intensa quasi come la luce naturale del sole.

26. Ma quando *il capitano* si fu convinto di tutto ciò, disse allora ai tre: “Bene, dalle vostre parole e dalla stella sono giunto ora alla convinzione, che siete arrivati qui con intenzioni oneste; però ora non mi spiego che cosa abbiate avuto da fare prima a Gerusalemme presso Erode! Anche quel cammino ve lo ha indicato la stella?”

27. Perché mai la vostra prodigiosa guida non vi ha condotto subito qui, dal momento che è sicuramente qui il luogo della vostra destinazione? – Su questo pretendo ancora da voi una risposta, altrimenti non entrate nella grotta!”

28. Ma *i tre* dissero: “Il grande Dio lo saprà! Deve essere di sicuro nei Suoi piani; infatti nessuno di noi ha mai avuto in mente di avvicinarsi a Gerusalemme, neppure da lontano!”

29. E puoi crederci pienamente, quelle persone a Gerusalemme non ci piacquero affatto, meno di tutti poi il principe Erode! Ma essendo già là, e poiché l'attenzione di tutta la città era su di noi, fummo dunque costretti a mostrare quale fosse la nostra intenzione!

30. I sacerdoti ci diedero informazione attraverso il principe, il quale ci pregò, che gli dovessimo riportare a nostra volta informazione del re trovato, affinché anche lui venisse a rendere al nuovo re il suo omaggio”.

31. Ma *il capitano* disse: “Questo non lo farete mai; conosco infatti l'intenzione di questo principe! Piuttosto restate qui come ostaggi! – Ma ora io vado dentro e voglio consultarmi su di voi col padre del Bambino”.

30. Capitolo

La stella dei tre Sapienti (Magi) e l'antica profezia degli astronomi persiani. I Sapienti adorano nel Bambino il Signore, Creatore dell'Infinità e dell'Eternità. I loro nomi: Gaspere, Melchiorre e Baldassarre. Gli spiriti che li accompagnano: Adamo, Caino e Abramo. I Magi rendono omaggio al Signore e Gli porgono doni.

16 settembre 1843

1. Quando il buon Giuseppe ebbe udito tutto questo, il suo cuore angustiato si sentì alleggerito, e avendo udito che il capitano sarebbe venuto da lui, si preparò a riceverlo.

2. E il capitano entrò, salutò Giuseppe e disse poi a lui: “Uomo che hai la mia massima stima!

3. Vedi, gli orientali che ora stanno aspettando fuori sono arrivati qui per disposizione miracolosa; li ho esaminati severamente e non ho scoperto nulla di male in loro!

4. Essi desiderano porgere al Bambino secondo la promessa del loro Dio il loro omaggio, io quindi sono del parere che tu possa farli entrare senza la minima paura, quando lo ritieni opportuno”.

5. E Giuseppe disse: “Se è così, voglio lodare ed esaltare il mio Dio; poiché Egli ha di nuovo tolto una pietra rovente dal mio cuore!

6. Però prima Maria si è un po' spaventava, quando i persiani cominciavano ad accamparsi attorno a questa grotta; perciò bisogna che io vada prima a vedere in che stato si trova, perché, entrando questi ospiti senza che lei ne sia preparata, non si spaventi ancor più di quanto non sia già stata spaventata prima per loro”.

7. Ma il capitano approvò questa precauzione di Giuseppe, e Giuseppe andò accanto a Maria, e la informò di tutto ciò che aveva udito dal capitano.

8. E Maria, tutta contenta, disse: “Pace sulla terra a tutti gli uomini che sono di cuore fedele e buono, e hanno una volontà che si lascia guidare da Dio!

9. Questi vengano pure, quando lo Spirito del Signore lo indicherà loro, e mieteranno la benedizione della loro fedeltà! Io infatti non ho la minima paura di loro!

10. Ma quando entreranno devi stare però al mio fianco, molto vicino a me; poiché non sta bene che io li riceva tutta sola in questa tenda!”

11. Ma Giuseppe disse: “Maria, se ne hai la forza, alzati col Bambino, prendi la piccola mangiatoia e mettilo in quella, davanti a te, e poi possono entrare gli ospiti e rendere onore al Bambino!”

12. E Maria compì subito questa volontà di Giuseppe, e Giuseppe disse allora al capitano:

13. “Vedi, siamo pronti; se quei tre vogliono entrare, possiamo già indicare loro che nella nostra povertà siamo del tutto pronti a riceverli!”

14. E il capitano uscì e annunciò questo ai tre. – Ma i tre si prostrarono subito a terra, lodarono Dio per questa concessione, presero poi i sacchi dorati, e pieni di ogni venerazione si recarono nella grotta.

18 settembre 1843

15. Il capitano aprì la porta, ed i tre entrarono nella grotta con la massima venerazione; infatti nell’istante del loro ingresso una luce potente uscì dal Bambino.

16. Quando essi, e cioè i tre sapienti, si avvicinarono a due passi dalla piccola mangiatoia in cui giaceva il Bambinello, subito caddero prostrati con la faccia a terra e Lo adorarono.

17. Per circa un’ora essi giacquero davanti al Bambino, curvati e compresi della più alta venerazione; soltanto dopo si sollevarono lentamente e, in ginocchio, alzarono i loro volti bagnati di lacrime e guardarono il Signore, il Creatore dell’infinità e dell’eternità.

18. Ma i nomi dei tre erano: Gaspere, Melchiorre e Baldassarre⁽⁷⁾.

19. E il primo, in compagnia dello spirito di Adamo, disse: “Date a Dio l’onore, la lode, la gloria! Osanna, osanna a Dio, l’Unto e Trino dall’eternità per l’eternità!”

20. Qui egli prese il sacchetto intessuto d’oro, in cui erano trentatré libbre di finissimo incenso, e lo diede a Maria col più grande rispetto, con le parole:

⁷ Nel testo originale in lingua tedesca sono scritti così: Chaspara, Melcheor e Balthehasara.

21. “Prendi senza timore, o Madre, la piccola testimonianza di ciò che riempirà in eterno tutto il mio essere! Accetta il meschino tributo esteriore, di cui ogni creatura pensante è debitrice in eterno dal profondo del suo cuore al Suo Creatore onnipotente!”

22. Maria prese il pesante sacchetto e lo consegnò a Giuseppe, e il donatore si alzò, si mise vicino alla porta e si chinò nuovamente a terra, e adorò il Signore nel Bambino.

23. E subito il secondo, che era un moro e aveva in sua compagnia lo spirito di Caino, sollevò un sacchetto un po' più piccolo, ma di peso uguale, pieno di oro purissimo, e lo porse a Maria con le parole:

24. “Ciò che al Re degli spiriti e degli uomini è dovuto sulla Terra, io lo presento come minima offerta a Te, Signore della gloria in eterno! Accettalo, o Madre, che hai partorito ciò che la lingua di tutti gli angeli non sarà mai in grado di pronunciare in eterno!”

25. Qui Maria prese il secondo sacchetto e lo consegnò a Giuseppe! E il sapiente che aveva fatto l'offerta si alzò e andò accanto al primo, e fece come questi.

26. Si alzò allora il terzo, prese il suo sacchetto, pieno di finissima aurea mirra, una spezia allora preziosissima, e lo consegnò a Maria con le parole:

27. “Lo spirito di Abramo è in mia compagnia e vede ora il giorno del Signore, del quale si è così immensamente rallegrato!

28. Ma io, Baldassarre, offro qui in un piccolo dono, ciò che è dovuto al Figlio dei figli! Accettalo, o Madre di ogni grazia! Ma un dono migliore lo celo nel mio petto: è il mio *amore*, – questo deve essere per questo Bambino l'offerta più vera in eterno!”

29. Qui Maria prese il sacchetto, che pesava ugualmente trentatré libbre, e lo consegnò a Giuseppe. Poi però anche questo sapiente si alzò e andò accanto ai due primi, adorò il Bambinello, e dopo aver terminato la preghiera uscì con i primi due, là dove erano erette le loro tende.

31. Capitolo

Maria rileva la Grazia di Dio nel guidare gli avvenimenti. Onestà e fedeltà di Giuseppe. I tre doni benedetti di Dio: la Sua santa Volontà, la Sua Grazia e il Suo Amore. Nobilissima testimonianza di Maria, del capitano e del Piccino su Giuseppe.

19 settembre 1843

1. Ma quando i tre sapienti si furono allontanati e si furono recati a riposare nelle loro tende, allora *Maria* disse a Giuseppe:

2. “Vedi, vedi ora, uomo timoroso e pieno di preoccupazioni, com’è meraviglioso e buono il Signore, nostro Dio, quanto paternamente provvede per noi!

3. Chi di noi si sarebbe mai sognato che ci potesse capitare qualcosa di simile? Dalla nostra grande angoscia ha fatto risultare una tale benedizione per noi, e tutta la nostra paura e preoccupazione ha trasformato in una così grande gioia!

4. Da quelli che temevamo volessero attentare alla vita del Bambino, proprio da loro abbiamo visto tributarGli un onore, come quello di cui siamo sempre debitori soltanto al Signore Dio!

5. E in aggiunta a questo ci hanno così riccamente beneficato, che col valore dei doni possiamo comprarci un amplissimo pezzo di terreno tutto nostro, e là possiamo provvedere nel miglior modo, sicuramente secondo la Volontà del Signore, a crescere il Divin Bambino!

6. O Giuseppe! - Oggi più che mai voglio ringraziare l’amorevolissimo Signore, lodarLo ed esaltarLo per tutta la notte; Egli infatti ora ha anche prevenuto a tal punto la nostra povertà, che adesso possiamo passarcela molto comodamente! – Che ne dici tu, caro padre Giuseppe?”

7. E *Giuseppe* disse: “Sì, Maria, infinitamente buono è il Signore Dio, per coloro che Lo amano sopra ogni cosa e pongono la loro sapienza in Lui soltanto; però ritengo che i doni non siano per noi, ma per il Bambino, e perciò non abbiamo il diritto di adoperarli secondo il nostro criterio.

8. Ma il Bambino si chiama Gesù ed è Figlio dell’Altissimo, perciò dobbiamo chiedere prima all’eminentissimo Padre, che ne deve essere di questi tesori!

9. E quello che Egli ci prescriverà, quello anche faremo; ma senza la Sua Volontà non li voglio toccare per tutta la mia vita, e preferisco guadagnare per te e per me un pezzetto benedetto di pane nel modo più faticoso del mondo!

10. Ho pur nutrito te e i miei figli fin adesso, col lavoro delle mie mani benedetto dal Signore; così con l'aiuto del Signore potrò fare anche in seguito!

11. Perciò non do importanza a questi regali, bensì soltanto alla Volontà del Signore e alla sua Grazia e al Suo Amore.

12. Ecco i tre più grandi doni di Dio, che sempre ci portano una possente benedizione! La Sua santa Volontà è per me l'incenso più prezioso, la Sua Grazia è l'oro più fino e più pesante, e il Suo Amore è la più preziosa delle mirre.

13. Questi tre tesori possiamo adoperarli senza alcun timore a piene mani; ma questo incenso, quest'oro e questa mirra, qui nei sacchi d'oro, non possiamo toccarli senza i tre principali tesori, che fin adesso ci hanno pur sempre fruttato i più ricchi interessi.

14. *Così*, cara Maria, vogliamo fare, e io so che il Signore ci guarderà per questo con grande compiacimento; ma il Suo compiacimento sia per noi il più grande di tutti i tesori!

15. Che ne pensi, soavissima Maria, ho ragione o no? Non è questo il modo migliore per trovare la giusta destinazione di questi tesori?"

16. Qui Maria fu commossa fino alle lacrime e lodò la sapienza di Giuseppe. E il capitano gettò le braccia al collo di Giuseppe e disse: "Sì, tu sei ancora un vero uomo secondo la Volontà del tuo Dio!". – Ma il Piccino guardò Giuseppe sorridendo, alzò una manina e fece come per benedire il padre adottivo, il piissimo Giuseppe.

32. Capitolo

L'angelo consiglia i tre sapienti. Partenza dei tre sapienti per l'Oriente. Impazienza di Giuseppe. Parole tranquillizzanti di Cornelio a Giuseppe. Cenni di Giuseppe sulla Potenza e Bontà di Dio.

20 settembre 1843

1. Ma *i tre sapienti* si riunirono in una tenda a discutere ciò che ora si doveva fare.

2. Dovevano mantenere la parola data ad Erode, o qui per la prima volta dovevano mancare di parola?

3. E se dovevano prendere un'altra strada, la questione era, quale strada li avrebbe riportati sicuri al loro Paese.

4. E uno domandava all'altro: "La prodigiosa stella che ci ha condotti qui, ci ricondurrà poi anche a casa per un'altra via?"

5. Ma mentre così si consigliavano, vedi, ecco che ad un tratto *un angelo* comparve fra loro e disse loro: "Non preoccupatevi invano, la via è già tracciata!"

6. Com'è diritto il raggio del sole che cade sulla terra a mezzogiorno, così altrettanto diritta è la via su cui domani sarete guidati al vostro Paese, per una strada diversa da quella di Gerusalemme!"

7. Poi l'angelo scomparve, e i tre andarono a riposare. E di primo mattino partirono di là, e per la via più breve ritornarono presto nel loro Paese, dove annunciarono a molti amici la grande gloria di Dio e li destarono nuovamente alla giusta fede nell'unico Dio.

8. Ma quella stessa mattina *Giuseppe* domandò al capitano, per quanto tempo ancora sarebbe dovuto rimanere in quella grotta.

9. Ma *il capitano* disse con tutta affabilità a Giuseppe: "Uomo della mia massima stima! Credi dunque che io ti tenga qui come un prigioniero?!"

10. Oh quale idea! In che modo io, un verme nella polvere di fronte alla potenza del tuo Dio, potrei mai tenerti prigioniero?! Ma quello che il mio amore fa per te, vedi, non è certo una prigionia!

11. Rispetto al mio potere tu sei libero a qualunque ora, e puoi andare dove vuoi! Ma non altrettanto libero tu sei rispetto al mio cuore; esso ovviamente vorrebbe tenerti qui tutto il tempo, poiché ama te e il tuo Figliolletto con potenza indescrivibile!

12. Resta però tranquillo ancora un paio di giorni; voglio mandare subito informatori a Gerusalemme, per apprendere là che cosa farà la volpe grigia, se i persiani non gli avranno mantenuto la parola!

13. Dopo però mi saprò certo orientare, e ti proteggerò contro qualsiasi persecuzione di quel sanguinario.

14. Poiché puoi credermi: questo Erode è il maggior nemico del mio cuore, e voglio colpirlo come e quanto posso!

15. Sono ovviamente soltanto un capitano e io stesso sono ancora sottoposto al comandante supremo, che risiede a Sidone e Smirne, e ha il comando sopra dodici legioni in Asia.

16. Tuttavia non sono un comune centurione, bensì un patrizio, e partecipo dunque, in base al mio titolo, al comando delle dodici legioni in Asia! Se voglio servirvi dell'una o dell'altra, non occorre che io mandi prima qualcuno a Smirne, ma come patrizio non ho che da comandare, e la legione deve ubbidirmi! Puoi dunque ben contare su di me, se Erode dovesse farsi avanti!"

22 settembre 1843

17. *Giuseppe* ringraziò il capitano per questa amabilissima sollecitudine, aggiunse però qualcosa e disse:

18. "Ora ascolta anche me, stimatissimo amico! Vedi, anche poco fa ti sei preoccupato di allestire la massima sorveglianza a causa dei persiani; ma a che è servito tutto ciò?"

19. I persiani arrivarono inosservati da tutti i tuoi mille occhi, e avevano già impiantato le loro tende molto prima che tu potessi scoprire anche uno solo di loro.

20. Vedi, se allora il Signore, mio Dio, non mi avesse protetto, dove sarei già ora col tuo aiuto?! Prima che tu ti facessi vedere, i persiani avrebbero potuto trucidarmi da un bel pezzo, insieme alla mia famiglia!

21. Perciò ti dico ora, come amico pienissimo dei più calorosi ringraziamenti: l'aiuto umano non serve a nulla; poiché tutti gli uomini sono un nulla davanti a Dio!

22. Se però il Signore Dio ci vuole aiutare, ed è anche il solo che può aiutarci, allora non è affatto necessario che ci diamo molto da fare; infatti nonostante tutto il nostro da fare succederà tutto come il Signore lo vuole – mai invece come *noi* lo vogliamo!

23. Tralascia quindi le faticose e pericolose indagini a Gerusalemme, con le quali, primo, potresti apprendere cose poco rilevanti, e secondo, se fosse risaputo, potresti procurarti a causa mia un'amara sorte!

24. Ma in questa notte comunque il Signore mi indicherà sicuramente ciò che farà Erode e ciò che io dovrò fare; perciò ora insieme a me puoi essere completamente tranquillo, e lasciare che il Signore soltanto si occupi di me e di te, e certo andrà tutto bene!"

25. Ma quando il capitano ebbe sentito un tale discorso di Giuseppe, divenne molto agitato nel suo animo, e gli fece male, che Giuseppe avesse rifiutato il suo aiuto.

26. Ma *Giuseppe* disse: “Buono e carissimo amico, tu sei addolorato, perché ti ho sconsigliato di occuparti ancora oltre del mio benessere.

27. Ma se consideri la cosa nella giusta luce, devi necessariamente arrivare tu stesso alle medesime conclusioni!

28. Vedi, chi di noi ha mai portato il sole e la luna e tutte le stelle sopra il firmamento?! Chi di noi ha mai comandato ai venti, alle tempeste e ai lampi?!

29. Chi ha scavato il letto all’immenso mare, chi di noi ha tracciato ai grandi fiumi la via?!

30. A quale uccello abbiamo insegnato il rapido volo e quando ne abbiamo assortito le piume?! Quando abbiamo formato per lui la gola ricca di suoni e di canti?!

31. Dove mai si trova l’erba, per la cui crescita noi abbiamo formato il seme vivo?!

32. Vedi, tutto questo però il Signore lo fa giornalmente! – Ma se l’agire Suo possente e meraviglioso ogni istante ti ricorda la Sua infinita, amorevolissima sollecitudine, come potrebbe allora meravigliarti, se ti faccio notare in tutta amicizia, che davanti a Dio ogni aiuto umano ricade nella polvere del nulla?”

33. Queste parole riportarono il capitano a una maggior serenità d’animo; ciò nonostante, egli mandò tuttavia in segreto degli informatori a Gerusalemme, per sapere quello che vi succedeva.

LA FUGA IN EGITTO

33. Capitolo

Preparativi per la fuga in Egitto. Sollecitudine del Signore.

Colloquio di Giuseppe con Cornelio.

23 settembre 1843

1. Ma in quella notte apparve in sogno a Giuseppe, così come a Maria, un angelo, e disse:

2. “Giuseppe, vendi i tesori e comprati qualche altro animale da soma; poiché con la tua famiglia devi fuggire in Egitto!

3. Vedi, Erode è in preda a violento furore, e ha deciso di assassinare tutti i bambini nell'età da uno a dodici anni, perché è stato ingannato dai sapienti!

4. Costoro avrebbero dovuto indicargli dove il nuovo Re è nato, così egli avrebbe poi inviato i suoi sbirri ad assassinare il Bambino che è il nuovo Re.

5. Ma noi angeli dei Cieli abbiamo avuto incarico dal Signore, prima ancora che Egli venisse nel mondo, di vigilare con la massima cura su tutto ciò che riguarda la vostra sicurezza.

6. Per questo dunque io venni ora da te, per indicarti quello che farà Erode, non avendo la certezza di riuscire a impossessarsi di quell'unico Bambino.

7. Lo stesso capitano sarà costretto a prestare sussidi a Erode, se non vuol essere da lui tradito presso l'imperatore; perciò dovrai metterti in viaggio già domani!

8. Questo però puoi ben anche indicarlo al capitano, ed egli ti sarà di aiuto per una sollecita partenza! – Così avvenga nel Nome di Colui che qui vive e succhia al seno di Maria!”

9. Qui Giuseppe si svegliò, e così anche Maria, la quale con voce impaurita subito chiamò a sé Giuseppe, e poi gli raccontò subito il suo sogno.

10. Ma Giuseppe presto scorse la sua visione nel racconto di Maria, e disse allora: “Maria, non ti preoccupare, prima ancora di mezzogiorno saremo già oltre le montagne – e in sette giorni in Egitto!

11. Ma ora, poiché viene già chiaro, voglio subito uscire e disporre tutto per una rapida partenza”.

12. Qui Giuseppe se ne andò anche subito con i tre figli maggiori, prese i tesori e li portò da un cambiavalute, il quale subito gli aprì la porta e gli rilevò tutto per una giusta somma.

13. Poi Giuseppe andò da un mercante di animali da soma, accompagnato da un servitore del cambiavalute, e comprò subito altri sei asini da soma, e così ben equipaggiato ritornò di nuovo nella grotta.

14. Là lo stava anche già aspettando il capitano, il quale subito gli raccontò quali crudelissime, orribili notizie gli erano state recate da Gerusalemme.

15. Ma Giuseppe non si meravigliò molto di questo racconto del capitano, ma disse soltanto in tono rassegnato alla Volontà di Dio:

16. “Stimato amico, quello che tu mi riferisci qui, tutto ciò e in modo molto più preciso, questa notte, come ieri ti annunciavi, mi ha riferito il Signore, tutto ciò che Erode ha deciso!

17. Vedi, tu stesso per di più sarai costretto a prestargli sussidi, poiché egli attorno a Betlemme e nella città stessa vuol far strangolare tutti i bambini da qualche settimana di età fino al dodicesimo anno, per arrivare con essi anche al mio!

18. Perciò devo fuggire oggi stesso da qui, fin dove mi condurrà lo Spirito del Signore, per sottrarmi alla crudeltà di Erode.

19. Perciò ti chiedo di indicarmi la via sicura verso Sidone; poiché già entro un’ora devo partire”.

20. Ma quando il capitano ebbe sentito questo, s’incollerì oltre ogni misura verso Erode e gli giurò implacabile vendetta, dicendo:

21. “Giuseppe, com’è vero che adesso sta venendo giorno e che il sole sta già sopra l’orizzonte, com’è vero che il tuo Dio vive, altrettanto è vero che io, nobilissimo patrizio romano, voglio piuttosto farmi legare alla croce, prima di tollerare che quel sanguinario compia impunemente una simile impresa!

22. Io stesso ti voglio condurre subito oltre le montagne con una buona scorta; e quando ti so al sicuro, allora mi affretterò a ritornare e manderò subito un messaggero veloce a Roma, il quale dovrà indicare all’imperatore ciò che Erode ha in animo di intraprendere.

23. Ma io farò ogni possibile sforzo per sventare qui il progetto del mostro”.

24. E Giuseppe rispose: “Buono e rispettabilissimo amico! Se puoi pur fare qualche cosa, proteggimi per lo meno i bambini dai tre ai dodici anni! Ciò sarà in tuo potere!

25. Ma i piccini dalla nascita fino al secondo anno non riuscirai a salvarli.

26. La protezione dei primi però non potrai neanche conseguirla con la forza, bensì soltanto con l’astuzia!

27. Ma il Signore ti guiderà in questa astuzia! Perciò non pensare tanto a quello che farai; poiché il Signore ti guiderà in segreto!”

28. Ma il capitano disse: “No, no, non deve scorrere il sangue dei bambini; piuttosto voglio usare la forza militare!”

29. Ma Giuseppe disse: “Vedi, che cosa puoi pur fare, dal momento che Erode ha appena lasciato Gerusalemme con un’intera legione romana? - Entrerai in campo contro la tua stessa forza? - Perciò agisci come il Signore ti guiderà, perché tu possa salvare per via amichevole almeno i bambini dai tre ai dodici anni!”. – Qui il capitano si arrese.

34. Capitolo

Inizio della fuga. Colloquio di Giuseppe con Salomè. Congedo del capitano. La partenza. Il salvacondotti di Cornelio indirizzato a Cirenio. L’itinerario di Giuseppe. Episodio dei briganti. Giuseppe arriva a Tiro da Cirenio. Conforto e aiuto di Cirenio.

26 settembre 1843

1. Dopo questo colloquio di Giuseppe col capitano, *Giuseppe* disse ai suoi figli: “Disponetevi a partire e preparate gli animali da soma!”

2. I sei asini nuovi sellateli per me e per voi, e il vecchio, già provato, per Maria! Di viveri prendetene quanto potete; il bue col carro invece lo lasciamo qui alla levatrice, in ricordo e in compenso delle sue attenzioni per noi!”

3. Così il bue col carro fu preso in consegna dalla levatrice e non venne più adoperato per alcun lavoro.

4. Ma *Salomè* chiese a Giuseppe se non potesse partire con lui.

5. E *Giuseppe* disse: “Questo dipende da *te*; io però sono povero, lo sai, e non posso darti una paga, se volessi restare da me come ancella.

6. Se però hai dei mezzi, e puoi provvedere con me per cibo e vestiario, allora certo puoi seguirmi!”

7. Ma *Salomè* disse: “Ascolta, tu figlio del grande re Davide! Non solo per me, ma per tutta la tua famiglia il mio patrimonio potrà bastare per cento anni!

8. Infatti sono più ricca di beni materiali di quanto tu potresti immaginarlo! Ma aspetta ancora un’ora soltanto, e sarò qui pronta a partire, carica di tesori!”

9. Ma *Giuseppe* disse: “Salomè, vedi, tu sei una giovane vedova e sei madre; devi dunque portare con te anche i tuoi due figli!

10. Vedi, ciò ti darà molto lavoro, e io non ho più da perdere neanche un minuto di tempo; infatti fra tre ore Erode farà già ingresso qui, e fra un’ora arriveranno già i suoi araldi e corrieri.

11. Ma da ciò puoi capire che è impossibile per me di aspettare che tu sia pronta!

12. Perciò ritengo che se rimani, fai meglio, in quanto non vengo trattenuto per causa tua; ma quando un giorno ritornerò di nuovo, secondo la volontà del Signore, andrò di nuovo ad abitare a Nazareth.

13. Ma se mi vuoi proprio rendere un servizio, quando ne hai l’occasione recati a Nazareth e dà in affitto il mio terreno per altri tre anni, fino a sette o dieci, perché non vada in mani estranee!”

14 – E Salomè desistette dalla sua richiesta e si accontentò di questo incarico.

15. Dopo di che *Giuseppe* abbracciò il capitano e lo benedisse, e poi chiamò a sé Maria, perché si mettesse sul suo somaro col Piccino.

16. Dopo che tutto fu pronto per la partenza, *il capitano* disse a Giuseppe: “Uomo della mia massima stima, riuscirò più a rivederti, e questo Bambino con la madre?”

17. E *Giuseppe* disse: “Non passeranno neanche tre anni, e io ti saluterò di nuovo, e il Bambino e sua madre! Di questo stai sicuro; ora però lasciaci avviare! Amen”.

18. Qui Giuseppe montò il suo somaro e i suoi figli ne seguirono l’esempio, e Giuseppe prese le briglie del somaro di Maria, e glorificando il Signore lo condusse fuori dalla grotta.

19. Quando ormai tutti si trovavano all’aperto, Giuseppe notò come una quantità di popolo proveniente dalla città cominciava a far ressa per vedere la partenza del neonato, avendo appreso che sarebbe accaduto questo tramite la levatrice ritornata a casa e il cambiavalute.

20. A Giuseppe la curiosità tornò molto a sproposito; egli pregò dunque il Signore di volerlo sottrarre al più presto possibile a questa sprezzante curiosità di persone oziose.

21. E vedi, subito una fitta nebbia cadde sull’intera città, e a nessuno fu possibile di vedere anche solo alla distanza di cinque passi.

22. Ma il popolo ne fu indispettito e se ne ritornò di nuovo in città, e Giuseppe, accompagnato dal capitano e da Salomè, poté raggiungere non visto la vicina montagna.

23. Allorquando ebbe raggiunto il confine tra la Giudea e la Siria, il capitano diede a Giuseppe un salvacondotto per il governatore Cirenio, che comandava sulla Siria.

24. E Giuseppe l'accettò ringraziando, e *il capitano* disse: "Cirenio è un mio fratello; di più non occorre che ti dica, e così dunque viaggia felice e così ritorna!" Qui il capitano tornò indietro con Salomè, e Giuseppe proseguì nel nome del Signore.

25. Circa a mezzogiorno Giuseppe ebbe raggiunto la cima della montagna, a una distanza di dodici ore da Betlemme, la quale cima era già tutta in Siria, e a quel tempo dai Romani veniva chiamata Celesiria.

26. Infatti Giuseppe dovette prendere questa strada un po' più lunga, in quanto dalla Palestina nessuna strada sicura conduceva all'Egitto.

27. Ma il suo itinerario di viaggio fu il seguente: il primo giorno giunse in vicinanza della piccola città di Bostra. Là egli passò la notte, glorificando il Signore. Là accadde anche che arrivassero a lui dei rapinatori per derubarlo.

28. Ma quando essi scorsero il Piccino, caddero con la faccia a terra, Lo adorarono e poi fuggirono spaventatissimi sulla montagna.

29. Di là il giorno seguente Giuseppe salì di nuovo su un'erta montagna, e alla sera giunse nei dintorni di Panea, una cittadina di confine a nord tra la Palestina e la Siria.

30. Da Panea, il terzo giorno raggiunse la provincia di Fenicia e arrivò nei dintorni di Tiro, dove egli si recò il giorno successivo, con la sua lettera di salvacondotto, da Cirenio, il quale in quel periodo si tratteneva a Tiro per mansioni di sua competenza.

31. *Cirenio* accolse Giuseppe molto cordialmente, e gli domandò che cosa potesse fare per lui.

32. Ma *Giuseppe* disse: "Che io giunga sicuro in Egitto!" – E *Cirenio* disse: "Buon uomo, hai prolungato molto la strada; infatti la Palestina si trova molto più vicina all'Egitto che non la Fenicia! Ora però devi attraversare di nuovo la Palestina, e devi andare da qui in Samaria, da là a Joppe, da là ad Askalon, da là a Gaza, da là a Geras e soltanto da là a Elusa in Arabia!"

33. Allora Giuseppe divenne triste perché si era così smarrito. Ma Cirenio ebbe compassione di Giuseppe e disse: “Buon uomo, mi addolora la tua difficoltà. Sei bensì un ebreo e un nemico dei Romani, ma poiché mio fratello, il mio tutto, ti vuol tanto bene, anch’io voglio dimostrarti amicizia.

34. Vedi, domani una nave, piccola ma sicura, partirà da qui per Ostracine! Con questa potrai arrivare là in tre giorni; e quando sei in Ostracine, sei anche già in Egitto! – Anch’io però ti darò un salvacondotto, grazie al quale potrai soggiornare indisturbato in Ostracine e comprarti anche qualche cosa. Per oggi però sei mio ospite; fa’ dunque portar dentro il tuo bagaglio!”

35. Capitolo

La Sacra Famiglia da Cirenio. Conversazione di Giuseppe con Cirenio. Il Bambin Gesù in braccio a Cirenio. Dissoluzione delle statue di bronzo

28 settembre 1843

1. E Giuseppe uscì e condusse la sua famiglia davanti alla casa dove abitava Cirenio, e questi ordinò subito alla sua servitù di provvedere agli animali da soma di Giuseppe,

2. e condusse Giuseppe con Maria e i cinque figli nella sua stanza migliore, in cui tutto abbondava di pietre preziose, oro e argento.

3. Ma c’erano là, sopra un tavolo di marmo bianco perfettamente lucido, una quantità di statue alte circa un piede, molto ben sagomate in bronzo di Corinto.

4. E Giuseppe domandò al governatore che cosa rappresentassero quelle figure.

5. Ma il governatore disse molto cordialmente: “Buon uomo, vedi, questi sono i nostri dèi! Dobbiamo tenerli e comprarli da Roma per legge, anche se non abbiamo alcuna fede in essi.

6. Io li considero soltanto oggetti d’arte, e per me unicamente in questo vi è un qualche piccolo valore, in queste figure di dèi; per il resto però non posso che guardarle col più fondato disprezzo”.

7. E Giuseppe domandò allora a Cirenio: “Ascolta, se tu la pensi così, allora sei un uomo senza Dio e senza religione! Questo non turba dunque la tua coscienza?”

8. E Cirenio disse: “Neanche un po’; se infatti non c’è altro dio che questi qui di bronzo, allora ciascun uomo è più dio di questo sciocco bronzo, in cui non c’è vita! Io però ritengo che ci sia un qualche vero Dio, che è eternamente vivo e onnipotente, – perciò disprezzo questa vecchia insulsaggine!”

9. Ma Cirenio era anche molto amante dei bambini e perciò si avvicinò a Maria, che teneva il Bambino sulle sue braccia, e domandò alla Madre se non fosse stanca dal portare continuamente il Bambino.

10. E Maria disse: “O potente signore del Paese! Certo che sono già proprio molto stanca; ma il mio grande amore per questo mio Bambino mi fa dimenticare ogni stanchezza!”

11. E il governatore rispose a Maria: “Vedi, anch’io sono molto amante dei bambini, sono sì sposato, ma la natura o Dio non mi hanno ancora benedetto con una discendenza; perciò ho l’abitudine di prendere con me non di rado bambini estranei – perfino quelli degli schiavi – come se fossero figli!”

12. Con questo però non voglio dire che tu dovresti darmi anche il tuo; poiché è certo la tua vita.

13. Però vorrei pregarti di volermelo mettere fra le braccia perché io lo stringa e lo accarezzi solo un po’!”

14. Trovando Maria tanta cordialità nel governatore, disse: “Chi ha un cuore come il tuo, può ben prendere questo mio piccino fra le braccia!”

15. Qui Maria consegnò il Piccino al governatore perché lo accarezzasse, – e quando il governatore prese il Piccino fra le sue braccia, ecco che s’impossessò di lui una piacevolissima sensazione, che mai prima d’allora aveva provato.

16. Ed egli portava il Piccino avanti e indietro nella sala – e venne con Lui anche vicino al tavolo degli dèi.

17. Ma questo avvicinarsi costò immediatamente l’esistenza a tutte le statue degli idoli, poiché esse si dissolsero come cera su un ferro rovente.

18. Di ciò si spaventò Cirenio e disse: “Che è mai questo? Il duro metallo si è sciolto completamente, così che non ne è rimasta alcuna traccia! Tu uomo sapiente di Palestina, spiegami questa cosa! Sei un mago dunque?”.

36. Capitolo

Severo interrogatorio di Giuseppe e sue dichiarazioni riguardo al Santo Bambino e alla Sua nascita. La lettera di Cornelio. Giuseppe consiglia di tacere. Contraddizioni e dubbi. Energica autodifesa di Giuseppe di fronte al “procuratore dello Stato”.

29 settembre 1843

1. Ma *Giuseppe* stesso era oltremodo stupefatto e disse quindi a *Cirenio*: “Ascoltami, potente governatore del Paese! Non può esserti ignoto, che in base alla Legge del mio popolo qualsiasi incantatore deve essere messo al rogo.

2. Se dunque io fossi un incantatore, non sarei diventato così vecchio come sono; infatti come tale, già da molto tempo sarei caduto nelle mani dei sommi sacerdoti di Gerusalemme!

3. Perciò qui non posso dirti nient’altro, se non che questo fenomeno dipende sicuramente dalla grande santità di questo Bambino.

4. Infatti già alla nascita di questo Bambino accaddero segni, per i quali tutti quanti si erano spaventati; tutti i cieli stettero aperti; i venti tacquero, i ruscelli e i fiumi stettero fermi; il sole restò fermo all’orizzonte;

5. la luna non si mosse dal suo posto, per tre ore non lo fece; così pure le stelle non arretrarono; gli animali non mangiarono né bevvero, e tutto ciò che altrimenti ha moto e vita, cadde in una calma mortale; io stesso stavo camminando e dovetti fermarmi!”

6. Quando *Cirenio* ebbe sentito ciò da Giuseppe, gli disse: “Dunque è questo lo straordinario Bambino, di cui mio fratello mi ha scritto con le parole:

7. ‘Fratello, devo informarti di una novità: in vicinanza di Betlemme è stato partorito un Bambino da una giovane donna della nazione ebrea, dal quale emana una grande forza prodigiosa; riterrei che Esso sia un figlio degli dèi!

8. Ma suo padre è un ebreo così profondamente onesto, che non me la sono sentita di intraprendere ulteriori indagini!

9. Se tu dovessi magari venire a Gerusalemme entro breve tempo, non dovrebbe essere per te senza interesse, di visitare quest’uomo a Betlemme. Io penso sempre che in questo Bambino si nasconda un piccolo Giove, o per lo meno un Apollo. Ma vieni e giudica tu stesso!’

10. Vedi, buon uomo, questo è quanto mi è noto della faccenda; ma quello che mi hai detto ora, mi è perfettamente sconosciuto. Perciò dimmi se sei lo stesso uomo di cui mi aveva informato mio fratello da Betlemme!”

11. E *Giuseppe* disse: “Sì, potente signore, sono quello stesso! Ma bene è per tuo fratello, che non ti abbia comunicato di più sul Bambino!

12. Infatti egli ha ricevuto una parola dal Cielo, di tacere su tutto quello che è accaduto. In verità, se ti avesse detto di più, allora sarebbe accaduto a Roma quello che è accaduto adesso, davanti ai tuoi occhi, alle figure degli idoli che stavano sul tavolo!

13. Ma salute a te e a tuo fratello, se vorrete tacere! Poiché per questo sarete dei benedetti del Signore, il Dio eternamente vivo, il Creatore del Cielo e della Terra!”

14. Queste parole incussero a *Cirenio* un grande rispetto per Giuseppe e un timore del Bambino, per cui subito rimise il Bambino fra le braccia di Maria.

30 settembre 1843

15. Dopo di che però egli si rivolse nuovamente a Giuseppe e gli disse: “Buono e onesto uomo, fa’ ora ben attenzione a quello che ti dirò;

16. poiché mi è venuto in mente adesso un buon pensiero, e tu devi ascoltarlo e rendermene ragione!

17. Vedi, se questo Bambino è di origine divina, allora devi certo esserlo anche tu, quale suo padre; infatti *ex trunco non fit Mercurius* (*Da un tronco d’albero non si ottiene Mercurio – un dio romano*), e sulle spine non cresce l’uva! Dunque anche da un uomo comune non può certo derivare un figlio degli dèi!

18. Eppure tu mi sembri invece per il resto un uomo del tutto comune, così come i tuoi altri cinque figli che stanno lì, dietro di te; sì, perfino la giovane madre, sebbene una gentile ebrea, non sembra tuttavia possedere nulla che la rassomigli agli dèi!

19. Per quello occorrono una grande bellezza, quasi ultraterrena, e grande sapienza, come sappiamo dalle tradizioni di quelle donne, che un tempo gli dèi avrebbero frequentato, – il che però richiede ovviamente una fortissima fede, che io non possiedo affatto.

20. Inoltre devo farti notare ancora qualche cosa, e cioè che tu col tuo Bambino divino, volendo viaggiare da Betlemme all'Egitto, ti sei potuto smarrire qui, come è chiaro dal fatto che fosti triste e imbarazzato, quando ti mostrai che ti eri smarrito così lontano sulla via dell'Egitto!

21. Forse il tuo Dio – o gli dèi di Roma – sarebbero disinformati sulla via più breve da Gerusalemme per l'Egitto?!

22. Vedi, queste sono contraddizioni grossolane, che tanto più si accumulano, quanto più si esamina la cosa! In più però è perfino data una minaccia da parte tua della rovina di Roma, se io oppure mio fratello tradissimo il Bambino!

23. Ma perché gli dèi dovrebbero minacciare il debole mortale, come se avessero paura di lui? Non hanno che da calcare liberamente la Terra, e tutti quanti debbono ubbidire ciecamente alla loro potente volontà!

24. Vedi, la cosa che hai dichiarato mi sembra essere perciò una debole scappatoia, per mettermi la luce di dietro, affinché io non abbia a riconoscere chi sei effettivamente, se un mago ebreo che si reca in Egitto per guadagnarsi là il pane con questo mestiere, poiché nella sua patria non è sicuro della vita, –

25. oppure forse perfino una scaltra spia ebraica, pagata da Erode avido di potere, per scoprire come sono fatte qui sul litorale le fortezze di Roma!?

26. Ho bensì naturalmente il salvacondotto di mio fratello e la lettera di cui ti ho accennato, – ma non ne ho ancora parlato con mio fratello, e così questi documenti possono essere anche falsi; infatti anche la scrittura di mio fratello si può contraffare!

27. Perciò ti ritengo ora entrambe le cose, dunque un mago e una spia! Giustificati ora fino in fondo, altrimenti sei mio prigioniero e non sfuggirai alla giusta punizione!”

28. A questo discorso *Giuseppe* guardò bene in faccia Cirenio e disse: “Invia un corriere a tuo fratello Cornelio, dagli entrambe le lettere, e tuo fratello testimonierà se la faccenda che mi riguarda è così infame come lo è nella tua pessima opinione!

29. E questo ora lo pretendo da te; poiché il mio onore è giustificato davanti a Dio, e non deve essere calpestato da un pagano! Se anche sei un patrizio di Roma, io sono però un

discendente del grande re Davide, davanti al quale tremava tutto il mondo, e come tale non mi lascio disonorare da un pagano!

30. Ma ora non me ne andrò dal tuo fianco, prima che tu non mi abbia restituito il mio onore; poiché l'onore che *Dio* mi ha dato, nessun pagano me lo può togliere!”

31. Queste energiche parole sorpresero Cirenio; infatti egli, che come governatore aveva potere incondizionato di vita e di morte, non aveva mai udito parlare così di fronte a lui! Pensò dunque tra sé: “Se quest'uomo non fosse consapevole di avere una forza straordinaria di fronte a me, non potrebbe parlare così! Perciò ora devo cominciare a parlare con lui in tutt'altro modo!”.

37. Capitolo

Discorso più mite di Cirenio e risposta di Giuseppe. L'onore: il tesoro dei poveri. Il pranzo di riconciliazione. Buon consiglio di Giuseppe. La curiosità di Cirenio è punita. Storia della Concezione del Piccino. Adorazione del Piccino da parte di Cirenio e conferma della verità.

2 ottobre 1843

1. Dopo aver fatto questo proposito, *Cirenio* si rivolse di nuovo a Giuseppe e disse: “Buon uomo, non c'è bisogno che tu ti arrabbi con me per questo; infatti mi concederai pure che, come governatore, avrò ben diritto di tastare il polso a chiunque per vedere di che spirito è!

2. Ma che io non potessi fare un'eccezione per te, – per quanto volentieri, del resto, l'avrei anche fatta – basta che tu guardi a quel tavolo fatale che è diventato spoglio dei suoi ornamenti, e dovrà certo esserti chiaro che persone della tua specie bisogna esaminarle un po' più severamente, che non quelle che svolazzano in modo insignificante come le mosche.

3. Ritengo però con questo di non averti fatto un'offesa, al contrario solo un segno di distinzione, considerandoti così importante e parlando con te come si conviene da parte mia, quale governatore.

4. Poiché vedi, a me importa solo ed esclusivamente la piena verità sulla tua provenienza, perché ti considero molto importante!

5. E per questo avanzai anche apposta dei dubbi sul tuo conto, affinché tu dovessi scoprirti completamente davanti a me.

6. Ma il tuo linguaggio mi ha mostrato che sei un uomo a cui non resta attaccato nessun imbroglio! E così non mi occorre né una seconda relazione di mio fratello, né una maggiore attestazione di veridicità da parte di chicchessia; infatti ora vedo che tu sei un ebreo perfettamente onesto! – Dimmi, c'è bisogno di più ancora?”

7. E *Giuseppe* disse: “Amico, vedi, io sono povero; tu invece sei un signore potente! La mia ricchezza sono la fedeltà e l'amore per il mio Dio, e la massima onestà verso chiunque!

8. Tu invece, oltre alla tua fedeltà all'imperatore, sei per di più straricco di beni del mondo, dei quali io sono privo. Se qualcuno ti denigra, ti rimangono pur tuttavia i beni del mondo.

9. Ma che cosa rimane a me, se perdo l'onore? Con i tesori del mondo ti puoi acquistare l'onore: ma io con che cosa lo acquisterò?

10. Perciò il povero diventa uno schiavo, una volta che ha perso l'onore e la libertà davanti al ricco; se invece oltre a questi ha qualche tesoro nascosto, allora può di nuovo acquistarsi onore e libertà.

11. Tu però mi hai minacciato di farmi tuo prigioniero; dimmi, non avrei perso così tutto il mio onore e la libertà?!

12. E non avevo allora il diritto di difendermi da questo, essendo stato chiamato in causa da te, governatore di Siria e coreggente del litorale di Tiro e Sidone?!”

13. Ma *Cirenio* disse: “Buon uomo, ti prego ora – dimentichiamo completamente quanto è accaduto!

14. Vedi, il sole è vicino all'orizzonte. I miei servitori hanno preparato la cena nella sala da pranzo; vieni dunque con me, e rinvigoritevi! Infatti non ho fatto preparare vivande romane, ma quelle del vostro popolo, che a voi è permesso mangiare! Seguitemi dunque senza rancore verso di me, ora vostro amico!”

15. E *Giuseppe* seguì *Cirenio*, insieme a *Maria* e ai cinque figli, nella sala da pranzo, e si stupì oltre misura per l'indescrivibile ricco sfarzo della sala da pranzo stessa, così come per lo sfarzo delle stoviglie, che erano fatte per lo più in oro, argento e pietre preziose di gran valore.

16. Ma poiché il ricco vasellame era tutto decorato con figure di dèi pagani, disse allora *Giuseppe* a *Cirenio*:

17. “Amico, vedo che tutto questo tuo vasellame da tavola è decorato con i tuoi dèi; tu però già conosci la forza che esce dal mio Bambino.

18. Vedi, se io mi siedo a tavola con mia moglie, e mia moglie col suo Bambino, tu perdi all’istante tutte le tue ricche stoviglie e il vasellame!

19. Perciò ti consiglio di far portare del vasellame completamente privo di decorazioni, oppure quello comunissimo di argilla, altrimenti non garantisco per il tuo oro e il tuo argento!”

20. Quando Cirenio ebbe sentito questo da Giuseppe, si spaventò e seguì immediatamente il consiglio di Giuseppe. I servitori portarono subito le vivande in recipienti d’argilla completamente lisci, e tolsero prontamente quelli d’oro e d’argento.

21. Ma la curiosità spinse tuttavia Cirenio a portare in vicinanza del Bambino uno splendido boccale d’oro per sincerarsi, se la vicinanza del Bambino avrebbe avuto un effetto così distruttivo anche sull’oro, come prima sulle figure di bronzo.

22. E Cirenio per un certo tempo dovette sul serio pagare questa curiosità con la perdita improvvisa del prezioso boccale.

23. Ma dopo che ebbe perduto il boccale, si spaventò, e se ne stava come se fosse stato folgorato.

24. Solo dopo un certo tempo egli disse: “Giuseppe, tu uomo grande, mi hai consigliato bene, perciò ti ringrazio!

25. Che io stesso però sia maledetto, se mi muovo da questo posto prima di aver saputo da te, chi è questo Bambino qui, per avere in sé una tale forza!”

26. Qui *Giuseppe* si voltò verso Cirenio e gli raccontò molto brevemente la storia del concepimento e della nascita del Bambino.

27. E *Cirenio* però, quando ebbe udito una tal cosa dalla ferma voce di Giuseppe, subito cadde a terra davanti al Bambino e Lo adorò.

28. E vedi, in quell’istante il boccale distrutto fu sul pavimento davanti a Cirenio, però completamente liscio, e di peso uguale a prima; Cirenio si alzò e ora non stava più in sé dalla gioia e dalla beatitudine.

38. Capitolo

Proposta pagana di Cirenio, di portare il prodigioso Bambino alla corte imperiale di Roma. Buona risposta di Giuseppe con accenno all'umiltà del Signore. Parole sul Sole della vita spirituale.

4 ottobre 1843

1. In questo beato stato d'animo, *Cirenio* disse a *Giuseppe*: “Ascoltami ancora, tu uomo grande! Se io fossi ora l'imperatore a Roma, ti cederei il trono e la corona imperiale.

2. E se l'imperatore *Augusto* ne sapesse quanto me ora, per questo Bambino egli farebbe la stessa cosa! Anche se ci tiene moltissimo ad essere il più potente imperatore della Terra, tuttavia so anche quanto più in alto di sé egli ponga tutto ciò che è divino.

3. Se tu vuoi, scrivo all'imperatore, e ti assicuro in anticipo che ti chiamerà a Roma col più grande onore, e al Bambino, quale indubbio figlio del massimo Dio, costruirà il tempio più grande e più splendido,

4. e Lo innalzerà in quel tempio fino all'infinitum (*all'infinito*), ed egli stesso si porrà nella polvere, davanti al Signore a cui gli elementi e tutti gli dèi debbono ubbidienza!

5. Ma che ciò sia il caso di questo Bambino, me ne sono convinto ora per la seconda volta, dato che davanti a Lui neppure *Giove* ha potuto salvarsi, e nessun metallo resiste davanti alla Sua potenza!

6. Come ho detto, se tu vuoi, oggi stesso voglio mandare messaggeri a Roma! Per davvero, ciò susciterebbe un'immensa sensazione nella grande città imperiale, e sicuramente abbasserebbe un po' gli orgogliosi sacerdoti, che non sanno più in quale altro modo poter mentire e ingannare l'umanità a loro maggior vantaggio”.

7. Ma *Giuseppe* replicò a *Cirenio*: “Caro, buon amico! Credi dunque che contino qualcosa gli onori di Roma, per Colui al quale debbono ubbidire sole, luna, stelle, e tutti gli elementi della Terra?!

8. Se Egli avesse voluto che tutto il mondo Lo onorasse come un idolo, allora sarebbe disceso sulla Terra in tutta la Sua eterna ed infinita, divina Maestà, davanti agli occhi di tutto il mondo! Con questo però tutto il mondo sarebbe anche stato giudicato per la rovina.

9. Ma Egli ha scelto ciò che nel mondo è basso per rendere beato il mondo, come è scritto nel Libro dei Profeti; e così lascia perdere l'invio di messaggeri a Roma!

10. Se invece vuoi vedere Roma distrutta, allora fa' come ti sembra bene! Poiché vedi, Questi è venuto perché cada il mondo dei grandi e dei potenti e per la liberazione dei miseri, una consolazione degli afflitti, e per la risurrezione di coloro che sono nella morte!

11. Così io credo fermamente nel mio cuore! Ma solo a te ho manifestato ora questa mia fede; altrimenti però nessuno potrà udirla pronunciare da me!

12. Serba però anche tu queste parole nel tuo cuore come la cosa più sacra fra le sacre, fino al tempo in cui sorgerà per te un nuovo Sole di vita, e così andrai bene!”

13. Queste parole di Giuseppe penetrarono come frecce nel cuore di Cirenio, e gli fecero cambiare completamente atteggiamento, al punto che egli sarebbe stato subito disposto a deporre tutto il suo alto grado e a prenderne uno basso.

14. Ma *Giuseppe* gli disse: “Amico, amico, rimani ciò che sei; poiché il potere nelle mani di uomini del tuo genere è una benedizione di Dio al popolo! Poiché vedi: ciò che tu sei, non viene da te né da Roma, bensì solo da Dio! Perciò rimani ciò che tu sei!” – E Cirenio lodò il Dio sconosciuto e si mise poi a tavola, e mangiò e bevve di animo lieto con Giuseppe e Maria.

39. Capitolo

Moderazione di Cirenio nel mangiare e nel bere. Preghiera di ringraziamento a Giuseppe e buon effetto su Cirenio. Parole di Giuseppe sulla morte e sulla vita eterna. Essenza e valore della Grazia.

5 ottobre 1843

1. Ma benché i Romani fossero altrimenti abituati ai lunghi banchetti, Cirenio in questo era invece un'eccezione.

2. Quando non doveva, saltuariamente, offrire simili banchetti in onore dell'imperatore romano, il pasto da lui era solo breve; infatti egli era uno di quei filosofi che dicono: “L'uomo non vive per mangiare, ma mangia solo per vivere, – e a questo scopo non occorre che faccia banchetti che durino un'intera giornata”.

3. E così dunque anche il pasto santificato fu solo breve, e fu inteso esclusivamente a dare al corpo le forze necessarie.

4. Dopo questo breve pasto, Giuseppe ringraziò il Signore per cibo e bevanda, e benedisse per questi l'ospitante.

5. Ma costui ne fu molto commosso e disse a Giuseppe: “O quanto al di sopra della mia, sta dunque la tua religione! Quanto più di me tu sei vicino alla Divinità onnipotente!

6. E quanto perciò tu sei anche più uomo di come io potrò mai diventarlo!”

7. Ma *Giuseppe* rispose a Cirenio: “Nobile amico, ti preoccupi di qualche cosa che il Signore ti ha appena dato proprio adesso!

8. Ma io ti dico: rimani ciò che sei; nel tuo cuore però, abbassati solamente davanti a Dio, il Signore eterno, e cerca di fare del bene in segreto a tutti gli uomini, e così sei vicino a Dio quanto i miei Padri Abramo, Isacco e Giacobbe!

9. Vedi, in questo Bambino ti ha appunto visitato il Dio onnipotente; tu Lo hai portato sulle tue braccia! Che cosa vuoi di più? Io ti dico: tu sei salvato dalla morte eterna, e d'ora in poi più non vedrai, né sentirai, né assaggerai in te la morte!”

10. Qui *Cirenio* balzò in piedi dalla gioia e disse: “O uomo, – che cosa stai dicendo?! Io non morirò?

11. Oh dimmi, come è possibile una cosa simile? Poiché vedi, fin adesso nessun uomo è mai stato risparmiato dalla morte! Dovrei dunque realmente essere accolto nel numero degli dèi eternamente vivi, così come adesso io vivo?”

12. Ma *Giuseppe* disse: “Nobile amico, non mi hai capito; ma io voglio dirti che cosa succederà alla tua fine terrena. E allora ascoltami molto brevemente:

13. se tu fossi morto senza questa grazia, allora grave malattia, dolori, affanni e disperazione avrebbero ucciso, insieme al corpo, il tuo spirito e la tua anima, e a te, dopo questa morte, non sarebbe rimasto nulla se non una tormentosa, ottusa coscienza di te stesso.

14. In questo caso, saresti stato simile a uno che nella sua propria casa, essendo questa crollata su di lui, vi restò sepolto mezzo morto, e dunque fu seppellito a corpo vivo, e ora deve dunque sentire la morte e assaggiarla nel modo più disperatamente amaro, non essendo mai più in grado di aiutarsi.

15. Se ora invece tu muori in questa grazia di Dio, allora ti sarà solamente tolto senza dolore questo pesante corpo, e ti sveglierai ad

una vita eterna perfettissima, nella quale non domanderai più: dov'è il mio corpo terreno?!

16. E come il Signore della vita ti chiamerà, tu stesso secondo la tua libertà spirituale, potrai spogliarti del tuo corpo come di un vecchio abito scomodo!”

17. Queste parole fecero una profondissima impressione a Cirenio. Per questo egli cadde ai piedi del Bambino e disse: “O Signore del Cielo, lasciami dunque in tale grazia!” Ma il Bambino gli sorrise e alzò una manina sopra di lui.

40. Capitolo

Alta stima di Cirenio per Maria. Risposta consolante di Maria. Cirenio si complimenta con Giuseppe. Parole di Giuseppe sulla vera sapienza.

6 ottobre 1843

1. Dopo di che Cirenio si alzò e disse a Maria: “O tu, la più felice di tutte le donne e di tutte le madri della Terra! Dimmi dunque che cosa prova il tuo cuore, avendo sicuramente in te la massima convinzione, che qui il Signore del Cielo e della Terra riposa sulle tue braccia!”

2. Ma Maria disse: “Amico, come mai domandi a me quello che il tuo stesso cuore ti dice?”

3. Vedi, camminiamo sulla stessa Terra che Dio ha creato da Se Stesso, le sue meraviglie le calpestiamo via via con i nostri piedi, – e tuttavia ci sono milioni e milioni di persone, che preferiscono piegare le ginocchia davanti all’opera delle loro mani, piuttosto che al Dio eternamente vero e vivente!

4. Ma se le grandi opere di Dio non riescono a svegliare gli uomini, come potrebbe farlo ora un bambino in fasce?

5. Perciò sarà dato solo a pochi, di riconoscere nel Bambino il Signore! A coloro soltanto, che come te sono di buona volontà!

6. Ma quelli che sono di buona volontà, non avranno bisogno di venire da me, perché io faccia loro sapere che cosa prova il mio cuore.

7. Il Bambino Si rivelerà da Sé nei loro cuori, e li benedirà, e farà sentir loro quello che prova la madre che porta il Bambino sulle sue braccia!

8. Felice, sì ultrafelice io sono, poiché porto sulle braccia questo Bambino;

9. ma ancora più grandi e più felici saranno in futuro, coloro che Lo porteranno soltanto nei loro cuori!

10. Portalo anche tu indelebilmente nel tuo cuore, e ti accadrà quello che ti ha assicurato il mio sposo Giuseppe!”

11. Quando Cirenio ebbe sentito queste parole dalla soave Maria, non poteva meravigliarsi abbastanza della sua sapienza.

12. Per questo disse a Giuseppe: “Ascolta, tu il più felice fra tutti gli uomini della Terra! Chi avrebbe mai cercato una tale profondissima sapienza nella tua giovane moglie?!

13. Per davvero, se esistesse una qualche Minerva, dovrebbe andare a nascondersi a una profondità infinita davanti a lei, questa incantevolissima Madre!”

14. Ma Giuseppe disse: “Vedi, ciascuno può essere sapiente nel suo proprio modo da Dio; senza Dio invece non c’è sapienza sulla Terra.

15. Così però si spiega anche la sapienza di mia moglie.

16. Poiché dunque il Signore ha già parlato agli uomini dalla bocca di animali, come non potrebbe farlo con la bocca degli uomini?!

17. Ma ora tralasciamo questo; infatti penso che sarebbe tempo di provvedere per la partenza di domani!”

18. Ma Cirenio disse: “Giuseppe, non dartene pensiero; per quella infatti è già stato provveduto da molto; io stesso domani ti accompagnerò fino a Ostracine”.

41. Capitolo

Predizione di Giuseppe sull'eccidio dei bambini. Collera di Cirenio per Erode. Felice navigazione verso l'Egitto. Come compenso per il viaggio Giuseppe benedice i marinai e Cirenio.

9 ottobre 1843

1. Dopo di che *Giuseppe* disse a Cirenio: “Nobile amico, buono e nobile è il tuo proposito; però difficilmente sarai in grado di attuarlo.

2. Poiché vedi, già questa notte ti giungeranno lettere da parte di Erode, nelle quali ti sarà richiesto di intercettare lungo il litorale tutti i piccini di sesso maschile da uno a due anni e di inviarli a Betlemme, perché là Erode li uccida!

3. Tu però puoi certo opposti ad Erode; ma il tuo povero fratello deve purtroppo fare politicamente buon viso a questa cattiva sorte, per non esporsi al morso di questo velenosissimo tra tutti i serpenti.

4. Credimi, mentre io ora sono con te, a Betlemme si commette assassinio, e cento madri nella disperazione si strappano i vestiti per la crudelissima perdita dei loro bambini.

5. E tutto ciò accade a causa di questo unico Bambino, del Quale i tre sapienti persiani affermarono, in senso spirituale, che sarà un re dei Giudei.

6. Ma Erode comprese sotto questo titolo un re mondano; perciò egli vuole ucciderLo, volendo rendere ereditario per se stesso il dominio della Giudea, e teme che un giorno questo [Bambino] glielo voglia strappare, – mentre invece questo Bambino è solo venuto al mondo per redimere il genere umano dall’eterna morte!”

7. Quando Cirenio ebbe sentito una tal cosa, saltò in piedi dall’ira contro Erode e disse a Giuseppe:

8. “Ascoltami, uomo di Dio! Questo mostro non dovrà servirsi di me come suo strumento! Oggi stesso partirò con te, e nella mia propria nave a trenta remi troverai un buon giaciglio per la notte!

9. Ma ai miei funzionari più fidati e che hanno prestato giuramento su tutti gli dèi, darò già istruzioni su quello che devono fare, con tutti i messaggeri che giungono qui con dispacci indirizzati a me.

10. Vedi, in base alle nostre leggi segrete, essi devono essere trattenuti in custodia fino a quando io non ritorni qui!

11. Le lettere però vengono loro tolte e devono essere inoltrate a me all’insaputa dei messaggeri di Erode , affinché io ne veda qual è il contenuto.

12. Io però ora so già quale contenuto avranno sicuramente le lettere, e so anche quanto tempo resterò via; se dovessero arrivare altri messaggeri, anche questi li accoglierà la torre di controllo, fino a quando io ritorni!

13. E così fa’ preparare ora la tua famiglia per il viaggio, e subito vogliamo salire sulla mia nave sicura!”

14. Ma Giuseppe ora fu contento di questo, ed entro un’ora si trovarono tutti ottimamente ricoverati nella nave; perfino gli animali da soma di Giuseppe furono ben ricoverati. Soffiò un vento nordico, e il viaggio procedette bene.

15. Sette giorni durò la traversata, e tutti i marinai e l'equipaggio della nave asserirono che mai prima avevano remato in queste acque così totalmente senza il minimo inconveniente, come questa volta, –

16. il che consideravano tanto più prodigioso per questo periodo, perché – come dissero di credere – in questo periodo Nettuno era molto capriccioso col suo elemento, dato che metteva in ordine le sue creazioni nel fondo del mare e teneva consiglio con la sua servitù!

17. Ma *Cirenio* disse agli uomini della nave che si meravigliavano: “Ascoltate, ci sono due tipi di stupidità: una è libera, l'altra è comandata!

18. Se foste in quella libera, vi si potrebbe aiutare; ma voi siete in quella comandata, che è sanzionata, per cui non vi si può aiutare,

19. e allora potete anche rimanere dell'idea che Nettuno abbia perduto il suo tridente, ed ora non abbia osato castigarci con la sua mano squamosa per il sacrilegio che abbiamo commesso verso di lui!”

20. Ma *Giuseppe* parlò a *Cirenio*, domandandogli: “Non è abitudine che si offra all'equipaggio un compenso? Dimmelo, e io voglio fare come si conviene, perché non abbiano poi a parlar male di noi!”

21. Ma *Cirenio* disse: “Lascia andare! Poiché vedi, costoro sono sotto il mio comando e hanno la loro paga di servizio – perciò non hai da preoccuparti di altro!”

22. Ma *Giuseppe* rispose: “Questo è sicuro e vero, – però anch'essi sono pur uomini come noi; perciò dobbiamo andar loro incontro pure come a uomini!

23. Se la loro stupidità è comandata, allora votino al comando la loro pelle, ma il loro spirito, il mio dono glielo renda libero!

24. Falli perciò venire qui, perché io li benedica, e possano cominciare a percepire nel cuore che anche per loro è sorto il Sole di Grazia e di Redenzione”.

25. Qui *Cirenio* chiamò a raduno l'equipaggio della nave, e *Giuseppe* disse su di loro le seguenti parole:

26. “Ascoltatemi, voi fedeli servitori di Roma e di questo vostro signore! Con fedeltà e diligenza avete condotto la nave; un buon compenso deve esservi offerto da me, per cui è stato fatto questo viaggio!

27. Ma io sono povero e non ho né oro né argento; però ho la grazia di Dio in ricca misura, e questa è la grazia di quel Dio che voi chiamate ‘l’Ignoto’!

28. Questa grazia voglia il grande Dio effonderla nel vostro petto, perché diventiate vivi nello spirito!”

29. A queste parole venne su tutti uno sconfinato senso di gioia, e tutti cominciarono a lodare e ad esaltare il Dio ignoto.

30. E Cirenio restò sorpreso per questo effetto della benedizione di Giuseppe, ed egli stesso allora si fece benedire da Giuseppe.

A OSTRACINE

42. Capitolo

Effetto della benedizione su Cirenio. Umile testimonianza di Giuseppe su se stesso e ottimo consiglio a Cirenio. L’arrivo a Ostracine (Egitto).

11 ottobre 1843

1. Anche Cirenio fu invaso da un grande senso di gioia, per cui disse: “Ascolta, mio stimabilissimo amico, io sento ora quello che ho sentito quando tenevo in braccio il Piccino.

2. Siete dunque tu e Lui di un’unica natura? Oppure come avviene, che io senta ora la stessa benedizione?”

3. Ma *Giuseppe* disse: “Nobile amico, non da me, ma soltanto dal Signore del Cielo e della Terra proviene una tale forza!

4. Essa mi pervade solo in una occasione simile, per poi fluire in te benedicendoti; ma da me stesso non ho in eterno una simile forza, poiché Dio soltanto è tutto in tutto!

5. Ma onora sempre nel tuo cuore questo unico, solo vero Dio, così la pienezza di questa Sua benedizione non si allontanerà mai da te!”

6. E disse ancora *Giuseppe*: “E ora, amico, vedi, con l’onnipotente aiuto del Signore abbiamo raggiunto questa riva, però, come mi sembra, manca ancora molto ad Ostracine!

7. Da che parte si trova dunque, perché ci possiamo andare? Poiché vedi, il giorno declina! Che faremo? Proseguiremo, o resteremo qui fino a domani?”

8. E *Cirenio* disse: “Vedi, siamo all’entrata del grande golfo nel cui angolo più interno, alla nostra destra, si trova Ostracine, la ricca città commerciale!

9. In tre ore comode possiamo raggiungerla; ma se arriviamo là di notte, difficilmente troveremo un alloggio! Perciò sarei del parere di pernottare per oggi qui sulla nave, e di recarci là domani”.

10. Ma *Giuseppe* disse: “O amico, se sono soltanto tre ore, non dovremmo pernottare qui! La tua nave può certo rimanere qui, perché tu non susciti scalpore in questa città – ed io in segreto arrivo al luogo della mia destinazione!

11. Infatti se il presidio romano scoprisse in qualsiasi posto la nave di un governatore romano, dovrebbe allora riceverti con grandi onori,

12. e io quale amico dovrei allora *volens volens* (volente o nolente) condividere con te gli onori, il che mi sarebbe davvero spiacevole al massimo grado.

13. Perciò mi sarebbe certo molto gradito se ci mettessimo subito di nuovo in viaggio! Poiché vedi, i miei animali da soma sono ora sufficientemente riposati, e possono con molta facilità portarci in breve tempo ad Ostracine!

14. I miei figli sono robusti e hanno buone gambe; essi possono andare a piedi, e tu con i servitori necessari fai uso dei loro cinque animali da soma, e così percorriamo facilmente il cammino verso la città ormai più non lontana”.

15. *Cirenio* accettò il consiglio di *Giuseppe* e affidò la nave all’equipaggio perché la custodisse fedelmente, prese poi con sé quattro servitori, salì sugli animali di *Giuseppe* e andò poi subito con *Giuseppe* in città.

16. In due ore essa fu raggiunta. Ma quando entrarono in città, furono richiesti loro i salvacondotti dalla guardia della porta.

17. Ma *Cirenio* si fece riconoscere dal comandante della guardia; questi lo fece immediatamente salutare dai soldati fece poi subito i preparativi per l’alloggio.

18. E così la nostra compagnia di viaggiatori fu subito accolta benissimo in questa città, senza il minimo ostacolo, e fu alloggiata nel modo più confortevole.

43. Capitolo

Cirenio acquista una casa di campagna per la Sacra Famiglia.

12 ottobre 1843

1. Ma il mattino del giorno seguente *Cirenio* mandò subito un messaggero al comandante della guarnigione militare, e gli fece dire di venire da lui al più presto possibile, ma senza alcun cerimoniale.

2. E il *comandante* venne da *Cirenio* e disse: “Alto rappresentante del grande imperatore in Celesiria e comandante supremo di Tiro e Sidone, fammi sapere la tua volontà!”

3. E *Cirenio* disse: “Mio stimatissimo comandante! In primo luogo desidero che per questa volta non venga fatta alcuna cerimonia in mio onore; infatti sono qui in incognito.

4. Inoltre però vorrei sapere da te se è possibile avere qui, in acquisto o almeno in affitto, una piccola abitazione nella città stessa, oppure almeno una qualche casa di campagna non lontana dalla città.

5. Infatti vorrei comprare qualcosa di simile per una famiglia ebrea degna della massima stima e del più grande onore.

6. Poiché questa famiglia, perseguitata dal famigerato Erode, è dovuta fuggire dalla Palestina per ragioni a noi ben note, e cerca ora protezione nella nostra probità romana e nella nostra sempre rigorosa giustizia.

7. Io ho esaminato scrupolosamente tutte le condizioni di questa famiglia, e l’ho trovata sommamente pura e giusta. Ma che in tali condizioni non possa certo reggere sotto Erode, è cosa altrettanto comprensibile, come è ben comprensibile che questo mostro di un tetarca di Palestina e di una parte della Giudea, è il più grande nemico di Roma.

8. Penso che tu mi capisca, quello che ti voglio dire con ciò! Così vorrei dunque, per questa famiglia che ho indicato, comprare da queste parti qualcosa di piccolo e di sfruttabile.

9. Se ti è noto qualcosa di simile, fammi un piacere e mostramelo! Poiché vedi, per questa volta non posso fermarmi a lungo perché mi attendono affari importanti a Tiro; perciò tutto deve essere sistemato entro oggi!”

10. E *il comandante* disse a Cirenio: “Serenissimo signore! Allora la cosa è presto fatta; io stesso mi sono costruito una casa di campagna molto piacevole, circa mezzo miglio fuori città, e vi ho piantato frutteti e tre bei campi di grano.

11. A me però rimane troppo poco tempo a disposizione per occuparmene come si deve. Essa è di mia assoluta proprietà; se tu la vuoi avere, per me è in vendita a cento libbre con esenzione e tutela, e può essere occupata come bene esentasse”.

12. Quando *Cirenio* ebbe sentito questo, diede la mano al comandante, si fece portare dai suoi servitori il sacchetto del denaro, e pagò la villa subito in contanti prima ancora d’averla vista, e poi, non visto da Giuseppe, vi si fece condurre dal comandante per ispezionare il suo acquisto.

13. Quando ebbe esaminato la villa, che gli piacque moltissimo, ordinò subito ai suoi servitori di fermarsi nella villa fino a quando non fosse tornato là con la Famiglia.

14. Dopo si recò in città col comandante, si fece rilasciare da lui su pergamena la lettera di esenzione e tutela, si congedò poi dal comandante e poi si recò con essa, pieno di segreta gioia, da Giuseppe.

15. Questi lo interrogò subito, dicendo: “Buono e caro amico, debbo ringraziare il mio Dio, che ti ha così benedetto, che tu hai potuto dimostrarmi finora tanta amicizia!

16. Ora sono salvo e ho avuto qui per questa notte uno splendido alloggio! Però debbo rimanere qui; come sarà il futuro? Dove abiterò, come mi manterrò? Vedi, devo subito guardarmi attorno a questo scopo!”

17. E *Cirenio* disse: “Benissimo, uomo stimabilissimo e amico mio! Fa’ perciò preparare i bagagli alla tua famiglia, e vieni poi subito con me con armi e bagagli, e vogliamo cercare qualcosa alcune centinaia di passi fuori città, perché in città, secondo le mie informazioni, non si può avere nulla!”.

– Ciò piacque molto a Giuseppe, ed egli fece quanto richiesto da Cirenio.

44. Capitolo

*Giuseppe con la famiglia nella nuova dimora. Cirenio ospite.
Ringraziamento di Giuseppe e di Maria.*

13 ottobre 1843

1. Quando Cirenio, con Giuseppe e la sua Famiglia, giunse presso la villa acquistata, *Giuseppe* disse a Cirenio:

2. “Nobile amico! Questo mi piacerebbe; una villa senza lusso, un bel frutteto pieno di datteri, fichi, melagrane, arance, mele e pere, ciliegie,

3. uva, mandorle, meloni e una quantità di verdura! E accanto c'è ancora prato e tre campi di grano: sicuramente ne fa tutto parte!

4. Davvero, non vorrei avere nulla di sfarzoso e lussuoso; ma questa villa sistemata in modo così sfruttabile, che ha molta somiglianza col terreno che ho in affitto a Nazareth in Giudea, vorrei affittarlo o comperarlo!”

5. Qui *Cirenio* tirò fuori la lettera di acquisto, tutela ed esenzione, e la consegnò a Giuseppe con le parole:

6. “Il Signore, tuo e ora anche mio Dio, te lo benedica! Con questo io ti consegno la piena proprietà esentasse di questa villa.

7. Tutto quello che vedi circondato da una fitta siepe e recinto con una palizzata, appartiene a questa villa! Dietro la casa di abitazione c'è inoltre una stalla spaziosa per asini e mucche! Vi troverai due mucche; di animali da soma ne hai comunque a sufficienza per le tue necessità.

8. Se però col tempo tu volessi ritornare di nuovo nella tua patria, allora puoi vendere questa proprietà, e con il denaro comprarti qualcos'altro in un posto qualsiasi.

9. In una parola – tu, mio grande amico, da questo momento sei il proprietario assoluto di questa villa, e ne puoi fare quello che vuoi.

10. Io però resterò ancora qui oggi, domani e dopodomani, perché i malvagi messaggeri di Erode debbano attendermi tanto più a lungo!

11. E solo per questo breve tempo voglio far uso con te di questa villa, per il grande amore che ho per te.

12. Avrei certo solo da comandare, e all'istante mi si dovrebbe concedere il palazzo imperiale – primo, perché sono dotato dei pieni poteri imperiali,

13. e secondo, perché sono un parente prossimo dell'imperatore.

14. Ma tutto questo lo evito per grande stima e amore verso di te, – in modo specialissimo però verso il Bambino, che io ritengo irrevocabilmente almeno il figlio del sommo Dio!”

15. Ma *Giuseppe* fu tanto commosso di questa nobile sorpresa, che per la tanta riconoscenza e gioia riusciva solo a piangere, ma non a parlare.

16. Anche a Maria non andava meglio; ma ella si riebbe prima, e andò da Cirenio, ed espresse la propria riconoscenza mettendo il Piccino in braccio a Cirenio. E *Cirenio* disse tutto commosso: “O Tu, mio grande Dio e Signore! Anche un peccatore è dunque degno di portarTi sulle sue mani? O sii dunque con me clemente e misericordioso!”

45. Capitolo

Visita alla nuova dimora. Parole di gratitudine di Maria e di Giuseppe. Interesse di Cirenio per la storia d'Israele.

14 ottobre 1843

1. Giuseppe, dopo che si fu rimesso dalla sua grande sorpresa, ispezionò tutto con Cirenio.

2. E Maria, che riprese il Piccino dalle braccia di Cirenio, osservò tutto insieme a loro, e provò una legittima gioia per la grande bontà del Signore, perché anche in senso terreno aveva così ben provveduto per lei.

3. E quando ebbero tutto osservato e furono entrati nella linda abitazione, allora *Maria* tutta beata disse a Giuseppe:

4. “O mio caro, amato Giuseppe! Vedi, sono oltremodo lieta che il Signore abbia provveduto così bene per noi!

5. Anzi, in generale mi sembra come se il Signore avesse invertito tutto l'antico ordine!

6. Poiché vedi, un tempo Egli condusse i Figli d'Israele dall'Egitto alla Terra Promessa di Palestina, allora chiamata Canaan;

7. ora invece ha reso di nuovo l'Egitto una Terra Promessa, e fuggì con noi o piuttosto ci condusse Egli Stesso qui, da dove un tempo,

liberando i nostri Padri, li aveva condotti attraverso il deserto alla Terra Promessa che abbondava di latte e miele”.

8. E *Giuseppe* disse: “Maria, non hai proprio del tutto torto nella tua lieta osservazione;

9. soltanto però sono del parere che questa tua affermazione valga solo per questa nostra posizione attuale.

10. In generale però mi sembra che il Signore abbia fatto ora con noi quello che ha fatto un tempo con i figli di Giacobbe, quando proprio nel Paese di Canaan era scoppiata la grande carestia.

11. Il popolo israelita rimase allora in Egitto fino a Mosè; ma Mosè lo condusse di nuovo in patria attraverso il deserto.

12. E io credo che così succederà anche a noi; neppure noi verremo sepolti qui, e dovremo sicuramente, al tempo giusto, ritornare di nuovo a Canaan!

13. Per ricondurre a casa i nostri Padri dovette bensì essere prima suscitato un Mosè; noi però abbiamo il Mosè di Mosè già in mezzo a noi!

14. E così ritengo che succederà come ho detto.”

15. E Maria serbò tutte queste parole nel suo cuore e diede ragione a Giuseppe.

16. Anche *Cirenio* aveva ascoltato molto attentamente questa conversazione, e fece poi comprendere a Giuseppe che avrebbe desiderato conoscere meglio la storia antica degli Ebrei.

46. Capitolo

Il pranzo in compagnia e il racconto di Giuseppe sulla storia della Creazione, dell'umanità e del popolo ebraico. Prudente rapporto di Cirenio all'imperatore e suo buon effetto.

16 ottobre 1843

1. *Giuseppe* ordinò poi ai suoi figli di dar da mangiare agli animali, e poi di controllare la situazione delle provviste alimentari.

2. E questi andarono e fecero tutto secondo la volontà di Giuseppe, diedero da mangiare agli animali, munsero le mucche,

3. andarono poi nella stanza delle provviste e là trovarono una grande scorta di farina, pane, frutta, e anche parecchi vasi pieni di miele.

4. Infatti il comandante della guardia era un grande apicoltore, secondo la scuola che era tanto in voga a Roma, che la cantò perfino un poeta di Roma di quei tempi.

5. Ed essi portarono quindi presto a Giuseppe nella sala di soggiorno pane, latte, burro e miele.

6. E *Giuseppe* osservò tutto, ringraziò Dio e benedisse tutti gli alimenti, li fece poi mettere sulla tavola e pregò Cirenio di partecipare.

7. Questi esaudi anche volentieri il desiderio di Giuseppe; infatti anch'egli era molto amante di latte e pane con miele.

8. Ma durante il pasto Giuseppe raccontò a Cirenio molto brevemente la storia del popolo ebraico, oltre alla storia della Creazione e del genere umano,

9. ed espose tutto in modo così persuasivo e coerente, che a Cirenio divenne del tutto lampante che Giuseppe aveva detto sicuramente la purissima verità.

10. Egli da un lato ne fu molto compiaciuto per conto suo, ma d'altro lato di nuovo turbato per i suoi a Roma, dei quali sapeva bene in quali vergognose tenebre essi fossero.

11. Perciò egli disse a Giuseppe: "Uomo eccellente, e ora il più grande amico della mia vita!

12. Vedi, ho concepito ora un piano! Tutto quello che ora ho sentito da te, lo riferirò così al mio fratello quasi carnale, l'imperatore Augusto, però solo come se l'avessi sentito per caso da un ebreo pieno di lealtà, altrimenti però a me completamente sconosciuto.

13. Il tuo nome e la tua residenza non saranno accennati minimamente neanche alla lontana; infatti perché mai la persona migliore di Roma, l'imperatore Augusto, mio fratello, dovrebbe morire in eterno?"

14. Questa volta Giuseppe acconsentì, e Cirenio scrisse ancora ad Ostracine per tre giorni di seguito, e mandò gli scritti con una nave speciale a Roma, all'imperatore, con la sola firma: Tuo fratello Cirenio.

15. La lettura di queste notizie da parte di Cirenio aprì gli occhi all'imperatore; egli cominciò allora a stimare il popolo ebraico, e diede loro perfino l'opportunità, contro una piccola tassa, di essere accettati come autentici cittadini romani.

16. Ma contemporaneamente tutti i più raffinati predicatori del paganesimo vennero banditi da Roma con un qualsiasi pretesto.

17. Per una ragione analoga venne bandito da Roma il poeta Ovidio, del resto tanto benvenuto a Roma, dove però tale ragione non si poté conoscere; e così poi anche alla casta sacerdotale non andò troppo bene sotto Augusto.

47. Capitolo

Partenza di Cirenio e suoi provvedimenti a favore della santa Famiglia. Testimoni riferiscono della strage degli innocenti. Una lettera di Cirenio a Erode.

17 ottobre 1843

1. Solo al quarto giorno poi Cirenio si congedò, non prima di aver caldamente raccomandato al comandante della città di concedere senza indugio la sua protezione a questa Famiglia, in ogni occasione.

2. Ma quando partì, tutta la famiglia voleva accompagnarlo fino al mare, dove era ancorata la sua nave.

3. Ma *Cirenio* rifiutò nel modo più amichevole e disse: “Carissimo, eccellente amico, rimani pur qui senza disturbarti!

4. Infatti non si può sapere quali e quanti altri messaggeri abbiano già raggiunto la mia nave – e con quali notizie!

5. Sebbene tu però sia ora perfettamente al sicuro, tuttavia anche per me si rende qui necessaria quella scaltrezza, per cui nessuno dei successivi portatori di messaggi deve venire a sapere il perché io, questa volta, abbia visitato l’Egitto in *Januarius (gennaio)*!”

6. Ma Giuseppe comprese bene Cirenio, rimase a casa e benedisse questo benefattore nel vestibolo.

7. Dopo di che Cirenio, con la promessa di tornare presto a visitare Giuseppe, se ne partì di là con i suoi quattro servitori, e così a piedi raggiunse ben presto la sua nave.

8. Arrivato là, fu subito ricevuto con grande giubilo, – ma in seguito anche con grandi lamenti da alcuni altri messaggeri arrivati là.

9. Infatti molti genitori fuggivano dalle coste della Palestina per la persecuzione di Erode, l’infanticida, e raccontarono subito precipitosamente, quali atrocità Erode perpetrasse intorno a Betlemme e in tutta la Palestina meridionale, con l’aiuto dei soldati romani.

10. Qui Cirenio scrisse subito una lettera al governatore di Gerusalemme e un'altra ad Erode stesso, – e questa dello stesso tenore.

11. Ma la lettera, breve, suonava così : “Io, Cirenio, un fratello dell'imperatore e supremo governatore su Asia ed Egitto, vi ordino in nome dell'imperatore di porre fine immediatamente alla vostra crudeltà,

12. in caso contrario considererò Erode un vero e proprio ribelle e lo punirò secondo la legge, secondo il dovuto e secondo la mia giusta ira!

13. Il governatore di Gerusalemme ha da indagare scrupolosamente sulle sue atrocità e da mettermene tempestivamente a conoscenza, affinché il sanguinario non mi sfugga al giusto castigo per la sua azione!

14. Scritto sulla mia nave ‘Augustus’ alla costa di Ostracine, in nome dell'imperatore, il suo supremo rappresentante in Asia ed Egitto e governatore speciale in Celesiria, Tiro e Sidone. Cirenio, *vice Augusti (vice di Augusto)*”.

48. Capitolo

Effetto e conseguenze della lettera. L'astuzia di Erode.

Una seconda lettera di Cirenio a Erode.

18 ottobre 1843

1. Ma il governatore di Gerusalemme ed Erode si spaventarono enormemente per la lettera di Cirenio, cessarono le loro atrocità e inviarono a Tiro dei messaggeri, che dovevano comunicare a Cirenio per quale importante motivo essi avessero agito così.

2. Essi descrissero con i colori più foschi la spedizione dei persiani, comunque sfuggiti, e affermarono perfino di aver scoperto importantissimi indizi segreti secondo i quali perfino il fratello di Cirenio, Cornelio, fosse implicato quale capo di questa segreta congiura, totalmente asiatica.

3. Infatti si sarebbe venuti a conoscenza che Cornelio aveva preso sotto la sua protezione questo nuovo re dei Giudei.

4. Ed Erode sarebbe ora intenzionato a mandare per questo motivo dei messaggeri a Roma, se Cirenio non gli avesse dato delle garanzie.

5. Cirenio avrebbe dovuto perciò sottoporre Cornelio a severissima indagine – se no, la relazione all'imperatore sarebbe immancabilmente partita!

6. Questa replica, che Cirenio ricevette di nuovo ancora a Tiro, inizialmente lo sorprese.

7. Ma presto si calmò, guidato dallo Spirito divino, e scrisse le seguenti righe ad Erode, dicendo precisamente:

8. “Come suona la legge segreta di Augusto per eventuali scoperte di complotti? Suona così: ‘Se qualcuno scopre un qualche complotto segreto, deve mantenere la massima calma e denunciare tutto immediatamente nel modo più circostanziato alla massima autorità statale del Paese!

9. Né un governatore di un particolare territorio, né tanto meno un signore per [acquisito diritto di] appalto devono invece porre un dito alla spada, senza espresso ordine della massima autorità statale, la quale autorità deve prima indagare bene tutto.

10. Infatti in nessun altro caso un intervento prematuro può produrre danno maggiore per lo Stato, che non proprio in questo punto,

11. in quanto il complotto così si ritrae e nasconde il progettato intrigo sotto astuzie ancora più scaltre, e in circostanze più favorevoli sicuramente, senza mancare allo scopo, lo porta a effettivo compimento’.

12. Questo, su tale importantissimo aspetto, è il comando di propria voce del sapientissimo imperatore!

13. Avete voi agito in conformità? – Mio fratello Cornelio invece ha agito in conformità ad esso! Egli si è subito impadronito di quello che dovrebbe essere il nuovo re dei Giudei,

14. lo ha consegnato in mio potere, e io già da tempo ho preso per lui le più giuste disposizioni, secondo il potere che mi compete su Asia ed Egitto.

15. Mio fratello vi ha prospettato tutto questo; ma parlava a orecchie sorde.

16. Quali veri ribelli, voi contro ogni rimostranza di mio fratello avete intrapreso l'infanticidio, e per di più avete anche preteso sfrontatamente da me, che io vi appoggiassi! Questo si chiama applicare la legge imperiale?

17. Ma io vi dico: l'imperatore è già informato di tutto, e mi ha autorizzato a destituire il governatore di Gerusalemme, sebbene egli sia mio parente, e a imporre a Erode una ammenda di diecimila libbre d'oro.

18. Il governatore destituito dovrà presentarsi da me entro cinque giorni, ed Erode dovrà versare qui interamente l'importo dell'ammenda, al più tardi entro trenta giorni, in caso contrario viene dichiarato decaduto del suo diritto di appalto. Fiat (*Sia*)! Cirenio, Vice Augusti (*Vice di Augusto*)”.

49. Capitolo

Effetto della seconda lettera. Arrivo di Erode e del governatore provinciale a Tiro. Udienda da Cirenio. Eccitazione del popolo impaurito. Maronio Pilla davanti a Cirenio.

19 ottobre 1843

1. Proprio questa lettera di Cirenio aveva gettato completamente nella più grande angoscia il governatore di Gerusalemme, così come Erode.

2. Erode e il governatore, di nome Maronio Pilla, si recarono perciò precipitosamente da Cirenio, –

3. Erode, per trattare una qualche diminuzione della sua ammenda, e il governatore per essere riammesso nel suo incarico.

4. Quando furono giunti a Tiro con grande seguito, il popolo si spaventò; infatti esso era del parere che Erode avrebbe esercitato anche qui la sua crudeltà, col consenso di Cirenio.

5. Perciò corse da lui a perdifiato, si gettò ai suoi piedi e pregava e gridava implorando grazia e misericordia.

6. Ma *Cirenio*, che non conosceva la causa di questa manifestazione, si spaventò all'inizio,

7. poi però si calmò e domandò al popolo con tutta cordialità che cosa mai ci fosse, che cosa fosse successo, per gridare davanti a lui con così enorme sgomento.

8. Ma *il popolo* gridava: “È qui, è qui, il più crudele dei crudeli, che in tutta la Palestina fece assassinare molte migliaia dei più innocenti bambini!”

9. Soltanto allora *Cirenio* indovinò la causa dello spavento del popolo, li confortò, così che il popolo di nuovo si tranquillizzò e se ne andò via; egli invece si preparò a ricevere i due.

10. Il popolo se ne era appena andato dalla residenza di *Cirenio*, che già anche i due si fecero annunciare.

11. *Erode* comparve per primo davanti a *Cirenio*, s'inclinò profondamente davanti all'altezza imperiale, e domandò il permesso di parlare.

12. E *Cirenio* disse con grande eccitazione: "Parla tu, per cui l'Inferno è troppo buono per darti un appellativo! Parla, tu perfidissima feccia del più profondo Inferno! Che cosa vuoi da me?"

13. Ed *Erode*, impallidendo totalmente per le tonanti parole di *Cirenio*, disse tremando: "Signore della gloria di Roma! L'ammenda da te dettata è troppo grande e proibitiva; condonamene dunque la metà!

14. Infatti *Zeus* mi è testimone che ciò che ho fatto, l'ho fatto nel giusto zelo per Roma!

15. Ho agito ovviamente in modo crudele; ma non era possibile altrimenti, poiché la sfarzosa spedizione persiana mi ci ha chiaramente obbligato, essendo stato io ingannato da essa ad onta della parola datami".

16. Ma *Cirenio* disse: "Lèvati da qui, abietto mentitore a tuo proprio vantaggio! A me è tutto noto! Sottomettiti immediatamente alla pena dettata, o qui all'istante ti faccio staccare la testa dal tronco!"

17. Qui *Erode* si sottomise alla pena, e ciò dopo che gli fu requisita a garanzia la lettera di appalto, la quale gli fu riconsegnata soltanto dopo aver pagato l'ammenda.

18. E *Cirenio* lo fece poi allontanare e fece introdurre *Maronio Pilla*.

19. Ma questi, che nella camera antistante aveva sentito la voce di *Cirenio*, arrivò davanti a *Cirenio* già più cadavere che uomo vivo.

20. Ma *Cirenio* disse: "Pilla, calmati, poiché tu fosti costretto! Tu devi darmi importanti chiarimenti; per questo ti feci chiamare! Nessuna pena ti aspetta, tranne quella del tuo cuore davanti a Dio!".

50. Capitolo

Interrogatorio del governatore di Gerusalemme da parte di Cirenio. Tentativo di giustificazione. Domanda cruciale di Cirenio a Maronio, sua ammissione e condanna.

20 ottobre 1843

1. Dopo questo discorso preliminare di Cirenio, a Maronio Pilla cadde come un macigno dal petto; il polso cominciò a battergli più liberamente, e presto fu in grado di rispondere a Cirenio.

2. E quando *Cirenio* vide che Maronio Pilla si era ripreso, lo interrogò nel modo seguente:

3. “Io ti dico, dammi la risposta più coscienziosa a quello che ti chiederò! Poiché ogni risposta evasiva ti attirerà il mio giusto sdegno! E così dunque senti la mia domanda!

4. Dimmi, conosci la famiglia, il cui figlio appena nato dovrebbe essere il cosiddetto nuovo re dei Giudei?”

5. *Maronio Pilla* rispose: “Sì, la conosco personalmente, secondo l’informazione dei sacerdoti ebrei a Gerusalemme. Il padre si chiama Giuseppe ed è un carpentiere di prima fama in tutta la Giudea e in mezza Palestina, ed è residente in prossimità di Nazareth.

6. La sua onestà è conosciuta in tutto il Paese, così come in tutta Gerusalemme. Circa undici lune fa dovette prendere in custodia dal Tempio ebreo una fanciulla fattasi adolescente, credo con una specie di sorteggio.

7. Questa fanciulla probabilmente, in assenza di questo probo carpentiere, si è dedicata un po’ troppo presto a Venere, rimase incinta, per cui allora, a quanto mi consta, quest’uomo ebbe da superare grosse difficoltà col clero giudeo.

8. Fin qui la cosa mi è ben nota; ma col parto di questa fanciulla – che quest’uomo, per evitare lo scandalo che aveva da temere dai suoi correligionari, deve aver presa in moglie ancora prima che partorisce – si sono diffuse nel popolo delle favole estremamente mistiche, e sulle quali non si può venire in chiaro.

9. Ella ha partorito a Betlemme nell’occasione del censimento, e precisamente in una stalla; questo quanto ho scoperto.

10. Tutto il resto mi è totalmente ignoto; ciò dissi anche ad Erode.

11. Costui però riteneva che Cornelio avesse voluto nascondere da qualche parte tra il popolo questa famiglia, resasi a lui (Erode) sospetta a motivo dei persiani, per contendergli il trono appaltato, sapendo bene che tuo fratello non gli è amico.

12. Perciò ricorse poi anche a questa eccentrica crudeltà, molto più per vanificare il piano di Cornelio, che non proprio per impossessarsi di questo nuovo re.

13. Egli dunque fece questa vendetta dell'eccidio dei bambini, più per vendetta contro tuo fratello, che per paura di questo nuovo re. Questo ora è tutto quanto ti so dire su questo singolare avvenimento”.

14. E *Cirenio* disse ancora: “Finora ho dedotto dalle tue parole che hai detto sì la verità; ma non mi è affatto sfuggito che intanto vorresti in certo qual modo scagionare Erode davanti a me.

15. Io ti dico però che, come ho scritto, l'azione di Erode non si lascia scusare da nulla!

16. Voglio infatti dirtelo perché Erode ha commesso questa disumanissima tra tutte le crudeltà.

17. Odi! Erode è egli stesso l'uomo più assetato di potere che la Terra abbia mai nutrito.

18. Se egli lo potesse e in qualche misura ne avesse la forza anche solo relativa, oggi stesso farebbe a noi Romani, Augusto non escluso, quello che ha fatto con gli innocentissimi bambini! Mi capisci?

19. Egli aveva intrapreso questo infanticidio solo perché era del parere di rendere con ciò un servizio grandemente rispettabile a noi Romani, e di mostrarsi in tal modo come vero patriota romano, affinché l'imperatore gli volesse affidare, in aggiunta al suo regno mercenario, anche la mia carica,

20. con ciò poi, essendo *vice Caesaris* (*vice di Cesare*) come me, potrebbe disporre illimitatamente di un terzo dell'intera milizia romana, e così potrebbe poi anche rendersi del tutto libero e indipendente da Roma, per dominare come despota sull'Asia e sull'Egitto.

21 ottobre 1843

21. Mi comprendi?! – Vedi, questo è il piano, a me molto ben noto, di quel vecchio mostro; e come lo conosco io, così lo conosce ora anche Augusto!

22. Ora però io ti chiedo, e la tua testa sia pegno della verità di quanto mi risponderai, se tu non ne sapevi nulla di questo piano di Erode, quando ti prese come suo infame strumento.

23. Parla! Ma rifletti che qui ogni sillaba non vera, evasiva, ti costa la vita! Poiché la cosa mi è nota in ogni punto e nei minimi dettagli”.

24. Qui *Maronio Pilla* diventò di nuovo come un cadavere e balbettò: “Sì, tu hai ragione, anch'io sapevo quello che Erode tramava!

25. Ma temevo il suo perfido spirito intrigante e dovetti quindi fare come pretendeva, per demolirgli con ciò il motivo di un intrigo ancora più grande.

26. Ma così totalmente da capo a piedi, come lo conosco adesso tramite te, Erode tuttavia non l'avevo mai conosciuto prima; poiché se così fosse stato, egli non sarebbe più in vita!”

27. E *Cirenio* disse: “Bene, io ti risparmio bensì la vita in nome dell'imperatore; ma nella tua carica non ti metterò fino a quando la tua anima non sarà sanata da una grave malattia! Qui da me sarai curato, la tua carica però la assumerà per il momento mio fratello Cornelio; poiché vedi, di te non mi fido più! Perciò tu rimani qui fin quando diverrai sano!”.

51. Capitolo

Piena confessione di Maronio Pilla. Cirenio saggio giudice.

24 ottobre 1843

1. Quando *Maronio Pilla* ebbe sentito tale sentenza da *Cirenio*, disse allora con voce tremante:

2. “Guai a me; poiché tutto è scoperto! Io sono un repubblicano, e questo è svelato apertamente all'imperatore! Guai, sono perduto!”

3. Ma *Cirenio* disse: “Sapevo bene di quale spirito siete figli, e per quale ragione ti eri alleato con Erode per l'infanticidio.

4. Perciò agii anche così come ho agito.

5. In verità, se tu non provenissi con me dalla prima casa di Roma, ti avrei fatto mozzare il capo senza pietà,

6. quando non ti avrei fatto perfino legare al legno traverso! Ma ti ho fatto grazia, in primo luogo, perché fosti più che altro indotto a questo passo da Erode, e perché tu sei uno dei primi patrizi di Roma insieme a me e a Cesare Augusto.

7. Ma nel tuo incarico non ritorni, finché vivrà Erode e finché non sarai perfettamente guarito!

8. La condizione della tua permanenza qui però la adempirai, se ti sottoporrai senza obiezioni di sorta al lavoro che ti assegnerò, e agirai strettamente sotto i miei occhi.

9. Io però in primavera farò un viaggio ufficiale in Egitto, – là tu mi accompagnerai!

10. Là fuori città abita un vecchio saggio; ti metterò sotto gli occhi di costui, – e lui ti paleserà la tua malattia!

11. E là si vedrà fin dal primo momento quanto si possa dar credito a tutte le tue affermazioni!

12. Preparati dunque bene; poiché là troverai *più* che l'oracolo di Delfo!

13. Là infatti sarai messo davanti a un giudice, l'acutezza del cui sguardo fa fondere il metallo come cera! – Preparati dunque bene; poiché questa mia parola è definitiva!”.

CIRENIO DA GIUSEPPE

52. Capitolo

Viaggio di Cirenio in Egitto e suo arrivo a Ostracine. Giuseppe e Maria decidono di andare a salutare Cirenio. Le prime parole del Piccino.

25 ottobre 1843

1. La primavera stabilita arrivò molto presto; infatti in questa regione essa inizia già a metà febbraio.

2. Ma Cirenio stabilì il suo viaggio in Egitto solo per metà marzo, mese che presso i Romani era fissato solitamente per gli affari militari.

3. Quando dunque giunse la metà di marzo, Cirenio fece subito allestire di nuovo la sua nave, ed esattamente il giorno quindici iniziò con Maronio Pilla il viaggio verso l'Egitto.

4. Questa volta il viaggio fu compiuto in cinque giorni.

5. Cirenio questa volta si fece ricevere in Ostracine con tutti gli onori; infatti questa volta egli doveva compiere grandiose rassegne e ispezioni militari.

6. Perciò questa volta doveva anche farsi ricevere con tutte le dimostrazioni.

7. Quest'arrivo di Cirenio fece dunque in Ostracine grandissima sensazione, che si estese anche fino alla villa a noi nota.

8. Perciò Giuseppe mandò i suoi due figli maggiori in città, perché avessero a informarsi con precisione, quale fosse il motivo per cui tutta la città era così in movimento.

9. E i due figli andarono in gran fretta, e ritornarono presto con la buona notizia che Cirenio era arrivato in città, e dove abitava.

10. Quando Giuseppe ebbe sentito questo, disse a Maria: “Ascolta, questo grande benefattore dobbiamo subito visitarlo riconoscenti, e il Piccino non deve mancare!”

11. E Maria, piena di gioia per questa notizia, disse: “O caro Giuseppe, ma si capisce; poiché il Piccino è proprio Lui il preferito di Cirenio!”

12. E subito Maria mise al Bambino, già cresciuto molto robusto, degli abiti nuovissimi fatti da lei stessa, e domandò così al Piccino, nel suo materno amore e innocenza:

13. “Allora, Figliolino carissimo del mio cuore, mio amatissimo Gesù, vieni anche Tu con noi, a visitare il caro Cirenio?”

14. E il Piccino sorrise tutto vispo a Maria e disse chiaramente la prima parola; e la parola era:

15. “*Maria, adesso Io seguo te, finché un giorno tu seguirai Me!*”

16. Queste parole produssero nella casa di Giuseppe un'allegria così sublime, che egli quasi avrebbe dimenticato la visita a Cirenio.

17. Ma il Piccino esortò Giuseppe stesso a non rimandare il suo progetto; poiché Cirenio questa volta avrebbe avuto molto da fare per il bene degli uomini.

53. Capitolo

Giuseppe e Maria alla parata e l'ipotesi di una nuova fuga. Incontro con Cirenio e Maronio Pilla. Fine dell'ispezione alle truppe e ritorno a casa della Sacra Famiglia in compagnia di Cirenio.

26 ottobre 1843

1. Allora Giuseppe e Maria s'incamminarono subito per la breve strada; e il figlio maggiore di Giuseppe li accompagnò, mostrando loro la via più breve per la fortezza in cui si tratteneva Cirenio.

2. Ma quando essi giunsero alla grande piazza, vedi, la stessa era tutta gremita di soldati, così che non era facile giungere all'entrata della fortezza.

3. E *Giuseppe* disse a Maria: “Amata moglie, vedi, quello che per noi uomini è impossibile, resta impossibile!”

4. Così anche adesso è puramente impossibile giungere alla fortezza attraverso tutte queste file di soldati; perciò dovremmo senz'altro ritornarcene, e aspettare un momento più propizio!

5. Anche il Piccino guarda tutto inquieto queste ruvide file di guerrieri! Potrebbe facilmente spaventarsi e poi ammalarsi, e noi ne avremmo allora la colpa; perciò ritorniamo indietro!”

6. Ma *Maria* disse: “Amatissimo Giuseppe! Vedi, se gli occhi non m'ingannano, quell'uomo che è appena passato qua davanti a quest'ultima fila, con un elmo lucente sul capo, è proprio Cirenio!”

7. Aspettiamo dunque un poco finché arrivi di qua; forse ci scorge, e allora sicuramente ci indicherà con un cenno quello che dobbiamo fare, - se dobbiamo andare da lui o no!”

8. E *Giuseppe* disse: “Sì, amata moglie, hai ragione; è chiaramente Cirenio stesso!”

9. Ma guarda un po' bene in faccia l'altro campione che gli cammina accanto! Se quello non è il famigerato governatore di Gerusalemme, non mi voglio più chiamare Giuseppe!

10. Che cosa fa costui qui? Che la sua presenza riguardi noi? Che Cirenio ci abbia consegnati in modo tanto infame nelle mani di Erode?!

11. Il meglio della cosa è che sicuramente egli non conosce di persona né me né te; e così con una nuova fuga possiamo ancora salvarci, nella parte più interna dell'Egitto.

12. Se infatti conoscesse me o te, saremmo già perduti; poiché ormai non è lontano da noi più di venti passi, e potrebbe farci arrestare immediatamente.

13. Perciò ritiriamoci al più presto, altrimenti per noi è finita, se ci scorge Cirenio, che sicuramente ci conosce ancora molto bene!”

14. Qui Maria si spaventò e voleva subito voltarsi e fuggire. Ma qui la ressa di popolo non permetteva alcuna fuga; infatti la curiosità spingeva in piazza così tante persone, che era certo impossibile passarvi in mezzo.

15. Perciò *Giuseppe* disse: “Ciò che è impossibile, è impossibile; rassegniamoci perciò alla Volontà divina! Il Signore di certo non ci abbandonerà neanche questa volta!

16. Tuttavia per precauzione avviciniamo per bene le teste come per confabulare, perché per lo meno Cirenio non ci riconosca dal volto!”

17. Ma in quel momento anche Cirenio arrivò a stretto contatto con Giuseppe e cercò di scostarlo dalla strada. Ma Giuseppe a causa della calca non poteva muoversi; perciò Cirenio si guardò meglio il suo uomo ostinato e riconobbe subito Giuseppe.

18. Ma quando scorse Giuseppe e Maria e il Bambino che gli sorrideva, allora dalla gioia i suoi occhi si riempirono di lacrime; sì, Cirenio ne fu così contento, che a mala pena riusciva a parlare!

19. Pur tuttavia si riprese il più presto possibile, afferrò in fretta la mano di Giuseppe, la premette al suo cuore e disse:

20. (*Cirenio*:) “Mio eccellentissimo amico! Tu vedi la mia occupazione!

21. Oh perdonami, se non ho ancora potuto farti visita; ma la rassegna sta per finire! Farò subito richiamare le truppe alle loro caserme,

22. dopo impartirò al comandante brevemente i miei ordini per domani, e poi, cambiato d’abito, sarò subito qui da te, e ti accompagnerò nella tua abitazione!”

23. Qui egli pieno di gioia si volse ancora a Maria e al Bambino, e domandò, carezzando intanto il Piccino:

24. “O Vita mia, mio Tutto, mi conosci ancora, mi vuoi bene Tu, mio soavissimo Bambinello?”

25. E *il Bambinello* alzò le Sue manine stendendole verso Cirenio, gli sorrise molto dolcemente e disse poi in modo distinto:

26. “O Cirenio, Io ti conosco bene e ti amo, perché tu mi vuoi così bene! - Vieni, vieni dunque da Me; ti devo infatti benedire!”

27. Questo fu troppo per il cuore di *Cirenio*; egli prese il Piccino fra le sue braccia, se lo strinse al cuore e disse:

28. “Sì! Vita mia, con Te fra le mie braccia voglio impartire il comando per la lunga pace dei popoli!”

29. Qui egli chiamò a sé il comandante, gli espresse la sua piena soddisfazione e gli ordinò di far richiamare le truppe, e di farle approvvigionare per tre giorni a spese della sua propria borsa (cioè

della borsa di Cirenio), e invitò poi il comandante insieme a parecchi capitani a un buon pranzo nella villa di Giuseppe.

30. Ma egli, così com'era, accompagnato dal sempre più meravigliato Maronio Pilla, e portando egli stesso il Piccino, s'avviò subito con Giuseppe e Maria alla villa, e là fece subito preparare dai suoi servitori un festoso banchetto. Questo però suscitò grande scalpore in città; infatti tutto il popolo fu infiammato d'amore per Cirenio, vedendo in lui una persona così amante dei bambini.

54. Capitolo

Giuseppe si rivolge a Cirenio preoccupato per la presenza di Maronio Pilla. Risposta tranquillizzante di Cirenio. Arrivo nella casa di campagna di Giuseppe.

27 ottobre 1843

1. Ma a Giuseppe andava tutto bene, ed egli lodò anche in cuor suo il Signore Dio con grande fervore, per questa felicissima svolta della preoccupazione che lo aveva angosciato.

2. Ciò nonostante però lo imbarazzava un po' Maronio; infatti egli non sapeva ancora che cosa facesse realmente qui questo amico di Erode.

3. Perciò ancora per strada si avvicinò del tutto inosservato a Cirenio, e gli domandò piuttosto sottovoce:

4. "Nobilissimo amico degli uomini! Quel prode che cammina qui innanzi a te, non è Maronio di Gerusalemme?"

5. Se è lui, questo amico di Erode, che cosa fa mai qui?

6. Che abbia forse ricevuto qualche notizia su di me, e vuole cercarmi qui e farmi prigioniero?

7. O nobilissimo amico, non lasciarmi più a lungo in questa penosa incertezza!"

8. Ma Cirenio afferrò la mano di Giuseppe, e pure a voce bassissima gli disse:

9. "O mio carissimo, eccellentissimo amico, non avere la benché minima paura di colui che, sul serio, è stato effettivamente il governatore di Gerusalemme!"

10. Entro oggi infatti dovrai tu stesso convincerti, che egli ha ben maggior ragione di temere te che non tu lui!

11. Poiché vedi, ora egli non è più governatore a Gerusalemme, bensì egli è ora, come tu lo vedi, solamente mio prigioniero, e non riprenderà il suo posto fino a quando non sarà perfettamente guarito!

12. Ma è proprio a causa tua che l'ho portato con me; infatti quando lo interrogai a motivo delle atrocità in Palestina,

13. egli asserì di conoscere personalmente te e Maria! Ma come risulta adesso, egli non conosce né te, né tua moglie Maria!

14. E questa è già ottima acqua per il nostro mulino.

15. Egli però non sa una sillaba che tu sei qui; perciò non ti devi neanche tradire in nessun modo!

16. Poiché egli si aspetta qui solo un uomo estremamente saggio, che gli rivelerà il suo intimo,

17. e questi non sei altri che tu stesso! Infatti è per questo che l'ho portato con me, come ho già detto, affinché possa imparare a conoscere in te l'uomo saggio, e a trarne profitto per il suo bene.

18. Egli perciò ha già in anticipo una terribile paura di te e, a giudicare dal suo aspetto molto pallido, è già sicuramente del parere che sarai tu l'uomo da me scelto!

19. Dal poco che ho detto puoi intanto già tranquillizzarti del tutto; ma ciò che seguirà ti metterà tutto ciò in luce chiarissima!"

20. Quando Giuseppe ebbe sentito questo da Cirenio, divenne oltremodo lieto e informò segretamente Maria e il figlio maggiore su come si dovessero comportare nei confronti di Maronio, perché non avesse a trapelare nulla del piano di Cirenio. E così, camminando con prudenza, fu anche raggiunta la villa dove veniva preparato il pranzo, come già è stato detto.

55. Capitolo

Banchetto nella casa di campagna di Giuseppe. Umiltà di Maria e sua gara d'amore con Cirenio. La divina Sapienza del Santo Bambino confonde ogni filosofia.

28 ottobre 1843

1. Il pranzo era preparato e si avvicinarono dunque gli ospiti che vi erano invitati; e Cirenio, che fino a quel momento aveva continuato a vezzeggiare il Piccino, che giocava con lui e ricambiava le carezze, restituì il Piccino a Maria e fece segno di cominciare a mangiare.

2. Ognuno si sedette alla linda tavola; Maria però, non avendo abiti di bella presenza, andò col Piccino in una camera attigua e sedette alla tavola dei figli di Giuseppe.

3. Ma *Cirenio* se ne accorse subito, seguì egli stesso in fretta la cara Madre e disse:

4. “O carissima Madre di questa mia Vita, che vuoi fare dunque?!”

5. È di te e di questo Bambino che m’importa soprattutto; tu sei la regina della nostra compagnia, e proprio tu non vorresti prender parte al pranzo di gioia, che io proprio per te ho fatto allestire qui!?”

6. Oh vedi, così non va assolutamente! Vieni dunque presto nel salone, e siediti alla mia destra, - e accanto a me a sinistra siede il tuo sposo!”

7. Ma *Maria* disse: “Oh vedi, caro signore, non ho che dei vestiti molto poveri; che figura faranno di fianco a te con tanto splendore?”

8. Ma *Cirenio* disse: “O cara Madre! Se i miei abiti dorati, che per me non hanno valore alcuno, dovessero imbarazzarti, allora vorrei gettarli subito via da me, e al loro posto indossare una comunissima veste da marinaio, purché tu non manchi alla mia tavola!”

9. Poiché *Maria* fu convinta dalla grande affabilità di *Cirenio*, ella ritornò e sedette dunque a tavola accanto a *Cirenio*, col Bambino in braccio.

10. Mentre ora tutti sedevano a tavola, il Piccino guardava continuamente *Cirenio* sorridendo; e anche *Cirenio*, per il tanto amore a questo Bambino, non poteva distogliere da Lui gli occhi.

11. Per breve tempo egli resistette; ma poi il suo amore per il Bambino divenne troppo possente, ed egli domandò al caro Piccolo: “Vero, Vita mia, che vorresti tornare in braccio a me?”

12. E *il Piccino* sorrise incantevolmente a *Cirenio* e disse di nuovo in modo molto distinto:

14. “O mio amato *Cirenio*! Da te vengo molto volentieri, poiché mi vuoi così bene! Perciò anch’Io ti voglio così bene!”

15. E subito *Cirenio* tese le sue braccia verso il Bambino e se Lo prese, e Lo accarezzava con grande fervore.

16. Ma *Maria* disse scherzando al Piccino: “Bada però di non sporcare il signor *Cirenio*!”

17. E *Cirenio* però disse con alta commozione: “O cara Madre! Vorrei ben augurarmi di essere così pulito, da portare questo Bambino degnamente sulle mie braccia!”

18. Questo Bambino può solo pulirmi, mai invece sporcarmi!”

19. Qui egli si volse di nuovo al Bambino e disse: “Mio Piccino, vero eh, sono sì ancora molto impuro, molto indegno di portarTi?”

20. Ma *il Piccino* disse ancora una volta distintamente: “*Cirenio, chi Mi ama come te, costui è puro, e Io lo amo, come egli Mi ama!*”

21. E *Cirenio* interrogò di nuovo tutto rapito il Piccino, dicendo: “Ma come succede, mio piccino, che Tu, che hai soltanto qualche mese, parli in modo così ragionevole e chiaro? Te lo ha insegnato la Tua cara Madre?”

22. Ma *il Piccino*, sorridendo con tanta dolcezza, si mette tutto diritto sulle braccia di *Cirenio*, e parla come un piccolo signore:

23. “*Cirenio, qui non dipende dall’età e dall’imparare, ma da quale spirito si ha! Imparare lo devono solo il corpo e l’anima; ma lo spirito ha già tutto in sé da Dio!*”

24. *Io però ho lo Spirito giusto nella piena potenza da Dio; vedi, è perciò che posso anche parlare già così presto!*”

25. Questa risposta mandò *Cirenio*, così come anche tutti gli altri della compagnia, completamente fuori di sé dalla meraviglia, e *il comandante* stesso disse: “Per Zeus, questo Bambino eclissa già adesso con questa risposta tutti i nostri sapienti! Che cosa sono ormai più Platone, Socrate, e cento altri sapienti! Ma che cosa saprà poi fare questo Bambino nell’età adulta?”.

- E *Cirenio* disse: “Sicuramente di più che i nostri sapienti, insieme a tutti i nostri dèi!”.

56. Capitolo

*Alta opinione di Maronio sul Piccino e
soddisfazione di Cirenio per Maronio.*

30 ottobre 1843

1. Ma *Cirenio*, subito dopo queste prodigiose parole del Bambino, si rivolse a Maronio, il quale diventava sempre più pallido, e gli disse:

2. “Maronio Pilla, che ne dici dunque tu di questo Bambino? Hai mai visto o udito qualcosa di simile?

3. Non è chiaramente più che il nostro mito di Zeus, in cui egli su un’isola avrebbe succhiato il latte da una capra?!

4. Non è molto più che la dubbia tradizione dei fondatori di Roma, bambini nutriti da una lupa?!

5. Parla, che te ne pare? Infatti è per questo che sei il mio accompagnatore, perché tu abbia a udire, vedere, imparare qualcosa, e a darne poi un giudizio davanti a me!”

6. *Maronio Pilla* qui si calmò come meglio poté, e disse:

7. “Alto comandante di Asia ed Egitto, che cosa posso dire io, poveraccio, qui dove i più grandi filosofi antichi dovrebbero ammutolire, e la sapienza di Apollo e di Minerva vengono come miserevolmente ridotte a sottilissima lamina sulla rovente incudine di Vulcano?”

8. Io qui non posso dire altro che: agli dèi è piaciuto di togliere fra di loro e porre sulla Terra un Dio sapientissimo fra tutti; e l’Egitto, l’antico suolo favorito da tutti gli dèi, anche di questo Dio fra tutti gli dèi deve essere la patria, una terra che non conosce neve e ghiaccio!”

9. E *Cirenio* disse sorridendo un po’: “In un certo senso non hai torto;

10. ma vedi, solo in una cosa sembra che tu ti sia sbagliato, dove chiamasti questo Bambino un figlio di tutti gli dèi!

11. Poiché vedi, qui entrambi al mio fianco siedono il padre e la madre del Bambino, e costoro sono esseri umani come noi due!

12. Come potrebbe dunque da loro venire alla luce un divino figlio di tutti gli dèi?

13. Per giunta poi gli alti abitatori dell’Olimpo si sarebbero così messi chiaramente un grossissimo pidocchio nella pelliccia, il quale con l’enorme superiorità della sua sapienza li farebbe fuori molto presto.

14. Perciò ti esorto a escogitare qualcos'altro; altrimenti corri pericolo che, per questa tua dimostrazione, tutti gli dèi ti assalgano contemporaneamente, e ancora vivo ti mettano davanti a Minosse, Eaco e Radamanto⁽⁸⁾, e dopo ti mettano a fianco di Tantalo⁽⁹⁾!”

⁸ nella mitologia greca: giudici dei morti. [N.d.T.]

⁹ condannato nel Tartaro a patire in eterno sete e fame, per aver offeso gli dèi. [N.d.T.]

15. Qui *Maronio* rimase sorpreso e disse dopo un po' di tempo: "Altezza consolare e imperiale! Io credo che il giudizio dei tre giudici del regno dei morti sia già quasi cessato, e anche gli dèi, come mi sembra, hanno già dato aria piuttosto vigorosamente al loro Olimpo!

16. Se solo abbiamo degli uomini saggi, i quali certo neppure essi hanno preso la loro sapienza dalle pozzanghere, allora ben presto potremmo fare a meno del consiglio dei nostri dèi!

17. Per davvero, le parole di questo prodigioso Bambino hanno già adesso per me una considerazione molto più alta, che tre Olimpi pieni di dèi appena sfornati!"

18. E *Cirenio* disse: "Maronio! Se parli proprio sul serio, allora ti sia tutto perdonato; ma prima avremo ancora da scambiare qualche parola in merito! Perciò per adesso nient'altro più!".

57. Capitolo

Fine del banchetto. Interrogatorio di Maronio Pilla sulla Sacra Famiglia da parte di Cirenio. Maronio confessa la sua menzogna detta per necessità.

31 ottobre 1843

1. Terminato il banchetto, che da *Cirenio* non durava mai più di due ore, il comandante e i centurioni si recarono di nuovo in città, con l'espresso ordine di non tributargli più per quel giorno gli onori militari.

2. Quando tutti si furono quindi allontanati, soltanto allora *Cirenio* prese *Maronio* per così dire ad coram (*a tu per tu*).

3. Gli domandò quindi in presenza di Giuseppe e di Maria, la quale aveva di nuovo il Piccino fra le braccia:

4. "Maronio! Quando in Tiro ti ho interrogato dopo Erode, mi hai detto, e me lo hai solennemente assicurato, di conoscere personalmente quel certo onesto carpentiere Giuseppe della zona di Nazareth;

5. e così pure una certa Maria, che appunto il carpentiere avrebbe ricevuto dal Tempio in moglie o semplicemente in custodia!

6 – Dammene, giusto adesso, che da questo mio ospite abbiamo del tempo a disposizione, una descrizione più precisa!

7. Infatti in questi giorni sono venuto a sapere che quella famiglia si troverebbe sul serio qui in Egitto, e sarebbe completamente un'altra e non quella che mio fratello mi ha dato in consegna, e che da parte mia si trova ancora sotto buona custodia.

8. Infatti, nonostante tu ti sia associato ad Erode nella crudeltà, avrai ancora tanto sentimento di giustizia e di umanità, da riconoscere che sarebbe certo sommamente crudele il tener prigioniero senza necessità delle persone innocenti, qualunque sia la loro provenienza!

9. Dammi perciò una sicura descrizione della famigerata coppia, perché io possa cercarla in questa zona e farla prigioniera; infatti questo esigono severamente le leggi del nostro Stato!

10. Ma io sono tanto più autorizzato a esigere questo da te, in quanto me lo hai confessato tu stesso, di conoscere personalmente questa famiglia, per cui ora mi deve assolutamente stare a cuore, di impadronirmi di quella giusta”.

11. Qui *Maronio* cominciò di nuovo a esitare fortissimamente, e non sapeva quello che dovesse dire ora, poiché egli non aveva mai visto prima né Giuseppe, né Maria.

12. Dopo una pausa, disse solo con voce balbettante :

13. “Altezza consolare e imperiale! Fidando nella tua bontà e nella tua indulgenza, devo alla fine affermare per Zeus e per tutti gli altri dèi e ammettere sotto giuramento che io non conosco minimamente il summenzionato Giuseppe né quella certa Maria!

14. Infatti la mia confessione a Tiro fu solo una vuota scappatoia, poiché allora cercavo ancora intenzionalmente di ingannarti.

15. Ora però, accanto a te, mi sono convinto che tu non sei affatto uno da poter ingannare; e così anche la mia volontà si è cambiata, e di conseguenza ti ho anche esposto la piena verità!”

16. Qui *Cirenio* fece cenno a Giuseppe, che voleva parlare, di tacere ancora, e disse a Maronio:

17. “Ebbene, se le cose stanno così fra noi, allora dovremo ancora vederci e parlarci un po' più a lungo; poiché solo adesso riconosco in te un uomo assolutamente pericoloso per lo Stato! Dammi perciò ora conto e risposta, sotto giuramento, a ciascuna delle mie domande!”.

58. Capitolo

*Maronio Pilla si difende e prende una buona decisione.
Giuseppe arbitro. Nobile sentenza di Cirenio.*

2 novembre 1843

1. Ma *Maronio* disse allora a *Cirenio*: “Altezza consolare e imperiale! Come potrei mai essere ancora sospetto allo Stato quale sostenitore di *Erode*?!”

2. Ora infatti lo riconosco che quel sanguinario mira alla sovranità assoluta dell’Asia!

3. Dovrei forse essergli d’aiuto in questo?! Come sarebbe possibile ciò?! Con quel manipolo di Gerusalemmiti *Erode* tutt’al più potrebbe avventurarsi contro i bambini degli Ebrei!

4. E questa azione brutale gli ha già procurato una tale batosta, che tralascerà una simile impresa per tutti i tempi dei tempi!

5. Io d’altronde fui strumento per necessità, e dovetti agire secondo la volontà di quel sanguinario perché mi minacciava con Roma!

6. Ma poiché ora so da te in tutta chiarezza come stanno le cose, e inoltre non ho alcun potere nelle mie mani, e neanche voglio più averne,

7. davvero non capisco, come e in quale maniera potrei ancora essere una persona pericolosa per lo Stato?!”

8. Trattienimi presso di te come eterno ostaggio della mia fedeltà per Roma, e mi rendi più felice, che se mi fai di nuovo governatore di Palestina e Giudea!”

9. Queste parole *Maronio* le disse in tutta serietà, e non era rilevabile nel suo discorso ambiguità alcuna.

10. Perciò *Cirenio* gli disse: “Bene, fratello mio, voglio credere a quello che mi hai detto; poiché ora ho trovato molta serietà nelle tue parole!

11. Ma una cosa mi manca ancora per confermare pienamente la verità delle tue parole, ed è il giudizio di quel saggio uomo, del quale ti ho accennato già in Tiro!

12. E vedi, quest’uomo, questo oracolo di tutti gli oracoli, sta qui davanti a noi!

13. Quest’uomo ha penetrato perfino il più intimo moto del tuo pensiero; perciò vogliamo ora chiedere a lui che ne pensa di te!

14. E accadrà di te secondo la sua sentenza! Se ti ristabilisce come governatore di Gerusalemme, oggi stesso sarai nominato governatore di Gerusalemme;

15. se invece per ragioni sommamente sagge e buone non lo fa, allora rimani mio ostaggio!”

16. Qui venne interrogato in merito *Giuseppe*, ed egli disse: “Nobilissimo amico Cirenio! Per parte mia ora Maronio è a posto, e tu puoi ridargli la sua carica senza esitazione!

17. Ma noi stiamo nella mano dell’eterno, onnipotente Dio, quale potenza può mai levarsi contro di noi?”

18. Qui Cirenio alzò la sua mano e disse: “Anch’io dunque giuro a te, Maronio Pilla, per il Dio vivo di questo saggio, che tu da adesso sei di nuovo governatore di Gerusalemme!”

19. Ma *Maronio* disse: “Dà questo incarico a un altro, e tienimi come tuo amico accanto a te; perché ciò mi rende più felice!”

20. E *Cirenio* disse: “Sii dunque mio compagno di lavoro finché vivrà Erode, e soltanto dopo governatore generale di tutto il Paese degli Ebrei!”. - E Maronio accettò con gratitudine questa proposta.

59. Capitolo

*Giuseppe chiede di Erode. Risposta di Maronio Pilla.
La corona di dolore e la terribile fine di Erode.*

3 novembre 1843

1. Dopo di che però *Giuseppe* disse a Maronio: “Poiché ora, per la grande grazia del mio Dio e mio Signore, ho riconosciuto che in te non c’è alcuna cattiva intenzione,

2. fammi dunque sapere, per quanto l’avrai osservato, che cuore ha Erode verso i bambini che ha trucidato a causa del nuovo re dei Giudei?

3. Non si è intenerito per l’innocentissimo sangue dei bambini, per il lamento delle madri?!

4. Che cosa farebbe, se apprendesse da una nuova notizia, che fra i molti bambini trucidati non ha tuttavia assassinato quello giusto?!

5. Se venisse a sapere che il Bambino giusto vive ancora tutto sano e salvo da qualche parte?!”

6. Qui *Maronio* guardò tutto sbigottito Giuseppe, e disse dopo qualche indugio:

7. “Uomo veramente di profondissima sapienza, allora non posso dirti nient’altro che questo:

8. se tu volessi fare il peggior uso possibile della tua sapienza, e pretendere da Erode diecimila libbre d’oro, per rivelargli con certezza il bambino giusto,

9. per davvero, questa enorme somma di denaro tu la riceveresti in anticipo!

10. L’oro infatti per questo sanguinario non è nulla in confronto alla sua sete di potere.

11. Poiché di oro ne ha così tanto, che potrebbe costruire delle case in oro puro, così non vi bada molto; ma se potesse assicurarsi il trono, allora getterebbe a mare tutto il suo oro, e ammazzerrebbe per questo un intero mondo di uomini!

12. Vedi, all’inizio egli voleva corrompere anche me con oro, diamanti, rubini e grossissime perle;

13. Se non che la mia tipica virtù di patrizio romano lo rinfacciò severamente al vecchio cane sanguinario.

14. Questo però accese ancora di più la sua ira, ed egli allora mi minacciò con Roma, adducendo apparenti ragioni patriottiche.

15. Allora soltanto fui costretto a fare ciò che voleva, e non mi fu possibile alcuna via d’uscita; infatti mi diede un documento di suo pugno, secondo il quale assumeva a suo carico tutta la responsabilità verso Roma.

16. Perciò fui costretto ad agire come sicuramente ti è noto.

17. Che quindi fino ad ora non ci si possa attendere nulla di buono dal suo cuore, di questo puoi esserne completamente certo!

18. A te che sei un saggio di tanta profondità, credo che non ho bisogno di far sapere altro di questo vero re di tutte le Furie, di questa testa vivente di Medusa!”.

19. E *Giuseppe* disse: “Il Dio vero, eternamente unico, ti benedica per queste sincere parole!

20. Credimi, te ne convincerai: Dio, l’eternamente Giusto, porrà sul capo a questa feccia degli uomini, ancora in questo mondo, una corona, di cui è così sanguinariamente assetato, della quale tutto il mondo si meraviglierà!”

21. Qui *il Piccino* levò in alto la mano e parlò di nuovo con tutta chiarezza: “*Erode, Erode, non ho alcuna maledizione per te; ma una corona a questo mondo dovrai portare, che ti sarà di grande tormento, e più dolorosa che il peso dell’oro che dovesti pagare a Roma!*”

22. Al tempo in cui il Piccino aveva pronunciato questo in Egitto, Erode diventò pieno di pidocchi, e la sua servitù per tutta la restante vita di Erode non aveva altro da fare, che ripulirlo dai pidocchi, i quali si moltiplicavano sempre e infine provocarono anche la morte del suo corpo.

60. Capitolo

Ira di Cirenio contro Erode e tranquillizzanti parole di Gesù Bambino. La domanda del Piccino: “Chi ha il braccio più lungo?”.

4 novembre 1843

1. Quando *Cirenio* ebbe sentito una tal cosa da Maronio Pilla, e le parole di Giuseppe e del Piccino, inorridì letteralmente e disse:

2. “O potenze eterne di un supremo Dominatore dell’infinito! Non avete più fulmini dunque, da scagliare su questo mostro di un vassallo di Roma?!”

3. O Augusto Cesare, mio buon fratello! Quale Furia ha dunque accecato i tuoi occhi quella volta, quando desti in feudo la Palestina e la Giudea a questo mostro, a questa feccia del più profondo Tartaro, del vero Orco?!”

4. No, no, questo è troppo da sentire in una sola volta! Maronio, perché non me ne dicesti nulla allora, quando Erode era sotto interrogatorio davanti a me in Tiro?

5. Secondo la legge marziale gli avrei fatto mozzare istantaneamente dal tronco quella testa di Medusa,

6. e già da molto tempo un più degno vassallo starebbe al posto di quel mostro dalla Grecia!

7. Ma che cosa posso fare adesso? La sua ammenda l’ha fatta; ora non posso imporgliene una seconda, non mi è concesso di punirlo ulteriormente!

8. Ma aspetta, vecchio cane sanguinario, iena di tutte le iene! Si dovrà darti una caccia, di cui nessuna delle Furie si è mai sognata!”

9. Maronio, Giuseppe e Maria tremarono davanti all'ira di Cirenio; infatti non sapevano che cosa mai Cirenio avrebbe potuto intraprendere.

10. Né alcuno ardiva ora di fargli una domanda; poiché troppo eccitato era il suo animo.

11. Soltanto il Piccino non manifestava alcuna paura davanti alla possente voce di Cirenio, ma lo guardava sempre calmo in faccia.

12. E quando la tempesta di Cirenio si fu un po' placata, allora d'un tratto *il Piccino* disse di nuovo del tutto chiaramente a Cirenio:

13. "O Cirenio! Ascoltami! Vieni qui da Me, prendimi in braccio e portami fuori all'aperto; là ti mostrerò qualche cosa!"

14. Queste parole fluirono come balsamo sul cuore ferito di Cirenio, ed egli andò subito a braccia aperte dal Piccino, pieno d'amore. Lo prese molto dolcemente sulle sue braccia e lo portò fuori all'aperto, accompagnato da Giuseppe, da Maria e da Maronio Pilla.

15. Giunti presto all'aperto, subito il Piccino domandò a Cirenio con chiare parole:

16. "Cirenio, chi di noi due ha dunque il braccio più lungo? Misura il Mio col tuo!"

17. Questa domanda sorprese Cirenio, ed egli non sapeva che cosa dovesse rispondere al Bambino; infatti egli riteneva il suo braccio evidentemente tre volte più lungo che entrambe quelle del Bambino messe insieme.

18. Ma il Piccino disse di nuovo: "Cirenio, tu ritieni il tuo braccio molto più lungo del Mio?!"

19. Io però ti dico che il Mio è tuttavia molto più lungo del tuo!

20. Vedi là, a considerevole distanza da noi, un'alta colonna ornata da un idolo?

21. Prendila da qui col tuo braccio che è più lungo, abbattila e poi frantumala con le tue dita!"

22. Cirenio, ancora più sbalordito di prima, disse però dopo una breve pausa: "O Piccino, Vita mia, questo non è proprio possibile a nessuno, eccetto che a Dio!"

23. Ma il Piccino stese subito il Suo braccio verso la colonna, che era distante mille passi buoni, e la colonna precipitò e fu subito ridotta in polvere!

24. *Il Piccino* disse allora: “Dunque non ti preoccupare inutilmente di Erode; poiché il Mio braccio arriva ben più in là del tuo! Erode ha il suo compenso; tu però perdonagli, come Io gli ho perdonato, così andrai meglio, poiché anche lui è un cieco figlio della Terra!” Queste parole tolsero a Cirenio ogni rancore; ed egli cominciò in segreto ad adorare letteralmente il Bambino.

61. Capitolo

Spavento di Maronio Pilla e domanda di Giuseppe. Fede pagana di Maronio. Semplice spiegazione di Giuseppe. Ammonimento di Cirenio alla prudenza.

6 novembre 1843

1. Ma Maronio Pilla si spaventò così tanto per questo prodigioso fenomeno, che tremava in tutto il corpo come il fogliame in una violenta tempesta.

2. Ma *Giuseppe* scorse presto il grande disagio di Maronio, per cui gli si avvicinò anche subito e disse:

3. “Maronio Pilla! Perché mai ora tremi così tanto? Qualcuno ti ha fatto del male?”

4. E *Maronio* rispose a Giuseppe: “O uomo che non hai pari sulla Terra, per te è facile; tu infatti sei un Dio, a cui tutti gli elementi devono ubbidire!

5. Io invece sono solo un debole uomo mortale, la cui vita, così come l’esistenza di quella colonna, è nella tua mano!

6. Col tuo pensiero puoi all’istante annientare me, come sicuramente un intero mondo!

7. Come potrei allora non tremare davanti a te, dato che sei sicuramente il più potente progenitore di tutti i nostri dèi, qualora dovessero realmente esistere?!

8. Quella colonna era stata dedicata fin da tempi immemorabili a Jupiter Stator (*Giove Statore*); tutte le tempeste e i fulmini indietreggiavano tremando davanti ad essa per la grande reverenza!

9. Ed ora perfino il tuo bambino piccolo la distrusse! Ma se già tuo figlio può fare questo, quale potere si troverà in te stesso?!

10. Lasciati adorare da me, indegnissimo verme della terra!”

11. Ma *Giuseppe* disse: “Ascolta, amico e fratello Maronio, tu sei in grande errore!

12. Io non sono più di te, dunque sono soltanto un uomo mortale; ma se tu sei capace di tacere per tutta la vita davanti al mondo intero, allora voglio dirti qualche cosa!

13. Se però non taci, non ti andrà molto meglio di come è andata a quella colonna!

14. E così ascoltami dunque, se vuoi e se ti fidi!”

15. *Maronio* però pregò *Giuseppe*, in ginocchio, di non raccontargli nulla; poiché poteva tuttavia succedergli che una volta o l'altra gli trapelasse qualche cosa casualmente, e allora sarebbe stato perduto.

16. Ma *Giuseppe* disse: “Non darti alcun pensiero per questo; il Signore del Cielo e della Terra non punisce mai qualcuno per ciò che succede per caso!

17. Puoi quindi ascoltarmi senza alcuna paura; quello che ti dirò non ti porterà rovina, anzi ti terrà in vita in eterno!”

18. E *Cirenio*, adorando il Piccino, vezzeggiandolo ancora fra le sue braccia, si avvicinò a *Giuseppe* e gli disse:

19. “Mio più grande e più caro amico! Lascia ora *Maronio* così com'è; io stesso oggi, da me, voglio prima prepararlo, e solo domani potrai poi dargli l'iniziazione superiore!”

20. E *Giuseppe* fu d'accordo e si recò poi subito con la compagnia di nuovo in casa.

62. Capitolo

Amorevole gara di Giuseppe e Cirenio per il bene di un'anima umana. Parole di Giuseppe sull'amore fraterno e sull'amore umano. Perché gli uomini hanno due occhi, due orecchi e una sola bocca.

7 novembre 1843

1. Ma alla sera *Cirenio* disse a *Giuseppe*: “Amico mio, mio divino fratello, quanto mi dispiace che oggi non posso pernottare da te!

2. E quanto mi spiace dover dedicare la giornata di domani, fino al pomeriggio, agli affari di Stato!

3. Ma verso la terza ora del pomeriggio ritornerò da te con *Maronio* e tu allora, dopo la mia iniziazione preliminare, gli darai quella superiore e santa.

4. Poiché vedi, ci tengo moltissimo che quest'uomo, del resto così ricco di conoscenze, venga salvato attraverso la santa scuola di vita del tuo Dio, l'unica che io ritengo vera e viva!"

5. E *Giuseppe* disse: "Sì, nobile amico, ciò è cosa buona e giusta: infatti nulla è più gradito al Signore, che quando noi trattiamo con amore i nostri nemici, e ci curiamo del loro bene temporale ed eterno!"

6. Consideriamo ogni peccatore come un fratello che sta errando, così anche Dio considererà noi come i Suoi figli erranti,

7. in caso contrario, invece, solo come creature malevole, che sono allora sempre sottoposte ai Suoi giudizi: e vengono uccise come le efimere⁽¹⁰⁾.

8. Poiché vedi, per questo il Signore ha dato a noi uomini due occhi e una sola bocca per parlare: affinché con un occhio abbiamo a considerare gli uomini solo come *uomini*, con l'altro invece come *fratelli*!

9. Se gli *uomini* sbagliano davanti a noi, allora dobbiamo tenere aperto l'occhio di fratello, e chiudere quello di uomo;

10. se invece davanti a noi sbagliano i *fratelli*, allora dobbiamo chiudere l'occhio di fratello, e rivolgere quello di uomo verso *noi stessi*, e dunque di fronte ai fratelli che sbagliano vedere noi stessi come uomini che sbagliano.

11. Con l'*unica* bocca invece dobbiamo tutti ugualmente professare *un* Dio, *un* Signore e *un* Padre, così Egli ci riconoscerà tutti come Suoi figli!

12. Infatti anche Dio ha due occhi e una bocca; con un occhio egli guarda le Sue *creature* - e con l'altro i Suoi *figli*.

13. Se noi ci guardiamo con occhio di *fratello*, allora il Padre ci vede con occhio di *Padre*;

14. se invece ci guardiamo con occhio di *uomini*, allora Dio ci vede soltanto con occhio di *Creatore*, e la Sua altrettanto *unica* bocca annuncia ai figli il Suo Amore, o invece alle creature il Suo Giudizio!

15. È dunque cosa buona e giusta che noi ci curiamo così del nostro fratello Maronio!"

16. Qui Giuseppe benedisse Cirenio e Maronio; i due poi si recarono in città col loro seguito, e Giuseppe si occupò della sua casa.

¹⁰ insetti che vivono solo un giorno o due. [N.d.T.]

63. Capitolo

Giacomo fa da bambinaia alla culla del Piccino; la sua curiosità e il rimprovero del piccolo Salvatore. Presentimento di Giacomo su Chi si cela nel Bambino.

8 novembre 1843

1. La sera Maria adagiò il Piccino, ormai stanco, nella culla che Giuseppe aveva già costruito a Ostracine.

2. E il figlio più giovane di Giuseppe⁽¹¹⁾ doveva solitamente fare da bambinaia, e anche adesso cullava il Piccino, affinché potesse addormentarsi.

3. E Maria andò in cucina per preparare una frugale cena.

4. Ma il figlio di Giuseppe che stava alla culla avrebbe avuto piacere, che questa volta il Piccino si fosse voluto addormentare

un po' più presto, perché egli avrebbe guardato volentieri, di fuori con i suoi fratelli, l'illuminazione di un arco di trionfo, che era stato eretto nel frattempo a Cirenio non lontano dalla villa.

5. Egli perciò dondolava con diligenza il Piccino e intanto cantava e fischiava.

6. Ma il Piccino ciò nonostante non voleva addormentarsi; quando egli smetteva di cullare, subito il Piccino ricominciava a muoversi, e mostrava al dondolatore che non dormiva ancora.

7. Questo portò la nostra virile bambinaia quasi alla disperazione, dato che fuori si era già fatto tutto chiaro per le tante fiaccole ardenti.

8. Egli decise quindi di lasciare un poco il Piccino, sebbene ancora sveglio, per rimirare un po' lo spettacolo di fuori.

9. Ma quando il nostro Giacomo così si alzò, *il Piccino* disse: "Giacomo, se ora Mi lasci, ti accadrà del male!

10. Non valgo Io dunque più che lo stolto spettacolo di fuori e la tua vana curiosità?

11. Vedi, tutte le stelle e tutti gli angeli ti invidiano per questo servizio che ora Mi rendi, e tu sei pieno di impazienza verso di Me e vuoi lasciarMi?

12. In verità, se fai questo, allora non sei degno di averMi per fratello!

¹¹ Giacomo, l'autore del "Vangelo di Giacomo". [N.d.E. tedesco]

13. Va' pure fuori, se preferisci lo spettacolo del mondo a Me!
14. Vedi, tutta la stanza è piena di angeli, che sono pronti a servirMi, se il tuo piccolo e leggero servizio per Me ti è fastidioso!"
15. Questo discorso tolse improvvisamente a Giacomo ogni voglia di uscire;
16. egli restò alla culla e pregò letteralmente il Piccino di perdonarlo, e continuò a collarlo con diligenza.
17. E *il Piccino* disse a Giacomo: "Ti sia tutto perdonato; ma un'altra volta non lasciarti mai più incantare dal mondo!
18. Poiché Io sono *più* che tutto il mondo, tutti i Cieli e tutti gli uomini e angeli!"
19. Queste parole costarono quasi la vita al nostro Giacomo; egli infatti percepì sommessamente, Chi si nascondesse sicuramente dietro il Bambino.
20. Ora però entrarono anche già nella stanza Maria e Giuseppe e gli altri quattro figli di Giuseppe, e si sedettero a tavola; ma Giacomo raccontò subito ciò che gli era capitato.

64. Capitolo

La predica di Giuseppe sull'amore per Dio e sull'amore per il mondo in riferimento a Davide, Salomone e Cirenio. Commozione dei figli di Giuseppe e benedizione del Bambinello Gesù.

9 novembre 1843

1. Quando Giacomo ebbe finito il suo racconto, *Giuseppe* disse a Giacomo:
2. "Sì, così è, ed è anche sempre stato così, e sarà sempre così; perfino in un minimo particolare si deve amare Dio più che tutti gli splendori del mondo!
3. Infatti che cosa darebbero all'uomo anche tutti i più strepitosi splendori del mondo?!
4. Davide stesso dovette fuggire davanti al suo proprio figlio, e Salomone alla fine dovette provare amaramente la disgrazia del Signore, perché aveva troppo inseguito gli splendori del mondo!

5. Dio però ad ogni secondo ci regala una nuova vita; come dunque non dovremmo amarLo in ogni minimo particolare più che tutto il mondo, il quale passa, ed è pieno di marciume e di immondizia!

6. Ma tra di noi siamo tutti quanti convinti che questo nostro Piccino viene dall'Alto e si chiama Figlio di Dio.

7. Egli dunque non è un piccolo particolare di Dio; perciò è anche giusto che noi Lo amiamo più che tutto il mondo.

8. Guardate il pagano Cirenio! Quello che egli ci fa, non lo fa per noi, bensì per il Piccino; infatti il cuore gli dice che, secondo il suo modo di pensare, un supremo Essere Divino è in strettissima unione con questo nostro Bambino, ed è per ciò che egli Lo teme e Lo ama.

9. Ma se fa questo un pagano, quanto più allora dovremmo fare lo stesso noi, che sappiamo interamente da dove venne questo Piccino, Chi è Suo Padre!

10. Perciò sempre tutta la nostra attenzione deve essere rivolta a questo Piccino; poiché il Bambino è più di noi e di tutto il mondo!

11. Prendete esempio da me, e vedete quali e quanti gravosi sacrifici ho già fatto, io uomo anziano, per questo Figlio di Dio!

12. Però li ho fatti facilmente e con grande amore, perché amo Dio più di tutto il mondo.

13. Ma con ciò abbiamo mai perduto qualche cosa? - O no! Dopo ogni sacrificio abbiamo anzi guadagnato!

14 - Pensate, dunque, e fate tutti anche voi lo stesso, e non perderete mai nulla, bensì guadagnerete sempre molto!

15. Inoltre questo Bambino è comunque d'indole così soave, che è veramente una somma gioia essere accanto a Lui!

16. Solo rarissimamente piange ad alta voce! Finora non è mai stato ammalato; e quando lo si coccola, guarda così vispo e lieto attorno a Sé, e sorride a ogni persona sempre così cordialmente, che si rimane commossi fino alle lacrime.

17. E adesso, che d'un tratto ha anche miracolosamente cominciato a parlare, Lo si vorrebbe stringere a sé fin quasi a soffocarLo dal tanto amore!

18. Perciò dunque, figli miei, considerate bene chi è questo Piccino, e accuditeLo e assisteteLo con ogni cura!

19. Poiché altrimenti Egli potrebbe punirvi come si deve, se voleste stimare Lui, il nostro massimo Bene, meno di tutte le insignificanti stoltezze del mondo!"

20. Questo discorso indusse tutti i cinque figli al pianto, e tutti si alzarono da tavola e circondarono la culla del Bambino.

21. Ma anche *il Piccino* guardò i Suoi fratelli con grandissima amabilità, e li benedisse, e disse: “O fratelli, diventate simili a Me, se volete essere eternamente felici!”. E i fratelli piansero e per quella sera non mangiarono nulla.

DISTRUZIONE DEI TEMPLI PAGANI A OSTRACINE

65. Capitolo

Giuseppe esorta al riposo notturno. Il Piccino ordina di vegliare a causa della tempesta in arrivo. Scoppia un uragano. Arrivo di Cirenio in fuga.

10 novembre 1843

1. Ma i figli di Giuseppe non volevano più lasciare la culla; troppo forte infatti li colse l'amore per il loro divin Fratellino.

2. Ma poiché si era già fatto piuttosto tardi, *Giuseppe* disse ai figli:

3. “Ora avete dimostrato a sufficienza che amate il *Piccino*.”

4. È già tarda notte, e domani verrà di nuovo presto il giorno; perciò nel nome del Signore vogliate andare a riposarvi!

5. Ora il *Piccino* dorme già, accostate con attenzione la culla al letto della Madre, e ritiratevi poi nella vostra camera da letto!”

6. Giuseppe quasi non aveva ancora finito di proferire questo, che *il Piccino* spalancò gli occhi e disse:

7. “Restate tutti qui per questa notte, e riservate la stanza da letto per dei forestieri che ancora oggi si rifugeranno qui!”

8. Presto infatti questa zona sarà visitata da una violentissima tempesta, come non fu mai udito in questa zona.

9. Ma nessuno di voi abbia paura; poiché a nessuno sarà torto un capello per questo!

10. Ma non sbarrate perciò alcuna porta, affinché i fuggiaschi abbiano la possibilità di salvarsi in questa casa!”

11. Giuseppe si spaventò per questa predizione del Bambino e corse subito fuori, per vedere da dove venisse il temporale.

12. Ma quando fu di fuori, non notò una nuvoletta da nessuna parte; il cielo era sereno e non si muoveva un filo d'aria.

13. Un silenzio tombale si stendeva tutto all'intorno, e da qualunque parte era eternamente fuori questione l'avvicinarsi di una tempesta.

14. *Giuseppe* perciò tornò subito indietro, diede gloria a Dio e disse:

15. “Forse il Piccino avrà sognato; poiché una tempesta è fuori questione dappertutto!

16. Il cielo è sereno da tutte le parti e non si muove un filo d'aria; da dove verrebbe una tempesta?”

17. Quasi non aveva finito di pronunciare queste parole, quand'ecco avvenne d'un tratto un fragore come di mille tuoni; la terra tremò così violentemente che in città parecchie case e templi crollarono.

18. Subito dopo cominciò a infuriare un uragano tanto violento, da spingere il vicino mare sulla città per parecchie braccia di altezza; e tutto il popolo, svegliato dal violentissimo terremoto, corse fuori dalla città verso le località più elevate.

19. E *Cirenio* stesso, con Maronio e tutto il suo seguito, fuggendo precipitosamente arrivò ben presto nella villa di Giuseppe, e gli raccontò in fretta le scene raccapriccianti che il terremoto e la tempesta provocavano.

20. Ma *Giuseppe* tranquillizzò *Cirenio*, riferendogli subito quello che poco prima aveva detto il Piccino. Qui *Cirenio* cominciò a respirare più facilmente e l'infuriare della tempesta non lo spaventò più: si sentiva infatti come ben protetto.

66. Capitolo

La tempesta aumenta. Il Piccino dorme. Cirenio s'impaurisce. Parole di conforto del Piccino. Un Vangelo della natura e della fiducia in Dio.

1. Ora quando *Cirenio* si fu così completamente rimesso, andò presso la culla e contemplò il Bambino, pieno di grandi pensieri nel suo cuore.

2. Ma il Piccino dormiva tutto tranquillo, e il terribile infuriare della tempesta non turbava il Suo sonno.

3. Ma in breve tempo l'uragano cominciò a scuotere così impetuosamente l'edificio, che *Cirenio* temette un crollo.

4. Egli disse perciò a Giuseppe: “Esimio amico! Ritengo che, dato il continuo aumentare della forza della tempesta, faremmo meglio tuttavia ad abbandonare questo edificio.

5. Quanto facilmente infatti una possente tromba d’aria può afferrare questo edificio, benché solido, e seppellirci tutti sotto le macerie!

6. Diamoci dunque piuttosto alla fuga per tempo, poiché non possiamo tuttavia essere sicuri, che non possa succedere qui la stessa cosa come in città!”

7. Qui *il Piccino* spalancò improvvisamente di nuovo i suoi divini occhi celestiali e riconobbe subito Cirenio, e disse in modo chiarissimo a lui:

8. “Cirenio! Se tu sei accanto a Me, non occorre che tu abbia paura di questa tempesta;

9. infatti anche le tempeste, come il mondo tutto, stanno nella mano di Dio!

10. Le tempeste devono esserci, e devono disperdere in forma corporea il male covato dall’Inferno!

11. Ma coloro che sono intorno a Me, esse non potranno mai toccarli; anche le tempeste infatti conoscono il loro Signore, e quello che fanno, non lo fanno senza un piano.

12. Quell’Unico infatti che è sommamente amorevole, sapiente e onnipotente, tiene le loro redini nella Sua mano.

13. Perciò sii senza paura, Cirenio Mio, qui accanto a Me, e sta’ sicuro che qua a nessuno sarà torto neppure un capello!

14. Poiché queste tempeste sanno precisamente Chi è di casa qui.

15. Vedi, questa sera gli uomini perfino a te, che pure sei soltanto un uomo, hanno pur reso onore col fuoco!

16. Qui però le tempeste onorano Qualcuno che è più che soltanto un uomo! Lo trovi tu ingiusto?

17. Vedi, questo è un canto di lode della natura, che esalta il suo Signore e Creatore! Non è giusto?

18. O Cirenio, l’aria che soffia su di te, capisce anche lei Colui che la creò: perciò essa può anche esaltarLo!”

19. Queste Parole del Bambino, che presto si addormentò di nuovo, fecero ammutolire tutti quanti, e Cirenio si inginocchiò sulla culla e adorò segretamente il Piccino.

67. Capitolo

Terribile notizia dei corrieri. La sanguinaria richiesta dei sacerdoti pagani. Cirenio combattuto tra il cuore e il mondo. Ottimo consiglio del Piccino.

13 novembre 1843

1. Così trascorse un'ora più tranquilla, e non ci si occupò più troppo dell'infuriare e imperversare della tempesta di fuori.

2. Ma dopo che fu trascorsa un'ora arrivarono da Cirenio, a casa di Giuseppe, dei *messi celeri*, e raccontarono dicendo:

3. “Grande, potente signore! Cose inaudite stanno accadendo:

4. fuoco irrompe in più luoghi dalla terra;

5. colonne di fuoco volanti vengono sospinte qua e là dall'uragano, e distruggono tutto quello che raggiungono.

6. Niente è solido e robusto abbastanza da resistere alla loro terribile forza.

7. I sacerdoti hanno detto: tutti gli dèi insieme si sono adirati e vogliono distruggerci tutti!

8. Ma così è anche; infatti si sente chiaramente il latrare di Cerbero, e le Furie ballano già dappertutto! Vulcano ha eretto le sue fucine sulla superficie della Terra,

9. i suoi possenti Ciclopi fracassano deliberatamente le case e i monti.

10. E Nettuno ha riunito in una tutte le sue forze!

11. Come montagne egli solleva il mare e ci vuole annegare tutti.

12. Se non si offrono immediatamente grandi sacrifici umani agli dèi enormemente arrabbiati, allora è finita per tutti noi!

13. Mille giovinetti e mille vergini i sommi sacerdoti hanno stabilito per l'espiazione; e noi perciò siamo stati inviati da te in tutta fretta, perché da te abbiamo a ricevere il Fiat (*Sia*)!”

14. *Cirenio* si allarmò moltissimo a questa ambasciata, ed ora non sapeva che fare.

15. Per riguardo alla politica di Stato, egli non si arrischiava ad opporsi troppo direttamente all'appello dei sacerdoti;

16. ma consentire il sacrificio era al suo cuore ancora più impossibile che contraddire i sacerdoti.

17. Si rivolse perciò al Piccino, che si era appena svegliato, e Gli chiese un consiglio in questa spaventosa faccenda.

18. Ma *il Piccino* disse: “Sta’ tranquillo! Poiché fra un minuto la tempesta si calmerà, e coloro che volevano macellare degli esseri umani, non sono più! Perciò sta’ tranquillo, Cirenio Mio!”

68. Capitolo

Risposta di Cirenio ai messaggeri. I tre sacerdoti sanguinari insistono perché il sacrificio sia approvato. La saggia decisione di Cirenio. Il lamento delle duemila vittime.

14 novembre 1843

1. I messi celeri però attendevano ancor sempre l’ordine supremo di Cirenio.

2. Ma *Cirenio* si sollevò dalla culla e disse ai messi:

3. “Andate dai sacerdoti e riportatemi la lista dei giovinetti e delle fanciulle destinati al sacrificio;

4. poiché devo accertarmi che la scelta sia giusta!”

5. I messi se ne andarono di corsa, mentre alla tempesta era già succeduta una totale quiete.

6. Giunti in città trovarono però, con loro spavento, l’edificio dei sacerdoti già trasformato in un enorme mucchio di rovine, sotto le quali, ad eccezione di tre sacerdoti subalterni, tutti gli altri sacerdoti superiori avevano trovato la loro fine.

7. I *messi celeri* perciò ritornarono presto indietro, e portarono a Cirenio la notizia di ciò che era accaduto ai sacerdoti.

8. *Cirenio*, ora perfettamente convinto dell’esattezza di quanto aveva affermato il Piccino, non sapeva ora che cosa fare, e voleva chiedere di nuovo consiglio al Piccino.

9. Ma in quell’istante arrivarono anche *i tre sacerdoti subalterni* ancora rimasti;

10. anche costoro domandarono ora in gran fretta che cosa si dovesse fare, dato che una nuova scossa sismica aveva sepolto nel loro palazzo tutti i pii servitori degli dèi, mentre erano già pronti per il grande sacrificio.

11. I mille giovinetti e le mille ancelle stavano già pronti per il grande sacrificio, in quella piazza dove stava la colonna di Giove, che ora però era anch’essa completamente distrutta.

12. Il sacrificio doveva essere effettuato subito, oppure soltanto al sorgere del sole?

13. Revocarlo non si poteva in nessun caso, altrimenti gli dèi, per l'ingratitude e a causa dell'infedeltà degli uomini, potevano sicuramente adirarsi ancora di più!

14. E *Cirenio* rispose ai tre sacerdoti:

15. "Oggi il sacrificio non può essere effettuato in nessun caso, e domani mattina, sotto pena di morte, non prima che io personalmente ne impartisca l'ordine!"

16. Dopo di che i tre sacerdoti lasciarono *Cirenio* e si recarono alla piazza, dove le povere vittime piangevano e gemevano, e per la grande paura del martirio e della morte tendevano le mani agli dèi e pregavano di poter essere risparmiati.

17. Ma *Cirenio* faticava ad aspettare il mattino seguente; infatti troppo lo impietosivano le vittime impaurite, che avevano da passare una notte così terrificante!

69. Capitolo

Notte di paura per le giovani vittime umane predestinate. I tre diabolici servitori degli idoli. L'intima indignazione di Cirenio e il suo severo giudizio: libertà alle vittime, morte ai tre sacerdoti!

15 novembre 1843

1. Ma *i tre sacerdoti subalterni*, quando giunsero alla piazza del sacrificio, notificarono subito alle guardie delle vittime, così come alle povere giovani vittime sopraffatte da ogni angoscia mortale, che il sacrificio prestabilito e irrevocabile sarebbe avvenuto solo al mattino seguente, e tanto più sicuramente, in quanto l'alto *Cirenio* stesso lo aveva così ordinato.

2. In quale stato d'animo questa notizia abbia gettato le duemila vittime, non occorre descriverlo più dettagliatamente, per chi sa dalla tradizione storica che queste vittime, per placare dèi di diverso genere, venivano anche martirizzate e uccise in modi diversi.

3. (Per certuni sarebbe troppo sconvolgente il sentire tutte le mille diverse specie di martirio; perciò vogliamo anche tralasciarlo.

4. Vogliamo piuttosto visitare subito con Cirenio e con Maronio e Giuseppe, di primo mattino, la piazza del sacrificio, e là guardarci un po' attorno! -)

5. Di primissima mattina, straordinariamente serena, i tre sopra nominati si recarono alla piazza prestabilita per il sacrificio.

6. Con la più grande esasperazione Cirenio sentì già da lontano le terribili grida di paura della gioventù da sacrificare.

7. Egli dunque accelerò il passo, per porre fine il più presto possibile a questa scena raccapricciante.

8. Giunto sulla piazza, inorridì per la sensibilità disumana dei tre sacerdoti subalterni, i quali aspettavano già con grandissima ansia il comando di Cirenio per il massacro.

9. *Cirenio* fece subito chiamare i sacerdoti e domandò loro: “Ditemi, non vi fa per niente pena questa splendida gioventù, se dovesse essere trucidata nella maniera più crudele? Non avete alcuna compassione per loro nel vostro petto?!”

10. E *i sacerdoti* dissero: “Dove sono gli dèi a sentire, là finisce il sentimento di umanità!”

11. Per gli dèi la vita degli uomini è un nulla - e spesso soltanto un abominio; ciò fa sì che noi, loro servitori in terra, sentiamo a modo loro, e non possiamo quindi nutrire in noi alcuna compassione,

12. ma anzi solo piacere e giubilo, quando ci è dato di poter servire gli dèi nel modo più puntuale!

13. Dunque anche adesso ci rallegriamo già oltre misura per l'immolazione di queste vittime, che del resto sono richieste raramente dagli alti dèi!”

14. Questa dichiarazione diede a *Cirenio* un così potente colpo al cuore, che egli cominciò a tremare per l'ira contro questi sacerdoti.

15. Ma rinfrancandosi in breve tempo, egli disse di nuovo ai sacerdoti: “Che cosa accadrebbe però, se Zeus stesso si trovasse qui e concedesse a queste vittime la vita? Che cosa fareste allora?”

16. E *i sacerdoti* risposero: “Allora tanto più sicuramente dovrebbe compiersi il sacrificio, perché ciò sarebbe solo un mettere alla prova lo zelo di noi sacerdoti nel servirlo!”

17. Se allora ci impietosissimo per le vittime predestinate, Zeus ci reputerebbe empì e ci annienterebbe con tuoni e fulmini!”

18. Ma *Cirenio* interrogò ancora i sacerdoti e disse: “Che cosa hanno dunque commesso gli altri grandi sacerdoti, al cospetto degli dèi, per essere stati uccisi così miseramente nel loro palazzo?”

19. E *i sacerdoti* replicarono: “Non sai dunque che al di sopra di tutti gli dèi e dei loro sacerdoti regna anche un inesorabile *Fato*?”

20. Costui ha ucciso i sacerdoti, come anticamente ha aizzato gli dèi; gli dèi però non li può uccidere, certo invece i sacerdoti qua e là ancora mortali!”

21. “Bene”, disse *Cirenio*, “oggi dopo mezzanotte il *Fato* venne da me e mi impartì l’ordine di concedere la vita a tutta questa gioventù - e in loro vece di sacrificare voi, e questo è così certo come io mi chiamo *Cirenio* e mio fratello, *Giulio Augusto Cesare*, regna a Roma come supremo console e imperatore! - Che ne dite allora di questa notizia?!”

22. Questa terribile notizia fece impallidire i sacerdoti e fece riprendere i sensi alle altre vittime. Qui infatti *Cirenio* fece subito annunciare a tutte le vittime la libertà, ma i tre sacerdoti li fece legare e preparare per l’esecuzione.

70. Capitolo

Giuseppe cerca di mitigare la pena. Ira di Cirenio contro i tre sacerdoti condannati a morte. I tre condannati implorano grazia.

16 novembre 1843

1. Ma si avvicinò ora *Giuseppe* a *Cirenio*, e lo interrogò dicendo: “Stimatissimo, carissimo amico! È veramente tua seria intenzione di uccidere questi tre servi degli idoli?”

2. E *Cirenio*, pieno di collera verso queste tre tigri umane prive di qualsiasi sensibilità, disse a *Giuseppe*:

3. “Sì, mio eccellente amico! Voglio stabilire qui un esempio, dal quale tutto il popolo abbia a riconoscere che io nulla punisco maggiormente della assoluta mancanza di amore!

4. Poiché un uomo senza amore e privo di qualsiasi sentimento di compassione è il peggiore dei mali sulla Terra.

5. Tutti gli animali rapaci sono agnelli al suo confronto e le furie dell'Inferno al paragone si possono appena chiamare sue pessime discepoli.

6. È perciò che reputo primo e massimo dovere di un vero reggente dei popoli, distruggere simili mostri e cancellarli totalmente dalla Terra.

7. I sacerdoti devono invece solo istruire il popolo, e in modo specialissimo nell'amore; essi devono dare a chiunque il buon esempio!

8. Ma se questi primi maestri e guide del popolo diventano delle Furie, che cosa diverranno poi i loro discepoli?

9. Perciò via simili bestie! Ora sto solo pensando al tipo di morte più atroce; come lo trovo, sarà subito spezzato il bastone per loro!"

10. Ma Giuseppe non ebbe quasi più coraggio di obiettare qualcos'altro a Cirenio, poiché costui aveva detto queste parole con troppo grande serietà.

11. Ma dopo qualche momento *i tre sacerdoti* caddero in ginocchio davanti a Cirenio e lo pregarono di far loro grazia, con l'assicurazione che avrebbero certamente cambiato la loro vita, ed erano anche pronti a rinunciare all'istante al loro sacerdozio.

12. Ma per ottenere la grazia si appellarono alla legge sacerdotale, la quale li aveva indotti ad agire così e non altrimenti.

13. Ma *Cirenio* disse: "Credete voi, scellerati, che io non conosca le leggi dei sacerdoti?!

14. Udite! La legge straordinaria sui sacrifici suona così: 'Se un qualche popolo per la sua dissolutezza è diventato infedele agli dèi in modo evidente, e gli dèi allora lo visitano con guerra, fame e peste, i sacerdoti allora devono esortare il popolo a correggersi.

15. Se il popolo si converte, allora i sacerdoti lo devono di nuovo benedire, e fare obbligo al popolo di portare, per la riconciliazione degli dèi, certe offerte di oro, bestiame e grano davanti ai sacerdoti, i quali debbono allora consacrare queste offerte e poi farne un olocausto!

16. Se vi fosse tuttavia un qualche popolo così caparbio e incallito, che schernisse i sacerdoti, allora i sacerdoti debbono far arrestare gli

schernitori insieme ai loro figli, e in stanze sotterranee istruirli con la sferza per sette lune⁽¹²⁾.

17. Se qui gli empi si convertono, devono essere rimessi a piede libero; se però non si convertono, devono cadere di spada - e dopo soltanto essere dati alle fiamme come espiazione agli dèi!

18. Non suona così l'antica saggia legge dei sacrifici? - C'erano qui guerra, fame e peste? Questa bella gioventù era infedele agli dèi? L'avete istruita in precedenza per sette lune? - No!!! Ma è per ambizione di casta e per libidine che volete ucciderla! Ed è perciò che dovete morire voi, i più grandi profanatori della vostra stessa legge!"

71. Capitolo

Dolce protesta di Giuseppe a Cirenio e invito a lasciare il giudizio al Signore. Cirenio ascolta il consiglio. L'apparente condanna alla morte in croce come mezzo per correggere i tre sacerdoti.

17 novembre 1843

1. Dopo questa spiegazione di Cirenio, gli si avvicinò di nuovo Giuseppe e disse:

2. "Cirenio, mio eccellentissimo amico e fratello! Io penso che la punizione di questi tre servi degli idoli, che sono proprio sul serio malvagi, tu debba lasciarla al Signore;

3. poiché credimi, al Signore, l'onnipotente Dio del Cielo e della Terra, nessuno rende così un servizio gradito, neppure se facesse ammazzare il più grande malfattore!

4. Lascia dunque tranquillamente all'Onnipotente il giusto castigo di questi tre, e il Signore ti benedirà, attraverso la punizione che Egli fin troppo certamente farà arrivare a questi tre, se non si muoveranno a grandissimo pentimento e totale conversione!

5. Se però si volgono in se stessi al vero pentimento e alla vera conversione all'unico vero Dio, allora essi possono ancora diventare certamente degli uomini nobili!"

¹² mesi

6. Queste parole di Giuseppe indussero Cirenio a riflettere su quello che avrebbe dovuto veramente fare.

7. Dopo un certo tempo egli decise di esporre i tre per lo meno a una forte paura della morte, come rappresaglia per quello che avevano causato alla povera gioventù.

8. Perciò egli disse a Giuseppe: “Mio intimo, mio eccellente amico e fratello! Ho ponderato ora bene il tuo consiglio e lo voglio anche seguire!

9. Ma solo, in questo momento non posso farlo! Una volta devo spezzare il bastone per questi tre come ho minacciato e condannarli alla morte più atroce!

10. Solo dopo che avranno sopportato la paura della morte per ventiquattr’ore, allora tu, davanti a tutto il popolo, su questa piazza dell’esecuzione, a voce alta chiedimi la grazia e la revoca della pena di morte,

11. ed io pubblicamente ti esaudirò e allora, secondo le disposizioni di legge, concederò la vita a questi tre ribaldi.

12. Credo che così andrà bene; poiché vedi, graziarli subito non posso, perché li ho riconosciuti colpevoli di grave trasgressione alla legge sacerdotale!

13. Secondo la legge, essi devono udire la sentenza di morte; avvenuto questo, solo dopo può seguire in casi eccezionali la grazia al posto dell’esecuzione della sentenza.

14. E così voglio mettermi subito all’opera!”

15. *Giuseppe* approvò e *Cirenio* fece subito chiamare i giudici, i littori⁽¹³⁾ e gli sgherri e disse:

16. “Portate qui tre croci di ferro e delle catene; le croci infiggetele al suolo e arroventate per ventiquattr’ore le croci erette!

17. Dopo che in questo tempo si saranno debitamente arroventate, verrò poi io e farò issare i tre sacrileghi sulle croci roventi! Fiat!”

18. Poi Cirenio prese un bastone, lo spezzò, lo gettò ai piedi dei tre e disse:

19. “Ora avete udito la vostra sentenza! Dunque preparatevi; poiché siete degni di una tale morte! Fiat!”

20. Questa sentenza colpì i tre come mille fulmini; essi cominciarono subito a urlare e a lamentarsi, e a chiamare in aiuto tutti gli dèi.

¹³ guardie che scortavano gli alti magistrati romani. [N.d.T.]

21. Furono poi anche subito presi in sicura custodia, e gli sgherri andarono subito nella casa di pena a prendere gli strumenti di tortura ordinati. Cirenio, Giuseppe e Maronio invece tornarono poi subito a casa.

72. Capitolo

Maria dubita dell'Onnipotenza di Gesù Bambino. Giuseppe la tranquillizza. Perché il possente Leone di Giuda fuggì davanti ad Erode. La beatitudine dei piccini trucidati. Maturità di Pilla.

18 novembre 1843

1. Mentre Cirenio, con Giuseppe e Maronio Pilla, si avvicinava di nuovo alla villa, Maria andò incontro ai tre tutta impaurita col Bambino fra le braccia, e chiese subito a Giuseppe:

2. “Mio Giuseppe, mio sposo amatissimo! O dimmi quello che è successo ai giovani!

3. Poiché se qui ogni volta che si scatenano gli elementi, cosa certo non rara, hanno luogo simili sacrifici, allora neppure noi siamo sicuri col nostro Bambino!

4. Ha bensì una grande potenza - e tuttavia, nonostante questa potenza, siamo dovuti fuggire dalla Palestina di fronte ad Erode!

5. Per cui ne ho anche tratto questa conclusione: per certi casi il Bambino ha ancora troppo poca potenza! Perciò sta a noi di sottrarlo a tutti i grandi pericoli!”

6. E Giuseppe disse a Maria: “O mia sposa affidatami dal Signore Dio Stesso, non temere per questo!

7. Poiché vedi, neanche un capello è stato toccato ai giovani destinati all’orrendo sacrificio espiatorio!

8. Il nostro caro Cirenio ha dato subito loro la libertà, e al loro posto condannò i tre sacerdoti che erano qui, ieri, a chiedere a Cirenio il benessere per il massacro dei giovani, alla più dolorosa delle morti su una croce rovente!

9. Però - detto fra noi - solo all’apparenza! Domani mattina presto, anziché l’esecuzione della sentenza di morte, essi avranno la grazia!

10. E questa lezione servirà loro sicuramente da eccellente monito, per cui in futuro non formuleranno sicuramente più, la proposta di un simile sacrificio di espiazione agli idoli!

11. Perciò dunque, mia amatissima sposa, sii del tutto e completamente tranquilla e pensa: il Signore, che con tanta sicurezza ci ha guidati fino ad ora, nemmeno in futuro ci consegnerà in potere dei pagani!”

12. Maria a queste parole di Giuseppe fu perfettamente tranquillizzata, e il suo viso si rasserenò di nuovo.

13. E *il Bambino* sorrise in faccia alla madre e le disse:

14. “Maria, se qualcuno avesse ammansito un leone, così da farsi portare in giro come da un mansueto animale da soma,

15. pensi dunque che sarebbe encomiabile, per chi è sul fortissimo dorso del leone, l’aver paura della lepre in fuga?”

16. Maria si stupì per la profonda sapienza di queste parole, ma non le comprese.

17. E *il Piccino* parlò dunque ancora una volta a Maria, e disse col viso tutto serio:

18. “Io sono il possente Leone di Giuda, che ti porta sul Suo dorso; come puoi dunque aver paura di quelli che con un soffio Io posso disperdere come vuota pula?!”

19. Pensi dunque che sono fuggito da Erode per mettermi al sicuro dalla sua furia?

20. Oh no! Fuggii soltanto per risparmiarlo; se infatti il Mio viso l’avesse guardato, sarebbe stata la sua fine per l’eternità!

21. Vedi, i piccini invece che sono stati strozzati per me, sono già felicissimi nel Mio Regno - e sono ogni giorno attorno a Me, e Mi lodano ed esaltano e riconoscono in Me già perfettamente il loro Signore per l’eternità!

22. Vedi, Maria, così stanno le cose! Perciò dovresti sì tacere di Me ovunque, come fu comandato; ma per te stessa dovresti ben saperlo, Chi è Colui che dovevi chiamare ‘Figlio di Dio’, e così Lo hai anche chiamato!”

23. Queste parole scossero profondamente Maria; poiché ella si avvide ora completamente, che teneva fra le braccia il Signore.

24. Ma anche Maronio, che si trovava qui dietro a Maria, aveva sentito le parole del Bambino, e cadde a terra davanti al Bambino.

25. Solo adesso Cirenio si accorse di Maria; prima infatti era assorto in un colloquio con uno dei segretari che lo accompagnavano.

26. Perciò egli d'improvviso corse dal Bambino e Lo salutò e Lo accarezzò, e *il Piccino* fece altrettanto e disse: "Cirenio, rialza Maronio, poiché egli ora è già preparato; ora può riconoscerMi! - Mi comprendi, quello che voglio dire?!".

73. Capitolo

Per concessione di Cirenio le esercitazioni militari vengono sospese. Uscita per la città e intercessione del piccolo Gesù a favore dei tre condannati a morte.

20 novembre 1843

1. Ma quando tutta la compagnia fu così giunta presso la villa, Cirenio inviò subito il suo aiutante in città, dal capo supremo della città, e gli fece sapere che in quel giorno e nel successivo non avrebbero dovuto aver luogo né parate né marce.

2. Infatti questa era l'usanza presso i Romani in circostanze straordinarie: in occasione di certi fenomeni - quali potevano essere un'eclissi di luna o di sole, un violento temporale,

3. meteore infuocate, comete, l'improvvisa comparsa di un folle, un attacco della cosiddetta epilessia,

4. come pure giornate di esecuzioni eccezionalmente severe - le consuetudini dei Romani non permettevano di intraprendere contemporaneamente altri affari di Stato.

5. Infatti tutte le giornate di questo genere erano ritenute dai Romani, altrimenti probi sotto molti aspetti, come giorni sfortunati o come giorni particolari degli dèi, che gli uomini dovevano subito santificare e non impiegare per i loro propri affari.

6. Ma sebbene Cirenio di per sé proprio non tenesse molto a queste vuote consuetudini, pur tuttavia egli doveva fare questo a causa del popolo, il quale era ancora molto attaccato a tali stoltezze.

7. Ma quando il suo aiutante se ne fu andato, *Cirenio* disse a Giuseppe: "Nobilissimo fratello e amico! Fa' ora preparare la colazione. Dopo colazione però vogliamo andare tutti quanti in città, a fare un sopralluogo sulle devastazioni della tempesta!

8. In tale occasione incontreremo sicuramente molti cittadini poveri e infortunati di questo luogo, e li aiuteremo anche in ogni modo possibile.

9. Dopo visiteremo il porto e vedremo la situazione delle navi, se sono state danneggiate e come.

10. Ne risulterà allora sicuramente qualche lavoro per i tuoi figli, che io voglio nominare subito sovrintendenti, dato che comunque proprio in questa città c'è molta penuria di esperti nelle costruzioni.

11. L'Egitto infatti ora dal punto di vista architettonico non è più di gran lunga ciò che era una volta, mille anni fa, ai tempi degli antichi faraoni”.

12. Giuseppe eseguì subito il desiderio di Cirenio, fece preparare una frugale colazione consistente in pane, miele e latte, e qualche frutto.

13. Ma dopo il pasto si alzò Cirenio con tutti gli altri commensali, e volle andare subito in città come si era proposto,

14. ma *il Piccino* chiamò a Sé Cirenio e disse a lui: “Mio Cirenio, tu vai in città per aiutare in qualche modo la cittadinanza bisognosa, e il tuo più grande desiderio è che Io voglia essere accanto a te!

15. Sì, anch'Io voglio venire con te, però devi ascoltarMi e seguire il Mio consiglio!

16. Vedi, chi è più nel bisogno, sono certamente quei tre che tu condannasti per ventiquattr'ore alla paura di morire!

17. Ma vedi inoltre, Io non trovo alcun piacere nel dolore troppo grande dei miseri; perciò andiamo prima là ad aiutare questi infelicissimi tra tutti! Dopo soltanto vogliamo visitare i meno infelici nella città e nel porto di mare!

18. Se fai questo, allora verrò con te; se invece non lo fai, allora resto a casa! Poiché vedi, anch'Io sono un Signore a modo Mio, e posso fare ciò che voglio senza attenerMi a te! Se però segui il Mio consiglio, allora poi certo voglio attenerMi a te!”.

74. Capitolo

Cirenio a un bivio. Il consiglio del Piccino. Conoscenza di Maronio del diritto romano. I tre sacerdoti graziati sul luogo del supplizio sono uccisi dalla gioia e risuscitati da Gesù Bambino.

21 novembre 1843

1. Quando *Cirenio* ebbe sentito questo da Chi per lui veniva prima di tutti, il piccolo Oratore in culla, come talvolta Lo chiamava, rimase sorpreso tra sé, e non sapeva che cosa dovesse propriamente fare.

2. Poiché da un lato si vedeva enormemente messo a nudo, davanti al popolo, come generale e supremo governatore di animo titubante,
3. d'altro lato però aveva tuttavia troppo rispetto per la sperimentata potenza del Bambino.

4. Egli esaminò per un certo tempo il pro e il contro, e dopo un po' disse come a se stesso:

5. "O Scilla, o Cariddi⁽¹⁴⁾, o mito di Ercole al bivio!

6. Qui se ne sta l'eroe tra due abissi; se sfugge all'uno, precipita inevitabilmente nell'altro!

7. Che cosa devo fare ora? Dove voltarmi? Devo apparire per la prima volta titubante davanti al popolo, e fare la volontà di questo potente Bambino?

8. Oppure devo agire secondo la mia decisione, comunque molto benevola?"

9. Qui *il Piccino* chiamò di nuovo a Sé Cirenio, e disse sorridendo: "Mio caro amico, tu frulli insieme gusci di uova e gusci di noci!

10. Che cos'è Scilla e che cosa Cariddi, e che cosa l'eroe Ercole davanti a Me?! Segui Me, e non avrai nulla a che fare con tutte queste inezie!"

11. E *Cirenio*, riavendosi dalla sua titubanza, disse al Bambino:

12. "Sì, Vita mia, mio piccolo Socrate, Platone e Aristotele in culla! Voglio accontentare Te, e avvenga ciò che vuole!

13. E così rechiamoci dunque al luogo del supplizio e là trasformiamo subito in grazia la nostra sentenza!"

14. Qui si avvicinò anche *Maronio* a Cirenio e gli disse con molta cautela:

15. "Altezza imperiale e consolare! Sono completamente d'accordo col consiglio del Bambino; infatti mi è venuto in mente che in questioni riguardanti i sacerdoti, la pena di morte non può essere mai inflitta ai sacerdoti senza l'approvazione del *Pontifex Maximus* (*sommo pontefice*) a Roma,

16. a meno che questi non fossero sobillatori contro lo Stato, ciò che qui però non sono, essendo solo dei ciechi fanatici della loro causa.

¹⁴ Scilla è un gorgo marino vicino a Messina. Cariddi è uno scoglio, pure presso Messina. I naviganti che sfuggivano a Scilla naufragavano solitamente a Cariddi, o viceversa.

17. Perciò trovo molto giusto il consiglio del Bambino; seguirlo può quindi solo esserti utile, mai invece danneggiarti!”

18. A Cirenio fece piacere questa osservazione di Maronio, e quindi si mise subito in cammino con tutta la compagnia prestabilita.

19. Giunto al luogo del supplizio, trovò i tre sacerdoti già quasi esanimi per la troppo grande paura della crudelissima morte.

20. Solo uno di loro ebbe ancora tanta presenza di spirito, da alzarsi a gran fatica davanti a Cirenio, a pregarlo di una morte più clemente.

21. Ma *Cirenio* disse a lui, così come agli altri due: “Guardate il Bambino che questa Madre tiene in braccio, Lui vi ridà la vita. E così anch’io ve la concedo e revoco la mia sentenza!

22. Rialzatevi dunque e andate liberi! Fiat! E voi guardie, giudici, littori e sgherri, allontanatevi e portate via tutto! Fiat!”

23. Questa proclamazione della grazia tolse la vita ai tre sacerdoti; ma il Piccino stese la mano sui tre, ed essi si ridestarono alla vita e subito seguirono, tutti rasserenati, il piccolo Salvatore delle loro vite.

75. Capitolo

Visita della città dopo la tempesta. Assurda intenzione di Cirenio di gettar via la spada. Sagge parole del santo Bambinello sulla spada portata come un bastone da pastore.

22 novembre 1843

1. Allontanandosi in fretta dal luogo del supplizio, l’intera compagnia si recò ora in città, seguita dai tre sacerdoti graziati.

2. Ma quando essi, cioè la compagnia, giunsero in città nella piazza grande - e precisamente davanti all’enorme ammasso di rovine del grande tempio e dell’intero, ancora più grande palazzo dei sacerdoti -

3. *Cirenio* si mise le mani nei capelli e disse a voce alta:

4. “Quanto è cambiato il tuo aspetto! Sì, così può agire solo la potenza di un Dio!

5. Non occorrono tempi lunghi, ma un cenno dell’Onnipotenza basta a ridurre in polvere l’intero cerchio della Terra!

6. O uomini, volete combattere con Colui che comanda agli elementi, ed essi obbediscono al Suo cenno?!

7. Volete essere giudici, dove comanda l'Onnipotenza della Divinità, e dominare, dove un lieve cenno dell'eterno Dominatore vi distrugge?!

8. No, no! Io sono uno stolto a portare ancora alla cintura la spada, come se avessi un potere!

9. Via tu, misero oggetto! Qui in questo ammasso di rovine è il posto migliore per te! La mia vera spada invece devi essere Tu, Tu, che la Madre tiene fra le braccia!"

10. Qui improvvisamente Cirenio slegò dal corpo la sua spada insieme alla cintura d'onore, e voleva scagliarla con tutta forza nel mucchio delle rovine.

11. Ma *il Piccino*, che si trovava a fianco di Cirenio in braccio a Maria, disse a lui:

12. "Cirenio! Non fare quello che vuoi fare! Poiché in verità, chi porta la spada alla tua maniera, la porta legittimamente!

13. Chi adopera la spada come arma, costui la getti via da sé;

14. ma chi l'adopera come un *bastone da pastore*, costui la tenga! Poiché tale è la volontà di Colui, a Cui Cielo e Terra debbono ubbidire in eterno!

15. Ma tu sei un pastore per coloro che sono scritti nel libro della tua spada;

16. perciò cingiti di nuovo del giusto onore, affinché il tuo popolo riconosca che tu sei per lui un pastore!

17. Se il tuo gregge fosse costituito unicamente da *agnelli*, allora non avresti bisogno di alcun bastone!

18. Ma fra quelli vi sono moltissimi *capri*; perciò Io vorrei piuttosto aggiungerti un altro bastone, che toglierti quell'unico!

19. È vero! Non c'è potere fuorché in Dio; ma se Dio ti conferisce il potere, allora non devi gettare via da te ciò che la maledizione di Dio ha sentenziato!"

20. Queste parole indussero Cirenio a cingere immediatamente di nuovo la spada, mentre continuava silenziosamente ad adorare il Piccino. Ma i tre sacerdoti si spaventarono enormemente per la sapienza di questo Bambino!

76. Capitolo

Stupore dei tre sacerdoti per la sapienza del Bambino e di Giuseppe. Buona e breve spiegazione di Giuseppe sulla mitologia.

24 novembre 1843

1. Col più grande rispetto i tre sacerdoti si avvicinarono a Giuseppe, e gli domandarono in qual modo questo Bambino fosse giunto a una sapienza così straordinariamente meravigliosa, e quale fosse la sua età.

2. Ma Giuseppe disse loro: “Cari amici, non interrogate prematuramente su questo; poiché una risposta troppo prematura potrebbe costarvi la vita!

3. Seguite noi, invece, e lasciate perdere i vostri molti dèi, e credete che c'è solo *un* vero Dio del Cielo e della Terra, e credete che questo *unico* vero Dio è Quello che il popolo d'Israele adora e onora in Gerusalemme, così lo saprete in voi e da questo Bambino, da dove viene la Sua sapienza!”

4. Ma i sacerdoti dissero: “Uomo, tu dici qui delle strane parole!

5. I nostri dèi principali, Zeus, Apollo, Mercurio, Vulcano, Plutone, Marte e Nettuno, Giunone, Minerva, Venere e altri ancora, non sono dunque nient'altro che opere dell'umana fantasia?”

6. E Giuseppe rispose: “Ascoltatemi, amici! Tutti i vostri dèi sono sorti per la fantasia dei vostri avi, i quali conoscevano ancora benissimo l'*unico* Dio!

7. Ma essi erano rari poeti e cantori alle corti degli antichi re di questo Paese, e personificarono - certo con buona simbologia - le qualità dell'unico vero Dio.

8. Per essi Giove simboleggiava la Bontà e l'Amore del Padre dall'eternità, Apollo era la Sapienza del Padre, e Minerva rappresentava il Potere di questa Sapienza.

9. Mercurio significava l'Onnipresenza dell'unico Dio attraverso la Sua onnipotente Volontà.

10. Venere rappresentava lo Splendore e la Bellezza e la Giovinezza eternamente immutabile dell'Essere Divino.

11. Vulcano e Plutone rappresentavano il Potere assoluto dell'unico Dio su tutta la Terra.

12. Marte rappresentava la divina Serietà e il Giudizio, e la morte per i giudicati.

13. Nettuno rappresentava lo Spirito dell'unico Dio operante in tutte le acque, mediante le quali Egli vivifica la Terra.

14. Così l'antica Iside, come Osiride, rappresentavano la divina, intangibile Santità, che in Sé sono dall'eternità il divino Amore e la divina Sapienza.

15. E così tutti gli altri dèi minori non rappresentavano nient'altro che le qualità dell'unico Dio in immagini simboliche!

16. E questa era una rappresentazione lodevolissima; poiché altro non si sapeva, se non che tutto questo designava solo l'unico Dio nei diversi modi delle sue innumerevoli manifestazioni.

17. Ma col tempo l'interesse, l'egoismo e la sete di potere hanno accecato e ottenebrato gli uomini.

18. Essi perdettero lo Spirito e non rimase loro nulla, se non la materia esteriore, e divennero pagani, il che equivale a dire: essi divennero rozzi materialisti e perdettero l'unico Dio, si attaccarono perciò alle immagini esteriori, vuote e incomprese, simili ai cani che rosicchiano avidamente le ossa spolpate, a cui non è più attaccata della carne. - Mi comprendete?"

19. I tre si guardarono l'un l'altro sgranando gli occhi e dissero: "In verità, tu sei più addentrato di noi nella nostra religione! Ma dove hai saputo tali cose?"

20. Ma Giuseppe disse: "Abbate solo pazienza; il Bambino ve lo farà conoscere! Perciò seguite noi, e non tornate di nuovo indietro!".

77. Capitolo

Cirenio e i tre sacerdoti. Dissotterramento dei sepolti. Miracoloso aiuto del Piccino. La rianimazione dei sette morti apparenti che facevano da guida alle catacombe.

25 novembre 1843

1. I tre sacerdoti ora non domandarono nient'altro; essi infatti riconobbero in Giuseppe un uomo, che sembrava essere profondamente iniziato negli antichi misteri d'Egitto, come lo erano solitamente soltanto i massimi livelli sacerdotali di questo Paese.

2. Ma *Cirenio* si girò e domandò ai tre sacerdoti, quanti dei loro avevano qui perso la vita.

3. E *i tre* dissero: “Potentissimo governatore! Non possiamo indicarti il numero con assoluta precisione;

4. ma oltre settecento erano sicuramente quelli che furono sepolti qui, senza contare gli allievi di entrambi i sessi!”

5. “Bene”, disse *Cirenio*, “vogliamo accertare quanto prima la cosa più da vicino!”

6. Domandò poi a Giuseppe se non fosse consigliabile dissotterrare i sepolti!

7. E *Giuseppe* rispose: “Ciò è anzi un preciso dovere; infatti qua e là nelle catacombe potrebbero esservi degli allievi ancora in vita, e salvarli è un preciso dovere!”

8. Quando *Cirenio* ebbe sentito questo, fece assoldare immediatamente duemila operai, che dovevano mettersi subito a rimuovere le macerie.

9. In poche ore vennero già tirati fuori sette cadaveri, ed erano proprio le guide delle catacombe.

10. E *Cirenio* disse: “In verità, per questi mi dispiace; poiché senza il loro aiuto non combineremo molto nel labirinto sotterraneo di innumerevoli passaggi e passaggi!”

11. Ma *il Piccino* disse a *Cirenio*: “Mio *Cirenio*, per quanto riguarda le catacombe, non vi sarà da trovare molto di utile;

12. poiché esse giacciono abbandonate già da parecchi secoli, e sono piene di fango e di ogni genere di insetti nocivi.

13. Ma queste sette guide alle catacombe erano tali solo ed esclusivamente come titolo; neppure uno di loro però era mai entrato in una catacomba.

14. Vedi, perché tu creda però a quanto ti dico, ti dico anche che queste sette guide non sono totalmente morte, ma giacciono solo molto stordite e possono quindi essere richiamate in vita.

15. Fa’ loro massaggiare le tempie, il petto, la nuca e mani e piedi da donne robuste, e presto si sveglieranno dal loro stordimento!”

16. E *Cirenio* domandò al *Piccino*: “O Vita mia! Se Tu li toccassi, anche allora sicuramente si sveglierebbero!”

17. Ma *il Piccino* disse: “Fa’ quello che ti ho consigliato; Io infatti non posso fare troppo, se non voglio recare al mondo un giudizio, anziché la benedizione!”

18. Cirenio non comprese bensì queste parole; pur tuttavia seguì il consiglio del Piccino.

19. Egli fece subito venire dieci vergini robuste, perché massaggiassero le sette guide.

20. Dopo alcuni minuti *i sette* si svegliarono, e domandarono a quelli che stavano loro intorno, che cosa fosse loro accaduto e che cosa stesse accadendo.

21. E Cirenio li fece subito condurre in un buon albergo; ma il popolo restò altamente meravigliato per questo risveglio, e tributò alle vergini una grande venerazione.

78. Capitolo

Opera di misericordia. La tempesta intelligente.

Buona intuizione di Cirenio. Visita del porto.

27 novembre 1843

1. Dopo di che si continuò a scavare e Cirenio impartì l'ordine che tutti i cadaveri, se mai non fossero troppo mutilati, dovevano essere adagiati con i volti rivolti a terra, in un certo luogo ricoperto di stuoie;

2. soltanto quelli molto mutilati dovevano essere subito o bruciati, o sotterrati alla profondità di otto piedi, nel modo solito e nel luogo di sepoltura comune.

3. Ma per quelli poco mutilati si dovevano fare dei tentativi di rianimazione come per i sette.

4. E qualora l'uno o l'altro fosse ritornato in vita, lo si doveva subito portare nell'albergo con i sette!

5. Quando quest'ordine fu impartito, Cirenio se ne partì di là con la sua compagnia, per ispezionare anche altre parti della città.

6. Ma con sua grande meraviglia trovò che in nessun luogo vi era stata in qualche modo danneggiata una casa borghese;

7. bensì invece non si poteva più trovare da nessuna parte un tempio degli idoli che non giacesse distrutto in macerie, eccetto un unico, piccolo Tempio chiuso, con l'iscrizione: "Al Dio ignoto!"

8. Quando la compagnia, con gran seguito di popolo, ebbe attraversato in gran parte l'intera, non insignificante città di ottantamila abitanti, *Cirenio* chiamò a sé Giuseppe e gli disse:

9. “Ascolta, mio eccellentissimo amico e fratello, fra me e me devo perfino ridere per il singolare effetto del terremoto, come della tempesta!

10. Guarda un po’ qui infatti! Lungo questa viuzza davanti a noi ci sono delle case di ben misera costruzione; sono pietre asciutte senza calce - per di più alquanto asimmetriche - messe una sopra l’altra a formare una parete.

11. Si potrebbe credere che la loro solidità sarebbe a mala pena sufficiente per resistere alla scossa che viene prodotta dal calcio di un cavallo solo un po’ pesante!

12. Vedi invece, queste vere costruzioni da formiche sono qui intatte! Neppure una è anche solo minimamente in qualche modo danneggiata,

13. mentre in mezzo a queste vere case ‘dall’oggi al domani’, i templi, costruiti saldi per i millenni, sono tutti generalmente trasformati nei più miserabili ammassi di rovine!

14. Che te ne pare di questo stranissimo fenomeno? Non è evidente, qui, che tanto il terremoto quanto la tempesta devono aver operato con molta intelligenza?!

15. Per davvero, devo confessarti e dirti con mia grande gioia:

16. se il tuo Figlietto non è andato un po’ fra i templi, a giocare col suo dito onnipotente in compagnia della tempesta, non voglio più chiamarmi Cirenio!”

17. Ma Giuseppe disse: “Tienilo solo per te, quello che credi, e non ne parlare già ad alcuno - poiché sarà puramente così!

18. Ma ora noi ci rechiamo al porto e là vogliamo vedere se non vi si trovi lavoro per me!”. - E Cirenio seguì subito il consiglio di Giuseppe e si recò alla riva del mare.

79. Capitolo

Pochi danni al porto. Il ritorno a casa. Maria sulla portantina. Intenzionale deviazione nel tornare a casa.

28 novembre 1843

1. Giunti alla riva del mare dove era il porto per le navi, eretto in parte dalla natura e in parte con la tecnica degli uomini, Cirenio si stupì nuovamente, e non poco.

2. Infatti non vi si poteva scorgere alcun danno, eccetto che sulla sfarzosissima nave di Cirenio tutti i cosiddetti ornamenti mitologici erano quanto più possibile distrutti.

3. *Cirenio* disse perciò a Giuseppe: “Mio stimabilissimo amico, nelle attuali circostanze i tuoi figli avranno poco da fare!

4. Vedi, neanche *una* imbarcazione ha sofferto un qualsiasi danno, eccetto che qui - e la cosa mi è molto ben accetta - specialmente sulla mia nave gli idoli hanno dovuto assaggiare, a quanto sembra, l'acqua del mare,

5. ciò che appunto mi fa molto piacere; sicuramente infatti non ne farò più mettere degli altri sulla mia nave!

6. Al tuo Dio sia ogni lode e ogni onore per questo!

7. Ma ciò nonostante, per le eventuali piccole riparazioni che si dovessero mostrare necessarie qua e là sulle navi, compenserò già i tuoi figli come se avessero fatto qualcosa di grande!”

8. E *Giuseppe* disse a Cirenio: “O amico e fratello, non ti preoccupare troppo per il guadagno dei miei figli!

9. Vedi, non per il guadagno, ma per poterti rendere un buon servizio, ti sarei venuto volentieri in aiuto riguardo a queste costruzioni; ma ti ha aiutato il Signore, e così è meglio, ed ora tu puoi fare facilmente a meno del mio aiuto.

10. Ma ora abbiamo già visto tutto; perciò, dato che in questa circostanza si è già fatto pomeriggio piuttosto tardi, penso che dovremmo ora recarci di nuovo a casa, e per quanto eventualmente dovesse ancora rimanere, fare un sopraluogo *domani!*”

11. E *Cirenio* disse: “Di *questo* parere sono anch'io; poiché mi fa pena già oltre ogni misura la povera Madre. Perciò ora dobbiamo cercare di arrivare a casa il più presto possibile!

12. Ma io farò subito portare per lei una portantina, perché venga portata a casa col *Piccino!*”

13. E *il Piccino* subito si fece sentire dietro a Cirenio e gli disse:

14. “Fallo senz'altro; questa Madre infatti si è già molto stancata, avendo in Me molto peso da portare.

15. Ma nell'andare a casa, non puoi, come hai in mente, prendere la via che passa per quella certa piazza dei sacerdoti!

16. Poiché se Io venissi trasportato per di là con la Madre, dove ora già circa cento dissepoliti giacciono sulle stuoie,

17. tutti improvvisamente diventerebbero vivi, e questo darebbe a te e a tutto il popolo un Giudizio, che riuscirebbe molto dannoso a ciascuno!

18. Così invece essi saranno risvegliati durante la notte con l'aiuto umano, sotto il Mio segreto influsso!

19. Con ciò si eviterà l'apparenza del miracoloso, e tu e tutto il popolo restate risparmiati da un Giudizio eternamente mortale per lo spirito!"

20. Cirenio seguì esattamente questo consiglio, lietissimo in cuor suo; la portantina venne procurata all'istante, e Maria vi si mise col Piccino.

21. *Cirenio* stabilì un'altra strada, per la quale l'intera compagnia, compresi anche i tre sacerdoti, molto presto e molto comodamente raggiunsero la villa di Giuseppe.

BUONI INSEGNAMENTI IN CASA DI GIUSEPPE

80. Capitolo

Premure di Giuseppe come padre di famiglia. Gioia del Piccino per Giacomo. "Quelli che amo, Io anche li punzecchio e li pizzico e li tiro!". Felice e invidiabile missione di Giacomo.

29 novembre 1843

1. Giunti di nuovo nella villa, *Giuseppe* si recò subito dai suoi figli, i quali si erano appena messi a preparare il pranzo del mezzogiorno, e disse loro:

2. "Bene, bene, figli miei, avete prevenuto il mio desiderio; ma oggi abbiamo tre ospiti *in più*, e precisamente i tre sacerdoti che questa mattina presto hanno corso pericolo di morte.

3. Costoro li vogliamo ospitare in modo del tutto speciale, perché diventino nostri amici nel riconoscimento del nostro Padre in Cielo,

4. il Quale ci ha scelti come Suoi figli per mezzo della Alleanza che Egli ha fatto con i nostri padri!

5. Ma tu, Giacomo, va subito fuori, incontro alla Madre che è ormai molto stanca, e prendile il nostro diletteissimo Piccino,

6. e portalo subito a riposare; poiché anch'egli è già visibilmente stanco e desidera la culla!"

7. E subito Giacomo corse di fuori e da Maria, che era appena scesa dalla portantina, e subito con grande amore e grande gioia le prese il Piccino dalle braccia.

8. Ma anche il Piccino espresse a Giacomo una gioia altrettanto grande; infatti saltava nelle sue braccia, e sorrideva, e lo pizzicava e lo tirava ovunque potesse afferrarlo con le Sue manine.

9. Ma *i tre sacerdoti*, che avevano il più tremendo rispetto per questo Bambino, si meravigliarono con grande gioia del loro animo, avendo scoperto in questo Bambino anche qualcosa di prettamente infantile.

10. Ma uno di loro si avvicinò a Giacomo e gli chiese in buon ebraico:

11. "Dimmi, questo meraviglioso Bambino di tutti i bambini, è sempre così vispo, anzi si potrebbe dire perfino un po' birichino, come lo sono talvolta i bambini comuni, ovviamente solo fino a due o tre anni?"

12. Ma *il Piccino* rispose prontamente da Sé al posto di Giacomo:

13. "Sì, sì, amico Mio! Quelli che amo, quelli anche li punzecchio e li pizzico e li tiro; ma ciò succede solo a coloro che Mi amano come il Mio Giacomo - e Io pure li amo come questo Mio Giacomo.

14. Ma con questo non faccio loro tuttavia niente di male! - Non è vero, Mio caro Giacomo, non ti fa male, se ti tiro e pizzico?"

15. E *Giacomo*, come al solito subito commosso fino alle lacrime, disse: "O mio carissimo divin Fratellino, come potresti farmi male?!"

16. E *il Piccino* rispose allora a Giacomo: "Giacomo, fratello Mio, tu Mi vuoi veramente bene!

17. Ma anch'io ti voglio così bene, che tu non potrai mai in eterno comprendere a sufficienza quanto ti voglio bene!

18. Vedi, Mio caro fratello Giacomo, i Cieli sono estesi e infinitamente grandi; innumerevoli mondi splendenti di luce essi contengono, come la Terra [contiene] una goccia di rugiada;

19. E i mondi sono portatori di innumerevoli felicissimi esseri della tua specie; ma tra di loro nessuno è più felice di te ora, Mio carissimo fratello! Adesso ancora non Mi comprendi; ma Mi comprenderai certo

molto bene col tempo! Di dormire però adesso non ho voglia, quando gli uomini vegliano attorno a Me! Ma accanto a te voglio restare!”

20. Di nuovo questo discorso spezzò ancora il cuore al nostro Giacomo, così che egli ne pianse per l'amorosa gioia; ma il sacerdote che lo aveva interrogato, quasi sprofondava nel suolo per la tanta venerazione e somma reverenza davanti a questo Bambino.

81. Capitolo

Il desiderio di Cirenio di essere lui pure pizzicato dal Santo Bambino. Risposta del Piccino. Una promessa per Roma. Esortazione di Maria a serbare nel cuore le parole non comprese.

1 dicembre 1843

1. *Cirenio*, il quale pure aveva compreso molto bene queste parole del Piccino, si avvicinò all'istante al Piccino e Gli chiese con molta amabilità:

2. “O Vita mia! Allora certo a me non vuoi così bene, dato che quando Ti avevo sulle mie braccia, non mi hai mai pizzicato e tirato?”

3. Ma *il Piccino* disse: “O *Cirenio*, non te ne preoccupare; poiché vedi, tutte le cose spiacevoli che hai già sopportato a causa Mia, furono tutte pizzicotti e tiratine da parte Mia, per il motivo che ti voglio così bene!

4. Mi comprendi ora, quello che ti ho detto?

5. Ma certo ti pizzicherò e tirerò spesso ancora - e per il tanto amore che ti porto sarò proprio cattivello con te!

6. Ma ascolta, non per questo tuttavia devi aver paura di Me, poiché con ciò non ti accadrà alcun male, così come fino ad ora; Mi comprendi, Mio caro *Cirenio*?”

7. *Cirenio*, col cuore pieno di profondissima ammirazione per il Bambino, disse tutto colpito e commosso:

8. “Sì, sì, Vita mia! Ti capisco benissimo e so quanto è grande quello che mi hai detto!

9. Ma ciò nonostante vorrei anch'io, però, che Tu mi volessi pizzicare e tirare un po' come tuo fratello!”

10. E *il Piccino* disse a *Cirenio*: “O Mio caro amico, non sarai dunque tu più infantile di Me?”

11. Credi dunque che perciò Io ti amerò *di più!*?

12. Oh vedi, qui ti sbagli di molto; poiché *più* ancora di come Io già ti ami, Mi è impossibile di amarti!

13. In verità, neanche tu potrai mai in eterno concepire e comprendere la grandezza e l'intensità del Mio Amore per te!

14. Ascolta, non passerà un secolo, e Roma entrerà spesso nella Mia fortezza!

15. È vero che adesso non è ancora giunto il tempo, ma credi a Me, tu sei già adesso su quella soglia che presto sarà varcata da moltissimi!

16. Comprendi! - Non però fisicamente, bensì spiritualmente nel Mio futuro Regno per l'eternità!”

17. Queste parole del Bambino suscitarono una grande sensazione in tutti i presenti, e *Cirenio* non sapeva che cosa dovesse fare di conseguenza.

18. Si rivolse perciò a Maria, che gli stava accanto, e le chiese se comprendesse ciò che il divin Piccino ora aveva detto.

19. Ma *Maria* disse: “O amico, se Questo fosse un comune figlio degli uomini, noi esseri umani lo comprenderemmo pure;

20. ma così è di una specie più alta, e noi non Lo comprendiamo! Serbiamo però dentro di noi tutte le Sue parole; l'avvenire ce le scoprirà poi certo nella loro vera luce!”.

82. Capitolo

Domanda di Cirenio a Giuseppe sul sollevamento del velo di Iside e risposta di Giuseppe. Buona spiegazione di Maronio. Il pranzo. Il sacro timore dei tre sacerdoti.

1 dicembre 1843

1. Qui *Giuseppe* uscì di nuovo dalla villa e invitò la compagnia al pranzo già preparato.

2. Ma *Cirenio*, pieno di grandi pensieri che s'intrecciavano (nella sua mente), chiamò a sé Giuseppe e gli raccontò quello che gli avevano detto ora il Piccino e alla fine, interrogata, Maria,

3. e chiese perciò allo stesso tempo anche al buon Giuseppe, come si dovessero intendere tali parole e discorsi.

4. Ma *Giuseppe* rispose a *Cirenio*, il quale era un po' troppo eccitato, e disse precisamente:

5. "O amico e fratello, non ti è noto il mito che narra di un uomo, il quale un giorno volle levare il manto a *Iside*?"

6. E *Cirenio*, tutto stupito per questa inattesa domanda, disse:

7. "O esimio amico, il mito mi è molto ben noto; quell'uomo però miseramente! Ma che cosa mi vuoi dire con ciò in riferimento alla mia domanda?"

8. E *Giuseppe* rispose a *Cirenio*: "Carissimo amico, nient'altro che questo: qui c'è *più* di *Iside*!"

9. Perciò seguì il consiglio della mia sposa, e andrai bene in eterno!"

10. Ma lì accanto stava anche *Maronio Pilla*, e disse in questa occasione:

11. "Altezza consolare e imperiale! Benché del resto io sia ancora molto ottuso in simili cose, stavolta tuttavia ho l'impressione di aver compreso esattamente il saggio!"

12. E *Cirenio* gli rispose: "Buon per te, se ne sei convinto in te stesso;

13. io invece per adesso non mi posso ancora vantare di questo!"

14. Benché anche il mio cervello del resto non sia proprio così tonto, stavolta però non mi vuol prestare il dovuto servizio!"

15. E *Maronio* disse: "Io per parte mia capisco così la cosa: non tendere la mano verso oggetti troppo lontani; poiché la tua mano vi è troppo corta!"

16. Sarebbe ovviamente di molto onore, essere un fortunato Fetone;

17. ma che può farci il debole mortale, se il Sole ha tracciato la sua via troppo lontano sopra di lui?!"

18. Egli deve puramente accontentarsi della sua luce, e intanto con ogni buona volontà lasciare l'onore e il potere di guidare il sole a quegli esseri, che sicuramente hanno le braccia più lunghe di lui, debole mortale!"

19. Ma di quanto sia lungo il braccio invisibile di questo Bambino, ce ne siamo convinti ieri.

20. Vedi, altezza consolare e imperiale! Non comprendo bene ciò che questo uomo saggio ha detto?”

21. E *Cirenio* diede ragione a Maronio, si mise il cuore in pace e di buon umore si recò con Giuseppe nella villa, e si rifocillò alla mensa frugale.

22. Ma *i tre sacerdoti* osavano a mala pena aprire gli occhi; essi infatti ritenevano che il Bambino fosse o Zeus o perfino il Fato stesso.

83. Capitolo

*Cecità, sacro timore e progetti di fuga dei tre sacerdoti degli idoli.
Saggi suggerimenti di Gesù Bambino a Giuseppe e a Cirenio.*

2 dicembre 1843

1. Ma dopo che il pasto fu terminato e tutti si furono di nuovo alzati da tavola, ecco che *uno dei sacerdoti* si avvicinò a Giuseppe e gli chiese con la più profonda umiltà:

2. “Urano, o comunque per lo meno Saturno, padre di Zeus! Poiché questo tu sei di sicuro corporeamente; sebbene prima in città tu cercassi di nascondere la tua divinità davanti a noi,

3. la qual cosa tu facesti tuttavia per metterci alla prova, se noi ti avremmo riconosciuto sul serio o no.

4. Solo per qualche tempo non ti abbiamo riconosciuto, e perciò ti chiediamo di perdonare la nostra grave cecità.

5. Ma il linguaggio di prima del tuo bambino ha acceso in noi tutti una luce, ed ora sappiamo con precisione dove ci troviamo.

6. Oh rendici dunque felici in questo modo: facendoci sapere come possiamo portare un’offerta a te, come alla tua divina sposa e come a tuo figlio, lo Zeus che si ringiovanisce, sicuramente per la tua onnipotenza?!”

7. Ma Giuseppe si stupì per questo improvviso cambiamento dei tre sacerdoti, ai quali prima, in città, aveva pur spiegato in modo chiaro e ben comprensibile l’infondatezza del loro paganesimo.

8. Egli considerò dunque attentamente che cosa ora dovesse loro rispondere. - Ma *il Piccino* chiese subito di andare da Giuseppe;

9. e quando vi fu giunto sulle braccia di Giacomo, disse subito a Giuseppe:

10. “Lascia stare questi poveri e non li biasimare; poiché essi sono ciechi e dormono e sognano!

11. Trattienili però qui qualche giorno, e i Miei fratelli li sveglieranno già dal loro sonno e sogno! Quando vedranno come voi stessi pregate Dio, allora lasceranno pur perdere i loro Urano, Saturno e Zeus!”

12. Queste parole tranquillizzarono perfettamente Giuseppe, ed egli fece poi subito ai tre sacerdoti la proposta di abitare intanto sotto il suo tetto, fino a quando non si fosse presa una qualche decisione per la loro sistemazione futura.

13. Ma *i tre sacerdoti*, osando a mala pena respirare per la tanta venerazione, tanto meno osarono rifiutare la proposta, non sapendo ora affatto in quale situazione si trovassero.

14. Essi accettarono quindi la proposta; ma tra di loro mormoravano:

15. “Ah, se qui fosse possibile di scappare via e nascondersi in un qualche estremo angolo della Terra, come ne saremmo felici!

16. Così invece dobbiamo restare qua al cospetto dei principali dèi visibili. Oh quale tormento è questo per noi indegnissimi!”

17. Ma Cirenio notò questo borbottare fra i tre, si avvicinò quindi e voleva domandarne conto.

18. Ma *il Piccino* disse: “Cirenio Mio, resta indietro; poiché a Me non è ignoto ciò che si agita nei tre.

19. Il loro progetto è frutto della loro cecità e della loro stolta paura, e non ha altra intenzione che una fuga da noi, in qualche lontanissimo angolo della Terra.

20. Vedi, questo è tutto, e perciò non occorre che tu ti agiti subito così!

21. Qui in questa casa lascia solo *a Me* il giudizio, e sta' sicuro che a nessuno sarà fatta ingiustizia!”

22. E Cirenio fu soddisfatto e ritornò con Giuseppe all'aperto; i tre sacerdoti invece si recarono nella stanza loro assegnata.

84. Capitolo

La leggenda dell'origine di Ostracine. Preoccupazione di Cirenio in merito all'eventuale ricostruzione dei templi pagani.

4 dicembre 1843

1. Giunti all'aperto, Giuseppe e Cirenio cominciarono a discutere di varie cose, mentre nello stesso tempo Maria in casa si prendeva cura del Piccino.

2. E i figli di Giuseppe si diedero a mettere in ordine la casa, mentre la servitù di Cirenio collaborava a qualche servizio.

3. Ma dopo alcune conversazioni di minor conto tra Giuseppe e Cirenio, in compagnia di Maronio Pilla, il discorso cadde anche su un punto importante, che suonava così e precisamente dalla bocca di *Cirenio*:

4. "Nobile amico e fratello! Vedi, la città e tutta la grande regione che ancora appartiene al territorio della città, contano sicuramente circa ottantamila persone!

5. Tra loro solo pochissimi sono della tua fede e della tua religione.

6. Per quanto ne so io, essi sono in maggioranza più o meno accaniti servitori degli idoli, da millenni.

7. I loro templi agli idoli li hanno tutti in questa antichissima città, di cui il mito dice che è stata costruita in occasione della guerra degli dèi con i giganti della Terra, e precisamente da Zeus stesso, come segno di vittoria sopra questi giganti della Terra.

8. Mercurio ha dovuto raccogliere le ossa dei giganti e affondarle nel mare; così è sorto questo Paese.

9. Sopra queste ossa di giganti, Zeus ha fatto poi piovere per tutto un mese sabbia e cenere, e insieme grandi e pesanti pietre.

10. Dopo di che Zeus ha comandato alla vecchia Cerere di rendere fertile questo Paese e costruirvi al centro, non troppo lontano dal mare, un castello e una città, come segno della grande vittoria.

11. Ma Zeus stesso chiamerà poi un popolo della Terra a vivere in questo Paese e in questa città per tutti i tempi dei tempi. -

12. Da questo mio racconto scorgerai ora facilmente che appunto questo popolo, come non facilmente un qualsiasi altro della Terra, è

ancora fermamente dell'opinione di abitare proprio *quella* città che gli dèi stessi hanno costruito,

13. ragion per cui tu vedi dunque anche sempre le abitazioni molto diroccate, dato che nessun uomo ha l'ardire di fare qualche ritocco all'opera degli dèi, per non peccare contro di loro.

14. In particolare poi la vecchia Cerere avrebbe costruito di propria mano i templi, con l'aiuto di Mercurio e di Apollo.

15. Questo è il mito e contemporaneamente la fede ancora molto salda di questo popolo, del resto buono, il quale nonostante la sua povertà è molto ospitale ed eccezionalmente onesto.

16. Ma che cosa si dovrà fare ora qui, se il popolo dovesse pretendere magari la ricostruzione dei templi?

17. - Gli si dovrebbero ricostruire i templi, oppure no, o lo si dovrebbe convertire alla tua Dottrina?

18. E se si fa questo, che ne diranno i popoli vicini, i quali pure non raramente visitano ancora questa città, che ora a maggior ragione, come ovviamente già da moltissimo tempo, è più una rovina che una città vera e propria?''.

85. Capitolo

*Consiglio di Giuseppe sulla fiducia in Dio
e predizione sulla fine di Ostracine.*

4 dicembre 1843

1. E *Cirenio* continuò: "O amico, in verità, qui un buon consiglio sarebbe prezioso!

2. Se tu nel vivo ricettacolo della tua autentica divina sapienza hai un consiglio in merito, dammelo!

3. Poiché in verità, quanto più ora rifletto su questa cosa, tanto più critica e ingarbugliata essa diventa!"

4. E *Giuseppe* disse allora a *Cirenio*: "Ascoltami, nobilissimo amico! Da questo imbarazzo ti si può togliere molto facilmente!

5. Voglio darti un buon consiglio, che ti indicherà la cosa giusta che dovrai fare in questa occasione.

6. Vedi, ora tu nel tuo cuore sei della mia fede viva, e ami e onori insieme a me l'unico vero Dio!

7. Io però ti dico: fino a quando tu ti preoccuperai, fino ad allora Dio non farà neanche nulla per te!

8. Ma non appena tu rimetti a *Lui* ogni tua preoccupazione, e di nient'altro ti affanni e preoccupi, se non appunto di conoscere sempre più questo vero Dio, e sempre più amarLo,

9. allora Egli comincerà ad aiutarti in tutto, e tutto quello che tu oggi vedi ancora storto, domani starà dritto davanti a te!

10. Fa' perciò sgomberare questa città dalle macerie solo là dove eventualmente potrebbero trovarsi sepolte delle persone, ciò che già ora viene fatto.

11. Tutti gli altri templi, sotto le cui macerie non si trova altro, se non tutt'al più qualche goffissimo idolo senza valore e diroccato, lasciali invece giacere come rovine!

12. Infatti quello che è distrutto dagli elementi, per questo cieco popolo vale come se l'avessero distrutto gli dèi.

13. Perciò non si daranno neanche pensiero di ricostruire loro stessi questi templi;

14. infatti il popolo teme che, operando così contro il volere degli dèi, si possa attirare una grande punizione.

15. Ma sacerdoti che avessero a intraprendere ciò a loro vantaggio con le mani e con i mezzi del popolo, dietro una inventata richiesta da parte degli dèi, non ce ne sono più, -

16. e quelli che ancora ci sono, non costruiranno mai più templi per idoli!

17. Dunque per questo puoi stare senza alcuna preoccupazione; il Signore del Cielo e della Terra farà la cosa migliore per te e per tutto il popolo!

18. Ma in questo periodo capiterà comunque a parecchie città una sorte simile, di crollare qua e là; e così si farà poco caso, se questa antica città fra dieci anni diventerà totalmente una rovina!"

19. Questo discorso di Giuseppe consolò Cirenio ed egli, di nuovo completamente rasserenato, ritornò in casa con Giuseppe.

86. Capitolo

*Ritorno di Cirenio e della sua servitù a Ostracine.
Maria in preghiera. Parole consolatrici di Giuseppe.*

5 dicembre 1843

1. Giunti nella sala da pranzo, Cirenio domandò a Giuseppe: “Caro amico, mio tutto, vedi, in questo istante mi è passato nel petto e nella mente un buon pensiero!

2. Che ne pensi, riguardo a quella mia faccenda di cui abbiamo parlato fuori, e per cui mi hai detto quanto di meglio e di più consolante, non sarebbe bene, per tranquillizzare pienamente il mio animo,

3. se io volessi sentire dai tre sacerdoti qui presenti qual è la loro opinione?”

4. *Giuseppe* disse: “Se la mia parola non ti basta ancora, tu sei il padrone qui e puoi fare quel che ti piace per tua tranquillità,

5. sebbene io sia del parere che qui, con questi tre sacerdoti, non ci sarà poi molto da parlare, fin quando essi prendono me per Urano o Saturno, e il Piccino per Zeus ringiovanitosi!

6. Se tu dunque li interrogherai su ciò che ti preme, essi ti rimanderanno evidentemente a me e al Piccino!”

7. Quando *Cirenio* ebbe sentito questo da Giuseppe, desistette subito dalla sua richiesta e disse poi:

8. “Ora mi è tutto chiaro; il mio animo è pienamente tranquillizzato e io posso di nuovo dedicare con tutta calma il resto del mio tempo agli ordinari affari di Stato.

9. Si è già fatta sera; perciò mi recherò di nuovo in città con la mia servitù!

10. Ma domani pomeriggio sono di nuovo da te. Se tuttavia io dovessi aver bisogno prima di qualche tuo consiglio, già in mattinata ti pregherò di venire da me!”

11. Qui Giuseppe benedisse Cirenio e Maronio, e Cirenio andò ancora alla culla e baciò con ogni delicatezza il Piccino addormentato.

12. Poi però si alzò e se ne allontanò con le lacrime agli occhi.

13. Mentre se ne andava, si girò almeno qualche centinaia di volte verso la villa, che ora per lui valeva *più* di tutti i tesori del mondo.

14. Ma anche Giuseppe mandò a Cirenio una benedizione dietro l'altra, fin tanto che poté scorgere ancora qualcosa della schiera di Cirenio.

15. Quando non si poté scorgere più nulla di Cirenio, soltanto allora Giuseppe andò di nuovo in casa e quindi da Maria, la quale - come di consueto a quell'ora - era giusto raccolta in profonda preghiera a Dio.

16. Ma non appena ella si accorse di Giuseppe accanto a sé, si alzò e disse: “Caro consorte, per davvero, questo giorno mi ha totalmente cambiata! Il mondo, il mondo, non è un guadagno per l'uomo!”

17. E *Giuseppe* disse: “Mia fedelissima sposa, tu hai ragione; però io penso: fino a quando il Signore è con noi, pur nel mondo, non perdiamo nulla! Perciò sii di buon animo; domani il vecchio sole sorgerà ancora per noi nuovo e splendido! Al Signore soltanto ogni onore in eterno! Amen”.

87. Capitolo

Maria esempio di femminile umiltà. Preghiera di lode e di ringraziamento fatta da Giuseppe e dai suoi figli. Positivo effetto della preghiera sui tre sacerdoti pagani.

6 dicembre 1843

1. Ma Maria, che non era mai stata di molte parole e neanche mai pretendeva di avere l'ultima parola, come sogliono fare le donne, si accontentò nel suo cuore delle semplicissime e altrettanto brevi parole di conforto di Giuseppe.

2. Poi ella si recò a riposare, mentre Giuseppe in cuor suo la consacrava al Signore.

3. Ma poi *Giuseppe* andò dai suoi figli e disse loro: “Figlioli, la sera è splendida e serena; andiamo fuori all'aperto!”

4. Là nel grande, santo tempio di Dio, vogliamo intonare un canto di lode, e ringraziare il Signore per tutti gli infiniti benefici che Egli ha concesso a noi e ai nostri padri fin dall'inizio del mondo!”

5. Immediatamente i figli di Giuseppe lasciarono tutto e seguirono il padre.

6. Ed egli li condusse su una piccola collina isolata, che distava circa cento passi dalla villa, apparteneva al podere di Giuseppe e aveva un'altezza di circa venti klafter (38 m).

7. Notarono però tale movimento i tre sacerdoti, e ritennero che forse gli dèi si recassero quella notte nell'Olimpo, per tenervi un consiglio generale di tutti gli dèi.

8. Perciò anch'essi uscirono presto dalla loro camera, e ben nascosti e silenziosi andarono dietro a Giuseppe.

9. Giunti alla collina, si misero ad ascoltare sotto un fico dal fitto fogliame, quello che i presunti dèi stessero eventualmente per decidere nell'Olimpo.

10. Ma quale non fu la loro meraviglia, allorché sentirono i presunti dèi di prima classe adorare e cantare lodi a un Dio, con grande intensità e commozione.

11. Ma su di loro fecero particolarmente effetto i seguenti passi di un Salmo di Davide⁽¹⁵⁾, passi che suonavano così:

12. “Signore Dio, Tu sei il nostro rifugio perennemente! Prima che i monti fossero e la terra e il mondo venissero creati, Tu sei Dio dall'eternità all'eternità!

13. Tu che lasci morire gli uomini e dici: ‘Ritornate, figli degli uomini!’

14. Poiché mille anni sono davanti a Te come un giorno, che ieri è passato, e come un turno di guardia notturna.

15. Tu li lasci andare come un fiume, ed essi allora sono come un sonno, e simili a un'erba che è appassita,

16. ecco, al mattino fiorisce, e presto appassisce, e la sera viene tagliata e poi si secca.

17. Ciò fa la Tua ira, che noi passiamo così, e la Tua collera, che ce ne dobbiamo andare così all'improvviso!

18. Poiché il nostro misfatto lo metti davanti a Te e il peccato che non riconosciamo lo metti nella luce, davanti al Tuo volto!

19. Per questo tutti i nostri giorni se ne vanno attraverso la Tua ira, e trascorriamo i nostri anni come una chiacchiera.

20. La nostra vita dura forse settant'anni, a dir molto, sono ottant'anni, e quando è stata bellissima, pur fu piena di fatica e di lavoro; poiché se ne va in fretta come se ce ne volassimo via.

¹⁵ Salmo 90

21. Però chi lo crede, che Tu sei tanto adirato, e chi ha timore di questa Tua collera?

22. Insegnaci invece a riflettere che dobbiamo morire, affinché diventiamo saggi!

23. Signore, rivolgiti dunque di nuovo a noi, e sii benigno con i Tuoi servi!

24. Riempici al mattino con la Tua grazia, così vorremo lodarTi ed essere lieti in Te per tutta la nostra vita!

25. Rallegraci ora di nuovo, dopo che a lungo ci hai tormentati e così a lungo fummo nell'infelicità!

26. Mostra ai Tuoi servi le Tue opere e la Tua gloria ai loro figli!

27. E Tu, Signore, nostro Dio, sii benevolo con noi e aiuta presso di noi l'opera delle nostre mani; sì, l'opera delle nostre mani, voglia Tu aiutare!". -

28. Come i tre ebbero sentito ben distintamente questo canto, ritornarono subito nella loro camera.

29. E *uno* disse agli altri due: "Per davvero, non possono essere dèi, costoro che pregano così a un Dio, e riconoscono perfino la Sua ira e la Sua collera sopra di loro!"

30. E *un altro* disse: "Questo in fondo sarebbe il meno, ma che questa preghiera sia riferita interamente a noi, è qui che c'è sotto qualcosa!"

31. Perciò zitti ora; gli oranti ritornano! Domani però vogliamo esaminare più a fondo per conto nostro quello che abbiamo sentito; ma zitti dunque per oggi, poiché essi arrivano!".

88. Capitolo

"Il mattino ha l'oro in bocca". Giuseppe e i suoi figli al lavoro nel campo. Gioele tramortito dal morso di un serpente velenoso. Rientro in casa e spavento dei famigliari. Parole consolatrici del Piccino. Rianimazione di Gioele.

7 dicembre 1843

1. Ma *Giuseppe* disse poi ai suoi figli di terminare il lavoro che avessero ancora da sbrigare e di andare poi a riposare.

2. Ma lui stesso, poiché anch'egli cominciava già a sentire una certa stanchezza nelle sue membra, si recò poi subito a riposare.

3. Così si concluse questa giornata che era stata ricca di avvenimenti.

4. Ma il giorno seguente il nostro Giuseppe, come di consueto, era alzato già parecchio tempo prima dello spuntar del sole, e svegliò anche i suoi figli per il lavoro.

5. Egli diceva infatti: “D'oro è l'ora mattutina; ciò che in essa compiamo, è più benedetto che la fatica di tutto il resto della giornata!”

6. E così ad eccezione di Giacomo, che doveva rimanere col Piccino, egli con i quattro figli maggiori andò subito fuori ad un campo per coltivarlo.

7. Ma il figlio maggiore lavorava con più diligenza e voleva superare gli altri tre.

8. Vedi però, mentre egli con così tanto zelo conficcava la vanga nella terra, ecco che d'un tratto alzò dal terreno un velenosissimo serpente!

9. E il serpente si mosse velocemente e lo morse nel piede.

10. Accorsero bensì i tre fratelli più giovani ad ammazzare il serpente; ma ciò nonostante il piede del fratello si gonfiava a vista d'occhio, egli fu colto da una vertigine e presto sprofondò nella morte.

11. Giuseppe e i tre fratelli minori cominciarono a gemere e invocarono Dio, perché tuttavia volesse ridestare loro Gioèle.

12. E *Giuseppe* maledisse il serpente e disse ai tre: “Ora mai più in eterno un serpente dovrà strisciare su questo suolo!”

13. Ma sollevate il fratello e portatelo a casa; poiché così deve essere piaciuto al Signore, di prendermi il primogenito!”

14. E i tre fratelli sollevarono piangendo Gioèle e lo portarono a casa, e Giuseppe si strappò la veste e li seguì gemendo.

15. Giunti a casa, Maria, spaventata dai gemiti, corse loro subito incontro col Bambino, e Giacomo la seguì.

16. Ma entrambi lanciarono un grido di sgomento, quando videro Gioèle esanime e Giuseppe con la veste stracciata.

17. Anche i tre sacerdoti accorsero subito e si spaventarono non poco alla vista del cadavere.

18. E *uno* [di loro] disse a Giuseppe: “Ora soltanto ti credo pienamente, che anche tu sei solo un uomo; poiché se tu fossi un Dio, come potrebbero morire allora i tuoi figli, e come non potresti subito risuscitarli?!”

19. Ma *il Piccino* disse: “Vi sbagliate tutti! Gioèle è sì stordito e dorme; ma morto non è!”

20. Portate qui una cipolla di mare; mettetegliela sulla ferita, e subito starà meglio!”

21. In gran fretta Giuseppe portò lì tale cipolla e la mise sulla ferita di Gioèle.

22. E in pochi istanti egli ritornò in sé e domandò a tutti che cosa mai gli fosse capitato.

23. Ma gli astanti gli raccontarono subito tutto, e lodarono ed esaltarono Dio per averlo salvato; ma i tre sacerdoti provarono un gran rispetto per il Bambino, - ancor più però per la cipolla.

89. Capitolo

Il voto di Giuseppe. Discorso di Gesù Bambino sul sacrificio più gradito a Dio. Obiezione di Giuseppe e risposta del Piccino.

9 dicembre 1843

1. Poi Giuseppe si recò subito con tutta la sua famiglia nella stanza da letto e lodò ed esaltò Dio ad alta voce per un’ora,

2. e fece anche un voto, in base al quale egli si obbligava ad offrire un sacrificio al Signore, non appena fosse ritornato a Gerusalemme.

3. Ma *il Piccino* disse a Giuseppe: “Ascoltami! Pensi che il Signore se ne compiaccia?”

4. Oh, qui ti sbagli enormemente! Vedi, Dio non si compiace né di olocausti, né del sangue di animali, e altrettanto poco di farine, oli e frumento,

5. bensì solo ed esclusivamente di un cuore pentito, contrito ed umile, che Lo ami sopra ogni cosa.

6. Ma se hai qualcosa che ti avanza, dà a coloro che sono nudi, affamati e assetati, così offrirai al Signore un retto sacrificio!

7. Ti prosciolgo perciò dal tuo voto e dal dovere verso il Tempio, perché ne ho piena autorità.

8. Io Stesso però un giorno adempirò il tuo voto a Gerusalemme, in un modo, che la Terra intera ne sarà saziata per l'eternità!"

9. Ma Giuseppe prese il Piccino fra le sue braccia e Lo baciò e disse poi a Lui:

10. "Mio amatissimo piccolo Gesù, il Tuo Giuseppe te ne ringrazia bensì con tutto il cuore, e riconosce la pienissima santa verità delle Tue mirabilissime Parole,

11. ma vedi, Dio, il Padre Tuo e di noi tutti, ha tuttavia prescritto una tal cosa tramite Mosè e i Profeti, e ha ordinato a noi, Suoi figli, di osservarla.

12. Oh dimmi: hai forse il diritto Tu, Figliolletto mio, sebbene di origine divina, santa e miracolosa, di abolire le leggi del grande Padre, che abita eternamente nei Suoi Cieli?"

13. Ma *il Piccino* disse: "Giuseppe, se anche te lo dicessi, *Chi* sono Io, non vorresti tuttavia crederMi, dal momento che tu vedi in Me solo un figlio degli uomini!

14. Ma ciò nonostante Io ti dico: dove *Io* sono, là è anche il *Padre*; ma dove Io non sono, là neanche il Padre c'è!

15. Io però ora sono qui e non nel Tempio; come può allora il Padre essere nel Tempio?!

16. Comprendi questo? - Vedi, dove è l'*Amore* del Padre, là è anche il Suo *Cuore*; in Me però è l'Amore del Padre e così anche il Suo Cuore!

17. Nessuno però porta il suo cuore fuori di sé, così neanche il Padre; dov'è il Suo Cuore, là è anche Lui! - Comprendi questo?"

18. Queste parole riempiono Giuseppe, Maria, così come i cinque figli, di un profondo sacro presentimento. Ed essi poi andarono fuori e lodarono nel loro cuore il Padre così vicino; e Maria si accinse poi a preparare la colazione mattutina.

90. Capitolo

La colazione. La domanda di Giuseppe per accertarsi che tutti si siano lavati. Resistenza dei tre sacerdoti alle istruzioni di Giuseppe. Il Piccino li convince all'ubbidienza. Sensata domanda dei sacerdoti e imbarazzo di Giuseppe.

11 dicembre 1843

1. La colazione fu presto preparata, poiché non consisteva d'altro che di latte fresco bollito in una pentola con un po' di miele con timo, e pane.

2. Maria stessa la portò in tavola e chiamò a tavola Giuseppe e i cinque figli, come pure i tre sacerdoti.

3. E *Giuseppe* apparve subito col Bambino in braccio, Lo diede alla Madre e si mise poi a tavola.

4. Qui subito intonò al Signore un canto di lode; e quando il canto di lode fu terminato, allora Giuseppe chiese come di consueto se tutti si fossero lavati.

5. E *Maria, i cinque figli e il Piccino* dissero: “Sì, ci siamo tutti lavati benissimo!”

6. E *Giuseppe* rispose: “Dunque potete anche mangiare! Che ne è però di voi tre? Anche voi vi siete lavati?”

7. Ma *i tre sacerdoti* dissero: “Da noi non è usanza di lavarsi con acqua al mattino, bensì invece alla sera.

8. Al mattino ci unghiamo con olio, perché il caldo della giornata non ci dia troppo fastidio”.

9. E *Giuseppe* disse: “Ciò può essere bene; se io venissi nella vostra casa, farei la stessa cosa che fate voi.

10. Ma poiché ora siete voi in casa da me, osservate dunque la mia usanza; poiché essa è migliore della vostra!”

11. Ma *i tre sacerdoti* pregarono di poterne essere dispensati.

12. Allora Giuseppe voleva esonerare i tre sacerdoti dal lavarsi;

13. ma *il Piccino* disse: “Per davvero, in pietra si deve tramutare ciascun boccone nel loro stomaco, se essi prima non si lavano bene con acqua, prima di prendere parte alla tavola a cui *Io* sono presente!”

14. Queste parole levarono subito ai tre sacerdoti la loro usanza, ed essi chiesero acqua e si lavarono.

15. Ma dopo che si furono lavati, allora *Giuseppe* li invitò subito di nuovo a tavola;

16. ma *i sacerdoti* si rifiutarono e non ne avevano il coraggio, poiché temevano il Bambino.

17. Ma *il Piccino* disse: “Se ora voi vi rifiuterete di venire a tavola e di prendere con noi la colazione benedetta, morirete!”

18. E subito i sacerdoti si misero a tavola e mangiarono con grande segreta venerazione per il Bambino.

19. Ma quando la colazione fu consumata, *Giuseppe* si alzò di nuovo e offrì il ringraziamento a Dio.

20. Ma *i sacerdoti* gli chiesero poi: “Quale Dio ringrazi? Non è questo Bambino il primo vero Dio? Come mai allora ne ringrazi anche un altro?”

21. Questa domanda colpì molto *Giuseppe*, ed egli non seppe che cosa dovesse rispondervi.

22. Ma *il Piccino* disse: “*Giuseppe*, non ti preoccupare invano; poiché quello che hanno detto i tre, sarà adempiuto! Ma adesso non stare a preoccuparti; tu infatti preghi ciò nonostante solo l'*unico* Dio e Padre!”.

91. Capitolo

*L'amore è la vera preghiera a Dio. Gesù Figlio di Dio.
Pensieri pagani dei tre sacerdoti ed esortazione del Piccino.*

12 dicembre 1843

1. *Giuseppe* baciò *il Piccino* e disse: “Sì, per davvero, se in Te non ci fosse il Cuore del Padre, mai saresti capace di tali parole!

2. Dov'è mai infatti su tutta la Terra un bambino della Tua età, che sia in grado di dire da sé parole tali, che nessun sapiente ha mai ancora detto?!

3. Perciò dimmi se Ti devo pregare assolutamente come mio Dio e Signore!”

4. Questa domanda di *Giuseppe* al *Piccino* sorprese gli animi di tutti i presenti.

5. Ma *il Piccino* sorridendo dolcemente a *Giuseppe* disse: “*Giuseppe*, lo sai proprio, in che modo l'uomo deve pregare Dio?

6. Vedi, non lo sai pienamente, perciò voglio dirtelo!

7. Ascolta! Nello spirito e nella verità l'uomo deve pregare Dio, non già con le labbra come fanno i figli del mondo, i quali ritengono di aver servito Dio, se per un certo tempo hanno ciarlato con le labbra.

8. Ma se tu vuoi pregare nello spirito e nella verità, allora ama Dio nel tuo cuore e fa del bene a tutti, amici e nemici, così la tua preghiera sarà giusta davanti a Dio!

9. Ma se uno in certi momenti ha ciarlato per breve tempo davanti a Dio solo con le labbra, e durante un tal ciarlare ha pensato a ogni sorta di cose mondane, che gli stavano più a cuore di tutta la sua vuota preghiera, anzi, più di Dio Stesso, - di', è questa forse allora una preghiera?

10. In verità, milioni di tali preghiere vengono ascoltate, presso Dio, esattamente come una pietra ascolta la voce di uno che grida!

11. Ma se tu preghi Dio mediante l'amore, non occorre mai che tu domandi, se ora devi adorare Me come il santissimo Dio e Padre.

12. Poiché chi prega Dio così, costui prega anche Me; poiché il Padre e Io siamo di un *unico* Amore e di un *unico* Cuore”.

13. Queste parole convertirono tutti a un più puro discernimento, ed ora essi seppero perché Gesù doveva essere chiamato Figlio di Dio.

14. Il petto di Giuseppe divenne ora colmo del più alto celeste gaudio.

15. E Maria giubilò segretamente per il Piccino e serbò tutte queste Parole nel suo cuore; lo stesso anche i figli di Giuseppe.

16. Ma *i tre sacerdoti* dissero a Giuseppe: “O più eminente dei sapienti di tutti i tempi!

17. Alcune parole vorremmo scambiare esclusivamente con te in tutta segretezza, su quel colle dove ieri sera con i tuoi figli hai pregato il tuo Dio in modo così sincero ed edificante!”

18. Ma *il Piccino* allora subito s'intromise, dicendo precisamente:

19. “Credete dunque che le Mie orecchie sarebbero troppo corte e non raggiungerebbero le vostre bocche sul colle? Oh, vi sbagliate; poiché le Mie orecchie giungono tanto lontano quanto le Mie mani! Perciò parlatevi pur qui davanti a Me!”.

92. Capitolo

*Il Bambino svela la cecità e la stoltezza dei tre sacerdoti.
Il tempio nel cuore e il vero servizio divino.*

13 dicembre 1843

1. Ma i tre sacerdoti si trovarono allora molto imbarazzati e ora non sapevano che fare; essi infatti non osavano svelare a Giuseppe il loro intento in presenza del Bambino.

2. Ma *il Piccino* li guardò e disse poi con voce molto ferma:

3. “Non vorreste forse fare anche di Me un idolo?”

4. Là su quella collina vorreste costruire un tempio, collocarvi su un altare d’oro la Mia immagine scolpita, e poi offrire sacrifici a questa scultura a modo vostro.

5. Provatevi solo a fare qualcosa di simile; in verità vi dico, il primo che farà solo un passo e muoverà solo un dito a questo scopo, sarà subito nel posto della morte!

6. Ma se davvero Mi volete costruire un tempio, costruitelo vivo nel vostro cuore!

7. Io infatti sono vivo, non invece morto, e voglio perciò templi vivi, mai invece morti!

8. Ma se già credete che in Me abiti corporeamente la pienezza della Divinità, non sono Io Stesso a sufficienza un tempio vivo davanti a voi? Perché di Me devono esserci ancora una scultura e un tempio di pietre?

9. Che cosa vale di più, Io - o un tempio tanto insignificante e una scultura di Me?

10. Se Colui che è vivo, è presso di voi e fra voi, a che può servire ed esser utile colui che è morto?

11. O voi ciechi e stolti! Non è di più se Mi amate, piuttosto che se Mi voleste edificare mille templi di pietra, e voleste poi per mille anni in quegli stessi templi, davanti a immagini scolpite di Me, muovere le vostre labbra in vesti ricamate?!

12. Ma se un uomo povero venisse da voi, e fosse nudo e affamato e assetato,

13. voi però voleste dire: ‘Vedi, questo è un semidio, poiché è così che appaiono questi alti esseri;

14. facciamoci di lui un'immagine e mettiamola poi in un tempio, perché venga da noi venerata!'

15. diteMi, se faceste proprio così, servirebbe a qualche cosa per il povero uomo, quand'anche eseguite la sua immagine in oro puro?!

16. Non gioverebbe di più al povero, se voi seguendo il vostro amore lo rivestiste e gli porgeste poi cibo e bevanda?

17. Ma non è Dio ancora più vivo di qualsiasi uomo sulla Terra, dato che tutto ha pur vita da Lui?

18. Dovrebbe forse essere cieco Dio, che creò il sole e ti diede un occhio vedente?!

19. O sarebbe sordo Colui che ti ha fatto l'orecchio, e insensibile Colui che ti diede la sensibilità?

20. Vedi, quanto sarebbe stolto pensare e parlare così!

21. Dio è dunque la perfettissima Vita Stessa, quindi il più perfetto Amore; come mai dunque volete adorarLo e onorarLo come se fosse un morto? -

22. Riflettete a questo, affinché siate sanati dalla vostra cecità.”

23. Questo discorso mise a terra i tre sacerdoti; essi riconobbero la santa Verità e per quel giorno non dissero altro.

93. Capitolo

Il positivo effetto generale di questo insegnamento. La sacra Famiglia nella vita domestica. La mendicante cieca e il suo sogno. La guarigione della cieca mediante l'acqua del bagno del Bambino.

14 dicembre 1843

1. Dopo aver così mostrato la loro somma venerazione, i tre sacerdoti ritornarono nella camera loro assegnata, e vi rimasero fino al tramonto del sole.

2. Non dissero nulla, ma ciascuno di loro meditò le parole del Bambino dai discorsi prodigiosi.

3. Ma *Giusepe* diede onore a Dio nel suo cuore, e Lo ringraziò fervidamente per la grazia infinitamente grande, di essere diventato il padre adottivo del Figlio di Dio.

4. Quando dunque con Maria e i suoi figli ebbe dato lode e onore a Dio, e Maria ebbe altresì provveduto al Piccino,

5. il Piccino fu allora di nuovo affidato a Giacomo, e Giuseppe si fece ricucire da Maria il vestito strappato, e ritornò poi fuori con i suoi quattro figli a lavorare il campo.

6. Ma Maria nel frattempo pulì gli arredi domestici, perché la casa fosse in ordine per accogliere gli ospiti, che avevano promesso di ritornare nel pomeriggio.

7. Quando ella ebbe finito le pulizie, guardò di nuovo se non mancasse nulla al Bambino.

8. Ma il Piccino chiese il petto e poi un bagno, e questo con acqua pura e fredda.

9. Maria fece subito tutto questo; e quando ebbe lavato il Piccino, arrivò da Maria nella stanza una donna cieca, e si lamentò molto per la sua misera condizione.

10. Ma *Maria* disse a questa donna cieca: “Vedo bene che sei molto misera; ma che cosa potrei fare per aiutarti?”

11. E *la donna* disse: “Ascoltami! Questa notte ho avuto un sogno proprio meraviglioso.

12. Vidi che tu avevi un Bambino immensamente luminoso; questo Bambino chiese da te petto e bagno.

13. Il bagno era d’acqua fresca; e dopo avervi lavato dentro il Bambino, l’acqua si riempì di stelle lucenti!

14. Allora mi ricordai che io sono cieca, e mi meravigliai non poco di come avessi potuto vedere tutto questo.

15. Ma intanto tu mi avevi detto: ‘Donna, prendi dunque quest’acqua e lavati gli occhi, - e tu vedrai!’

16. Allora io volli immediatamente prendere l’acqua e lavarmi gli occhi; ma subito mi svegliai - e sono rimasta ancora cieca!

17. Questa mattina però qualcuno mi disse: ‘Esci e cerca! Troverai la donna col Bambino; infatti non arriverai in nessun’altra casa se non in quella!’

18. Eccomi qui ora, al traguardo sicuro della mia grande fatica, dell’angoscia e del pericolo!”

19. Qui Maria porse alla donna cieca l’acqua del bagno, e la donna si lavò con questa il viso e all’istante ci vide.

20. Ma *la donna* era sopraffatta dalla tanta gratitudine, e voleva subito gridare il fatto ai quattro venti in tutta Ostracine; Maria però lo proibì alla donna nel modo più deciso.

94. Capitolo

La cieca guarita ringrazia e prega di essere accolta in casa di Giuseppe. Testimonianza di Giacomo sul carattere di Maria. Una predizione della giovane sulla futura venerazione per Maria. Modestia di Maria. Ritorno di Giuseppe.

15 dicembre 1843

1. Ma *la donna* chiese a Maria, se non le volesse permettere di rimanere per qualche tempo presso di lei, per servire la casa in cui le era toccata una guarigione così grande.

2. Ma *Maria* disse: “Donna, questo non dipende da me, poiché io stessa sono solo un’ancella del Signore;

3. ma aspetta un poco, finché il mio consorte torni dal campo! Da lui riceverai la giusta risposta!”

4. Ma *la donna* cadde ai piedi di Maria e voleva cominciare ad adorarla formalmente come una dea; ella infatti considerava la guarigione della sua vista un miracolo troppo grande, essendo una cieca nata.

5. Maria però glielo proibì severamente e si allontanò in un’altra stanza.

6. Ma *la donna* cominciò a piangere per questo, essendo dell’opinione di aver offeso così la sua più grande benefattrice.

7. *Giacomo* però, che in quella stessa stanza stava coccolando il Piccino, guardò la donna e le disse:

8. “Perché piangi come se qualcuno ti avesse fatto del male?”

9. Ma *la donna* disse: “Ah, caro giovinetto! Io ho offeso proprio colei, che mi diede la luce degli occhi; come potrei non piangere?”

10. Ma *Giacomo* disse: “Ah, preoccupati di qualcos’altro! La giovane donna che ti porse l’acqua del bagno, è più mite di una tortora; perciò mai la si può offendere.

11. Se anche qualcuno la volesse offendere, non potrebbe tuttavia riuscirci!

12. Poiché allora per un’offesa lo benedice dieci volte, e prega lei stessa l’offensore di ridonarle l’amicizia, in una tal maniera che anche la più dura pietra non potrebbe resistere!

13. Vedi, così buona è questa donna! Perciò non dartene pensiero; poiché ti assicuro che lei proprio adesso prega Dio per te!”

14. E così era infatti: Maria pregava per davvero Dio per questa donna, perché Egli volesse illuminarle l'intelletto, e così comprendesse che anche lei (Maria) era solo una debole donna.

15. Maria era bensì di altissimo lignaggio, ma la sua gioia consisteva nell'essere umiliata dappertutto e da ognuno.

16. Ma dopo un po' la buona, cara *Maria* ritornò di nuovo e chiese sul serio perdono alla donna, per averla forse ripresa un po' duramente.

17. Questo comportamento da parte di Maria quasi uccise la grata donna per il tanto amore a Maria.

18. E *la donna* disse nella piena estasi del suo amore:

19. "O tu luminosa Psiche della mia specie⁽¹⁶⁾, ciò che il tuo nobilissimo cuore prima mi rimproverò, è quello che ti faranno un giorno i popoli!

20. Poiché fra tutte le donne della Terra tu sei sicuramente la prima che ha un legame con gli alti dèi, e tanto più sicuramente, in quanto oltre alla tua vera virtù divina, sei anche così indicibilmente cara, soave e bella!"

21. Ma *Maria* disse: "Cara donna, dopo la mia morte gli uomini possono fare di me ciò che vogliono; ma mentre io vivo ciò non deve accadere!"

22. Qui ritornò di nuovo *Giuseppe* con i quattro figli; e Maria gli presentò subito la donna e gli raccontò tutto quello che era capitato lì.

95. Capitolo

Giuseppe accoglie la donna guarita. La commovente storia della sua vita. Giuseppe conforta la povera orfana.

16 dicembre 1843

1. Ma non appena *la donna* seppe che Giuseppe era il consorte di Maria, andò a chiedergli il favore di poter restare nella sua casa.

2. E *Giuseppe* disse alla donna: "Se ti è toccata una tale grazia, come mi ha riferito ora mia moglie in tua presenza, e per questo vuoi essere grata a questa casa, puoi restare pure.

¹⁶ cioè del genere femminile. [N.d.T.]

3. Poiché vedi, io ho qui un terreno piuttosto grande, e ho parecchi animali domestici, e ho una casa spaziosa!

4. E così non mancheranno le occupazioni, e anche di spazio per abitare ce n'è qui a sufficienza.

5. Mia moglie è comunque di debole costituzione come forza fisica; perciò mi renderai un buon servizio, se vorrai aiutare qua e là mia moglie nei lavori domestici.

6. A tutte le tue necessità sarà provveduto; però in denaro non posso darti alcuna paga, poiché io stesso non ne ho.

7. Se sei soddisfatta di questa proposta, puoi rimanere qui a tuo piacere, non però per un qualche presunto dovere!”

8. Queste parole resero la donna, che era comunque una poverissima orfana, oltremodo felice, ed ella lodò oltre misura la casa in cui aveva trovato tanto bene.

9. Ma *Giuseppe* le domandò del suo luogo di nascita e della sua età, e di quale religione mai fosse.

10. E *la donna* rispose: “Uomo degnissimo di ogni onore! Io sono nativa di Roma, sono la figlia di un potente patrizio!

11. Il mio aspetto invecchiato non corrisponde alla mia età; infatti solo da appena venti estati sono un abitante della Terra.

12. Venni al mondo cieca; ma un sacerdote consigliò i miei genitori di portarmi a Delfi, dove per la misericordia di Apollo avrei ricevuto la luce degli occhi.

13. Quando venne dato questo consiglio ai miei genitori, io avevo dieci anni e sette mesi.

14. I miei genitori, che erano molto ricchi e quale unica figlia mi amavano moltissimo, seguirono questo consiglio.

15. Essi noleggiarono una nave per far rotta con me verso Delfi.

16. Ma eravamo in mare da appena tre giorni, quando arrivò una violentissima tempesta e spinse la nave a grandissima velocità in questa regione.

17. A circa duecento klafter (*380 m*) dalla costa, come mi raccontava spesso colui che mi salvò la vita, la nave fu scaraventata su uno scoglio,

18. e tutti perirono, eccetto me e un marinaio che mi ha salvata; e così anche i miei buoni genitori.

19. Non si trovò mai un'occasione per riportarmi nella mia città nativa. Anche il marinaio morì qui, già cinque anni or sono, e io ora

in questa località sono un'orfana mendicante, consunta dalla grande miseria e tristezza.

20. Tuttavia poiché sicuramente ho trovato una tale grazia presso gli dèi, e ho ricevuto la luce degli occhi, ed ora posso vedere i miei benefattori, voglio anche volentieri dimenticare la mia grande tribolazione!”

21. Questo racconto di colei che sembrava una donna matura mosse tutti a piangere; e *Giuseppe* disse: “O povera orfana, sii consolata; poiché qui troverai più d’una volta i tuoi genitori!”.

96. Capitolo

L'orfana chiede spiegazione delle parole di Giuseppe per lei oscure.

Risposta di Giuseppe.

18 dicembre 1843

1. Ma *la presunta donna* non comprese pienamente ciò che Giuseppe avesse inteso, con il riavere molteplici genitori; perciò gli domandò:

2. “O caro, buonissimo uomo, nella cui casa mi toccò una grazia così infinitamente e meravigliosamente grande, che cosa mai intendi con questo, che secondo la tua parola mi debba qui accadere di ritrovare più d’una volta i miei perduti genitori?”

3. Ma *Giuseppe* disse a lei: “Per davvero, tu nella mia casa sarai considerata come i miei figli per tutta la tua vita!

4. Presso di me imparerai a conoscere l’unico ed eternamente vero Dio, il Quale è lo Stesso che ti ha creata e ti ridiede ora la luce degli occhi.

5. Sì, tu riconoscerai specificamente il tuo Dio e Signore e sarai da Lui Stesso istruita!

6. Qui inoltre incontrerai anche presto, in questa mia casa, un alto (dignitario) romano, che regolerà le tue questioni a Roma!

7. E questo romano è Cirenio, un fratello di Augusto.

8. Egli conobbe sicuramente i tuoi genitori, e su mio consiglio sicuramente si adopererà per te, a Roma, anche per la questione dei tuoi genitori. E ciò non sarà dunque trovare più d’una volta i tuoi genitori spiritualmente e fisicamente?!

9. Se mai infatti vivessero i tuoi genitori naturali, dimmi, potrebbero essi fare di più per te?

10. Ti avrebbero mai ridato la luce degli occhi, e avrebbero mai potuto mostrarti l'unico, eterno, vero Dio?

11. I tuoi genitori naturali avrebbero bensì provveduto a te nel tempo, qui però si provvederà a te per l'eternità, se soltanto vorrai accettare che così si provveda.

12. Dimmi, che cosa è dunque di più? I tuoi genitori naturali che il mare ha inghiottito, o i tuoi attuali, ai quali il mare in nome dell'unico Dio deve ubbidire?"

13. Qui *la presunta donna* ammutolì del tutto per il tanto rispetto e il tanto amore verso Giuseppe.

14. Ella infatti, avendo già comunque sentito dire qua e là molto sommessamente, che in qualche luogo nei dintorni di Ostracine abitasse Zeus, pensava di essere ora alla personale presenza dello stesso.

15. Ma *Giuseppe* riconobbe ben presto il vaneggiamento della donna e le disse:

16. "O fanciulla, o figlia! Non ritenermi più di quello che sono; men che meno poi qualcosa che non è nulla!

17. Io sono un essere umano come te; questo ti basti per ora. Col tempo però si farà più chiaro attorno a te; perciò buon così per adesso!

18. Ma ora portate il pranzo; dopo questo vorremo saperne di più! Così avvenga.".

97. Capitolo

Giuseppe commenta il digiuno dei tre sacerdoti. Umiltà della nuova venuta e decisione di Giuseppe di adottarla. Benedizione e gioia del piccolo Gesù.

19 dicembre 1843

1. I figli di Giuseppe uscirono subito e portarono il pranzo.

2. Ma *Giuseppe* disse: "Che ne è dei tre? Prenderanno il pranzo con noi, oppure preferiranno forse per oggi pranzare nella loro stanza?

3. Uscite a informarvi di questo, e accadrà loro come meglio preferiscono!"

4. E i figli andarono e interrogarono *i tre*; questi però non dissero nulla, bensì fecero capire ai figli che essi prima del tramonto non avrebbero detto nulla e non si sarebbero presi nulla, né cibo né bevanda!

5. Ciò riferirono i figli a Giuseppe, e *Giuseppe* ne fu contento e disse:

6. “Se i tre ne hanno fatto una questione di coscienza, noi allora peccheremmo contro di loro, se volessimo impedirli nella fedeltà al loro voto!

7. Mettiamoci pure a tavola dunque nel nome del Signore, e consumiamo grati quello che Dio ci ha donato!”

8. Ma *la presunta donna* disse: “O signore di questa casa! Tu sei troppo buono, e io non ho alcun valore; perciò non sono certo degna di mangiare alla tua tavola; nell’atrio della tua casa voglio consumare con la massima gratitudine ciò che la tua bontà mi darà in dono!

9. Inoltre anche i miei abiti davvero troppo laceri, e il mio corpo non lavato, non sono certo convenienti per la tavola di un signore quale tu sei!”

10. Ma *Giuseppe* disse ai figli: “Andate a prendere quattro grandi anfore d’acqua; mettetele nella stanza vicina a quella di Maria!

11. Tu, moglie, va’ però a lavare la donna e a pettinarla, e falle indossare i tuoi abiti migliori!

12. E quando ella sarà così magnificamente e festosamente ornata, conducila poi qui, perché senza soggezione prenda il pranzo con noi!”

13. Entro mezz’ora la volontà di Giuseppe fu compiuta, e tutta linda e pulita stava là ora, al posto della donna, un’amabilissima fanciulla, timida ed enormemente grata, sul cui volto erano visibili ormai solo le tracce della tristezza di prima.

14. I suoi tratti erano di grande bellezza, e nei suoi occhi vi era profonda umiltà, ma anche profondo amore.

15. *Giuseppe* provò una vera gioia per questa figlia e disse: “O Signore, Ti ringrazio perché mi hai prescelto a salvare questa povera; nel Tuo santissimo Nome voglio accettarla quale vera e propria figlia!”

16. E rivolgendosi ai figli disse: “Guardate la vostra povera sorella, e salutatela come fratelli!”

17. Con molta gioia fecero questo *i figli di Giuseppe*, e alla fine disse anche *il Piccino*:

18. “Dunque, come da voi, sia accettata anche da Me; questa è un’opera buona e Mi dà molta gioia!”

19. Ma quando *la fanciulla* udì parlare così il Piccino, si meravigliò e disse: “O meraviglia! Che è mai, che questo Piccino parla come un Dio!?”.

98. Capitolo

Scena idilliaca tra la fanciulla e il Piccino. I pericoli del santo Segreto. Beatitudine ed esaltante gioia della fanciulla.

20 dicembre 1843

1. *La fanciulla* andò subito dal Piccino e disse:

2. “Oh quale straordinario prodigioso Bambino sei dunque Tu!

3. Sì, Tu sei lo stesso luminoso Piccino di cui così meravigliosamente mi sono sognata che la Madre Gli aveva fatto il bagno, e poi quella stessa acqua del bagno mi diede la luce degli occhi.

4. Sì, sì, Tu Divin Piccino! Tu mi desti la luce degli occhi! Tu sei il mio guaritore; Tu sei il vero Apollo di Delfi!

5. Sì, Tu nel mio cuore adesso sei già più che tutti gli dèi di Roma, di Grecia e d’Egitto!

6. Quale alto, divino Spirito deve abitare in Te, il Quale già così presto Ti ha sciolto la lingua, e attraverso Te già adesso si dà a conoscere quale così efficace e potente portatore di salvezza!

7. Buon per voi uomini della Terra, che insieme a me vivete in grande tenebra e tribolazione!

8. Qui c’è il Sole dei Cieli, che a voi ciechi, come a me, ridarà la vista!

9. O Roma, potente dominatrice della Terra, vedi, qui davanti a me mi sorride l’Eroe che ti ridurrà a un cumulo di rovine!

10. Il suo vessillo Egli pianterà sulle tue mura, e tu andrai nel sepolcro! Come è soffiata via dal turbine una vuota pula, così tu sarai soffiata via!”

11. Ma *il Piccino* tese la mano alla fanciulla e volle andare da lei.

12. E *la fanciulla* se Lo prese con grande gioia e Lo strinse al cuore e Lo accarezzò.

13. Ma *il Piccino* giocava con i ricchi boccoli della fanciulla e disse intanto molto sottovoce alla fanciulla:

14. “Credi tu dunque, mia cara sorella, alle parole che prima hai pronunciato davanti a Me, mentre ancora mi trovavo fra le braccia di Mio fratello?”

15. E *la fanciulla* disse, lei pure molto sottovoce, al Piccino:

16. “Sì, Tu mio Guaritore, Tu mia Luce, Tu mio primo Sole mattutino, - lo credo tanto più fermamente, adesso che me lo hai chiesto!”

17. *Il Piccino* disse allora: “Felice te, poiché credi nel tuo cuore così come hai parlato!”

18. Ma questo Io ti dico: non tenere niente di più segreto, per adesso, che proprio questa tua professione di fede!

19. Poiché mai il nemico di ogni vita ha aguzzato il suo orecchio come proprio in questo tempo!

20. Perciò taci di Me, e non Mi tradire affatto, se ti preme di non essere uccisa per l’eternità da questo nemico!”

21. Ma *la fanciulla* promise questo con tutta fermezza, e nel tempo in cui coccolava il Piccino era proprio così perfettamente e giovanilmente bella, che tutti cominciarono sommamente a stupirsene, e la fanciulla per la tanta beatitudine era quasi fuori di sé, sì, così beata era, che cominciò a giubilare e a prendere confidenza.

CIRENIO E TULLIA

99. Capitolo

Arrivo di Cirenio e Pilla. Giuseppe informa Cirenio riguardo alla fanciulla. Cirenio aspira alla mano di questa figlia adottiva di Giuseppe.

21 dicembre 1843

1. Mentre ancora la fanciulla si trovava nella massima gioia, proprio Cirenio, in compagnia di Maronio Pilla, ritornò da Giuseppe come aveva promesso la sera precedente.

2. Giuseppe e Maria lo accolsero con grande, cordialissima gioia, e *Cirenio* disse:

3. “O mio eccellente amico e fratello, che vi è mai successo per essere, con mia grande gioia, così allegri?”

4. Ma *Giuseppe* indicò subito a *Cirenio* la fanciulla e disse:

5. “Vedi, là col *Piccino* in braccio e immersa in profondo diletto vedi l’oggetto della nostra gioia!”

6. *Cirenio* guardò meglio la fanciulla e disse poi a *Giuseppe*:

7. “L’hai dunque assunta come bambinaia? Di dove è venuta dunque questa bella ragazza israelita?”

8. E *Giuseppe* rispose a *Cirenio*, che ardeva di curiosità:

9. “O alto amico, vedi, un miracolo la portò sotto questo tetto! Ella venne da me cieca, con l’aspetto di una poverissima anziana mendicante.

10. Ma per la potenza miracolosa del *Piccino* acquistò la vista, e risultò poi essere solo una fanciulla di appena vent’anni, ed è un’orfana, per cui l’ho anche adottata come figlia, e questa è la vera e propria ragione della nostra gioia!”

11. E *Cirenio*, osservando la fanciulla con sempre maggior compiacimento, mentre la fanciulla per il tanto diletto ancora non notava affatto *Cirenio*, sebbene egli fosse presente nel suo pieno fulgore, disse a *Giuseppe*:

12. “O amico, o fratello, quanto mi rincesce ora di essere un alto patrizio romano!

13. Per davvero, darei tutto pur di essere un ebreo e poterti chiedere ora in moglie questa splendida ebrea!

14. Infatti tu sai che sono scapolo e senza figli. Oh, che cosa potrebbe essere per me una moglie così, da te benedetta!”

15. E *Giuseppe* sorrise a *Cirenio* e gli domandò: “Che cosa faresti dunque, se questa fanciulla non fosse un’ebrea, bensì una romana di alto lignaggio, come te?”

16. Se ella fosse l’unica figlia di un patrizio, i cui genitori trovarono la loro fine nei flutti del mare, in un viaggio verso Delfi? - !”

17. Qui *Cirenio* guardò *Giuseppe* tutto sbalordito e disse, dopo una pausa di silenzio:

18. “O eccellente amico e fratello! Che cosa dici qui? Ti prego, spiegati più chiaramente; poiché la cosa sembra riguardarmi da vicino!”

19. Ma *Giuseppe* disse: “Mio alto amico! Vedi, ogni cosa ha il suo tempo, perciò pazienta anche tu qui un poco, e la fanciulla stessa ti farà sapere tutto!

20. Tu però intanto fammi sapere come va con i cadaveri dissotterrati dalle macerie del tempio!”.

100. Capitolo

Relazione di Cirenio sulla rianimazione dei duecento morti apparenti e suo crescente interesse per la fanciulla. Esitazioni di Giuseppe. Il triplice diritto matrimoniale nell'antica Roma.

22 dicembre 1843

1. Ma *Cirenio* disse a Giuseppe: “O amico e fratello, non ti preoccupare dei cadaveri; infatti in questa notte circa duecento sono stati riportati in vita, e oggi mi sono occupato della loro sistemazione per tutta la mattina!

2. E se nelle operazioni di sgombero delle macerie si dovessero trovare ancora altri cadaveri non danneggiati, si provvederà per loro come finora per gli altri.

3. Vedi, questo in breve è tutto, ed è ampiamente meno interessante per me di questa ragazza, appunto, che secondo la tua affermazione, per me degna della massima fede, deve essere la figlia di un patrizio romano perito accidentalmente!

4. Lasciami perciò prima apprendere con precisione come stanno le cose riguardo a questa figliola, affinché poi io possa darmi da fare il più possibile, in tutto ciò che è necessario per il bene di quest'orfana.

5. Vedi, come ti ho già detto prima, io sono scapolo e non ho figli; come si potrebbe meglio provvedere a lei, se non prendendola io, fratello dell'imperatore, come regolare moglie?!

6 – Perciò ora prima di tutto la storia di questa ragazzina mi sta sempre più e più a cuore!7. Dammi semplicemente subito occasione di parlare e consultarmi bene con questa splendida figliola!”

8. E *Giuseppe* disse a *Cirenio*: “Alto amico e fratello! Tu qui mi dici di essere scapolo, e tuttavia in Tiro tu stesso mi hai detto di essere sposato con una donna, - solo che non hai figli da lei!?”

9. Dimmi, come devo intendere questo? Tu puoi bensì⁽¹⁷⁾ prenderti una seconda moglie se la prima è sterile; ma come tu, quale coniuge sposato, sia ancora scapolo, questo non lo capisco! Spiegati meglio su questo!”

10. E *Cirenio* sorrise in questa occasione e disse: “Caro amico! Vedo che non sei esperto delle leggi di Roma; perciò devo darti ulteriori informazioni, - e così ascoltami dunque:

11. vedi, noi Romani abbiamo un triplice diritto di matrimonio, due dei quali non sono vincolanti, solo uno è vincolante.

12. Secondo le due leggi non vincolanti posso sposarmi benissimo perfino con una schiava; non per questo tuttavia ho una moglie regolare, ma solo una concubina permessa dalla legge, e con questo sono ancora scapolo, e posso in qualsiasi momento prendermi una legittima moglie conforme al mio stato.

13. La differenza tra le prime due leggi non vincolanti consiste semplicemente in questo: che nel primo caso mi posso semplicemente prendere una concubina - senza il minimo obbligo di prenderla come legittima moglie;

14. nel secondo caso invece posso anche farmi unire semplicemente dai suoi genitori con la figlia di una casa della mia posizione sociale, alla condizione di prenderla come legittima moglie, se genero con lei da uno a tre figli vivi, dei quali per lo meno uno sia un maschio.

15. È soltanto nel terzo caso che sopravviene la legge stabilmente vincolante, e soltanto in base a questa vengo unito stabilmente a una legittima moglie davanti all’altare di Imene, da un sacerdote a ciò destinato, e allora non sono più scapolo, bensì coniugato.

16. Da noi dunque né il connubio (*nuptias capere*), né il matrimonio di prova (*patrimonium*), bensì solamente il vero matrimonio (*uxorem ducere*) cancellano il celibato, secondo le leggi che sono in vigore adesso.

17. Dunque noi possiamo *nuptias capere*, *patrimonium facere* e *uxorem ducere*, e solo quest’ultimo cancella il celibato.

18. Vedi, a maggior ragione io sono celibe, in quanto con la concubina non posso procreare figli, e anche se avessi figli da lei, perfino allora sarei celibe, perché da noi i figli di concubinato non

¹⁷ in quanto romano. [N.d.E. tedesco]

hanno diritti sul padre, a meno che il padre non li adotti col consenso dell'imperatore!

19. Ora sai tutto, perciò ti prego di darmi ora maggiori dettagli sulla storia di questa ragazzina; poiché ora sono completamente deciso a sposarmi subito perfettamente con lei!"

20. Quando *Giuseppe* ebbe sentito questo da *Cirenio*, disse allora: "Se è così, allora voglio io stesso prima informare la ragazzina e prepararla, perché una simile proposta non abbia a scuoterla troppo o addirittura a ucciderla!"

101. Capitolo

Giuseppe presenta Cirenio a Tullia. Una meravigliosa scoperta: Tullia è cugina e amore giovanile di Cirenio. Commozione di Cirenio.

23 dicembre 1843

1. Poi *Giuseppe* si avvicinò alla fanciulla, ancora affaccendata col *Piccino*, la tirò per la manica e le disse:

2. "Ascolta, mia cara figlia, sul serio non hai ancora notato chi si trova qui ora? – Alza dunque almeno una volta gli occhi e vedi!"

3. Qui *la fanciulla* si destò dal suo diletto e scorse lo splendente *Cirenio*.

4. Ella si spaventò letteralmente e domandò tutta impaurita: "O mio caro padre *Giuseppe*, chi è quest'uomo così intensamente splendente? Che cosa vuole qui? Da dov'è mai venuto?!"

5. E *Giuseppe* disse alla fanciulla: "Oh non temere, *Tullia*, figlia mia! Vedi, questo è l'ottimo *Cirenio*, fratello dell'imperatore e governatore dell'Asia e di una parte dell'Africa!

6. Costui metterà sicuramente a posto nel modo migliore le tue faccende a Roma; tu infatti già dal primo sguardo gli sei diventata molto cara!

7. Ma va' e pregalo di ascoltarti, e raccontagli tutta la storia della tua vita, e sta' sicura che non avrai parlato a un orecchio sordo!"

8. Ma *la fanciulla* disse: "O mio caro padre, questo non oso; poiché io so che un signore così interroga, in simili circostanze, proprio con terribile severità, e sentendo un qualsiasi punto che non si può dimostrare, subito allora minaccia la morte!

9. Come mi è già successo una volta nella mia povertà, quando pure un simile signore aveva cominciato a esaminare di dove io fossi.

10. E quando io gli riferii tutto fedelmente, allora pretese da me delle rigorosissime prove.

11. Ma poiché io, del tutto orfana e in assoluta povertà, non gliene potei fornire, allora mi ordinò il più rigoroso silenzio, e mi minacciò di morte qualora avessi voluto parlarne ancora a qualcuno.

12. Ti prego perciò, anche tu non tradirmi, altrimenti sono sicuramente perduta!”

13. Qui *Cirenio*, che aveva sentito questa sommessa conversazione, si avvicinò a Tullia e le disse:

14. “O Tullia, non temere chi vuole proprio fare di tutto per renderti quanto più possibile felice!”

15. Non dirmi nient’altro che il nome di tuo padre, se ancora te lo ricordi, e di più non mi serve.

16. Tuttavia non avere alcun timore anche se il nome di tuo padre ti fosse uscito di mente; tu mi rimani ugualmente cara, per il fatto che ora sei figlia di questo mio grandissimo amico!”

17. Qui *Tullia* trovò già più coraggio e disse a *Cirenio*: “In verità, se i tuoi miti occhi m’ingannano, allora il mondo intero è una menzogna. Perciò te lo voglio dire, come si chiamava il mio buon padre.

18. Vedi, il suo nome era *Victor Aurelius Dexter Latii*; – se tu sei un fratello dell’imperatore, allora questo nome non ti sarà estraneo”

19. Quando *Cirenio* ebbe sentito questo nome, ne fu visibilmente commosso e disse con la voce spezzata:

20. “O Tullia, era proprio un vero fratello di mia madre! Sì, sì, di lui so che ebbe da una moglie legittima una figlia nata cieca, che egli amava sopra ogni cosa!”

21. Oh quante volte l’ho invidiato per la sua fortuna, che propriamente era una sfortuna! Ma per lui la cieca Tullia valeva più del mondo intero!

22. Sì, io stesso ero totalmente innamorato di questa Tullia, quando aveva ancora solo quattro o cinque anni, e spesso ho giurato a me stesso: ‘Un giorno questa e nessun’altra dovrà diventare la mia legittima moglie!’

23. E – o Dio, ora io trovo la mia celeste Tullia qui, in casa del mio celeste, divino amico!

24. O Dio, o Dio! - Questo è troppo salario in una volta sola per un debole mortale, per quel poco che io, un nulla davanti a Te, ho fatto, o Signore!” – Qui Cirenio si accasciò esausto su una sedia, e solo dopo qualche tempo si riprese per parlare ancora con Tullia.

102. Capitolo

Cirenio chiede la mano di Tullia. Tullia lo mette alla prova.

Un Vangelo del matrimonio.

27 dicembre 1843

1. Dopo essersi ripreso, *Cirenio* disse di nuovo a *Tullia*: “*Tullia!* Non vorresti dunque concedermi la tua mano e diventare la mia legittima moglie, se io te lo chiedessi dal profondo del mio cuore?”

2. E *Tullia* disse: “Che cosa mi faresti dunque, se io lo rifiutassi?”

3. E *Cirenio* disse, un po’ eccitato, ma sempre col miglior cuore:

4. “Allora lo offrirei come sacrificio a Colui che tieni fra le tue braccia, e poi me ne andrei via triste da qui!”

5. E *Tullia* interrogò ancora *Cirenio*, dicendo precisamente: “Che cosa mai faresti allora, se a Colui che ora riposa fra le mie braccia io chiedessi un consiglio su ciò che debbo fare,

6. ed *Egli* mi sconsigliasse di accettare la tua proposta, e mi dicesse di restare fedele alla casa che mi ha accolta con tanta straordinaria amabilità!?”

7. E *Cirenio* restò un po’ sorpreso a questa domanda, disse tuttavia un po’ imbarazzato:

8. “Sì, allora, mia splendidissima *Tullia*, - allora ovviamente senza replicare dovrei desistere subito dalla mia richiesta!

9. Poiché contro la volontà di Colui a Cui ubbidiscono tutti gli elementi, l’uomo mortale non potrà mai in eterno opporsi!

10. Oh ma interroga subito il *Piccino*, perché io apprenda al più presto qual è la mia sorte!”

11. Ma *il Piccino* si rizzò immediatamente e disse: “Io non sono Signore di ciò che è del mondo; perciò da parte mia siete liberi in tutto ciò che è del mondo.

12. Ma se nel vostro cuore avete concepito amore vero l’uno per l’altro, allora non lo dovete spezzare!

13. Infatti da Me non vi è altra legge per il matrimonio, se non quella che sta scritta con lettere infuocate nei vostri cuori.

14. Ma se già al primo sguardo vi siete riconosciuti e uniti in conformità a questa legge viva, allora non dovete neanche più separarvi, se non volete peccare davanti a Me!

15. Io però non ritengo valido alcun vincolo matrimoniale mondano, bensì solo quello del cuore;

16. chi spezza questo vincolo, è un vero adultero davanti a Me!

17. Tu, Mio Cirenio, ti sei lasciato avvincere il cuore molto possentemente per questa figlia; perciò non devi più distoglierlo da lei!

18. E tu, figlia, già al primo sguardo t'infiammasti nel tuo cuore per Cirenio, perciò sei già sua moglie davanti a Me e non occorre che tu lo divenga adesso!

19. Da Me infatti non vale consiglio o sconsiglio esterno, ma solo il consiglio dei vostri cuori è valido presso di Me!

20. Rimanete dunque eternamente fedeli a questo, se non volete diventare veri adulteri davanti a Me!

21. Ma maledetto sia chi sconsiglia per ragioni mondane in questioni d'amore, il quale proviene da Me!

22. Che cosa è dunque di più: l'amore vivo, che proviene da Me, oppure la ragione mondana, che proviene dall'Inferno?

23. Guai però anche all'amore la cui ragione è il mondo, – esso sia maledetto!”.

24. Queste parole del Piccino fecero sì che tutti si spaventassero, e nessuno osò dire ancora qualcosa sulla questione del matrimonio.

103. Capitolo

Il Divin Piccino continua la spiegazione sulla legge viva del matrimonio. L'amore della testa e l'amore del cuore. Il Piccino unisce i due innamorati. Tullia riconosce la Divinità nel Piccino.

28 dicembre 1843

1. Ma poiché tutti a questo discorso del Piccino guardavano fissi davanti a sé, completamente costernati, e nessuno osava dire qualche cosa, d'un tratto *il Piccino* aprì di nuovo la bocca e disse:

2. “Perché mai state ora tutti così tristi intorno a Me? Eppure non vi ho fatto nulla di male!

3. A te, Mio Cirenio, diedi ciò di cui il tuo cuore era assetato, e così anche a te, cara Tullia; che cosa volete dunque di più?

4. Devo forse approvare l’adulterio *vivo*, mentre tuttavia voi uomini per quello *morto* avete messo la pena di morte?

5. Che pretesa sarebbe mai questa?! Non vale dunque ciò che procede nella *vita*, *più* di ciò che è giudicato nella *morte*?

6. Ritengo che di questo dobbiate ben rallegrarvi, non invece dispiacervi che sia così!

7. Colui che ama, ama nel cuore o nella testa?

8. Voi però avete ricavato le vostre leggi sul matrimonio non dal cuore, bensì solo dalla testa!

9. Ma la vita è solo nel *cuore* e da questo esce in tutte le parti dell’uomo, e così anche nella testa, la quale in se stessa non ha vita, ma è morta.

10. Ma se voi sanzionate già con la morte le leggi della *testa*, che insieme alla testa sono morte, quanto più giusto è dunque rispettare le vive eterne leggi del *cuore*!

11. Perciò rallegratevi invece che Io, il Vivo fra voi, mantenga ferme le leggi della vita; poiché se non facessi questo, già da molto tempo sarebbe venuta sopra voi tutti la morte eterna!

12. Ma per questo Io venni nel mondo, perché attraverso Me tutte le opere e le leggi della morte vengano annientate, e al loro posto debbano subentrare le antiche leggi della Vita!

13. Ma se Io vi mostro in anticipo che cosa sono le leggi della vita e che cosa quelle della morte, che cosa vi faccio dunque di male, perché vi rattristiate e abbiate paura di Me, come se anziché la vita vi avessi portato la morte?!

14. O voi sciocchi, in Me è venuta a voi l’antica, eterna Vita; perciò rallegratevi e non siate mai più tristi!

15. E tu, Mio Cirenio, prendi la donna che ti do, e tu, Tullia, prendi in tutta serietà l’uomo che ti ho condotto; ora non dovrete mai più lasciarvi!

16. Ma quando la morte del corpo vi avrà separati, allora la parte che sopravviverà dovrà essere libera esteriormente, ma l’amore dovrà durare in eterno. Amen.”

17. Queste parole del Piccino gettarono tutti nel più grande stupore,

18. e *Tullia* disse, tutta tremante per la grande venerazione:

19. “O uomini! Questo Bambino non è figlio di uomini, bensì è la massima Divinità Stessa!

20. Così infatti nessun uomo, bensì solo un Dio può parlare; solo un Dio quale Essenza della Vita Stessa può conoscere le leggi della vita e può ridestarle in noi!

21. Noi uomini invece siamo tutti morti; come potremmo allora trovare le leggi della vita e stabilirle come tali?

22. O Tu santissimo Bambino, adesso soltanto riconosco chiaramente ciò che prima ho oscuramente intuito: Tu sei il Signore del Cielo e della Terra dall’eternità! A Te sia dunque tutta la mia adorazione!”.

104. Capitolo

Cirenio chiede la benedizione del Piccino. Il Piccino pretende che Cirenio rinunci a Eudokia per amore di Tullia. Lotta interiore di Cirenio. La ferma Volontà del Piccino. Cirenio manda a prendere Eudokia.

29 dicembre 1843

1. Questo alto linguaggio da parte di *Tullia* aveva tutto estasiato *Cirenio*, ed egli si avvicinò a *Tullia*, che teneva ancora il Piccino in braccio, e disse con la più grande commozione al Piccino:

2. “O Tu Vita mia, Tu vero Dio del mio cuore, poiché dunque mi hai già così benignissimamente unito a questa fanciulla, io povero peccatore ti chiedo dunque anche la Tua benedizione, alla quale rimarrò fedele per tutta la vita!”

3. E *il Piccino* subito si rizzò e disse: “Sì, Mio caro *Cirenio*, ti benedico con la tua donna *Tullia*!

4. Ma la donna che finora fu tua sposa, quella in cambio devi darla a Me!

5. Poiché se tu non facessi questo, resteresti davanti a Me nel peccato di adulterio; tu infatti hai amato quella donna e l’ami ancora molto!

6. Ma se consegna a Me la donna, e Me la dai e la offri interamente come sacrificio, allora mi hai anche dato il tuo peccato!

7. Io però appunto per questo sono venuto in questo mondo, per prendere su di Me tutti i peccati degli uomini del mondo e cancellarli per l'eternità mediante il Mio Amore al Suo divino cospetto! Così avvenga!"

8. E Cirenio restò inizialmente un po' sorpreso a questa richiesta; poiché la sua sposa era una schiava greca di straordinaria bellezza, che egli aveva comprata a caro prezzo.

9. Egli l'amava molto per la sua grande bellezza, sebbene da lei non avesse figli.

10. Questa greca aveva bensì già trent'anni, ma ciò nonostante era ancora così bella, che dal volgo pagano era adorata come una vera e propria Venere.

11. Perciò questa richiesta era un po' dura per il nostro buon Cirenio, ed egli avrebbe preferito di molto che non fosse arrivata.

12. Ma il Piccino non si lasciò distogliere da questo, bensì rimase fermo nella sua pretesa.

13. Ma poiché *Cirenio* vide che il Piccino non voleva assolutamente desistere dalla sua pretesa, disse al Piccino:

14. "O Tu vita mia! Vedi, io mi sono molto affezionato alla mia sposa, la bella Eudokia, e ne sentirò molto la mancanza!

15. Per davvero, se si potesse fare, vorrei piuttosto lasciarTi Tullia che allontanare la bellissima Eudokia!"

16. Ma *il Piccino* sorrise a Cirenio e gli disse: "Mi ritieni dunque un bottegaio che fa scambio di merci?

17. Oh vedi, non lo sono proprio! - Oppure Mi ritieni un essere con cui si può patteggiare la parola da lui pronunciata?

18. Oh allora ti dico, ti darei più ascolto se tu Mi dicessi: 'Fa' scomparire tutto il cielo visibile e la Terra visibile', piuttosto che ritirare una parola, una volta pronunciata!

19. In verità ti dico: sole, luna e stelle e questa Terra scompariranno, come un abito essi invecchieranno e andranno distrutti, ma le Mie Parole mai in eterno!

20. Perciò tu farai anche subito portare qui Eudokia, e dopo soltanto riceverai Tullia, da Me benedetta.

21. Se però ti rifiuterai, allora ti lascio morire Eudokia – e poi non ti do mai più Tullia.

22. Poiché quello che fai, devi farlo liberamente; un'attività giudicata non ha valore davanti a Me.

23. Se Eudokia muore, allora sei già giudicato con la sua morte e non puoi più diventare il marito di Tullia.

24. Se invece Mi offri Eudokia come sacrificio, allora sei veramente libero, e Tullia può diventare la tua legittima moglie!

25. Due mogli però, in conseguenza del Mio Ordine, non puoi averle; poiché in principio furono creati solo *un* uomo e *una* donna.

26. Fa' dunque come ora ti ho detto, affinché non venga un giudizio su di te".

27. Queste parole del Bambino indussero Cirenio alla repentina decisione di mandare a prendere Eudokia dalla città;

28. egli infatti l'aveva portata con sé da Tiro, ma non la faceva vedere a nessuno, perché anche nessuno potesse essere sedotto dalla sua grande avvenenza.

29. Tuttavia perfino adesso egli non l'affidò però a nessun altro, che solamente al figlio maggiore di Giuseppe e a Maronio Pilla.

30. Questi due, accompagnati dalla guardia del corpo di Cirenio, andarono nella residenza di Cirenio e portarono ben presto la bella Eudokia nell'abitazione di Giuseppe; ma Eudokia se ne meravigliò molto, e non sapeva come fosse accaduto, che Cirenio per la prima volta l'avesse mandata a prendere da uomini estranei.

105. Capitolo

Cirenio prega ancora di poter tenere Eudokia. Fermo diniego del Piccino. Protesta di Eudokia. Vittoria dello spirito in Cirenio. Maria consola Eudokia.

30 dicembre 1843

1. Ora quando *Cirenio* osservò Eudokia di fronte a Tullia, trovò che ella era notevolmente più bella di Tullia, e gli fece male di separarsi ora per sempre da lei.

2. Ed egli chiese perciò ancora una volta al Piccino, se non potesse tenerla, per lo meno come ancella e compagna di Tullia.

3. Ma *il Piccino* disse: "Cirenio Mio! Tu puoi prendere tutte le ancelle che vuoi nella tua casa,

4. ma solo Eudokia no! Costei devi lasciarla qui, e questo perché Io voglio così per il tuo bene!”

5. Ma quando *Eudokia* vide questo, e senti molto bene come questo Bambino lattante rispondesse a Cirenio con tono di comando,

6. allora ella si spaventò e disse: “Ma per l’amore di tutti gli dèi, che è mai questo?! Un bambino lattante comanda a colui, davanti al quale tremano, quando parla, l’Asia e l’Egitto!

7. E il grande dominatore ascolta timoroso il bambino così deciso nel comandare, e si adatta volenteroso al suo dire?!

8. Come odo, devo separarmi da Cirenio affinché un'altra prenda il mio posto!

9. Oh ciò non accadrà tanto facilmente, come forse pensa questo bambino lattante!

10. Sarebbe per te, potente Cirenio, proprio una grandissima vergogna, caso mai ti volessi lasciar comandare da questo bambino; perciò sii un uomo e un romano!”

11. Ma quando *Cirenio* ebbe sentito questo da Eudokia, si eccitò e disse:

12. “Sì, Eudokia! Proprio adesso ti mostrerò che sono un uomo e un romano!

13. Vedi, anche se questo Bambino che Tullia vezzeggia non fosse di origine divina, se tuttavia potesse parlarmi pressappoco così, Gli ubbidirei!

14. Ma questo Bambino è della più alta origine divina, e tanto più dunque voglio ubbidirGli, qualunque cosa voglia da me!

15. Che cosa preferirai tu: fare ciò che vuole questo Bambino di tutti i bambini, o morire per l’eternità?”

16. Queste parole di Cirenio ad Eudokia furono di grande effetto.

17. Ella cominciò bensì a piangere, perché tutto ad un tratto doveva abbandonare tanta magnificenza,

18. però intanto pensava che il suggerimento di un dio non si può più cambiare; e così si arrese a questa disposizione.

19. Ma si avvicinò a Eudokia *Maria* e le disse: “Eudokia, non rattristarti per questo scambio!

20. Poiché tu cedesti una gloria ben piccola, per riceverne in cambio una grandissima e diversa!

21. Vedi, anch'io sono figlia di un re, ma la gloria reale è passata da molto tempo, e vedi, ora io sono un'ancella del Signore, e questa è una gloria maggiore di tutti i reami del mondo!”

22. Queste parole fecero grandissima impressione a Eudokia, ed ella cominciò a rincuorarsi in casa di Giuseppe.

106. Capitolo

Eudokia chiede spiegazioni sul Piccino. Maria la invita a pazientare.

Gesù Bambino fra le braccia di Eudokia e in colloquio con lei.

2 gennaio 1844

1. Ma *Eudokia* chiese a Maria come mai avvenisse che questo Piccino fosse così ricolmo di prodigiosa forza, e di natura così sommamente divina.

2. E come mai fosse accaduto che ora Cirenio dipendeva così tanto dalle parole del Piccino.

3. Ma *Maria* disse a Eudokia con tutta soavità: “Cara Eudokia! Vedi, non ogni legno si può spezzare sul ginocchio!”

4. Ad ogni cosa occorre il suo tempo e la sua attesa; è con la cara pazienza che noi andiamo più lontano!

5. Quando sarai stata qualche tempo da me, soltanto allora apprenderai anche tutto; ma per adesso credi che questo Bambino è più grande di tutti gli eroi e gli dèi di Roma!

6. Non hai sentito l'altro ieri la grande potenza della tempesta?

7. Vedi, essa veniva dalla mano potente di Colui che Tullia ancora vezzeggia!

8. Vedi, ma ciò che la violenza di quella tempesta fece dei templi in città, potrebbe farlo anche della Terra intera!

9. Per adesso ne sai a sufficienza, e di più non devi sapere, per la tua stessa salvezza,

10. ma quando sarai più matura, allora apprenderai anche di più!

11. Perciò ti prego anche, per la tua stessa salvezza, di tacere con chiunque di questo; se invece ne parli, sarai giudicata!”

12. Queste parole di Maria calmarono Eudokia, ed ella cominciò a riflettere moltissimo tra sé su quanto aveva sentito da Maria.

13. Maria però si avvicinò a Tullia e le riprese dalle braccia il Piccino, e le disse:

14. “Vedi, te questo mio Figliolino ha già benedetta, e tu perciò sarai felice per sempre!

15. Là però c’è la povera Eudokia; ella non ha ancora mai provato il beneficio infinitamente grande della benedizione del Piccino! Perciò voglio mettere il Piccino anche fra le braccia di Eudokia, perché provi quale potenza emana dal Piccino!”

16. Poi Maria portò il Piccino da Eudokia e le disse:

17. “Qui, Eudokia, è la Salvezza mia e tua! PrendiLo per un po’ fra le braccia e prova com’è dolce, essere una madre di un tale Bambino!”

18. Con grande reverenza Eudokia prese il Piccino fra le sue braccia;

19. ella però temeva questo Bambino tanto misterioso, e intanto osava a mala pena muoversi.

20. Ma *il Piccino* sorrise e disse: “O Eudokia, non aver paura di Me; poiché Io non sono il tuo distruttore, ma il tuo Salvatore!

21. Ma in questo breve periodo Mi conoscerai certo meglio di quanto tu Mi conosca adesso!

22. Allora non avrai più paura di Me, bensì Mi amerai, come Io ti amo!”. – Queste parole tolsero a Eudokia la paura, ed ella cominciò ad accarezzare e a vezzeggiare il Piccino.

107. Capitolo

Ringraziamento di Cirenio. Nobiltà d’animo e saggezza del modesto Giuseppe. Cirenio affida a Giuseppe otto bambini poveri.

3 gennaio 1844

1. Ora però *Cirenio* disse a Giuseppe: “Eccellente amico e fratello! Ho fatto ora nella tua casa la mia più grande fortuna sotto ogni riguardo; dimmi ora quale compenso mi richiedi per te?!

2. Oh dimmi, come posso ripagarti sia pur in minima misura, per tutto quello che tu hai fatto per me?!

3. Non calcolare però magari questa casa di campagna, che come compenso per te sarebbe certo qualcosa di troppo scarso e misero!”

4. E *Giuseppe* disse: “O fratello e amico, che cosa pensi mai di me?!”
5. Credi forse che sono un commerciante di buone azioni, e faccia del bene soltanto per un compenso?
6. O quanto sei in errore, se credi questo di me!
7. Vedi, non conosco nulla di più miserabile che un benefattore pagato e una buona azione pagata!
8. In verità, sia maledetto io e il giorno e l’ora in cui nacqui, se volessi accettare da te anche solo uno statere⁽¹⁸⁾!
9. Prendi pur dunque con te con animo lieto tua moglie, la purificata *Tullia*; ciò che farai a lei e a qualche altro povero, lo stimerò e accetterò sempre quale buon compenso per le mie azioni verso di te!
10. Risparmia tuttavia a questa casa qualsiasi donazione; infatti quello che ho è sufficiente per noi tutti. Perché ci deve essere dell’altro ancora?
11. Credi forse che esigerei da te qualche retta per il mantenimento di *Eudokia*? – Oh, sta’ tranquillo per questo!
12. Io l’accolgo come una figlia e l’educherò nella grazia di Dio.
13. - Ma dov’è mai il padre che si sia fatto pagare da qualcun altro per l’educazione della propria figlia?!”
14. Io ti dico che *Eudokia* vale più di tutto il mondo; perciò non c’è neanche al mondo compenso accettabile, che ora mi possa essere offerto per lei.
15. Il grande compenso però che io ho per tutto il mio agire, vedi, si trova ora fra le braccia di *Eudokia*!”
16. Ma quando *Cirenio* vide il grande disinteressato altruismo di *Giuseppe*, disse con grandissima commozione:
17. “In verità, davanti a Dio e a tutti gli uomini della Terra sei tu qui l’unico uomo di tutti gli uomini!
18. Elogiarti a parole sarebbe fatica vana; tu infatti sei al di sopra di qualsiasi parola umana!
19. Ma io so quello che farò, per mostrarti quanto altamente ti stimi e ti apprezzi.
20. Un regalo ti farò, che sicuramente non respingerai.
21. Vedi, io ho a Tiro tre fanciulle e cinque ragazzi⁽¹⁹⁾ di poverissimi genitori, i quali però sono già morti!

¹⁸ piccola moneta antica. [N.d.T.]

¹⁹ Nei successivi capitoli (122,20; 156,13; 186,1; 245,13; 247,7) si parla di tre maschi e cinque femmine, il che lascia supporre che *Cirenio* abbia sbagliato ad esprimersi. [N.d.E. tedesco]

22. Questi cari bambini li farò portare qui da te, perché vengano da te allevati!

23. Che io provvederò al loro mantenimento, puoi esserne pienamente sicuro.

24. Mi ricuserai anche questo? No, Giuseppe, mio eccellentissimo fratello, sicuramente non lo farai!”

25. E *Giuseppe* disse tutto commosso: “No, fratello, questo non te lo rifiuterò mai! Manda qui dunque questi bambini il più presto possibile; si provvederà a loro nel migliore dei modi in tutto ciò di cui hanno bisogno!”.

108. Capitolo

Apprensione di Cirenio perché il matrimonio dovrebbe essere benedetto da un sommo sacerdote di Imene.

4 gennaio 1844

1. *Cirenio*, tutto contento di questa assicurazione di Giuseppe, disse allora a Giuseppe:

2. “Eccellentissimo amico, ora è adempiuto ogni mio desiderio, e non c’è più nulla ora che io potrei desiderare!

3. Soltanto una imbarazzante circostanza sussiste ancora accanto alla mia grande felicità, e consiste in questo:

4. Tullia, la celestiale, è bensì ora la mia legittima moglie, benedetta da parte di Dio; ma vedi, io esteriormente sono ancora un romano e perciò, a cagione del popolo, devo anche farmi dare una benedizione ufficiale da un sacerdote per testimonianza!

5. Ma una tale benedizione può essere impartita soltanto da un alto sacerdote di Imene, e soltanto così diventa poi un vincolo legalmente valido.

6. Ma come si può fare qui una cosa simile, dato che non c’è più presente neanche un sacerdote, a parte i tre di grado inferiore?”

7. E *Giuseppe* disse a *Cirenio*: “Che cosa t’importa di ciò che non conta nulla?

8. Quando ritornerai a Tiro, là troverai sacerdoti a sufficienza, i quali per denaro ti benediranno, se mai dai qualche peso al valore di questa benedizione.

9. Ma se rimani come sei ora, farai meglio; anche tu infatti sei un signore della tua propria legge!

10. Io però mi ricordo di aver udito una volta da un romano, che a Roma esiste una legge segreta che suona così:

11. ‘Se un uomo sceglie una fanciulla in presenza di un muto, di un pazzo o di un bambino lattante,

12. e costoro all’atto della scelta sono di buon umore e intanto sorridono, in questo modo il matrimonio è perfettamente valido, soltanto deve esserne poi fatta notifica al sacerdote di competenza,

13. nel qual caso ovviamente non può mancare una piccola luccicante offerta’.

14. Se questa legge segreta esiste in realtà, che occorre di più?

15. Fa’ venire i tre sacerdoti che sono qui da me; costoro ti daranno l’attestato che tu hai scelto Tullia in presenza di un Bambino che ti sorrideva e perfino ti benediceva, e che è giusto appena nel suo quarto mese d’età!

16. Se hai questa innocentissima testimonianza e un po’ d’oro, che occorre di più per l’intero popolo romano?!”

17. E *Cirenio* saltò letteralmente dalla gioia e disse a Giuseppe:

18. “Per davvero tu, eccellentissimo fratello, hai perfettamente ragione! Esiste sul serio una tale legge; solo che all’inizio non me ne sono potuto subito ricordare!

19. Adesso è tutto nel miglior ordine; fa’ pur venire da me dunque i tre sacerdoti, e conferirò subito adeguatamente con loro su questo punto!”. – E Giuseppe allora fece subito venire nella stanza i tre ancora muti sacerdoti.

109. Capitolo

Esitazione dei sacerdoti. Cirenio assume ogni responsabilità. Una cattiva testimonianza sull’avidità di lucro di Roma. Matrimonio di Cirenio con Tullia.

5 gennaio 1844

1. *I tre sacerdoti* arrivarono immediatamente, e uno disse: “Solo un ordine del governatore oggi può scioglierci la lingua;

2. questa mattina infatti facemmo giuramento di non dire parola per tutto il giorno e di non mettere in bocca alcun cibo!

3. Ma, come ho detto, ora che è sera infrangiamo questo giuramento perché vi siamo costretti dall'ordine del governatore! - Voglia egli un giorno renderne conto per noi!"

4. Ma *Cirenio* disse: "In verità, costretti non vi ho affatto; ma se ve ne fate una questione di coscienza, allora prendo volentieri la cosa sul mio conto!

5. - Sono pure infatti in casa di Colui a Cui competono fondamentalmente tali conti, e allora credo che al controllo di questo conto non mi dovrebbe andare così male, come voi stoltamente vi immaginate!"

6. E *Giuseppe* disse: "O fratello! Il controllo è già fatto, perciò di solo ai tre ciò che a loro hai da richiedere!"

7. Ma *uno dei sacerdoti* prevenne *Cirenio* e gli domandò che cosa avrebbero dovuto fare per lui.

8. E *Cirenio*, esprimendosi molto concisamente, espose subito ai tre la propria richiesta.

9. Ma *i tre* dissero: "La legge è giusta, e il fatto lo è pure; noi però siamo solo sacerdoti di grado inferiore e la nostra testimonianza non verrà considerata valida!"

10. E *Cirenio* spiegò loro che in questo caso, per assoluta mancanza di un sacerdote di grado superiore, qualsiasi sacerdote inferiore era perfino obbligato ad esercitare l'ufficio e il diritto del sacerdozio superiore.

11. Ma *i sacerdoti* dissero: "Ciò è giusto; ma vedi, quando due giorni fa noi volevamo esercitare il potere del sacerdozio superiore, allora ci hai condannati!

12. Se noi ora esercitassimo di nuovo davanti a te un diritto del sacerdozio superiore, non ci condanneresti forse un'altra volta?!"

13. Ma *Cirenio* disse alquanto eccitato: "Allora vi condannai perché volevate esercitare il diritto del sacerdozio superiore in modo totalmente contrario alla legge;

14. ora invece avete davanti a voi il diritto legale; se agite in conformità ad esso, non avete certamente da temere alcuna condanna da me!

15. Anzi invece voglio elargirvi per questo un'offerta, che potrà assicurarvi il sostentamento a vita! E un'offerta per Roma non rimarrà a mezza strada!"

16. E *i sacerdoti* dissero: “Bene; però neppure noi tre ora apparteniamo più agli idoli, e non vogliamo avere più niente a che fare col paganesimo di Roma!

17. Sarà poi valida la nostra testimonianza, se a Roma si apprenderà che noi siamo passati alla fede di Israele?”

18. E *Cirenio* disse: “Lo sapete altrettanto bene quanto me, che a Roma per denaro è valida qualsiasi testimonianza!

19. Perciò fate quello che vi chiedo; tutto il resto non vi riguarda; perché me ne occuperò già io!”

20. Soltanto questa assicurazione indusse i sacerdoti a rilasciare a *Cirenio* il certificato richiesto e con esso a benedirlo.

21. Quando *Cirenio* ebbe avuto il certificato, soltanto allora porse la mano a *Tullia* e la alzò quale ormai sua legittima moglie.

22. E le diede un anello e mandò subito a prendere per lei dalla città dei vestiti regali.

110. Capitolo

Tullia in abiti regali e dolore di Eudokia. Parole di conforto del Piccino a Eudokia e lacrime di gioia di Eudokia. Partecipazione di Maria.

8 gennaio 1844

1. In breve tempo gli abiti regali per *Tullia* furono procurati, ed essa ne fu rivestita, come già accennato prima.

2. Ma *Maria* riprese il suo vestito, lo lavò e lo tenne poi di nuovo per sé.

3. *Cirenio* voleva naturalmente dare anche a *Maria*, in sostituzione di quello, dei vestiti regali;

4. ma tanto *Maria* quanto *Giuseppe* ricusarono ciò solennemente.

5. Ma quando *Eudokia* vide *Tullia* nel suo vero sfarzo regale, sentì tuttavia un peso nel cuore, così che cominciò a sospirare segretamente.

6. Ma *il Piccino* disse a lei sottovoce: “*Eudokia*, Io ti dico, non sospirare a motivo del mondo, sospira invece a motivo del tuo peccato, e farai meglio!

7. Poiché vedi, Io sono *più* che *Cirenio* e *Roma*; se hai *Me*, allora hai di più che se possedessi il mondo intero!

8. Ma se Mi vuoi avere interamente, devi allora pentirti dei tuoi peccati, in seguito ai quali divenisti sterile!

9. Se però nell'amore per Me ti pentirai del tuo peccato, allora soltanto, nella misura del tuo amore, riconoscerai chi sono Io veramente!

10. Ma quando Mi riconoscerai, allora sarai più felice che se tu fossi la consorte dell'imperatore stesso!

11. Poiché vedi, l'imperatore deve tenere una forte guardia per non essere scacciato dal trono.

12. Io invece basto da solo a Me Stesso! Spiriti, soli, lune, terre e tutti gli elementi sono a Me sottomessi, e tuttavia non ho bisogno di guardie e Mi lascio tuttavia perfino prendere in braccio da te, benché tu sia una peccatrice!

13. Perciò sta' tranquilla e non piangere; poiché tu hai ricevuto quello che fu tolto a Tullia, quando ella ricevette i vestiti regali!

14. E ciò è infinitamente più che quei vestiti regali scintillanti d'oro, i quali sono morti e portano la morte,

15. mentre tu hai la Vita fra le tue braccia, e non gusterai mai più la morte in eterno, se Mi ami!" -

16. Queste parole del Piccino ebbero un effetto così salutare sull'animo di Eudokia, che ella per la grandissima gioia e l'alta beatissima meraviglia cominciò a piangere.

17. Ma *Maria* si accorse che Eudokia bagnava i suoi occhi con lacrime di gioia, perciò andò da lei e le domandò:

18. "Soave Eudokia, che ti accade, ché scorgo dolci lacrime nei tuoi occhi?"

19. Ed *Eudokia* rispose dopo un profondo sospiro di delizia:

20. "O tu la più felice delle madri su tutta la Terra! Vedi, il tuo Piccino mi ha parlato in modo meraviglioso!

21. In verità, non uomini mortali, sia pure in tutta la loro grandezza mondana, bensì solo dèi possono essere capaci di tali parole!

22. Di grandi pensieri e presentimenti è ora pieno il mio petto! Come da una profondità nascosta essi salgono in me così come dal mare le chiare stelle; e per questo io piango nel mio rapimento!"

23. Ma *Maria* disse: "Eudokia, abbi solo pazienza! Dopo le stelle arriverà anche il sole; soltanto nella sua luce vedrai dove sei! – Ma ora silenzio, poiché Cirenio viene qui!"

111. Capitolo

Ringraziamento di Cirenio al Piccino. Parole di benedizione del Piccino alla coppia di sposi. Giuseppe li invita a celebrare da lui il banchetto nuziale. Ritorno di Cirenio in città.

9 gennaio 1844

1. Quando *Cirenio* con *Tullia* si fu avvicinato a *Eudokia*, che teneva ancora il *Piccino* fra le braccia, disse allora al *Piccino*:

2. “O *Vita mia*, mio *Tutto!* A Te soltanto io devo questa mia grande, meravigliosa felicità!

3. Io feci solo ben poco per Te, e Tu mi compensasti in modo così indicibile, e mi rendesti l’uomo più felice della Terra!

4. Oh come potrò mai io, povero peccatore, ringraziarTi abbastanza per questo?!”

5. Ma *il Piccino* si eresse, levò in alto la Sua mano destra e disse:

6. “O Mio caro *Cirenio Quirino*, Io benedico ora te e tua moglie *Tullia*, perché abbiate a vivere insieme felicemente nel mondo!

7. Ma questo ti dico anche: nella felicità del mondo non reputarti mai troppo felice, bensì considera il mondo, insieme alla sua felicità, un teatro dell’inganno, così godrai nella giusta sapienza la vita del mondo!

8. Poiché vedi, tutto nel mondo è esattamente il contrario di ciò che ti si rappresenta; soltanto l’amore, quando viene dal profondo del cuore, è vero e giusto!

9. Dove scorgi la vita senza amore, là non c’è vita, bensì la morte;

10. dove invece, per la quiete del vero amore, tu immagini la morte, là è di casa la vita, e nessuno la può distruggere!

11. Tu non sai quanto è malfermo il suolo sul quale stai; Io però lo so, perciò ti dico tutto questo!

12. Scava qui solo a mille klafter (*1900 m*) di profondità, e avrai davanti a te un enorme abisso che ti inghiottirà!

13. Dunque non scavare troppo in profondità nel mondo, e non rallegrarti delle scoperte nella profondità del mondo;

14. poiché sempre, ovunque qualcuno si addentri a scavare troppo a fondo nel mondo, si prepara anche la propria rovina.

15. Non fidarti del punto in cui stai; poiché esso è malfermo e può inghiottirti, se lo scavi e fai un vuoto nel terreno!

16. Rifletti: tutto nel mondo può ucciderti, perché ogni cosa contiene in se stessa la morte, – solo ed esclusivamente l’amore non la contiene, se tu lo conservi nella sua purezza!

17. Ma se lo mescoli con cose mondane, esso allora diventa pesante e può anche ucciderti, tanto fisicamente quanto spiritualmente.

18. Rimani dunque nel puro amore disinteressato, ama l’unico Dio, quale tuo Padre e Creatore, al di sopra di tutto, e gli uomini, quali tuoi fratelli, come te stesso, così avrai la vita eterna in questo tuo amore, Amen”.

19. Queste sapientissime parole del Piccino incussero a Cirenio, così come a tutti i presenti, un così profondo rispetto, che essi tremavano in tutto il corpo.

20. Ma *Giuseppe* si avvicinò a Cirenio e disse: “Fratello, calmati e va’ in città con la benedizione di questa casa! Tutto quello però che udisti e ricevesti qui, tienilo segreto per adesso! Vieni però domani e tieni qui il tuo banchetto nuziale!”.

– E Cirenio si recò subito in città con Tullia e col suo seguito.

ARCANGELI IN CASA DI GIUSEPPE

112. Capitolo

Una nuova sorpresa in casa di Giuseppe: dei giovinetti biancovestiti aiutano in casa.

10 gennaio 1844

1. Dopo che Cirenio dalla casa di Giuseppe, a sera già piuttosto inoltrata, si fu recato con i suoi in città, *Giuseppe* disse ai suoi figli:

2. “Figlioli, andate ora a eseguire i lavori di casa! Provvedete alle mucche e agli asini e preparateci poi una cena, e buona e fresca! Infatti oggi stesso devo adottare e benedire la mia nuova figlia durante un lieto banchetto!”

3. Allora i figli di Giuseppe andarono subito a fare come Giuseppe aveva loro ordinato.

4. Ma quale non fu la loro sorpresa, quando nella stalla incontrarono parecchi giovinetti biancovestiti, che con molto zelo accudivano gli animali di Giuseppe.

5. *I figli di Giuseppe* chiesero loro chi avesse loro comandato di fare questo, e di chi fossero servitori.

6. Ma *i giovinetti* dissero: “Noi siamo sempre servitori del Signore, e il Signore ci ha comandato di farlo; per questo anche l’abbiamo fatto!”

7. Ma *i figli di Giuseppe* chiesero ai giovinetti: “Chi è il vostro signore, e dove sta di casa? È forse Cirenio?”

8. E *i giovinetti* dissero: “Il nostro Signore è anche il vostro, abita da voi, – ma Cirenio non è il Suo nome!”

9. Allora *i figli di Giuseppe* ritennero che questi fosse il loro stesso padre, e dissero perciò ai giovinetti:

10. “Se è così, allora venite con noi, perché nostro padre, che qui è il signore di questa casa, vi riconosca, se siete realmente i suoi servitori!”

11. E *i giovinetti* dissero: “Mungete prima le mucche, poi vogliamo venire con voi e presentarci al vostro Signore!”

12. Qui i figli presero i secchi per il latte e munsero il triplo del solito, anche di quando in precedenza avevano curato le mucche il meglio possibile.

13. Allora essi rimasero oltremodo sorpresi e non riuscivano a spiegarsi come le mucche questa volta dessero così tanto latte.

14. Ma quando ebbero finito di mungere le mucche, allora *i giovinetti* dissero:

15. “Ora che avete finito il vostro lavoro, andiamo in casa dove abita il vostro e nostro Signore!”

16. Ma vostro padre vi ha anche dato disposizioni per una buona cena; questa si deve preparare, prima ancora che entriamo nella stanza del Signore!”

17. Subito i giovinetti andarono in cucina, e vedi, anche là c’erano già parecchi giovinetti tutti occupati a preparare una cena squisita. –

18. Ma per *Giuseppe* il lavoro dei figli durava un po’ più del solito; perciò andò a vedere che cosa facessero.

19. Ma come restò stupefatto, quando trovò la cucina piena zeppa di lavoranti!

20. Egli domandò subito ai figli che cosa fosse mai quello, per amor del Signore.

21. Ma *i giovinetti* risposero: “Giuseppe, non ti preoccupare; poiché quello che c’è e succede qui, c’è e succede realmente per amore del Signore! Lasciaci dunque prima preparare la cena, poi apprenderai i particolari dal Signore Stesso!”

113. Capitolo

Stupore di Maria per le continue visitazioni. Consolazione di Giuseppe. Venerazione degli angeli davanti al Piccino e Sue parole agli arcangeli. La cena comune.

11 gennaio 1844

1. Giuseppe ritornò poi subito nella stanza e raccontò a Maria e a Eudokia quello che aveva appena visto e quello che succedeva fuori in cucina.

2. Maria ed Eudokia se ne stupirono enormemente, e *Maria* disse:

3. “O grande Dio, così non siamo dunque neppure un secondo sicuri dalle Tue visite! Non appena una ha messo il piede fuori dalla porta, già cento nuove al loro posto rimettono piede nella stanza!

4. O Signore, non vuoi dunque lasciarci un attimo in pace?! - Forse dobbiamo già di nuovo fuggire, e ora magari dai Romani? O quale conseguenza potrà avere questo fatto?”

5. Ma *Giuseppe* disse: “Cara Maria, non intemorirti invano! Vedi, noi siamo pur tutti pellegrini in questo mondo, e il Signore è la nostra guida!

6. Dove il Signore vuol condurci, là anche seguiamoLo, abbandonandoci totalmente alla Sua santa Volontà; è Lui solo infatti, che sa dove e che cosa è per noi il meglio!

7. Vedi, tu t’intimorisci sempre, quando il Signore ci manda qualcosa di nuovo; io però sono pieno di gioia per questo – perché ormai so che il Signore provvede sempre per il nostro meglio!

8. Questa mattina il Signore ha mandato su di me una forte prova; io ne fui molto rattristato.

9. Ma la tristezza non durò a lungo; l’ucciso fu risuscitato e vive, e io sono di nuovo pieno di serenità ed ora mi rallegro per una buona cena benedetta.

10. Fa’ altrettanto, e ti gioverà molto di più che tutte le tue vane, giovanili paure e inquietudini!”

11. Queste parole di Giuseppe tranquillizzarono Maria, ed ella stessa ora divenne piena di curiosità, di vedere i nuovi cuochi in cucina.

12. Perciò ella si alzò e voleva andare a vedere; ma in quel momento entrarono nella stanza i figli di Giuseppe, carichi di vivande, e tutti i giovinetti li seguivano con la più grande venerazione.

13. E quando essi giunsero in prossimità del Piccino, caddero subitaneamente in ginocchio e Lo adorarono.

14. Ma *il Piccino* si rizzò e disse ai giovinetti: “Alzatevi, voi arcangeli dei Miei infiniti Cieli!

15. Ho esaudito la vostra preghiera. Il vostro amore Mi vuol servire anche qui nella mia piccolezza; eppure Io, il vostro Signore dall’eternità, non ho mai avuto bisogno del vostro servizio!

16. Ma poiché il vostro amore è così possente, rimanete allora qui per tre giorni terrestri e servite questa casa; ma all’infuori di coloro che sono qui in casa, nessuno sappia chi voi siete!

17. Ora però cenate col Mio padre adottivo e con la mia genitrice carnale, e con questa figlia che Mi tiene nelle sue mani, con i tre in ricerca e con i Miei fratelli!”

18. Dopo di che i giovinetti si alzarono, Maria prese il Piccino e tutti si misero a tavola, intonarono con Giuseppe il canto di lode e mangiarono e bevvero ultrabeati e felici.

19. Ma *gli arcangeli*, i giovinetti, piansero dalla beatitudine e dissero:

20. “In verità, eternità sono passate sotto i nostri sguardi, piene del massimo diletto;

21. ma tutte le eternità più piene di diletto non sono pari a questo attimo in cui mangiamo alla tavola del Signore, sì, alla tavola dei Suoi figli, fra i quali Egli è in tutta la Sua pienezza! O Signore, lascia anche noi divenire Tuoi figli!”.

114. Capitolo

Colloquio di Maria con Zuriele e Gabriele. Gesù indica il nuovo Ordine in Cielo e sulla Terra. Curiosità di Eudokia per i celesti messaggeri.

12 gennaio 1844

1. Quando fu consumata la cena, e dopo che tutti con Giuseppe ebbero offerto al Signore un canto di ringraziamento, *uno dei giovinetti* disse a Maria:

2. “Maria, tu benedetta fra le donne della Terra, non ti ricordi più di me? - Non sono quello che così spesso ha giocato con te nel Tempio, e sempre ti ha portato un cibo buono e una bevanda dolce?”

3. Qui *Maria* fece un sorriso sbarazzino e disse: “Sì, ti riconosco; tu sei *Zuriele*, un arcangelo! Talvolta però mi hai anche un po’ punzecchiata, poiché parlavi con me, ma non ti lasciavi vedere!

4. E spesso dovevo pregarti per delle ore, prima che tu ti persuadessi a farti scorgere da me!”

5. E *il giovinetto* disse: “Vedi, tu Madre benedetta, così era la Volontà del Signore, al Quale eri oltremodo cara.

6. Ma così come in te il cuore, la sede dell’amore, continuamente batte e sprona e punzecchia tutto il tuo essere,

7. così è anche questo il modo dell’Amore del Signore: che egli i suoi prediletti continuamente li sprona, pizzica e punzecchia, ma è anche proprio così che forma la vita e la rende durevole per l’eternità!”

8. *Maria* fu molto contenta di questa spiegazione e lodò la grande bontà del Signore.

9. Ma *un altro giovinetto* si rivolse pure a *Maria* e disse: “Vergine benedetta! Riconosci anche me? Non sarà molto più di un anno, da che ti ho visitata a Nazareth!”

10. E *Maria* lo riconobbe dalla voce e disse: “Sì, sì, tu sei *Gabriele*! In verità, nessuno è come te; poiché certo tu hai portato alla Terra il messaggio più grande, e la salvezza a tutti i popoli!”

11. E *il giovinetto* rispose a *Maria*: “O Vergine, in principio ti sei sbagliata; poiché vedi, il Signore già con me ha cominciato, per eseguire l’Azione più grande, a servirsi dei mezzi più piccoli e scarsi!

12. Ecco perché io sono solo il minimo e il più piccolo nel Regno di Dio, non già il più grande! È vero che ho portato alla Terra il più grande e il più santo messaggio,

13. ma non per questo io sono tale, che nessuno mi possa uguagliare in grandezza; anzi al contrario, io sono precisamente il minimo nel Regno di Dio!”

14. Allora *Maria* si meravigliò molto, insieme a *Giuseppe*, per la grande umiltà del giovinetto.

15. Ma *il Piccino* disse: “Sì, questo angelo ha ragione! In principio il più grande era il più vicino a Me.

16. Costui però si innalzò e voleva essere uguale a Me, e voleva superarMi e perciò si allontanò da Me.

17. Ma perciò Io costruii allora Cielo e Terra, e diedi l’ordinamento, che solo il minimo deve essere il più vicino a Me!

18. Ora però Io ho scelto per Me ogni inferiorità del mondo; e perciò da Me saranno i più grandi, solo *coloro* che come Me sono i minimi e i più piccoli nel mondo, così come in se stessi.

19. E così, Mio Gabriele, tu hai ragione per te, e anche la Madre ha ragione; infatti è così che sei il più grande, perché tu per te e in te sei il minimo!”

20. Quando il Piccino disse tali parole al giovinetto Gabriele, subito *tutti i giovinetti* caddero in ginocchio e Lo adorarono.

21. Ma *Eudokia* scrutava qua e là; infatti non sapeva che pensare di questi bellissimi giovinetti.

22. Sentì certo che questi giovinetti venivano chiamati “primi messaggeri”, e cioè dal Regno di Dio, – ma ella riteneva che questo fosse la Palestina così come l’Alto Egitto. Domandò quindi se essi fossero magari degli inviati.

23. Ma *un giovinetto* disse: “Eudokia, abbi solo pazienza! Vedi, noi restiamo qui per ben tre giorni, e allora ci potremo conoscere meglio!”. Ed Eudokia fu contenta di questo e si recò presto a riposare.

115. Capitolo

Giuseppe sollecita al riposo. Rivelazione dei giovinetti sul prossimo agguato notturno di trecento assassini. L’assalto. Vittoria degli angeli.

13 gennaio 1844

1. Ma *Giuseppe* disse: “Figli e amici! La sera è già inoltrata; perciò ritengo che sarà ora di andarsi a riposare!”

2. Ma *i giovinetti* dissero: “Sì, padre Giuseppe, tu hai ragione; voi tutti, che ancora dimorate nei corpi materiali, andate al riposo ristoratore!

3. Noi invece andremo fuori, davanti alla tua casa, e la custodiremo!

4. Infatti il nemico della vita ora è venuto astutamente a sapere che qui abita il Signore, e ha deciso di assalire questa casa stanotte per uccidere.

5. È per questo che siamo qua, per proteggere questa casa; e se verrà il nemico, dovrà avere la peggio!”

6. Giuseppe e Maria, l’ancora desta Eudokia, i tre sacerdoti e i figli di Giuseppe si spaventarono enormemente a questa notizia,

7. e *Giuseppe* disse: “Se è così, non mi sento di riposare, ma di vegliare con voi per tutta la notte!”

8. Ma i *giovinetti* dissero: “State tutti perfettamente tranquilli; noi siamo più che sufficienti e abbiamo anche forza a sufficienza, se è la Volontà del Signore, per trasformare in nulla l’intera creazione!”

9. Come potremmo allora temere una manciata di vili prezzolati assassini?!

10. Poiché vedi, l’intera faccenda consiste in questo: alcuni amici dei sacerdoti periti sono venuti a conoscenza, per cura di Satana, che Cirenio è diventato un grande amico degli Ebrei, e precisamente tramite questa casa.

11. Perciò essi fecero un complotto segreto e giurarono di assalire stanotte questa casa, e di trucidare tutti quelli che vi si trovano.

12. Noi però già da molto tempo abbiamo visto un tale progetto e per questo siamo venuti, per proteggere questa casa.

13. Perciò stai del tutto tranquillo; domani vedrai come avremo lavorato per te durante la notte!”

14. Ma quando *Giuseppe* ebbe sentito questa fedele assicurazione dei giovinetti, di proteggere [la casa], egli allora lodò e glorificò Dio;

15. indicò poi anzitutto a Eudokia la sua camera da letto, la benedisse come sua figlia, ed ella si recò per prima e immediatamente a riposare.

16. Poi Maria andò col Piccino nella medesima stanza, e stavolta ella Lo prese a letto con sé.

17. Infine anche i tre sacerdoti andarono nella loro camera; ma Giuseppe e i figli rimasero nella sala da pranzo e vegliarono.

18. Ma i giovinetti uscirono e si accamparono attorno alla casa.

19. Ed ecco che all’avvicinarsi della mezzanotte si udì un tintinnio d’armi, sulla via che portava dalla città alla villa.

20. In pochi minuti l’intera casa di Giuseppe fu circondata da trecento uomini armati.

21. Ma allorquando vollero penetrare nella casa, i giovinetti si alzarono ed uccisero in un istante tutta la schiera, eccetto un uomo.

22. Quello lo legarono e lo condussero in una stanza come testimone per il giorno seguente.

23. E così la casa di Giuseppe fu salvata miracolosamente, e rimase poi in pace e sicura da ogni futuro assalto.

116. Capitolo

Preparativi per il banchetto nuziale di Cirenio. Supremo rispetto degli angeli al bagno del Piccino. Rianimazione dei cadaveri con l'acqua del bagno del Piccino.

15 gennaio 1844

1. La mattina presto, già prima dello spuntar del sole, tutti erano affaccendati in casa di Giuseppe.

2. I giovinetti attendevano ai lavori nella stalla e in cucina insieme ai figli di Giuseppe; infatti molte cose si dovevano preparare per il banchetto nuziale di Cirenio.

3. *Giuseppe* stesso però, con un paio di giovinetti, con Zuriele e Gabriele, andò fuori e guardò i cadaveri e disse ai due:

4. “Che si deve fare? Dobbiamo pur seppellirli prima che Cirenio arrivi dalla città?!”

5. Ma *i giovinetti* dissero: “Giuseppe, non te ne curare, poichè proprio il governatore lo deve vedere, quale Potenza abita nella tua casa!

6. Perciò questi cadaveri rimarranno a giacere qui finché Cirenio arrivi, e poi egli stesso potrà farli portar via.”

7. Giuseppe fu soddisfatto di questa risposta e ritornò quindi con i due in casa.

8. Quando entrarono nella stanza, Maria era giusto intenta al bagno del Piccino, mentre Eudokia – dove possibile – l'aiutava.

9. Ma i due giovinetti si fermarono compresi della più grande venerazione, con le mani incrociate sul petto, fin tanto che il Piccino veniva lavato.

10. Ma quando *il Piccino* fu lavato e rivestito con biancheria fresca, Egli subito chiamò a Sé Giuseppe per una cosa che Gli stava a cuore e disse:

11. “Giuseppe, sul terreno che appartiene a questa casa, nessuno deve perdere la vita!

12. Ma la cosa per cui ti ho chiamato, è che tu prenda quest'acqua e la conservi.

13. Ma quando Cirenio verrà dalla città e vedrà gli uccisi, prendi allora subito l'acqua e spruzzala su di loro, ed essi allora si sveglieranno e verranno condotti davanti al tribunale di Stato.

14. Prima però legate le mani dietro la schiena ad ogni cadavere, affinché quando si sveglino non prendano subito le armi e si difendano!”

15. Quando Giuseppe ebbe sentito questo, fece prontamente con l'aiuto dei due ciò che il Piccino aveva detto;

16. e quando ebbe legato le mani all'ultimo cadavere, ecco che già arrivava anche *Cirenio* dalla città, in pieno sfarzo, con un grande seguito.

17. Egli però si spaventò alla vista di questi cadaveri legati, e domandò ansiosamente che cosa fosse successo.

18. Ma *Giuseppe*, informandolo di tutto, si fece portare l'acqua e subito asperse i cadaveri, al che questi si alzarono come da un profondo sonno.

19. Ma *Cirenio*, ora informato di tutto, fece subito portare questi risuscitati nella prigione di Stato.

20. E come tutti costoro, insieme a quello lasciato in vita, furono condotti via sotto forte scorta, *Cirenio* entrò nella stanza con la sua sposa, e là lodò e glorificò oltre ogni misura il Dio d'Israele.

117. Capitolo

Malumore di Cirenio a causa dei traditori. Giuseppe gli consiglia di cercare l'aiuto del Signore. Cirenio e gli angeli. La miracolosa potenza degli angeli.

16 gennaio 1844

1. Questo avvenimento però aveva tuttavia contrariato un po' *Cirenio*, ed ora egli non sapeva che cosa dovesse fare di questi traditori.

2. Egli perciò si avvicinò a *Giuseppe* e ne parlò con lui; ma *Giuseppe* gli rispose:

3. “Sii di buon animo, fratello mio nel Signore! Poiché a te non sarà torto neanche un capello.

4. Vedi, sulla Terra tu sei sicuramente il mio più grande amico e benefattore; ma a che cosa mi sarebbe servita questa notte tutta la tua amicizia?!

5. Questi assassini prezzolati avrebbero potuto nella notte bollirmi e arrostirmi con tutta la mia casa, senza che tu ne avessi saputo nulla

prima di questa mattina, quando, arrivato da me, di me non avresti trovato più niente!

6. Chi fu qui il mio Salvatore? Chi aveva penetrato già molto tempo prima i piani segreti dei malvagi, e mi ha inviato aiuto al tempo giusto?

7. Vedi, fu il Signore, mio Dio e tuo Dio! – Dunque sta' di buon animo; poiché anche tu sei ora nella mano onnipotettrice del Signore, ed Egli non permetterà che ti venga torto neanche un capello!”

8. Col cuore commosso *Cirenio*, a fianco della sua Tullia che ora era occupata col Piccino, ringraziò Giuseppe per queste parole di conforto.

9. Contemporaneamente però egli scorse i due splendidi giovinetti, e si avvide anche che ce n'erano parecchi altri in cucina.

10. Egli domandò quindi a Giuseppe, da dove mai venissero quei giovinetti tanto belli e di tenerissimo aspetto, se fossero magari anch'essi degli infelici salvati.

11. Ma *Giuseppe* disse: “Vedi, ogni signore ha i suoi servitori; tu ora lo sai che il mio Piccino è anch'Egli un Signore!

12. E vedi, questi sono i Suoi servitori; sono anche coloro che questa notte hanno preservato questa casa dalla distruzione!

13. Ma non voler già indovinare di qual paese siano; poiché non ne otterresti nulla, essendo questi aiutanti di una forza e potenza indescrivibili”.

14. Così essi non te lo diranno, e con la coercizione non combinerai nulla contro di loro, essendo essi troppo potenti e infinitamente robusti.

15. E *Cirenio* disse: “Così questi sono semidei come quelli che abbiamo nella nostra fantasiosa dottrina?

16. Come?! - Avreste forse anche voi accanto all'*unico* Dio quei certi semidei, che hanno il compito di prestare buoni servizi all'uomo, nonché al Dio principale?!”

17. E *Giuseppe* disse: “O fratello, qui ti sbagli di molto! Vedi, di semidei da noi non è il caso di parlare in eterno,

18. bensì invece di spiriti beatissimi che ora sono angeli di Dio, un tempo però anch'essi, come noi, sono vissuti sulla Terra!

19. Tuttavia di ciò che hai saputo da me ora, taci come se non avessi mai saputo nulla, altrimenti potrebbe capitare del male al tuo corpo!”

20. Qui Cirenio si mise un dito sulla bocca e giurò di tacere fino alla morte.

21. Qui si avvicinarono a Cirenio *i due giovinetti* e dissero: “Ora vieni fuori con noi, affinché ti mostriamo la nostra forza!”

22. E Cirenio andò fuori con loro, e vedi, un monte che appariva lontano all’orizzonte scomparve, a una parola dalla bocca dei giovinetti!

23. Soltanto qui Cirenio scorse la ragione per cui doveva tacere, ed egli tacque anche per tutta la sua vita – e così tutti coloro che erano con lui.

118. Capitolo

Differenza tra la potenza del Signore e la potenza dei Suoi servitori. Domanda di Cirenio sullo scopo degli angeli. Parabola del Padre amoroso e dei Suoi figli.

17 gennaio 1844

1. Dopo questa dimostrazione di potenza, i due giovinetti ricondussero Cirenio nella stanza, dove si trovavano Giuseppe, Maria col Piccino, Tullia, Eudokia e i tre sacerdoti, Maronio e altri ancora del seguito di Cirenio.

2. E *Giuseppe* andò subito da Cirenio e gli domandò:

3. “Ora, nobile fratello e amico, che ne dici tu di questi servitori del Signore?”

4. E *Cirenio* disse: “O eccellentissimo fratello! Qua tra loro e il Signore non c’è quasi alcuna differenza; poiché essi sono altrettanto potenti quanto Lui!

5. Il Piccino distrusse ultimamente con un cenno della Sua mano la grande statua di Zeus;

6. ma questi servitori distrussero con una parola un’intera montagna! – Dimmi, quale differenza c’è mai qua tra Signore e servitori?!”

7. E *Giuseppe* rispose a Cirenio: “O amico, tra loro c’è una differenza infinitamente grande!

8. Vedi, il Signore fa tutte queste cose eternamente da Se Stesso; i Suoi servitori invece possono farle solo con la potenza del Signore, quando Egli vuole che siano fatte!

9. In caso diverso, essi possono fare da se stessi tanto poco quanto me e te, e tutta la loro forza propria non arriva a sgretolare neppure un granellino di pulviscolo!”

10. Ma *Cirenio* rispose: “Ti capisco; quello che hai detto è giusto e non occorrono altre spiegazioni.

11. Ma se solo il Signore opera tutto questo, e i servitori di per sé non hanno forza, che cosa se ne fa allora?”

12. E *Giuseppe* disse: “Vedi, tu magnifico, caro fratello, qui c’è il Piccino. Rivolgiti a Lui con questa domanda, – Egli te ne darà la risposta più valida!”

13. E *Cirenio* fece questo, e *il Piccino* si rizzò e disse:

14. “Cirenio, tu sei ora un marito e questa notte hai già fecondato tua moglie perché te ne venga un discendente!

15. Ma Io ti dico, tu ne avrai ben dodici! Ma quando sarai un padre di dodici figli, dimmi che cosa te ne farai e perché, e in generale per quale ragione vuoi avere figli?

16. Forse che senza di loro tu non puoi provvedere abbastanza bene ed alacremenente alle tue mansioni?”

17. Qui *Cirenio* restò enormemente sorpreso e disse dopo qualche esitazione, un po’ imbarazzato:

18. “Per quanto riguarda le mie mansioni di governo nello Stato, mi basta l’esperienza che ho, e a questo scopo non ho bisogno di figli!

19. Ma è solo nel mio cuore che provo un possente bisogno di avere dei figli, e questo bisogno si chiama amore!”

20. E *il Piccino* disse: “Bene, ma quando avrai figli, non con involgerai anche loro nelle tue mansioni, per puro amore, e non darai loro autorità e potere per il motivo che sono tuoi figli, e non ne farai i tuoi potenti servitori?”

21. E *Cirenio* rispose: “O Signore, questo lo farò certo sicuramente!”

22. E *il Piccino* rispose di nuovo: “Ora vedi, se tu come uomo fai già questo per amore dei tuoi figli, perché non lo dovrebbe fare Dio, un Padre Santo, con i Suoi figli, per il Suo Amore infinito verso di loro?”

23. Questa risposta disse a Cirenio tutto, colmò lui, così come tutti gli altri, della più alta venerazione, ed egli poi non chiese più nulla.

119. Capitolo

Giuseppe dà disposizioni per il banchetto. Gli abiti festivi. Il radioso vestito festivo degli angeli. Imbarazzo di Cirenio e degli altri. Gli abiti festivi vengono riposti.

18 gennaio 1844

1. Ma qui entrarono già anche *i figli di Giuseppe* e gli dissero: “Padre, la colazione è preparata in abbondanza!

2. Se vuoi, possiamo apparecchiare il tavolo grande e deporvi le vivande!”

3. E *Giuseppe* disse: “Bene, figli miei, fatelo, indossate però i vostri abiti nuovi, poiché questa mattina avremo il pranzo di nozze di Cirenio!

4. Voi pure dovete stare a tavola, e perciò dovete anche essere vestiti da nozze! Andate ora, e fate tutto ciò che è buono, giusto e opportuno!”

5. E i figli apparecchiaron la tavola, e poi andarono a fare come Giuseppe aveva loro ordinato.

6. Ma anche *i due giovinetti* si avvicinarono a Giuseppe e dissero:

7. “Padre Giuseppe, che ne pensi? Vedi, il vestito che indossiamo è soltanto il nostro abito da lavoro; dobbiamo anche noi metterci in abito da nozze?”

8. Ma *Giuseppe* rispose: “Voi siete angeli del Signore, e questo vostro vestito è già comunque la più bella veste nuziale; perché mai deve ornarvi un'altra?”

9. Ma *i giovinetti* dissero: “Vedi, noi non vogliamo dare scandalo a nessuno; quello che hai ordinato ai tuoi figli, vogliamo farlo anche noi, e vogliamo presenziare alla tua tavola con i nostri abiti nuziali!

10. Lasciaci dunque uscire, affinché cambiamo gli abiti come i tuoi figli!”

11. E *Giuseppe* disse: “Fate dunque ciò che sicuramente trovate necessario secondo il Signore! Siete pur perennemente i servitori del Signore e conoscete anche perennemente la Sua Volontà; dunque fate secondo questa!”

12. E i due giovinetti uscirono, e in breve tempo arrivarono con i figli di Giuseppe e con tutti gli altri giovinetti, in abiti tanto fulgenti quanto l'aurora nel più bello dei suoi rosei splendori;

13. ma i loro volti, i piedi, le mani, splendevano come il sole quando sorge.

14. Cirenio e tutto il suo seguito si spaventarono per questo infinito fasto ed infinita maestà.

15. E *Cirenio* disse in timorosa fretta a Giuseppe:

16. “Eccellentissimo amico, adesso ho visto l’infinita gloria della tua casa! Lasciami però uscire, perché questa gloria mi dissolve!

17. Ma perché mai hai dovuto comandare ai tuoi figli di cambiarsi? Senza questo, sicuramente anche i servi del Signore sarebbero rimasti nella loro precedente semplicità, priva di splendore e a me così gradevole!”

18. Qui Giuseppe, al quale pure il fiato era divenuto troppo corto per il tanto splendore, si riprese, e ordinò di nuovo ai suoi figli di indossare gli abiti da lavoro.

19. I figli andarono a farlo; ma anche i giovinetti andarono a cambiare il loro vestito, e ritornarono poi con i figli di Giuseppe nella loro precedente semplicità.

20. Ora a Cirenio il cuore era tornato leggero, poté mettersi a tavola con sua moglie e con i suoi compagni.

21. E così occupò il posto d’onore della tavola con i suoi, e Giuseppe, Maria col Piccino, Eudokia, i figli di Giuseppe e i giovinetti, l’altra parte della tavola, e mangiarono e bevvero tutti, dopo il canto di lode di Giuseppe.

22. Ma alcuni ufficiali insieme al loro superiore ritenevano di essere ora corporeamente alla mensa degli dèi nell’Olimpo, ed erano fuori di sé per la tanta contentezza; essi infatti non sapevano nulla della casa di Giuseppe, di com’era fatta.

120. Capitolo

Preoccupazione di Giuseppe per festeggiare la Pasqua come prescritto. Tranquillizzante spiegazione degli angeli. Giuseppe si preoccupa nuovamente per la presenza dei molti pagani. Splendida risposta del Piccino.

19 gennaio 1844

1. Terminato il tempo della squisita colazione, che era durata circa un’ora, venne recitato da *Giuseppe* l’inno di lode, e tutti si alzarono da tavola.

2. Ma poiché quel giorno era la vigilia del sabato, dunque un venerdì, in cui cadevano le feste pasquali degli Ebrei, allora Giuseppe era un po' in apprensione e non sapeva, lì in mezzo a tutti quei romani, come osservare queste feste.

3. Sapeva infatti che quelli ora lo avrebbero visitato il sabato di Pasqua come in una qualsiasi altra giornata.

4. Perciò, come già detto, era in apprensione per come dovesse santificare questo sabato tanto straordinariamente solenne.

5. Ma allora lo circondarono *i giovinetti* e dissero: “Ascoltaci, uomo giusto, ma inutilmente preoccupato!

6. Tu sai che verso questo tempo anche gli angeli di Dio convenivano a Gerusalemme quali arcangeli, cherubini e serafini.

7. E il santo dei santi era sempre abitato da loro, come sai, e come lo sa tua moglie.

8. Ma poiché tu sai che noi seguiamo soltanto il Signore, e non il Tempio di Gerusalemme, - così anche noi non siamo nel Tempio.

9. Quando il Signore dimorava nel Tempio di Gerusalemme, allora sì che noi eravamo nel Tempio.

10. Ora però Egli dimora qui, e anche noi siamo qui, a festeggiare con te la Pasqua, e nessuno di noi è nel Tempio, che ormai è totalmente abbandonato.

11. Ma come meglio potresti celebrare la Pasqua, se non agendo come noi?!

12. Vedi, noi però domani faremo la stessa cosa che abbiamo fatto e ancora faremo oggi, e ciò sarà giusto!

13. Tu fa' altrettanto, e alla pienissima presenza del Signore del sabato e di tutte le feste, osserverai correttamente insieme a noi il sabato e la festa di Pasqua!

14. Interroga l'eccelso Piccino, ed Egli ti dirà e riferirà fedelissimamente la stessa cosa!”

15. E *Giuseppe* disse: “È tutto giusto e buono e vero, ma che ne è qui della Legge di Mosè? Questa finisce?”

16. Ma *i giovinetti* dissero: “Uomo giusto, tu ti sbagli; di, Mosè ha mai ordinato, per la festa di Pasqua, di andare a Gerusalemme?”

17. Non ha egli stabilito la festa solo ed esclusivamente là dove si trova il Signore con l'arca dell'Alleanza?!

18. Vedi, ora però il Signore non è più con l'arca dell'Alleanza, bensì Egli è con te e con la tua casa corporeamente!

19. Di', ora, dove deve essere legittimamente celebrata la festa di Pasqua in base a Mosè?"

20. E *Giuseppe* disse: "Se è così, certo allora la festa dovrebbe ovviamente essere celebrata qui! Ma che facciamo con tutti questi pagani?"

21. E *i giovinetti* dissero: "O giusto figlio di Davide, non te ne preoccupare, bensì fa ciò che faremo noi, e tutto sarà ben fatto!"

22. Qui *il Piccino* volle Giuseppe, (nella quale occasione i giovinetti si prostrarono a terra) e disse:

23. "Giuseppe, come oggi, così domani e dopodomani; ma non ti preoccupare degli incirconcisi, poiché questi sono ora migliori dei circoncisi!

24. Vedi, la circoncisione del prepuzio non conta nulla, tutto sta invece nella circoncisione del cuore!

25. Ma questi romani hanno un cuore nobilmente circonciso; è per questo che Io ora faccio con loro e non con gli Ebrei la festa di Pasqua!"

26. Queste parole riportarono Giuseppe all'equilibrio; egli divenne pieno di gioia e lasciò ogni cura ai giovinetti per la festa di Pasqua.

121. Capitolo

Giuseppe in imbarazzo perché a Pasqua è invitato nella rocca di Cirenio. Parole tranquillizzanti del Piccino. "Dove sono Io, là è anche la vera Pasqua"

20 gennaio 1844

1. Ma dopo che il festeggiamento della Pasqua fu così stabilito, e Giuseppe si fu arreso a tutto,

2. *Cirenio* si avvicinò a Giuseppe e disse: "Eccellentissimo amico e fratello! Vedi, oggi io sono stato tuo ospite e lo resterò fino a sera!

3. Domani però preparerò una piccola festa nella mia residenza, e ad essa invito tutta quanta la tua casa, come è riunita qui,

4. e spero che non mi rifiuterai questo segno di amicizia?!

5. Infatti non per contraccambiarti io t'invito, ma è per il grande amore e la grande stima che nutro per te e per tutta la tua casa, che faccio questo!

6. Poiché vedi, per questo ho fissato la mia partenza a dopodomani, e non posso fermarmi qui a lungo come mi ero prefisso all'inizio;

7. infatti affari urgenti fanno sì che io debba modificare il mio progetto.

8. Ma proprio per questa ragione vorrei avere una volta la fortuna di averti mio ospite, e certo in maniera degna di te!”

9. Qui *Giuseppe* restò di nuovo sorpreso e non sapeva che fare; infatti egli aveva davanti a sé il santo sabato di Pasqua, che per lo meno voleva festeggiare in casa sua.

10. Egli disse dunque a Cirenio: “Degnissimo amico e fratello nel Signore!

11. Vedi, domani è per noi Ebrei la festività più importante, che ogni ebreo deve celebrare per lo meno entro l'atrio della sua casa, se proprio non può recarsi al Tempio di Gerusalemme!

12. Dovrei farmi il più amaro rimprovero se infrangessi questa prima fra le nostre leggi;

13. perciò a questo riguardo non posso veramente prometterti nulla!

14. Ma se tu vuoi venire da me e celebrare la festa che ti proponi nella mia casa, che propriamente appartiene anche a te, mi farai un immenso piacere!”

15. E *Cirenio* disse: “Ma fratello, sei dunque più incredulo di me, un pagano di nascita secondo le tue parole?!”

16. Che cos'è il tuo Bambino? Non è il Signore, dal quale vengono tutte le tue leggi fin dal principio?!”

17. I giovinetti non sono i Suoi primordiali servitori? - Non ha il diritto di stabilire le leggi, Lui, che così onnipotente riposa fra le braccia della giovane madre?!”

18. E se Questi mi esaudisse, anche allora riterresti il tuo giorno festivo superiore alla Sua divina Parola?!”

19. Qui *il Piccino* si sollevò e disse: “Sì, Cirenio, hai detto giusto; soltanto, serba però tutto per te!

20. Ma domani siamo tutti tuoi ospiti; poiché dove sono Io, là è anche la vera Pasqua! Sono Io infatti il Liberatore dei Figli d'Israele dall'Egitto!”.

21. Quando Giuseppe ebbe udito questo, lasciò perdere la sua Pasqua e accettò l'invito di Cirenio.

122. Capitolo

Giuseppe s'informa sullo sgombero delle macerie del tempio, sul destino dei ribelli e dei tre sacerdoti, e sull'arrivo degli otto bambini. Risposte di Cirenio.

22 gennaio 1844

1. Stabilito così il luogo di celebrazione della Pasqua, di cui Giuseppe – come già accennato – fu soddisfatto, *Giuseppe* chiese di nuovo notizie a *Cirenio* sullo sgombero delle macerie del tempio e sui dissotterrati.

2. E *Cirenio* disse: “O mio eccellentissimo fratello e amico, non stare a preoccupartene;

3. poiché a mio parere sono già stati presi i migliori provvedimenti!

4. Le macerie sono già state sgomberate fino all'ultima pietruzza, i sacerdoti effettivamente uccisi sono stati sotterrati, e quelli salvati li condurrò con me dopodomani a Tiro, e là prenderò per loro le opportune disposizioni!

5. Vedi, così sta la cosa! Come ritengo, è stata sbrigata per quanto possibile bene e rettamente?”

6. E *Giuseppe* disse: “Sì, per davvero, meglio di così non avrebbe provveduto neanche un padre per i suoi propri figli! Ne sono perfettamente contento!

7. Ma che cosa ne farai dei ribelli che ieri notte assalirono la mia casa?”

8. E *Cirenio* disse: “Vedi, sono rei di alto tradimento e con ciò si sono resi passibili della pena di morte!

9. Tu sai però che io non sono amico degli spargimenti di sangue, anzi ne sono il più grande nemico!

10. Perciò ho risparmiato loro la pena di morte, e in sua vece però ho assegnato la ben meritata punizione per tanto di quel tempo, che diventano schiavi per tutta la vita!

11. E ritengo che questa pena non sarà troppo grande al posto della pena di morte, particolarmente se a colui che si sarà totalmente corretto, verrà anche resa possibile segretamente la liberazione.

12. Essi pure vengono con me a Tiro, dove saranno prese a loro riguardo le ulteriori disposizioni”.

13. E *Giuseppe* disse: “Caro fratello, anche qui hai agito in totale conformità all’Ordine divino, e perciò non posso che lodarti quale governatore veramente saggio!”

14. Ma ora avrei un’altra cosa nel cuore! Vedi, ci sono ancora i tre sacerdoti subalterni; che ne sarà di loro secondo quanto hai pensato?”

15. E *Cirenio* disse: “O eccellentissimo amico e fratello; anche per costoro ho provveduto!”

16. Maronio, che ora la pensa come me, li prende con sé e li impiegherà come suoi funzionari nell’incarico che io gli affiderò.

17. Dì, va bene così? – In verità, se il mio discernimento fosse maggiore e più profondo, potrei certo prendere provvedimenti anche migliori!

18. Ma così agisco dunque come mi sembra meglio, e penso che il tuo Signore e tuo Dio vorrà benedire la mia buona volontà, sebbene non scaturisca dal miglior discernimento?!”

19. E *Giuseppe* disse: “Il Signore ha già benedetto il tuo discernimento, così come la tua volontà, e quindi hai anche già preso i provvedimenti migliori!”

20. Ora però ancora una cosa: entro quando mi manderai gli otto bambini, di cui cinque maschi e tre femmine?”

21. E *Cirenio* disse: “Fratello mio, amico mio, questa sarà la mia prima preoccupazione, non appena arriverò a Tiro!”

22. Ora però lascia che andiamo fuori all’aperto, poiché oggi è una giornata straordinariamente bella, e là vogliamo lodare il nostro Signore!”. – E Giuseppe mise perciò in movimento tutta la casa.

123. Capitolo

La comitiva alla volta del monte sacro. Incontro con gli animali feroci. I due celesti giovinetti ammansiscono le fiere.

23 gennaio 1844

1. *Cirenio* col suo seguito, Maronio con i tre sacerdoti, e Giuseppe con Maria e col Piccino, due giovinetti ed Eudokia formavano la comitiva.

2. Maria ed Eudokia sedevano su due asini che i due giovinetti guidavano.

3. Gli altri giovinetti rimasero a casa con i figli di Giuseppe, e li aiutarono nelle faccende domestiche e a preparare un buon pane e un buon pranzo, che però ovviamente venne consumato solo alla sera.

4. Ma fuori città si trovava un monte che era tutto coperto di cedri e misurava circa quattrocento klafter (760 m) di altezza.

5. Questo monte veniva venerato dai pagani come luogo sacro, ragion per cui non vi si tagliava nessun albero.

6. Soltanto una strada, che avevano tracciato i sacerdoti, conduceva fino alla sommità, sulla quale era eretto un tempio aperto, da cui si aveva una vista estesa e incantevole in tutte le direzioni.

7. Ma a causa della fitta vegetazione di questo monte piuttosto esteso, sostavano anche continuamente, nelle fitte boscaglie di questo monte, un gran numero di bestie feroci che rendevano insicura e pericolosa la salita del monte.

8. Ma i tre sacerdoti sapevano bene di questa particolarità del monte; perciò anche si avvicinarono a Cirenio, quando egli era già arrivato ai piedi del monte, e glielo segnarono.

9. E *Cirenio* disse: “Non vedete dunque che io non ho paura?”

10. E perché poi dovrei averne? - Vi è pure in mezzo a noi il Signore di tutti i cieli e di tutti i mondi, e vi sono due dei Suoi onnipotenti servitori!”

11. I sacerdoti si rinfrancarono a queste parole di Cirenio e rientrarono nella fila, e la comitiva procedette in rapida salita.

12. Ma quando l'intera comitiva fu penetrata da circa una buona mezz'ora nel profondo del bosco montano, improvvisamente tre possenti leoni balzarono da una folta macchia e sbarrarono la strada a Cirenio.

13. Cirenio se ne spaventò non poco e gridò aiuto.

14. E subito i due giovinetti si fecero avanti, sgridarono le tre bestie, e queste ruggendo abbandonarono all'istante il posto;

15. però non tornarono a rifugiarsi nella macchia, ma seguirono la compagnia ai bordi della strada e non fecero del male a nessuno.

16. Ma quando la compagnia fu di nuovo avanzata per una mezz'ora, ecco che le si fece incontro un'intera carovana di leoni e pantere e tigri.

17. Ma quando questa inquietante carovana giunse in vista dei due giovinetti, si divisero sui due lati della strada e fecero così posto alla nostra compagnia.

18. Ma per molti nella compagnia, fra il seguito di Cirenio, questo incontro incusse timore e ogni rispetto, così che essi a mala pena osavano respirare.

19. Quando però si accorsero che le bestie, in vicinanza del Piccino, si accovacciavano e tremavano, allora per i paurosi pagani si accese una luce, ed essi cominciarono a intuire chi era di casa nel Bambino.

124. Capitolo

Svenimento di Eudokia e di Tullia. I serpenti velenosi sulla cima. Maria col Piccino purifica il luogo. Stupore del seguito di Cirenio.

24 gennaio 1844

1. La carovana delle bestie però non tornò indietro, ma proseguì il cammino ringhiando sordamente.

2. Eudokia, al fianco di Maria, così come Tullia al fianco di Cirenio, che ora procedeva subito prima dei due asini, a tale vista furono bensì colte da un piccolo malore;

3. ma Giuseppe e Maria infusero loro tanto coraggio, che presto svanì da loro di nuovo ogni paura.

4. E la comitiva proseguì di nuovo indisturbata ed ora non incontrò più alcun ostacolo fino alla sommità.

5. Ma giunti alla sommità - e precisamente nello splendido spazio aperto dove, sul punto più elevato, si trovava un tempio -, si presentò un nuovo ostacolo.

6. In vicinanza del tempio c'era un vero e proprio covo dei più velenosi serpenti e di vipere.

7. A centinaia essi si riscaldavano al sole, nella vasta e libera spianata intorno al tempio.

8. Quando queste serpi scorsero la comitiva avvicinarsi, cominciarono a battere i sonagli e a far guizzare la lingua e a fischiare.

9. Il seguito di Cirenio rimase irrigidito dalla paura. Particolarmente male si sentì qui Tullia, che andava a piedi; ella perse quasi completamente conoscenza, e nella sua grande paura si vide qui davanti agli occhi la propria fine.

10. Ma non solo gli esseri umani, bensì anche i tre leoni cominciarono a emettere un certo angoscioso lamento, e si addossarono quanto più strettamente possibile alle persone.

11. A *Cirenio* questa vista non fece nulla; tuttavia era imbarazzato a causa di sua moglie e del suo seguito.

12. Egli perciò si rivolse a Giuseppe e disse: “Fratello, di ai due servitori del Signore che abbiano a sgridare queste serpi!”

13. Ma *Giuseppe* disse: “Ciò non è necessario!”

14. Poiché vedi, qui mia moglie è una prima maestra; lasciamola solo andare avanti col suo somarello,

15. e vedrai come queste serpi si daranno alla fuga davanti a lei!”

16. Maria col Piccino in braccio avanzò col suo somarello; e quando le bestie la videro,

17. fuggirono improvvisamente da là con la velocità del lampo, e non ne fu più vista nemmeno una.

18. Ma di ciò si meravigliò tutto il seguito di *Cirenio*, e *molti* si domandavano l’un l’altro completamente stupefatti:

19. “Non sarebbe costei forse Igea, alla quale pure avrebbero ubbidito, a un suo cenno, tutti i serpenti?”

20. Ma *Cirenio*, che sentì questo interrogarsi, disse: “Che cosa dite di Igea, che non è mai esistita?”

21. Qui c’è più di *Giunone*, la quale pure non è mai esistita; c’è la moglie di questo eccellentissimo saggio, scelta dal Dio Altissimo!”.

22. Qui tutti quelli del seguito di *Cirenio* rimasero sorpresi; ma nessuno osava più chiederne qualcosa a qualcun’altro.

125. Capitolo

Il pericoloso tempio. Uno sciame di mosche nere.

Crollo del tempio. La compagnia all’aperto sotto un fico.

25 gennaio 1844

1. Quando la sommità del monte fu ripulita in tal modo da tutte le serpi, *Cirenio* disse alla sua servitù:

2. “Andate nel tempio e spazzatelo, e coprite l’altare con teli puliti, e mettetevi poi sopra le provviste che abbiamo portato!”

3. Poi ci prenderemo in questo bel tempio panoramico un piccolo ristoro!”

4. Subito la servitù di Cirenio andò a fare ciò che le era stato comandato.

5. Quando tutto fu a posto, Cirenio invitò Giuseppe e Maria, perché avessero a seguirlo nel tempio panoramico, per prendervi un piccolo ristoro e rinfresco.

6. Ma *Giuseppe* disse: “Fratello, io ti dico, fa’ togliere presto ogni cosa dal tempio, altrimenti esso crollerà prima che tu abbia preso le tue cose!

7. Poiché vedi, questo edificio è già molto vecchio, corroso dalle intemperie e instabile, ed è servito un tempo per grandi scelleratezze!

8. Perciò ora viene tenuto ancora assieme solo da alcuni spiriti maligni.

9. Se ora io entro con mia moglie e il Piccino in questo edificio sconnesso, gli spiriti maligni fuggiranno via, e allora l’intero tempio precipita sopra di noi in fumanti rovine.

10. Ti prego dunque, segui il mio consiglio, e farai bene!”

11. Cirenio qui sgranò gli occhi, e tuttavia seguì all’istante il consiglio di Giuseppe.

12. Ma la sua servitù, per quanto sollecita, quasi non aveva ancora finito questo lavoro, quando si videro volar via dal tempio una gran quantità di mosche nere, con un impetuoso ronzare selvaggio.

13. A questa apparizione *Giuseppe* gridò ai servitori: “Uscite al più presto dal tempio, altrimenti vi accadrà del male!”

14. Come spinti da un uragano, a questo grido di Giuseppe i servitori di Cirenio sfrecciarono fuori dal tempio.

15. Ma a mala pena essi si furono allontanati di qualche passo dal tempio in grandissima fretta, che già il tempio precipitava su se stesso con grande fragore.

16. Tutti si spaventarono e si misero le mani nei capelli; perfino i tre fedeli leoni in questa occasione se ne fuggirono via al momento, ma in seguito ritornarono.

17. Ci si domandava reciprocamente la ragione di questo avvenimento; ma fra i pagani - ad eccezione di Cirenio - nessuno poteva dare all’altro una risposta.

18. Ma quando la compagnia si fu un po' ripresa dallo spavento, Cirenio domandò a Giuseppe dove vi fosse un posto sicuro, che egli potesse far apparecchiare per i rinfreschi.

19. E Giuseppe gl'indicò un posticino verde, completamente libero, sotto un fico di montagna che era pieno di fiori e frutti.

20. E subito Cirenio vi mandò i suoi servitori, fece ripulire il posto e apparecchiarlo elegantemente, e vi fece deporre tutti gli svariati rinfreschi che aveva portato.

126. Capitolo

Spuntino all'aperto con i giovinetti. L'incendio del palazzo imperiale. Eccitazione ed ira di Cirenio e suo discorso adirato. Risposta calma e tranquilla di Giuseppe all'eccitato Cirenio.

26 gennaio 1844

1. Poi Cirenio invitò nuovamente Giuseppe a volersi prendere con lui dei rinfreschi insieme a Maria, al Piccino e a Eudokia.

2. Qui Giuseppe vi andò subito con i suoi, e prese il posto più basso, e benedisse i cibi, e mangiò e bevve.

3. Seguirono l'esempio di Giuseppe anche i due giovinetti e poi tutto il resto della compagnia.

4. Ma mentre se ne stavano insieme così di ottimo umore, e mangiavano e bevevano,

5. vedi, ecco che Maronio, il quale sedeva a fianco di Cirenio, notò che sopra la città di Ostracine cominciava a levarsi una possente colonna di fumo,

6. e che anche sulla riva del mare, un po' più lontana, si levavano ugualmente dense colonne di fumo.

7. Egli ne avvertì subito Cirenio, e questi riconobbe subito che là in città proprio il suo palazzo era in fiamme, - e suppose che anche sulla riva del mare, un po' più lontana, le sue navi fossero state incendiate.

8. Come colpito da mille fulmini, qui Cirenio balzò in piedi e gridò:

9. "Per amore del Signore, - che cosa devo vedere?! - Sono questi i frutti della mia bontà verso di voi, miserabili Ostracini?"

10. In verità, voglio cambiare questa bontà nella furia di una tigre, e voi sconterete il vostro misfatto, come nessuna Furia l'ha mai scontato ancora nell'Inferno più profondo!

11. Su, amici e fratelli! Ora non c'è più da restar qui per noi! Su, su, per la giusta vendetta contro questi scellerati!!!”

12. Tutto il seguito di Cirenio a questo terribile grido di Cirenio balzò in piedi con la velocità del lampo e in un attimo raccolse in fretta ogni cosa.

13. Solo *Giuseppe* con i suoi restò a sedere tutto calmo e guardò appena verso la zona dove c'era l'incendio.

14. *Cirenio* osservò questo e apostrofò precipitosamente Giuseppe dicendo:

15. “Quale amico sei dunque per me, se nel momento della mia disgrazia puoi restare seduto qui così tranquillamente?!”

16. Lo sai pure che senza di te non posso passare sicuro questa strada di montagna a causa delle molte belve feroci!

17. Perciò alzati, e portami al sicuro, altrimenti mi fai inasprire anche contro di te!”

18. *Giuseppe* disse tutto tranquillo: “Vedi, infuriato romano, proprio adesso non ti seguirò!

19. Che farai mai, se tu arrivi giù in circa due ore? - Non sarà nel frattempo già tutto consumato dalle fiamme?!”

20. Ma se di questo vuoi far vendetta, allora ritengo che ci potrà essere sempre tempo a sufficienza!

21. Se tu non avessi gridato così, in verità, l'avrei detto ai due giovinetti, e questi avrebbero posto fine istantaneamente all'incendio.

22. Ma poiché tu stesso hai gridato così, allora vacci tu stesso, e spegni il fuoco con la tua ira!”.

127. Capitolo

Cirenio cerca il favore di Giuseppe tramite Tullia. Cordiale e rassicurante risposta di Giuseppe. I due giovinetti estinguono l'incendio con la forza di volontà.

27 gennaio 1844

1. Queste parole dette da Giuseppe in tono serissimo fecero a Cirenio un'enorme impressione, ed egli non sapeva che cosa rispondere;

2. né osava rivolgere ulteriormente la parola a quell'uomo visibilmente alquanto eccitato.

3. Perciò disse a Tullia: “Va’ tu dall’uomo saggio, e spiegagli la mia scusabile pena e l’alterazione che questa ha prodotto nel mio animo!

4. Chiedigli di perdonare, e assicuragli che in tutto l’avvenire non gli procurerò mai più neanche un minuto simile a questo!

5 – Soltanto, non voglia piantarmi in asso questa volta, e non abbia a negarmi il suo appoggio!”

6. Ma ben senti *Giuseppe* quello che Cirenio aveva detto a Tullia;

7. egli dunque si alzò, si avvicinò a Cirenio e disse: “Nobile amico e fratello in Dio, il Signore! Finora non abbiamo avuto bisogno di intermediari,

8. bensì abbiamo sempre dichiarato apertamente i nostri reciproci desideri!

9. A che scopo tua moglie dovrebbe fare da intermediaria, come se noi due non bastassimo a noi stessi?

10. Ritieni forse che anch’io potrei adirarmi per qualche cosa?!

11. Oh vedi, allora ti sbaglieresti molto su di me! La mia serietà è solo il frutto del mio grande amore per te!

12. Ma è un cattivo amico, colui che in caso di necessità non può far sentire al suo amico anche una parola seria!

13. Vedi, se nella cosa che ora ti preoccupa ci fosse qualche realtà, puoi certo star sicuro che io per primo vi avrei attirato la tua attenzione, come del resto finora sempre feci in ogni occasione!

14. Ma qui non c’è nient’altro che tutto un vuoto miraggio, da parte di quegli spiriti maligni che furono scacciati da qui!

15. Ora essi compiono una cieca vendetta e vogliono metterci in agitazione, perché noi qui li abbiamo scacciati dal loro antico nido.

16. Vedi, questo è tutto! - Se me lo avessi chiesto in precedenza, prima di arrabbiarti, non avresti avuto neppure bisogno di alzarti da terra!

17. Tu però ti fidasti subito dei tuoi sensi e ti eccitasti per niente e di niente!

18. Ora però mettiti di nuovo a sedere con tutta calma e osserva l’incendio con occhio tranquillo, e sta’ pur certo che presto esso avrà fine!”

19. Questa notizia di Giuseppe ovviamente fece a Cirenio più o meno lo stesso effetto, che fa a una mucca una porta nuova;

20. ciò nonostante egli credette a quello che Giuseppe gli aveva detto, sebbene di questa cosa non capisse nulla.

21. Ma *Giuseppe* disse ai giovinetti in presenza di *Cirenio*:

22. “Guardate un po’ anche voi verso il luogo, dove gli scacciati da qui praticano le loro birbanterie, perché vi sia posta fine, a tranquillità del mio fratello!”

23. E i due fecero così, - e vedi, all’istante non fu più visibile alcuna traccia dell’incendio!

24. Solo adesso *Cirenio* comprese un po’ meglio ciò che *Giuseppe* gli aveva comunicato prima, e riacquistò il buon umore; ma per i due giovinetti, così come per *Giuseppe*, gli venne un terribile rispetto.

128. Capitolo

*Istruzione a Cirenio sui pizzicotti promessi da Gesù Bambino.
Giuseppe sottolinea i prodigi che si svolgono nella natura.*

29 gennaio 1844

1. Dopo che tutto fu così riportato all’ordine e alla calma, *il Piccino* si rizzò e disse a *Cirenio*:

2. “Ascoltami, uomo di nobile cuore! Ti ricordi ancora di quando Io tiravo i capelli al fratello *Giacomo*?”

3. Vedi, tu volevi allora che Io tirassi i capelli anche a te!

4. Io te lo promisi, e vedi, ecco che ora mantengo la Mia promessa;

5. infatti tutte le piccole sorprese che da allora ti sono capitate, non sono altro che le tiratine di capelli a te promesse!

6. Ma quando in futuro queste ti capiteranno e ti toccheranno di nuovo, allora ricordati di queste Mie Parole e non temere nulla, e non adirarti mai più;

7. poiché non vi perderai neanche un capello. A chi faccio così, costui Io lo amo ed egli non ha nulla da temere, né in questo mondo né nell’altro!”

8. A questa spiegazione del *Piccino* vennero a *Cirenio* le lacrime agli occhi, ed egli non sapeva più contenersi dal tanto amore e dalla tanta gratitudine.

9. Ma sentirono questo discorso del *Piccino* anche molti pagani lì presenti, e si stupirono oltre ogni dire per come questo *Piccino*,

all'età di tre mesi, potesse parlare con tale perfetta saggezza e tanta chiarezza.

10. E *alcuni* si rivolsero a Giuseppe e domandarono come mai accadesse una cosa simile, che quel Piccino in così tenera età potesse parlare in modo così perfettamente dotto!

11. Qui *Giuseppe* alzò le spalle e disse: “Cari amici! Sulla grande Terra, e specialmente nell’ambito della vita, si presentano qua e là i fenomeni più prodigiosi.

12. Essi accadono bensì davanti ai nostri occhi, ma chi può definire le segrete leggi di una Divinità Creatrice, secondo le quali Essa così opera?!

13. Per davvero, noi stessi, essendo i più grandi prodigi, calpestiamo giornalmente con i nostri piedi un numero infinito di prodigi - e a mala pena vi facciamo attenzione!

14. Ma chi di noi sa come sorgano questi innumerevoli miracoli, - l’erba, l’albero, il verme, il moscerino, il pesce nell’acqua?

15. Per davvero, qui non ci resta altro che contemplare i prodigi, ed esaltare, lodare e adorare il grande santo Artefice degli stessi!”

16. Questa spiegazione di Giuseppe acquistò perfettamente i pagani che lo avevano interrogato,

17. e da quel momento essi guardarono all’intera natura con tutt’altri occhi.

18. Poi essi si sparpagliarono da tutte le parti sull’aperto prato in cima alla montagna e contemplarono i prodigi della creazione.

19. Ma *Cirenio* si rivolse tuttavia segretamente a Giuseppe e gli chiese se sul serio non sapesse quella cosa.

20. E *Giuseppe* glielo assicurò e disse: “Rivolgiti per questo al Piccino; egli ti darà sicuramente il miglior chiarimento.”.

129. Capitolo

Domanda di Cirenio sulla prodigiosa capacità di parlare di Gesù Bambino a tre mesi d’età. Splendida e saggia risposta degli angeli sull’Identità misteriosa del Piccino.

30 gennaio 1844

1. E *Cirenio* si rivolse poi subito con profonda umiltà al Piccino e disse:

2. “Vita mia, mio Tutto! Vedi, è pur tuttavia una meraviglia inaudita, benché si sappia *Chi* Tu sei, che Tu, un Piccino dell’età di tre lune, sia capace di parlare in modo così perfetto e supersapiente!

3. Vorrei perciò, su questo monte dove sono già accadute tante cose prodigiose, ricevere un po’ di luce in proposito! Non vorresti dunque darmi qualche parola su questo?”

4. Ma *il Piccino* disse: “Cirenio, vedi, là a fianco di Giuseppe si trovano i due servitori: rivolgiti a loro, essi te ne parleranno!”

5. *Cirenio* seguì subito questo consiglio e si rivolse in questa cosa ai *due giovinetti*.

6. Ed essi dissero: “Vedi, questa è una cosa puramente celeste; se anche te la facciamo sapere, ciò nonostante però non la comprenderai!

7. Infatti gli uomini naturali non possono mai comprendere ciò che è purissimamente celeste, perché il loro spirito non è ancora libero, ma è imprigionato da tutta la materia del mondo.

8. Anche tu però sei ancora in grandissima parte un uomo naturale; dunque neanche comprenderai quello che ti faremo sapere!

9. Tu però vuoi saperne qualche cosa, – così per ordine del Signore vogliamo anche dirtelo;

10. ma la comprensione non possiamo dartela, per il motivo che tu sei ancora un uomo naturale.

11. E così ascoltaci: vedi, il Piccino, così com’è nella Sua forma umana, essendo un uomo naturale, per molto tempo ancora non può parlare di fronte a voi!

12. Sarà in grado di farlo in parte soltanto fra un anno!

13. Ma nel cuore del Piccino dimora la pienezza dell’eterna, onnipotente Divinità!

14. Ora quando questo Piccino ti parla percettibilmente e con suprema sapienza, non è il Bambino visibile che ti parla, bensì è *la Divinità* che parla dal Bambino al tuo animo destinato a tale scopo.

15. E tu allora percepisci le parole come se parlasse il Piccino a te visibile.

16. Ma non è così, bensì qui parla solo la Divinità a te invisibile!

17. E quello che tu credi di udire come dall’esterno, lo odi soltanto in te stesso; e ciò avviene per chiunque ode parlare questo Piccino!

18. Ma perché tu ti convinca di questo, mettiti ora lontano da qui quanto vuoi, dove non si potrebbe più sentire la voce naturale del Piccino,

19. e il Piccino poi ti parlerà, e tu da lontano Lo sentirai altrettanto bene come nella massima vicinanza! Vai a fare l'esperienza!"

20. E Cirenio, benché non capisse nulla di tutto questo, si allontanò tuttavia di circa mille passi oltre la spianata del monte.

21. Là senti d'un tratto, ben distinta e chiara, *la chiamata del Piccino*, che suonava così:

22. "Cirenio! Ritorna indietro in fretta, poiché sotto il punto dove ti trovi c'è una caverna piena di tigri!

23. Queste cominciano a fiutarti; perciò affrettati a tornare, prima che ti vedano!"

24. Cirenio, sentendo questo, fuggì subito indietro veloce come il vento e stava ora lì tutto sconcertato. Voleva fare altre domande, ma alla fine non seppe che cosa esattamente chiedere, poiché questa esperienza era per lui troppo prodigiosa.

130. Capitolo

Cirenio riconosce la sua ignoranza nelle cose spirituali e chiede luce. La risposta degli angeli: una grande e chiara testimonianza sull'Identità del Signore e sulla Sua Incarnazione. Gesù benedice Cirenio.

31 gennaio 1844

1. I due giovinetti poi non dissero più nulla; ma *Cirenio* a questa spiegazione si era troppo eccitato per potersene stare tranquillo.

2. Quando egli, dopo qualche tempo, si fu di nuovo concentrato, disse ai due giovinetti:

3. "Sublimi servitori di Dio, sicuramente dall'eternità! La vostra spiegazione è troppo meravigliosamente elevata e troppo attrae tutta la mia vita, perché io possa accontentarmi di ciò che mi avete detto e mostrato!

4. Certo ora riconosco perfettamente che sono un uomo naturale e razionale, completamente privo di ogni sapienza superiore, [un uomo] che vede a mala pena una spanna più in là di quello che tocca.

5. Ma non sarebbe possibile di procurarmi solo un poco in più di perspicacia?!

6. Ve ne prego umilmente, fatemi questo! Schiudetemi una facoltà conoscitiva più profonda, che sicuramente giace nascosta in me,

7. perché io possa almeno capire più chiaramente quello che mi avete manifestato!”

8. Ma *i due* dissero: “Vedi, tu del resto così caro amico e fratello, tu chiedi qui ciò che è impossibile prima del tempo!

9. Poiché fino a quando camminerai ancora nella carne, non potrai mai comprendere le cose della somma divina Sapienza!

10. Considera che il Signore Dio, che qui dimora in tutta la Sua infinita ed eterna pienezza in questo Bambino, ha innumerevoli miriadi dei più splendidi ed enormi mondi e terre, di cui un’infima parte tu vedi in cielo come stelline durante la notte,

11. ed Egli avrebbe potuto sceglierli come questa Terra per la Sua Incarnazione! E tuttavia Egli ha scelto questa magra Terra, che pure fra tutti gli innumerevoli mondi è quello più misero e più cattivo sotto ogni aspetto!

12. Ma così è piaciuto a Lui, l’eterno Signore dell’Infinità; Egli fece come ci sta davanti agli occhi!

13. Ma credi tu che abbia avuto forse bisogno del nostro consiglio, o forse della nostra approvazione?

14. Oh vedi, ciò sarebbe pensare in modo fondamentale sbagliato! Egli compie dall’eternità soltanto ciò che Lui vuole, e nessuno è stato mai il Suo consigliere!

15. Ma chi può interrogarLo e dire: ‘Signore, che cosa fai e perché lo fai?’

16. Egli Stesso è in Sé eternamente la somma Perfezione, la somma Sapienza, l’Amore e la Dolcezza più grandi!

17. Egli è in Sé l’unica somma Forza e Potenza; un pensiero di annientamento nel Suo petto – e tutto nell’attimo più breve sprofonda nel nulla!

18. E vedi, ciò nonostante Egli Si lascia qui coccolare come un debole figlio degli uomini, fra le braccia di una debole Vergine ebrea!

19. Ed Egli, che provvede dall’eternità con ogni abbondanza e sapienza a vivificare col cibo più opportuno innumerevoli soli, mondi ed esseri di infinite specie, succhia qui Lui Stesso, su questa magra Terra, le deboli mammelle di una Vergine quindicenne!

20. Egli, Vita fondamentale di ogni vita, ha indossato Lui Stesso l’abito della morte, del peccato, e si è nascosto nella Carne e nel Sangue!!

21. Che ne dici dunque? – Che te ne pare? Non vorresti anche su questo essere più illuminato?!

22. Vedi, così come non comprenderai mai questo in profondità, altrettanto poco qui ti può essere detto di più, circa il parlare precoce di questo sommo Bambino.

23. Ma amaLo con tutte le forze che hai in te, e non tradirLo in nessun luogo, così in questo amore troverai anche qualcosa, che altrimenti tutti i Cieli non sarebbero capaci di rivelarti in tutte le eternità!”

24. Queste parole riempiono *Cirenio* di un così terribile rispetto per il Bambino, che egli cadde subito prostrato davanti a Lui e piangendo disse: “O Signore, non sono degno in eterno della grazia di cui godo qui!”

25. *Il Piccino* disse: “Cirenio, alzati, e non tradirMi! Conosco sì il tuo cuore e ti amo e ti benedico; perciò sollevati!”. - E Cirenio subito si sollevò, tutto tremante d’amore e venerazione.

131. Capitolo

*Si approssima una tempesta. Consiglio di Giuseppe.
Presentimento dei leoni e loro fuga verso il bosco.*

1 febbraio 1844

1. Ma gli altri, che prima si erano sparpagliati da tutte le parti sulla sommità molto estesa della montagna, tornarono indietro con i volti tutti preoccupati.

2. Infatti essi vedevano alzarsi dalla parte sud-occidentale dell’Egitto delle enormi nuvole nere, che erano sempre foriere di grandi tempeste.

3. A nord-est verso Ostracine era bensì tutto sereno; ma tanto più spaventosa era la vista sopra la montagna, come già detto, a sud-ovest.

4. Quelli che erano tornati consigliarono perciò di correre presto a casa.

5. Ma *Cirenio* disse: “Quando sarà il momento opportuno, ce lo faranno sapere questi potenti saggi;

6. ma fin quando costoro se ne stanno tranquilli, neppure noi vogliamo farci venire i capelli bianchi!”

7. Ma *Maronio e il comandante* dissero: “Tu hai ragione; ma va’ oltre quella piccola altura e guarda, e sarai sicuramente anche tu del nostro parere!

8. Poiché là sembra che tutte le Furie improvvisamente abbiano messo a fuoco la Terra!”

9. Ma *Cirenio* domandò a Giuseppe che stava un po’ sonnecchiando:

10. “Amico e fratello, hai sentito quale allarmante notizia mi hanno portato qui?”

11. E *Giuseppe* disse: “Io sonnecchiavo e so a mala pena di che cosa discorrevate fra voi”.

12. E *Cirenio* disse: “Alzati dunque e vieni con me su quell’altura, e scoprirai subito l’argomento del nostro discorso!”

13. E Giuseppe si alzò e andò con Cirenio sull’altura.

14. Quando vi giunsero, subito Cirenio indicò a Giuseppe l’aspetto estremamente minaccioso della tempesta che si stava avvicinando.

15. E *Giuseppe* disse: “Ebbene, ma che vuoi farci?”

16. Fuggire? – Dove? - In un quarto d’ora al massimo la tempesta è già qui!

17. Per Ostracine ci occorre un’ora e mezza correndo; prima ancora di aver attraversato la parte superiore del bosco montano, la tempesta ci avrà già raggiunti da un bel pezzo!

18. Che succederà poi nella gola insicura se una legione di bestie ci circonderanno, cosa che fanno volentieri nelle grandi tempeste?!

19. E se per giunta ci sorprende un travolgente nubifragio e torrenti d’acqua ci trascinano a valle senza pietà, – che facciamo allora?!

20. Perciò restiamo piuttosto qui sulla cima, dove tutt’al più ci possiamo bagnare, mentre nel bosco ci può capitare qualsiasi disavventura!”

21. Cirenio fu soddisfatto di questa risposta e ritornò con Giuseppe sotto l’albero di fichi.

22. Ma intanto nella compagnia di Cirenio le facce erano tuttavia molto preoccupate, – specialmente quando essi videro i tre leoni fare un balzo e prendere la fuga nei boschi.

23. E *Maronio* disse a Giuseppe stesso: “Vedi, le tre bestie divenuteci fedeli, di sicuro per un presentimento della calamità che qui ci aspetta si sono messe in salvo con la fuga! Non dobbiamo noi fare altrettanto?”

24. Ma *Giuseppe* disse: “L’uomo non ha da imparare ciò che deve fare dagli animali, bensì dal Signore della natura!

25. Io però ritengo di essere più intelligente dell’animale; perciò rimango e aspetterò qui la tempesta, e solo dopo mi metterò in cammino, se ne verrà una!”. Tutti ora dovettero accontentarsi di questo e rimanere in trepida attesa.

132. Capitolo

La cima del monte avvolta nella nebbia. I pagani hanno timore degli dèi. Il coraggio di Cirenio messo alla prova dall’infuriare del temporale. La potente Parola del Bambino seda la tempesta.

3 febbraio 1844

1. Ma non passò un quarto d’ora, che la cima della montagna cominciò d’un tratto a riempirsi di nebbia, e così fitta, che si fece letteralmente buio.

2. *L’intera compagnia di Cirenio* cominciò a lamentarsi e disse:

3. “Ci siamo adesso! - Zeus ci servirà qui per bene!

4. Qui non si potrà dire: Lontano da Zeus, lontano dal lampo!

5. Qui invece possiamo fare tutti una brutta fine; infatti i mortali non si devono mai avvicinare agli dèi oltre il dovuto, se vogliono salvare la pelle sulla Terra!”

6. Ma *Cirenio* disse scherzando un po’: “Ora i vostri dèi tutti insieme potranno anche avermi caro!

7. Io ho trovato un Dio migliore, del quale non si dice: Lontano da Lui, lontano anche dal lampo!

8. Si dice anzi tutto il contrario: Lontano da Lui, lontano dalla vita – e molto vicino al lampo che uccide!

9. Ma vicino a Lui equivale poi anche a: Vicino alla vita – e molto lontano dal lampo che uccide!

10. Perciò ora non mi spaventano affatto neanche queste nebbie; poiché io so bene che noi tutti, ciò nonostante, siamo molto lontani dal lampo che uccide!”

11. Ma *Cirenio* quasi non aveva finito di dire questo, che già un fragoroso lampo guizzò proprio davanti alla compagnia fino a terra, e a questo ne seguirono presto una legione!

12. Ciò scosse un po' Cirenio, e *i suoi compagni* dissero: "Ti piace questo, dopo la tua dichiarazione di poco fa?"

13. E *Cirenio* disse: "Molto; questo infatti è un vero micidiale putiferio, nel quale nessuno di noi ha perduto ancora la vita!"

14. A me pare che i vostri dèi si sono accorti che qui c'è il fratello dell'imperatore – e anche Qualcun'altro ben diverso! Perciò ci fanno questo onore!"

15. Ma *un capitano* della compagnia di Cirenio, che stava ancora alquanto saldamente sotto la pantofola degli dèi, disse allo scherzoso Cirenio:

16. "Ma vi prego, vostra altezza imperiale e consolare, non vogliate scherzare qui con gli dèi! Quanto facilmente infatti l'agile Mercurio potrebbe informarne Zeus e noi allora con un lampo saremmo tutti perduti!"

17. E *Cirenio* disse, scherzando ancora di più: "Mio caro capitano, per questo siediti a terra con tutta tranquillità!"

18. Poiché Mercurio ora è stato messo da Zeus agli arresti domiciliari in eterno, e Zeus stesso ha ricevuto da una Giunone di ben altra specie un ceffone così forte, che l'udito e la vista gli sono spariti per l'eternità!

19. Perciò ora puoi stare completamente tranquillo a questo riguardo; d'ora in poi infatti Zeus non avrà più molto a che fare con lampo e tuono!"

20. Ma in questa occasione cominciò a lampeggiare e a tuonare terribilmente con sempre maggior frequenza, e il *capitano* osservò:

21. "O vostra altezza imperiale e consolare avrà da pentirsi amaramente di questo linguaggio sprezzante verso gli dèi!"

22. E *Cirenio* disse: "Oggi sicuramente no; forse domani, se me ne resterà il tempo!"

23. Poiché vedi, se io al pari di te e di qualche altro folle potessi temere gli dèi, non parlerei così proprio adesso sotto questo mare di fuoco!"

24. Ma appunto perché non temo affatto gli dèi, parlo così!"

25. Così il capitano fu liquidato e non osò poi parlare oltre con l'altezza imperiale.

26. Ma un lampo si abbatté proprio tra Giuseppe, Maria e i due giovinetti.

27. Allora *il Piccino* si sollevò e disse: “Togli la maschera, mostro!”

28. A questa parola tutte le nuvole caddero improvvisamente. Il cielo si fece totalmente sereno, ma in compenso si vide una quantità di serpi strisciare al suolo.

29. Ma i due giovinetti rivolsero uno sguardo al suolo, e tutte le serpi in parte fuggirono verso il bosco, in parte però furono annientate.

30. Questo atto fece ammutolire tutti quelli che si trovavano con Cirenio sul monte; infatti non si sapeva come ciò fosse accaduto.

133. Capitolo

Il comandante romano a colloquio con Cirenio sulle leggi della natura e sul Legislatore. Il ritorno a casa.

5 febbraio 1844

1. Dopo un certo tempo fra uno stupore e l'altro, *il comandante* si avvicinò con molta modestia a Cirenio e disse:

2. “Vostra altezza! So che l'altezza vostra si è molto occupata di scienze naturali, come l'hanno fatto anche parecchi illustri capi di Roma!

3. Io per me sono stato bensì sempre più un soldato che un qualche studioso della natura;

4. ma questo stranissimo fenomeno, che è accaduto qui sotto i nostri occhi, mi costringe a riflettere.

5. Ciò nonostante non riesco però in alcun modo a vederne altra ragione, che non sia sul serio quella del miracolo, che è spiegabile con la singolare potenza di questo Bambino ebreo.

6. Ma sul serio qui non ci sarebbe presente nessun'altra ragione? - Non potrebbero esserci certe leggi segrete della natura, secondo le quali ciò può essere prodotto ugualmente bene come del resto la pioggia, la grandine e la neve?

7. O datemi una piccola lucina, affinché anch'io possa pur capirne qualche cosa, e non me ne stia qui come la calza di un illirico!”

8. E *Cirenio* disse al comandante: “O amico! Ti sei mal consigliato, rivolgendoti a me in questa faccenda!

9. Poiché qui ne capisco altrettanto quanto te; che una cosa simile sia accaduta sicuramente secondo una legge, fin qui è certo!

10. Ma com'è la legge, questo ben difficilmente lo saprà qualcun'altro, se non solamente il grande Legislatore della natura!

11. Se però sia lecito a noi mortali di interrogare il grande Legislatore circa la costituzione di tali leggi, ciò per lo meno a me è completamente sconosciuto!”

12. Ma *il comandante* disse: “Vedete, vostra altezza, qui c'è dunque il savio ebreo, qui il suo prodigioso Bambino e i due giovinetti sommamente straordinari, che questa mattina con le loro vesti splendenti ci hanno tanto sconcertati!

13. Come andrebbe dunque, se in questa faccenda sommamente straordinaria ci rivolgessimo a loro?”

14. E *Cirenio* disse: “Provaci, se ne hai abbastanza coraggio!

15 -A me esso manca in questa circostanza; poiché ora vedo molto chiaramente, che questi - sono esseri di specie tutta diversa da come siamo noi!”

16. E *il comandante* disse: “Non è proprio il coraggio che mi fa difetto;

17. ma se vostra altezza è di questa opinione, allora tuttavia non voglio certo rendermi colpevole di alto tradimento, e mi accontento della mia ignoranza!”

18. Ma *Giuseppe* disse a *Cirenio*: “Fratello, ora fa' predisporre per la partenza; poiché il sole si è già piuttosto inclinato!”.

19. *Cirenio* fece questo, e dopo breve tempo s'iniziò il viaggio di ritorno, che procedette senza alcun impedimento; e in due ore la villa fu di nuovo raggiunta.

IL FESTOSO BANCHETTO DA CIRENIO

134. Capitolo

I famigliari rimasti a casa accolgono la compagnia. Racconto di Gioele. I tre leoni come guardie del corpo di Cirenio.

6 febbraio 1844

1. Giunta di nuovo presso la villa, la compagnia venne subito salutata con la più grande amorevole affabilità dai figli di Giuseppe, e in modo tutto speciale dai giovinetti che erano rimasti a casa.

2. E i figli mostrarono subito al padre Giuseppe tutto ciò che avevano fatto nel frattempo, e come avessero adempiuto la sua volontà nel modo più puntuale.

3. Contemporaneamente però *il figlio maggiore* raccontò a Giuseppe tutto quanto si era svolto di prodigioso in quel lasso di tempo nella zona di Ostracine.

4. “In modo tutto particolare”, disse il narratore, “l’improvviso incendio della residenza in città ha spaventato tutti gli abitanti!

5. Ma come essi cercarono di domare l’incendio, il violento fuoco si estinse improvvisamente, e non se ne poté più trovare alcuna traccia.

6. Dopo di che vedemmo improvvisamente che la montagna cominciava ad avvolgersi in nuvole di fuoco, e mille lampi vi saettavano caoticamente.

7. Allora ci ricordammo del Sinai, il quale al tempo della grande Manifestazione di Dio ai nostri padri deve aver avuto proprio questo aspetto.

8. Fummo allora molto in apprensione per voi, ma i giovinetti ci confortarono e dissero che a nessuno sarebbe stato torto nemmeno un capello.

9. Ma come la montagna cominciò così ad avvolgersi in nuvole di fuoco, vedi, ecco che tuttavia ben presto fummo proprio enormemente spaventati:

10. tre immensi leoni balzarono precipitosamente verso di noi dalla via della montagna.

11. Noi ci spaventammo molto. I giovinetti però dissero: ‘Non abbiate paura; questi animali infatti cercano rifugio nell’abitazione di Colui al Quale tutte le cose devono ubbidire!’

12. E vedi, così fu anche! I tre leoni corsero subito nella nostra rimessa dei carri, dove si trovano ancora tutti tranquilli.

13. Noi dopo la tempesta andammo là con alcuni giovinetti e osservammo le belve gigantesche;

14. allora esse presto si alzarono e diedero segni di inconfondibile sottomissione e amicizia! - Vedi, padre Giuseppe, tutto questo si è svolto nel modo più prodigioso in vostra assenza.”

15. E *Giuseppe* disse: “Bene, bene, figlio mio; tutto questo lo abbiamo vissuto anche noi! Ti saresti quasi dilungato un po’ troppo nel tuo racconto!

16. Ora però andate ad apparecchiare la tavola; noi tutti infatti abbiamo bisogno di ristoro, perché la montagna ci ha un po' spossati!"

17. E i figli con gli altri giovinetti si affrettarono subito in cucina e in sala da pranzo, e in breve tempo misero tutto in perfetto ordine.

18. *Cirenio* disse: "Per davvero, mi sorprende molto che queste tre belve, anziché nascondersi nelle loro tane, si siano rifugiate qui!

19. Alla fine resteranno presso questa casa e la custodiranno fedelmente, come si hanno parecchi esempi simili con questa specie di animali!"

20. E *Giuseppe* disse: "A me va tutto bene, ciò che va bene ed è gradito al Signore;

21. però può anche essere che questi animali seguiranno te a protezione della tua nave?!"

22. E *Cirenio* disse: "Allora anche a me andrà bene ciò che vuole il Signore, – sebbene il Signore possa proteggermi anche senza questi leoni!"

23. Qui i tre leoni vennero fuori e si misero intorno a *Cirenio* e gli diedero a capire la loro amicizia.

24. E *Cirenio* disse: "Però è strano sul serio; a te caro fratello basta dire qualche cosa, ed ecco che già succede!"

25. Ma *i due giovinetti* dissero: "Questi tre animali stanotte stessa ti renderanno buoni servigi!"

26. Poiché il Signore conosce perennemente i mezzi più idonei con cui aiutare qualcuno.

27. Ma tali animali furono già spesso a divino servizio; perciò vengono scelti anche adesso a servirti, in una faccenda che ti aspetta! - E così sia!"

135. Capitolo

Il pranzo a casa di Giuseppe. Il Piccino rivela un prossimo attentato a Cirenio. Cirenio torna a casa. I leoni fanno le guardie notturne. L'attentato. Giudizio divino sugli attentatori.

7 febbraio 1844

1. Dopo questa conversazione i tre leoni lasciarono di nuovo *Cirenio* e si ritirarono nella loro rimessa dei carri.

2. *Cirenio* voleva bensì scambiare ancora qualche parola con *Giuseppe* su questo fenomeno, ma arrivarono in quel momento i figli

di Giuseppe ad annunciargli che il pranzo era pronto e la tavola apparecchiata.

3. E *Giuseppe* invitò quindi subito l'intera compagnia a entrare nella sala da pranzo, e a ristorarsi a tavola con cibo e bevanda.

4. A questo invito tutti ora si recarono in sala da pranzo e mangiarono i cibi benedetti, ed estinsero la sete con acqua e un po' di succo di limone.

5. Dopo il pasto, che era durato circa un'ora, Giuseppe ringraziò Dio e benedisse tutti gli ospiti lì presenti.

6. Ma *il Piccino* chiese accanto a Sé *Cirenio*; e quando, nella più grande umiltà, questi si avvicinò a Lui, gli disse:

7. "Cirenio, questa notte sarai assalito da una piccola masnada di traditori nella tua camera da letto!

8. Io però è per questo che ti do i tre leoni; lasciali nella tua stanza accanto a te, come ti seguiranno.

9. Quando la banda traditrice entrerà nella tua stanza, verrà assalita all'improvviso dai tre leoni nel modo più feroce e sbranata;

10. a te però intanto non verrà torto neppure un capello! - Non temere però i tre leoni; poiché essi riconoscono perfettamente in te il loro signore!"

11. Col più grande fervore *Cirenio* in cuor suo ringraziò il *Piccino* e lo sommerse di baci, lo stesso anche sua moglie, *Tullia*, la quale però non sapeva nulla di quanto il *Piccino* aveva detto poco prima a *Cirenio*.

12. E mentre la sera era già piuttosto inoltrata, *Cirenio* si alzò da tavola con la sua compagnia, ripeté ancora una volta il suo invito per il giorno successivo e, ricevuta la benedizione, si recò poi in città.

13. Ma come ebbe messo piede nel vestibolo, anche i tre leoni erano già sotto mano e accompagnarono *Cirenio* nel suo appartamento standogli sempre al fianco.

14. E quando egli si recò al suo giaciglio con *Tullia*, i tre leoni circondarono il giaciglio, tenendo i loro occhi lucenti rivolti costantemente verso la porta d'ingresso.

15. I servitori di *Cirenio* andarono ancora spesso dentro e fuori; ma i leoni non prestarono loro attenzione.

16. Ma era circa la seconda veglia, quando venti uomini mascherati vennero a passi lievissimi nella stanza di *Cirenio* e si avvicinarono pianissimo al giaciglio dove dormiva.

17. Ma quando ormai furono a non più di cinque passi distanti dal giaciglio ed estrassero i loro pugnali,

18. improvvisamente i tre leoni si precipitarono su di loro fra tremendi ruggiti, e in pochi istanti li fecero a pezzi, e neppure uno sfuggì a questo assalto.

19. Infatti nessuno era preparato a un simile assalto; al primo balzo tutti caddero nella più grande paura e confusione, e non pensarono a difendersi.

20. Per tale ragione nessuno riuscì neanche a tornare indietro, e così divennero preda della furia dei leoni.

21. E così Cirenio quella notte fu salvato prodigiosamente per mezzo dei tre leoni, e il mattino seguente si stupì non poco, quando scorse i cadaveri dilaniati.

136. Capitolo

L'interrogatorio di Cirenio alla servitù. Paura dei servitori per i tre giudici felini. Scoperta del traditore. Prodigioso giudizio del leone.

8 febbraio 1844

1. Ma *Cirenio* svegliò anche subito la sua servitù e la convocò, perché gli rendesse ragione di come fosse successo un tale tradimento.

2. *La servitù* a quella vista si spaventò e disse all'incollerito governatore:

3. "Severissimo, giustissimo e potentissimo signore, signore! - Gli dèi ci siano testimoni, che noi non sapevamo una sillaba di tutto questo.

4. Che la morte ci colga tutti, se vi abbiamo avuto la pur minima parte o noi stessi ne abbiamo avuto la pur minima conoscenza!"

5. E *Cirenio* disse: "Allora portate fuori questi cadaveri e sotterrateli davanti a questa fortezza sulla pubblica piazza, a esempio intimidatorio per tutti coloro che fossero magari ancora della loro idea!"

6. Ma *la servitù* aveva gran timore dei tre leoni che ancora sorvegliavano rigorosamente il letto di *Cirenio*, e disse:

7. “O signore, signore! Vedi, noi non osiamo toccare qualcosa qui; poiché le tre belve hanno un aspetto troppo feroce, e potrebbero farci quello che hanno fatto a questi ribelli?!”

8. E *Cirenio* disse: “Chi di voi ha la coscienza a posto si faccia avanti, e si convinca che anche questi animali feroci rispettano la fedeltà!”

9. A queste parole di *Cirenio*, tutti si fecero avanti eccetto *uno*, e i leoni non fecero loro minimamente del male.

10. Ma *Cirenio* domandò a quello rimasto indietro: “Perché rimani dunque indietro, mentre vedi come i tuoi compagni non vengono minimamente toccati dai leoni?!”

11. E *l'interrogato* disse: “Signore, signore, sii misericordioso con me; poiché ho la coscienza impura!”

12. E *Cirenio* gli domandò: “In che cosa consiste dunque l'impurità della tua coscienza? - Parla, se non vuoi morire!”

13. E *l'interrogato* disse: “Signore, signore, sapevo di questo tradimento da ieri mattina, ma non volli riferirtene nulla, perché ero stato corrotto con cento libbre d'argento!”

14. Infatti pensavo fra me che saresti stato salvato comunque, come fu salvato l'uomo sapiente fuori nella villa, e così accettai l'argento”.

15. Qui *Cirenio* fece un balzo e disse: “Così ogni onesto filantropo deve avere fra i suoi servitori e amici anche un diavolo?!”

16. Miserabile furfante, accostati qui al giudizio di Dio! Se trovi grazia davanti a questo tribunale, allora neanch'io ti voglio giudicare,

17. ma se davanti a questo tribunale non trovi grazia, sei già giudicato per l'eternità!”

18. Qui *l'interrogato* e così obbligato, cominciò a vacillare e si afflosciò svenuto.

19. Allora un leone si alzò, si mosse verso lo svenuto, gli afferrò una mano e lo trascinò con molta cautela davanti a *Cirenio*, dove il colpevole rimase a giacere immobile.

20. Poi però lo stesso leone balzò precipitosamente nella vicina stanza aperta, e in quella stessa ghermì un involto, lo tirò fuori e lo stracciò in mille pezzi.

21. E comparvero le cento libbre d'argento che il servitore aveva ricevuto per il suo silenzio.

22. Cirenio si stupì non poco a questa vista.

23. Ma il leone prese poi di nuovo il colpevole per il braccio, lo trascinò nella stanza accanto, e lo mise esattamente nella posizione in cui si trovava prima l'involto.

24. Allora gli appioppò alcuni colpi di coda che riportarono di nuovo in sé lo svenuto, e non gli fece nient'altro.

25. Poi il leone ritornò indietro al suo posto di prima e si mantenne tutto tranquillo con i suoi due camerati.

26. La servitù cominciò ora a portar via i cadaveri su ordine di Cirenio. E Cirenio lodò e glorificò il Dio d'Israele, per averlo così miracolosamente salvato; ed entro un'ora la camera da letto fu di nuovo completamente pulita.

137. Capitolo

Tullia si sveglia da un sonno profondo e Cirenio le racconta l'accaduto. Io gioioso ritrovarsi con la Sacra Famiglia.

9 febbraio 1844

1. Ma Tullia si destò da un sonno ristoratore, soltanto quando ormai nella stanza da letto non esisteva più alcuna traccia di ciò che era accaduto quella notte.

2. E *Cirenio* le domandò se avesse dormito completamente tranquilla.

3. E *Tullia* glielo assicurò, poiché la passeggiata sul monte l'aveva molto stancata.

4. E *Cirenio* disse: "Questa è stata una gran fortuna per te!"

5. Poiché se fossi stata sveglia questa notte, avresti preso una grande paura!

6. Poiché vedi, appena un'ora fa questa stanza aveva un aspetto terrificante!"

7. Tutta stupita Tullia domandò qui a Cirenio, che cosa mai ci fosse stato e che cosa fosse accaduto lì.

8. E *Cirenio* mostrò a Tullia i tre leoni e disse a voce molto alta:

9. "Tullia, vedi, questi sono pure tre animali spaventosi! Come animali essi sono re in quanto a forza, furore e crudeltà, se vengono provocati;

10. e guai al viandante che passa nei luoghi selvaggi dove dimorano!
11. Niente lo salva dal loro furore. Un balzo, e l'uomo giace sbranato nella cocente polvere del deserto!
12. E tuttavia ci sono uomini, al cui confronto questi animali sono geni dei cieli!
13. Dunque questi tre animali feroci questa notte ci hanno preservati entrambi dal furore degli uomini, e hanno sbranato venti ribelli in questa stanza!" -
14. *Tullia* inorridì a questo racconto di suo marito e disse:
15. "Com'è accaduto questo? Perché dunque non ne ho saputo nulla? Se ne sapevi qualcosa già prima, perché non me ne hai rivelato nulla?"
16. E *Cirenio* disse: "Tullia, sapevo bene che questa notte sarebbe successo qualcosa;
17. ma in quale maniera, detto con precisione, non lo sapevo; infatti sapevo solo quanto mi aveva rivelato il divin Bambino del mio amico.
18. Ma che io non ti rivelai nulla, fu a motivo del mio grande amore per te, mogliettina del mio cuore!
19. E vedi, ora è tutto passato; il Dio d'Israele ci ha salvati miracolosamente da una orribile fine,
20. per questo vogliamo però anche amarLo, lodarLo e glorificarLo per tutta la vita dal profondo del cuore!
21. Ora però, poiché sei già vestita, lascia che andiamo incontro alla nobile famiglia, per accoglierla già davanti alla porta della città!"
22. *Cirenio* ordinò ora alla sua servitù di preparare e di ordinare bene tutto per l'imminente festa,
23. e ordinò al servo traditore di seguirlo davanti alla porta della città.
24. Ma in quello stesso momento giunse *Maronio* con i tre sacerdoti da un'altra parte della fortezza, e annunciò a *Cirenio* che la nobilissima famiglia si stava già avvicinando al palazzo.
25. Qui *Cirenio* lasciò tutto in sospeso, e col cuore palpitante corse incontro al suo amico *Giuseppe*, il quale però con *Maria*, col *Bambino* e con tutto il suo celestiale seguito, gli veniva incontro a braccia spalancate già sulla prima scalinata.

138. Capitolo

Relazione di Cirenio e critica di Giuseppe. Amore e compassione sono meglio che la più rigorosa giustizia. Ringraziamento di Cirenio. La compagnia nella grande stanza da letto di Cirenio.

10 febbraio 1844

1. *Cirenio* abbracciò *Giuseppe* col più grande affetto e lo informò in poche parole, su ciò che era accaduto durante la notte nella fortezza.

2. E *Giuseppe* disse: “Mio amatissimo amico e fratello nel Signore, quello che mi vuoi raccontare, lo sapevo ancora prima che succedesse, esattamente com’è poi accaduto!

3. Una sola cosa però non avresti dovuto fare nel modo in cui l’hai fatta;

4. e quest’*unica cosa* è l’aver fatto seppellire nella pubblica piazza i cadaveri sbranati!

5. È vero che l’hai fatto in una legittima prospettiva politica, e precisamente per dissuadere con tale esempio il resto del popolo da simili tentativi;

6. ma questo è un mezzo molto instabile! Poiché vedi, nulla al mondo dura tanto poco quanto lo spavento, la paura e la tristezza!

7. Perciò anche il mezzo che suscita queste tre cose, non è minimamente più stabile delle cose stesse da esso suscitate.

8. Ma quando qualcuno ha scosso via da sé con la libertà del proprio spirito questi tre emblemi del giudizio, allora egli si sdegna e si avventa poi con raddoppiato furore contro il crudele giudice.

9. Perciò guida gli uomini sempre con l’*amore*, che rimane in eterno, e cerca di nascondere al popolo tali necessari e pur tuttavia raccapriccianti esempi, così godrai sempre l’amore del popolo!

10. Io ti dico: in ogni occasione una goccia di pietà è meglio che un intero palazzo pieno della migliore e più rigorosa giustizia!

11. Poiché la compassione migliora tanto il nemico quanto l’amico; ma la più rigorosa e miglior giustizia rende orgoglioso e superbo il giusto,

12. e il colpevole e giudicato diventa pieno di risentimento, e medita solo come potrebbe vendicarsi del giusto.

13. Quello però che ora hai fatto, non si può più disfare.

14. Ma per il futuro tieni a mente questa regola; essa è meglio dell'oro, anzi meglio che oro purissimo!"

15. *Cirenio* gettò qui ancora una volta le braccia al collo di Giuseppe, e lo ringraziò per questo insegnamento come un figlio il proprio padre.

16. Poi tutta la compagnia si recò nella stanza da letto di *Cirenio*, che qui, com'era in uso presso i grandi di Roma, consisteva sempre in un grande salone.

17. Poiché i Romani dicevano: "Nel sonno l'uomo espelle sempre la malattia;

18. se questa non ha lo spazio opportuno per disperdersi nella camera da letto, ricade nuovamente sull'uomo, ed egli si ammala!"

19. Per questa ragione allora i ricchi romani avevano perfino delle fontane zampillanti nei grandi saloni per dormire, le quali purificavano l'aria ed attiravano a sé le esalazioni cattive.

20. E così anche in quel palazzo la stanza da letto di *Cirenio* era la sala più grande, ed era munita di due fontane con larghi bacini d'acqua, nei quali nuotavano parecchie cipolle di mare.

21. Il pavimento della sala era di marmo nero e bruno, e l'intero salone era di grande sfarzo egiziano antico.

22. In questo salone dunque si trovava ora l'intera compagnia e conversava su diverse cose dei tempi antichi, mentre la servitù di *Cirenio* faceva tutto il possibile per sistemare nel modo migliore tutto quello che era stato comandato, nelle sale adiacenti.

139. Capitolo

Pentimento del traditore. I tre leoni hanno compassione del pentito. Buon consiglio di Giuseppe. Generosità di Cirenio e suo benefico influsso sul servitore pentito.

12 febbraio 1844

1. Ma anche il servo traditore stava in un angolo della sala, e si pentiva tra sé per il passo che aveva compiuto contro il suo signore;

2. nessuno però pensava a lui, poiché tutti quanti erano immersi in discorsi di profonda sapienza.

3. Ma la servitù fedele a Cirenio aveva comunque ampiamente da fare a destra e a sinistra per allestire la tavola, per la cucina e per disporre addobbi di ogni genere.

4. E così neanche la servitù pensava all'afflittissimo compagno.

5. Allora i tre leoni d'un tratto si alzarono e trotterellarono verso il pentito servitore di Cirenio e lo leccarono e, con svariati atteggiamenti, in certo qual modo gli diedero a capire la loro compassione.

6. Allora Maronio notò per primo che modo di fare avevano i tre leoni col servitore, e lo indicò a Cirenio;

7. poiché Maronio temeva che alle tre bestie potesse magari venire appetito per il servitore.

8. Quando *Cirenio* osservò questa singolare situazione del suo servo traditore, allora soltanto cominciò a discorrere con Giuseppe sul misfatto di questo servo.

9. *Giuseppe* disse: “Amico e fratello, guarda qui un'azione, di quelle che prima sulla scala ti ho consigliato, e ti ho mostrato che una goccia di compassione è meglio che un intero palazzo pieno della miglior giustizia!

10. I tre animali qui ti precedono con il buon esempio; va là, e come uomo fa' qualcosa di meglio!

11. Io però mentre venivo qui dalla villa, ho appreso da uno di questi servitori del Signore, come questa mattina tu abbia elogiato questi tre animali davanti a tua moglie.

12. Come mai avviene ora, che ora sono proprio questi tre animali a mostrarti adesso quello che avresti dovuto fare subito dall'inizio?

13. Vedi, così il Signore istruisce continuamente gli uomini!

14. Nulla al mondo accade invano; perfino dal girare di un granello di polvere al sole puoi imparare la vera sapienza!

15. Esso infatti viene guidato e mantenuto con la stessa Sapienza e Onnipotenza di Dio, come il sole e la luna del cielo!

16. Tanto più dunque puoi considerare questo fatto come un fortissimo cenno del Signore, che ti dice chiaramente quello che devi fare.

17. Va' e rialza colui che è tre volte povero e profondamente avvilito; va' e rialza un fratello oltremodo contristato e tutto pieno di rimorsi!

18. Poiché il Signore lo ha preparato ora per te, perché ti divenga un fedelissimo fratello!”

19. Quando *Cirenio* ebbe sentito questo da Giuseppe, si avvicinò in fretta al servitore, lo afferrò sotto le braccia e disse:

20. “Fratello, hai agito male con me; ma poiché ho trovato in te del pentimento, rialzati dunque!

21. Però d’ora in poi non dovrai più essere per me un *servo*, ma starai al mio fianco come un fedele *fratello*!”

22. Questo fece spezzare il cuore al servitore, così che cominciò a piangere apertamente e a lamentarsi per come avesse potuto peccare, contro la nobiltà di un tale uomo degli uomini!?” -

140. Capitolo

Fraterno discorso di Cirenio al servitore pentito e sua accoglienza nella compagnia. I servitori invidiosi e la risposta di Cirenio.

13 febbraio 1844

1. Ma poiché *Cirenio* vide la grande riconoscenza di questo servitore e il suo grande pentimento, lo confortò e disse:

2. “Vedi, mio nuovo fratello nel Signore, noi uomini tutti siamo imperfetti davanti a Dio, e Dio ci perdona gli sbagli, se li riconosciamo e ce ne pentiamo;

3. e tuttavia Dio è santo, mentre noi tutti siamo grandi peccatori davanti a Lui!

4. Ma se il Santo perdona, perché noi peccatori non dobbiamo perdonarci reciprocamente i nostri sbagli?

5. Fino a quando l’essere umano non si è abbassato al livello di una vera Furia, fino ad allora anche la Grazia di Dio rimane sopra di lui;

6. una volta però che nel mondo l’uomo è diventato un completo diavolo, allora Dio ha tolto da lui la Sua Grazia e lo ha consegnato al giudizio dell’Inferno!

7. Per questo i venti uomini che ti hanno corrotto sono stati sbranati dai leoni, - poiché essi erano già diavoli!

8. Tu però fosti risparmiato essendo solo un sedotto, ed eri cieco e non sapevi quello che facevi!

9. Il Signore Dio non ha tolto la Sua Grazia da te, e ti ha aperto gli occhi, così che sei giunto a vedere pienamente il peccato in te.

10. Tu ti sei pentito del peccato riconosciuto, e Dio ti ha perdonato il peccato!

11. Perciò anch'io ti perdono il misfatto verso di me e ti rendo così mio amico e mio fratello nel Signore!

12. Perciò ti rialzo e ti conduco fra la mia compagnia santissima ed eccelsa.

13. Sii dunque ora di buon animo, e seguimi, per essere benedetto dal mio alto amico e diventare per me un vero fratello!"

14. Questo discorso davvero splendido di Cirenio al servitore reo di tradimento, ottenne il miglior effetto.

15. Il servitore ne fu confortato e rafforzato, si alzò e, sciolto in lacrime, seguì Cirenio fino alla compagnia.

16. Quando vi giunse, subito *Giuseppe* alzò le sue mani e benedisse il servitore, e intanto non disse altro che: "*Il Signore sia con te!*"

17. Poi *Cirenio* ordinò subito di procurare splendide sfarzose vesti e di farle indossare al servitore,

18. e gli conferì subito un titolo onorifico e gli diede poi un bacio fraterno.

19. Poi *Cirenio* convocò l'intera servitù e le presentò questo nuovo fratello, e le ordinò di ubbidirgli.

20. Ma *i servitori* dissero: "Che giusto giudice sei mai, se innalzi il traditore, e invece abbassi noi, che ti abbiamo sempre dimostrato la più grande fedeltà?!"

21. "Che v'importa", disse *Cirenio*, "se io sono buono e misericordioso? - A chi fra voi è mai mancato qualcosa da me? Eppure neanche uno di voi ha messo in gioco la sua vita per me!

22. Costui però fu sempre l'ultimo fra voi e per causa mia ha messo in gioco la sua vita; con la sua azione sono stato liberato dai miei nemici! Non merita dunque questo rango?"

23. Qui la servitù ammutolì e ritornò al proprio lavoro e fu soddisfatta di questa risposta.

24. Ma *un giovinetto dei Cieli* disse: "Proprio così accadrà un giorno anche nel Regno di Dio; ci sarà più gioia per un peccatore pentito, che per novantanove giusti che non hanno mai peccato!"

141. Capitolo

Preparativi per il banchetto e invito alla festa nuziale da parte di Cirenio. Discorso solenne del Piccino. I poveri invitati al banchetto.

14 febbraio 1844

1. Nel frattempo anche la colazione fu pronta e le tavole ben apparecchiate;

2. e *i servitori* vennero a comunicarlo a Cirenio.

3. E *Cirenio* andò ad ispezionare tutto, e trovando tutto nel massimo e miglior ordine, andò a invitare la compagnia a tavola nella grande sala attigua.

4. Quando *Giuseppe* vi entrò, non finiva più di meravigliarsi poiché lì, in quella sala, gli sembrava di trovarsi in un piccolo Tempio di Salomone a Gerusalemme.

5. Ma questa disposizione era opera di Maronio Pilla, il quale naturalmente - come ex-governatore di Gerusalemme - sapeva benissimo qual era l'aspetto del Tempio esternamente e internamente.

6. Pieno di gioia *Giuseppe* disse: "Per davvero, a questo scopo, fratello mio Cirenio Quirino, non avresti potuto mettere in opera un'idea migliore!"

7. E io ora sono alla festa preparatoria come a Gerusalemme; manca solo il Santo dei santi, e il Tempio sarebbe completo, se ci fosse anche quello!

8. La cortina è ben qua; ma dietro a questa manca l'arca dell'Alleanza!"

9. Ma *Cirenio* disse: "Fratello, pensavo che il Santo dei santi Lo porti comunque tu, vivo, - perché allora deve essercene uno artificiale?"

10. Soltanto qui Giuseppe si riebbe dalla sua sognante sorpresa e si ricordò del Piccino e di Maria.

11. Ma ora *il Piccino* chiamò a Sé Cirenio e gli disse (qui gli angeli caddero prostrati con la faccia a terra):

12. "Cirenio, molto hai fatto per procurare una gioia all'uomo più puro della Terra; ma una cosa quasi avresti dimenticato!

13. Vedi, tu oggi dai un banchetto grande e molto splendido!

14. Quanto di meglio e di più squisito possano mai produrre tre parti del mondo, è oggi raccolto qui!

15. In questo fai anche bene; poiché per davvero, in nessun mondo, per tutta l'eternità e l'infinità, toccò a una casa un onore più grande che ora alla tua!

16. Tu infatti ora hai davanti a te Colui davanti al Quale tutte le potenze del Cielo si coprono il volto!

17. Giuseppe ti ha accennato che il Santo dei santi è vuoto in questo Tempio.

18. Vedi, così è anche! Ma non così deve essere!

19. Manda fuori i tuoi servitori, ed essi conducano qui ogni sorta di poveri, ciechi, paralitici, storpi e sofferenti!

20. Fai apparecchiare per loro nel riprodotto Santo dei santi anche una tavola, e offri loro festosamente da mangiare e da bere, e i Miei servitori avranno cura di loro!

21. E vedi, così allora il Santo dei santi sarà vivo, e rappresenterà il Santo dei santi meglio dell'arca dell'Alleanza, ora vuota, in Gerusalemme!

22. Nello stesso tempo però procurati anche tre caproni; questi gettali ai leoni, perché anch'essi siano nutriti!"

23. Cirenio baciò poi il Piccino e seguì subito il Suo consiglio.

24. E nel tempo di un'ora il rappresentato Santo dei santi fu pieno di poveri, e i leoni ebbero il loro cibo.

142. Capitolo

Preghiera di ringraziamento e umiltà di Giuseppe. Gara di stima tra Cirenio e Giuseppe per lasciare all'altro il posto migliore. Cirenio accetta il saggio consiglio di Giuseppe.

15 febbraio 1844

1. Dopo che tutto fu così disposto e sistemato, soltanto allora *Giuseppe* alzò gli occhi al cielo e ringraziò il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.

2. E quando ebbe terminato la sua preghiera di ringraziamento, soltanto allora egli prese posto con i suoi alla tavola di Cirenio regalmente imbandita, proprio in fondo.

3. Ma *Cirenio* si affrettò subito da Giuseppe e gli disse:

4. "No, no, mio eccellentissimo amico e fratello! Così non va; poiché questa festa riguarda te e non me!"

5. Perciò il tuo posto è là a capotavola, e non qui in fondo!
6. Alzati dunque, e lascia che io stesso ti faccia sedere là a capotavola, dove è apparecchiato in oro, e con tutti i tuoi congiunti!
7. Qui invece siederà e starà la mia gente; poiché così ho stabilito io stesso!”
8. Ma *Giuseppe* disse: “Cirenio, vedi, proprio perché sono il tuo più sincero amico e fratello, rimango con i miei a sedere qui in questo posto!
9. Poiché vedi, davanti a me non perdi nulla, se io anche siedo qui all’ultimo posto;
10. ma davanti ai tuoi grandi funzionari di Stato, tu perdi molto se non li metti ai primi posti!
11. Perciò lascia le cose come stanno! Nel mondo, è il mondo che deve avere la sua preminenza; ma nel Regno di Dio sarà il caso tutto contrario, - poiché là gli ultimi saranno i primi alla tavola di Abramo, di Isacco e di Giacobbe!”
12. Ma *Cirenio* disse: “O fratello, mi sono rallegrato di questo giorno per rendere a te, un figlio di re, un onore altrettanto regale!
13. ora però se ne va metà della mia gioia, se devo vedere te, a cui è destinato tutto questo, proprio in fondo!
14. Fratello, vieni a sederti per lo meno nel posto di mezzo, perché io ti sia almeno più vicino a tavola!”
15. E *Giuseppe* disse: “Ma carissimo fratello mio, non vorrai essere infantile?!”
16. Lo sai pure che io devo sempre e dappertutto rimanere nell’ordine, che il Signore Dio mi prescrive nel mio cuore!?”
17. Vorresti dunque tentarmi a voler sorpassare quest’ordine?!”
18. Metti ai posti d’onore i tuoi grandi e brillanti invitati, e tu come signore puoi sederti dove vuoi, in quanto a te compete ogni posto a tavola!
19. E in tal modo la cosa è appianata; i grandi riconosceranno già dall’oro delle stoviglie il primo posto, e si sentiranno molto onorati, se tu accordi loro interamente quei posti d’onore, e ne scegli per te stesso uno più basso!”
20. Cirenio comprese le parole di Giuseppe, assegnò allora ai suoi grandi i primi posti,
21. egli stesso invece sedette con Tullia a metà della tavola.

22. E così tutto fu in buon ordine; i grandi erano pieni di gioia nel sedere a capotavola,

23. Cirenio era soddisfatto al centro, e Giuseppe con i suoi era arcicontento di poter rimanere, anche in quella grande splendida festa, nell'ordine di Dio.

143. Capitolo

Il capitano amante del domandare è alla ricerca di Dio. Risposta del sacerdote sulla dottrina degli idoli e sua professione di fede nel solo vero Dio. Risposta di Giuseppe al capitano: Ogni cosa a suo tempo!

16 febbraio 1844

1. Ma la colazione durò per circa un'ora, e mentre si mangiava si parlò molto di svariati argomenti.

2. Ma *un capitano*, che pure aveva preso parte all'escursione sul monte, domandò verso la fine del banchetto a uno dei tre ex-sacerdoti subordinati:

3. "Ascoltami! Vedi, noi abbiamo una mitologia, secondo la quale da qualunque parte possiamo mai guardare, c'è un pullulare di dèi;

4. io però finora non ho mai visto, né in altro modo percepito, alcunché di un dio!

5. Di mille cose mi sono sognato non raramente, - ma di una qualche divinità mai!

6. Ma chi fra noi tutti, uomini ora viventi, può farsi avanti e dichiarare veramente in coscienza: 'Io ho visto e ho parlato con Zeus, o con qualche altra divinità?'

7. Ma dal momento che anche noi siamo pur esseri umani, altrettanto quanto coloro che nei tempi remoti avrebbero avuto una relazione con gli dèi,

8. non vedo allora perché gli dèi ci abbiano ora così abbandonati, e non si curino più minimamente di noi!

9. Non potresti tu, come ex-sacerdote, darmene dunque una qualche valida ragione?"

10. Ma *il sacerdote* disse: "Caro amico, ti prego per ciò che c'è al mondo, non mi interrogare mai più su tali assurdistime cose!

11. I nostri dèi non sono nient'altro che efemeridi⁽²⁰⁾ che vengono generate dal pantano della nostra stupidità.

12. Ma poiché noi, in tale nostra stupidità, non possiamo scorgere niente di meglio che i prodotti del nostro proprio pantano, così li prediligiamo e li rappresentiamo a noi stessi come dèi,

13. costruiamo loro dei templi e poi adoriamo in essi i vuotissimi prodotti della nostra stupidità.

14. Vedi, questi sono gli dèi a cui abbiamo costruito dei templi, e Roma ne abbonda!

15. Sì, certo esiste un vero Dio; questo però fu sempre santo e noi, esseri impurissimi nei nostri cuori, non possiamo vedere Lui, bensì invece le Sue opere!

16. Se però vuoi saperne di più su questo *unico* Dio, rivolgiti a quel puro ebreo; egli - te lo giuro - te Lo farà sicuramente conoscere meglio!"

17. Il capitano fu soddisfatto di questa risposta; egli infatti ebbe proprio quella risposta che già da molto tempo aveva cercato.

18. Ed egli si avvicinò anche a Giuseppe e gli espose il suo desiderio.

19. E *Giuseppe* disse: "Buon uomo, ogni cosa ha il suo tempo! Quando sarai maturo, ciò ti sarà rivelato; perciò per adesso accontentati di questa promessa!".

144. Capitolo

Il desiderio di Giuseppe e di Cirenio di vedere la copia del Santo dei santi. Obiezione del Piccino. Giuseppe in imbarazzo. Chiarimento di Maria e approvazione del Piccino. Istruzione del capitano.

17 febbraio 1844

1. Dopo che il capitano in cerca di Dio fu liquidato in questa maniera, *Giuseppe* disse a Cirenio:

2. "Fratello, ora lasciaci un po' vedere anche il Santo dei santi!"

3. E *Cirenio* con grande gioia aderì alla richiesta dell'amico, a lui caro più di ogni cosa.

²⁰ mosche di un giorno. [N.d.T.]

4. Ma *il Piccino* si drizzò e disse a Giuseppe:
5. “AscoltaMi, fedele nutrittore del Mio corpo! Tu stesso hai detto prima al capitano in cerca di Dio:
6. ‘Ogni cosa ha il suo tempo; solo quando sarai maturo, allora ti sarà certo rivelato il resto! Accontentati per adesso di questa promessa!’
7. Ma così dico anch’Io qui, davanti all’ingresso del Santo dei santi qui rappresentato e imitato:
8. Anche questo ingresso ha il suo tempo! Voi tutti ancora non siete maturi per questo, quando però sarete maturi, allora voglio farlo aprire davanti a voi dai Miei servitori!
9. Per adesso però accontentatevi anche voi di questa promessa!”
10. Qui Giuseppe e Cirenio si guardarono l’un l’altro con tanto d’occhi, e l’imbarazzo dell’uno superava quello dell’altro.
11. E *Giuseppe* disse a Maria: “Andiamo bene, se il Piccino mi detta legge adesso che ha ancora i piedi nelle fasce!
12. Che cosa farà mai quando avrà dieci anni, e che cosa a venti?”
13. *Maria* però disse a Giuseppe: “Ma caro padre Giuseppe, come puoi dunque anche tu diventare debole!?”
14. Eppure te lo mostrano gli angeli, con la loro grandissima umiltà, *Chi* è questo Piccino!
15. E i molti prodigi che accadono attorno a noi, non sono anch’essi che una prova chiara come il sole, di questa grande prodigiosa Verità di tutta la verità - e di ogni verità!
16. Vedi, io, la tua fedele moglie e la tua ancella, mi accorgo però bene di ciò a cui mirano le parole del Piccino!
17. Fa’ quello, e credo di essere convinta già fin d’ora, che subito comincerà a soffiare un vento diverso!”
18. E *Giuseppe* domandò allora di nuovo a Maria: “Già, che cos’è dunque che devo fare ora?”
19. E *Maria* disse: “Guarda l’uomo che sta cercando e mostragli saggiamente Quello che sta cercando, da cui pensa di essere tanto lontano, eppure è così vicino!”
20. E *il Piccino* guardò Giuseppe sorridendogli nel modo più amabile e soggiunse:
21. “Sì, sì, Mio amatissimo Giuseppe, la donna ha ragione; va’ ad istruire il capitano!”

22. Poiché vedi, a coloro che chiedono, cercano e bussano, deve essere aperta la porta, a lungo chiusa, nel Mio Regno!

23. Però non c'è bisogno che tu Mi indichi direttamente col dito, non essendo il Mio tempo ancora venuto; poiché tu lo sai bene, che tutto qua deve avere il suo tempo!"

24. *Giuseppe* baciò allora il Piccino e andò poi dal capitano e gli disse:

25. "Vieni e ascolta! Quello che brami, lo avrai!". E il capitano stette a sentire con gioia le parole di Giuseppe.

145. Capitolo

Domanda del capitano sulla venuta del Messia. Giuseppe parla del Messia. Parole del sacerdote sulla fine dei templi pagani.

19 febbraio 1844

1. Quando *il capitano* ebbe in tal modo i tratti principali e fondamentali della Dottrina di Dio, e così anche alcuni accenni al Messia,

2. divenne allora molto pensoso e, dopo una pausa, domandò quando questo Messia sarebbe venuto.

3. Ma *Giuseppe* rispose e disse: "Questo Messia, mediante il Quale tutti gli uomini vengono liberati dal giogo della morte, e che ricongiungerà la Terra caduta ai Cieli, è già qua!"

4. E *il capitano* indagò e disse: "Se questo Messia è già qua, dimmi dov'è, - e da che cosa lo si può riconoscere!"

5. E *Giuseppe* rispose e disse: "Questo non mi è concesso, di potertelo indicare col dito;

6. Ma per quanto riguarda i segni per riconoscerLo, te ne voglio dire subito alcuni, e così ascoltami!

7. Vedi, il Messia sarà in primo luogo il vivente, eterno Figlio dell'altissimo Dio a te finora ignoto!

8. Una purissima Vergine Lo concepirà in un modo più che miracoloso, per la sola Forza dell'Altissimo!

9. Ma quando Egli sarà stato concepito e poi sarà nato, allora tutta la pienezza dell'altissima Forza di Dio abiterà nella Sua Carne.

10. E quando Egli abiterà fisicamente sulla Terra, allora i Suoi servitori e messaggeri scenderanno sulla Terra dagli alti Cieli e Lo serviranno segretamente, e per molte persone anche palesemente.

11. Egli con parole e azioni renderà beati tutti quelli che Lo seguiranno agendo secondo la Sua Parola, e infiammeranno i loro cuori per Lui!

12. Coloro però che non vorranno riconoscerlo, li giudicherà la Sua onnipotente Parola, che Egli scriverà con stilo di ferro nel cuore di ogni uomo!

13. Ma le Sue parole non saranno come quelle di un uomo, saranno invece piene di forza e piene di vita; e chi udirà le parole e le serberà nel proprio cuore per metterle in pratica, costui non gusterà mai la morte in eterno!

14. Nella Sua condotta però Egli sarà mansueto come un agnello e tenero come una tortora;

15. e pur tuttavia tutti gli elementi ubbidiranno al soffio Suo più lieve!

16. Se comanderà molto sommessamente ai venti, essi si scateneranno e sconvolgeranno il mare fino al fondo!

17. Quando volgerà lo sguardo al mare agitato, le sue acque diventeranno uno specchio tranquillo!

18. Se Egli soffierà sulla terra, essa dovrà aprire i suoi antichi sepolcri e restituire tutti i morti alla vita!

19. E il fuoco diventerà un refrigerio per colui che porterà viva nel petto la Parola del Messia!

20. Ora, caro capitano, hai le caratteristiche più essenziali del Messia, dalle quali facilmente Lo puoi riconoscere.

21. Dirti di più su di Lui non mi è permesso; ma il 'dov'è' lo troverai di sicuro molto facilmente e molto presto!"

22. Questa spiegazione fece un'impressione grandissima sul *capitano*, così che egli a mala pena osava ancora dire qualche cosa.

23. Egli andò allora dal sacerdote già prima interpellato e gli disse:

24. "Hai sentito dalla tua parte quello che ha detto a me questo sapientissimo ebreo?"

25. E *il sacerdote* disse: "Io ti dico: ogni minima parola penetrò profondamente nella mia anima stupefatta!"

26. E *il capitano* disse: “Dimmi dunque che fine faranno poi i nostri dèi, quando il Messia del mondo, segnalatomi in questo modo tanto straordinario, comparirà nella piena attività della Sua forza tutta divina?”

27. E *il sacerdote* rispose: “Non hai sentito tre giorni fa la forza dell'uragano notturno?”

28. Sulla montagna, - non hai visto la fine improvvisa di quello che fu il nostro tempio di Apollo, e tutti i segni che ne sono seguiti?”

29. Vedi, esattamente così accadrà fra breve tempo anche a Roma! In macerie polverose saranno ridotti i templi!

30. E dove oggi ancora si portano sacrifici a Zeus, là vedrai fra breve un mucchio scompigliato di pietre; ma in compenso gli uomini costruiranno templi vivi nei loro cuori!

31. In essi ogni uomo, come un sacerdote, potrà offrire all'unico vero Dio un sacrificio vivo, ovunque e in qualsiasi momento! Tanto e non di più posso dirti! Vuoi di più? Vedi, ecco là quelli che ne sanno più di me! Perciò non mi chiedere altro!”.

146. Capitolo

Altre domande del capitano. Discorso di Giuseppe sul Regno del Messia. L'amore come chiave principale della verità. La compagnia nella riproduzione del Santo dei santi. I poveri ciechi riacquistano la vista.

20 febbraio 1844

1. Dopo di che *il capitano* non interrogò più oltre il sacerdote, ma si recò subito di nuovo da Giuseppe.

2. Giunto lì, egli raccontò subito tutto quello che aveva sentito dal sacerdote,

3. e poi però domandò anche subito a Giuseppe, che cosa di tutto questo egli avrebbe dovuto prendere sul serio.

4. E *Giuseppe* rispose e disse: “Di tutto quello che ti fu detto, prendi per adesso quanto ti fu detto;

5. tutto il resto però aspettalo con ogni pazienza da ciò che seguirà, così procederai nel modo migliore!

6. Poiché vedi, non è nel domandare e nel rispondere che consiste il santo Regno del Messia,

7. bensì solo esclusivamente nella pazienza, nell'amore, nella mansuetudine e nel completo abbandono alla divina Volontà!

8. Poiché presso Dio non c'è nulla che si lasci forzare, nulla costringere, e tantomeno si può ottenere qualcosa con l'ostinazione.

9. Ma quando il Signore lo riterrà bene per te, allora ti guiderà anche a una superiore rivelazione!

10. Nutri però subito vivo amore per il Dio, che da me ti è stato chiaramente rivelato; con questo amore giungerai quanto prima là dove vorresti esattamente essere!

11. Sì! - Un tale amore ti darà in un colpo solo, in modo vivo, più di quanto potresti arraffare con un milione di morte domande”.

12. E *il capitano* domandò e disse: “Bene, mio stimatissimo, sapientissimo amico! Tutto questo voglio farlo; ma solo una cosa mi devi dire: come si ama il tuo Dio, se lo si conosce ancora troppo poco?”

13. E *Giuseppe* disse: “Così come ami tuo fratello o la tua eventuale fidanzata, così ama anche Dio!

14. Ama le persone accanto a te come fossero tutte tuoi fratelli e sorelle in Dio, e con ciò amerai anche Dio!

15. Fa' sempre e dappertutto del bene, così avrai la Grazia di Dio!

16. Sii misericordioso verso chiunque, così troverai anche presso Dio la vera viva misericordia!

17. Inoltre sii in tutte le cose calmo, mite e pieno di pazienza, e rifuggi l'orgoglio, la superbia e l'invidia come la peste,

18. allora il Signore susciterà nel tuo cuore una fiamma possente,

19. e la luce potente di questa fiamma spirituale scaccerà da te ogni tenebra di morte, e allora troverai in te stesso una rivelazione, nella quale troverai viva risposta a tutte le tue domande nel modo più splendido!

20. Vedi, questa è la retta via per la Luce e la Vita da Dio, questo è il retto amore per Dio; questa via percorri!”

21. Come il capitano ricevette questo vigoroso insegnamento da Giuseppe, subito trattenne le sue molte altre domande e s'immerse in profondi pensieri.

22. Nello stesso tempo però fu anche ampiamente discostata dai giovinetti la cortina, e Giuseppe ne desunse subito ch'era giunto il momento di entrare nel riprodotto Santo dei santi.

23. Già da lontano, dal fondo di questa grande sala, venne loro incontro un possente grido di ringraziamento da parte dei poveri sfamati.

24. Ma quando lo splendido Cirenio fu completamente entrato, insieme a Giuseppe e a Maria col Piccino, nel riprodotto Santo dei santi, allora fu proprio il colmo per i poveri.

25. A Cirenio questa vista costò molte lacrime di gioia e di compassione, lo stesso anche a Giuseppe e a Maria.

26. Ma c'erano fra essi molti ciechi, paralitici e storpi di ogni genere; il loro numero infatti era di centinaia.

27. Allora Maria pregò segretamente, prese poi il fazzoletto col quale spesso asciugava il Piccino, e lo passò sugli occhi di tutti i ciechi; e tutti allora riacquistarono la luce degli occhi. Dopo questo fatto le lodi e le esaltazioni non volevano mai finire; perciò la compagnia si ritirò di nuovo per breve tempo nella sala principale.

147. Capitolo

Implorazione dei malati a Maria. Maria invita a rivolgersi a Gesù Bambino. Guarigione dei malati e loro istruzione per mezzo degli angeli. Il capitano ricerca l'Autore dei miracoli.

21 febbraio 1844

1. Soltanto dopo un certo tempo la nobile compagnia ritornò nel riprodotto Santo dei santi, e fu nuovamente accolta fra le più grandi acclamazioni.

2. Ma *i paralitici, gli storpi e gli altri infermi* gridarono: “O magnifica Madre! Tu che soccorresti i ciechi, ti preghiamo, libera anche noi dalla nostra grande pena!”

3. Ma *Maria* disse: “Che cosa gridate a me? Io non posso darvi alcun aiuto; poiché io sono come voi, soltanto una debole, mortale ancella del mio Signore!

4. Ma *Celui* che io porto sulle mie braccia può sì aiutarvi; poiché in Lui abita l'eterna pienezza della divina Onnipotenza!”

5. Ma *i malati* non diedero ascolto alle parole di Maria, gridarono invece ancora, molto di più: “O magnifica Madre, aiutaci, aiuta noi miseri, e rendici liberi dalla nostra pena!”

6. Allora *il Piccino* si rizzò, e stese la Sua mano sopra i malati, e tutti divennero all'istante perfettamente sani.

7. I paralitici saltarono come cerbiatti, gli storpi divennero diritti come i cedri del Libano, e tutti gli altri infermi furono liberati dai loro mali.

8. E *gli angeli* andarono poi da tutti questi poveri, li invitarono a tacere, e annunciarono loro che il Regno di Dio sulla Terra era vicino!

9. Questo avvenimento distolse *il nostro capitano* dai suoi profondi sognanti pensieri, ed egli pure seguì la compagnia nel Santo dei santi.

10. Là giunto, si accostò subito a Giuseppe e gli domandò: “Nobile amico, che è successo qui? - Qui non vedo più dunque né ciechi, né paralitici, né storpi, né altri miserabili!”

11. Come mai?! - Sono stati guariti tutti con un miracolo, oppure il loro misero stato di prima era solo simulazione?”

12. E *Giuseppe* disse: “Va’ e parlane con quegli stessi che adesso ti sembrano così misteriosi! Essi sapranno dirti meglio di chiunque che cosa è loro accaduto!”

13. E il capitano fece subito ciò che Giuseppe gli aveva consigliato; infatti il domandare era propriamente il lato debole di questo capitano.

14. Ma egli ottenne ovunque una stessa e unica risposta; ovunque essa era: “In modo miracoloso divenni sano!”

15. E *il capitano* ritornò da Giuseppe e gli domandò:

16. “Chi dunque di voi fece il miracolo? - A chi fra voi è propria una simile forza prodigiosa? - Chi di voi è dunque sicuramente un dio?!”

17. E *Giuseppe* disse: “Vedi, là vi sono ancora i poveri guariti!”

18. Va’ là di nuovo e interrogali; essi ti daranno certo la giusta informazione!”

19. E *il capitano* si rivolse subito di nuovo ai poveri e domandò chi fosse l'uomo dei miracoli.

20. Ma i poveri dissero: “Guarda la grande compagnia; da in mezzo a loro ci venne miracolosamente la guarigione!”

21. La piccola ebrea sembra averne la potenza. Come però? Questo lo sapranno gli dèi meglio di noi!”

22. Ora il capitano non ne sapeva molto più di prima.

23. Ma *Giuseppe* disse al capitano: “Vedi, tu sei un ricco di Roma; ora prenditi cura di questi poveri per amore di Dio, così ne saprai di più! Per adesso però accontentati di questo!”.

148. Capitolo

*Il capitano e Cirenio gareggiano nel fare il bene.
Incertezza del capitano e insegnamento di Giuseppe.*

22 febbraio 1844

1. Quando *il capitano* ebbe sentito questo da Giuseppe, non stette molto a pensarci, ma andò da Cirenio e disse:

2. “Altezza imperiale e consolare! La Signoria vostra ha sicuramente sentito ciò che il savio ebreo ha consigliato alla mia meschinità?

3. Mi sono perciò deciso subito a seguire più che puntualmente il suo consiglio.

4. Prego dunque la Signoria vostra di consentire a questa mia decisione, con la quale vorrei prendermi a carico il sostentamento di tutti questi poveri come fossero i miei propri figli!”

5. E *Cirenio* disse: “Mio stimabilissimo e caro capitano! Mi dispiace di non poterti concedere questo nobile piacere!

6. Poiché vedi, li ho appena presi già tutti a mio proprio carico!

7. Ma di questo non ti devi rattristare; poiché di poveri ne incontrerai ancora a sufficienza.

8. Segui riguardo a loro il consiglio del savio ebreo, e ne ricaverai lo stesso compenso!”

9. *Il capitano* s’inclinò qui davanti a Cirenio, andò subito da Giuseppe e disse:

10. “Guarda un po’ qua, che posso fare ora, se Cirenio mi ha già prevenuto da tempo? Dove prenderò ora i poveri? Poiché qui si sono radunati da tutta Ostracine!”

11. E *Giuseppe* sorrise qui cordialmente al capitano e gli disse:

12. “O mio ottimo amico, proprio di questo non ti preoccupare; poiché di tutto ha sempre avuto mancanza la Terra meno che di poveri!

13. Vedi, non devono essere proprio ciechi, paralitici, storpi e altri infermi!

14. Va' a visitare le famiglie nelle case, accertati dei loro molteplici bisogni, e troverai subito occasioni in quantità per distribuire convenientemente il tuo superfluo!

15. Vedi, questa città nel suo complesso è già comunque più una rovina che una città passabilmente bella e fiorente di aspetto.

16. Visita le abitazioni mezzo diroccate di tanti cittadini, e scorgerai subito con somma chiarezza la vanità del tuo cruccio per la mancanza di poveri!"

17. Ma *il capitano* disse: "Caro sapiente amico, tu hai ben ragione;

18. ma quei poveri potranno darmi poche informazioni sul Messia che ha da venire, essendo essi, al pari di me, degli eretici rispetto a te!

19. Costoro invece hanno vissuto ora su loro stessi tante meraviglie, e avrebbero potuto a poco a poco rivelarmi diverse cose!?"

20. E *Giuseppe* replicò al capitano: "Oh oh, mio caro amico! - Ritieni dunque che la rivelazione delle cose spirituali stia nei poveri?"

21. Oh, qua sei in grande errore! - Vedi, la rivelazione sta soltanto nell'amore del tuo proprio cuore e del tuo spirito! - Se tu eserciti l'amore, allora dalla fiamma di tale amore ti verrà una luce, mai però dalla bocca dei poveri!". Di questa spiegazione il capitano si accontentò e in seguito non chiese più che cosa avrebbe dovuto fare.

149. Capitolo

Il problema di riparare un'antica nave cartaginese in giorno di sabato. Discorso del Piccino sul fare il bene in giorno di sabato. La disubbidienza di Giuseppe, fedele alla Legge. La prodigiosa riparazione della nave per mezzo degli angeli.

23 febbraio 1844

1. Tranquillizzatosi così il capitano, *Cirenio* diede un ordine al comandante, in base al quale questi doveva allestire per il giorno seguente un'altra nave per trasportare quei poveri a Tiro.

2. Ma *il comandante* disse: "Altezza imperiale e consolare! Che io sappia, fuori nel porto c'è ancora soltanto una vecchia nave cartaginese, che però è ormai in pessimo stato.

3. Costruttori di navi in questa città non ve ne sono, tutt'al più qua e là solo modestissimi carpentieri, che con enorme difficoltà possono forse mettere assieme una barca da pesca.

4. È perciò molto in dubbio, come riusciremo a rimettere in ordine la vecchia nave cartaginese!”

5. E *Cirenio* disse: “Non darti pensiero; su questo ci si procurerà subito il miglior consiglio!

6. Vedi, quel saggio ebreo come falegname è un gran maestro nell'arte sua, e così pure i suoi cinque figli!

7. A lui voglio chiedere consiglio, e sono convinto che proprio in questa particolare faccenda mi darà il consiglio migliore!”

8. Qui *Cirenio* si rivolse subito a Giuseppe e gli espose la cosa.

9. Ma *Giuseppe* disse: “Amico e fratello! Sarebbe tutto giusto e bene, se proprio oggi non fosse il nostro sabato più grande, in cui non possiamo toccare alcun lavoro!

10. Ma forse qui ci sono carpentieri cui il nostro sabato non riguarda per nulla; a costoro voglio certamente dare istruzioni!”

11. Si levò però il *Piccino* e disse: “Giuseppe, riguardo al sabato, a qualunque persona è lecito fare del bene!

12. La celebrazione del sabato non consiste tanto nello stare oziosi tutto il giorno, ma piuttosto in opere buone!

13. Mosè ha bensì comandato altamente la celebrazione del sabato, e nel suo comandamento ha qualificato ogni lavoro non necessario e servilmente pagato come violazione del sabato, la quale davanti a Dio è un abominio;

14. ma fare la volontà di Dio in un sabato, Mosè non l'ha mai proibito!

15. Non c'è in nessuna parte della Legge, che in un sabato si debba lasciar perire un fratello!

16. Io però, quale Signore del sabato, dico: ‘Fate anche di sabato sempre del bene, così celebrerete il sabato nel modo migliore!’

17. Ma se tu, Giuseppe, non osi trasgredire neanche solo in apparenza la Legge di Mosè, con la facile riparazione di quella nave, dovranno farlo subito i Miei servitori!”

18. E *Giuseppe* disse: “Mio divino Figlietto, tu hai ben ragione; ma vedi, io sono diventato vecchio nella Legge e non voglio trasgredirla nemmeno all'apparenza!”

19. Allora *il Piccino* chiamò subito i giovinetti e disse: “Dunque andateci voi e adempite la Mia Volontà;

20. poiché Giuseppe rispetta la Legge più che il Legislatore, e il sabato più che il Signore del sabato!”

21. E veloci come il pensiero i giovinetti lasciarono la sala e all’istante misero anche in ordine la nave, e tornarono anche subito indietro.

22. Tutti si meravigliarono di questa rapidità e molti non credertero che la nave fosse in ordine. Ma arrivarono presto messaggeri dal porto, che comunicarono questo fatto a Cirenio. Allora l’intera compagnia si recò poi sulla riva e visitò la nave, e si meravigliò per una tale abilità di questi giovinetti.

150. Capitolo

Visita del porto. La preziosa nave. Discorso di ringraziamento di Cirenio a Giuseppe. Risposta del Piccino e invito a far del bene ai poveri.

24 febbraio 1844

1. Ma Cirenio esaminò accuratamente la nave e calcolò per quante persone ci potesse essere spazio.

2. E trovò che in caso di necessità vi si sarebbero potute ricoverare molto comodamente mille persone.

3. In occasione del conteggio però, egli si accertò anche della straordinaria solidità ed eleganza di quella nave;

4. infatti essa non sembrava fosse vecchia e rappezzata, anzi tutta la nave sembrava come fosse appena varata.

5. Non si poteva scoprire alcuna fessura, e nel legno non si potevano osservare i segni degli anni, né nodi, né altre fibre e pori.

6. Quando *Cirenio* si fu accertato di tutto questo, e dalla nave ritornò a riva presso la compagnia - naturalmente col suo necessario seguito - egli subito si avvicinò a Giuseppe e disse:

7. “Mio eccellentissimo amico, tu il più felice degli uomini della Terra! Del miracolo ormai non mi meraviglio più affatto; poiché adesso lo so fin troppo bene, che presso Dio tutte le cose sono possibili.

8. So che questa non è una nave fatta e dopo rappezzata, bensì una nave di nuovissima creazione; ma di questo non mi meraviglio.

9. Infatti al Signore sarà certo ugualmente facile creare un mondo intero o una simile nave; poiché la Terra è pur anch'essa una nave, che porta moltissimi uomini sul mare dell'infinità!

10. Ma che tu ora mi abbia reso tuo grande debitore, vedi, questo ora mi fa pensare in quale modo ti potrò mai pagare questo debito?!

11. Poiché vedi, questa nave, che poco fa valeva a mala pena una libbra d'argento, dato che assomigliava già più a un relitto che a una nave, ora vale più di diecimila libbre d'oro!

12. Infatti ora può essere utilizzata per un viaggio oltre le colonne d'Ercole (Gibilterra) per la Britannia, così come per la circumnavigazione di tutta l'Africa fino all'India!

13. In verità, una tale opera, per il suo impiego mondiale, non c'è oro che la paghi!

14. Vedi, mio eccellente amico, questo è ciò che mi fa molto pensare ora, a come ti pagherò mai questo debito!

15. Se tu volessi stimare l'oro, com'è vero che vive il tuo e ora anche mio Dio, entro sette giorni ne riceveresti diecimila libbre!

16. Ma io so che l'oro ai tuoi occhi è un abominio, e così ora questo mi rende triste, che io debba rimanere debitore di qualche cosa a te, il mio più grande amico!"

17. E Giuseppe afferrò la mano di Cirenio, la strinse al suo petto e voleva parlare; ma gli vennero pure le lacrime agli occhi alla vista di quel nobile romano.

18. In compenso si rizzò però *il Piccino*, sorrise a Cirenio e disse: "Mio caro Cirenio Quirino! In verità Io ti dico: se tu avessi accolto anche solo *un* povero nel Mio Nome, avresti già fatto di più di quanto valgono diecimila di queste navi!

19. Tu però ora hai provveduto in poco tempo a parecchie centinaia di persone, e Io in cambio dovrei dartene moltissime di queste navi, per risarcirti alla maniera terrena!

20. Poiché vedi, presso di Me *un* uomo vale più che un mondo intero pieno di queste navi! Perciò non darti pensiero per il tuo presunto debito!

21. Quello che tu fai ai poveri, lo fai anche a Me; ma non qui sulla Terra Io ti ricompenserò, bensì quando morirai, Io allora risveglierò

subito la tua anima e ti renderò simile a questi Miei servitori che hanno riparato la nave!”

22. *Cirenio* qui pianse, e assicurò che d’ora in poi avrebbe impiegato tutta la vita per il bene dell’umanità povera e sofferente.

23. Ma *il Piccino* levò la Sua mano, disse Amen, e benedisse poi *Cirenio* e la nave.

151. Capitolo

Pranzo al castello. Il capitano in città in cerca dei poveri, suo ritorno e lode da parte di Cirenio. Parole di benedizione del Piccino.

26 febbraio 1844

1. Poi l’intera compagnia si recò di nuovo in città e qua nella fortezza, dove nel frattempo era stato preparato il pranzo, perfettamente secondo l’usanza ebraica.

2. Tutti quanti ripresero i posti di prima e si rinvigorirono a quel pranzo preparato in maniera gustosa.

3. Soltanto alla fine del pranzo *Cirenio* osservò che il noto capitano non si trovava fra gli ospiti.

4. “Dov’è? Che cosa fa?” Fu la domanda generale su in cima, nella parte romana della tavola.

5. Ma *Cirenio* si rivolse al suo *Giuseppe* e lo chiese a lui.

6. E *Giuseppe* rispose e disse: “Non preoccuparti per lui; poiché è andato a trovare i poveri in città!

7. Ovviamente gli preme ora ancor più di rintracciare la luce interiore, che propriamente i poveri;

8. ma ciò non porta nessun pregiudizio alla sua causa, poiché nel cercare stesso gli si aprirà da sola la giusta via!”

9. Ora quando *Cirenio* apprese questo, ne fu più che felice e lodò in cuor suo il capitano.

10. Ma quando la parte romana già si divideva su ogni sorta di congetture circa il motivo per cui era assente il capitano, giunse egli stesso tutto allegro presso la compagnia, e fu subito assalito da tutte le parti con mille domande.

11. Ma il capitano, lui stesso grande amico del domandare, era con ciò tutt’altro che amico del rispondere.

12. Egli andò dunque subito da Cirenio e si scusò per avere stavolta disertato il pranzo.

13. E *Cirenio* porse la mano al capitano e gli disse:

14. “Per davvero, anche se noi stessimo davanti al nemico, e tu per una ragione simile avessi abbandonato il tuo posto di combattimento, non dovresti rispondermi di nulla!

15. Vero, è vero infatti, lo comprendo adesso: facciamo di più se facciamo del bene anche a un’unica persona, che non conquistando per Roma anche tutti i regni del mondo!

16. A Dio, il Signore, importa più di un’unica persona che di tutto il resto del mondo!

17. Perciò dunque davanti a Dio facciamo una cosa di gran lunga più grande se, da fratelli, per amore provvediamo a un fratello materialmente - e per quanto possibile anche spiritualmente,

18. che non scendendo in campo contro molte migliaia dei più accerrimi nemici!

19. Sì, davanti a Dio è cosa infinitamente più onorevole essere un benefattore dei propri fratelli, che non il più grande di tutti gli eroi in questo pazzo mondo!”

20. E *il Piccino* aggiunse: “Amen; così è, Mio Cirenio Quirino!

21. Rimani su questa via; per davvero, nessun’altra conduce tanto sicuramente come questa all’eterna Vita! - Poiché l’amore è la vita; chi ha l’amore, costui ha anche la vita!”. - Poi *il Piccino* benedisse con gli occhi Cirenio e il capitano.

152. Capitolo

Parole del piccolo Gesù a Cirenio mentre gli affida i poveri. Cirenio precursore di Paolo. Profezia sulla caduta di Gerusalemme per la spada dei Romani.

27 febbraio 1844

1. Dopo questi discorsi i giovinetti riaprirono la cortina, e l’intera compagnia si recò nuovamente dai poveri. E *il Piccino* si rizzò e benedisse i poveri con gli occhi.

2. Poi Egli si rivolse a Cirenio e gli parlò con voce soavissima:

3. “Mio amato Cirenio Quirino! Vedi, questi Miei servitori, che tu scorgi qui come teneri giovinetti, sorvegliano nel Mio Nome l’intera Creazione!

4. Ogni mondo e ogni sole deve ubbidire al loro più lieve cenno,

5. e così vedi che Io ho conferito loro una potenza sconfinata.

6. Ma come ho affidato a questi Miei servitori tutta la Creazione perché la dirigano ordinatamente, così qui Io ti affido questi mondi della vita, molto più grandi!

7. Vedi, questi fratelli e sorelle sono di per sé più che un’intera infinità piena di mondi e di soli!

8. Sì, Io ti dico: un bambino nella culla è più che tutta la materia nell’eterno infinito spazio!

9. Rifletti perciò a quanto è grande ciò che ricevi da Me in questo dono, e a quanto è grande ciò a cui Io ti prepongo!

10. Guida con ogni amore, mansuetudine e pazienza questi poveri sulla retta via verso di Me, e per questo un giorno non riuscirai mai a misurare in eterno la grandezza del tuo compenso!

11. Io, il tuo Signore e tuo Dio, con ciò faccio di te un precursore nel regno dei pagani, affinché colui⁽²¹⁾ che un giorno invierò ai pagani possa trovare una facile accoglienza!

12. In seguito però manderò anche un precursore⁽²²⁾ agli Ebrei;

13. ma Io ti dico: costui avrà una condizione molto dura! E ciò che lui farà col sudore della fronte, tu lo procurerai dormendo!

14. Ma perciò anche sarà tolta ai figli la Luce, e sarà consegnata a voi in ogni pienezza!

15. E Io perciò come Bambino metto in te il seme, il quale un giorno Mi darà l’albero sui cui cresceranno nobilissimi frutti per la Mia Casa eternamente.

16. Ma il fico presso i figli, che già ai tempi di Abramo piantai in Salem - una città che Io in Melchisedek ho costruito di Mia propria mano - lo maledirò, perché non porta altro che foglie!

17. In verità, finora ho sempre avuto fame! Molte volte feci concimare l’albero per mezzo di buoni giardinieri, e tuttavia esso non Mi diede alcun frutto!

²¹ allusione a Paolo. [Nota di Jakob Lorber]

²² Giovanni Battista

18. Ma perciò anche, prima che trascorra un secolo, la città che la Mia mano ha costruito per i Miei figli cadrà per mezzo di voi forestieri; il figlio di tuo fratello prenderà la spada contro Salem!

19. Ma come tu ora accogli questi poveri quali figli, così anch'io accoglierò voi forestieri quali Miei figli, ed essi cacceranno via i figli!

20. Ma queste parole tienile per te e agisci in base ad esse in segreto; Io però ti benedirò sempre con l'invisibile corona del Mio eterno Amore e dell'eterna Grazia, Amen!"

21. Queste parole fecero ammutolire tutti. Gli angeli stavano prostrati con la faccia a terra, e nessuno ardiva dire qualche cosa o far domande.

153. Capitolo

Domanda di Cirenio sulla Divinità del Piccino. Giuseppe tenta di spiegarla mediante la viva Parola di Dio nei Profeti. Gesù Bambino rettifica il parere di Giuseppe.

28 febbraio 1844

1. Soltanto dopo un certo tempo *Cirenio* prese in disparte Giuseppe e gli disse:

2. "Mio eccellentissimo amico e fratello! Hai sentito quello che il Piccino ha detto a me?!

3. Hai sentito come ha palesato ormai molto apertamente: «Io - il tuo Signore - e tuo - Dio!?»

4. Se vi aggiungo l'onnipotenza del Suo volere e i servitori dai Cieli dei cieli, che sempre cadono prostrati con la faccia a terra quando il Piccolo parla, allora il Bambino è dunque - l'unico, eterno, vero Dio e Creatore del mondo e di tutte le cose in esso?!

5. Amico! Fratello! Che ne dici di questa mia dichiarazione? - Non è così? - O è altrimenti?"

6. Giuseppe restò qui lui stesso un po' sorpreso; infatti egli riteneva sì il Bambino un perfetto figlio di Dio, ma non Lo riteneva la Divinità Stessa!

7. Disse perciò dopo un poco: "Ritenere il Bambino Dio Stesso, potrebbe essere un po' azzardato!

8. Ma così è dunque tra gli Ebrei, che essi sono bambini di Dio - e sono perciò anche figli di Dio!

9. E questo data già a partire dal padre Abramo, il quale era pure un figlio di Dio, e così lo sono anche i suoi discendenti.

10. Inoltre ci sono ancor sempre stati presso di noi dei grandi e piccoli profeti, e quando essi parlavano, parlavano da parte di Dio, e Dio questionava e parlava per bocca loro sempre in prima persona.

11. Così parla una volta il Signore tramite Isaia: «Poiché Io sono il Signore tuo Dio, che agita il mare affinché le sue onde infurino. Il Mio Nome è: Signore - Zebaoth.

12. Io metto la Mia Parola nella tua bocca e ti copro sotto l'ombra delle Mie mani, per piantare il Cielo e fondare la Terra e dire a Sion: tu sei Mio popolo!»⁽²³⁾

13. E vedi, se anche il profeta parla così in prima persona, come se egli stesso fosse il Signore, pur tuttavia egli non è il Signore, bensì solo lo Spirito del Signore parlava così per bocca del profeta!

14. E vedi, così sarà anche qui; Dio risveglia in questo Bambino un potentissimo profeta e parla già ora precocemente per bocca Sua, come un tempo per bocca del ragazzo Samuele!”

15. Qui Cirenio fu bensì tranquillizzato, ma *il Piccino* volle accanto a Sé Giuseppe e Cirenio e disse a Giuseppe:

16. “Giuseppe, tu sai bene che il Signore ha parlato per lo più per bocca dei profeti come in prima persona;

17. ma non sai tu che cosa dice una volta il Signore proprio in Isaia, dove Egli dice:

18. «Chi è Colui che viene da Edom, con abiti rossastri da Bazra? Che è così adorno nei Suoi abiti e avanza nella Sua grande Forza?

19. Sono *Io*, Colui che insegna la giustizia ed è un Maestro nel soccorrere!

20. Perché mai il Tuo vestito è di colore così rosso e il Tuo abito come di chi piglia al torchio?

21. *Io* pigio nel tino da solo e nessuno tra i popoli è con Me. Li ho torchiati nella Mia ira e calpestati nella Mia collera.

22. Perciò il loro possesso è sprizzato sui Miei abiti e ho imbrattato tutto il Mio vestito!

23. Infatti Mi sono ripromesso un giorno di vendetta; l'anno di redimere i Miei è arrivato!

²³ Isaia 51, 15-16

24. Poiché Mi guardai attorno, non c'era alcuno ad aiutarMi, e Io fui nello sgomento, e nessuno Mi sosteneva, - bensì il Mio braccio dovette aiutarMi e la Mia ira Mi sostenne!

25. Perciò ho calpestato i popoli nella Mia ira e li ho resi ebbri nella Mia collera e ho gettato a terra il loro possesso!»⁽²⁴⁾

26. Giuseppe! - Conosci Colui che viene da Edom, ed ora è venuto, ed ora dice a te: ‘Sono Io, Colui che insegna la giustizia e sono un Maestro nel soccorrere!’?’

27. A queste parole Giuseppe si mise la mano sul petto e adorò dentro di sé il Piccino.

28. E *Cirenio* disse dopo un poco, pianissimo, a Giuseppe: “Fratello! Mi sembra, da questo discorso ovviamente per me troppo sapiente del Bambino, di avere tuttavia ragione?!”

29. E *Giuseppe* disse: “Sì, tu hai ragione; ma tanto più deve starti ora a cuore il tacere, se vuoi vivere!”. - E *Cirenio* si scrisse questo ammonimento nel profondo del cuore, e lo osservò anche per tutta la sua vita.

154. Capitolo

Domanda di servizio del capitano. Risposta negativa di Cirenio. Colloquio del curioso capitano con il leggiadro angelo. Tormento d'amore del capitano.

29 febbraio 1844

1. Dopo questa scena *il nostro capitano* si avvicinò a *Cirenio* e gli domandò quanti uomini dovesse comandare al suo servizio nella fortezza, per quella sera.

2. Questo però il capitano lo chiese, perché sapeva che *Cirenio* quella sera stessa avrebbe fatto portare sulla nave i suoi bagagli, così come le provviste per parecchie centinaia di persone, che egli portava con sé da Ostracine a Tiro.

3. Ma *Cirenio* guardò il capitano e disse: “Mio caro amico! Se vi dovessi provvedere io, solo adesso, sarebbe un mal provvedere!”

4. Ma al rifornimento della nuova nave che accoglierà questi poveri, ci si penserà oggi stesso in modo che nessuno dei viaggiatori avrà da patire alcuna mancanza.

²⁴ Isaia 63, 1-6

5. Non hai visto come fu ripristinata in fretta l'antica nave cartaginese per mezzo di questi giovinetti?

6. Vedi, alla stessa maniera essa può essere e sarà anche fornita di tutto.

7. Ma per quanto concerne le mie proprie navi, sono comunque già da molto tempo provviste di tutto per un anno, e in caso estremo per mille uomini.

8. Per tale ragione nessun uomo deve ora essere impegnato a causa mia, ma ciascuno rimanga al suo servizio imperiale”.

9. Questa risposta meravigliò *il capitano*, poiché normalmente Cirenio ci teneva molto all'attenzione militare.

10. Egli interrogò poi Cirenio, dicendo: “Vostra altezza imperiale e consolare! Chi sono poi dunque questi giovinetti? Sono autentici incantatori egizi, o sono forse addirittura semidei, oppure dei famosi maghi e astronomi di Persia?”

11. E *Cirenio* disse: “Mio caro amico, qui non c'è né l'uno né l'altro!

12. Ma se vuoi proprio sapere chi sono questi giovinetti, va' a interrogare uno di loro, e senza mia colpa ciò ti diverrà chiaro!”

13. *Il capitano* s'inclinò qui davanti a Cirenio e si rivolse subito a uno dei giovinetti presenti, e gli chiese:

14. “Ascoltami, mio amabilissimo, splendidissimo, bellissimo, che m'incanti totalmente, tu splendido oltre ogni immaginazione, tu infinitamente tenero, tu che con la tua inconcepibile bellezza paralizzi la mia lingua, tu soa - a - a - vis - si - soavissimo - giovinetto!

15. Sì - che - cosa ho - ho - ho - poi io - voluto domandare propriamente?”

16. E *il giovinetto* trasformandosi nella completa bellezza celeste fino allo splendore, disse allora al capitano:

17. “Questo poi dovresti saperlo tu! Chiedi pure, amico delle domande; ben volentieri voglio risponderti in tutto!”

18. Ma *il capitano* era totalmente smarrito per la troppo grande beltà del giovinetto e non riuscì a portare una parola sulla lingua.

19. Dopo un certo tempo, quando si fu saziato di guardare a bocca aperta la bellezza per lui inconcepibile del giovinetto, allora soltanto pregò il giovinetto di dargli un bacio.

20. E *il giovinetto* baciò il capitano e disse: “Con ciò sia tra noi un legame in eterno! – Cerca solo di conoscere maggiormente quel saggio ebreo, e te ne verrà molta luce!”

21. Ma il capitano fu poi così terribilmente innamorato di questo giovinetto, che non sapeva più capacitarsi per il troppo amore, e dimenticò del tutto la sua domanda.

22. E questo amore lo tormentò fino a sera e fu una piccola punizione per la mania del capitano di far domande; la sera però venne di nuovo guarito, e non ebbe più alcuna voglia di avvicinarsi a un simile giovinetto.

155. Capitolo

Preoccupazione di Cirenio per l'approvvigionamento della nave. Il buon consiglio dell'angelo. Ringraziamento di Cirenio a Giuseppe e al Piccino. Predizione di Giuseppe sul viaggio di Cirenio.

1 marzo 1844

1. A sera fu di nuovo preparata e consumata una cena, e poi furono prese disposizioni per la partenza dell'indomani.

2. Ma da quanto ne sapevano Cirenio e il suo seguito, la nuova nave cartaginese non era stata ancora caricata e provvista di nulla, e Cirenio in segreto se ne preoccupava tuttavia un poco.

3. Ma gli si avvicinò *un giovinetto* e disse: “Quirino! - Non ti devi preoccupare di nulla nemmeno in segreto;

4. poiché vedi, ciò per cui ora ti dai pensiero, è già da molto tempo perfettamente in ordine!

5. Dai solo le necessarie disposizioni per il buon ordine di questa tua casa durante la tua assenza; a tutto il resto sarà ben provveduto da parte nostra, nel Nome del Signore Dio Zebaoth!”

6. Cirenio credette – e non si dette più pensiero di nulla per quanto riguardava l'organizzazione delle navi.

7. Poi *Cirenio* chiamò a sé il capitano e gli affidò la direzione e la cura della fortezza.

8. E dopo che il capitano ebbe ripreso questo suo abituale servizio,

9. Cirenio chiamò a sé il comandante e gli affidò di nuovo i pieni poteri sulla milizia che stazionava in quella città.

10. Infatti presso i Romani in presenza del governatore il comandante non poteva disporre della milizia a propria discrezione, perché il governatore era allora per così dire tutto in tutto.

11. Quando Cirenio ebbe finito di dare le disposizioni, si avvicinò a Giuseppe e disse:

12. “Mio eccellentissimo, sì, vorrei dire mio santo amico e fratello! Di quante cose io devo ora ringraziare te, e in modo tutto speciale il tuo santissimo Piccino!

13. Come, quando, con che cosa sarò mai in grado di ripagarti questo grosso debito!?”

14. Tu mi hai dato Tullia, mi hai salvato miracolosamente la vita!

15. Sì, non posso assolutamente contare tutti gli straordinari benefici, che mi hai reso nel breve tempo della mia permanenza qui!”

16. E *Giuseppe* disse: “Amico, quanto tempo è passato, da quando stavo in grande afflizione?!”

17. Allora tu mi fosti mandato incontro dal Signore, a Tiro, come un angelo salvatore!

18. E vedi, così di continuo una mano lava l'altra nel grande corpo dell'intera umanità!

19. Ma ora non parliamo più di questo! Vedi, s'è fatta sera! La villa dista un'ora dalla città; perciò lasciami ora partire e andare a casa!

20. La benedizione mia e del Signore, tu e tutti i tuoi compagni l'avete copiosamente; perciò puoi partire tranquillo da qui!

21. I tre leoni però prendili con te sulla nave, e ti renderanno dei buoni servigi!

22. Infatti avrete tempesta e sarete spinti alla deriva verso Creta, e i rapaci Cretesi vi assaliranno.

23. E sarà qui che i tre leoni ti renderanno di nuovo un buon servizio!”.

24. Qui Cirenio divenne timoroso; ma Giuseppe lo confortò e gli assicurò che nessuno avrebbe patito neanche solo il minimo danno.

156. Capitolo

*Ringraziamento di Maronio, dei tre sacerdoti e di Tullia.
Giuseppe intima il silenzio sulla sua Famiglia.*

2 marzo 1844

1. Poi venne da Giuseppe Maronio Pilla con i tre sacerdoti, e lo ringraziò per tutti i prodigiosi benefici.

2. E *Giuseppe* lo ammonì di tacere su tutto quello che aveva visto lì.

3. E *Maronio* lo promise nel modo più solenne insieme ai tre sacerdoti.

4. Poi venne Tullia, cadde a terra davanti a Maria e si sciolse in lacrime di gratitudine.

5. Ma *Maria* si chinò a terra col Piccino, sollevò Tullia e le disse:

6. “Sii benedetta in Nome di Colui che riposa fra le mie braccia! - Sii sempre grata nel tuo cuore, memore di questo Bambino, e in Lui troverai la tua salvezza!

7. Metti però un laccio alla tua lingua e non tradire la nostra presenza a nessuno!

8. Quando infatti sarà il tempo, allora il Signore Stesso si manifesterà al mondo!”

9. Poi Maria congedò Tullia che ancora singhiozzava.

10. Ma *Giuseppe* disse a Cirenio: “Amico! Vedi, molti del tuo seguito furono testimoni di parecchi fatti prodigiosi; a costoro ordina, per amore della loro salvezza, che anch’essi vogliano tacere su tutto questo!

11. Poiché ogni traditore di questa causa puramente divina incontrerà la morte, se non vorrà tacere!”

12. *Cirenio* promise questo a Giuseppe e gli assicurò che nessuno ne avrebbe mai dovuto sapere nemmeno una sillaba.

13. Ma *Giuseppe* lodò Cirenio e gli ricordò infine gli otto bambini promessi, che sarebbero dovuti essere cinque fanciulle e tre ragazzi.

14. E *Cirenio* disse: “O amico, questa sarà certo la prima faccenda!

15. Ma adesso ancora una domanda soltanto: vedi, già entro quest’anno dovrò recarmi a Roma a motivo di Tullia!

16. Mio fratello Augusto Cesare, avendo già appreso da me qualcosa, come sai, mi domanderà sicuramente dell’altro.

17. Che cosa gli dirò? Fino a che punto posso iniziare quella nobile persona a questo segreto?”

18. E *Giuseppe* disse: “Puoi metterlo a parte di parecchie cose, ma solo a quattr’occhi.

19. Ma ricordagli che se tace rimarrà indisturbato nella sua carica imperiale, e così i suoi discendenti;

20. ma se lascerà trapelare anche solo una sillaba in qualsiasi luogo, allora Dio lo punirà subito!

21. E se egli invece si opporrà all’Onnipotente, soccomberà all’istante con tutta Roma!”.

22. *Cirenio* ringraziò fervidissimamente Giuseppe per questa concessione; e Giuseppe lo benedisse e si recò poi con tutti i suoi alla villa.

DI NUOVO IN CASA DI GIUSEPPE

157. Capitolo

Amorevole colloquio di Gesù Bambino con Giacomo. Il peso del Signore per coloro che lo portano dentro di sé. Gesù Bambino interrompe improvvisamente il suo prodigioso modo di parlare.

4 marzo 1844

1. Fuori città Maria affidò il Piccino a Giacomo; ella infatti si era stancata, avendolo tenuto in braccio per tutto quel giorno.

2. E Giacomo fu pieno di gioia, poiché poteva portare ancora una volta il suo beniamino.

3. Ma *il Piccino* aprì gli occhi e disse: “Tu, Mio caro Giacomo! - Tu sì che Mi vuoi proprio bene con tutto il cuore!

4. Ma se Io ti divenissi molto pesante, anche allora Mi vorresti ancora così bene?”

5. E *Giacomo* disse: “O mio carissimo Fratellino! Anche se Tu avessi il mio peso, Ti porterei tuttavia col cuore più ardente sulle mie braccia!”

6. Ma *il Piccino* disse: “Fratello Mio, adesso ovviamente non ti diverrò pesante,

7. ma un giorno verrà il tempo in cui ti diverrò un peso grande!
8. Perciò fai bene ad abituarti già adesso con amore al Mio peso;
9. così quando poi arriverà il tempo difficile, Mi porterai nel Mio peso intero con la stessa facilità con cui Mi porti Bambino!
10. Ma Io ti dico: chiunque non Mi sopporterà prima quale Bambino, un giorno soccomberà sotto il Mio peso intero!
11. Chi invece Mi porterà nel suo cuore, come tu ora sulle tue braccia, quale piccolo debole Bambinello, per lui diverrò anche nella Mia età virile un carico altrettanto lieve!”
12. E *Giacomo*, non comprendendo queste sublimi Parole, chiese al *Piccino* accarezzandolo:
13. “O mio carissimo Fratellino, mio Gesù! Ti farai dunque portare in giro in braccio anche da uomo?”
14. Ma *il Piccino* disse: “Tu Mi ami con tutte le tue forze, e questo Mi basta!
15. La tua semplicità però Mi è più cara che la sapienza dei sapienti, i quali calcolano e predicano molto, ma intanto i loro cuori sono più freddi del ghiaccio.
16. Quello che adesso ancora non comprendi, lo toccherai con mano al tempo opportuno.!
17. Vedi, Io però sono ancora soltanto un Bambino, che è in un’età da non saper parlare affatto;
18. e vedi, pur tuttavia la Mia lingua è sciolta, e Io parlo con te come un uomo maturo!
19. Ora se Io volessi rimanere così, sarei simile a un essere doppio, un Bambino per l’occhio – e un Uomo per l’orecchio.
20. Così però le cose ora non possono restare! Per un anno ancora Io Mi legherò la lingua davanti a tutti, eccetto te;
21. tu però sentirai la Mia voce solo nel tuo cuore!
22. Ma quando parlerò di nuovo con la bocca, il tuo occhio allora Mi vedrà sì più adulto, ma il tuo orecchio sentirà solo cose infantili da Me!
23. A te però ho riferito ora queste cose, affinché tu poi non ti debba scandalizzare di Me - e così sia!”.
24. Qui il *Piccino* divenne di nuovo completamente senza parola e si atteggiava in modo simile ad ogni altro bambino. - E durante questa conversazione la villa fu già anche raggiunta.

158. Capitolo

Gli angeli provvedono miracolosamente a governare gli animali domestici di Giuseppe. Lo zelo di Giuseppe per il sabato. Gabriele sottolinea l'attività della natura nel giorno di sabato. Scomparsa degli angeli.

5 marzo 1844

1. Giunti alla villa, Giuseppe ordinò subito *ai quattro figli maggiori* di dare un'occhiata agli animali e di foraggiarli, e di andare poi presto a riposare.

2. E questi andarono in gran fretta a fare tutto ciò; ma presto ritornarono e dissero a Giuseppe:

3. “Padre, è meraviglioso! Tanto i buoi quanto gli asini hanno mangiato e bevuto, e tuttavia le loro mangiatoie sono piene, e i secchi⁽²⁵⁾ dell'acqua sono colmi fino all'orlo! Come può essere?”

4. E *Giuseppe* andò lui stesso a vedere e trovò confermata l'affermazione dei quattro figli.

5. Allora tornò indietro e domandò ai giovinetti, ancora presenti, se quello l'avessero fatto loro, di sabato.

6. E i giovinetti risposero affermativamente; ma *Giuseppe*, tutto pieno di dubbi, disse ai giovinetti:

7. “Come mai siete servitori del Signore, e non volete santificare il sabato?”

8. Ma *Gabriele* rispose allora: “O uomo puro, come puoi farci dunque una simile domanda?!”

9. Non è trascorsa la giornata odierna come qualunque altra? Il sole non è sorto e tramontato come in qualunque altro giorno comune? Non è venuto anche oggi il vento del mattino, del meriggio e della sera?

10. Quando stavamo al mare, non hai visto il vivacissimo agitarsi delle sue onde? Perché dunque esso non ha voluto osservare il sabato?

11. Come hai potuto oggi camminare, mangiare e bere, e prendere respiro – e come mai non hai proibito al tuo cuore di battere?!”

²⁵ In base all'etimologia della parola usata nell'originale tedesco, si deduce che i secchi per l'acqua usati da Giuseppe consistevano in tronchi scavati e adeguatamente lavorati.

12. Vedi, tu uomo inquieto per il sabato, tutto quello che esiste e avviene nel mondo, sussiste esclusivamente per mezzo della forza d'azione conferita a noi dal Signore, e tutto viene da noi guidato e diretto!

13. Se noi volessimo ora riposare per una giornata, dimmi, non andrebbe subito in rovina tutta la Creazione?

14. Vedi, così noi soltanto con la nostra attività nell'amore per il Signore dobbiamo osservare il sabato, non già con un ozioso far nulla!

15. Il vero riposo nel Signore consiste dunque nel vero amore per Lui nel cuore, e nell'incessante attività secondo questo amore per il mantenimento dell'eterno Ordine.

16. Tutto il resto davanti a Dio è un abominio colmo di umana stoltezza.

17. Rifletti bene a questo, e in nessun sabato abbi timore di fare del bene, così sarai pienamente simile al Signore, tuo e mio Creatore!''.

18. A questo discorso tutti i giovinetti caddero prostrati con la faccia a terra davanti al Piccino, e poi scomparvero.

19. Ma Giuseppe s'imprese queste parole nel profondo del cuore, e in seguito non fu più così inquieto di sabato.

159. Capitolo

Meraviglia e inquietudine di Eudokia per l'improvvisa scomparsa degli splendidi giovinetti. Parole tranquillizzanti di Maria. Il riposo notturno. Nostalgia di Eudokia per Gabriele, sua improvvisa apparizione e suo consiglio.

6 marzo 1844

1. Quando i giovinetti furono scomparsi, Eudokia chiese a Maria chi mai fossero esattamente quei giovinetti.

2. Eudokia infatti era ancora una pagana e non sapeva nulla degli straordinari segreti del Cielo.

3. Ma che in questa occasione anche i pagani vedessero gli angeli, dipendeva dal fatto che per tutto quel tempo fu tenuto aperto il loro occhio interiore;

4. e la scomparsa degli angeli non fu dunque nient'altro che il richiudersi della vista spirituale interiore, -

5. per tale ragione dopo la scomparsa degli angeli parve dunque a Eudokia di essersi svegliata come da un sogno profondo.

6. Ella si sentì ora di nuovo completamente naturale, e tutto ciò che durante l'intera giornata aveva visto, udito e fatto, le parve come un vivissimo sogno.

7. Perciò è anche scusabile la suddetta domanda da parte di Eudokia a Maria;

8. poiché ora ella era di nuovo totalmente nel suo stato esteriore, e questo era pagano.

9. E *Maria* però rispose e disse: “Eudokia, noi rimarremo insieme ancora molto a lungo, e ti diverrà chiaro tutto ciò che adesso per te è ancora oscuro!

10. Ma per oggi vogliamo andare a riposare; poiché sono molto stanca!”

11. Eudokia si accontentò sì esteriormente di questa promessa; ma nel suo cuore crebbe la brama.

12. Ma *Giuseppe* disse: “Figli miei, si è fatta notte; chiudete i portoni e andate a riposare!

13. Domani infatti è pur sempre il dopo-sabato in cui non lavoriamo; allora potremo anche discorrere di parecchie cose!

14. Ma per oggi lodate il Signore e fate come vi ho detto!

15. Tu però, Giacomo, prepara la culla e porta a riposare il Piccino, e accosta la culla al letto della Madre!

16. E tu, Eudokia, recati anche tu nella tua camera da letto, e rinvigorisci le tue membra con un dolce sonno nel Nome del Signore!”

17. Ed *Eudokia* andò subito nella camera a lei destinata, si adagiò sul letto, ma lungi restò il sonno.

18. Poiché il suo animo focoso era troppo eccitato per la scomparsa dei giovinetti;

19. ella infatti si era innamorata di Gabriele, ed ora non sapeva più cosa pensare né cosa fare, essendo l'idolo del suo cuore scomparso così improvvisamente davanti ai suoi occhi.

20. Ma mentre tutti quanti riposavano e dormivano, Eudokia si alzò e aprì una finestra e guardò fuori.

21. Allora improvvisamente *Gabriele* fu davanti a lei e disse: “Devi calmare il tuo cuore!

22. Poiché vedi, io non sono un essere umano come te, ma sono uno spirito e sono un messaggero di Dio!

23. Adora invece il Bambino; questi infatti è il Signore, Lui quieterà il tuo cuore!”. - Poi l’angelo scomparve di nuovo, ed Eudokia ebbe pace.

160. Capitolo

Lieto gioco infantile di Giacomo col Piccino. Rimprovero di Giuseppe e pertinente risposta di Giacomo. Sogno di Eudokia e splendida testimonianza del Signore.

7 marzo 1844

1. La mattina, un’ora prima del levar del sole, come di consueto tutto era già pieno di vita in casa di Giuseppe, e il Piccino Stesso sgambettava tutto vispo nella culla e faceva udire i Suoi gioiosi suoni infantili quasi come un canto.

2. *Giacomo* giocava a modo suo col Piccino, e con la mano faceva ogni sorta di mosse al Signore dell’infinità, e intanto cantava e fischiava.

3. Maria però era ancora nel suo letto e sonnacchiava; perciò Giuseppe, immerso nella sua preghiera del mattino, mosse qualche rimprovero a Giacomo, perché faceva così rumore e non badava alla preghiera, né alla madre ancora assopita.

4. Ma *Giacomo* si scusò e disse: “Caro padre, vedi, eppure il Signore del Cielo e della Terra Si compiace di come mi occupo di Lui!

5. Noi però dovremmo pur sempre fare solo ciò di cui il Signore si compiace!

6. E vedi, piace al Signore quello che io faccio! Come può dunque spiacere a te?

7. Ma la Madre di sicuro non dormirebbe così bene se noi due, io e il Piccino, non facessimo così rumore!

8. Ti prego, caro padre, di ritenermi con ciò scusato e di non farmi rimproveri in avvenire, quand’anche nella mia occupazione io sembri a te talvolta come sfrenato, se intanto però compiacio il Signore!”

9. Ma *Giuseppe* disse: “Sì, sì, va già tutto bene, – vedo anzi volentieri che tu sappia intenderti così bene col Piccino;

10. solo però, non devi fare tanto rumore in futuro, quando vedi che qualcuno dorme ancora e qualcun altro è raccolto in preghiera a Dio!”

11. *Giacomo* ringraziò Giuseppe per questo ammonimento, dopo però lo interrogò, dicendo precisamente:

12. “Padre! Quando tu preghi Dio così come hai pregato adesso, quale Dio dunque preghi?”

13. Per quel che so ora di questo Bambino, è impossibile che ci possa mai essere un qualche Dio più grande e più vero di come è questo Piccino, secondo la fortissima testimonianza dal Cielo!

14. Ma se è questo il caso in base ai profeti e alla testimonianza di molti miracoli?

15. Se nel profeta è detto: «Chi è Colui che viene da Edom, con abiti rossastri da Bazra? Colui che è così adorno nei Suoi abiti e procede nella Sua grande forza? – *Sono Io* Colui che insegna la giustizia e sono un Maestro nel soccorrere!»

16. Padre, queste parole ieri il Piccino davanti a te le ha riferite a Se Stesso! Chi è Egli dunque? Nessun uomo infatti può dire questo di Sé! - Di Dio però ce n'è *uno* solo!

17. Chi è pertanto il Piccino, il Quale dice: «*Sono Io* Colui che insegna la giustizia e sono un Maestro nel soccorrere!»? ”

18. Qui *Giuseppe* restò stupito e disse: “Per davvero, Giacomo, figlio mio, tu hai ragione; vai meglio tu alla culla – che io qui nel mio angolo della preghiera!”

19. A queste parole *Eudokia* uscì dalla sua stanza, colma di sublime rapimento, bella come un'aurora, e cadde a terra davanti alla culla e adorò il Piccino.

20. E dopo aver pregato così una mezz'ora, ella si alzò e disse: “Sì, – sì, Tu solo sei, e all'infuori di Te non c'è più nessuno!

21. Questa notte ho visto in sogno un Sole in cielo, ed esso era vuoto e aveva poca luce.

22. Poi però vidi sulla Terra questo Piccino, ed Egli brillava come mille soli, e da Lui usciva un possente raggio verso quel vuoto sole e lo illuminava da parte a parte.

23. In questo raggio vidi gli angeli che furono qui, salire e scendere in volo, il loro numero era infinito, ma i loro volti erano costantemente rivolti al Piccino! Ah, quale gloria era quella!”.

24. Questo racconto fece uscire del tutto Giuseppe dal suo angolo di preghiera, ed ora egli aveva la massima opinione del Bambino e pregava spesso accanto alla culla.

161. Capitolo

Preoccupazione di Maria e di Giuseppe per l'improvviso mutismo del Piccino. I loro dubbi sull'autenticità del Piccino. Vano tentativo di Maria di guarire un cieco con l'acqua miracolosa del bagno del Piccino. "Non sapete che non si deve tentare Dio?" (Giacomo). La guarigione del cieco tramite Giacomo su comando interiore del Piccino.

8 marzo 1844

1. In questa occasione si svegliò anche Maria, si strofinò via il sonno dagli occhi, si alzò subito e si lavò, e nello stanzino attiguo cambiò l'abito da notte con l'abito da giorno.

2. In breve tempo ella ritornò di nuovo tutta linda, somigliante a un angelo del Cielo, così bella, così buona, così pia, e così premurosa di abbandonarsi alla Volontà del Signore!

3. Ella salutò Giuseppe e lo baciò, abbracciò poi Eudokia e la baciò.

4. Dopo questo cordialissimo saluto, che al vecchio Giuseppe costava sempre qualche lacrima di gioia, *Maria* – umiliandosi grandemente nel suo cuore – s'inginocchiò piena d'amore presso la culla e pregando diede al Piccino il seno.

5. Dopo che il Piccino ebbe succhiato, *Maria* fece subito preparare un fresco bagno e lavò il Piccino come al solito.

6. E il Piccino sgambettava vispo nella vaschetta, e faceva udire diligentemente la Sua voce dai suoni inarticolati.

7. Quando il Piccino fu lavato e asciugato, e riavvolto in freschi abitini e fresche fasce;

8. *Maria* chiese al Piccino come stava, se si sentiva bene nei freschi abitini.

9. Ella infatti sapeva bene che il Piccino poteva parlare, e in maniera divina; - ma non sapeva, e nessuno lo sapeva tranne Giacomo, che il Piccino Si era di nuovo legata la lingua.

10. Perciò parve strano a tutti, che il Piccino alle domande di Maria non desse alcuna risposta.

11. Maria pregò allora insistentemente il Piccino di voler parlare anche solo un poco; ma il Piccino emise la Sua voce infantile, e di parlare non fu più questione!

12. Ciò allarmò tanto Maria quanto Giuseppe, ed essi riflettevano se magari durante la notte gli angeli non avessero portato in Cielo il Divin Bambino, e avessero lasciato in Sua vece nella culla un bambino normalissimo.

13. Infatti la credenza nello scambio di bambini era molto diffusa presso gli Ebrei.

14. Tanto Maria quanto Giuseppe osservarono il Piccino molto angosciati, per vedere se fosse proprio ancora Lo Stesso,

15. ma non poterono scoprire la benché minima differenza, né alla testa né in qualche altra parte.

16. Allora *Maria* disse: “Tenete l’acqua del bagno, e cercate un malato, e portatelo qui;

17. poiché finora quest’acqua ha sempre avuto una miracolosa forza di guarigione!

18. Se il malato guarisce, allora abbiamo ancora il nostro Piccino, e se non guarisce, allora è piaciuto al Signore Dio di darci un altro bambino al posto del Suo!”

19. Qui Giacomo voleva parlare; ma il Piccino glielo proibì nel cuore in modo ben percettibile, ed egli tacque.

20. Giuseppe però mandò subito il figlio maggiore in città, perché portasse un malato.

21. Un’ora e mezza dopo egli arrivò con un cieco, e Maria gli lavò gli occhi con l’acqua del bagno; ma il cieco non ottenne la luce degli occhi.

22. Questo fatto rese tristi Maria, Giuseppe, i quattro figli maggiori ed Eudokia; solo Giacomo rimase allegro e prese il Piccino e lo coccolò.

23. Ma *il cieco* brontolava perché riteneva di essere stato solo beffato.

24. Ma *Giuseppe* lo consolò e gli promise di mantenerlo per tutta la sua vita, come risarcimento per questa presunta beffa. - Con ciò il cieco fu di nuovo tranquillizzato.

25. Giuseppe però notò l'allegria di Giacomo e gliela prospettò come peccato nei confronti di lui, suo padre.

26. Ma *Giacomo* disse: “Sono allegro perché so a che punto sono; voi invece vi affliggete perché non lo sapete! Non sapete dunque che non si deve tentare Dio?”

27. Qui Giacomo soffiò sul cieco, e questi divenne vedente all'istante; ma ora tutti guardavano Giacomo con ammirazione, e non sapevano che cosa pensare.

162. Capitolo

Giuseppe indaga sull'origine della forza di guarigione in Giacomo. Interrogatorio di Giacomo da parte di Giuseppe. Buona risposta di Giacomo ispirata dal Signore.

9 marzo 1844

1. Poco dopo *Giuseppe* si avvicinò di più a Giacomo e gli domandò da dove venisse una tale forza del suo soffio.

2. E *Giacomo* disse: “Caro padre, ho sentito in me una voce, che mi diceva:

3. ‘Soffia sul volto del cieco, ed egli riotterrà perfettamente la vista!’

4. E vedi, io credetti fermamente a questa voce in me, feci secondo la sua parola, e il cieco è vedente!”

5. E *Giuseppe* disse: “Sarà così come hai detto ora;

6. ma da dove proveniva la potente Voce in te? Come la sentisti?”

7. E l'esaminato *Giacomo* disse: “Caro padre, non vedi dunque Colui che ora in braccio a me gioca con i miei riccioli?

8. Credo sia Lui che mi aveva detto miracolosamente questa cosa in me!”

9. E *Giuseppe* interrogò ancora Giacomo e disse:

10. “Ritieni dunque che il Piccino sia ancora l'autentico? Non credi che ci sia stato scambiato?!”

11. E *Giacomo* disse: “Chi o quale potenza potrebbe mai essere in grado di scambiare l'Onnipotente?”

12. Non cadevano pur sempre gli angeli con la faccia a terra, quando il Piccino parlava in modo più che meraviglioso, – come avrebbero potuto agire così con Lui, l’Onnipotente?!

13. Io perciò ritengo che il Piccino sia il primo e l’autentico, tanto certo e vero quanto è certo e vero che io non ho mai creduto a uno scambio di piccini!”

14. E *Giuseppe* disse: “Mio caro figlio, mi hai dato qui una prova non molto solida della tua fede;

15. poiché vedi, così parla Davide stesso, dicendo:⁽²⁶⁾ «Perché i pagani imprecano e le genti parlano così invano?»

16. I re nel Paese si ribellano e i signori deliberano fra loro contro il Signore e il Suo Unto e dicono:

17. ‘Strappiamo il suo vincolo e rigettiamo da noi il suo legame!»

18. Vedi, figlio mio, queste parole sono spirituali, e i re sono le potenze, e il Paese è il grande regno delle potenze invisibili! – Ma che cosa hanno in mente costoro? Di che cosa parlano?

19. Non è con ciò dimostrata la possibilità che possano mettere le mani anche sul Signore?!”

20. E *Giacomo* disse: “Senz’altro, se il Signore lo permettesse!

21. Ma si dice pur già all’inizio di questo canto, chiedendo: «Perché i pagani imprecano e perché le genti parlano così invano?»

22. Non vuole forse Davide indicare così l’inadeguatezza di tali potenze contro il Signore?!

23. Più sotto però è pur detto espressamente: «Ma Colui che abita in Cielo se la ride di loro e di loro si fa beffe!

24. Egli un giorno parlerà con loro nella Sua ira, e nella Sua collera li spaventerà!»

25. Caro padre! Io penso che queste due strofe del grande cantore divino giustifichino a sufficienza la mia fede!

26. Esse infatti mi informano a sufficienza che il Signore rimane perennemente un Signore, e di Lui non si può fare alcuno scambio!”.

27. *Giuseppe* stupì per la sapienza di suo figlio e con tutta la sua casa ritornò nuovamente ad accogliere l’autentico Piccino, e lodò e glorificò Dio per questo.

²⁶ È citato il Salmo 2, versetti 1-5

163. Capitolo

I lavori dei figli di Giuseppe. Abilità di Maria. Diligenza di Eudokia. Arrivo degli otto bambini da Tiro. Nobile ambasciata di Giuseppe a Cirenio. Maria maestra degli otto bambini.

11 marzo 1844

1. In tal modo tutto ora ritornò nel consueto buon ordine in casa di Giuseppe.

2. Giuseppe e i suoi figli facevano ogni sorta di piccoli utensili in legno, e li vendevano agli abitanti della città a prezzi modici;

3. e facevano questo naturalmente accanto agli altri loro lavori per la famiglia.

4. Maria ed Eudokia invece sbrigavano le faccende domestiche e facevano dei vestiti, e talvolta anche lavori d'ornamento per le ricche famiglie della città.

5. Maria infatti era molto abile in ogni arte della filatura e sferruzzava dei vestiti interi;

6. Eudokia invece era una brava cucitrice e sapeva cavarsela bene con l'ago.

7. E così la famiglia si guadagnava sempre il necessario e aveva di che assistere, in caso di necessità, anche altri poveri. –

8. Soltanto dopo un trimestre arrivarono da Tiro gli otto bambini – accompagnati naturalmente da fidati amici di Cirenio –

9. e portarono un considerevole anticipo-spese, il quale consisteva in ottocento libbre d'oro.

10. Ma *Giuseppe* disse: “I bambini sì, li prendo, ma il denaro non lo prendo, su di esso infatti è la maledizione del Signore!”

11. Riprendetelo perciò voi e datelo a Cirenio, egli saprà bene perché non posso e non devo accettarlo!

12. Portategli però la mia benedizione e il mio saluto,

13. e ditegli che l'ho accompagnato in spirito nel suo viaggio di ritorno, e fui testimone di tutto ciò che gli è successo,

14. e l'ho benedetto sempre, dove un pericolo lo minacciava!

15. Per la perdita delle tre fiere sull'isola di Creta non si deve affliggere; poiché il Signore che egli conosce così ha voluto!”

16. Poi Giuseppe benedisse gli amici di Cirenio e accolse con grande gioia gli otto bambini, che si sentirono subito perfettamente a loro agio in casa di Giuseppe.

17. Poi gli amici di Cirenio ripresero l'oro e ritornarono rapidamente di nuovo a Tiro.

18. Ma Giuseppe glorificò Dio per avergli dato anche quei bambini, li benedisse e li affidò alla guida di Maria, che era un'eccellente maestra di scuola, essendo stata istruita nel Tempio su tutto quanto possibile.

19. E i bambini imparavano a leggere e a scrivere in greco, ebraico e anche in romano.

20. Infatti in quel tempo quasi ogni persona doveva saper parlare queste tre lingue, e in caso di necessità anche scriverle. (Nota: La lingua romana però era allora all'incirca ciò che è oggi la gallica (francese), e non poteva mancare in una buona educazione.)

164. Capitolo

Un anno tranquillo in casa di Giuseppe. Miracolosa guarigione del ragazzo moro per mezzo di Giacomo, su comando di Gesù Bambino.

12 marzo 1844

1. A partire da questo periodo tutto andò tranquillamente in casa di Giuseppe e non accadde niente di prodigioso.

2. E questa situazione tranquilla durò un anno intero, finché il Piccino poté già camminare da solo e anche parlare e giocare con gli altri otto bambini.

3. In quel tempo venne in casa di Giuseppe una famiglia di mori, che aveva un bambino molto malato.

4. Questa famiglia infatti aveva udito in città, che in quella casa si trovava un medico prodigioso che guariva tutte le malattie.

5. Il bambino malato era un fanciullo di dieci anni, ed era miseramente martoriato da uno spirito cattivo.

6. Lo spirito non lasciava in pace il fanciullo né di giorno né di notte, lo gettava di qua e di là, gli faceva gonfiare il ventre e gli procurava in tal modo dolori insopportabili.

7. Ora lo spingeva nell'acqua e ora di nuovo nel fuoco.
8. Ma quando questo spirito si trovò in casa di Giuseppe, divenne tranquillo e non si mosse.
9. Ma *Giuseppe* domandò al padre del ragazzo, il quale capiva il greco, che cos'avesse il fanciullo.
10. E *il padre* raccontò a Giuseppe molto fedelmente tutto ciò che era accaduto al ragazzo sin dall'inizio.
11. Poi Giuseppe chiamò Giacomo, il quale, giovinetto sedicenne, si occupava come al solito del Piccino, e gli fece conoscere la pena di questa famiglia di mori.
12. Ma *Giacomo* si rivolse al Piccino e lo strinse al petto e parlò con Lui nel suo cuore.
13. Ma *il Piccino* disse a voce molto alta in lingua ebraica:
14. "Fratello Mio, il Mio tempo è ancora lontano da venire; ma avvicinati *tu* al fanciullo ammalato, la cui stirpe porta il segno di Caino!
15. Toccalo con l'indice della mano sinistra alla bocca dello stomaco, e subito lo spirito cattivo fuggirà per sempre dal ragazzo!"
16. E Giacomo subito si avvicinò e fece come il Piccino gli aveva ordinato.
17. Allora *lo spirito cattivo* straziò il fanciullo per l'ultima volta e gridò:
18. "Che vuoi dunque da me tu terribile? Dove devo andare, ora che prima del tempo mi scacci dalla mia abitazione?!"
19. E *Giacomo* disse: "Il Signore lo vuole! - Il mare non è lontano; dov'è più profondo, laggiù dovrai abitare, e il fango dovrà essere d'ora in poi la tua dimora, Amen!"
20. Qui lo spirito abbandonò il fanciullo, e il fanciullo guarì all'istante.
21. Allora la famiglia voleva ricompensare Giuseppe; ma Giuseppe non accettò nulla, e congedò la famiglia di nuovo in pace, e lodò Dio per tale prodigiosa guarigione in questo fanciullo.

165. Capitolo

Interruzione dei miracoli per un anno e mezzo. Gesù vispo Baminello. Visita di Giacomo a Gionata onesto pescatore. Cristoforo, ovvero il Bambino pesa quanto un mondo. Ritorno a casa in compagnia di Gionata.

13 marzo 1844

1. Dopo questa storia trascorse di nuovo un semestre in piena tranquillità, e non accadde nulla di prodigioso.

2. Il Bambino infatti evitava accuratamente, con la Sua Forza interiore, tutto ciò che avrebbe potuto dare adito a qualsiasi azione miracolosa.

3. Egli era vispo e giocava con gli altri bambini, se questi avevano tempo;

4. altrimenti però andava in giro di preferenza con Giacomo e chiacchierava con lui, quando erano soli, molto assennatamente.

5. Ma con gli altri bambini chiacchierava esattamente come altri bimbi all'età di due anni.

6. Ma in quei dintorni abitava un immigrato ebreo, e praticava la pesca nel vicino mare, e viveva di questo guadagno.

7. Ma questo ebreo era molto grande di aspetto e aveva una forza gigantesca.

8. In una vigilia di sabato, al mattino subito dopo colazione, Giacomo prese il Piccino e col permesso di Giuseppe andò, per una strada diretta, da questo ebreo che era distante dalla casa di Giuseppe un'ora buona di cammino.

9. Ma Giacomo lo fece perché questo ebreo l'aveva già invitato più volte, e perché il Piccino glielo aveva segretamente comandato.

10. Quando Giacomo arrivò ora col Piccino in casa del pescatore, questi ne fu lietissimo e offrì subito a Giacomo un pesce ben preparato.

11. E Giacomo ne mangiò a suo piacere e ne diede da assaggiare dei pezzettini ben scelti anche al suo piccolo Fratellino.

12. E il Piccino mangiava anche con visibile appetito le piccole porzioni che Giacomo Gli metteva in bocca.

13. Ciò fece così tanto piacere al pescatore, che egli involontariamente ne fu commosso fino alle lacrime.

14. Giacomo però voleva ritornarsene a casa presto;
15. ma *il pescatore* lo pregò con molta insistenza di rimanere da lui per quel giorno.
16. “A sera però” disse “voglio portarti io a casa insieme all’incantevole tuo fratellino!
17. Vedi infatti, tu impiegasti sì un’ora e mezza, perché dovesti aggirare questo braccio di mare che è assolutamente poco profondo!
18. Io però sono alto quasi due klafter (3,8 m); l’acqua mi arriva appena al ventre, dove è più profonda!
19. Dunque ti prendo in braccio insieme al bambino, passo a guado con voi il braccio di mare, e poi vi porto facilmente a casa in meno di un quarto d’ora, con in più una buona razione dei migliori pesci freschi!”
20. Qui *il Piccino* disse: “Gionata! La tua volontà è buona, ma se Io con Mio fratello ti divenissi poi un po’ troppo pesante?”
21. E *Gionata* sorrise e disse: “O mio caro piccino, se anche foste cento volte più pesanti di quello che siete, potrei ancora portarvi molto facilmente!”
22. E *il Piccino* disse: “Gionata, si tratta solo di provare; prova a portare Me da solo oltre il braccio di mare, che non è largo neanche cinquanta klafter (95 m), e a riportarMi indietro, e si vedrà qual è il tuo vigore per noi due!”
23. *Gionata* andò subito a questa prova, prese in braccio il Piccino col consenso di Giacomo, e con Lui attraversò a guado il braccio di mare.
24. Nell’andata la cosa fu tollerabile, sebbene Gionata si stupisse grandemente per la pesantezza del Piccino.
25. Ma al ritorno il Piccino divenne così pesante, che Gionata trovò necessario prendere una robusta trave per portare il Piccino a riva, appoggiandosi ad essa con la più grande difficoltà del mondo.
26. Ma quando vi arrivò, depose subito il Piccino a riva, dove Giacomo aspettava, e disse: “Per l’amore di Jehova, che è questo? Più pesante di questo bambino non può essere neanche il mondo intero!”
27. E *il Piccino* disse sorridendo: “Questo di sicuro; infatti adesso tu hai anche portato di gran lunga più di quanto costituisce il mondo intero!”

28. Ma *Gionata*, riprendendosi a stento, domandò: “Come devo intendere questo?”

29. Ma *Giacomo* disse: “Caro *Gionata*, prendi tu i pesci, e accompagnaci sulla strada asciutta alla nostra dimora, e rimani con noi per la notte; domani ti sarà fatta luce su questo!”

30. Poi *Gionata* prese tre bariletti con i migliori pesci, e la mattina stessa accompagnò i due a casa da *Giuseppe*, il quale lo accolse con molta gioia, poiché essi fin dalla giovinezza erano stati amici di scuola.

GIONATA A CASA DI GIUSEPPE

166. Capitolo

Gionata dal suo amico d'infanzia Giuseppe. Racconto di Gionata e sua domanda sul singolare bambino di Giuseppe. Giuseppe riferisce sul Bambino. Umiltà e amore di Gionata per il Bambino e sua preghiera.

14 marzo 1844

1. *Gionata* consegnò a *Giuseppe* i tre bariletti di pesce, con i quali gli procurò una grande gioia; *Giuseppe* infatti era molto amante del pesce.

2. Poi egli disse a *Giuseppe*: “Mio amatissimo amico di gioventù, dimmi un po' che genere di bambino hai!

3. Per davvero, potrà avere al massimo due o tre anni, e parla assennatamente come se fosse un uomo adulto!

4. E - vedi, - io, - che pure posso portare due buoi sotto le braccia come tu due agnelli, volevo trattenere da me per tutto il giorno *Giacomo* col piccino, e volevo portarli a casa da te la sera, passando a guado il braccio di mare!

5. Ma quando espressi tale mio desiderio a *Giacomo*, il piccino si rivolse a me e disse, con mio non poco stupore:

6. ‘*Gionata*, la tua volontà è buona; ma se noi solo non ti diventassimo poi troppo pesanti?!’

7. Che io, consapevole della mia forza, a questa domanda d'infantile preoccupazione dovetti sorridere, si capisce da sé!

8. Ma il piccino disse poi che si trattava solo di fare una prova; io dovevo provare a portare lui da solo oltre il braccio di mare e ritorno, per convincermi se eventualmente egli non mi dovesse diventare troppo pesante!

9. Col consenso di Giacomo io presi in braccio il piccino e lo portai attraverso l'acqua.

10. Nell'andare era ancora sopportabile; ma nel tornare dovetti prendere un bastone al quale mi appoggiai, e solo con la più grande difficoltà del mondo giunsi all'altra riva.

11. Poiché davvero, tu caro amico mi puoi credere, il bambino era così terribilmente pesante, che io credevo proprio che in braccio a me ci fosse il peso di un mondo!

12. Quando raggiunsi la riva, consegnato in fretta il piccino a Giacomo e riposatomi un po',

13. chiesi allora a Giacomo che cosa fosse, come mai questo bambino era più pesante di un mondo?

14. Allora il piccino disse di nuovo spontaneamente

15. che io ora avevo portato di più, che non se avessi portato un mondo intero!

16. Amico, di tutto ciò è stato testimone il tuo Giacomo! - Ora io in proposito ti domando e dico:

17. Che bambino hai dunque, per amor di Jehova? Per davvero, non può trattarsi di cose naturali!"

18. E *Giuseppe* disse a *Gionata*: "Se tu potessi tacere come un muro – altrimenti la tua vita sarebbe in grande pericolo – allora, mio vecchio lealissimo amico, potrei ben raccontarti qualche cosa!"

19. E *Gionata* giurò e disse: "Per Dio e per tutti i Cieli, vorrei morire nel fuoco mille volte, se mai ti tradisco con una sola sillaba!"

20. Allora Giuseppe lo condusse con sé sulla sua collina preferita, e gli raccontò tutte le circostanze sulla questione del Piccino, cosa di cui prima *Gionata* non sapeva ancora una sillaba.

21. Ma *Gionata*, quando ebbe sentito tali cose nel breve racconto, cadde in ginocchio e dalla collina adorò il Piccino, che in quel momento stava giocando in mezzo agli altri otto bambini,

22. e disse al termine della sua lunga preghiera: "O beatitudine delle beatitudini! Il mio Dio, il mio Creatore mi ha visitato! Io ho portato sulle mie braccia Lui, che porta tutti i mondi e tutti i cieli!?" –

O infinita Grazia delle grazie! O Terra, sei proprio degna di una tale Grazia!? Sì, adesso capisco le parole del Divin Bambino: ‘Più che un mondo tu - hai portato!’”. – Dopo di che Gionata ammutolì e dal rapimento per un’ora non poté far uscire alcuna parola dalla sua bocca.

167. Capitolo

Ospitale invito di Giuseppe a Gionata. Gionata esita e si riconosce peccatore. Ottimo consiglio di Giuseppe. Il cibo preferito del Piccino: il cuore di Gionata. Testimonianza di Gesù su Gionata.

15 marzo 1844

1. Quando Gionata ebbe detto la sua preghiera in questa maniera viva, *Giuseppe* gli disse:

2. “Mio amato amico, tu abiti da solo con i tuoi tre aiutanti nella tua capanna.

3. Oggi, vigilia di sabato, non prenderai più pesci comunque; perciò rimani oggi da me, e così anche domani che è sabato!”

4. E *Gionata* disse: “Sì, mio amico e fratello, se non ci fosse il Divin Bambino, vorrei certo rimanere da te;

5. ma vedi, io sono un uomo peccatore e sono impuro in tutte le mie parti e membra!

6. Infatti da quando vivo fra i pagani, non ho quasi più pensato ai precetti di Mosè, e sono vissuto più da pagano che da ebreo.

7. E così non posso rimanere qui, dove abita il Santo dei santi!”

8. E *Giuseppe* disse: “Fratello, la tua ragione è buona, da me però non si accetta!

9. Poiché vedi, il Signore che si mostra così clemente perfino verso tutti i pagani, si mostrerà di sicuro ancora più clemente con te, essendo tu un contrito ebreo!

10. Occorre solo che tu Lo ami, e puoi contarci, che anche il Signore ti amerà oltre misura!

11. Poiché vedi, gli otto bambini ed Eudokia sono pagani, e ciò nonostante il Piccino va in giro con loro e vuol loro bene oltre misura!

12. Dunque anche te Egli accoglierà nel modo più amorevole, e s’intratterà con te come col Suo migliore amico!”

13. A queste parole Gionata si fece coraggio, e con Giuseppe scese di nuovo dalla collina all'abitazione, dove già da tempo era preparato il pranzo.

14. Giuseppe invitò ora tutti quanti a tavola. Maria prese il Piccino e anche lei sedette a tavola, come al solito, accanto a Giuseppe.

15. Ma il Piccino non voleva mangiare la pappa di latte preparata per Lui.

16. E Maria ne fu angustata, poiché pensava che il Piccino doveva essere indisposto.

17. Ma *il Piccino* disse: “Perché ti angosci per causa Mia?”

18. Vedi, Gionata mi ha portato un cibo migliore; questo Io mangerò, e questo Mi sazierà veramente!”

19. Ma qui *Maria* subito intese i pesci che erano stati messi in tavola per ultimi.

20. *Il Piccino* però disse: “Maria, non Mi hai compreso!”

21. Poiché Io non intendo i pesci, sebbene naturalmente siano meglio di questo latte di ieri, che è già cagliato e Gioele ha preso invece del latte fresco, per cuocere una pappa per Me.

22. Ma la grande umiltà e il grande amore del suo cuore (cioè di Gionata), che già spesso egli Mi ha dimostrato senza conoscerMi - questi Io intendo!

23. Io ti dico, Maria, Gionata è un uomo forte nelle sue membra, ma l'amore del suo cuore è molto più forte ancora!

24. E questo suo amore per Me è il cibo molto sostanzioso che ora Mi sazia! Ma mangerò tuttavia anche dei suoi pesci; la pappa acida però non Mi piace!”. – Ma per questo Gionata divenne così contento, che cominciò a piangere forte.

168. Capitolo

La cattiva pappa preparata da Gioele. Rimproveri di Maria e di Giuseppe. Riguardo del Piccino per Gioele. Cenni sull'educazione.

16 marzo 1844

1. Soltanto ora *Maria* assaggiò la pappa che Gioele aveva preparato per il Piccino, e la trovò sul serio un po' acida e rappresa in piccoli grumi.

2. Allora chiamò subito Gioele, che era ancora tutto affaccendato in cucina ad arrostiti i pesci.

3. Quando questi arrivò, la Madre disse piena di serietà: “Gioele, assaggia un po’ la pappa!”

4. Hai dunque così poco rispetto per il Bambino, per il padre Giuseppe e per me, la fedele moglie di tuo padre, che mi hai potuto fare questo?!

5. Le nostre mucche e le nostre capre non hanno più latte fresco nelle mammelle?

6. Perché hai preso quello di ieri, già inacidito, che freddo si può anche bere, se si ha sete, ma non bollito, poiché allora è dannoso, specialmente poi ai bambini?”

7. Qui anche Giuseppe assaggiò la pappa, e già voleva mandare un piccolo temporale sopra Gioele.

8. Ma *il Piccino* si eresse e disse: “O voi uomini voi! - Perché mai volete oltrepassarmi dappertutto?!”

9. Non è già sufficiente l’osservazione che *Io* ho fatto su Gioele?! Perché mai volete giudicarlo completamente, dopo di Me?

10. Pensate che *Io* Mi compiaccio di tale vostra severità? – O no! - A me piacciono solo l’amore, la mitezza e la pazienza!

11. Gioele si è reso certamente punibile per la sua disattenzione,

12. per questo però l’ho anche subito punito con la Mia osservazione di biasimo! Questa punizione però è sufficiente; a che pro’ un ulteriore rimprovero e un temporale in aggiunta?

13. Fa’ certo bene un padre, se castiga con la sferza i piccoli bimbi maleducati, ma verso i figli adulti egli deve essere sempre un maestro saggio e mite!

14. Soltanto qualora un figlio si rivoltasse contro il padre, lo si deve minacciare!

15. Se così si converte, deve essere di nuovo accolto nell’antica pace;

16. se invece non si converte, deve essere scacciato e allontanato dalla casa del padre e dalla sua patria!

17. Gioele però non ha commesso alcun misfatto, solo la voglia del pesce non gli ha concesso abbastanza tempo da mungere una capra!

18. D’ora in poi però non lo farà sicuramente mai più; perciò gli sia anche tutto perdonato!”

19. Poi il Piccino chiamò a Sé Gioele e disse: “Gioele! Se Mi ami, come Io ti amo, non dare più in futuro una tale pena a tuo padre e a tua madre!”

20. Ma *Gioele* per la commozione cominciò a piangere, e cadde in ginocchio e chiese perdono al Piccino, a Maria e a Giuseppe.

21. E *Giuseppe* disse: “Alzati dunque, figlio mio, ciò che il Signore ti perdona, ti sia perdonato anche da me e dalla madre!

22. Ma ora va’ a vedere cosa fanno i pesci!”

23. E *il Piccino* aggiunse altrettanto lestamente: “Sì, sì, va’ pure, altrimenti i pesci si bruciano e poi non sarebbero buoni; Io Stesso infatti ne voglio mangiare!”.

24. Questa preoccupazione piacque così tanto agli altri otto bambini, che essi risero forte dalla gioia.

25. Ma il Piccino rise Egli Stesso di tutto cuore, e mise l’intera compagnia dei commensali di allegrissimo umore, e gli occhi di Gionata erano pieni di estatiche lacrime di gioia.

169. Capitolo

I commensali mangiano il pesce. Il Piccino reclama una porzione per Sé e Giuseppe tenta di dissuaderLo. Straordinaria risposta di Gesù e predizione del culto a Maria. Parole di benedizione dell’umile Piccino.

18 marzo 1844

1. In breve tempo Gioele portò, sopra una graticola, i pesci arrostiti e li pose sulla tavola.

2. Giuseppe ne servì subito a ciascuno una buona porzione, e non dimenticò se stesso;

3. ma al Piccino non servì naturalmente alcuna porzione, poiché Questi com’è naturale riceveva la Sua parte dalla Madre.

4. Ma il Piccino stavolta non si accontentò, ma chiese Lui pure una porzione intera.

5. Allora *Giuseppe* disse: “Ma Figlietto mio amatissimo, mio Gesù, questo sarebbe certo più che troppo per Te!

6. Prima cosa, è impossibile che Tu possa mangiare tutto, e in secondo luogo, se Tu lo consumassi, Ti farebbe ammalare!

7. Ma non vedi che ho già dato comunque una porzione più grande alla Madre, appunto perché ha da provvedere a Te?!

8. Dunque sta' pur tranquillo del tutto, Figliolletto mio; perché non ci perderai nulla!"

9. E *il Piccino* disse: "Questo lo so bene – e parecchie cose ancora che tu non sai!

10. Però sarebbe stato pur conveniente che tu avessi dato anche al Signore una porzione intera!

11. Sai tu chi era Melchisedek, il Re di Salem? – Tu non lo sai!

12. Io invece lo so e te lo dico: il Re di Salem era il Signore Stesso; ma eccetto Abramo, nessuno doveva immaginarlo!

13. Perciò Abramo si chinò fino a terra davanti a Lui e di propria volontà Gli diede la decima di tutto.

14. Giuseppe! - Io sono lo stesso Melchisedek, e tu sei simile ad Abramo!

15. Perché dunque non Mi vuoi dare la decima di questi buoni pesci?

16. Perché Mi rimandi alla Madre? Chi ha dunque fatto il pesce così come il mare? Fu Maria - o fui Io, un Re di Salem dall'eternità?!

17. Vedi, qui Io sono nella Mia proprietà da tempi eterni, e tu non Mi vuoi offrire nemmeno una porzione intera di pesci? Sembra davvero strano!

18. Ma perciò avverrà anche che gli uomini un giorno offriranno alla Mia Madre corporale delle porzioni molto più grandi che a Me.

19. E Io dovrò aspettare quello che verrà offerto alla Madre, e sarà lontano l'Ordine di Melchisedek!"

20. Ma Giuseppe non sapeva che cosa dire. Egli divise però subito la sua parte e ne servì la metà più grande al Piccino.

21. Ma *il Piccino* disse: "Chi Mi dà qualche cosa e trattiene una parte per sé, costui non Mi conosce!

22. Chi vuol dare a Me, Mi dia tutto, altrimenti non l'accetto!"

23. Qui *Giuseppe* con grandissima gioia fece scivolare anche la sua parte davanti al Piccino.

24. Ma *il Piccino* levò la Sua destra e benedisse le due parti e disse:

25. "Chi Mi dà il tutto, costui guadagna cento volte! Riprendi il pesce davanti a te, Giuseppe, e mangia! Ciò che ti avvanzerà, quello soltanto dammi!"

26. Qui Giuseppe riprese il pesce e ne mangiò molto! Ma quando non poté più mangiarne, ne restò ancora così tanto, che sarebbe stato sufficiente per dodici persone. E il Piccino mangiò allora di ciò che era avanzato.

170. Capitolo

Vana domanda di Gionata sui sentimenti intimi di Giuseppe nel rapporto col Piccino e risposta di Giuseppe.

20 marzo 1844

1. Dopo questa scena a tavola, che era costata a Gionata molte lacrime di gioia e anche di pentimento, disse appunto *Gionata* a Giuseppe:

2. “Giuseppe, mio vecchio amico di gioventù, dimmi dunque in tutta sincerità - quanto infinitamente felice ti senti mai, quando pensi alla grandezza della tua chiamata?!”

3. Che cosa provi quando guardi il Piccino e il tuo cuore con viva fede ti dice: ‘Vedi, il Piccino è Dio Jehova Zebaoth!’

4. Colui che parlò con Adamo, con Henoch, con Noè, con Abramo, Isacco e Giacobbe;

5. Colui che liberò i nostri padri dalle dure privazioni di questo Paese per mezzo di Mosè, e diede Egli Stesso la Legge nel deserto

6. e nutrì per quarant’anni il grande popolo nel deserto, in cui non cresce nulla se non qua e là uno spino e un cardo,

7. che ha parlato per bocca dei santi e dei profeti!?”

8. O Giuseppe, di, dimmelo! Che cosa senti allora, che cosa in tale Presenza, di Colui che ha fondato Cielo e Terra?!”

9. Sì, che creò gli angeli e fece la prima coppia di uomini e le diede vita col Suo Alito eternamente vivo!

10. Oppure - di! - quando rifletti a questo, ti è ancora possibile di parlare?”

11. Già la visione del Bambino non ti lega la lingua, così che per troppo grande venerazione davanti a Colui che eternamente fu, sei costretto a tacere?”

12. E *Giuseppe* rispose a Gionata: “Tu hai ragione, a domandarmi così;

13. ma rifletti tu stesso, – che cosa devo fare?! Ormai è così, e io devo sopportare l’Altissimo come se fosse qualcosa di più modesto; altrimenti non potrei affatto sussistere!

14. Vedi, Dio è Dio, e noi siamo Sue creature! - Egli è tutto, e noi non siamo nulla!

15. Questo rapporto è giustamente calcolato; ma puoi tu cambiare qualcosa in questo rapporto, anche col più sublime volo del tuo pensiero?

16. Vedi, perciò il tuo domandare è vano! Se anche io potessi avere un cuore grande come è la Terra, e una testa grande come il cielo, e vi potessi suscitare sentimenti e pensieri davanti ai quali tutti gli angeli potessero tremare,

17. di, quale servizio potrei prestare in tal modo, a Colui che porta nella Sua destra l’intera infinità come un granellino di sabbia?!

18. Sarò io in tal modo più uomo, e Dio meno Dio?!

19. Vedi, perciò è vana la tua domanda! - Tutto quello che io posso fare, è amare il Piccino con tutte le mie forze, e renderGli il necessario servizio che Egli mi richiede!

20. Tutti gli altri pensieri di grandezza invece li lascio da parte per questa ragione: perché so bene che il mio più elevato e più grande pensiero, in confronto alla grandezza di Dio, è un purissimo borioso nulla!”.

21. Questa risposta indusse Gionata a tutt’altri pensieri, ed egli poi non fece più a Giuseppe di tali domande.

171. Capitolo

La sera sulla collina preferita di Giuseppe. Giacomo nutre il piccolo Gesù con pane burro e miele. Le mosche nel pentolino del miele. Profonde parole di Gesù su Isaia capitolo 7, versetto 15.

21 marzo 1844

1. Ma verso la sera di quel giorno che – come già noto – era una vigilia di sabato, Giacomo prese il Piccino e andò sulla collina preferita di Giuseppe.

2. E Giuseppe e Gionata seguirono ben presto l’esempio di Giacomo e si recarono anch’essi sulla collina.

3. Ma Giacomo prese con sé per il Piccino, come al solito, un po' di burro e miele in un piccolo pentolino, e un pezzetto di pane di frumento,

4. e ne metteva spesso una piccola porzione in bocca al Piccino; il Piccino infatti mangiava più volentieri di ogni altra cosa un pezzetto di pane con miele e burro.

5. Ma quando Giacomo posò il suo pentolino su un panchetto e gironzolava gaiamente col Piccino nell'erba della dolce collina,

6. ecco che subito alcune api e mosche visitarono il pentolino e banchettarono a piacere col dolce contenuto.

7. Ma quando *Giuseppe* si accorse di questo, disse a Giacomo: "Va' dunque a coprire con qualcosa il pentolino, altrimenti il suo contenuto sarà presto consumato da mosche e api!"

8. E Giacomo accorse in fretta col Piccino e voleva scacciare questi ospiti dal pentolino; ma essi non gli ubbidivano.

9. Allora *il Piccino* disse: "Giacomo, dammi il pentolino, e vedrò se anche a Me la mosca e l'ape si mostreranno disubbidienti!"

10. Qui Giacomo diede il pentolino in mano al Piccino, e il Piccino soffiò tre volte con un sciò - sciò - sciò nel pentolino, e all'istante le mosche e le api si dispersero.

11. Poi Giacomo diede al Piccino un pezzetto di pane con burro e miele, e il Piccino lo prese e lo mangiò contento.

12. Ma Gionata, che prima con Giuseppe parlava di svariate cose in relazione alla sapienza della simbologia egizia, osservò quest'azione che sembrava essere molto trascurabile, e domandò a Giuseppe se non vi fosse anche in questa un qualche significato di profonda sapienza.

13. E *Giuseppe* rispose: "Non penso proprio; poiché non in ogni e qualsiasi minima azione c'è una sapienza nascosta.

14. Ogni qual volta qualcuno tiene aperti burro e miele, accorrono sempre mosche e api a mangiarne!

15. Si potrebbe bensì, in buone occasioni, usare questo fatto così come mille altri in modo simbolico, – ma di per se stessa questa azione è insignificante!"

16. Ma qui *il Piccino* corse da Giuseppe e disse tutto allegro:

17. "Mio carissimo Giuseppe, questa volta hai dato un colpo nel vuoto!"

18. Come leggi in Isaia? Non sta scritto così di Me: ‘Burro e miele Egli mangerà, perché sappia rigettare il male e scegliere il bene.

19. Ma prima che il Fanciullo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, il Paese di cui inorridisci sarà abbandonato dai suoi due re.

20. Ma il Signore farà venire sopra di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre, giorni come non ve ne furono dal tempo in cui Efraim è stato separato da Giuda per mezzo del re di Assiria!

21. In quel tempo infatti il Signore soffierà alla mosca al termine delle acque in Egitto, e all’ape nel Paese di Assur!’

22. Vedi, Giuseppe, ciò che è nelle parole del profeta, c’è anche in questa azione;

23. ma il tempo di svelarle non è ancora arrivato, sebbene più non sia lontano!

24. Conosci però il Figlio della profetessa, che si chiama qua ‘Rubapresto, Bottinveloce’?

25. Conosci il Figlio che una Vergine partorirà e Lo chiamerà ‘Emanuele’?

26. Vedi, tutto questo sono Io! Ma non lo comprenderai pienamente prima che Io, quale ‘Rubapresto’ e ‘Bottinveloce’ e come ‘Emanuele’ non chiamerò dall’Alto padre e madre!”

27. Qui il Piccino corse di nuovo da Giacomo. Ma Giuseppe e Gionata si guardarono l’un l’altro con tanto d’occhi, e non finivano più di meravigliarsi per le parole del Piccino e per la straordinaria coincidenza simbolica tra la precedente azione e le parole del profeta.

172. Capitolo

Gionata esagera in reverenza e umiltà davanti a Gesù Bambino. Buon consiglio di Giuseppe e amorevole incoraggiamento del Piccino. Gionata decide di rimanere.

22 marzo 1844

1. Ma *Gionata*, dopo essersi un po’ ripreso dallo stupore per il discorso del Piccino, disse a Giuseppe:

2. “Fratello! Davvero, per quanto fermamente io mi sia proposto di rimanere da te oggi e domani, pur tuttavia difficilmente rimarrò fedele a questo proposito!

3. Poiché vedi, tutto qui mi sembra ora troppo santo! Mi par d'essere qui come in un luogo deserto, in cui tutto ciò che il viandante guarda, gli grida: 'Qui non c'è posto per te, ma solo per spiriti!'

4. Mi sembra anche come d'essere su un monte altissimo, sulla cui cima l'incanto dell'ampia vista all'inizio colpisce i sensi;

5. ma ben presto gli dice la fredda aria purissima:

6. 'Tu pigro e impuro somaro umano, ritorna presto alla tua patria puzzolente!

7. Poiché qui, dove si librano gli spiriti più puri del purissimo etere, non v'è dimora per un'anima impura!'

8. Com'era puro il grande profeta Mosè; e tuttavia il Signore gli disse, quand'egli chiese di vederLo:

9. 'Tu non puoi vedere Me, il tuo Dio, e allo stesso tempo vivere!'

10. Qui è Lo Stesso Signore nella pienezza della Sua Santità; Egli è qui, l'Annunciato per bocca di tutti i profeti!

11. Come mi sarebbe possibile di sopportare qui più a lungo la Sua visibile presenza, io che sono infine un vecchio peccatore contro tutta la Legge di Mosè?!"

12. Ma *Giuseppe* disse: "Caro amico e fratello, sai pure qual è la Legge principale; perché dunque preferisci andare a casa invece di osservare, vivendola, questa Legge?"

13. Ama il Signore con tutte le tue forze, e non pensare costantemente ai tuoi peccati, così sarai sicuramente più gradito al Signore che con le tue continue esclamazioni!

14. Aspetta finché il Piccino non ti congedi! - Se accadrà questo, allora credi che sei indegno di Lui;

15. ma fino a quando non sarà questo il caso, rimani, – poiché più a casa che qui non sarai mai da nessuna parte in eterno!"

16. Qui sopraggiunse *il Piccino* e disse: "Giuseppe! Hai ben ragione ad avere un po' sgridato Gionata; perché è così ostinato, e non vuole restare qui, mentre Io invece gli voglio così bene!"

17. Poi il Piccino si rivolse a Gionata e disse:

18. "Gionata! Sul serio dunque non vuoi restare qui? Che ti succede qui di male, che non vuoi rimanere?"

19. E *Gionata* disse: "Mio Dio e mio Signore! Vedi, io sono un grande peccatore contro la Legge!"

20. Ma *il Piccino* disse: “Che cosa parli di peccati? Non ne riconosco nessuno in te!

21. Sai tu, chi è un peccatore? – Io ti dico: è un peccatore colui che non ha amore!

22. Tu però hai amore, e così non sei peccatore davanti a Me; poiché Io te li ho perdonati, i peccati, essendo Io al di sopra di Mosè un Signore dall’eternità!”.

23. Qui Gionata pianse, e prese la nuova decisione di rimanere, e si avvicinò al Piccino e Lo abbracciò e accarezzò.

173. Capitolo

Gesù Bambino leggero come una piuma. Meraviglia di Gionata. Profonde parole del Piccino sul peso della Legge mosaica. Mosè ha riposto l'intera Legge nell'amore a Dio. La Legge è rimasta, ma l'amore si è spento "... ma agli ingordi della lettera della Legge Io renderò la porta per la Vita stretta come una cruna d'ago."

23 marzo 1844

1. Ma mentre *Gionata* così coccolava e accarezzava il Piccino, Questi gli disse:

2. “Gionata, prova un po’ a portarmi adesso, certamente adesso non ti sembrerò pesante come sopra il braccio di mare!”

3. E *Gionata*, pieno di gioia e amore, prese il Piccino fra le braccia e lo trovò leggero come una piuma.

4. Allora egli disse al Piccino: “Mio Dio e mio Signore! Come devo intendere questo?!”

5. Là al mare per me eri pesante come un mondo; qui invece sei per me una piuma!”

6. E *il Piccino* disse: “Gionata, così come a te, andrà a chiunque!”

7. Poiché il Mio grande peso non sta in Me, ma nella Legge di Mosè!

8. Quando non conoscevi Me, ma solo la Legge, e Mi avevi sulla spalla, non il peso Mio, bensì soltanto quello della Legge schiacciava le tue spalle, pesante come un mondo.

9. Ora però nel tuo cuore hai riconosciuto Me, il Signore su Mosè e sulla Legge, e vedi, il peso della Legge non è più con Me, il Signore della Legge!

10. Ma così andrà spiritualmente in futuro a tutti coloro che sopporteranno la Legge!

11. In verità Io ti dico: i giusti per legge gemeranno e digrigneranno i denti;

12. ma il Signore siederà a tavola nelle case dei peccatori e li guarirà e li accoglierà come Suoi figli!

13. I perduti Io li cercherò, i malati, i duramente imprigionati e i tormentati Io li guarirò, salverò e libererò;

14. ma i giusti della Legge dovranno andarsene dalla Mia casa ingiustificati!

15. In verità Io ti dico: l'esattore delle tasse e il peccatore Io li esalterò nella Mia casa;

16. ma il giusto lo caricherò di un pesante fardello davanti a Me nella Mia casa!

17. Sì, - una prostituta potrà cospargermi d'unguento e la colpa di un'adultera voglio scriverla nella sabbia, e i peccatori Mi potranno toccare;

18. maledetto invece dovrà essere un cavaliere della Legge e così un dottore della Scrittura, se Mi toccheranno!

19. Coloro che il peso della Legge ha ucciso, li trarrò dalle tombe;

20. ma agli ingordi della lettera della Legge Io renderò la porta della Vita stretta come una cruna d'ago!"

21. Per queste parole *Giuseppe* si spaventò e disse: "Ma Piccino, che cose terribili vai dicendo!?"

22. La Legge l'ha pur data anch'essa Dio, come può dunque un peccatore essere migliore di un giusto!?"

23. Ma *il Piccino* disse: "Dio ha bensì dato la Legge; però non per l'intelletto mondano, bensì per il *cuore*! E Mosè stesso ha collocato l'intera Legge nell'*amore a Dio*!"

24. La Legge è bensì rimasta – ma l'amore si è spento già da molto tempo!

25. Una Legge però, in cui non c'è più amore, non giova a nulla, e colui che la osserva senza amore, è un morto schiavo della stessa!

26. Perciò un pagano e un peccatore libero ora li preferisco a uno schiavo della Legge incatenato e morto!”.

27. Qui Giuseppe tacque e meditò su queste parole; ma il Piccino cominciò di nuovo a chiacchierare di cose infantili con Gionata e col Suo Giacomo.

174. Capitolo

La sera sulla collina. Giuseppe e Gionata contemplano la luna piena. Cenni del Piccino sul molto sapere in contrapposizione col molto amare. Il “Volto” di Dio. Natura della luna.

26 marzo 1844

1. Ma poiché si era già fatta sera e la luna sorgeva proprio nella sua piena luce sopra Ostracine,

2. Gionata da questa collina ammirò la sua bella forma e si beò della sua luce, e divenne tutto silenzioso.

3. Ma *Giuseppe* notò questo e domandò a Gionata: “Fratello, che scorgi mai nel disco lucente della luna, per scrutarlo con tanta attenzione?”

4. E *Gionata* rispose e disse: “Veramente non scorgo proprio nulla – eccetto le vecchie macchie sempre uguali!

5. Pur tuttavia ogni qual volta vedo la luna così, sempre penso che cosa mai saranno le macchie, e soprattutto: cos’è la luna, per qual motivo ora non la vediamo affatto, ora la vediamo come una falce, ora di nuovo così e poi così?

6. Se ne hai forse una qualche miglior conoscenza, fammelo sapere; di simili cose infatti io sento parlare molto volentieri!”

7. E *Giuseppe* disse: “Caro amico! Riguardo a questo ci somigliamo l’un l’altro perfettamente;

8. e così sulla singolare costituzione di questo astro io sono altrettanto esperto quanto te,

9. e così a questo riguardo sarò in grado di dirti ben poco! - Il Piccino ne saprà sicuramente più di me; perciò interroga Lui!”

10. E *Gionata* con una certa trepidazione interrogò il Piccino sulla costituzione della luna.

11. E *il Piccino* disse: “Gionata! Se ti mostro la luna, allora vorrai vedere anche il sole e poi le innumerevoli stelle!

12. Dì, quando avranno poi fine la tua curiosità e il tuo desiderio di sapere?

13. Vedi, il molto sapere rende la testa pesante e la vita terrena sgradevole!

14. Invece il molto amore nel cuore per Dio e per i tuoi fratelli, rende piacevole la vita terrena e toglie ogni timore della morte!

15. Infatti questo amore è già in se stesso l'eterna vita; chi però ha questa, costui un giorno otterrà anche di vedere tutto il Creato!

16. Poiché i veri amanti di Dio contempleranno il Suo Volto! - Questo però è il Volto di Dio: ciò che Egli ha creato con la Sua Sapienza e con la Sua eterna Onnipotenza!

17. Infatti la Sapienza e l'Onnipotenza sono il Volto di Dio, così come l'Amore è la Sua Essenza fondamentale dall'eternità!

18. Ma poiché già Mi hai interrogato sulla luna, così Io ti dico: essa è un'altra Terra e ha monti, valli, frutti, animali ed esseri della tua specie.

19. Ma la parte che tu vedi è libera e nuda e vuota, e non ha né acqua né fuoco.

20. Solo la parte che tu non vedi è simile alla Terra;

21. la sua luce è dal sole, e il mutamento di luce dipende dalla sua posizione, che cambia ad ogni minuto secondo la rotazione intorno alla Terra. - E le macchie sono luoghi di prova più profondi e più oscuri.

22. Ora sai che cos'è la luna; ne sei soddisfatto?" – E *Gionata* rispose affermativamente a questa domanda e si immerse in profondi pensieri.

175. Capitolo

Maria e il piccolo Gesù in tenera, scherzosa conversazione sulla collina. Giuseppe e Gionata al pasto lunare. L'improvvisa eclissi di luna.

27 marzo 1844

1. Ma quando Maria ebbe terminato con Eudokia le sue faccende domestiche, si recò lei pure sulla collina, accompagnata da Eudokia.

2. E il Piccino le corse incontro e saltellò gioiosamente intorno alla splendida madre.

3. Ma *Maria* prese il *Piccino*, già piuttosto pesante, fra le sue braccia un po' stanche, e Lo accarezzò e disse scherzando:

4. “Ma come sei pesante oggi! Sicuramente sei stato molto goloso e hai mangiato troppo miele, burro e pane?”

5. E *il Piccino* disse: “Si fa presto a contarlo! Un pentolino così, che Giacomo può nascondere facilmente nel pugno!

6. Poi un pezzetto di pane, che non si può neanche lasciare in balia del vento, perché non lo alzi subito in aria come una foglia secca!

7. Con questo non si diventa certo molto pesanti!

8. Devo dirti che ho sul serio molta fame, e Mi rallegrò già per la cena.

9. Vedi, Giuseppe e Gionata prima si sono mangiati l'intera luna e tuttavia hanno ancora fame, sebbene non abbiano più da crescere;

10. come potrei essermi saziato con quella merenda da mosca, Io che debbo ancora crescere?!”

11. E *Maria* disse al Bambino: “Figlietto mio, ma oggi sei di nuovo proprio cattivo!

12. Vedi, se Giuseppe e Gionata avessero mangiato la luna, allora non brillerebbe mai più così bella dal cielo!”

13. E *il Piccino* però disse: “Donna e madre! Io non sono cattivo; ma è solo che tu non Mi hai compreso.

14. Avvicinati però ai due, ed essi faranno assaggiare subito anche a te un po' di luna!”

15. Qui *Maria* sorrise e si avvicinò a Giuseppe, e lo salutò, e gli chiese che cosa stesse pensando così concentrato,

16. e perché con Gionata guardasse tanto assiduamente la luna piena.

17. E *Giuseppe* si volse appena verso *Maria* e disse: “Non disturbarmi dunque nella mia osservazione;

18. poiché ora vorrei decifrare qualche cosa con Gionata! Gesù ci ha dato dei cenni, bisogna elaborarli; perciò sta' tranquilla ora, e non disturbarci!”

19. Qui *Maria* guardò il *Piccino* che sorrideva di nascosto, e *il Piccino* disse:

20. “Vedi ora, come Giuseppe e Gionata ancora consumano la luna? Ma aspetta solo qui con tutta pazienza, e manda a prendermi da Giacomo un pezzetto di pane e un'arancia!

21. Poiché il consumare la luna di Giuseppe e Gionata mi rende ancora più affamato di quanto già non lo sia”.

22. E Maria mandò subito Giacomo e fece portare quello che il Piccino chiedeva.

23. Poi però ella chiese al Piccino, quando i due avrebbero terminato la loro decifrazione della luna.

24. E *il Piccino* disse: “Fa’ dunque attenzione; oggi e subito adesso verrà un’eclissi di luna, questa durerà circa tre ore!

25. Ma i due non sanno da dove tragga origine; perciò riterranno di aver sul serio consumato la luna, specialmente Gionata!

26. E questo fenomeno metterà fine a questa osservazione.

27. Dopo lo instruirò di nuovo, come del resto uso fare quando è necessario.

28. Ma prima i due devono lanciarsi proprio per bene, e devono veder ridotti in polvere i loro calcoli!”

29. Non appena il Piccino ebbe finito di dire queste parole, la luna ebbe già un incavo marrone scuro.

30. Gionata lo notò per primo e lo indicò a Giuseppe.

31. Giuseppe tutto sorpreso notò naturalmente la stessa cosa e ancor più, poiché l’eclissi aumentava ad ogni istante.

32. Allora ben presto entrambi s’impaurirono e *Giuseppe* chiese subito al Bambino: “Bimbo, che è questo che succede alla luna?”

33. E *il Piccino* disse: “Vedi pure che mangio, perché Mi vuoi disturbare? - Aspetta che abbia finito l’arancia come voi la luna, poi dirò pure di più!”.

34. Giuseppe allora tacque, e quando la luna si oscurò completamente, i due si spaventarono, e tutti quanti dovettero ora rientrare in casa, e Gionata riteneva sul serio di aver consumato la luna.

176. Capitolo

Giuseppe e Gionata continuano le loro considerazioni sulla luna.

La luna ridiventa visibile.

28 marzo 1844

1. Giunti in casa, Gionata disse a Giuseppe: “Fratello! Che cosa ne uscirà da questa storia sommamente spiacevole?”

2. Per la mia povera vita, guarda un po' fuori dalla finestra!
L'intera luna è già consumata da cima a fondo!

3. E fuori è ora proprio terribilmente buio!

4. Sì, sì, l'ho però anche sentito già più volte da pagani molto istruiti, che l'uomo non deve contare gli astri del cielo, e neppure osservarli altrimenti con troppa attenzione,

5. poiché allora potrebbe succedere facilmente che essi cadano giù sulla Terra!

6. E se l'uomo colpisse magari la sua propria stella guida, e questa cadesse, l'uomo sarebbe finito e perduto!

7. Ma la luna è essa pure un astro del cielo, e può essere soggetta alla stessa strana legge!

8. E allora può essere che noi l'abbiamo colpita, ed essa cadde da qualche parte parzialmente al suolo sulla Terra; poiché io vidi una quantità di particelle volarsene via (stelle cadenti).

9. Oppure noi siamo ora posseduti dalla luna e diventeremo sonnambuli, il che sarà per noi una gran piaga!

10. Uno di questi casi lo è sicuramente! Infatti, che la luna non esiste più, lo si può toccare con mano; ma chi l'ha mangiata, o dov'è andata, questa è ora tutta un'altra questione!"

11. E Giuseppe disse: "Sai una cosa, l'ho già pur sentito più d'una volta, che ogni tanto la luna, come anche il sole, viene oscurata.

12. E ciò molto facilmente potrebbe essere il caso anche adesso, sebbene io stesso non mi possa ricordare di aver visto mai qualcosa di simile!

13. Ho sentito però questo da gente anziana: che ogni tanto gli angeli di Dio puliscono questi due lumi del cielo come noi una lampada, quando lo stoppino fa la mocolaia,

14. lavoro durante il quale naturalmente si fa allora un po' buio sulla Terra. E questo potrebbe essere ben il caso anche di adesso!

15. Poiché la favola che un drago comincia a ingoiare i due astri, è troppo sciocca e appartiene al più buio paganesimo".

16. Ma mentre Giuseppe e Gionata discorrevano così della luna, la luna cominciò di nuovo a diventare visibile dall'altra parte.

17. E i bambini e i figli di Giuseppe osservarono questo e dissero: "Vedete, vedete, la luna già ricompare!"

18. I due guardarono fuori, e a Gionata cadde una pietra dal cuore, perché egli poteva pur vedere di nuovo la luna.

19. Qui di nuovo Giuseppe domandò al Piccino, come mai dunque avvenisse una tal cosa.

20. Ma il Piccino disse: “Lasciate pur uscire prima la povera luna dall’ombra che proietta la Terra, soltanto poi vogliamo vedere se si è cambiata!

21. La Terra non è già un corpo infinito, ma è rotonda come l’arancia che Io mangiavo poco fa,

22. e sta liberamente sospesa, e attorno ad essa c’è un infinito spazio libero; per questo i raggi del sole possono sempre illuminarla da tutte le parti.

23. Così dunque la grande Terra deve anche proiettare un’ombra, e quando la luna entra in quest’ombra, essa diventa buia, poiché del resto anche la luna viene illuminata dal sole. Di più però non vi dico!”. - Qui Giuseppe e Gionata si guardarono l’un l’altro, e non seppero rispondere nulla.

177. Capitolo

*Stupore di Gionata per la forma sferica della Terra.
Gesù “professore di scienze naturali”. Preparativi per la cena.*

29 marzo 1844

1. Soltanto dopo una pausa *Gionata* disse a Giuseppe: “Fratello! Ma a chi mai sarebbe potuto venir in mente anche solo in sogno, che la Terra è una sfera enormemente grande?!

2. Noi abitiamo dunque solo la superficie di questa sfera?

3. Ma che ne faccio del mare? Appartiene anche lui alla sfera - oppure la vera e propria sfera terrestre solida galleggia su di esso?”

4. Qui si fece avanti *il Piccino* e disse: “Perché voi oggi per il troppo lambicarvi il cervello non abbiate a perdere il benefico sonno, devo pur aiutarvi a uscire dal vostro sogno!

5. Venite più vicino, e tu, Giacomo, porta presto un’altra arancia proprio bella rotonda!”

6. Quando l’arancia fu procurata, il Piccino la prese in mano e disse:

7. “Vedete, questa è la Terra! - Io però ora voglio che questa arancia assomigli totalmente alla Terra in piccolissime proporzioni, e abbia monti, valli, fiumi, laghi, mari, e anche località, dove sono state costruite dagli uomini. – Avvenga!”

8. All’istante si trovò nella mano del Piccino una sfera terrestre del tutto perfetta in piccola scala.

9. Il mare, i fiumi, i laghi, i monti e anche le città si vedevano come del tutto naturali su questa sfera – che però ovviamente con l’“Avvenga!” era diventata cento volte più grande di un’arancia.

10. Tutti ora si assieparono lì attorno per osservare questa miracolosa creazione in piccolo della Terra.

11. Ma *Giuseppe* trovò ben presto Nazareth e Gerusalemme e restò sorpreso per la straordinaria precisione.

12. *Eudokia* trovò presto Tebe nella sua patria e restò sorpresa della precisione.

13. Così fu trovata anche Roma e ancora una quantità di altri luoghi conosciuti.

14. Oltre un’ora durò l’osservazione di questa sfera terrestre, e non voleva mai finire.

15. Perfino a *Maria* questa piccola Terra piacque così tanto, che si ricreò sommamente nell’osservarla.

16. E gli otto bambini, quelli erano proprio come tutti pietrificati, con gli occhi incollati a questa sfera terrestre.

17. Ma *il Piccino* spiegò ora in modo particolareggiato la costituzione della Terra come un professore di geografia, e tutti compresero il Suo discorso.

18. Ma quando il Piccino ebbe terminato questa spiegazione, disse a Giacomo:

19. “Giacomo! Ora prendi un filo, e appendi libera questa sfera da qualche parte, perché gli avidi di sapere anche domani possano trovar lavoro!”

20. Per oggi però lasciamo questa Terra in pace e andiamo noi pure a riposare, cioè dopo la cena;

21. poiché Mi è venuta fame e sete, mentre voi vi stavate nutrendo di luna e di Terra!”.

22. E *Giuseppe* ordinò subito al maestro di cucina Gioele, di preparare una cena e di metterla in tavola. E Gioele andò con gli altri tre fratelli a preparare una buona cena.

178. Capitolo

La cena. Gionata vuol tornare a casa per realizzare un segreto proposito. Il Piccino lo dissuade dal proposito. Ubbidienza di Gionata e suo ritorno a casa.

30 marzo 1844

1. Ma quando la cena fu preparata e consumata, *Gionata* disse a *Giuseppe*:

2. “Fratello, tu avrai poco posto; perciò adesso in questa bella notte lasciami andare a casa, dove è anche pronto un giaciglio debitamente grande per la mia persona!

3. Domani però voglio essere da te già un’ora prima del levar del sole!”

4. Ma *Giuseppe* disse: “Fratello, se non hai altra preoccupazione che solamente quella di un giaciglio per la notte debitamente spazioso per te, puoi benissimo restare qui;

5. poiché non ve ne sarà mancanza in questa casa ora mia!

6. Vedi lì una porta, nell’atrio a sinistra, lì c’è una stanzetta spaziosa!

7. In essa ho già fatto preparare per te un buon giaciglio!

8. Ritengo che sarà grande a sufficienza per te; perciò se è per questo puoi ben restare qui!”

9. E *Gionata* disse: “Fratello, sei molto buono con me, e ora riconosco fin troppo bene che in nessun luogo sono più a casa mia di qui,

10. e sono anche convinto che il tuo giaciglio sarà grande a sufficienza per me e più che buono!

11. Ma vedi, qualcosa mi attira molto fortemente a casa, anzi adesso d’un tratto tanto possentemente, che vorrei piuttosto volare che andarci normalmente a piedi!”

12. Ma quando *Giuseppe* sentì questo, disse allora: “La volontà è tua, e tu puoi fare ciò che vuoi; perciò puoi andare o restare!”

13. Allora *Gionata* andò dal *Piccino* e si congedò da Lui con grandissima umiltà.

14. Ma *il Piccino* disse: “*Gionata*, se proprio vuoi assolutamente andar via, puoi anche andare; ma non scordarti di tornare!

15. Io però ti dico che la tua sortita di questa notte con la rete grande non ti frutterà nulla!

16. Io invece ti spingerò nella rete un pescecane, ed esso ti molesterà fino al levar del sole, e al mattino strapperà la tua migliore attrezzatura da pesca!

17. E tuttavia non ne entrerai in possesso; poiché esso con un colpo di coda renderà vana ogni tua fatica!”

18. Ma quando *Gionata* ebbe sentito questo dal *Piccino*, cambiò improvvisamente nella sua volontà e disse a Giuseppe:

19. “Fratello, se è così, allora rimango! - Poiché vedi, io volevo portarti domani un grande bariletto pieno di pesci sceltissimi;

20. e questo pensiero mi attirava così possentemente a casa!

21. Ma poiché ora ho sentito come andrebbe a finire questa sortita, così rimango da te!

22. Fammi dunque condurre al giaciglio a me destinato e vi dormirò molto tranquillamente, e succeda a casa quel che vuole!”

23. Ma *il Piccino* disse: “*Gionata*, così Mi piaci di più che quando vuoi nascondere il tuo cuore!

24. Ora però ti dico Io: vai a casa; poiché oggi a mezzanotte Mi renderai un importante servizio!”

25. Allora *Gionata* si alzò e andò in fretta a casa, benedetto da tutta la casa di Giuseppe.

179. Capitolo

Buona accoglienza di Gionata da parte dei suoi. Partenza di Gionata per l'alto mare. Salvataggio del naufrago Cirenio e dei suoi.

1 aprile 1844

1. Ma era la decima ora di sera, secondo il computo odierno, quando *Gionata* arrivò a casa.

2. Ma quando *Gionata* arrivò a casa a quell'ora, trovò i suoi *tre aiutanti*, con le loro mogli e i figli, ancora molto indaffarati e li udì giubilare e dire così tra loro:

3. “È stata una cosa buona e opportuna che il nostro signore se ne sia andato, e ci abbia dato un'occasione in cui possiamo dimostrarli quali fedeli servitori noi siamo della sua casa!

4. Mille libbre di tonni, mille libbre di storioni, tre giovani pescecani, dieci pesci spada, un delfino e circa duecento libbre di piccoli pesci pregiati abbiamo preso oggi!

5. Quale gioia avrà quando troverà una tale abbondanza di pesci!”

6. Qui Gionata si fece sentire, e tutti quanti gli corsero incontro come a un padre, e gli indicarono la fortunata pesca.

7. *Gionata* li lodò e li baciò e disse poi: “Dato che oggi siete stati già così bravi, andate ora a portare nel grande affumicatoio i grossi pesci: i pescecani, le spade, il delfino e gli storioni, divisi in quattro!

8. E fate però anche subito un forte fumo di piante aromatiche di ogni specie, affinché questi pesci non vadano a male a causa del caldo! E salate particolarmente bene i pescecani e il delfino, e non risparmiate con le cipolle di mare e il timo!

9. I tonni e gli altri pesci più piccoli invece metteteli nei bariletti grandi!”

10. E il suo *primo aiutante* però disse: “O signore! Quello che hai ordinato ora, è già stato fatto di giorno, e tutto è già perfettamente in ordine!”

11. Allora Gionata andò ad accertarsi di tutto e disse: “Figli e fratelli, questa non è una pesca normale!

12. Qui ha cooperato una Forza superiore; ma perciò oggi vogliamo anche aspettare fin dopo mezzanotte, e vogliamo vedere se tale Potenza superiore, in cambio, non richiederà la nostra forza!

13. Voi avete visto il forte oscuramento della luna; questo è un sicuro segno che oggi stesso toccherà a qualcuno una disgrazia! Perciò vogliamo aspettare anche noi fino a mezzanotte, se qualcuno avesse mai bisogno del nostro aiuto!

14. Andate dunque, e preparate a salpare il battello grande, che ha una vela e dieci forti remi!”

15. E i tre aiutanti andarono subito a fare questo.

16. Ma avevano appena finito di preparare il battello grande, che già un vento poderoso cominciava ad agitare l’acqua del mare.

17. Allora Gionata disse ai tre: “Ora non abbiamo più tempo da perdere! - Chiamate i vostri dieci figli e metteteli ai remi! - Tu, capo-pesca, prendi il timone, e io stesso lavorerò ai due grandi remi di prua!

18. La vela però ammainatela, perché abbiamo un vento contrario; e così si esca subito in alto mare nel nome dell'Onnipotente!”

19. Quando essi ebbero così navigato per un'ora buona, e avevano molto da combattere con le forti onde, sentirono delle forti grida di spavento dall'alto mare possentemente agitato.

20. Gionata si diede a remare col più grande coraggio e in un quarto d'ora raggiunse una grande nave romana, che era incagliata su un banco di sabbia ed era già molto inclinata dalla furia delle onde.

21. Subito furono gettate delle scale di corda, e tutti – in numero di circa cento persone – vennero salvati, e alla loro testa si trovava proprio il nostro Cirenio con Tullia e con Maronio Pilla.

180. Capitolo

Felice sbarco. Gioia di Gionata. Ringraziamento di Cirenio. Riposo dei naufraghi. Recupero della nave incagliata. La prima colazione a base di pesce. Umiltà di Gionata. Arrivo di Giuseppe e dei suoi.

2 aprile 1844

1. Ma *Cirenio* domandò al gigantesco salvatore, come si chiamasse la zona in cui egli si trovava adesso, e come si chiamasse lui - il salvatore.

2. E *Gionata* rispose: “Signore, devi essere uno straniero, poiché ti è sconosciuta questa zona, che pure ha così tanto di caratteristico in sé.”

3. E *Cirenio* disse: “Amico! Una zona ha non di rado somiglianza con un'altra, e all'incerto chiarore della luna non di rado non si riconosce neppure la propria patria!”

4. Ma risulta poi particolarmente difficile riconoscere una zona, se l'animo ha avuto prima a che fare con la paura della morte!

5. Perciò puoi ben indicarmi come si chiama questa zona in cui mi ha spinto la terribile tempesta!”

6. E *Gionata* disse: “Caro signore! Sai pure che c'è una regola, secondo la quale non si deve dire subito al salvato dove si trovi.

7. Infatti - se è molto lontano dalla sua meta, egli diventa troppo triste, nell'apprenderlo subito dopo aver superato un pericolo;

8. se invece, per una casuale virata della tempesta, è stato tuttavia spinto vicino alla sua meta, allora una gioia simile dopo la precedente paura mortale potrebbe costargli la vita!

9. Perciò il salvatore deve essere inizialmente riservato, e solo dopo un certo tempo può comunicare ai salvati ciò che essi vogliono sapere!”

10. Ma quando *Cirenio* ebbe ricevuto tale risposta dal salvatore a lui ancora sconosciuto, disse allora:

11. “Davvero, tu sei un nobile salvatore e vi hai la retta sapienza; perciò rema pure lestamente affinché tocchiamo presto terra!”

12. E *Gionata* disse: “Vedi, ecco già la baia, essa termina alla fine in uno stretto braccio!”

13. Se fossimo in un punto fermo e tranquillo, vedremmo già da un pezzo la mia capanna da pescatore!

14. In un breve quarto d’ora siamo già da un pezzo sulla terra asciutta; infatti il vento ora ci è molto favorevole.”

15. *Cirenio* fu soddisfatto di questa risposta, e *Gionata* attraversò la baia con la velocità di una freccia, e raggiunse in pochi minuti l’agognata riva.

16. Quando il battello fu assicurato alla riva, tutti scesero subito a terra e *Cirenio* ringraziò ad alta voce il Dio d’Israele, per averlo salvato con tutti i suoi cari.

17. Ma quando *Gionata* ebbe sentito questo, che *Cirenio*, che a quell’epoca egli non conosceva, glorificava il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, disse allora:

18. “Amico mio! Ora sono doppiamente contento, poiché in te ho salvato un israelita; anch’io infatti sono un figlio di Abramo!”

19. E *Cirenio* disse: “Questo io esattamente non lo sono, bensì sono un romano; e tuttavia conosco la Santità del tuo Dio e perciò riconosco solo ed esclusivamente Lui!”

20. E *Gionata* disse: “Questo è ancora meglio! Domani vogliamo parlarne di più; per oggi però andate a riposarvi!”

21. Vedi, le mie capanne sono spaziose e pulite! Di paglia ne ho pure in grande quantità, perciò fatevi un giaciglio; io però tornerò subito indietro a vedere se la vostra nave non si può più disincagliare!”

22. *Cirenio* disse bensì: “Amico, per quello c’è tempo anche domani!”

23. *Gionata* però disse: “Domani è sabato; ciò significa riposarsi da ogni lavoro servile! Perciò tutto deve essere messo a posto ancora prima che spunti il sole!”

24. Poi *Gionata* con i suoi aiutanti salì di nuovo sul battello, ed essendosi il vento un po' calmato, andò tanto più velocemente fino alla nave di *Cirenio*, e anche nel disincagliarla ebbe tanto meno da lavorare, in quanto, in occasione della luna piena, fu molto agevolato dall'alta marea.

25. Egli afferrò subito il cavo da rimorchio, lo assicurò al battello e remò pieno di gioia nella baia piuttosto profonda, e portò così l'intera grande nave nel suo sicuro porto, e la fece assicurare a riva mediante un cavo molto lungo, non potendo arrivare ad ancorarla.

26. Dopo questo lavoro della durata di due ore buone, a mattina già piuttosto chiara, *Gionata* si recò a casa, si coricò sul suo giaciglio e riposò per tre ore con i suoi aiutanti.

27. Anche *Cirenio* e il suo seguito riposarono e dormirono fino a mattina piuttosto inoltrata.

28. Quando *Gionata* si svegliò ben rinvigorito, lodò e glorificò Dio nel Bambino di Giuseppe, e si ricordò di ciò che Questi gli aveva detto.

29. Poi egli ordinò alle donne di macellare subito i migliori tonni – in numero di trenta – e di arrostirli per i molti ospiti, lavoro in cui lui stesso si rese utile alle donne, con tutti i suoi aiutanti.

30. Quando dopo un'ora la colazione fu preparata, *Gionata* stesso andò nelle capanne a svegliare gli ospiti salvati.

31. *Cirenio* si svegliò per primo e si trovò tutto rinvigorito e allegro, e domandò subito a *Gionata* se avesse poi trovato ancora la nave.

32. E *Gionata* disse: “Alzati e guarda fuori da questa finestra!”

33. E *Cirenio* si alzò subito, guardò fuori e vide la sua grande nave in ottimo stato nel porto.

34. Allora divenne ultrafelice, sì, commosso e pieno di riconoscenza verso il gigantesco salvatore *Gionata*, e disse:

35. “O amico! Un'azione simile non può essere ricompensata in modo comune; in verità, questa azione voglio ricompensarla in un modo tale, come solo un imperatore può premiarla così!”

36. Ma *Gionata* disse: “Amico, lascia stare adesso; vieni invece a colazione col tuo seguito!”

37. E *Cirenio* disse, altamente meravigliato: “Che cosa, tu vuoi anche servirci da mangiare? - O uomo nobile! - Quando saprò da te dove mi trovo, e chi sei tu, allora soltanto saprai anche chi sono io, e un grosso premio ti sarà allora riservato!”

38. Poi tutti quanti si alzarono dai giacigli e seguirono *Gionata* nella grande capanna, dove la colazione già aspettava la compagnia, e tutti mangiarono con grande appetito i pesci ben preparati, ed elogiarono *Gionata* oltre misura.

39. *Gionata* però disse: “Oh, non elogiate me; poiché di tutto questo qualcun altro – e non io – ha il grande merito!”

40. Io fui solo un goffo strumento di Colui che mi ha così incaricato, e mi ha mostrato in anticipo che questa notte avrei avuto da compiere un importante servizio.

41. E così fu poi anche; io ti trovai in grande difficoltà e diventai per te un salvatore, e questo fu Volontà dell’Altissimo!

42. Questa santa Volontà io ho adempiuto, e la consapevolezza di aver adempiuto la Volontà di Dio per amor Suo, è il mio alto premio, – e se tu fossi anche un imperatore, non potresti darmene uno più alto!

43. Perciò ti prego anche di non pensare fra te ad alcun’altra ricompensa.

44. Rimetti solo in ordine la tua bella e grande nave, e come io saprò da te la tua meta, allora in più ti darò una mano col consiglio e con l’opera!”

45. Qui *Cirenio* disse: “Amico! Questo lo saprai subito!”

46. Vedi, la mia meta per questa volta è Ostracine in Egitto; io infatti sono il governatore e un fratello dell’imperatore. Il mio nome è *Cirenio Quirino*”.

47. A queste parole *Gionata* cadde in ginocchio e chiese grazia, se magari in qualcosa avesse passato la misura.

48. Mentre però *Cirenio* voleva rialzare *Gionata*, arrivò Giuseppe, con tutta la sua compagnia, a visitare *Gionata*, poiché questi da così tanto tempo non aveva voluto presentarsi da Giuseppe, come invece aveva promesso.

GIUSEPPE E IL NAUFRAGO CIRENIO DA GIONATA

181. Capitolo

Colloquio tra Gionata e Cirenio. Meraviglia di Giuseppe per la nave straniera e spiegazione di Gionata. Prudenza superstiziosa del salvatore Gionata e insegnamento del Piccino. Toccante incontro tra il Piccino e Cirenio.

3 aprile 1844

1. *Giuseppe* però non andò subito nella capanna, ma vi mandò un messaggero e fece avvisare Gionata che egli si trovava lì.

2. *Gionata* si alzò presto e disse a Cirenio:

3. “Altezza consolare reale e imperiale! Chiedo ancora una volta perdono se in buona fede e per grossolanità ho forse mancato verso di te in qualche cosa!

4 – Infatti, come del resto tutto in me è massiccio, così lo è in qualche occasione anche la mia lingua!

5. Adesso però devo di nuovo uscire; poiché il mio vicino e mio degnissimo amico è venuto oggi a farmi visita!”

6. E *Cirenio* disse a Gionata: “O amico, carissimo salvatore della mia vita, fa’ come ti piace, e non badare a me, il tuo debitore!

7. Adesso qui mi vestirò solo un po’ meglio, e poi io stesso ti seguirò subito.”

8. Ora Gionata lasciò Cirenio e si recò fuori rapidamente per ricevere Giuseppe.

9. Ma Giuseppe nel frattempo era andato un po’ verso la riva dove c’era la nave, per osservarla meglio.

10. E *Gionata* corse dietro a Giuseppe e alla sua compagnia e presto anche li raggiunse.

11. Quando i due si furono salutati e mentre Gionata prendeva in braccio e accarezzava il Piccino che gli era corso incontro,

12. *Giuseppe* chiese tutto meravigliato al suo grande amico:

13. “Ma fratello, dimmi dunque, – dove hai preso la nave?

14. Oppure con essa sono arrivati degli ospiti, dei viaggiatori?

15. Per davvero, è una magnifica nave, del tipo come se ne vedono arrivare solo da Roma!”

16. E *Gionata* disse: “O amico, vedi, è per questo che già ieri dovetti lasciare la tua villa!

17. Ieri una burrasca aveva spinto una nave romana su un banco di sabbia fuori della baia.

18. Ai miei sforzi – per grazia di questo tuo Bimbetto – è riuscito di salvare la nave da sicuro naufragio.

19. I salvati, circa un centinaio di numero, si trovano ancora nella mia abitazione, che fortunatamente per loro è spaziosa a sufficienza;

20. e io penso che partiranno oggi stesso, dato che per fortuna la loro destinazione è comunque, come mi dissero, la nostra stessa città.

21. Essi non sanno bensì ancora dove si trovano; poiché ai salvati questo non lo si deve dire subito.

22. Ma quando proseguiranno il viaggio, allora farò comunque io loro da guida!”

23. E *Giuseppe* chiese a *Gionata* se i salvati non avessero detto chi fossero e di dove.

24. Ma *Gionata* rispose: “Sai bene che non si devono riportare i segreti altrui;

25. infatti fin quando i salvati non sono andati via, non si devono rivelare i loro nomi, perché ciò potrebbe danneggiarli nel prossimo viaggio!”

26. Qui disse *il Piccino* a *Gionata*: “O uomo, hai sì un nobile cuore, in cui non dimora falsità;

27. ma per quanto riguarda certe vecchie superstizioni, ne sei ancora molto ricco!

28. Qui però è tuttavia meglio tacere che parlare; infatti tra pochi istanti la cosa si chiarirà comunque!”

29. Ma come il *Piccino* ebbe detto questo, ecco che anche *Cirenio* col suo seguito uscì dalla capanna e si recò verso la nave, dunque proprio nel posto in cui si trovava *Giuseppe*.

30. Ora quando egli si fu avvicinato, disse a *Tullia*: “Donna! Guarda un po’ là! - La compagnia lì accanto al nostro salvatore, non assomiglia totalmente a quella per cui ci mettemmo in viaggio verso Ostracine?!”

31. Per Dio il Vivente! Non ho mai visto qualcosa di più simile! - E vedi, il nostro ospite ha appena preso in braccio anche un piccino, che assomiglia completamente a quello santo che ha il nostro celestiale amico di Ostracine!”

32. Qui il Piccino chiese di essere messo a terra e, come fu libero, corse subito incontro a Cirenio che si era già molto avvicinato.

33. E Cirenio si fermò e osservò con grande attenzione il Piccino che gli correva incontro.

34. Ma *il Piccino* disse, mentre ancora era distante da Cirenio circa tre passi:

35. “Cirenio, Cirenio, Mio caro Cirenio! - Vedi come ti corro incontro; perché dunque non Mi corri incontro così anche tu?!”

36. Qui *Cirenio* riconobbe il Piccino, cadde subito in ginocchio insieme a Tullia e letteralmente gridò:

37. “O mio Dio, o mio Signore! - - Chi - dove - sono io dunque, che Tu - o mio Dio! - Tu - mio Creatore, mia Vita, Tu che solo sei tutto, tutto per me, mi vieni incontro in questo luogo ancora a me sconosciuto?!”

38. Ma *il Piccino* disse: “Mio caro Cirenio, sei già nel luogo giusto; poiché dove sono Io, è già il luogo giusto per te! - Vedi, là arrivano già anche Giuseppe, Maria, Eudokia, i Miei fratelli e i tuoi otto bambini!”

39. Qui *Cirenio* disse: “O Tu Vita mia, questa è troppa beatitudine in una sola volta per me!”. - Dopo di che egli cominciò a piangere dalla beatitudine, e non poteva parlare per la troppa santa sensazione.

182. Capitolo

Piegare il cuore anziché le ginocchia. Cirenio saluta Giuseppe. Dio stuzzica e pizzica quelli a cui vuol bene. Gioia di Cirenio per essere vicino a Ostracine.

12 aprile 1844

1. Ora si avvicinò anche Giuseppe e pianse insieme a Maria, dalla gioia di aver ottenuto di rivedere ancora una volta, dopo due anni, il suo amico Cirenio.

2. Ma *il Piccino* disse a Cirenio: “Cirenio, è sufficiente che tu con tutto l’amore pieghi davanti a Me il tuo *cuore*;

3. le ginocchia invece puoi tenerle diritte! Poiché vedi, hai con te un seguito di molte persone che non Mi conoscono ancora, e non devi tradirmi con questo tuo atteggiamento!

4. Perciò alzati da terra e fai come fanno Giuseppe, Gionata, Maria e tutti gli altri; anche tua moglie deve rialzarsi!”

5. Al che *Cirenio* si alzò con Tullia, prese subito fra le braccia il Piccino e Lo accarezzò.

6. Solo col Piccino in braccio egli si avvicinò a Giuseppe e disse:

7. “Ricevi il mio saluto dal profondo del cuore! - Quanto, quanto spesso il mio cuore ha avuto nostalgia di te;

8. Tuttavia i fatali affari di Stato si sono così tanto accumulati nel corso di questi due anni, che non seppi mai trovare il tempo per assecondare questa alta e santa esigenza del mio cuore.

9. Soltanto adesso avevo messo tutto in ordine, al punto da poterti visitare, mio santo amico, per un breve tempo.

10. Ma perfino adesso che ho assecondato l’impeto del mio cuore, sarei quasi perito, se con tutta certezza questo santissimo Piccino non mi avesse mandato incontro un salvatore!

11. O mio amico e fratello! Ho sopportato moltissimo in questi due anni!

12. Persecuzione, tradimento, calunnie presso l’imperatore e molte altre spiacevolissime cose ebbi da superare!

13. Ma intanto pensavo sempre a quello che mi aveva detto due anni fa il santissimo Piccino, e precisamente che Egli stuzzica e pizzica quelli a cui vuol bene.

14. E per davvero, tutte queste tempeste attorno al mio animo, sul serio non furono altro che tutte carezze di questo mio Signore di tutti i signori!

15. Sempre infatti, quando si alzava un’ondata contro di me e minacciava di inghiottirmi completamente,

16. questa anche s’infrangeva contro un’onda opposta, ancora più possente, e non rimaneva altro che solo una vana e vuota schiuma!

17. E così ora sono anche giunto qui, del tutto sano e salvo, dopo aver superato un grave pericolo che minacciava di inghiottire tutto, e mi trovo ora in tua compagnia, per me più che santa, e ogni tempesta che mi angustiava si è calmata come ad una quiete eterna!”

18. Qui *Giuseppe* abbracciò *Cirenio* e disse: “Sì, fratello nel Signore, come tu hai detto ora, così anche è!

19. Io sapevo pur sempre in segreto quello che ti accadeva; ma ne lodavo sempre il Signore perché ti voleva così bene.

20. Ora però guarda laggiù verso mezzogiorno e oriente, e riconoscerai facilmente la città, e più facilmente ancora la tua casa di campagna!

21. Fa’ dunque che si provveda alla tua nave e vieni via con me; a casa soltanto vogliamo dirci tutto il resto con gran piacere!”

22. Quando *Cirenio* guardò in quella direzione e ben presto riconobbe la villa, fu proprio il colmo per lui e non finiva più di meravigliarsi di tutto questo.

183. Capitolo

Cirenio chiede a Giuseppe la spiegazione del suo avventuroso viaggio per mare. Risposta evasiva di Giuseppe. Cirenio insoddisfatto riceve chiarimenti dal Piccino. Ritorno in compagnia alla villa di Giuseppe.

13 aprile 1844

1. Quando *Cirenio* si fu un po’ rimesso dalla meraviglia, essendosi convinto [guardando] da tutte le parti che era proprio vero, soltanto allora, tutto perplesso, ricominciò a parlare ordinatamente e disse a *Giuseppe*:

2. “Sì, mio eccellente amico e fratello, sia fatto subito secondo il tuo desiderio;

3. ma prima si devono regolare ancora due cose!

4. In primo luogo, deve essere ricompensato il mio grande salvatore – e ciò in una maniera imperiale!

5. E in secondo luogo, devo prima sapere ancora da te, come fu esattamente possibile che io venissi spinto proprio qui, dove mai più immaginavo!

6. Poiché vedi, già cominciando da Tiro, ebbi sempre un forte vento di levante, che a poco a poco si trasformò in un vero uragano!

7. Per dieci giorni interi fui già sballottato da questo vento contrario in alto mare – Dio sa fin dove.

8. Ma quando ieri a mezzanotte, con l'aiuto di questo grande salvatore, finalmente ebbi ancora una volta la terra sotto i piedi, pensai di trovarmi in Spagna, e precisamente vicino alle colonne d'Ercole!

9. E - ora anziché nella presunta Spagna io sono proprio qui, dove volevo esattamente arrivare!

10. O fratello, o amico, - dammene solo una piccola spiegazione!”

11. E *Giuseppe* disse: “Amico, prima tuttavia fa' ispezionare la nave dalla tua gente, per vedere se tutto è in ordine;

12 – soltanto dopo, con la grazia del Signore, voglio dirti qualcosa sul tuo viaggio per mare!”

13. E *Cirenio* rispose al saggio Giuseppe: “O amico, - mi sembri un po' particolare oggi!

14. Mi stai mettendo alla prova? Oppure che cosa ti proponi di fare con me?

15. Eppure oggi è il sabato del tuo e mio Signore, al quale tu normalmente hai tenuto molto dappertutto!

16. E in verità, io non ti capisco e non so neanche perché oggi vuoi costringermi a un lavoro?!

17. Vedi, Questo qui che Santo, Santissimo riposa fra le mie braccia, sicuramente ha messo in ordine la mia nave già da molto tempo, perché io Lo amo sopra ogni cosa!

18. A che pro dunque la mia preoccupazione? - Io ero in grande pericolo e mi preoccupavo molto;

19. ma tutta la mia preoccupazione non servì a nulla; poiché solo ed esclusivamente Lui mi ha portato la salvezza!

20. Ma perciò in avvenire non mi voglio neanche più preoccupare di nulla, e oggi è più che certo che lascerò stare la nave! - Non è giusto così?”

21. E *il Piccino* baciò Cirenio e disse: “Giuseppe ti ha solo provato nel Mio Nome, perché tu volevi ricompensare Gionata, prima di andare con lui alla villa.

22. Io però ti dico: non occorre affatto che tu ricompensi Gionata; poiché sono Io Stesso la sua ricompensa!

23. Perciò mettiti pure in cammino e va' con Giuseppe; a casa potrà esserti tutto chiarito!” – E Cirenio fece subito quello che il Bambino gli aveva consigliato, e tutti si diressero verso la villa.

184. Capitolo

*Piacevole raduno sulla collina all'ombra profumata degli alberi.
Saggia interpretazione di Giuseppe sul viaggio per mare di Cirenio.
Come il Signore guida i Suoi.*

15 aprile 1844

1. Quando l'intera compagnia, ad eccezione della servitù di Gionata, si trovò dentro e presso la villa di Giuseppe, *Giuseppe* ordinò subito ai suoi figli di provvedere per un buon pranzo.

2. E Gionata consegnò loro, a tale scopo, la buona scorta di tonni della miglior qualità che aveva portato con sé.

3. Dopo questa disposizione, Giuseppe si recò sulla sua collina preferita insieme al seguito principale di Cirenio, e naturalmente con Cirenio stesso, con Maria, con Gionata e col Piccino che Cirenio teneva ancora in braccio.

4. Ed Eudokia e Tullia, così come gli otto bambini, non rimasero in casa, ma seguirono anch'essi la compagnia sulla vasta collina.

5. Qui giunti, tutti sedettero sulle panche fatte da Giuseppe, e si ristorarono all'ombra profumata delle piante di rose, mirti e papiri.

6. La collina infatti si divideva in due parti: l'una aveva una fitta vegetazione, e andava bene per il giorno;

7. l'altra invece ne era priva e andava bene solo per le ore serali e notturne, per godervi l'aria fresca e una libera vista dei dintorni, così come del cielo.

8. Giunti così fra le splendide fronde della collina e presovi posto, Cirenio domandò a Giuseppe, se non volesse dargli adesso la promessa spiegazione in merito al suo viaggio per mare.

9. E *Giuseppe* rispose e disse: "Sì, fratello, questi sono il luogo e il momento adatto, e così ascoltami dunque!

10. Vedi, il vento d'oriente rappresenta la Grazia di Dio; essa ti spinse impetuosamente verso Colui che ora tieni in braccio!

11. Moltissimi però ancora non conoscono e non riconoscono la Grazia del Signore, quando e come essa opera.

12. Così anche tu non riconoscesti ciò che l'onnipotente Grazia del Signore intendeva fare con te!

13. Tu ti pensavi perduto e ritenevi che il Signore ti avesse completamente dimenticato;

14. e vedi, quando tu ti arenasti sul banco di sabbia per la potentissima Grazia del Signore, e ti credesti perduto, solo allora il Signore ti ha afferrato con tutta forza e ti ha salvato da ogni rovina!

15. Ma questa è sempre stata ed eternamente sarà la maniera del Signore, di guidare coloro che furono e saranno sulla strada verso di Lui!

16. Ma perché il Signore ti ha guidato così? – Vedi, quando si venne a sapere nei pressi di Tiro che saresti venuto qui per nave, si radunarono allora dei rivoltosi prezzolati,

17. presero delle imbarcazioni, e volevano assalirti e ucciderti in alto mare!

18. Allora il Signore mandò improvvisamente un forte vento d'oriente;

19. esso spinse la tua nave tanto velocemente lontano dai tuoi nemici, che non riuscirono più a raggiungerti.

20. Ma poiché i tuoi nemici tuttavia non ti perdevano di vista, ma anzi ti inseguivano sempre più furiosi, allora la Grazia del Signore su di te si trasformò in un uragano.

21. Questo uragano affogò i tuoi nemici nel mare e pose la nave in quiete al posto giusto, dove poi ti arrivò la completa salvezza. – Cirenio! Comprendi ora questo tuo viaggio in mare?”.

185. Capitolo

Cirenio ringrazia il Piccino per la grazia della Sua guida. Come pregare per piacere a Dio. La ragione fondamentale dell'Incarnazione del Signore. Stupore di Cirenio per i progressi degli otto bambini.

16 aprile 1844

1. Ma quando *Cirenio* ebbe sentito questo da Giuseppe, si rivolse subito al Piccino che riposava fra le sue braccia e Gli disse:

2. “O Tu, il cui Nome la mia lingua non sarà mai degna di pronunciare! - Ciò dunque non era che Grazia da parte Tua, mio Signore e mio Dio?!

3. Ma come, in quale maniera io devo ora ringraziarTi, come lodarTi e glorificarTi per tale immensa, prodigiosissima Grazia?!

4. Che cosa mai posso fare in cambio io, un povero, insulso uomo, a Te o Signore, perché mi sei così infinitamente benigno e mi custodisci più che il Tuo proprio Cuore?”

5. E *il Piccino* disse: “Mio amato Cirenio! Mi piaceresti anche molto di più, se solo non volessi sempre sospirare così davanti a Me!

6. Che cosa ne guadagniamo tu ed Io, se sospiri così davanti a Me?

7. Io ti dico, sii piuttosto di animo lieto, e amaMi come tutte le altre persone nel tuo cuore; allora Mi piacerai di più che non se sempre sospiri per nulla e poi nulla!”

8. E *Cirenio* disse con la massima tenerezza al *Piccino*:

9. “O Vita mia, mio Tutto! - Non posso dunque pregare Te, mio Dio e mio Signore?”

10. Ma *il Piccino* rispose: “O sì, questo puoi farlo; ma non con ogni sorta di infinite esclamazioni,

11. bensì solamente nel tuo spirito, che è l’amore in te per Me, e nella verità, che qui è una giusta luce che scaturisce dalla fiamma dell’amore!

12. Ritieni dunque che con le preghiere umane Io diventi più grasso, e più potente e più grande di quanto non Lo sia comunque, anche senza queste preghiere!?

13. Oh vedi, perciò dalla Mia eterna Infinità Mi sono messo in questo corpo: perché gli uomini Mi possano adorare piuttosto col loro *amore* –

14. e possano risparmiare così la bocca, la lingua e le labbra! Un simile pregare infatti svilisce tanto l’adoratore quanto l’Adorato, perché è una cosa morta, una caratteristica dei pagani!

15. Che fai dunque tu con i tuoi buoni amici e fratelli, quando vi incontrate?

16. Vedi, ti ralleghi di loro e li saluti e porgi loro le mani, il petto e la testa!

17. Fa’ la stessa cosa anche con Me, e Io non pretenderò da te nient’altro in eterno! -

18. Ed ora sta’ allegro del tutto e occupati un po’ anche dei tuoi bambini, e interrogali un po’ su tutto quello che hanno già imparato;

19. e ne avrai tu stesso una gioia maggiore, e anche a Me darai una gioia maggiore, che non se tu volessi continuare a sospirare e ad esclamare per cento anni di seguito!”.

20. Allora Cirenio divenne proprio allegro, e chiamò subito a sé gli otto bambini, e li interrogò su parecchie cose.

21. Ma *i bambini* gli diedero ad ogni domanda delle risposte così esaurienti e profonde, che egli non finiva più di meravigliarsi.

22. Ma allora fu anche il colmo per Cirenio per la tanta gioia; ma anche i bambini si rallegrarono di essere così bravi, e Cirenio fece a tutti abbondanti regali e lodò il Maestro.

186. Capitolo

Il ragazzo Sisto fa a sua volta un regalo al padre Cirenio: una relazione sulla natura e sulla forma della Terra. Gesù Bambino conferma.

17 aprile 1844

1. Poi però si avvicinò a Cirenio *il maggiore dei tre ragazzi* e gli disse:

2. “Padre Quirino Cirenio! Dato che ora ci hai interrogato su parecchie cose e noi non siamo rimasti in debito con te di alcuna risposta, e così sei stato contento di tutti noi, –

3. non vorresti accettare da me anche un piccolo contraccambio, per l’amore e la cura che hai per noi?”

4. *Cirenio* sorrise a questa domanda e disse al ragazzo:

5. “La tua offerta, mio caro Sisto, mi è molto gradita e cara; solo però devi descrivermi meglio la cosa che mi volete regalare,

6. e poi dirò subito a voi tutti se la posso accettare o no!”

7. Allora *il ragazzo* rispose e disse: “O padre Quirino Cirenio, non è una cosa che vogliamo e possiamo darti in dono,

8. bensì una nuova scienza, di cui tu fin adesso sicuramente non hai idea!”

9. Quando *Cirenio* ebbe sentito questo dal suo Sisto, gli disse:

10. “Ascolta, mio caro Sisto, se la cosa sta così, allora puoi regalarmene quanto vuoi, e accetterò tutto più che volentieri!”

11. Dopo questa asserzione da parte di Cirenio, *il ragazzo* disse:

12. “Ebbene, o padre Quirino Cirenio, se ciò ti è gradito, ascoltami dunque!

13. Tu sicuramente non hai mai udito finora nella verità, qual è l'aspetto della nostra Terra, e che forma ha!

14. Che forma pensi che abbia la grande Terra che tutti ci sostiene, e ci nutre con la grazia di Dio in essa?"

15. E *Cirenio* restò stupito a questa domanda, e non sapeva che cosa rispondere.

16. Solo dopo una pausa egli disse al ragazzo: "Ascolta, ragazzo, la tua domanda mi mette in grande imbarazzo; infatti non posso darti alcuna risposta certa!

17. Abbiamo sì ipotesi di ogni genere sulla costituzione della Terra, ma dove si tratti di una verità certa, non si può uscir fuori con delle ipotesi!

18. Perciò adesso parla pure tu da solo, e io ti ascolterò e giudicherò poi la tua spiegazione."

19. Qui *il ragazzo* a un cenno di Giuseppe corse in casa, e portò con grande cautela quel globo terrestre che il *Piccino* la notte prima, per l'eclissi di luna, aveva creato da un'arancia.

20. Quando *Cirenio* vide questo prodotto, si meravigliò e disse: "Ebbene, - che è mai questo? Sarebbe forse il presunto regalo?"

21. Tu dicesti pure poco fa, che il regalo non consisteva in una cosa, ma solo in una dimostrazione scientifica!

22. Questa però è pur solo una cosa, e non una dimostrazione scientifica!?"

23. Ma *il ragazzo* disse: "Caro padre Quirino *Cirenio*, ciò è ben vero, però questa cosa non te la posso regalare, perché non è mia;

24. però qui è necessaria, se mi devi capire!"

25. Qui *il ragazzo*, con l'aiuto del globo terrestre, cominciò a spiegare come un professore la costituzione della Terra, e con una tale profondità, da riempire *Cirenio* di grandissimo stupore.

26. E quando *il ragazzo* ebbe terminato, *il Piccino* disse a *Cirenio*: "Così è! - Ma perché te ne rimanga un ricordo, così anche questa piccola Terra sarà tua, finché un giorno nel Mio Regno non ne riceverai una più grande!"

187. Capitolo

Gioia di Cirenio per il dono del mappamondo e sua preghiera in merito ad Augusto. Profonda risposta del Piccino con riferimento all'Ordine divino.

18 aprile 1844

1. La gioia di *Cirenio* per questo regalo fu così straordinaria, che egli non sapeva proprio capacitarsi dalla tanta beatitudine.

2. Soltanto dopo un certo tempo, quando ebbe ben guardato il magnifico globo da tutte le parti, di qua e di là e di sopra e di sotto, e si fu persuaso della importantissima riproduzione di tutti i punti a lui noti, cominciò di nuovo a parlare e disse:

3. “Giuseppe, questo in fin dei conti è per noi tutti un segno chiarissimo su Colui che un tempo ha creato la Terra!

4. Infatti che cosa è più difficile all’Onnipotente: creare una grande Terra - o crearne una così piccola per istruirci sulla grande che ci sostiene?!

5. Io ritengo che sia la stessa identica cosa!

6. O Dio, o grande Dio! Quale infinita pienezza di ogni genere di perfezioni deve abitare in Te, perché Ti siano possibili con tanta somma facilità tali prodigi!?

7. Chi nel suo animo si immerge in Te, costui è beato già nel mondo!

8. Chi ha e porta Te con amore nel suo cuore, quanto infinitamente felice lo si deve stimare!

9. Oh come mi sembra nauseante ora il vano affaccendarsi degli uomini mondani!

10. O mio povero fratello Augusto, se tu sapessi e conoscessi quello che io ora so e conosco, quanto ti nauseerebbe il tuo trono vacillante!

11. O mio piccolo Gesù, Tu Vita mia, mio Tutto! Non potresti, con la Tua Onnipotenza, mostrare a mio fratello com’è futile e com’è terribilmente sudicio il suo trono?”

12. Ma *il Piccino* disse: “Cirenio, osserva tutte le creature della Terra,

13. e ne troverai di buone e di cattive di fronte a te!

14. Ritieni dunque che per questo anche di fronte a Me siano così?

15. Vedi, il leone è una belva crudele e non risparmia vita alcuna nel suo furore!

16. Hai trovato questa belva così anche di fronte a Me?

17. ‘Niente affatto’, dici tu nel tuo animo, ‘poiché questo re del deserto mi salvò due volte la vita!’

18. Vedi, così stanno le cose anche con tuo fratello; egli non può essere come te, e tu non come lui!

19. Infatti Io ho chiamato ad esistere ogni genere di creature perché così è necessario in conseguenza del Mio eterno Ordine!

20. E così dovette anche accadere che tuo fratello divenisse ciò che egli è, e anche tu divenissi ciò che tu sei!

21. Ma se tuo fratello dice: ‘Signore! Io non so che cosa sono e quello che faccio, ma la Tua Forza è con me, e io agisco secondo il suo impulso!’,

22. allora tuo fratello è giusto come te, e non ti devi preoccupare per lui; poiché un giorno saranno rese manifeste le opere di ciascuno!”. – Questo discorso indusse Cirenio di nuovo a migliori pensieri su Augusto, ed egli osservò nuovamente la sua piccola Terra.

188. Capitolo

Cirenio dichiara il suo amore al Signore. La prova a cui è sottoposto: la morte di Tullia. Profonda afflizione di Cirenio. Giusto rimprovero del Piccino deluso e buon effetto su Cirenio.

19 aprile 1844

1. Ma allorché Cirenio osservò un'altra volta con grande attenzione questo globo terrestre, *il Piccino* chiese di essere lasciato libero per saltare un po' qua e là sulla collina.

2. E *Cirenio* Lo mise molto dolcemente a terra e disse:

3. “O Vita mia, mia Salvezza, mio Tutto! Solo dalle mie mani Ti lascio libero, fisicamente;

4. però mai, mai dal mio cuore; poiché là vivi ormai unicamente Tu, – sì Tu unicamente sei il mio Amore!

5. In verità, se solo ho Te, o mio Salvatore, allora il mondo intero con tutti i suoi tesori, per me è più insignificante del nulla stesso!”

6. Qui *il Piccino* si alzò, si volse di nuovo a Cirenio e gli disse:

7. “Dunque devo restare tuttavia di nuovo con te, sebbene proprio volentieri vorrei saltare un po’ qui in giro, poiché tu Mi vuoi così tanto bene!

8. Se tu avessi guardato continuamente la tua piccola Terra, vedi, allora lo stare accanto a te Mi sarebbe certo venuto un po’ a noia;

9. ma poiché hai di nuovo rivolto il tuo cuore, così come tutta la tua attenzione, completamente a Me, allora devo rimanere con te e non Mi posso separare da te!

10. Ma ascolta, Mio caro Cirenio! Che ne dirà dunque tua moglie, quando sicuramente sentirà che tu ami solo ed esclusivamente Me?”

11. E *Cirenio* disse: “Signore, se solo ho Te, che cosa vado a chiedere di mia moglie e del mondo intero! - Vedi, tutto questo lo darei per la più leggera delle monete!

12. O mio Gesù, quale beatitudine può mai essere maggiore, che non solo e unicamente questa: amarTi sopra ogni cosa e di essere riamato da Te!

13. Perciò vorrei piuttosto disdegnare Tullia come uno sciame di cavallette, che allontanarmi anche solo di un capello dall’amore per Te!”

14. Ma *il Piccino* disse: “Cirenio, ma se Io in questo ti mettessi un po’ alla prova, pensi dunque che potresti rimanervi perseverante?”

15. E *Cirenio* disse: “Secondo il mio attuale sentimento, Tu potresti anche ridurre la Terra in polvere sotto i miei piedi e togliermi Tullia mille volte, se fosse possibile, e resterei ciò nonostante nello stesso amore per Te!”

16. Qui improvvisamente Tullia si afflosciò al suolo come colta dal fulmine, e fu completamente morta.

17. Tutti i presenti si spaventarono fortemente. Si portò subito del succo di limone ben fermentato e dell’acqua fresca e si cercò di rianimarla;

18. ma ogni fatica fu vana; Tullia infatti era proprio morta.

19. Ma quando *Cirenio* vide che Tullia era morta sul serio, allora si nascose il volto e cominciò a rattristarsi molto.

20. Ora però *il Piccino* domandò all’afflitto Cirenio: “Cirenio! Che ti succede ora? Vedi, la Terra è ancora intera, e tua moglie non è neppure lontanamente uccisa per mille volte, come pretendevi tu, – e tu ti affliggi come se avessi perso ogni cosa al mondo!

21. Non hai ora Me come poco fa, che per te ero pur tutto?! - Come puoi ora affliggerti così tanto?"

22. Qui *Cirenio* trasse un profondo sospiro e disse con voce molto lamentevole: "O Signore! Non lo sapevo quanto cara mi fosse Tullia, finché l'avevo; la sua perdita soltanto mi ha mostrato ora il suo valore!

23. Per questo ora mi affliggo - e mi affliggerò certo tutta la vita per lei, che mi fu una compagna così nobile e fedele!"

24. Allora *il Piccino* trasse un profondo sospiro e disse: "O voi uomini volubili, quanta poca perseveranza dimora nei vostri cuori!

25. Se siete già così in Mia presenza, che cosa sarete allora, quando non sarò più tra voi?!

26. *Cirenio!* Che cos'ero per te alcuni minuti fa, - e che cosa sono per te adesso?

27. Nascondi il tuo volto davanti a Me come davanti al mondo, e il tuo cuore è così pieno di tristezza, che a mala pena puoi sentire la Mia voce!

28. Io però ti dico: in verità, così non sei ancora degno di Me!

29. Poiché chi ama ancora la propria moglie più di Me, costui non è degno di Me, essendo Io più che una donna, creata dalla Mia potenza!

30. Io ti dico: consigliati meglio in futuro, altrimenti in questo mondo non vedrai mai più il Mio volto!"

31. Poi *il Piccino* andò da Giuseppe e gli disse: "Giuseppe! Fa' portare la morta nella stanzetta e falla mettere su un catafalco!"

32. Ma *Giuseppe* disse: "Figliolletto mio, non vivrà mai più?"

33. E *il Piccino* disse: "Non Mi interrogare su questo; poiché ora non è di gran lunga ancora il Mio tempo, ma fa' come ti ho detto!

34. Vedi, la donna divenne gelosa di Me, quando *Cirenio* Mi confessò il suo amore; questa gelosia e questa invidia d'amore l'hanno uccisa così in fretta! Perciò non Mi interrogare oltre, ma falla portare nella stanzetta sulla bara, poiché ella è realmente morta!"

35. Giuseppe fece allora portare subito in casa il cadavere e fece preparare in una stanzetta laterale una bara e poi vi fece adagiare il cadavere.

36. Tutti quanti ora andarono da *Cirenio* e cercarono di consolarlo per questa improvvisa perdita della moglie.

37. Ma *Cirenio* si scoprì presto di nuovo il volto, si eresse come un vero eroe e disse:

38. “O cari amici, non mi consolate inutilmente; infatti ho già trovato la mia consolazione nel mio proprio cuore,

39. e non potete certo darmene una migliore!

40. Vedete, qui il Signore mi ha dato in modo ben prodigioso questa nobile moglie, e qui me l’ha di nuovo tolta; infatti è pur Lui solo il Signore di ogni vita!

41. A Lui dunque sia anche tutto offerto, e il Suo santo Nome sia perciò eternamente lodato e glorificato!

42. È bensì un duro colpo per il mio cuore carnale; ma io sento ora che esso è anche tanto più vivificante per il mio spirito!

43. Così infatti il Signore mi ha reso libero, e io appartengo ora, privo di ogni legame terreno, a Lui soltanto, ed Egli soltanto è ora il santo Abitatore del mio cuore! Perciò non mi consolate; Lui soltanto è la mia consolazione per l’eternità!”

44. Qui *il Piccino* ritornò da *Cirenio* e gli disse: “Amen! -Così sia per l’eternità!

45. Come un soffio passeranno questi anni terreni, in cui noi opereremo ancora qui; dopo però tu sarai là dove sarò Io eternamente, tra coloro che Mi ameranno come te! -Così sia eternamente, eternamente, eternamente!”.

189. Capitolo

Cirenio invitato a pranzo rifiuta perché saziato dalla presenza del Signore. Il Piccino loda Cirenio.

20 aprile 1844

1. Ma vennero ora anche i *figli di Giuseppe* ad avvisare che il pranzo era pronto.

2. E *Giuseppe* si avvicinò a *Cirenio* che era di nuovo tutto affaccendato col *Piccino*, lo avvisò e gli chiese se la tristezza gli permettesse di prendere qualche alimento.

3. E *Cirenio* disse: “O mio nobile fratello, ritieni dunque che io abbia una qualche fame?”

4. Guarda un po' qui! Come si può dunque aver fame in compagnia di Colui, dal Quale in ogni istante miriadi di miriadi vengono saziati?!

5. Ma per quanto concerne la mia tristezza da te presunta, io ti dico dalla pienezza del mio amore per Colui che creò te e me:

6. Come potrei mai affliggermi in compagnia del mio e tuo Signore?!

7. Vedi, dove tu spargi nella terra un chicco di grano, che vi marcisce, là Egli ne fa comparire cento al posto di uno.

8. Così è certo il caso anche qui; dove il Signore prende uno, là Egli dà presto mille in cambio.

9. A me Egli ha sì preso la gelosa Tullia, al suo posto però mi ha dato Se Stesso!

10. O fratello, quale infinito compenso è ciò per la mia così piccola perdita!

11. In luogo di mia moglie, ora posso chiamare Lui eternamente *mio* nel mio cuore! O fratello, come potrei dunque essere ancora in lutto per Tullia?!"

12. Qui *Giuseppe* disse: "O fratello, tu sei diventato grande davanti al Signore; in verità, tu sei stato un pagano - e ora sei migliore di molti israeliti!

13. Sì, io stesso devo riconoscere davanti a te: il tuo cuore e la tua bocca svergognano ora grandemente me stesso;

14. poiché un tale abbandono alla Volontà del Signore, finora non l'ho mai vissuto in me stesso!"

15. Qui *il Piccino* si eresse e disse: "Giuseppe! Io so perché ti scelsi; ma più grande davanti a Me non fosti mai come proprio adesso, che riconosci la tua debolezza davanti a un pagano!

16. Io però ti dico, dato che hai già reso testimonianza a Cirenio che egli è migliore di molti israeliti:

17. Cirenio è qui più che Abramo, Isacco e Giacobbe, e più che Mosè e i Profeti, e più che Davide e Salomone!

18. Infatti le loro azioni furono giuste per la fede e per il grande timor di Dio nei loro cuori;

19. Cirenio però è un primogenito che il *Mio Amore* ha destato, e ciò è più che tutta l'antica Alleanza, che era morta, mentre Cirenio ora è tutto vivo!

20. Tu conosci lo splendore del Tempio di Gerusalemme; esso è un'opera di salomonica sapienza.

21. Ma quel Tempio è morto come il suo esecutore, che sacrificò Me alle donne!

22. Cirenio però Mi ha costruito ora nel suo cuore, con grande abnegazione, un nuovo tempio vivo, in cui abiterò in eterno, e ciò è più che tutta la sapienza di Salomone!”.

23. Qui *Cirenio* cominciò a piangere dalla beatitudine, e tanto Maria quanto Giuseppe s'impresero queste parole nel profondo del cuore; esse infatti erano piene di forza e piene di vita.

190. Capitolo

Il Piccino esorta Cirenio a mangiare e a giocare poi con Lui. Obiezioni di Maronio e di Maria. Energica risposta del Piccino. La resurrezione di Tullia.

22 aprile 1844

1. Ma *il Piccino* disse poi nuovamente a Cirenio:

2. “Cirenio, tu ora sei ben sazio nel tuo cuore, e questa sazietà ti rimarrà in eterno!

3. Ma il tuo corpo ha fame e tu necessiti di un ristoro, per quel medesimo scopo per il quale Io Stesso, per il Mio corpo, necessito di un ristoro naturale.

4. Perciò scendi ora con Me in casa; là vogliamo mangiare un buon pesce, quello che Gionata aveva portato oggi e che i Miei fratelli hanno preparato molto bene!

5. Devo dirti infatti che Io mangio molto più volentieri i pesci, che le insipide pappe ebraiche, e Me ne rallegro già molto per un buon pezzetto!

6. Oh Io ti dico, Mio carissimo Cirenio, i pesci li mangio molto volentieri ed è anche per questo che voglio molto bene a Gionata: perché è un provetto pescatore e ci porta spesso i pesci migliori!

7. E sai, Mio carissimo Cirenio, dopo mangiato devi proprio giocare un po' con Me, e anche i tuoi figli devono farlo!

8. Ancora non sei vecchio e quindi puoi ben saltellare e saltare un po' qui attorno con Me!”

9. Questo linguaggio puramente infantile del Piccino rallegrò così tanto Cirenio, che egli dimenticò completamente la morta Tullia, sebbene quelli della sua compagnia se ne affliggessero;

10. e alcuni della compagnia cominciarono anche a preoccuparsi per Cirenio a causa della sua allegrezza, che a loro sembrava essere una follia.

11. *Maronio* stesso andò da Cirenio e gli chiese come si sentisse.

12. Ma *il Piccino* rispose subito in luogo di Cirenio e disse:

13. “O *Maronio*! Non ti preoccupare per questo Mio amico; poiché non fu mai in tutta la sua vita così senza follia come adesso!

14. Vorrei che tu fossi così sano come Cirenio, allora sicuramente non faresti domande simili in Mia presenza!

15. Ma vieni anche tu giù con noi a tavola; forse un buon pezzetto di pesce ti guarisce!”

16. Poi Cirenio si recò in casa col Piccino, con Giuseppe, Maria, Gionata, Eudokia e con gli otto bambini, e *Maronio* li seguì, sebbene camminando un po’ sulle spine;

17. ma gli altri della grande compagnia erano afflitti e non andarono a pranzo.

18. Ma dopo il pranzo, che era piaciuto moltissimo a tutti, il Piccino chiese di andare subito nuovamente fuori all’aperto, per giocare con Cirenio e con gli otto bambini.

19. Ma *Maria* disse: “Ascolta, Gesù mio! Ora non hai il permesso di giocare, e neanche gli otto bambini; infatti primo, è pur sabato, e secondo, abbiamo in casa un cadavere, e allora non si deve giocare, ma essere belli tranquilli e discreti!”

20. Ma *il Piccino* disse: “Donna, quale spirito ti dice di parlarMi così?”

21. È dunque il sabato più di Me – e la donna morta più che la Mia Volontà?!

22. Ma perché tu veda che Io sto al di sopra del sabato e della donna⁽²⁷⁾ morta, e perché essa non sia di ostacolo alla Mia gioia, così si svegli!”

23. A questa parola il cadavere si alzò dal catafalco e venne presto nella stanza.

²⁷ La parola “donna” è stata aggiunta da Hüttenbrenner nell’originale.

24. Ma il Piccino ordinò di darle qualcosa da mangiare e andò poi subito con Cirenio all'aperto, mentre tutti quanti cominciarono a meravigliarsi sommamente per questa resurrezione.

191. Capitolo

*Gara di corsa tra Gesù e Cirenio. Abilità di Cirenio.
Come diventare maestro di vita.*

23 aprile 1844

1. Quando il Piccino fu fuori all'aperto con Cirenio e con gli altri otto bambini, disse allora *il Piccino* a Cirenio:

2. “Guarda là un albero; quanto potrà distare da qui?”

3. “Ritengo” disse *Cirenio* “che dovrebbe essere distante da qui circa duecento passi buoni”.

4. E *il Piccino* disse: “Facciamo dunque una gara per vedere chi di noi ha le gambe più veloci!”

5. E *Cirenio* sorrise e disse: “O Signore, con le forze naturali arriverai certo per ultimo all'albero!”

6. E *il Piccino* disse: “Questo si vedrà solo dopo il risultato - e così facciamo la prova!”

7. Qui questi corridori corsero con tutte le loro forze, e il Piccino arrivò per primo all'albero⁽²⁸⁾.

8. Giunto vicino all'albero, *Cirenio*, quasi completamente senza fiato, disse:

9. “O Signore! Lo sapevo che non avresti corso naturalmente, e avresti così raggiunto per primo il traguardo!”

10. Tu infatti sei portato da forze invisibili; io invece sono portato solo dalle mie pigre gambe!”

11. Ma *il Piccino* disse: “Cirenio, qui ti sei di nuovo sbagliato un'altra volta; poiché le tue gambe vengono animate da forze invisibili come le Mie!”

12. Ma la differenza sta solo in questo: che Io sono un Maestro, tu invece solo un apprendista delle forze.

²⁸ Nell'originale letteralmente: “ ... e il Piccino fu il primo occupante dell'albero.”

13. Ma se eserciterai adeguatamente le tue forze, allora potrai adoperarle anche tu come il Maestro!

14. Ora però corriamo indietro, e vedremo chi raggiungerà prima il posto davanti alla casa!”

15. Qui *Cirenio* si chinò velocemente a terra, sollevò il *Piccino* e corse con Lui a quel posto – e fu ampiamente primo sul posto.

16. Giunti là, *il Piccino* sorrise e disse: “Questo è stato proprio divertente!

17. Vedi, hai raggiunto subito la maestria; vedesti il Maestro, Lo accogliesti e così diventasti tu stesso maestro!

18. Vedine però anche l’insegnamento: così in futuro nessuno diventerà più un maestro da sé;

19. ma se uno accoglierà il Maestro, allora diventerà un maestro tramite il Maestro che egli avrà accolto.

20. È di poco conto qui, chi sia più lesto a correre; ciò nonostante però, ciascuno deve sforzarsi di raggiungere al più presto e per primo il traguardo da Me designato!

21. Ma chi comincerà il percorso della vita con la propria forza, costui sarà l’ultimo;

22. chi invece farà come hai fatto *tu* proprio adesso nella seconda corsa, costui si troverà anche, come te, per primo al traguardo!

23. Ora però lascia che passiamo a un altro gioco e ci divertiamo intanto proprio da bambini”.

RIVELAZIONI PROFETICHE DI GESÙ BAMBINO

192. Capitolo

Il gioco delle buche è ricco di insegnamenti.

Le buche della vita e il loro ordine.

24 aprile 1844

1. Dopo di che *il Piccino* si rivolse a Sisto, il maggiore dei figli maschi di *Cirenio*, e gli disse:

2. “Sisto, va’ avanti là dove la strada finisce, a fare dieci buche, ognuna distante una spanna dall’altra! Quello che poi ne faremo, già lo sai.

3. Poi porta tu le dieci biglie di argilla che Giacomo ha fatto per noi per giocare, e poi tireremo un po' a biglie; – sai già come, poiché sei tu che me l'hai insegnato!”

4. Allora Sisto fece subito ciò che il Piccino chiedeva.

5. Dopo che furono fatte le dieci buche e portate le biglie d'argilla, *il Piccino* disse a Cirenio:

6. “Ora lasciaMi pure nuovamente libero, perché ti possa spiegare e mostrare com'è questo gioco; voi altri bambini però ora non Mi dovete obiettare nulla, perché voglio spiegare Io Stesso la cosa a Cirenio!”

7. Qui il Piccino si rivolse in modo assai serio a Cirenio e disse:

8. “Vedi, il gioco va così: devi stare a tre passi da queste buche, poi far scorrere una biglia.

9. Se con un tiro riuscito la mandi nella decima buca, dunque l'ultima e la più lontana, tu sei il re del gioco; se la mandi nella nona, allora sei un ministro; nell'ottava sei un generale!

10. Nella settima un prefetto, nella sesta un giudice, nella quinta un sacerdote, nella quarta un agricoltore, nella terza un padre, nella seconda una madre e nella prima un bambino!

11. Come prosegue poi il gioco, te lo spiegherò di nuovo quando le buche saranno occupate”.

12. Qui Cirenio prese sorridendo una biglia e la fece scorrere verso il percorso, e la biglia rotolò subito nella prima buca! -

13. E *il Piccino* domandò: “Sei contento del tuo stato? Altrimenti come iniziatore del gioco puoi tirare altre due volte!”

14. E *Cirenio* disse: “Splendidissima Vita mia, mio Gesù! Resto pure dove sono ora!”

15. E *il Piccino* disse: “Bene, allora adesso tirate voi, uno dopo l'altro. Io tirerò poi per ultimo!”

16. E i bambini tirarono le loro biglie, però non occuparono tutte le buche, bensì entrarono spesso in due e in tre in una stessa buca.

17. Alla fine tirò il Piccino e arrivò, come sempre del resto, nella decima buca! –

18. Allora una bambina criticò e disse: “Ma insomma il piccolo Gesù deve sempre essere un re!”

19. Ma *il Piccino* disse alla bambina: “Perché te la prendi? Hai pur tirato prima di Me; perché sei così maldestra con la mano?!”

20. Ma non portarMi rancore per questo, altrimenti ti farò subito ritornare un topo, di cui hai così tanta paura!”

21. Allora la bambina non disse più nulla, e si contentò solo della seconda buca!

22. Però la nona, l’ottava, la settima e la sesta buca non erano occupate, allora Cirenio disse al Piccino:

23. “Vedi, Vita mia! – Adesso non c’è ancora un ministro, né un generale, né un prefetto, né un giudice!

24. Chi assumerà ora queste cariche principali?”

25. “Queste posizioni”, disse *il Piccino*, “ora debbo prenderle Io Stesso perché nessuno le aveva occupate; infatti tutti i posti non occupati devono essere assunti da uno occupato, contando dalla buca del re! -

26. Se il ministro fosse occupato, i tre posti vuoti successivi toccherebbero a lui. Ma dato che non è occupato, allora le quattro buche toccano al re! – Ma poiché ora tutte le buche sono occupate, passiamo al gioco vero e proprio!”.

193. Capitolo

Il gioco delle buche - un gioco delle attività degli uomini.

Le leggi che il Piccino detta come re del gioco.

25 aprile 1844

1. E *il Piccino* disse ancora a Cirenio: “Ora, poiché Io sono il re, ciascuno di voi deve anche ubbidirMi come ad un re! -

2. E così udite ora le Mie leggi! – La buca del sacerdote sia saggia, seria e buona!

3. Se tu ridi quando ride qualcun altro, allora sbagli e vieni destituito dal tuo incarico e cadi così in castigo.

4. Tu buca dell’agricoltore sii operosa; se sei fiacca, dovrai patire la fame!

5. Tu, buca del padre, sii piena d’amore verso i tuoi figli, ed educali bene e con giustizia, altrimenti diventerai il loro zimbello!

6. Tu, buca della madre, sii donna di casa e piena di timor di Dio, perché i tuoi lattanti diventino saggi!

7. E tu, mia buona cara buca del bambino, rimani come sei: un continuo maestro dei sapienti per ottenere la sapienza in Dio!

8. Ora, queste sono le leggi; devono essere osservate esattamente!

9. Ma se qualcuno vuole da Me una grazia, deve venire a chiederMela in ginocchio!

10. Ora andate e agite, e lasciateMi solo! Tu però, Cirenio, devi andare con padre e madre, perché sei un bambino!”

11. Ora una fanciulla e un ragazzo, quali sacerdoti, si allontanarono con molta serietà e gravità, e si misero in un posto un po’ più elevato.

12. Poi si allontanarono due fanciulle e un ragazzo, agricoltori, e scorrazzavano poi molto affaccendati sul terreno, come se avessero il più importante dei lavori.

13. Dopo di che si allontanarono di nuovo un ragazzo e una fanciulla, in atteggiamento molto serio, e rappresentavano il padre, perché il padre nel suo cuore deve essere anche una madre, per essere un retto padre.

14. Poi andò la madre da sola e dopo di lei il bambino, e precisamente Cirenio; e la madre però aveva timore del suo bambino, e non osava parlare con lui e dargli saggi insegnamenti.

15. Ella quindi ritornò dal Re e Gli chiese la grazia di volerle dare un altro posto.

16. Ma il Re la rinviò ai sacerdoti, e questi cominciarono a ridere, quando videro la madre correre verso di loro.

17. Allora il Re convocò subito i sacerdoti e li destituì perché avevano riso, mentre avrebbero dovuto essere seri, e li mise fra gli agricoltori.

18. Ma gli agricoltori cominciarono presto a bisticciare e a contendere tra di loro, e il Re li convocò e compose i dissidi, e ristabilì fra loro la calma.

19. Ora venne di nuovo la madre e pretese un altro posto.

20. Ma *il Re* disse: “Poiché tu rappresenti l’amore nella sua sapienza, sii tu il sacerdote!”

21. Ora però venne il padre a lamentarsi di non aver moglie, perché la madre era un sacerdote.

22. E *il Re* disse: “Allora prendi il bambino e va’, e diventa ciò che è la madre!”

23. E così avvenne; ma il sacerdote cominciò a pretendere grandi riguardi da parte degli agricoltori.

24. Allora presto cominciò ad andare tutto sottosopra, e perciò *il Re* richiamò di nuovo tutti quanti e disse: “Vedo che siete discordi; perciò vogliamo procedere a un nuovo tiro!”.

194. Capitolo

*Cirenio nella buca del ministro. La bambina è scontenta.
Efficace minaccia del “re”. Il miracolo dei topi.*

26 aprile 1844

1. Cirenio dovette di nuovo tirare per primo, e la sua biglia arrivò ora nella nona buca, e *i figli di Cirenio* dissero:

2. “Padre Cirenio, questo sì che si chiama avanzare: da bambino a ministro, e al primo tiro!

3. Se tu volessi tirare un'altra volta, potresti sicuramente arrivare nella buca del re!”

4. E *Cirenio* disse: “Figli miei, sono già contento di questa carica; perciò prendete un po' voi le biglie e tirate!

5. Vedete di arrivare spesse volte nella buca del bambino, poiché là sarete al vostro posto e al migliore!”

6. Al che tirò subito Sisto, e arrivò nella buca del bambino e ne fu molto lieto.

7. Poi tirò la maggiore delle bambine e arrivò di nuovo nella seconda buca, quella della madre.

8. Ma *la fanciulla* brontolò nuovamente e disse: “Ah, insomma devo essere un'altra volta la madre!”

9. Ma *il Piccino* andò là, tolse la biglia dall'incavo, la diede di nuovo in mano alla bambina e disse:

10. “Ecco - tira ancora una volta, tu scontenta; bada però di non diventare di nuovo madre!”

11. E *la fanciulla* tirò di nuovo e di nuovo arrivò nella stessa buca, e cominciò letteralmente a piangere di rabbia.

12. Allora *il Piccino* si avvicinò di nuovo alla fanciulla e disse: “O essere avido di potere! In verità, in te non si smentisce la natura della donna primordiale!⁽²⁹⁾”

²⁹ Satana

13. Che devo fare con te, natura di serpente, zampa di leone?
14. Presto qui un topo, quello ti affliggerà molto, poi Mi diventerai ben diversa!”
15. Qui subito *la fanciulla* cadde in ginocchio davanti al Piccino e disse piangendo:
16. “Mio carissimo Gesù, ti prego, topi o ratti no; perché di quelli ho una terribile paura!
17. Preferisco mille volte essere madre, piuttosto che vedere un solo topo!”
18. Ma *il Piccino* disse: “Per questa volta ancora voglio risparmiarti il topo;
19. ma se Mi brontoli un’altra volta, allora dieci topi in una volta verranno da te ad annusare i tuoi piedi!”
20. Allora *la fanciulla* divenne silenziosa come un topolino e osservò con tutta pazienza come gli altri bambini occupassero tutte le altre buche,
21. e non trovò da ridire nemmeno quando una seconda bambina occupò la buca del padre, benché altrimenti fosse sempre la cosa peggiore per lei, se non vi arrivava un ragazzo.
22. Alla fine il Piccino tirò di nuovo e arrivò poi di nuovo nella buca del re.
23. Allora la fanciulla si morse le labbra per la rabbia nascosta.
24. E il Piccino sorrise, prese un rametto e con esso toccò leggermente tutte le biglie, e soffiò poi sulle buche, e all’istante al posto di ogni biglia vi fu dentro un bel topo.
25. Quando la fanciulla scorse queste bestioline, cominciò a gridare e a strillare terribilmente e scappò via.
26. Allora venne fuori *Giuseppe* e domandò : “Mio caro Gesù, che hai già di nuovo con la bambina, ché grida così tanto?”
27. E *il Piccino* disse: “È invidiosa, come sempre; perciò ho fatto di nuovo venire da lei qualche topo!”.
28. Qui Giuseppe sorrise e andò a calmare di nuovo la fanciulla; ma gli altri bambini continuarono ora tranquillamente il loro gioco, poiché non avevano visto niente dei terribili topi.

195. Capitolo

Colloquio tra il piccolo Gesù e la fanciulla cocciuta.

27 aprile 1844

1. Poco tempo dopo ritornò anche la fanciulla, e *il Piccino* le chiese subito se voleva di nuovo giocare con loro.

2. Ma *la fanciulla* disse: “Guardare sì, lo voglio, ma giocare con voi no; poiché faccio presto ad arrabbiarmi per qualcosa, e allora tu sei subito cattivo!

3. E così non mi va di giocare; poiché ho troppa paura di te, perché arrivi subito con i topi e i ratti”.

4. Ma *il Piccino* disse: “Sì, ma perché poi sei anche così sciocca, e ti arrabbi per cose nelle quali non hai niente da perdere, comunque vadano?”

5. Accontentati di ciò che ti tocca in sorte, e in futuro non verranno da te topi e ratti!

6. Guarda Me! Io tiro sempre per ultimo, e non brontolo, sebbene la precedenza Mi sia dovuta!

7. Perché brontoli allora, tu che come fanciulla dovresti essere la pazienza stessa?”

8. E *la fanciulla* disse: “Che cosa posso farci? Perché dunque ho un animo così? Non me lo sono dato da me, e così io sono come sono, e non posso essere diversa!

9. Ma sapendo che sono così, ora preferisco non giocare piuttosto che dovermi arrabbiare di nuovo, per poi essere di nuovo punita da te con i topi!”

10. Ma *il Piccino* si volse altrove e disse come a Se Stesso: “Vedi, i figli del mondo protestano contro di Te e biasimano in essi la Tua opera, perché non Ti conoscono!

11. Però - un tiro e un altro tiro, e i figli del mondo dovranno pensare altrimenti di Te!” - -

12. Poi *il Piccino* si voltò di nuovo e disse alla fanciulla: “Ma allora a chi dai la colpa, se sei così irascibile e non sei contenta della tua sorte?”

13. Ma *la fanciulla* disse: “Veramente - una volta che tu, mio caro Gesù, cominci a interrogare qualcuno, non si finisce mai,

14. e così poi diventi proprio un bambino terribilmente fastidioso!

15. Che ne so io, di chi è la colpa che sono così? - Sei pur tu stesso un piccolo profeta e sei un bambino prodigio che può parlare con Dio!

16. Chiedi a Lui, se ciò è possibile, Egli saprà dirtelo meglio di chiunque, perché io sono così!”

17. Qui *il Piccino* si avvicinò di più alla fanciulla e disse: “Tu fanciulla! Se tu Mi conoscessi, parleresti diversamente!”

18. Ma poiché non Mi conosci, allora parli come ti è cresciuta la lingua!

19. Guarda un po’ su verso il sole! Che cosa pensi che sia e da chi riceve il suo splendore?”

20. Ma *la fanciulla* disse, già tutta spazientita: “Ma che tu abbia una tale passione proprio per me, per martirizzarmi letteralmente con le tue domande!”

21. Guarda là, ce ne sono altri sette; quelli li lasci in pace! Va’ un po’ anche da loro, a infastidirli col tuo eterno domandare”.

22. E *il Piccino* disse: “O fanciulla! Vedi, quelli sono sani e non hanno bisogno di medicine; tu invece sei malata nella tua anima, è per questo che vorrei ben aiutarti, se tu non fossi così riluttante!”

23. Ma poiché sei così tanto riluttante, sarà difficile aiutarti!

24. Questo però tieni a mente: se un angelo dei Cieli di Dio avesse come te la grazia di essere da Me interrogato, tanto s’infiammerebbe dalla troppo grande beatitudine, che per il suo fuoco d’amore distruggerebbe all’istante tutta la Terra!

25. Ma ora allontanati da Me, non Mi vai più, perché sei così riluttante e cocciuta!”. Qui la fanciulla se ne andò e pianse di nascosto; Gesù però come Re continuò a dirigere i Suoi compagni di gioco.

196. Capitolo

Altri bisticci nel secondo gioco. Il terzo tiro. La bambina ambiziosa nella buca del ministro. Istigazione contro il “bambino”. Un nuovo, ultimo tiro. Tutti vanno nella buca del “bambino”, soltanto il Bambino nella buca del re. La Sua biglia comincia a brillare come il sole, e il Bambino mette la biglia splendente nella buca del “padre”. L’ordine fondamentale della vita è ripristinato.

29 aprile 1844

1. Ma nel corso di questa seconda partita scoppiarono nuovamente dei contrasti fra i giocatori.

2. Il ministro era troppo temuto, perché questi era Cirenio stesso; il generale, così come il prefetto e il giudice, osavano a mala pena muoversi di fronte al ministro, e mormoravano tra loro di nascosto per tale ordinamento.

3. Non erano contente specialmente un paio di bambine che facevano da prefetto e da giudice, perché senza l'approvazione del ministro non potevano fare nulla.

4. Soltanto Sisto era perfettamente soddisfatto nella sua buca del bambino.

5. Ma il Piccino vide questa disarmonia, e perciò chiamò tutti di nuovo a raccolta, distribuì di nuovo le biglie e fece tirare per la terza volta.

6. Ma a questo tiro Cirenio arrivò nella buca del re, e il Piccino nella buca del bambino;

7. e tutti i bambini furono veramente molto contenti, che stavolta anche Gesù, che aveva due anni e quattro mesi, andasse nella buca del bambino.

8. Qui ritornò perfino *quella certa fanciulla* e disse al Piccino: “Vedi, questo è il posto giusto per te; ho piacere che anche tu per una volta sia venuto in questa noiosa buca!”

9. Ma *il Piccino* disse: “Vedi, la buca del ministro è ancora libera! Prendi una biglia e tira, forse ci entri?!”

10. Allora *la fanciulla* prese tuttavia di nuovo la biglia e tirò, e andò giusto nella buca del ministro.

11. Ma quando si vide nella buca del ministro, divenne tutta di un rosso fuoco dalla gioia, perché finalmente per una volta la sua ambizione era stata soddisfatta, e disse scherzando:

12. “Ora, Gesù mio, rallegrati; adesso sì che ti punirò se sarai disubbidiente!”

13. E *il Piccino* disse: “Sai, i bambini sono liberi dalla legge; che cosa vuoi farMi allora, e che vuoi fare di Me?”

14. Ma *la fanciulla* disse: “Lascia solo che cominci un po' il gioco, e vedrai subito se il ministro non ha potere sui bambini!”

15. Dopo di che Cirenio, il re, assegnò il gioco, e tutti quanti andarono ai loro posti e là sbrigarono le loro incombenze.

16. Ma *il ministro* aizzò particolarmente il sacerdote contro il bambino, perché il sacerdote non lo lasciasse proprio venire a sé.

17. Così pure gli altri ranghi non prestavano ascolto al bambino.

18. E *il Bambino* corse perciò dal re e, secondo la regola del gioco, si lamentò da lui per la sua persecuzione.

19. E *il re* disse: “O Signore, io sono ancora troppo poco esperto di queste regole!

20. Ma dal momento che ora, malgrado queste regole, si è di nuovo insinuato un disordine nel gioco, voglio convocare nuovamente la piccola compagnia e, se Tu vuoi, possiamo fare subito un nuovo tiro!”

21. E *il Piccino* disse: “Sì - Cirenio, un nuovo ed ultimo per l’eternità!

22. Chiama dunque a raccolta i bambini, affinché facciano l’ultima prova!”

23. E *Cirenio* chiamò a raccolta i bambini e distribuì le biglie, e si tirò.

24. Questa volta tutti i bambini insieme a Cirenio tirarono nella buca del bambino; soltanto Gesù tirò da solo nella buca del re.

25. Ma allora la Sua buca subito cominciò a farsi incandescente, e la Sua biglia a splendere come il sole!

26. E *il Piccino* prese la biglia splendente e la mise nella buca del padre, e domandò poi a Cirenio:

27. “Cirenio, comprendi ora già un poco questo gioco molto significativo?”

28. E *Cirenio* disse: “O Signore, Tu vita mia! Come posso comprendere questo?”

29. E *il Piccino* disse: “Così ascoltaMi dunque; lo spiegherò a voi tutti in modo molto chiaro e completo”.

197. Capitolo

Significato del gioco. I tre tiri corrispondono al periodo storico da Adamo fino all'Incarnazione. Il nuovo tiro, l'ultimo in eterno: tutti, nella condizione di bambini, riconosceranno il Padre ed Egli sarà Padre in eterno.

30 aprile 1844

1. E *il Piccino* cominciò subito a parlare come un sapiente maestro di una sinagoga, e disse:

2. “Ecco dunque il significato di questo gioco: dalla Creazione, così come prima di essa, era Dio il Signore dall’eternità!
3. Il primo tiro: gli antichi spiriti si destano e non vogliono acconsentire alla gloria di Dio, e il gioco non ha ordine.
4. Da Adamo fino a Noè, e da Noè fino a Mosè dura questo gioco.
5. La bambina riluttante è l’amore - e il mondo⁽³⁰⁾, al quale però l’amore ripugna.
6. Ai tempi di Noè il mondo viene punito con una minaccia, come questa bambina con i topi.
7. Ma il mondo non si corregge, anzi a poco a poco cade di nuovo nell’idolatria e vuole altari, divinità visibile e molta cerimonia.
8. Allora il Signore sotto Mosè richiama il gioco, ed avviene un secondo tiro!
9. Da principio sembra che questa volta la cosa si manterrà, ma basta solo che per una volta Mosè giri le spalle, e il vitello d’oro è pronto!
10. Così la bambina comincia a litigare proprio per davvero, al che essa viene poi punita sul serio con la minaccia fatta realtà.
11. E così il diluvio fu piuttosto una fortissima minaccia che in certo qual modo una punizione.
12. Ma la punizione del popolo nel deserto fu una vera punizione, perché avvenne mediante il fuoco, come una volta a Sodoma.
13. Dopo il tiro il gioco riparte. A dire il vero all’inizio va bene, ma per pura paura; poiché in questo gioco manca la *madre, l’amore*, la quale se n’è andata perché non poteva dominare.
14. Fino a questo tempo è durato questo gioco mosaico, e si è logorato per le tante ribellioni e per la continua paura.
15. Di nuovo il Signore chiama a raccolta la piccola schiera; si effettua il tiro, e il Signore diventa Bambino!
16. Allora arriva l’amore e manifesta una certa gioia per lo stato impotente del Signore.
17. Ora anche l’amore tira, e gli riesce di raggiungere il primo gradino del trono.
18. E allora perseguita il Signore fino alla morte, e non Lo lascia tranquillo per mille e quasi novecento anni, e istiga tutti quanti contro di Lui!

³⁰ rappresenta l’amore e anche il mondo. [N.d.T.]

19. Dopo però coloro stessi [che sono] posti a dominio del mondo si accorgono che così non può più andare.

20. E avviene un ultimo tiro: il Signore diventa di nuovo l'antico Signore; pieno di ardentissimo zelo diventa il Suo stato, e pieno di Grazia il Suo tiro!

21. E tutto il popolo, dallo stato di figli, riconoscerà il Padre, dove Egli come tale si avvicinerà sempre e sempre più al popolo, in tutta la Sua Potenza d'Amore!

22. *E questo sarà l'ultimo tiro, e in seguito non ne avverrà più un altro! Poiché il Padre allora sarà Padre in eterno!*

23. Vedi, ecco il senso di questo gioco! - Ora però ritorniamo in casa a vedere che cosa fa la risvegliata Tullia; e così seguiteMi tutti!"

198. Capitolo

Le premure di Maria e di Eudokia attorno alla resuscitata Tullia. Immagine profetica del culto a Maria. I veri amanti del Signore.

2 maggio 1844

1. Quando la nostra compagnia di giocatori entrò in casa, fu a mala pena notata; tutti quanti infatti erano ancora abbondantemente indaffarati intorno a Tullia resuscitata.

2. Alcuni la confortavano, altri ancora le stavano attorno e l'osservavano, e temevano che ricadesse ancora nella morte.

3. Perfino Maria ed Eudokia erano indaffarate per lei e le portavano ogni sorta di ristori e di rinfreschi.

4. E i figli di Giuseppe insieme a Giacomo erano occupati a preparare la cena.

5. Soltanto Giuseppe e Gionata sedevano nella stanza attigua su una panca di giunco, e discorrevano su alcune cose dei tempi antichi;

6. ed essi furono anche gli unici ad accorgersi di coloro che entravano, per cui si alzarono e andarono incontro a Cirenio e al Piccino, e li ricevettero naturalmente con la più grande affabilità.

7. Ma *il Piccino* corse subito da Giuseppe e gli disse:

8. "Per quanto tempo ancora gli stolti consoleranno la resuscitata Tullia, le daranno rinfreschi e corroboranti ristori?"

9. È già da un pezzo che vive bene quanto occorre, e non morirà di nuovo prima del tempo giusto; che cosa vogliono dunque gli stolti?!”

10. E *Cirenio* disse: “Che ce ne importa? Lasciamo loro quella gioia, noi infatti non ci perdiamo nulla!”

11. E *il Piccino* soggiunse: “Questo è chiaramente vero, e perciò voglio anche poco preoccuparMene;

12. ma ritengo che anche questo dovrebbe tuttavia essere esatto: se già la *resuscitata* merita una così grande ammirazione, dunque anche *colui che resuscita* non dovrebbe essere lasciato troppo in seconda linea!” - ?

13. E *Giuseppe* disse: “Qua hai del tutto ragione, Figliolletto mio; ma che cosa si può fare?”

14. Se Ti dovessi presentare come sicuro Resuscitatore, ciò significherebbe rivelarTi prima del tempo, a coloro che sono ancora ben lontani dal conoscerTi - e questo sarebbe imprudente!

15. Se però Tu alitassi in loro miracolosamente nell’animo una tale cognizione, allora sarebbero giudicati!

16. Perciò lasciamoli come sono; ma noi restiamo qui uniti segretamente in spirito e verità!

17. Quando si saranno saziati fino alla nausea di confortare e fissare a bocca aperta la romana, allora forse sì, verranno e faranno comunione con noi!”

18. E *il Piccino* disse: “Guardate anche qui di nuovo un’immagine del futuro!

19 – Così un giorno anche coloro che si troveranno sotto il nostro tetto si dedicheranno alla morta Romana, a motivo delle cose mondane,

20. e Maria avrà molto da fare tra i Romani e con la Romana!

21. Ma ciò nonostante quelli in casa nostra non saranno nostri compagni, ma piuttosto ciò che sono ora, cioè pagani, e non si cureranno di Me, ma solo di Maria!

22. E la Mia compagnia vera e propria in tutti i tempi resterà nascosta e piccola nel mondo!

23. Tullia era una mendicante cieca e divenne vedente mediante la Mia acqua viva,

24. e divenne poi una prima fra le donne del grande impero dei pagani.

25. Ma poiché divenne gelosa, allora trovò anche la morte.
26. Di nuovo fu ridestata perché visse; ella vive, ma ancora non le va di accorgersi di Me.
27. Dovrò dunque renderla attenta a Me con un giudizio?
28. Io però voglio aspettare ancora qualche tempo, e vedere se la romana non si alzerà e non verrà a Me, il suo Risuscitatore! – Giuseppe, comprendi questa immagine?”.

199. Capitolo

Domande prettamente umane e perciò miopi di Giuseppe. Risposta del Piccino. Il significato universale dell'Incarnazione del Signore.

3 maggio 1844

1. Ma quando *Giuseppe* ebbe sentito tali cose dal Piccino, allora disse:
2. “Mio Divin Figlietto! Ti ho ben compreso nel mio profondo.
3. Però devo ammettere, a questo proposito, che non mi hai proprio fatto una predizione piacevole!
4. Se infatti *dopo* di Te, così come *prima* di Te, la maggior parte degli uomini resteranno pagani e servitori degli idoli, a che pro allora questa Tua Venuta quaggiù?
5. A che scopo un tale abbassamento della Tua infinita eterna Santità? Vuoi aiutare soltanto pochi? Perché non tutti?”
6. Ma *il Piccino* disse: “O Giuseppe, hai proprio una quantità di domande vane!
7. Non hai mai osservato il cielo stellato? - Vedi, ciascuna stella che guardi è un mondo, è una Terra sulla quale, come qui, abitano liberi uomini!
8. E ce ne sono innumerevoli, che nessun occhio mortale ancora ha mai scorto, e vedi, per questi tutti vale questa Mia Venuta quaggiù!
9. Ma come e perché, lo vedrai un giorno nel Mio Regno in grandissima chiarezza!
10. Perciò non ti meravigliare se ti ho fatto una simile predizione sugli uomini di questa Terra;

11. poiché Io ne ho senza numero e fine; e tutta questa innumerevole e infinita moltitudine ha bisogno di questa Mia Venuta quaggiù -

12. e ne hanno bisogno perché il Mio proprio eterno Ordine ne ha bisogno, dal quale questa Terra così come tutte le altre, senza numero e fine, sono venute.

13. Dunque sulla Terra accadrà certo così come Io ti ho predetto!

14. Ciò nonostante lo scopo eternamente santo di questa Mia Venuta quaggiù non sarà però invano! -

15. Poiché vedi: tutti questi innumerevoli mondi, soli e terre hanno le loro orbite, e queste hanno a loro volta direzioni innumerevoli e infinitamente diverse.

16. Ovunque sono altre leggi e ovunque un altro ordine;

17. ma alla fine convengono tutte nell'*unico* Ordine - il Mio Ordine fondamentale, e corrispondono all'*unico* grande scopo principale, così come le membra del corpo e le loro funzioni.

18. E vedi, così sarà anche alla fine per gli uomini della Terra, e un giorno essi tuttavia riconosceranno tutti nello spirito che c'è solo *un* Dio, *un* Signore, *un* Padre e solo *una* Vita perfetta in Lui!

19. Ma come e quando? – Ciò rimane presso Colui che ora te l'ha detto!

20. Prima però dovranno soffiare ancora molti venti sul suolo della Terra

21. e molta acqua riversarsi dal Cielo, e molta legna essere bruciata, prima che si possa dire:

22. 'Vedi, ora c'è *un* gregge e *un* Pastore, *un* Dio e solo *un* Uomo dagli innumerevoli, *un* Padre e *un* Figlio in coloro e da coloro che sono innumerevoli e degli infiniti!'⁽³¹⁾

23. A questo discorso del Piccino, a Cirenio, a Gionata così come a Giuseppe si rizzarono i capelli dritti sulla testa, e *Giuseppe* disse:

24. "O Piccino! - Le Tue parole diventano sempre più incomprensibili, prodigiose - e davvero tremende!

³¹ Un altro modo di leggere è: "... negli e dagli innumerevoli e infiniti". [Nota dell'edizione tedesca]

25. Chi può comprenderne l'infinita profondità?! - Perciò parla con noi secondo il nostro intendimento, altrimenti periremo sotto tale profondità del Tuo linguaggio!"

26. Ma *il Piccino* sorrise e disse: "Giuseppe! Vedi, proprio oggi sono ben disposto a farvi rivelazioni, che ne abbiate tutti a rabbrivire!"

27. E da ciò dovrete vedere in pienezza che in Me sul serio risiede il perfetto Signore dell'eternità, ed ora abita fra voi! - E così ascoltateMi ancora!"

200. Capitolo

Rivelazioni profetiche del piccolo Gesù: la morte di Gesù, la Sua dottrina della riconciliazione, Risurrezione e apertura della porta della Vita per tutti.

4 maggio 1844

1. E *il Piccino* parlò così: "Giuseppe! - Che cosa dirai allora, quando un giorno i figli del mondo prenderanno il Signore e Lo uccideranno con l'aiuto di Satana?"

2. Quando Lo prenderanno come un rapinatore assassino e Lo trascineranno davanti al tribunale del mondo, dove lo spirito dell'Inferno agisce a suo piacimento?"

3. Ed esso farà affiggere il Signore di ogni gloria alla croce! - Che ne dici di questo? - !

4. Quando accadrà di Lui come di Lui hanno predetto i profeti, le cui parole ti sono ben note! - Che ne dici di questo?"

5. Quando i tre ebbero sentito una cosa simile dal Piccino, si spaventarono molto, e *Giuseppe* disse molto impetuosamente:

6. "Gesù mio, mio piccolo Figlietto-Dio, in verità, solo non a Te succeda questo!"

7. La mano che si alzasse mai su di Te, possa essere maledetta in eterno, e l'anima di chi la possiede possa scontare il suo sacrilegio eternamente fra i più atroci tormenti!"

8. E *Cirenio* si associò lui pure, insieme a Gionata, al partito di Giuseppe e disse:

9. “Sì, se mai fosse possibile che una cosa simile potesse succedere, vero in eterno, allora da oggi in poi voglio diventare il più crudele dei tiranni!

10. Duecentomila dei più addestrati guerrieri stanno sotto il mio comando; a me non costa che un cenno morte e distruzione siano portate a tutto il mondo.

11. Prima che un diavolo sfrontato di un uomo possa mettere le sue mani sataniche su questo Bambino, prima voglio far uccidere piuttosto tutti gli uomini dell’intera Terra!”

12. Ma *il Piccino* sorrise e disse: “Poi però resteranno tuttavia i tuoi guerrieri; chi dunque eliminerà poi costoro dal mondo?”

13. Vedi, Mio caro Cirenio, chi sa quello che fa, e fa ciò che non è giusto, fa peccato ed è un operatore di iniquità;

14. chi però non sa quello che fa, e così fa ciò che non è giusto, a quello si deve perdonare; poiché egli non lo sapeva, ciò che faceva!

15. Solo - se uno avesse saputo bene ciò che faceva, e di per sé non avrebbe voluto fare una cosa ingiusta; però quando viene costretto, non si oppone e fa ciò che è ingiusto, costui è uno schiavo dell’Inferno e da se stesso si attira sul collo il giudizio.

16. Ma l’Inferno sa bene che qui è meglio agire con gli strumenti ciechi che con quelli vedenti;

17. perciò tiene anche al suo soldo continuamente quelli ciechi, - e appunto questi ciechi affiggeranno il Signore della gloria alla croce!

18. Ma come vuoi punire un cieco, se per strada inciampò col piede e cadde e si ruppe braccia e gambe?!

19. Perciò resta pure bel tranquillo a casa con la tua potenza, che potrebbe arrecare sulla Terra molta più sciagura che salvezza!

20. E sta’ sicuro che Colui che gli uomini nella loro cecità uccideranno secondo la carne, non viene ucciso nello Spirito e nella Sua Forza e Potenza, ma subito risorgerà per Sua propria Forza e Potenza -

21. e solo così aprirà ad ogni creatura la via alla Vita eterna!”

22. Ma il tono veemente di Cirenio attirò sulla piccola compagnia anche l’attenzione della compagnia di Tullia.

23. Ma *il Piccino* rimandò la compagnia e disse: “Andate alle vostre faccende; poiché ciò che avviene qui non è per voi, ciechi!”.

E la compagnia si ritirò di nuovo.

201. Capitolo

Serie parole di Gesù a Maria. Predizione del disprezzo che riceveranno il Signore e i Suoi seguaci nel mondo.

6 maggio 1844

1. Ma fra coloro che erano stati mandati indietro c'erano anche Maria, Eudokia e Giacomo.

2. Ma ciò nonostante Maria entrò, ed Eudokia e Giacomo la seguirono.

3. *Maria* però si chinò verso il *Piccino* e disse:

4. “Ascolta, Figliolino mio! Sei proprio terribilmente cattivo!

5. Se mi indichi la porta già adesso, che cosa farai poi di me, quando sarai un uomo?!

6. Vedi, non devi essere così cattivo verso colei che Ti ha portato sotto il suo cuore con grande angoscia e molteplice pena!”

7. Ma *il Piccino* guardò *Maria* con grande amorevole serietà e disse:

8. “Perché Mi chiami Figliolino tuo?! Dunque non sai più ciò che ti ha detto l'angelo?

9. Come devi chiamare Quello che è nato da te?

10. Vedi, l'angelo disse: ‘E ciò che nascerà da te, si chiamerà Figlio di Dio, - Figlio dell'Altissimo!’

11. Se sicuramente è così e non altrimenti, come mai Mi chiami poi tuo Figliolino?!

12. Se Io fossi tuo Figlio, ti occuperesti più di Me che di *Tullia*!

13. Ma poiché non sono tuo Figlio, così dunque *Tullia* ti sta più a cuore di Me!

14. Quando Io vado fuori a saltare da qualche parte, e poi entro di nuovo dalla porta, nessuno Mi viene incontro col cuore ardente,

15. e ormai sono qua come un pane di tutti i giorni per servi e domestiche, e nessuno spalanca le braccia verso di Me!

16. Ma se arriva qui una chiacchierona di città, è subito ricevuta con tutti gli onori.

17. E così è anche adesso con la sciocca *Tullia* che ricevette da Me la vita; per la tanta attenzione quasi le scivolote fin nel sedere.

18. A Me invece, il Datore della vita, fate appena attenzione!

19. Di' tu stessa, se ciò possa dirsi in ordine?!
20. Non sono Io *più* che una qualsiasi sciocca chiacchierona di città, e *più* che questa Tullia?
21. Oh state allegri voi tutti, Miei futuri seguaci-servi! Come ora succede a Me, così succederà anche a voi!
22. I vostri protettori vi metteranno in un angolo di letamaio, quando riceveranno visite dai loro fratelli di chiacchiere e sorelle di chiacchiere!" Queste parole penetrarono profondamente nel cuore a Maria, ed ella poi ne tenne gran conto.

202. Capitolo

Giacomo a colloquio col piccolo Gesù. Lamentela di Gesù per la poca attenzione che Gli prestano i genitori e gli altri di casa.

7 maggio 1844

1. A queste parole anche *Giacomo* si chinò verso il Piccino e Gli disse:
2. "Ascolta! Tu mio amato Gesù! Mio dolce Fratellino! Una volta che diventi cattivo, la cosa si fa quasi insopportabile con Te!
3. Non vorresti fare anche a me un rimprovero come quello che hai fatto alla madre Maria?
4. Puoi pur farlo; ma dopo anch'io me la prenderò con Te perché non mi hai invitato al gioco, mentre vi avrei partecipato volentieri con tutto il cuore!"
5. Ma *il Piccino* disse: "Oh non ti preoccupare, Giacomo, che Io ti dica qualcosa;
6. poiché la tua costante attenzione per Me la conosco già!
7. Inoltre molto spesso condividiamo la stessa sorte, e a te succede allora come a Me.
8. Vedi, quando tu di frequente esci con Me e poi Mi riporti a casa, da un luogo qualunque, talvolta perfino dalla città quando vi hai da fare qualche cosa, e Mi prendi allora con te,
9. nessuno ci viene incontro! Andiamo via senza altro accompagnamento, e quando ritorniamo di nuovo a casa non un'anima ci viene incontro!

10. Come siamo usciti soli, così ritorniamo indietro anche soli.
11. E quando ogni tanto arriviamo con un quarto d'ora di ritardo, per di più veniamo anche sgridati ben bene.
12. E se siamo a casa non possiamo nemmeno muoverci, se non vogliamo ricevere una lavata di capo.
13. E per quanto si conversi talvolta di svariate cose, dillo, se anche noi facciamo parte delle cose interessanti, che possano meritare qualche parola nella giornata?
14. Ma se un qualche conoscente dalla città si fa annunciare e dice: 'Ti farò visita lunedì!',
15. allora la nostra casa se ne rallegra già tre giorni prima, e ne parla ancora tre giorni dopo.
16. E quando arriva l'amico, tutti quanti gli corrono incontro, e quando di nuovo se ne va, viene accompagnato fino alla porta della sua casa.
17. Se invece noi andiamo e veniamo, in casa non si muove neanche un gatto!
18. Mentre invece se arriva qui un eloquente chiacchierone di città, si dice: 'Giacomo, adesso va' da bravo fuori col Piccolo!',
19. e noi allora usciamo subito senza accompagnamento, e non possiamo rientrare fino a che non sia piaciuto al chiacchierone di ripartire nuovamente, accompagnato da tutta la casa.
20. Solo quando vengono Cirenio o Gionata, allora anche noi contiamo qualche cosa, se non lo impediscono importanti considerazioni!
21. Non temere perciò, che Io ti dica qualcosa che possa addolorarti; poiché entrambi siamo messi sullo stesso piano, per quanto riguarda la stima e l'amore!
22. Se per tutto il giorno non ci muoviamo e non fiatiamo, allora siamo «bravi!» - E questo «bravi» è però anche tutta la nostra ricompensa! - Ne sei soddisfatto tu? - Io non lo sono!"
23. Quando Giuseppe e Maria sentirono tali cose, s'impaurirono entrambi. - Ma *il Piccino* li tranquillizzò e disse: "Solo un po' diversamente in futuro! Il passato è andato!"
- E Giacomo pianse per la grande gioia nel suo cuore.

203. Capitolo

Confessione di Giuseppe dinanzi al Piccino. Differenza tra maschera e accortezza. Il Signore Si è nascosto perché il mondo non venga giudicato. Esortazione del Piccino a Maria.

8 maggio 1844

1. Poi *Giuseppe* chiamò a sé il Piccino e Gli disse:
2. “Ora ascoltami; quello che dirò ora, non lo dico per Te, ma per coloro che sono qui!
3. Infatti io so che Tu penetri sempre i miei più segreti pensieri, e perciò non occorre che dica niente a Te; ma anche quelli che sono qui devono sapere ciò che provo per Te!
4. Vedi, è vero che noi spesso esternamente siamo stati come tiepidi verso di Te;
5. ma questa tiepidezza era solo una maschera della nostra stima interiore e dell’amore per Te, affinché Tu non diventassi noto al mondo crudele!
6. Chi dunque conosce il mondo meglio di Te? - E così proprio Tu comprenderai meglio di chiunque altro, che il comportamento da noi tenuto finora in pubblico verso di Te doveva essere così, perché noi fossimo sicuri con Te.
7. E così Ti prego di perdonarci tante apparenti freddezze dei nostri cuori, che però sempre alla tua vista s’infiammavano tuttavia come un’aurora!
8. In futuro però vogliamo certo comportarci verso di Te, anche apertamente, come il nostro impulso interiore ce lo comanderà”.
9. Dopo questo discorso *il Piccino* disse: “Giuseppe! Tu hai detto il vero; ma ciò nonostante c’è sempre una grossa differenza tra maschera e accortezza.
10. La maschera rende l’animo freddo; ma l’accortezza lo riscalda.
11. Ma a che pro’ la maschera, dove basta l’accortezza? A che pro’ la finzione, dove la naturale saggezza offre mille mezzi sicuri?
12. Non sono Io il Signore, a Cui l’intera infinità deve ubbidire ad un cenno, poiché essa non è altro che un Pensiero uscito da Me e fissato, ed è come una Parola proferita dalla Mia bocca?!

13. Ma se Io sono l'unico, vero Signore, come potrebbe il camuffamento del tuo animo di fronte al mondo essere più efficace, per la Mia sicurezza, che un intero mondo pieno della Mia eterna Potenza?!

14. Vedi, un soffio dalla Mia bocca, – e l'intera Creazione visibile non è più!

15. Ritieni dunque che Mi sia necessaria la maschera del tuo animo, per preservare Me e te dalle insidie del mondo?

16. Oh no, di questo non ho bisogno! Infatti non è già per paura del mondo che Mi tengo nascosto,

17. bensì solo a motivo del giudizio, affinché il mondo non venga giudicato, qualora dovesse riconoscerMi nella sua malizia.

18. Perciò voi tutti in futuro siate pur accorti, a motivo della salvezza del mondo;

19. ma con la maschera restateMi lontani, poiché essa anche nel suo miglior impiego è un parto dell'Inferno!

20. E tu, Maria, ritorna al tuo primitivo amore, altrimenti un giorno avrai da sostenere molta tristezza, per averMi trattato adesso freddamente a causa del mondo, con la maschera del tuo cuore!”.

21. Questa parola spezzò il cuore a Maria, ed ella afferrò il Piccino con tutta la potenza del suo amore, e se Lo strinse al cuore, e Lo accarezzò con l'ardore più grande del suo amore materno.

204. Capitolo

Amorevole domanda di Maria al Piccino. La differenza tra l'amore degli uomini e l'amore di Dio. “La Mia Ira stessa è più amore che il tuo più grande amore!”. Parabola del re in cerca di una moglie. Riferimento della parabola a Tullia e a Gesù Bambino.

9 maggio 1844

1. Dopo che *Maria* ebbe abbracciato il Piccino per un po', Gli chiese con molto timore:

2. “Mio Gesù, dunque amerai di nuovo la tua ancella, come l'ancella Ti amerà eternamente?”

3. E *il Piccino* sorrise con tutta amabilità a Maria e disse:

4. “Ma che fragile domanda hai di nuovo fatto!
5. Se Io non ti amassi *più* di quanto tu ami Me - in verità, in verità!
- che saresti tu dunque?
6. Vedi, se tu Mi amassi con l’ardore di tutti i soli, ciò nonostante questo tuo amore non sarebbe nulla in confronto al Mio Amore, col quale Io amo perfino il più malvagio degli uomini, anche nella Mia ira!
7. E la Mia ira stessa è più amore che l’amore tuo più grande!
8. Che sarà mai dunque il vero e proprio Amore che Io ho per te?!
9. Come dunque ti avrei mai scelta quale Mia genitrice, se non ti avessi amata – più di quanto l’eternità potrà mai comprendere?!
10. Vedi quanto è fragile allora la tua domanda! Io però ti dico: ora va’ e conduci qui Tullia;
11. poiché ho cose importantissime di cui parlare con lei!”
12. Qui Maria ubbidì immediatamente e andò a prendere la moglie di Cirenio.
13. Quando Tullia entrò tutta timorosa nella piccola stanza dove si trovava il Piccino, allora *il Piccino* si eresse e disse a Tullia:
14. “Tullia, tu risuscitata, ascolta! - C’era una volta un grande re, ed era scapolo e pieno di virile bellezza, e pieno di autentica divina sapienza.
15. Questo re disse a se stesso: «Voglio andare a cercarmi una moglie in un luogo straniero, dove nessuno mi conosce;
16. infatti voglio prendere una moglie per me stesso, e la moglie deve amarmi perché sono uomo saggio - e non perché sono un grande re!»
17. E così lasciò il suo regno per un lontano paese straniero, e giunse in una città, e là fece presto conoscenza con una famiglia.
18. La figlia di quella casa fu la prescelta, e costei ne ebbe una grande gioia; ella infatti riconobbe presto nel suo pretendente una grande sapienza.
19. Ma il re pensò: «Ora certo mi ami, perché mi vedi e la mia figura e la mia sapienza ti avvincono;
20. ma io voglio vedere se tu mi ami veramente! Perciò mi travestirò da mendicante e così ti infastidirò di frequente.
21. Tu però non dovrai sapere né apprendere minimamente che io mi celo nel mendicante.

22. Il mendicante dovrà bensì avere un segno di me, come fosse mio intimo amico, del resto però povero in questo paese straniero come l'amico stesso.

23. E allora si vedrà se questa figlia mi ama veramente!»

24. E come il grande re aveva ideato la cosa, così fu anche subito eseguita.

25. Dopo qualche tempo da quando il re apparentemente si era messo in viaggio, il mendicante si presentò alla figlia e le disse:

26. «Cara figlia di questa ricca casa, vedi, io sono molto povero e so che tu possiedi grandi ricchezze!

27. Io sedevo alla porta della città quando il tuo magnifico fidanzato si allontanò da te, e lo pregai di un'elemosina.

28. Egli allora si fermò e disse: 'Amico! Non ho nulla qui che ti potrei offrire, eccetto questo ricordo della mia fidanzata, che è molto ricca!

29. Vai quanto prima da lei e mostrale questo a mio nome, ed ella ti darà sicuramente, così come lo darebbe a me, ciò di cui hai bisogno!

30. Ma quando al più presto ritornerò, la risarcirò di tutto mille volte!»

31. Quando la figlia ebbe sentito questo, ne fu piena di gioia e fece doni al mendicante.

32. Allora il mendicante se ne andò e ritornò dopo pochi giorni, e si fece annunciare alla figlia.

33. La figlia gli fece dire di passare un'altra volta, poiché ora aveva visite.

34. Il mendicante venne un'altra volta e si fece annunciare.

35. Allora [gli] fu detto: «La figlia è uscita con alcuni amici!» E il mendicante tornò indietro triste.

36. Quando arrivò alla porta di quella casa, incontrò la figlia in mezzo ai suoi amici, ed ella a mala pena fece attenzione al mendicante.

37. Questi disse bensì: «Cara fidanzata del mio amico, come lo ami dunque, se non dai ascolto al suo amico?»

38. Ma la figlia disse: «Io voglio distrarmi; quando l'amico verrà, allora l'amerò di nuovo!»

39. Il giorno seguente poi il mendicante si recò di nuovo dalla figlia e la trovò piena di contentezza; aveva infatti una compagnia proprio allegra.

40. E il mendicante le chiese: «Ami davvero il tuo fidanzato – e sei così contenta mentre egli si allontanò per affari che ti riguardano?»

41. Allora la figlia mise alla porta il mendicante e disse: «Che pretesa sarebbe! - Non è abbastanza se lo amo quando è qui? Che cosa devo amarlo anche in sua assenza? - Chi lo sa, se egli mi ama!?»

42. Qui il mendicante gettò via il suo mantello lacero e disse alla figlia stupefatta:

43. «Vedi, colui che è in viaggio, è sempre stato qui, a osservare il tuo amore!

44. Tu però ben poco pensasti a lui, e colui che ti mostrò il segno del tuo giuramento, fu scacciato e dileggiato, dato che la compagnia mondana ti andava più a genio.

45. Ma vedi, proprio questi è colui che ora sta davanti a te, ed è quel grande re a cui appartiene il mondo intero!

46. E questi ora ti restituisce tutto quello che tu gli hai dato, mille volte tanto; ma a te volge in eterno le spalle, e tu non vedrai mai più il suo volto!»

47. Tullia! - Conosci questo re e questo mendicante? - Vedi, *sono Io Costui*, e tu sei la *figlia*! - Al mondo sarai felice,

48. ma quel che sarà dopo, te lo dice questa parabola.

49. Io ti ho dato vita e una grande fortuna, e a te non va di ricordarti di Me!

50. O tu romana nata cieca! - Io ti ho dato luce, ma tu non Mi hai riconosciuto!

51. Io ti ho dato un marito dai Cieli, e tu volevi prendergli per te stessa la parte d'amore che spetta a Me.

52. Allora fosti morta; Io ti ho di nuovo risvegliata, e tu in cambio prendesti l'omaggio del mondo e non badasti a Me.

53. E adesso, che ti ho fatta chiamare, tremi davanti a Me come un'adultera.

54. Dimmi, che cosa mai posso fare con te?

55. Devo continuare ancora a elemosinare davanti alla tua porta?

56. No, questo non lo farò, ma ti darò la tua parte, e allora saremo pari!».

57. Queste parole riempiono di sgomento tutta la casa di Giuseppe.

58. Ma il Piccino chiese di uscire fuori all'aperto solo col suo Giacomo, e non ritornò indietro fino a tarda sera.

205. Capitolo

Lamentela di Tullia. Parole di conforto di Maria. Tullia esamina se stessa, si pente e si addolora. Il cibo preferito di Gesù. La vecchia e la nuova Tullia.

11 maggio 1844

1. Solo dopo un certo tempo *Tullia* si riprese e cominciò a piangere molto amaramente e disse:

2. “O Signore, perché divenni vedente un giorno in questa casa, perché la moglie di Cirenio, se ora nella mia presunta felicità ho da soffrire così tanto?!”

3. Perché risvegliasti la morta? Perché dovette di nuovo ritornare la vita nel mio petto?!”

4. Sono dunque nata per patire? Perché proprio io, mentre invece a migliaia e migliaia vivono tranquilli e felici, e ben poco sanno di una lacrima che il dolore spremere dall'occhio! - ?”

5. *Maria* però, mossa a compassione, consolò *Tullia* con le seguenti parole:

6. “*Tullia*, non devi contendere col Signore, tuo e mio Dio!

7. Poiché vedi, questo è il modo e la maniera Sua: che proprio coloro che Egli ama, li sottopone a prove davvero forti!

8. Questo riconosco nel tuo cuore, e risveglia nuovamente il tuo amore per Lui, ed Egli dimenticherà subito la Sua minaccia e ti accoglierà nuovamente nella Sua Grazia!

9. Infatti già molto spesso ha minacciato gli operatori di iniquità, e ha fatto annunciare loro dai profeti la rovina per il giorno seguente, e ha fatto indicare il posto in cui i cani avrebbero leccato il loro sangue.

10. Come però gli operatori d'iniquità ricorsero alla penitenza, ecco che Egli disse subito al profeta: ‘Non vedi che egli fa penitenza? Perciò non lo voglio neanche punire!’

11. Quando Giona fu chiamato da Dio ad annunciare la rovina ai Niniviti⁽³²⁾ che erano caduti in tutti i peccati,

12. ecco che costui non voleva andare, poiché diceva: «Signore, so che Tu solo assai raramente fai seguire quello che il profeta deve minacciare;

13. per cui io non voglio andare, affinché io non venga svergognato come profeta davanti ai Niniviti, quando Tu sicuramente avrai di nuovo pietà di loro!»

14. Vedi, perfino questo profeta ebbe un fondato dubbio sull'Ira di Dio!

15. Ma io ti consiglio: fa' quello che fecero i Niniviti, e sarai di nuovo accolta nella Grazia”.

16. Queste parole infusero di nuovo coraggio a *Tullia*, ed ella cominciò a riflettere su di sé, e presto trovò una quantità di errori in sé e disse:

17. “O Maria, adesso soltanto lo scorgo e mi diviene chiaro, perché il Signore mi castiga così!

18. Vedi, il mio cuore è pieno di peccati e pieno di impurità! Oh in che modo riuscirò mai a pulirlo?!

19. Come posso dunque ardire - di amare, con un cuore così sommamente impuro, il Santo di ogni Santità?!”

20. E *Maria* disse: “Proprio perciò devi amarLo nel pentimento e nel riconoscimento dei tuoi peccati; poiché proprio soltanto un tale amore purificherà il tuo cuore davanti a Lui - il Santo di ogni Santità!”

21. Quando, a tarda sera, il *Piccino* ritornò a casa col suo Giacomo, andò subito da Maria e chiese qualcosa da mangiare e Maria gli diede subito un po' di burro, pane e miele.

22. Poi Egli disse: “Vedo ancora un altro cibo, dammi anche di quello da mangiare! Vedi, è il cuore di *Tullia*; dammelo, perché tu già lo hai preparato per Me!” – Qui *Tullia* cadde in ginocchio davanti al Signore e pianse.

23. Ma *Maria* disse: “O Signore, abbi pietà della poverina, che qui soffre molto!”

24. E *il Piccino* disse: “Già da moltissimo tempo ho avuto pietà di lei, altrimenti non l'avrei mai resuscitata!”

³² abitanti di Ninive, che fu per secoli la capitale dell'Assiria e del regno Assiro.

25. Era solo lei che voleva ignorare la Mia Misericordia, e voleva piuttosto contendere con Me nel suo cuore, che accoglierMi in esso.

26. Ma poiché ora ella ha rivolto il suo cuore a Me, così le ho fatto come ai Niniviti”.

27. Dopo queste parole *il Piccino* si avvicinò a Tullia e disse a lei:

28. “Tullia, vedi, ora sono diventato proprio stanco; tu una volta Mi hai già preso fra le braccia, e Mi fece bene; poiché avevi delle braccia molto morbide.

29. Dunque alzati anche adesso e prendiMi fra le tue braccia, e senti com’è dolce avere fra le braccia il Signore della Vita!”

30. Questa richiesta del Piccino spezzò a *Tullia* completamente il cuore.

31. Con l’amore più alto possibile al suo cuore, ella prese il Piccino sulle sue morbide braccia e disse piangendo:

32. “O Signore! Com’è mai possibile che Tu ora, contrariamente alla Tua terribile minaccia, sei così benigno con me?!”

33. E *il Piccino* disse: “Perché tu ti sei spogliata della vecchia Tullia, che mi era sgradita, e ti sei rivestita di una [*Tullia*] nuova, a Me cara! Adesso però sta’ tranquilla; poiché ora ti voglio di nuovo bene!”. – A questa scena tutti furono commossi fino alle lacrime.

206. Capitolo

Tullia piange. Un Vangelo delle lacrime. Tre lacrime ha messo il Signore nell'occhio degli uomini: la lacrima di gioia, la lacrima di compassione e la lacrima di dolore.

13 maggio 1844

1. Ma quanto più a lungo ora Tullia teneva il Piccolo fra le braccia, tanto più riconosceva in sé gli errori della sua vita, e per questo a tratti piangeva molto.

2. Allora *il Piccino* si rizzò e disse a Tullia: “Mia cara Tullia! Questo di nuovo non Mi piace in te, che tu ora pianga di continuo, mentre Mi hai dunque fra le braccia.

3. Sii ora serena e allegra; poiché Io non Mi compiaccio delle lacrime degli uomini, quando scendono dove non sono necessarie!

4. Ritieni forse che le tue lacrime purificheranno il tuo cuore da ogni peccato davanti a Me?

5. Oh vedi, ciò è assurdo! Le lacrime scorrono sì sulle tue guance e offuscano i tuoi occhi, ciò che ti è perfino dannoso, -

6. ma sul cuore le lacrime non scorrono e neanche lo purificano; anzi lo rendono spesso chiuso, così che poi non vi può entrare né qualcosa di buono, né qualcosa di cattivo!

7 – E vedi, ciò porta poi anche la morte allo spirito che abita nel cuore!

8. infatti un uomo triste è sempre un essere offeso, e questo essere non è più atto ad accogliere nulla in sé.

9. Solo *tre* lacrime ho messo Io nell'occhio dell'uomo, e queste sono: la lacrima di *gioia*, la lacrima di *compassione*, e la lacrima strappata dal *dolore*.

10. Queste soltanto Mi va di vedere; ma la lacrima di tristezza, la lacrima di pentimento e la lacrima d'ira, che derivano dalla compassione verso se stessi, sono frutti del proprio terreno e presso di Me hanno uno scarso valore.

11. La lacrima di *tristezza* infatti ha origine da un animo offeso e chiede riparazione; se questa non viene, facilmente un tale animo si tramuta in una segreta ira e infine in un sentimento di vendetta.

12. La lacrima di *pentimento* è di origine simile e fa la sua apparizione dopo il peccato, soltanto quando proprio il peccato ha avuto come conseguenza una benefica punizione.

13. Ma allora essa non è una lacrima per il peccato, bensì solo una lacrima a causa della punizione, e perciò anche per il peccato, ma perché esso ebbe come conseguenza la punizione.

14. Anche questa lacrima non rende migliore il cuore; poiché allora l'uomo non fugge il peccato per amore di Me, ma per timore della punizione, e vedi, ciò è peggio del peccato stesso!

15. Ma per quanto riguarda la lacrima d'*ira*, non è degna che Io ne dica una parola; essa infatti è un'acqua che sgorga dalle fondamenta dell'Inferno.

16. Certo non è questa lacrima che bagna il tuo occhio, bensì solo la lacrima di pentimento.

17. Io però ti dico: asciuga anche questa dai tuoi occhi; poiché vedi bene che non Mi fa piacere!”

18. Qui *Tullia* si asciugò le lacrime dagli occhi e disse: “O Signore! - Quanto infinitamente saggio e buono sei dunque Tu!

19. Oh, come potrei essere serena e allegra, se non fossi una peccatrice!

20. Ma a Roma, per ordine dell’imperatore, ho sacrificato a un idolo a causa del popolo, e questa azione mi rode il cuore come un verme maligno!”

21. E *il Piccino* disse: “Questo peccato te l’ho già perdonato prima che tu lo commettessi.

22. Ma tu fosti invidiosa di Me per l’amore di Cirenio; - vedi, questo fu un grande peccato! - Io però ora ti ho tutto perdonato, e tu non hai più peccati perché Mi ami di nuovo; perciò sii dunque allegra e serena!”.

23. Dopo di che *Tullia*, come tutti in casa di Giuseppe, divenne nuovamente colma di allegria, e tutti si recarono poi a cena.

207. Capitolo

Parole tranquillizzanti del Piccino che preannuncia una tempesta nella notte. La grande paura di Eudokia. Le consolanti parole del Piccino.

14 maggio 1844

1. Dopo cena Giuseppe benedisse tutti gli ospiti, e li benedisse anche *il Piccino*, e disse:

2. “Ora recatevi tutti a riposare; però non abbiate timore se durante la notte una piccola tempesta investirà la nostra casa;

3. poiché a nessuno qua verrà torto un solo capello!

4. Pensate, Colui che dimora qui tra voi, è anche un Signore delle tempeste!”

5. Dopo queste parole, che fra i marinai di Cirenio destarono qualche apprensione per la nave, disse *un marinaio*:

6. “Questo Bambino è un vero profeta, poiché profetizza cose spiacevoli!

7. Perciò - dobbiamo portarci subito dove si trova la nave di Cirenio debolmente ancorata, e dobbiamo tirarla a riva quanto più possibile e là ormeggiarla!?”

8. Allora si alzò *Gionata* e disse: “Lasciate andare questa preoccupazione!

9. Poiché in primo luogo il Signore saprà ben Lui proteggere anche la nave;

10. ma in secondo luogo anch’io a casa ho persone che sanno cavarsela anche meglio di voi a mettere le navi al sicuro, e sapranno certo mettere al sicuro la nave del governatore. Perciò, come me, potete pur stare totalmente tranquilli!”

11. Con ciò tutti quanti furono tranquillizzati e tutti si recarono a riposare.

12. Ma Maria preparò anche subito per il Piccino un letto molto morbido e pulito, poi ve Lo adagiò e pose il piccolo lettuccio accanto al suo giaciglio.

13. Ma di solito Maria ed Eudokia dormivano assieme in un unico letto, e quindi anche adesso.

14. *Eudokia* però, avendo una considerevole paura della preannunciata tempesta, disse a Maria:

15. “Maria, vedi, ho una grande paura della tempesta che sicuramente verrà!

16. Come sarebbe, se oggi prendessimo il Piccino in mezzo fra noi?

17. Allora sì che nel modo più certo saremmo al sicuro da qualsiasi pericolo!”

18. Ma quando *il Piccino* ebbe sentito una tale apprensione espressa da Eudokia, sorrise e disse poi:

19. “O Eudokia! Talvolta sei proprio intelligente, ma talvolta invece più sciocca del lampo!

20. Ritieni dunque che Io ti possa proteggere soltanto se Mi trovo sulle tue ginocchia?!

21. O qua sei in grande errore! - Vedi, il Mio braccio è più lungo di quello che pensi!

22. E anche se tu fossi alla fine di tutti i mondi, potrei proteggerti altrettanto bene come qui!

23. Perciò sta’ tranquilla e va’ a riposare come al solito, e domani ti alzerai di nuovo in buona salute!”. – Questo tranquillizzò Eudokia, ed ella si mise subito a riposare con Maria.

208. Capitolo

L'uragano notturno porta il terrore. Gli animali feroci. Giuseppe maledice la tempesta. Intervento del Piccino prima della fine della tempesta.

15 maggio 1844

1. Dopo due ore, quando tutti quanti si trovavano già a riposare, scoppiò un violentissimo uragano, e investì con tanta veemenza la casa, che la casa intera tremava.

2. Tutti quelli che dormivano furono svegliati da questa scossa fragorosa.

3. E poiché l'uragano continuava a infuriare, ed era accompagnato da mille fulmini e dai più violenti tuoni,

4. così quelli che si trovavano in casa di Giuseppe cominciarono tutti quanti a tremare e a trepidare.

5. Alla furia e al fragore dell'uragano si aggiunse per di più l'ululare di una quantità di feroci animali selvatici, ciò che accrebbe la paura degli ospiti in casa di Giuseppe.

6. Tutti quanti cominciarono ad affollarsi nella stanza dove si trovavano Giuseppe, Cirenio e Gionata, e vi cercavano protezione.

7. Ma Giuseppe si alzò e fece luce e consolò i trepidanti come meglio gli fu possibile.

8. Lo stesso fecero anche il gigante Gionata e Cirenio.

9. Ma poiché la tempesta diventava sempre più violenta, il consolare dei tre non fu molto proficuo; e i più caddero in preda ad una paura mortale specialmente quando alcune tigri cominciarono a spingere le loro zampe dentro alle finestre, ovviamente ben munite di inferriate, con raccapriccianti ululati.

10. Quando allo stesso *Giuseppe* la cosa sembrò un po' troppo esagerata, egli si inquietò e disse alla tempesta:

11. "Taci, mostro, in nome di Colui che abita qui, Signore dell'Infinità,

12. e non inquietare mai più in avvenire coloro che necessitano di riposo nelle ore notturne! Avvenga!"

13. Tali parole Giuseppe le esclamò con grande forza, così che tutti se ne spaventarono ancor più che per l'infuriare dell'uragano.

14. Ma ciò nonostante esse non vollero avere alcun effetto, per cui Giuseppe divenne poi ancora più eccitato, e con veemenza anche maggiore rivolse alla tempesta una seconda minaccia.

15. Ma anche questa rimase senza frutto, e l'uragano si burlava di Giuseppe.

16. Allora Giuseppe si adirò con l'uragano disubbidiente e lo maledisse.

17. In quel momento si svegliò *il Piccino* e disse a Giacomo, che si trovava accanto al piccolo lettuccio:

18. “Giacomo, entra da Giuseppe e digli che deve ritirare la sua maledizione; poiché ha maledetto ciò che non conosce!

19. Soltanto domani però capirà il perché di questa tempesta e ne riconoscerà le buone ragioni; ma fra pochi minuti essa comunque avrà termine”.

20. Poi *Giacomo* andò subito da Giuseppe e gli disse ciò che il *Piccino* gli aveva indicato.

21. Allora Giuseppe si rinfrancò, fece come Giacomo gli aveva riferito, e poco dopo la tempesta si placò; le belve si dispersero e tutti quanti in casa di Giuseppe si recarono di nuovo a riposare.

209. Capitolo

Vantaggio e scopo della tempesta notturna: lo sterminio degli assalitori.

17 maggio 1844

1. Il mattino seguente, come di consueto, Giuseppe si alzò assai di buon'ora e distribuì i lavori della giornata ai suoi quattro figli.

2. Il primo lavoro consisteva nel provvedere a una buona prima colazione e a ciò che poi la giornata avrebbe portato.

3. Dopo tali disposizioni, egli andò fuori a vedere quali eventuali danni avesse mai arrecato la tempesta notturna.

4. Ma mentre andava di qua e di là, ben presto trovò una quantità di ossa umane rosicchiate

5. e s'imbatté in una quantità di posti che erano imbrattati di sangue umano.

6. A tale vista egli si spaventò enormemente e non riusciva a spiegarsi questo enigma.

7. Ma quando avanzò ancora, trovò anche una quantità di pugnali e piccole lance, che spesso erano macchiate di sangue.

8. A quella vista cominciò a sorgere in lui una luce tutta particolare, ed egli cominciò pian piano a intravedere la ragione benefica dell'uragano, e degli animali che questo aveva spinto fin lì.

9. In fretta Giuseppe si recò poi dai suoi quattro figli ed espose loro questo, e ordinò a tre di loro di raccogliere le ossa e le armi.

10. In un'ora e mezza un gran mucchio di ossa si trovarono accatastate sotto un albero, e accanto ad esse un secondo mucchio di armi insanguinate.

11. Soltanto dopo colazione Giuseppe condusse fuori Cirenio e Gionata, e mostrò loro questa singolare scoperta della mattina.

12. Quando *Cirenio* scorse ciò, si mise le mani nei capelli e disse:

13. "Ma, per amore del Signore onnipotente, - che è mai questo?!"

14. Da dove vengono queste ossa di morti, da dove queste armi ancora grondanti di sangue fresco?

15. Giuseppe, fratello, amico! Non hai una minima idea che ti suggerisca la ragione di quest'orrore?"

16. E *Giuseppe* disse: "Amico e fratello, questi sono o pirati, oppure quei rivoltosi che inseguivano la tua nave!"

17. Ma lascia che prima distruggiamo tutto col fuoco;

18. soltanto dopo cercheremo di indagare più a fondo la cosa!"

19. Cirenio si accontentò di questo, e tutta la sua gente dovette trascinare lì la legna da ogni parte.

20. E quando verso mezzogiorno fu eretta, su uno spiazzo libero, una catasta di legna di grandezza adeguata, allora le ossa insieme con le armi furono messe sulla grande catasta di legna e così bruciate.

210. Capitolo

Il Piccino gira tre volte attorno al rogo. Parole profetiche a Cirenio: «Ma il Signore passerà tre volte attorno al rogo del mondo, e nessuno Lo interrogherà né dirà: “Signore! Che cosa fai?”. E solamente al terzo giro l'ultimo raggio dell'Ira sarà tolto dalla Terra!».

18 maggio 1844

1. Dopo che, nel trascorrere di qualche ora, tutto fu bruciato e, ad eccezione della servitù di Cirenio, nessuno fra tutti gli altri ospiti aveva notato qualcosa di questa scena – avendo così voluto il Signore –

2. soltanto allora uscirono di casa all'aperto, per la prima volta in quel giorno, Maronio Pilla e i comandanti e i capitani, con Maria e Giacomo che conduceva il Piccino.

3. E *Maronio Pilla*, avendo un naso molto fine, percepì subito un odore di bruciato,

4. andò subito da Giuseppe e disse: “Nobilissimo amico, non senti nulla nelle tue narici di questo terribile odore di bruciato?”

5. E *Giuseppe* lo condusse un po' dietro la casa e gli indicò col dito il luogo del rogo.

6. E Maronio domandò che cosa mai fosse stato dato alle fiamme.

7. E *Giuseppe* disse: “Amico! Proprio per questo la cosa fu data alle fiamme: perché non avesse a cadere sotto gli occhi di tutti!

8. Cirenio però sa tutto; perciò rivolgiti a lui! Egli te lo dirà, che cosa c'era; poiché egli fu testimone di tutto!”

9. Con questo fu sbrigato Maronio e con lui qualche altro curioso indagatore.

10. Poi però *il Piccino* volle andare con Giuseppe, Cirenio, Gionata e col Suo Giacomo sul luogo del rogo, che ancora qua e là fumava un poco.

11. Quando vi arrivarono, *il Piccino* corse tre volte attorno all'area notevolmente grande del rogo, prese un pugnale mezzo bruciato e lo diede a Cirenio, e disse:

12. “Cirenio, guarda, ora i tuoi nemici sono vinti e la loro forza è ridotta in cenere!

13. Qui nella Mia mano è l'ultimo resto nemico, ed esso è diventato inservibile!

14. Io te lo do come segno che tu in futuro non devi più far vendetta di coloro che erano contro di te – e di altri pochi che ancora lo sono!

15. Poiché come qui è inservibile e consunto questo pugnale, così deve essere anche ogni ira in te e nei tuoi pochi nemici!

16. Ma questi tuoi nemici provenivano da Tiro, e qui volevano distruggerti.

17. Io però sapevo il giorno e l'ora e l'istante in cui tu correvi pericolo.

18. Perciò questa notte al tempo opportuno feci venire una tempesta, che cacciò dalla montagna le bestie feroci

19. e dovetti incutere nei ribelli grande paura e angoscia per renderli inermi, quando sono stati assaliti dalle bestie.

20. E vedi, così sarà in futuro: un possente fuoco dall'alto verrà sulle ossa dei malfattori e li ridurrà in polvere e cenere!

21. Ma il Signore girerà tre volte attorno al rogo del mondo, e nessuno Gli domanderà e Gli dirà: 'Signore, che cosa fai?'

22. E soltanto al terzo giro dovrà essere tolta dalla Terra l'ultima vampata d'ira!"

23. Ma tutti a questo discorso sgranarono gli occhi; poiché nessuno comprese il suo significato.

211. Capitolo

La domanda di Giuseppe e la consolante risposta del Piccino. La grande fame del Piccino. I pesci del pranzo. Domanda di Cirenio sul Mar Mediterraneo.

20 maggio 1844

1. Ma poco dopo *Giuseppe* andò dal Piccino e Gli chiese come si dovesse intendere una tal cosa.

2. E *il Piccino* disse: "Giuseppe, qua tu indaghi invano!

3. Poiché ci sono moltissime cose che non si rivelano a voi finché vivete sulla Terra.

4. Ma chi dopo questa vita verrà spiritualmente nel Mio Regno, a lui sarà tutto mostrato nella luce!

5. Perciò non interrogare qui su cose che ora non ti riguardano per nulla!

6. Ma fa' portare ora della terra e fa' ricoprire con essa l'area del rogo!"

7. E *Giuseppe* si rivolse qui a *Cirenio*, e questi tramite la sua gente fece subito portare della terra e con questa ricoprire il posto.

8. Dopo questo lavoro era arrivato mezzogiorno, e i figli di Giuseppe erano anche pronti col loro pranzo, e lo tenevano a disposizione per i molti ospiti.

9. E *il Piccino* disse Egli Stesso a Giuseppe: "Caro Giuseppe! Mi è già venuta molta fame; tre grandi pesci sono arrostiti, perciò andiamo a mangiare!"

10. Ma *Giuseppe* disse: "Questo è molto lodevole; ma - i pesci basteranno poi per più di cento persone?!"

11. E *il Piccino* rispose: "Eccome! Hai pur visto quei grandi animali; come puoi chiedere questo?"

12. Ogni pesce è di cento libbre buone; in verità non ne occorre di più ed è sufficiente per duecento persone!

13. Perciò ora andiamo pure a casa; perché Io ho già molta fame – e specialmente di quei buoni pesci del Mar Mediterraneo!"

14. E *Giuseppe* chiamò subito tutti a pranzo e si recò nella villa.

15. Ma strada facendo *Cirenio* domandò all'adorabile *Piccino*, se questo mare (Mare Mediterraneum³³) fosse poi esattamente un mare centrale.

16. E *il Piccino* disse: "Giusto o no - Io devo pur parlare con voi a vostro modo, se voglio essere capito da voi!"

17. Dopo mangiato però puoi controllare sul piccolo globo terrestre, e là troverai certo se questa espressione è adatta".

18. Poi *il Piccino* corse avanti col suo *Giacomo* per essere al più presto a tavola.

19. E quando arrivò Giuseppe *il Piccino* gli sorrise già dalla tavola, mentre teneva già in mano un pezzetto di pesce.

20. Ma *Giuseppe* in segreto si rallegrò molto di questo; mentre solo per buona creanza disse:

21. "Ma - mio carissimo *Piccino*, un pezzo così grosso! -Riuscirai poi a mangiarlo tutto?"

³³ in latino nel testo originale, significa "mare in mezzo alle terre"

22. E *il Piccino* sorrise ancora di più e disse: “Non dartene pensiero; poiché hanno già provveduto i tuoi Padri, che niente nuoccia tanto facilmente al Mio stomaco! Essi infatti Mi hanno servito molto spesso i bocconi più cattivi e più grossi”. – Qui Giuseppe comprese bene ciò che il Piccino voleva dire.

212. Capitolo

Giacomo e il Piccino sono puniti col digiuno per aver tralasciato la preghiera prima di mangiare. Il Piccino chiede a Giuseppe perché deve pregare e a chi. Gesù Bambino esce fuori col Suo Giacomo e non Si lascia trattenere.

21 maggio 1844

1. Poi però *Giuseppe* iniziò la sua solita preghiera a tavola e benedisse le vivande -

2. e poi chiese al Piccino se anche Lui avesse già pregato.

3. Ma *il Piccino* sorrise di nuovo e disse a Giacomo:

4. “Tu, adesso sì che ci andrà bene! Abbiamo tutt’e due scordato la preghiera e il ringraziamento, e tuttavia abbiamo anche già mangiato del pesce!

5. Parla tu adesso, come meglio puoi, se no è chiaro che siamo di nuovo in castigo e dovremo digiunare un po’!”

6. E *Giacomo*, un po’ imbarazzato, disse: “Caro padre Giuseppe, ti chiedo perdono, poiché stavolta insieme al mio Gesù ho realmente scordato di pregare!”

7. Quando *Giuseppe* ebbe sentito questo da Giacomo, fece un viso un po’ scuro e disse:

8. “Se avete scordato di pregare, allora scordate anche di mangiare fino a sera, e frattanto andate ora a passeggiare un po’ all’aperto!”

9. E *il Piccino* sorrise qui a Giacomo e disse: “Ora, ecco che ci siamo! Non ho detto prima che si arriverà a digiunare?!”

10. Ma aspetta tuttavia ancora un poco; anch’Io voglio dire però a Giuseppe un paio di paroline!

11. Forse allora si potrà un po’ trattare con lui sul digiuno fino a sera”.

12. E *Giacomo* disse in segreto: “Signore, fa’ quello che Ti pare meglio; e io seguirò poi il Tuo esempio.”

13. E *il Piccino* interrogò Giuseppe, dicendo precisamente: “Giuseppe! Dici questo proprio sul serio?!”

14. E *Giuseppe* disse: “Sì certo, naturalmente; poiché chi non prega, non deve neanche mangiare!”

15. E *il Piccino* sorrise nuovamente e disse: “Ma questo Io lo chiamo essere severi!

16. Vedi, se Io fossi severo come lo sei tu ora, allora sarebbero in castigo a digiuno moltissimi che oggi invece mangiano, sebbene non abbiano pregato!

17. Vorrei tuttavia sentire un po’ da te, perché e chi Io devo esattamente pregare?!”

18. E poi vorrei anche sapere da te, chi preghi tu esattamente nella tua preghiera, e chi il povero Giacomo avrebbe dovuto pregare? -!”

19. E *Giuseppe* disse: “Dio, Il Signore, il Tuo santo Padre devi pregare, perché Egli è santo, santissimo!”

20. E *il Piccino* disse: “Qua ovviamente hai ben ragione;

21. ma lo spiacevole della faccenda è solo questo: che tu appunto non conosci il Padre di ogni gloria, che tu preghi!

22. E questo Padre non Lo conoscerai ancora per molto tempo, perché te lo impedisce la vecchia benda dell’abitudine!”

23. Poi il Piccino disse a Giacomo: “Andiamo pur fuori, e vedrai che fuori all’aperto anche senza preghiera si può avere qualcosa da mangiare!”.

24. Poi *il Piccino* corse fuori col Suo Giacomo e non Si lasciò trattenere.

213. Capitolo

Giuseppe si prende molto a cuore i rimproveri di Maria e di Cirenio. Egli esce a chiamare il Piccino.

22 maggio 1844

1. Quando però il Piccino e Giacomo furono di fuori, *Maria* disse a Giuseppe:

2. “Ascolta, mio caro consorte e padre Giuseppe! Qualche volta sei però un po’ troppo severo verso il divin Bambino!

3. Che cosa ci si potrebbe attendere poi, del resto, da una creatura umana naturale di due anni e un terzo?

4. Chi mai la sottoporrebbe già (a questa età) a una disciplina così rigorosa?

5. Tu però verso questo Bambino di tutti i bambini sei così rigoroso nella disciplina, come se fosse in Dio sa quale età matura!

6. Vedi, questo mi sembra molto ingiusto! Sebbene di quando in quando tu sia straordinariamente amorevole con Lui, talvolta però sei tuttavia di nuovo così rigoroso verso di Lui, come se per Lui non avessi amore!”

7. A questo tono di Maria si accordarono anche subito Cirenio, Gionata, Tullia, Eudokia e Maronio Pilla.

8. E *Cirenio* per giunta disse ancora a Giuseppe: “Amico! Non so realmente come comprenderti talvolta!

9. Una volta mi insegni a riconoscere nel Piccino Stesso il supremo Essere Divino,

10. subito dopo pretendi di nuovo dal Piccino, che debba adorare un Dio!

11. Dimmi come si accorda questo!?! - Se il Piccino è l’Essere Divino Stesso, come può allora pregare un Dio? – Questa tua pretesa non ti pare un poco assurda?

12. E poniamo il caso che il Piccino non fosse Quello che io ora senza alcun dubbio riconosco e sempre adoro,

13. allora io, vero amico dei bambini, ritengo che la tua pretesa da un bambino in culla sarebbe poi anche un po’ insensata!

14. Chi infatti pretenderà da un bambino in età di nove trimestri una rigorosa preghiera?!

15. Perciò ora non devi avvertene a male se ti dico da pagano:

16. Amico, devi essere affetto da triplice cecità, se non sei in grado di apprezzare il Piccino sempre allo stesso modo!

17. Per davvero, stavolta anch’io non mangio neanche un boccone, se il Piccino col Suo Giacomo non si troverà qui al mio fianco!

18. Non è perfino ridicolo che tu implori Dio, il Signore, di benedire le vivande, e poi allontani dalla tavola proprio *lo Stesso* unico Dio e Signore, perché non ha pregato alla tua maniera abituale?!

19. Sicuramente anche per questo il Piccino ti domandò chi esattamente dovesse pregare, e chi preghi tu, e chi avrebbe dovuto pregare anche Giacomo.

20. Tu però a mio parere non hai notato ciò che il Piccino ti ha voluto dire con questo!”

21. Queste validissime osservazioni toccarono profondamente il cuore di Giuseppe, ed egli uscì per andare a prendere il Piccino e anche Giacomo.

22. Ma invano chiamò Giacomo e il Piccino, poiché i due si erano rapidamente allontanati; dove però - nessuno lo sapeva.

214. Capitolo

I figli di Giuseppe alla ricerca del Piccino. La Voce segreta e le sue parole di conforto a Giuseppe. Il Piccino viene incontro a Giuseppe ed egli Lo segue in cima al monte. Una trave con traversa in legno di cedro come tavola per il Signore, apparecchiata con agnello, vino e pane. Il pasto alla tavola del Signore. “La vera preghiera è l'amore per Me!”.

23 maggio 1844

1. Ma allora Giuseppe, colto da inquietudine, chiamò subito i quattro figli maggiori e disse loro:

2. “Andate e aiutatemi a cercare *il Piccino* e Giacomo; poiché io ho peccato contro il Bambino e ho un'enorme inquietudine nel cuore!”

3. E i quattro figli andarono in fretta da tutte le parti e cercarono il Piccino per un'ora, ma non Lo trovarono in nessun luogo e ritornarono a casa senza aver concluso nulla.

4. Ma quando Giuseppe vide che i quattro figli venivano a casa da soli, allora una grande inquietudine gli prese il cuore, tanto che se ne andò molto lontano dalla villa e là pianse assai amaramente per la presunta sua mancanza contro il Bambino.

5. Ma mentre egli così piangeva, sentì *una Voce* che gli disse:

6. “Giuseppe, tu giusto, non piangere, e non lasciarti turbare dagli uomini nel tuo animo!

7. Poiché Io, che tu ora cerchi pauroso e con l'animo tutto inquieto, ti sono più vicino di quanto tu non creda.

8. Ma va' avanti in direzione del tuo volto, e i tuoi occhi guarderanno Colui che ora ti parla e che tu cerchi!”

9. A queste prodigiose parole Giuseppe si alzò consolato e andò avanti in fretta nella direzione del proprio volto, per circa mezz'ora, sul viottolo di campagna.

10. E mentre così andava, arrivò a una grande collina, che aveva un'altezza di centosettanta klafter (323 m).

11. Allora pensò e disse tra sé: “Devo salire anche su questa collina con questa intensa calura?”

12. E la Voce disse di nuovo: “Sì, anche su questa collina devi andare, poiché soltanto sulla vetta i tuoi occhi potranno guardare il Signore, che tu non hai visto quando sedeva a tavola accanto a te!”

13. Quando Giuseppe ebbe sentito questo, non badò più alla grande calura e salì lestamente sulla collina.

14. Quando giunse quasi sulla cima, la trovò avvolta in fitta nebbia, e si meravigliò molto che una montagna così piccola avesse nebbia in questa stagione; infatti era circa il tempo della Pasqua.

15. Ma mentre così si meravigliava, ecco comparire ben presto dalla nebbia Giacomo e il Piccino, e *il Piccino* disse:

16. “Giuseppe, non temere, e vieni con Me di lieto animo sulla cima di questa collina,

17. e lassù convinciti che ancora non è giunto il tempo in cui il Signore deve digiunare per non aver pregato!

18. Verrà bensì un tempo in cui il Signore digiunerà, ma adesso non c'è ancora. – E così seguiMi!”

19. E Giuseppe seguì il Piccino e giunse presto sulla vetta.

20. Quando si trovò sulla vetta, le nebbie si dileguarono, e sopra una trave in legno di cedro ben levigata, a forma di croce, si trovavano un agnello arrostito, un boccale pieno di vino squisito e una pagnotta di finissimo pane di frumento.

21. Qui *Giuseppe* restò oltremodo stupito e disse: “Ma dove mai avete preso tutto questo? - Ve l'hanno portato gli angeli, oppure l'hai creato Tu, o Signore?”

22. E *il Piccino* guardò verso il sole e disse: “Giuseppe, vedi, anche questa lucerna della Terra mangia alla Mia tavola!

23. E Io ti dico: le occorre in un'ora più di quanto è grande questa Terra che ti sostiene, e vedi, ancora non ha mai patito la fame e la

sete! - E di tali dozzinanti⁽³⁴⁾ Io ne ho molti, innumerevoli, e anche di infinitamente più grandi!

24. Ritieni dunque che Io digiunerò, se tu Mi allontani dalla tavola, non volendo Io adorare Me Stesso al tempo inopportuno?

25. O vedi, di ciò il Signore non ha bisogno! - Ma vieni ora tu alla Mia tavola e mangia con Me; però stavolta senza la tua abituale preghiera!

26. Poiché la vera preghiera è l'amore per Me; se hai questo, allora puoi sempre risparmiarti la fatica alle tue labbra!". - E Giuseppe si avvicinò e mangiò e bevve alla vera tavola del Signore, e trovò i cibi di un sapore davvero celestiale.

215. Capitolo

Giuseppe porta la croce. Il Piccino insegna il Vangelo della croce.

24 maggio 1844

1. Dopo questo pasto celestiale sul piccolo monte, *Giuseppe* disse al Piccino:

2. "Mio Signore e mio Dio! Io, un povero vecchio, Ti prego: perdonami se, come sicuramente è, Ti ho offeso, e ritorna di nuovo a casa con me!

3. Poiché ora senza di Te non posso mai più ritornare; ma se ritorno senza di Te, allora tutti si rivolgeranno contro di me con grande amarezza e mi puniranno con dure parole!"

4. E *il Piccino* disse: "Sì, sì, vengo certamente con te; qui infatti non erigerò una dimora per rimanervi!"

5. Ma una cosa pretendo da te, e consiste in questo: che tu prenda sulle tue spalle questa Mia tavola e la porti a casa davanti a Me!

6. Non sfuggire però il suo peso; esso infatti ti schiaccerà sì un poco, ma non ti piegherà, né tanto meno ti indebolirà!"

7. A queste parole Giuseppe prese la bella croce, e Giacomo gli avanzò del pasto, e iniziarono così la via del ritorno col Piccino in mezzo.

³⁴ dozzinante: Persona che vive presso una famiglia pagando una somma per vitto e alloggio. [N.d.T.]

8. Dopo qualche tempo *Giuseppe* disse al *Piccino*: “Ascolta, mio amatissimo Gesù, la croce però è davvero pesante! - Non possiamo sostare un po’?”

9. E *il Piccino* disse: “Giuseppe, come carpentiere hai già portato pesi maggiori, che non Io ti ho addossato;

10. e vedi, allora non volevi concederti alcuna sosta prima di aver portato il peso a destinazione!

11. Ora per la prima volta porti per Me solo un piccolo peso, e già dopo mille passi vuoi fare una sosta!?

12. O Giuseppe, porta, porta il mio piccolo peso senza sostare, così un giorno nel Mio Regno troverai la giusta mercede!

13. Vedi, con questa croce ti accorgi del Mio carico, ed essa con la sua piccola pressione ti dirà che cosa sono Io al mondo per te!

14. Ma quando tu fra le Mie braccia lascerai questo mondo, allora questa croce diventerà per te un infuocato carro di Elia, nel quale salirai beatissimo davanti a Me!”

15. Dopo queste parole il vecchio Giuseppe baciò la croce piuttosto pesante, e continuò a portarla senza sostare;

16. e non gli sembrò più così pesante, tanto che la portò poi facilmente fin proprio alla villa.

17. Ma presso la villa erano tutti in tesissima attesa e pieni anche di grande ansietà, scrutando da quale parte Giuseppe sarebbe mai potuto ritornare col *Piccino* e con *Giacomo*.

18. Ma quando ora *Maria*, *Cirenio* e gli altri stavolta furono finalmente in vista dei tre che arrivavano, allora fu il colmo!

19. Tutti corsero loro incontro a braccia aperte, e *Maria* afferrò subito il *Piccino* e *Lo* strinse al petto con struggente amore.

20. Ma *Cirenio* si meravigliò di Giuseppe, come questi potesse portare a casa con fatica sulle sue spalle un patibolo, un simbolo di massimo disonore e infamia.

21. E *il Piccino*, fra le braccia della Madre, si eresse e disse a *Cirenio*:

22. “In verità, in verità - questo segno di massima infamia diventerà segno del massimo onore!

23. Se tu non lo porterai dopo di Me, così come lo porta ora Giuseppe, non verrai un giorno nel Mio Regno!”. – Queste parole indussero *Cirenio* al silenzio, ed egli poi non fece altre domande sul carico di Giuseppe.

216. Capitolo

Pesce freddo con olio e succo di limone. La ragione delle prescrizioni alimentari mosaiche. “Ora però il detto è, e sempre sarà in avvenire: Il Signore è il miglior cuoco!”.

25 maggio 1844

1. Poi tutti andarono in casa e qui, per volontà del Piccino, a tavola.

2. Infatti nessuno degli ospiti principali aveva ancora messo in bocca qualcosa del cibo; i tre grossi pesci giacevano ancora lì quasi completamente intatti.

3. Ma poiché mentre si cercava il Piccino erano trascorse parecchie ore, e il giorno era prossimo alla sera,

4. allora naturalmente anche i pesci erano diventati freddi, e in tale stato di solito non potevano essere consumati dagli Ebrei.

5. Ma dato che il sole tuttavia non era tramontato, i pesci si potevano bensì ancora mangiare, però bisognava rimetterli di nuovo sul fuoco e riscaldarli.

6. Perciò Giuseppe chiamò subito i suoi quattro cuochi e ordinò loro di arrostitire ancora una volta i pesci.

7. Ma *il Piccino* disse: “Giuseppe, lascia stare questo lavoro; poiché d’ora in poi anche i pesci si mangeranno freddi, purché prima siano stati arrostiti!

8. Perciò invece di arrostitirli nuovamente, fa’ portare dei limoni e un buon olio,

9. e questi pesci saranno così più saporiti che non se fossero di nuovo arrostiti!”

10. *Giuseppe* seguì subito il consiglio del Piccino e fece portare un intero cesto di limoni e un capace vaso pieno di olio di fresca spremitura.

11. E tutti gli ospiti erano desiderosi di provare quale sapore avesse mai questa nuova vivanda.

12. *Cirenio* fu il primo a prendersi un bel pezzo di pesce e a versarvi sopra olio e il succo di un limone.

13. E quando egli cominciò a mangiare, non finiva più di elogiare la bontà del pesce così preparato.

14. A tale esperienza del governatore, si servirono poi anche gli altri ospiti, e a tutti questa vivanda piacque così tanto, che non finivano più di meravigliarsene.

15. Quando lo stesso *Giuseppe* ne ebbe fatto un ragguardevole assaggio, disse allora:

16. “Per davvero! Se mai Mosè avesse gustato un pesce preparato così, avrebbe sicuramente incluso questo cibo anche nella sua dieta!

17. Ma non deve essere stato proprio così esperto di cucina come Te, mio amatissimo Gesù!”

18. Qui *il Piccino* sorrise con grande amabilità e disse molto cordialmente:

19. “Mio caro padre Giuseppe, la ragione è questa:

20. sotto Mosè, nel deserto, valeva il detto: «La fame è il miglior cuoco!», - e il popolo per la fame spesso avrebbe mangiato della carne cruda a sua rovina; -

21. per questo Mosè dovette prescrivere una tale dieta, e i cibi dovevano essere gustati appena cotti e caldi.

22. Ora però vale il detto, e varrà sempre in avvenire: «*Il Signore è il miglior cuoco*». E allora si può già anche gustare un pesce freddo con limoni ed olio.

23. E questo perché il pesce freddo, se tuttavia ben arrostito, è simile allo stato dei pagani, il succo di limone simile alla Forza da Me emanata, che li unifica e li concentra, e l'olio simile alla Mia Parola ad essi. Comprendi ora perché il pesce così è più buono?”. – Tutti quanti furono commossi di ciò fino alle lacrime e si meravigliarono altamente per la Sapienza del Bambino.

217. Capitolo

Perché il Mar Mediterraneo può essere considerato con diritto un mare centrale. “...infatti il vero centro è là dove è il Signore!”.

28 maggio 1844

1. Ma quando *tutti* si furono saziati con i pesci freddi, essi si alzarono, ringraziarono Giuseppe per questo buon pasto e si recarono poi all'aperto; infatti il sole non era ancora completamente tramontato.

2. Quando la maggior parte degli ospiti del seguito di Cirenio furono di fuori, allora *il Piccino* disse a lui:

3. “Cirenio! Non ti ricordi più quello che Mi hai chiesto di fuori sul luogo dell’incendio, quando ho lodato i pesci del Mar Mediterraneo per come sono buoni e squisiti?”

4. *Cirenio* qui rifletté un po’, ma non ritrovò la domanda nella sua mente;

5. egli disse perciò al Piccino: “O Tu mio Signore, Tu Vita mia! Perdonami, devo confessare davanti a Te che l’ho proprio completamente scordato!”

6. Qui *il Piccino* sorrise di nuovo e disse con grande dolcezza all’alquanto imbarazzato Cirenio:

7. “Non Mi hai chiesto se il Mar Mediterraneo fosse realmente al centro della Terra?

8. Io però ti rimandai al piccolo globo terrestre, sul quale dovevi guardare per convincerti se questo mare si trova poi realmente al centro della Terra.

9. Ora vedi, adesso avremmo proprio tempo benissimo per stabilire questa cosa!

10. Prendi perciò in mano la piccola Terra e cercati la risposta alla tua domanda!”

11. E *Cirenio* disse: “Sì, per la mia povera anima, questo di sicuro l’avrei proprio completamente scordato, se Tu, o Signore, non me l’avessi ora ricordato!”

12. Qui subito Giacomo fece un salto nella stanza accanto e portò a Cirenio la piccola Terra.

13. Ma questi poi cercò subito il Mar Mediterraneo e lo trovò anche presto.

14. Ma come ora mostrò col dito il Mar Mediterraneo, *il Piccino* gli chiese:

15. “Cirenio, è questo dunque il centro della Terra? Oppure come trovi la faccenda?”

16. E *Cirenio* disse: “Io sono sì un abile calcolatore secondo Euclide e Tolomeo (re di Lagos in Egitto)⁽³⁵⁾,

17. e so quindi dalla planimetria che su una superficie sferica, qualsiasi punto stabilito a piacere è al centro della superficie, e ciò

³⁵ (*Lagos re d’Egitto*) è stato aggiunto da Lorber nel manoscritto.

perché in primo luogo esso sta in esattissima corrispondenza col punto centrale della sfera,

18. e perché tutte le linee tracciate a partire da esso fino al suo punto opposto, sono di uguale curvatura e dimensione.

19. Secondo questo principio questo mare può comunque chiamarsi 'Mediterraneo'.

20. Però allora trovo anche, ovviamente, che qualsiasi mare è nelle stesse condizioni e può essere altrettanto bene un Mare Mediterraneo".

21 -E *il Piccino* disse: "Qua hai ben ragione; tuttavia i rapporti euclidei non si adattano però a questo caso;

22. e questo mare può dunque chiamarsi in esclusiva un Mare Mediterraneo,

23. perché il vero centro è là dov'è il Signore!

24. Vedi, ma il Signore è ora qua a questo mare, e così qua è anche il centro del mare!

25. Vedi, questo è un calcolo diverso, di cui Euclide non si è mai sognato, ed è più giusto del suo!"

26. Questa spiegazione scosse enormemente Cirenio, ed egli continuò poi ad indagare tra sé.

218. Capitolo

Tutto ha un tempo e un ordine stabiliti da Dio. Tempo ed eternità. Il vano indagare nelle profondità divine e l'infantile semplicità come via per la vera sapienza.

29 maggio 1844

1. Ma *il Piccino*, notando che questi cominciava a inoltrarsi in ulteriori indagini, osservò a Cirenio:

2. "Cirenio, invano tu continui a indagare, e vorresti avere subito la mano intera, dove Io ti ho mostrato un dito!

3. Vedi, questo non va; ogni cosa infatti ha bisogno del suo tempo e del suo ordine fisso e immutabile!

4. Quando vedi fiorire un albero, vorresti ovviamente avere già anche il frutto maturo.

5. Ma vedi, questo non va; poiché ciascun albero ha il suo tempo e il suo ordine!

6. Il tempo e l'ordine però sono da Me dall'eternità, e così Io non posso andare contro di Me;

7. perciò anche nulla può essere eliminato del tempo e dell'ordine.

8. Io ti amo bensì con tutta la pienezza della Mia divina Forza; e pur tuttavia neanche un minuto del fugace tempo posso regalare a te;

9. esso infatti deve continuare a scorrere come un fiume, ed è intrattenibile e non ha quiete, finché non abbia raggiunto la grande riva dell'immutabile eternità.

10. Perciò il continuare a indagare nelle Mie profondità è un po' vano.

11. Infatti per tale via non ti avvicinerai neanche di un filo alle Mie profondità, prima che ne sia giunto il tempo.

12. Perciò desisti da tali indagini e non affaticare inutilmente il tuo spirito; poiché al tempo opportuno tutto ti verrà liberamente da Me!

13. Tu ora vorresti comprendere in profondità, perché il centro è là dove Io sono?!

14. Io però ti dico: una tal cosa ora non la puoi ancora comprendere; perciò devi prima di tutto credere, e nella fede dimostrare la vera umiltà del tuo spirito.

15. Quando il tuo spirito per mezzo della vera umiltà avrà raggiunto in sé la giusta profondità, soltanto allora da questa profondità potrai anche gettare lucidi sguardi nella Mia profondità.

16. Ma se indagando innalzerai il tuo spirito, allora questo abbandonerà sempre più la sua profondità vivente, e tu così ti allontanerai dalle Mie profondità e non ti avvicinerai più ad esse.

17. Sì, Io ti aggiungo ancora: d'ora in poi ogni sapienza profonda dovrà restare nascosta ai sapienti del mondo;

18. ma ai semplici, ai deboli bambini e agli orfani dovrà essere posta nel cuore!

19. Perciò diventa un bambino nel tuo animo, e allora sarà per te il tempo opportuno per ricevere la vera sapienza!"

20. *Cirenio* si stupì enormemente per questo insegnamento e interrogò poi il Piccino, dicendo precisamente:

21. "Sì - se è così, allora nessun uomo può più imparare a leggere la Scrittura, né a scrivere lui stesso una scrittura!?"

22. Se infatti Tu dai liberamente tutto questo a chi ne è degno, a che pro' il faticoso apprendere?"

23. E *il Piccino* disse: “Con un apprendimento corretto ed umile viene concimato il campo per la sapienza, e anche questo è nel Mio Ordine.

24. Però tu non devi considerare l’apprendimento come scopo, o come la sapienza stessa, bensì devi ritenerlo solo un mezzo!

25. Ma quando il campo sarà concimato, allora spargerò già Io il seme, dal quale soltanto germoglierà allora la vera sapienza! Comprendi questo?”. – Qui Cirenio tacque e non continuò più ad indagare.

219. Capitolo

La Croce esprime l’Amore di Dio per gli uomini.

30 maggio 1844

1. Ma dopo questo colloquio altamente istruttivo del Piccino con Cirenio, anche *Giuseppe* si rivolse al Piccino, e Gli domandò che cosa si dovesse fare ora della croce portata a casa.

2. E *il Piccino* disse: “Giuseppe! - Io ti dico, *questa* ha già trovato il suo uomo e il suo posto!

3. Non dite anche voi a un mercante: ‘Tu hai una buona merce, non resterà a lungo di tua proprietà;

4. per essa infatti si troverà ben presto in qualche luogo uno che desidera comprarla!’

5. E vedi, un simile mercante sono anch’Io! - Ho portato una buona merce perché sia liberamente venduta.

6. E si è anche già trovato un compratore, e se l’è comprata col suo amore per Me;

7. e il compratore è Gionata, il vigoroso pescatore.

8. Non deve dunque avere nulla in cambio dei suoi molti pesci, dei quali già così spesso ci ha abbondantemente provvisti?!

9. Una mano lava l’altra. Chi porge acqua, a quello si deve porgere di nuovo acqua.

10. Chi porge olio, per lui ci sarà anche di nuovo olio in abbondanza.

11. Chi consola, per lui ci sarà anche consolazione in eterno.

12. Ma chi porge amore, per lui ci sarà anche di nuovo amore.

13. Gionata però Mi ha dato tutto il Suo amore; così dunque nella croce Io gli ho anche dato il Mio Amore!

14. È vero che anche voi Mi avete dato amore, nell'acqua e nell'olio;

15. ma, Io ti dico, puro amore lo preferisco tuttavia a quello con l'acqua e con l'olio!

16. La croce però è diventata ora il Mio puro Amore!

17. Perciò la diedi a Gionata, perché questi ha un puro amore per Me;

18. poiché soltanto lui Mi ama per Me Stesso, e questo è puro amore!

19. Egli Mi amò senza sapere chi Io sono; voi invece Mi amaste di meno, in quanto sapevate chi Io sono in realtà.

20. E vedi, questo fu un amore con moltissima acqua! - Perciò non patirete mai una mancanza d'acqua - e precisamente nei vostri occhi, a questo mondo.

21. Cirenio Mi amò con olio; perciò un giorno sarà anche unto con l'olio della Vita, come voi sarete dissetati con l'acqua della Vita.

22. Ma totalmente nella Mia stanza abiteranno un giorno solo coloro che Mi amano di amore puro!"

23. Questo discorso del Piccino incusse a Giuseppe una bella paura, e Cirenio stesso fece tanto d'occhi.

24. Ma *il Piccino* disse: "Per questo però non dovete affatto credere che Io vi rifiuti la croce, - qui infatti chi avrà un cuore libero, costui riceverà anche la libera croce!". – Questa notizia tranquillizzò di nuovo l'animo di Giuseppe e di Cirenio.

220. Capitolo

Le lacrime di Gionata e il suo santo amore per il Signore. Ciascun essere umano viene santificato e nasce tutto nuovo mediante l'amore a Dio nel suo cuore. Infatti: "L'amore per Me non è di per sé santo, come Io Stesso Lo sono nella Mia Divinità?".

1 giugno 1844

1. Ma a questo discorso del Piccino Gionata, spinto dal suo ardente sentimento d'amore, cadde a terra davanti al Piccino e pianse per la troppo grande gioia e gratitudine.

2. Ma *il Piccino* disse agli altri: “Vedete com’è possente l’amore di Gionata per Me? -

3. In verità vi dico: da ogni lacrima che ora sgorga dai suoi occhi, un giorno sorgerà un mondo per lui nel Mio Regno!

4. Vi ho bensì già mostrato il valore e la differenza delle lacrime; ma qui vi dico ancora in aggiunta:

5. Nessuna lacrima è più grande davanti a Me, se non soltanto quella che assomiglia alla lacrima di Gionata!”

6. A queste parole del Piccino, il grande *Gionata* si fece coraggio e disse:

7. “O Tu onnipotente Signore della mia vita! Come mai io - un grande peccatore - sono degno davanti a Te di una simile infinita grazia e misericordia?!”

8. Ma *il Piccino* disse: “Gionata, chiedi a te stesso, come mai puoi amarMi dunque così possentemente nel tuo cuore, se sei un così grande peccatore?

9. Non è l’amore per Me *santo* in se stesso, come Io Stesso Lo sono nella Mia Divinità?!

10. Come mai tu, un così grande peccatore, puoi sopportare dunque un tale *santo* amore nel tuo cuore?

11. Non è dunque ciascun uomo santificato e totalmente rinato mediante l’amore a Dio nel suo cuore?!

12. Ma se tu sei colmo di questo amore, di’, che cosa c’è dunque in te che tu chiami peccato?

13. Vedi, la carne di ciascun uomo è bensì un peccato in se stessa; è per questo che la carne di ciascun uomo deve anche morire!

14. Sì, Io ti dico, perfino questa carne del Mio corpo è sotto il soldo del peccato, e dovrà perciò anche morire così come la tua!

15. Però questo peccato non è certo volontario, ma si riferisce solo al giudizio, e non è messo in conto al tuo libero spirito.

16. Perciò il tuo valore non viene determinato dalla tua carne, ma solo ed esclusivamente dal tuo libero amore.

17. E un giorno non sarà detto: «Come fu il tuo corpo?» bensì: «Come fu il tuo amore?»!

18. Vedi, se tu getti in alto una pietra, essa pur tuttavia non rimane in alto, ma presto ricade a terra.

19. Perché dunque? – Perché l’attrae la materia della Terra, la quale è un amore giudicato, di cui la pietra stessa è piena.

20. Perché invece le nuvole e le stelle non cadono dal cielo? Vedi, è perché le attrae l'amore del cielo!

21. Ora, ma se il tuo cuore è pieno d'amore a Dio, l'eterno Vivente, dove mai ti attrarrà questo amore, l'unico libero e vivente di per se stesso?"

22. Quest'ultima domanda colmò tutti i presenti del più grande gaudio, e tutti ora seppero come stavano le cose.

221. Capitolo

Un rimedio contro la piaga degli insetti. Una cometa.

1 giugno 1844

1. Dopo questa precisazione a Gionata, così come agli altri che erano qui presenti, disse *Giuseppe*:

2. "Amici!, la sera è bella; come sarebbe se prima del riposo notturno ci volessimo recare per un'altra ora fuori all'aperto?

3. Poiché qui nelle stanze c'è ora un caldo molto soffocante;

4. e se si va a letto con un'afa simile, non si può né dormire né riposare!"

5. E *il Piccino* disse: "Giuseppe, di questa opinione sono anch'io; se soltanto però di fuori non dovessero ronzare così tanti insetti molesti, allora sarebbe ancora più piacevole essere fuori di sera!"

6. E *Giuseppe* disse: "Sì, Vita mia, qui hai proprio ragione!

7. Se almeno ci fosse un mezzo con il quale poter dire addio a questi fastidiosi piccoli ospiti, senza agire contro il Tuo Ordine, ciò sarebbe non di rado estremamente auspicabile!"

8. E *il Piccolo* disse: "Oh un mezzo simile si lascerà trovare ben presto!

9. Va' a prendere una scodella piena di latte caldo di mucca e mettila fuori, e vedrai come tutte queste migliaia e migliaia di piccoli fastidiosi ospiti assiederanno la scodella – e ci lasceranno in pace!"

10. Giuseppe ordinò subito ai suoi figli di mettere fuori una scodella di latte caldo.

11. E i figli di Giuseppe fecero subito ciò che Giuseppe aveva loro ordinato.

12. E come la scodella col latte caldo fu all'aperto, presto si scorse alla pallida luce del crepuscolo sopra la scodella del latte un enorme sciame di vari tipi d'insetti col pungiglione.

13. E tutti quanti si meravigliarono di questa trovata con la quale milioni di zanzare e di moscerini si radunavano in un punto, e là conducevano fra di loro una vera e propria guerra del latte.

14. E *Cirenio* disse: "Vedi, com'è pur semplice ed efficace questo dispositivo!

15. Una scodella piena di latte caldo, degna appena di attenzione, ci libera dalla fastidiosa piaga degli insetti!

16. Per davvero, questo si deve subito mettere in pratica anche a Tiro!

17. Poiché anche là milioni di questi animali nelle ore serali infastidiscono gli uomini".

18. E *il Piccino* disse: "Il mezzo è sì molto buono, ma non potrà essere impiegato con successo dappertutto;

19. poiché non dappertutto ci sono le medesime condizioni, -

20. e condizioni come quelle che si verificano ora qui, non potranno facilmente esserci da nessun'altra parte!

21. Perciò è anche solo qui che questo mezzo ha un'efficacia così eccellente. Dove invece non si verificano queste condizioni, anche il mezzo non sarà così efficace.

22. Ora però guarda su in cielo e scoprirai una cometa!". – Qui *Cirenio* guardò in alto e scorse presto una grande cometa.

222. Capitolo

Colloquio sulle comete considerate dai pagani portatrici di sventura e di guerre. Davanti all'infinito tutte le grandezze svaniscono.

3 giugno 1844

1. Ma quando *Cirenio* ebbe osservato per bene l'intensa cometa, disse:

2. "Per davvero, una stella singolare! - È la prima che vedo;

3. udito però l'ho già di frequente, di questi mitici messaggeri di sventura del cielo".

4. A questa osservazione di Cirenio si avvicinò anche *Maronio Pilla* e disse:

5. “Guarda un po’! Il tempio di Giano è chiuso da quasi sette anni, e tutti quanti dicevano:

6. ‘Ora Roma avrà una pace eterna!’. Così a lungo, infatti, questo tempio non è mai stato chiuso!

7. Ma ecco che ora abbiamo già, davanti ai nostri, occhi il terribile segno che il tempio di Giano sarà riaperto molto presto,

8. e che sui grandi campi di Marte comincerà una grande animazione!”

9. Ma Giuseppe chiese a Maronio Pilla se credesse poi sul serio, che una simile stella caudata fosse un messaggero di guerra.

10. E *Maronio* disse in tutta serietà: “O amico, questa è una verità ferrea! - Io ti dico: guerra su guerra!”

11. E *Cirenio* soggiunse: “Ora ci sono due Leggi insieme!”

12. Giuseppe tiene sempre molto al suo Mosè, e Maronio Pilla non riesce a liberarsi della sua antica superstizione pagana!”

13. Ma *Giuseppe* disse: “Stimabilissimo fratello e amico Cirenio! Io ritengo però che Mosè sia pur sempre meglio del tempio di Giano a Roma!”

14. E *Cirenio* disse: “Certamente! - Ma quando si ha il Signore Stesso, Jehova Stesso nella Sua pienezza, allora ritengo che tanto Mosè quanto lo sciocco Giano dovrebbero passare garbatamente in seconda linea, e ciò una volta per tutte!

15. La cometa sembra sì essere messaggera di sventura, secondo antiche, infondate leggende;

16. però io credo che il nostro Signore e amatissimo Gesù, nella pienezza della Sua Divinità, sarà un Signore anche di questo astro, ipotetico signore di sventura! Non sei del mio parere?”

17. E *Giuseppe* disse: “Sicuramente; ma non per questo si può paragonare Mosè al Giano di Roma, tanto meno in questa presenza del Signore!”

18. E *Cirenio* disse: “Questo non lo voglio neppure io; ma se io ho il Signore, allora almeno per me Mosè e Giano sono uguali!”

19. Qui disse *il Piccino* a Cirenio: “Attieniti a questo!”

20. Poiché in verità, dove si tratta dell’infinito, tutte le grandezze svaniscono e lo zero conta quanto un milione!”.

21. Questa risposta del Piccino diede a Giuseppe una piccola scrollata, ed egli non disse più parola a difesa di Mosè davanti a Cirenio.

223. Capitolo

Lezione dimostrativa sulla natura delle comete.

Esempio della scodella di latte.

4 giugno 1844

1. Poi però si avvicinò a Giuseppe anche *Gionata*, che sempre in tali occasioni indagava intensamente sulle cause, e disse:

2. “Fratello, qua ci sarebbe già di nuovo qualcosa dove il Signore, come ultimamente nell’eclissi di luna, potrebbe aiutarci a uscire dai sogni!

3. Che ne pensi, se noi Lo interrogassimo, ce ne darebbe una spiegazione?”

4. E *Giuseppe* disse: “Mio caro fratello *Gionata*, basta solo fare la prova!

5. Chi confida fermamente nel Signore, ha costruito su un buon terreno.

6. Va’ dal Piccino, che ora si trova sulle ginocchia di Maria, e interrogaLo,

7. e si vedrà quale risposta otterrai alla tua domanda!”

8. A questa risposta di Giuseppe *Gionata* si recò subito con ogni amore e umiltà dal Piccino, e voleva interrogarLo.

9. Ma *il Piccino* prevenne *Gionata* e disse:

10. “*Gionata*, so già quello che vuoi; ma non è affatto cosa per te!

11. Va’ però in casa e prendi una piccola fiaccola,

12. accendila, e avvicinati poi con la fiaccola accesa alla scodella del latte che è stata messa per le zanzare e gli insetti molesti,

13. e Io ti dico che anche là tu vedrai una cometa e la sua natura elementare!”

14. Qui *Gionata* fece subito ciò che il Piccino gli aveva consigliato.

15. E vedi, quando con la fiaccola accesa giunse vicino alla scodella di latte, sopra la quale svolazzavano roteando milioni di moschini, moscerini e zanzare,

16. allora scoprì anche sul serio una coda scintillante lunga parecchi klafter (*parecchi metri*), che naturalmente era costituita da quegli insetti volanti,

17. coda di cui la scodella del latte formava la testa.

18. Questo fenomeno fu osservato anche da molte altre persone,

19. e tutti si stupirono per la somiglianza di questo fenomeno artificiale con la cometa del cielo.

20. E Gionata si avvicinò al Piccino e Gli chiese come dovesse ora interpretare questa cosa.

21. E *il Piccino* disse: “Per adesso così come l’hai vista! Il segreto però non devono apprenderlo tutti;

22. perciò per il momento accontentati di questo! Domani sarà pure un altro giorno!”.

224. Capitolo

Cenni sulla natura delle comete e loro rappresentazione.

5 giugno 1844

1. Qui Gionata cominciò a riflettere molto intensamente e non riusciva assolutamente a formulare un’idea sensata.

2. Ma *il Piccino* si accorse naturalmente subito che Gionata non riusciva a far combaciare la cometa della scodella di latte con la cometa del cielo.

3. Perciò Egli si rizzò e disse a Gionata:

4. “Mio caro Gionata! Vedi, adesso in te avviene precisamente come la cometa della scodella di latte ti ha mostrato in immagine!

5. Una grande scodella piena di latte rappresenta il tuo cuore, in cui il tuo amore è il latte.

6. Ma sopra il latte si trova ora anche un enorme sciame di mosche, zanzare e moscerini, simile a quello della scodella di latte.

7. E questo sciame è formato dai tuoi pensieri, che rasentano un po’ fortemente il ridicolo, circa l’analogia natura delle due comete.

8. Ma - amico Gionata - chi mai riterrà sul serio il nucleo della cometa celeste una scodella di latte, e la sua coda uno sciame di zanzare?!

9. Queste sono soltanto corrispondenze, non già perfette somiglianze naturali!

10. Ma lo sai che cos'è una corrispondenza? – Che cos'è una scodella, che cosa il latte in essa e che cosa lo sciame di moscerini e zanzare?

11. Vedi, non lo comprendi; ascolta dunque, voglio dirtene qualcosa!

12. La *scodella* rappresenta un recipiente per accogliere delle sostanze, alle quali è legata l'energia vitale nutritiva che proviene da Me.

13. Ma una tale sostanza è il *latte*, il quale contiene in sé in misura abbondantissima l'energia vitale nutritiva proveniente da Me.

14. In *mosche, moscerini e zanzare* l'energia vitale è già liberamente attiva;

15. ma se non viene alimentata con un'adeguata energia vitale nutritiva, s'indebolisce presto e non può perfezionarsi a un grado più alto e completo.

16. Ora vedi, la cometa del cielo non è nient'altro che un mondo in formazione appena creato!

17. Il nucleo è il recipiente per accogliere l'energia vitale nutritiva che proviene da Me.

18. Questa energia vitale viene molto possentemente riscaldata mediante un particolare fuoco, da Me dato appunto a questa energia vitale, ed essa si scioglie così in vapori nutritivi.

19. Ma affinché questi vapori, che già portano in sé un'energia vitale più evoluta, non si rendano volatili e non vengano sottratti al nuovo corpo celeste,

20. essi vengono assorbiti da una quantità innumerevole di monadi (animaletti eteri), e tramite queste restituiti al corpo celeste in formazione, per un suo più perfetto sviluppo.

21. Vedi, questa è la somiglianza corrispondente tra la cometa del cielo e la nostra cometa della scodella di latte!

22. Ma ora non continuare più a indagare, affinché il tuo amore non si indebolisca a causa delle indagini!”.

23. Questa spiegazione l'avevano ascoltata anche moltissimi altri, ma nessuno la capì; però molti credettero che così fosse.

225. Capitolo

*Perché il troppo indagare nelle profondità delle opere divine
è svantaggioso per i figli di Dio.*

7 giugno 1844

1. Ma *Cirenio* interrogò il *Piccino* e disse: “O Tu Vita mia! - Perché dunque non si può e non si deve indagare più profondamente nelle Tue opere?”

2. Perché mai un tale indagare, secondo la Tua affermazione, è dannoso all’amore per Te?

3. Io penso invece proprio il contrario: solo se si conoscono le Tue opere sempre più profondamente e sempre più chiaramente, si è certo obbligati evidentemente a crescere nell’amore per Te, e non a indebolirsi in esso!

4. Infatti così avviene perfino fra noi uomini: anche a noi una persona diventa sempre più cara, quante più sono le perfezioni che scopriamo in essa.

5. Quanto più avverrà così proprio verso di Te, il Signore e Creatore di ogni grandezza, perfezione e gloria, se noi Ti conosciamo sempre più profondamente!

6. Perciò io stesso vorrei pregarTi, Tu Vita mia, di volermi dare qualche spiegazione più dettagliata su questa strana stella!

7. Poiché il mio cuore mi dice che Ti potrò amare del tutto perfettamente, proprio soltanto quando Ti conoscerò sempre più profondamente nel Tuo onnipotente, sapientissimo, prodigioso agire.

8. Nessuno dunque può certo amarTi quale unico Dio e Signore, se prima non Ti conosce, -

9. dunque il conoscerTi della nostra anima è certo la ragione principale dell’amore per Te.

10. Come anch’io dovetti conoscere mia moglie, prima di poterla accogliere nel mio cuore! Se non l’avessi conosciuta, sicuramente non sarebbe neanche mai diventata mia moglie!”

11. Qui *il Piccino* sorrise e disse: “O Mio caro *Cirenio*! Se dunque tu Mi dessi più spesso insegnamenti così saggi, alla fine sarei anche costretto a diventare una persona quanto mai intelligente!”

12. Vedi, Mi hai pur detto tutte cose nuove;

13. ma ora pensa un po’: Mi facesti ora da maestro, volendoMi dimostrare che contrariamente al Mio mettere in guardia dal troppo

indagare nelle Mie opere, una tal cosa non è già non confacente all'anima dell'uomo per la sfera del suo amore per Me, anzi piuttosto le è proprio confacente.

14. Come posso perciò ora Io, un tuo scolaro, istruirti su cose a te sconosciute?!

15. Se a te sono note ragioni migliori per l'amore, di quelle che ti da il tuo Dio e tuo Creatore, come puoi allora invocare da Lui un'istruzione più profonda?

16. Oppure tu pensi che Dio si lascerà indurre a qualche cosa per le motivazioni ragionevoli concepite ed espote dagli uomini, come se Egli fosse un giudice secondo le leggi del mondo?

17. O Cirenio, sei certo ancora in grandissimo errore!

18. Vedi, Io soltanto lo conosco il Mio eterno Ordine, il quale è la madre di tutte le cose!

19. Da questo Ordine anche tu sei sorto! - L'amore del tuo spirito per Me è la tua vera e propria vita.

20. Se tu ora questo amore per Me lo vuoi distogliere da Me per volgerlo alle Mie creature, per amarMi poi più intensamente, sebbene tu Mi abbia visibilmente vivo davanti a te,

21. dimMi, un così stolto rafforzamento dell'amore avrà dunque la sua ragion d'essere?

22. Sì - chi non Mi conosce e non Mi ha, costui può bensì elevarsi a Me per le tue vie;

23. ma se uno ha già Me Stesso sulle sue ginocchia, a che possono allora servire i tuoi scalini?!"

24. Qui Cirenio rimase enormemente sorpreso, si sentì molto colpito, e nessuno fece più domande sulla cometa.

FINE DEI MIRACOLI PUBBLICI DI GESÙ IN EGITTO

226. Capitolo

Ciò che è divino nel Bambino si ritira dentro di Lui. Ultime disposizioni del Piccino per Giuseppe e Cirenio. La particolare grazia di Gesù Bambino a Giacomo.

8 giugno 1844

1. Ma come fu appianata la questione della cometa, subito *il Piccino* disse a Giuseppe:

2. “Giuseppe, in questi due giorni ho fatto letteralmente da padrone di casa, e voi tutti Mi avete ubbidito;

3. ma d’ora in poi riconsegno a te questo ruolo di capofamiglia, e come tu disporrai, così dovrà anche tutto avvenire!

4. Ma adesso Io sono di nuovo come un qualsiasi bambino degli uomini - e devo esserlo; poiché anche la Mia carne deve crescere per la Salvezza di voi tutti.

5. Perciò per adesso, come per il prossimo tempo a venire in questo Paese, non aspettatevi più pubblici miracoli da Me!

6. Tuttavia non lasciatevi turbare nella vostra fede e fiducia nella Mia Potenza e Autorità;

7. poiché ciò che Io Ero dall’eternità, Lo Sono sempre e Lo Sarò per l’eternità!

8. Non temete dunque mai il mondo, che non è nulla davanti a Me; temete invece di confondervi su di Me, - poiché ciò sarebbe la morte della vostra anima!

9. Con ciò tu, Giuseppe, riprendi il timone della casa, e reggilo con rettitudine e giustizia nel Nome del Padre Dio, Amen.

10. Così anche tu, Cirenio, domani riprendi felicemente il viaggio per Tiro, dove già ti attendono importanti faccende.

11. Il Mio Amore e la Mia Grazia sono con te, e così puoi essere tranquillo. Tutto il resto però concordalo con Giuseppe; poiché ora è lui il padrone di casa!”

12. Poi il Piccino chiamò a Sé Giacomo e gli disse:

13. “Giacomo! Tra di noi valga la prima condizione, che ti è già nota!

14. E così ha da rimanere in tutto, in questo Paese, Amen!”

15. Ma Giuseppe divenne molto triste per questo, e pregò il Piccino con grande insistenza di voler restare permanentemente così, nella Sua Divinità.

16. Ma il Piccino parlava ora del tutto infantilmente, e nel Suo linguaggio ora non c’era più alcuna traccia di un qualche cosa di divino.

17. Egli divenne anche presto assonnato, e Giacomo dovette portarlo a letto.

18. La compagnia s’intrattenne ancora fino a tarda notte consultandosi in vario modo sulla ragione di tale cambiamento nel Piccino;

19. ma nessuno disse qualcosa di giusto, bensì piuttosto l'uno interrogava l'altro, -

20. ma da nessuna parte venne una qualche valida risposta.

21. E *Giuseppe* disse infine: “Sappiamo quello che ci occorre, e quello che abbiamo da fare, e con ciò possiamo anche essere contenti!

22. Ma già è tarda notte; perciò ritengo che ora la cosa migliore sarà di andare a riposare”.

23. Su questo tutti furono d'accordo con Giuseppe e andarono anche subito in casa per un buon riposo.

227. Capitolo

*Giuseppe preoccupato per la prima colazione. La dispensa vuota.
Aiuto di Gionata con un abbondante quantitativo di pesci.*

10 giugno 1844

1. Il giorno seguente, come al solito, Giuseppe fu in piedi molto prima di chiunque altro, e uscì a vedere come sarebbe stato il giorno.

2. Trovò tutti gli indizi di una bella giornata e ritornò poi in casa, e svegliò i suoi figli perché potessero preparare una buona colazione per gli ospiti.

3. E *i figli* presto si alzarono e andarono a controllare quale provvista potesse ancora offrire la dispensa.

4. E quando ebbero ispezionato la dispensa, andarono subito da Giuseppe e dissero:

5. “Ascolta, caro padre, il tuo incarico sarebbe certo molto giusto e buono;

6. ma la nostra dispensa in questi pochi giorni si è talmente svuotata, che ci è assolutamente impossibile ricavarne un pasto anche solo per dieci persone.

7. Consigliaci perciò dove dobbiamo prendere le vivande, e il pasto sarà pronto in un'ora!”

8. Qui Giuseppe si grattò un po' dietro le orecchie e andò lui stesso nella dispensa, e vi trovò confermate le affermazioni dei suoi figli, il che lo mise allora in un imbarazzo ancora più grande.

9. Egli ponderò a lungo e non riuscì a trovare nulla che potesse trarlo d'impaccio.

10. Ma mentre Giuseppe se ne stava così riflettendo nell'atrio della casa, venne Gionata dalla sua camera da letto, salutò e baciò il suo vecchio amico, e gli chiese perché mai se ne stesse lì così triste e pensoso.

11. E Giuseppe mostrò subito a Gionata la ragione del suo imbarazzo, cioè la dispensa vuota.

12. Quando *Gionata* vide questo, disse a Giuseppe:

13. "O mio amatissimo amico, non devi certo aver paura per questo!

14. Vedi, le mie dispense sono ancora molto piene; io possiedo ancora circa duemila centinaia di libbre (*1120 quintali*) di pesce affumicato!

15. Perciò fa' venire ora subito con me i tuoi figli, e in un'ora e mezza la tua dispensa potrà subito avere un altro aspetto!"

16. Questa proposta fu un vero balsamo per il cuore di Giuseppe ed egli l'accettò anche subito.

17. Ma non era passata neanche un'ora e mezza, che già arrivarono Gionata e i quattro figli con un grosso carico di pesci.

18. I figli portavano circa quattro centinaia di libbre (*224 kg*) di pesci affumicati, e Gionata portava tre grandi bariletti pieni di pesci freschi e dieci grandi forme di pane di frumento.

19. Quando *Giuseppe* li vide arrivare così carichi, divenne pieno di gioia e ringraziò e glorificò Dio per tali doni, e abbracciò e baciò poi Gionata.

20. Poi ci fu presto grande animazione in cucina.

21. I figli erano allegramente affaccendati; Maria ed Eudokia presto vennero loro stesse dalla camera da letto e andarono a mungere le mucche.

22. E così in una mezz'ora fu preparata un'abbondante colazione per più di cento ospiti.

228. Capitolo

Amorosa gara tra Giuseppe e Cirenio. Altruismo di Giuseppe.

Come si riconoscono i veri e i falsi servitori di Dio.

11 giugno 1844

1. Quando in tal modo fu preparata la prima colazione e tutti gli ospiti si furono alzati, Giuseppe andò subito da Cirenio, e gli domandò se fosse già pronto a far colazione.

2. E *Cirenio* disse a Giuseppe: “O mio nobilissimo amico e fratello! Certo che sono pronto con tutto il mio seguito;

3. ma so anche che tu non hai nella tua dispensa tante provviste, da ospitare più di cento persone per parecchi giorni di seguito.

4. Dunque per questa mattina manderò la mia servitù in città, dove essi acquisteranno viveri per me e per te!”

5. Quando *Giuseppe* ebbe sentito questo, allora disse:

6. “O caro amico e fratello, questo puoi comunque farlo per la tua nave;

7. ma per me una tale fatica sarebbe proprio puramente inutile.

8. Poiché vedi, primo, la colazione è già preparata e, secondo, nella mia dispensa c’è ancora così tanto, che voi tutti non riuscireste facilmente a consumarlo nemmeno in otto giorni.

9. Dunque per me non ti preoccupare proprio; poiché in verità, io sono ottimamente rifornito!”

10. E *Cirenio* disse: “In verità, in verità, se non ci fosse nient’altro a darmi testimonianza della tua sublime missione, me la darebbe in pienissima misura il tuo disinteresse totalmente inconcepibile!

11. Sì, da questo si distingueranno sempre esattamente gli uni dagli altri i veri e i falsi servitori di Dio:

12. i veri saranno disinteressati in sommo grado, e i falsi saranno precisamente il contrario;

13. poiché i veri servono Dio nel cuore e quivi hanno anche la suprema eterna ricompensa,

14. i falsi invece servono nel mondo un dio modellato secondo la loro cattiva indole - a motivo del mondo;

15. perciò cercano anche la ricompensa del mondo e si fanno pagare in modo esorbitante per ogni passo che compiono.

16. Infatti io, quale pagano di nascita, so benissimo come i sacerdoti romani si facciano pagare fino all’indefinito per ogni passo che compiono.

17. In verità, io stesso una volta ho dovuto pagare al sommo sacerdote, per un consiglio, cento libbre d’oro!

18. Domanda: era costui un giusto servitore di un vero Dio?

19. Tu invece ora mi hai già ospitato per tre giorni, e quali insegnamenti ho ricevuto nella tua casa, - e ancora non accetti nulla!

20. Nemmeno per i miei otto bambini accetti qualche cosa! Da ciò sarà dunque evidente, come sono fatti gli autentici e giusti servitori di Dio!?”

21. Ma *Giuseppe* disse: “Fratello, non ne parlare più ora, poiché anche questo discorso è troppo per me,

22. ma siediti a tavola, e la colazione ci sarà subito!”. - E *Cirenio* assecondò subito il desiderio di *Giuseppe* e sedette a tavola.

229. Capitolo

La lieta colazione. Discorso di Giuseppe sulla bontà del Signore. Il Piccino a tavola. Scena idilliaca tra il piccolo Gesù nudo e Cirenio.

12 giugno 1844

1. Quando ora tutti quanti si trovarono a tavola, vennero anche subito portati in tavola dei pesci preparati in modo molto gustoso,

2. e *Cirenio* si meravigliò altamente per come *Giuseppe* avesse potuto avere, così di buon mattino, una tale quantità di freschissimi pesci.

3. E qui *Giuseppe* indicò il grande *Gionata* e disse un po' scherzosamente:

4. “Vedi, quando si ha per amico un così grande capo-pesca, non occorre andar lontano - ed ecco qua i pesci!”

5. Qui *Cirenio* sorrise e disse: “Sì, qua hai proprio ragione.

6. In verità, in tali circostanze si possono sempre avere pesci freschi, e specialmente poi se si ha in casa anche *Qualcuno!*”

7. E *Giuseppe* alzò qui le mani e disse col cuore più commosso:

8. “Sì, fratello *Cirenio*, - e anche *Qualcuno*, di cui tutti noi non saremo mai degni in eterno!

9. Questi benedica a noi tutti questa buona colazione, perché essa possa veramente rinvigorirci nelle nostre membra e nel nostro amore per Lui - il Santo dei santi!”

10. Questa esclamazione di *Giuseppe* indusse tutti al pianto, e tutti lodarono il grande Dio nel Piccino ancora addormentato.

11. Ma quando gli ospiti, dopo che fu terminata la preghiera di lode, si accinsero a mangiare i pesci, si svegliò anche il Piccino;

12. e il buon odore dei pesci Gli disse subito che cosa si trovasse in tavola.

13. Perciò Egli fu anche fuori di volata dal suo basso lettino, corse subito tutto nudo a tavola dove si trovava la Madre, e chiese da mangiare.

14. *Maria* però Lo prese subito in grembo e disse a Giacomo:

15. “Va’ a prendermi presto una camicina pulita dalla camera!”

16. E Giacomo fece subito come *Maria* desiderava e portò una camicina pulita.

17. Il *Piccino* però stavolta non voleva lasciarsi mettere la camicina.

18. Allora *Maria* s’inquietò un po’ e disse: “Vedi, *Piccino* mio, non sta certo bene essere nudi a tavola;

19. perciò io sarò molto cattiva, se non Ti lasci vestire!”

20. *Cirenio*, totalmente commosso fino alle lacrime alla vista del tenero *Fanciullino*, disse a *Maria*:

21. “O cara, soavissima *Madre*, dammi il *Piccino* così, perché ancora una volta Lo coccoli e Lo accarezzi così tutto nudo!

22. Chi lo sa, se in questo mondo Mi toccherà un’altra volta questa immensa fortuna?”

23. E il *Piccino* sorrise a *Cirenio* e volle subito andare da lui.

24. E *Maria* Lo affidò anche subito a *Cirenio*, ed egli pianse per la gioia e la beatitudine, quando il sano *Piccino* sgambettò tutto vispo sulle sue ginocchia.

25. E *Cirenio* Gli chiese subito quale pezzo di pesce volesse mangiare.

26. E il *Piccino* disse in maniera tutta infantile: “Dammi quel pezzetto bianco, dove non ci sono dentro le spine!”

27. E *Cirenio* mise subito in mano al *Piccino* il pezzo migliore e più pulito, che Egli mangiò con gioia, completamente a proprio agio.

28. Dopo che si fu saziato, *Egli* disse: “Era buono! - Adesso vestiMi tu!

29. Poiché quando ho fame, voglio prima mangiare, e soltanto dopo metterMi un vestito!”.

- Poi il *Piccino* non disse più nulla e Si lasciò mettere tutto tranquillo la camicina da *Cirenio*.

230. Capitolo

Proseguimento della scena infantile a tavola.

“Solo per il suo grande amore Maria è cattiva con Me!”.

13 giugno 1844

1. Quando il Piccino fu vestito, Cirenio Gli chiese nuovamente se non volesse forse gustare un altro buon pezzetto di pesce.

2. Ma *il Piccino* disse a Suo modo: “Un altro pezzettino certo che lo vorrei;

3. ma non oso prenderMelo, perché la Madre allora vorrebbe di nuovo subito sgridarMi”.

4. E *Cirenio* disse: “O Piccino mio infinitamente amato, se te lo offro io, allora la Madre non dirà niente”.

5. Ma *il Piccino* disse con tutta ingenuità a Cirenio: “Sì, finché sei qua, allora certo non dirà nulla;

6. ma quando sarai andato via, allora ne prendo il doppio [di parole].

7. Oh, tu non lo crederai come può essere cattiva Mia Madre, quando faccio qualcosa che lei non vuole!”

8. *Cirenio* ne sorrise e disse poi al Piccino: “Che te ne pare: se io volessi sgridare per questo la tua Madre cattivella, non agirebbe poi con più riguardo verso di Te?”

9. E *il Piccino* disse: “Ti prego, proprio questo non fare; poiché allora sì che riceverei una strapazzata che non avrebbe uguali, quando tu fossi via!”

10. Qui *Cirenio* interrogò ancora il Piccino e disse:

11. “O Tu Vita mia, Tu mio celestissimo Piccino! - Se però Tua Madre è così cattiva, come puoi allora ciò nonostante volerle così tanto bene?”

12. E *il Piccino* rispose: “Perché è per il grande amore per Me che è cattiva; ella infatti ha sempre una grandissima paura che Mi possa succedere qualcosa di male.

13. E vedi, è perciò allora che devo volerLe tanto bene! Anche se talvolta è cattiva senza ragione, la sua intenzione però è buona, ed è per questo che merita anche il Mio Amore.

14. Vedi, proprio per questo ora sarebbe anche cattiva, se mangiassi adesso un altro pezzetto di pesce: perché lei pensa che potrebbe farMi male.

15. Certo che non Mi farebbe male; però Io Stesso ora non voglio commettere un peccato contro la premurosa buona intenzione di Mia Madre.

16. Oh - anch'Io posso mortificarMi e posso osservare il comandamento di Mia Madre, se così deve proprio essere;

17. ma se non deve necessariamente essere così, allora posso fare anche ciò che voglio.

18. E allora non Mi fa nulla, se la Madre anche se la prende un po'.

19. Così però non deve essere necessariamente anche adesso, che Io mangi un altro pezzetto di pesce; perciò voglio anche mortificarMi, così che poi la Madre non abbia nulla da rimproverarMi quando sarai via”.

20. Qui *Cirenio* interrogò di nuovo il *Piccino* e disse con tutto amore:

21. “Sì, Vita mia, ma se Tu hai tanto rispetto per la Tua Madre terrena, perché allora prima non Ti sei lasciato vestire da lei?”

22. Non se la prenderà poi con Te per questo, quando io sarò via?”

23. E *il Piccino* disse: “Sicuramente; ma appunto non ci farò gran caso!”

24. Te l'ho già detto prima infatti, che Io talvolta faccio ciò che voglio e non chiedo se a Mia Madre stia bene o no.

25. Ma allora Mia Madre può poi anche prendersela con Me, perché lo fa con buona intenzione e buona volontà”.

26. Qui *Maria* sorrise e disse scherzosamente: “Sì, aspetta un po' quando saremo soli,

27. e allora di nuovo Ti sgriderò molto, poiché adesso Mi hai accusata così con *Cirenio*!”

28. E *il Piccino* sorrise e disse: “Oh - non lo dici seriamente! Io Me ne accorgo benissimo, quando sei proprio seriamente cattiva, - poiché allora diventi tutta rossa in faccia; adesso però sei bella bianca come Me, e quand'è così non sei mai cattiva”.

29. A questa osservazione tutti risero, e anche il *Piccino* rise con loro. *Maria* però dal tanto fervore prese il *Piccino* e Lo abbracciò con smisurato affetto.

231. Capitolo

Gratitudine di Cirenio, suo regalo e discorso d'addio.

Cirenio si ferma ancora un giorno.

14 giugno 1844

1. Ma dopo questa scena infantile ebbe anche termine la colazione.
2. E quando Giuseppe ebbe terminato la preghiera di ringraziamento, subito *Cirenio* si avvicinò a Giuseppe e disse:
3. “Mio amatissimo amico! I servigi che hai reso a me, come allo stesso mio fratello a Roma, Giulio Augusto Quirino Cesare, sono di natura così importante che non potrò mai ricompensartene a sufficienza.
4. Ma lasciarti del tutto senza ricompensa - vedi, questo mi è assolutamente impossibile!
5. Io so però che tu non accetteresti da me alcuna ricompensa regale;
6. perciò ho riflettuto così: quest'anno, a quanto pare, non puoi aspettarti che un magro raccolto di grano;
7. e tuttavia la tua casa è piuttosto intensamente popolata.
8. Nove persone appartengono comunque a me, e voi pure siete già in otto; quindi in tutto diciassette persone.
9. E mi dice ora il mio spirito, che le tue casse di farina sono vuote e così pure la tua dispensa,
10. che anche riguardo al foraggio per le tue mucche, per le capre e gli asini, già ti va male. -
11. Vedi, tutto questo lo so con molta precisione, come so anche che voi non avete quasi più nulla da indossare.
12. Perciò - mio amatissimo fratello, devi accettare da me almeno quanto ti è necessario per adesso.
13. So pur bene che è in sommo grado ridicolo, per un uomo della Terra, proporsi di soccorrere il Signore dell'Infinità, a Cui è facile creare con una parola miriadi di mondi.
14. Ora però so anche che proprio questo santo Signore dell'Eternità, non sempre vuole operare prodigi contro il Suo eterno prodigioso Ordine, perché ad essi è sempre congiunto un giudizio, per noi esseri creati.

15. Per questa ragione tu devi accettare da me almeno stavolta quanto ti è necessario,

16. e stavolta non mi opporrai un rifiuto come al tuo solito!”

17. E *Giuseppe* disse: “Sì, fratello, stavolta potresti quasi aver ragione!

18. Ma - prima che io accetti tuttavia qualcosa da te, devo però chiedere al Signore”.

19. Qui *il Piccino*, che già si trovava accanto a Giacomo, si avvicinò lesto e disse a Giuseppe:

20. “Giuseppe, accetta pure quello che Cirenio vuol darti, perché tu possa poi rifornire la casa di viveri!”

21. Allora Giuseppe accettò l’offerta di Cirenio.

22. E questi consegnò subito a Giuseppe una somma di mille libbre d’argento e settanta libbre d’oro.

23. Giuseppe ne ringraziò Cirenio e prese la pesante somma.

24. Ma *Cirenio* ne fu arcicontento e disse: “Fratello! - Ora il mio cuore è di mille quintali più leggero! Oggi però non voglio andarmene ancora da qui, bensì domani; poiché il mio troppo grande amore non mi lascia partire da qui!”. - E Giuseppe se ne rallegrò molto.

232. Capitolo

La cassaforte di Giuseppe e le sue preoccupazioni per gli eventuali ladri. Buon consiglio del Piccino a Giuseppe.

15 giugno 1844

1. Ma Giuseppe non aveva una cassaforte in cui riporre il molto denaro.

2. Allora Cirenio ordinò alla sua servitù di recarsi subito in città a comprarvi una cassa, costasse quel che costasse!

3. E la servitù andò immediatamente, e già entro due ore portò una cassa veramente bella in legno di cedro, che era costata dieci libbre d’argento.

4. Questa cassa fu subito messa nella camera da letto di Giuseppe, e i figli di Giuseppe misero la grossa e pesante somma di denaro in questa bella e robusta cassa.

5. Quando in questo modo il denaro fu riposto, *Giuseppe* disse:
6. “Adesso per la prima volta in tutta la mia vita sono ricco secondo i criteri del mondo;
7. infatti mai ho visto così tanto denaro, e ancora meno poi ne ho posseduto così tanto!
8. Però finora la mia casa non ha mai saputo che cosa sia un ladro, e meno ancora un brigante;
9. d’ora in poi noi tutti non avremo né occhi né tempo abbastanza per proteggere questo denaro dai ladri e dai briganti!”
10. Ma *Gionata* disse: “Fratello, sta’ pur tranquillo!
11. Io so fin troppo bene, chi assalgono i briganti e i ladri.
12. Vedi, essi assalgono solo gli avidi e gretti spilorci!
13. Questo però tu non lo sei, - perciò puoi anche star tranquillo; poiché da te chiunque riceve ad ogni modo tre volte più di quanto ti chiede!
14. Perciò ritengo che avrai bensì a che fare con una quantità di mendicanti, ma con briganti e ladri sicuramente no!”
15. Qui si avvicinò anche *Maria* e disse a Giuseppe:
16. “Ascolta, caro padre, tu sai bene che nella città del nostro padre Davide abbiamo pure ricevuto, dai tre saggi orientali che venivano dalla Persia, un grosso peso di oro;
17. e vedi, ora non ne abbiamo più neanche tanto quanto un granello di sabbia, sebbene non ne siamo mai stati derubati.
18. Così io penso che ci andrà anche qui: non passerà un anno, e anche senza ladri e briganti non ne possederemo più nulla.
19. Perciò sta’ pure totalmente tranquillo! - Infatti in una casa dove abita il Signore, l’oro non ha stabilità, e anche i briganti e i ladri non vogliono avere gran che da fare in casa del Signore!
20. Infatti essi lo sanno quanto me e te, che non è prudente mettere le mani sui tesori, che qui si trovano come se fossero nella cassa di Dio”.
21. Quando *Maria* ebbe finito di dire questo, si avvicinò anche *il Piccino* e disse:
22. “Giuseppe, tu fedele! Non devi guardare così timoroso a quella cassa in cui i miei fratelli hanno messo il denaro!
23. Poiché allora Io penso che tu sia ammalato, se hai un aspetto così timoroso.

24. E vedi, questo non lo voglio, che tu debba essere ammalato!
25. Questo denaro non ti peserà affatto a lungo. Compra ora moltissima farina e altri viveri e un po' di abbigliamento, e distribuisci il resto,
26. e la cassa sarà subito di nuovo vuota!”.
- Queste parole infantili tranquillizzarono Giuseppe così tanto, che divenne poi tutto allegro.

233. Capitolo

*Giuseppe e i suoi. Cure e lavori domestici.
Eccezionale aiuto di Gionata e sua fiducia in Dio.*

17 giugno 1844

1. Ma dopo tutto questo, *Giuseppe* chiamò a sé i quattro figli e disse loro:
2. “Prendete questa libbra d’argento e andate in città, e compratevi farina, e quant’altro è necessario per la cucina,
3. e poi venite a preparare un buon pranzo, poiché oggi *Cirenio* mi fa ancora l’onore!”
4. E i figli andarono a fare ciò che il padre aveva loro comandato.
5. Ma arrivò anche *Maria* e fece notare segretamente a *Giuseppe*, che anche la provvista di legna da ardere era tanto calata, che con la piccola rimanenza ancora esistente difficilmente si sarebbe potuto preparare un pasto.
6. Allora *Giuseppe* chiamò *Gionata* e gli mostrò tale inconveniente.
7. E *Gionata* disse: “Fratello, dammi la tua grande e robusta ascia, e andrò nel bosco là sul monte;
8. per davvero, in tre ore dovrai avere legna in quantità!”
9. E *Giuseppe* diede a *Gionata* una robusta ascia, e questi andò nel bosco del vicino monte, che apparteneva alla villa, e subito vi tagliò un robusto cedro, fissò attorno al tronco una robusta corda, e trascinò così l’intero possente albero davanti alla casa di *Giuseppe*.
10. Quando egli *Vi* giunse col suo albero abbattuto, tutti si meravigliarono per l’enorme forza di *Gionata*.

11. E molti servitori di Cirenio tentarono contemporaneamente di trascinare avanti l'albero, ma i loro sforzi furono vani;

12. poiché essi, trenta di numero, non riuscirono a muovere l'albero dal suo posto nemmeno di un filo, pesando questo in totale circa cinquanta quintali⁽³⁶⁾.

13. Ma *Gionata* disse ai servitori di Cirenio:

14. "Invece di questo inutile tentativo, prendete piuttosto in mano delle asce grandi e piccole, e aiutatemi a ridurre rapidamente l'albero in pezzi!

15. Questo lavoro sarà più gradito al padrone di casa, che non il vostro vano affaticarvi a voler misurare da quest'albero la mia forza gigantesca".

16. E subito tutti i servitori di Cirenio si misero al lavoro e, con la vigorosa cooperazione di *Gionata*, l'intero albero in una mezz'ora fu tutto ridotto in pezzi.

17. *Giuseppe* ne fu pieno di gioia e disse: "Oh questo è eccellente!

18. Per davvero, mi ci sarebbero voluti tre giorni di lavoro, a spaccare un albero così,

19. e tu vi hai impiegato appena tre ore in tutto!"

20. E *Gionata* disse allora: "O fratello! Un grande vigore del corpo è bensì una cosa utile,

21. ma che cos'è in confronto al vigore di Colui che abita da te, e al cui soffio trema l'intera Infinità?!"

22. Qui venne *il Piccino* da *Gionata* e gli disse: "Sta' zitto, *Gionata*, e non Mi tradire; poiché so Io quando ho da mostrarMi!

23. Se però la Mia Forza non fosse stata con te ora, neanche tu saresti venuto a capo di quest'albero. - Ma sta' zitto e non dire nulla di questo!"

- Allora *Gionata* non disse nient'altro, e soltanto ora comprese come egli avesse padroneggiato così facilmente quell'albero.

³⁶ letteralmente: cento centinaia di libbre. [N.d.T.]

UNA DEPUTAZIONE DI OSTRACINE A CASA DI GIUSEPPE

234. Capitolo

Imbarazzo del governatore davanti a una deputazione dei più eminenti cittadini. Cirenio invita la deputazione a pranzo. Sulla maledizione del denaro.

18 giugno 1844

1. Ma quando in tal modo la casa di Giuseppe fu provvista anche di legna, e i figli di Giuseppe si furono messi alacramente a preparare un pranzo,

2. ecco arrivare una deputazione molto sfarzosa dalla città, per salutare il massimo governatore.

3. Questa volta infatti nessuno in città era stato messo a conoscenza della presenza di Cirenio, volendo egli starvi rigorosamente in incognito.

4. Però al mattino fu vista in città la nota servitù, così come i figli di Giuseppe, e si presunse quindi la presenza del governatore.

5. Allora in città si radunarono in parecchi ed uscirono in gran pompa, la qual cosa però stavolta a Cirenio tornò molto a sproposito.

6. Il comandante e il già noto capitano erano naturalmente alla testa di una numerosa compagnia dei più ragguardevoli abitanti della città di Ostracine.

7. Il comandante si scusò oltre misura per aver appreso così tardi, e solo per un caso fortunato, che sua altezza imperiale e consolare onorasse quei luoghi con la sua eccelsa presenza.

8. Ma *Cirenio* fu quasi sconvolto per la collera repressa, a causa di quella visita fattagli in un momento così sommamente inopportuno.

9. Però per motivi politici dovette tuttavia far buon viso a cattivo gioco, e a colui che lo salutava rispose perciò anche con uguale cortesia.

10. Infine però disse anche al comandante: “Caro amico, noi grandi signori del mondo, talvolta ci troviamo proprio in cattive condizioni!

11. Un uomo comune può andare dovunque vuole, e rimane comodamente in incognito;

12 – noi, invece, basta che superiamo un poco la soglia di casa, e l’incognito è già buttato.

13. Accetto bensì molto cordialmente il vostro cortese saluto in nome di mio fratello;

14. resta però inteso che io ora sono qui rigorosamente in incognito!

15. Ossia, detto in altre parole: la mia presenza qui non è ufficiale e non deve essere riferita a Roma a nessuna condizione!

16. Se io venissi a sapere che qualcuno abbia osato fare un rapporto simile a Roma, in verità, quello non la passerebbe liscia! – Poiché, nota bene, per il mondo io sono qui in rigoroso incognito!

17. Perché? Questo lo so io, e nessuno ha da farmi domande in proposito.

18. Ora però andate a casa a cambiarsi, e poi ritornatevi di nuovo per il pranzo, che avrà luogo circa tre ore prima del tramonto!”

19. Qui la deputazione s’inchinò davanti al governatore e se ne andò.

20. Poi *Giuseppe* si avvicinò a Cirenio e disse:

21. “Vedi, questo è già il primo effetto del denaro che tu mi hai fatto avere in così larga misura!

22. Per esso la tua servitù dovette comprarmi una cassa, fu riconosciuta - e la tua presenza qui fu tradita.

23. Come io dico pur sempre: sull’oro e sull’argento grava ancor sempre l’antica maledizione di Dio!”

24. Ma *il Piccino*, che si trovava vicinissimo a Giuseppe, aggiunse sorridendo:

25. “Perciò non si può fare maggior oltraggio all’orgoglioso oro e al superbo argento, se non distribuendoli in equa misura fra i mendicanti.

26. Tu però, Mio caro Giuseppe, questo lo fai sempre; perciò l’antica maledizione ti nuocerà poco, e così pure a Cirenio.

27. Oh, Io non ho affatto paura a motivo di quest’oro; qui infatti si trova certo al posto giusto!”.

28. Queste parole tranquillizzarono di nuovo tanto Giuseppe quanto Cirenio, ed essi attesero poi di lietissimo umore gli ospiti invitati.

235. Capitolo

La deputazione al pranzo. Consiglio di Giuseppe nell'assegnazione dei posti a tavola. Indignazione del Piccino alla tavola accanto, male imbandita. Una profezia.

19 giugno 1844

1. All'ora stabilita, la deputazione con gli abiti cambiati venne di nuovo dalla città, salutò tutti in casa di Giuseppe e si recò poi con Cirenio al pranzo già preparato.

2. Ma poiché inaspettatamente ora arrivavano più ospiti di quanti ci s'aspettava, il tavolo di Giuseppe divenne troppo piccolo, perché anche la famiglia di Giuseppe potesse prendervi posto.

3. Perciò *il Piccino* disse segretamente a Giuseppe: "Padre Giuseppe, fa' preparare per noi un piccolo tavolo nella stanza accanto!

4. E di a Cirenio che non si deve affliggere per questo,

5. e digli che dopo il pranzo ritornerò senz'altro da lui!"

6. E Giuseppe fece così, come il Piccino gli aveva consigliato.

7. Ma *Cirenio* disse a Giuseppe: "Così non va! - Dato che il Signore dell'Infinità è fra noi, non lo metteremo certo in un tavolo in disparte!

8. Oh sarebbe proprio il più singolare di tutti gli ordini del mondo!

9. Io ti dico che soprattutto Lui e tu dovete sedere ai primi posti!"

10. E *Giuseppe* disse: "Fratello carissimo, eppure non andrà così questa volta;

11. poiché vedi, ci sono qui ora molti pagani della città, e a costoro l'eccessiva vicinanza del Signore potrebbe costare molto cara; perciò la Volontà del Piccino, qui come dappertutto e sempre, va rispettata."

12. E *il Piccino* sopraggiunse e disse: "Cirenio! Giuseppe ha ben ragione, segui dunque le sue parole!"

13. Allora Cirenio non ebbe più obiezioni e si recò subito a pranzare col suo seguito e con la deputazione dalla città.

14. E Giuseppe fece subito preparare nella stanza attigua un tavolo pure molto capace, al quale presero posto lui, Maria, il Piccino col Suo Giacomo,

15. Gionata, Eudokia e gli otto bambini di Cirenio.

16. Ma naturalmente al tavolo degli ospiti venivano portate più vivande e le migliori, e al tavolo [di quelli] di casa meno [vivande] e le meno buone.

17. E *il Piccino* disse: “O vergogna di un suolo terreno, devi dunque produrre proprio per il tuo Unico Signore le cose peggiori?!”

18. O paese ora fertile tra l’Asia e l’Africa, per questo sarai colpito per tutti i tempi con grande infertilità!

19. Proprio per davvero, se la nostra tavola non avesse qualche pesce, non ci sarebbe puramente nulla di mangiabile per Me!

20. Qui una pappa di latte con un po’ di miele, una cosa che non Mi piace, e là una scilla marina arrostita, e là un piccolo melone, e là un pane raffermo, e accanto un po’ di burro e miele,

21. questo è tutto il nostro pasto; tutti cibi che non Mi piacciono, eccetto i pochi pesci!

22. Non è ch’Io voglia che gli ospiti debbano magari esser trattati peggio di noi;

23. però non è poi neanche giusto, che noi dobbiamo essere trattati molto peggio degli ospiti!”

24. Ma *Giuseppe* disse: “O caro Gesù, non t’imbronciare, poiché vedi, è lo stesso anche per tutti noi!”

25. E *il Piccino* disse: “Dammi un po’ di pesce e allora va bene per adesso. Ma un’altra volta deve andare diversamente; poiché non in tutti i tempi posso accontentarMi di questo cibo di tutti i giorni!”.
- Giuseppe tenne a mente questo e diede da mangiare al Piccino un po’ di pesce.

236. Capitolo

*Il cattivo pesce servito dai cuochi poi puniti da Giuseppe..
Il fondamento evangelico dell’Incarnazione.*

20 giugno 1844

1. Ma mentre mangiava il pesce, *il Piccino* interrogò Gionata, dicendo: “Gionata, è dunque questa la migliore qualità di pesce?”

2. Poiché Io ti dico che questo pesce non Mi piace affatto!

3. Per prima cosa è duro, e per seconda è asciutto come paglia.

4. Per davvero, non deve essere una buona qualità di pesce, e ciò si può anche capire dal fatto che ha così tante fastidiose spine!”

5. E *Gionata* rispose: “Sì, o mio Signore e mio Dio! È per davvero la qualità di pesce meno pregiata!

6. Oh se dunque Giuseppe mi avesse detto qualcosa prima, volentieri allora sarei corso su e giù dieci volte tanto, e sarei andato a prendere per Te il pesce migliore di tutti!”

7. Qui Giuseppe stesso fu un po’ in collera con i suoi figli, per il fatto che avevano imbandito così male la sua tavola.

8. Ma *il Piccino* disse: “Giuseppe, proprio arrabbiarci non dobbiamo, per questo;

9. però resta sempre singolare da parte dei Miei fratelli, che in cucina essi trattengano per loro il meglio, a noi invece proprio di tutto portino in tavola la parte peggiore.

10. Sia pur loro tutto benedetto; ma bello e lodevole non è da parte loro! -

11. Vedi, tu mi hai bensì dato il pezzo migliore del pesce; e pur tuttavia non riesco a mangiarlo tutto, sebbene Io sia ancora molto affamato, -

12. e questo è certo un segno sicuro che il pesce è cattivo!

13. Ecco - assaggia questo pezzettino, e ti convincerai che ho ragione!”

14. Qui Giuseppe assaggiò il pesce, e trovò l’affermazione del *Piccino* perfettamente confermata.

15. Ma allora si alzò anche subito e andò in cucina, e là trovò che i quattro figli si appagavano con un pregiato tonno.

16. Allora Giuseppe non ne poté più, e cominciò a sgridare con grande impeto *i quattro cuochi*.

17. Costoro però dissero: “Padre, vedi, noi dobbiamo sbrigare tutto il lavoro pesante, perché allora qualche volta non possiamo mangiare anche un pezzettino migliore che quelli che non lavorano?!”

18. Inoltre anche il pesce che abbiamo messo sulla tua tavola, non è cattivo;

19. ma il *Piccino*, dato che da voi è troppo viziato, talvolta è solo troppo pieno di capricci, e allora non c’è niente che sia abbastanza buono e giusto per Lui!”

20. Allora Giuseppe si arrabiò e disse: “Bene; poiché mi siete venuti con questo discorso, d’ora in avanti non preparerete mai più cibi per la mia tavola!

21. Maria da adesso sarà la mia cuoca, voi invece potete preparare per voi quello che volete; ma alla mia tavola nessuno di voi dovrà mai farsi vedere!”

22. Qui Giuseppe lasciò i quattro cuochi, e tutto eccitato ritornò attraverso una piccola porta laterale dai suoi commensali.

23. Allora *il Piccino* divenne triste, e cominciò del tutto a piangere e singhiozzava molto violentemente.

24. Allora subito Maria, Giuseppe e Giacomo ansiosamente Gli domandarono che cos’avesse, se sentisse un qualche dolore -

25. o che cosa fosse mai, che ora l’aveva fatto diventare così improvvisamente tanto triste e sofferente?

26. Ma *il Piccino* trasse un profondo sospiro e disse a Giuseppe in tono molto triste:

27. “Giuseppe! - È dunque così tanto dolce, mostrare ai poveri e ai deboli la propria gloria, e per una piccola mancanza condannarli del tutto?!”

28. Guarda un po’ Me dunque, quanti cuochi terribilmente cattivi ho nel mondo, che già da tempo avrebbero lasciato del tutto morir di fame Me, che sono un Padre di tutti i padri, se una cosa simile con Me fosse possibile!

29. Io ti dico, cuochi che non fanno più niente di Me, e non vogliono sapere e sentire più niente di Me!

30. E vedi, ciò nonostante Io non vado fuori a condannarli nella Mia giusta Ira!

31. È dunque così tanto dolce essere un signore? - Vedi, Io sono l’unico Signore dell’Infinità, e fuori di Me non ce n’è più alcuno in eterno!

32. E vedi, Io, il Creatore e Padre di voi tutti, volli diventare davanti a voi un debole figlio d’uomo, comprimendo del tutto la Mia eterna e infinita divina Gloria,

33. affinché voi per questo esempio umile sopra ogni cosa, abbiate a sentire ribrezzo per il vostro antico spirito di dominio!

34. E invece no, proprio in questo Tempo di tutti i tempi, in cui il Signore di ogni gloria si è abbassato sotto tutti gli uomini, per guadagnarli tutti in questo Suo abbassamento, più che mai gli uomini vogliono essere signori e dominare!

35. Lo so bene che tu è soprattutto per Me che hai condannato i quattro cuochi;

36. ma se Mi riconosci come Dio, perché allora sei passato davanti a Me?

37. Vedi, noi tutti ancora non siamo infelici, per essere stati serviti con un pesce magro; infatti possiamo pur farcene preparare subito uno migliore!

38. I quattro fratelli invece sono ora le creature più infelici del mondo perché tu, il padre, li hai condannati;

39. e vedi, questa non è una punizione giusta per una mancanza così piccola!

40. Che cosa sareste mai voi uomini, se Io facessi con voi come fate tra di voi, se fossi intollerante e impaziente come siete voi?!

41. Tu non sai il perché questa volta siamo stati serviti così parcamente; Io però lo so.

42. Perciò ti dico: va di là e ritira il tuo giudizio, e Giacomo poi ti farà sapere la ragione di questo cattivo pasto!”

43. Qui Giuseppe andò a chiamare i quattro figli, perché ammettessero davanti a lui il loro sbaglio ed egli poi li perdonasse.

237. Capitolo

Umile e affettuoso discorso dei quattro fratelli al Piccino che prima avevano offeso. La Sua divina risposta ai fratelli.

21 giugno 1844

1. E i quattro figli di Giuseppe vennero subito nella sala da pranzo di Giuseppe, là caddero anche subito in ginocchio, ammisero la loro colpa e poi chiesero perdono al vecchio padre Giuseppe.

2. *Giuseppe* allora li perdonò e ritirò la sua condanna.

3. Poi però egli disse ai quattro: “Io vi ho bensì perdonato;

4. però fui anche quello meno offeso da voi nella questione.

5. Ma qui c'è il Piccino del quale mi diceste, con mia somma indignazione,

6. che era tutto viziato e che perciò talvolta era pieno di capricci, e allora niente era buono e giusto abbastanza per Lui.

7. Con ciò L'avete oltraggiato molto gravemente!

8. Andate e chiedete perdono principalmente a Lui, se no potrebbe andarvi male!”

9. Allora *i quattro* andarono davanti al Piccino e dissero davanti a Lui:

10. “O caro Fratellino nostro! Vedi, Ti abbiamo oltraggiato ingiustamente davanti a nostro padre,

11. e così lo abbiamo fatto adirare molto gravemente, tanto che fu costretto quasi a maledirci.

12. Abbiamo peccato assai gravemente verso di Te e il buon padre Giuseppe.

13. O caro Fratellino, potrai mai perdonarci un tale nostro grave peccato? - Ci eleverai di nuovo a Tuoi fratelli?

14. Qui *il Piccino* sorrise ai quattro supplicanti in modo davvero molto amichevole, spalancò le sue tenere braccia e disse con le lacrime nei Suoi divini occhi:

15. “Oh alzatevi, Miei cari fratelli, e venite qui, affinché Io vi baci e benedica!

16. Poiché in verità, chi viene a Me così come voi, deve essere perdonato, anche se di peccati ne avesse più di quanta è la sabbia nel mare e l'erba sulla terra!

17. In verità, in verità! Prima ancora che questa Terra fosse formata, avevo già visto in voi questo peccato, e ve l'ho già anche perdonato, molto, molto prima che voi ancora foste!

18. O miei cari fratelli, non siate dunque impauriti per causa Mia; infatti a voi tutti Io voglio così tanto bene, che proprio per amor vostro un giorno morirò nel corpo!

19. Perciò non abbiate dunque paura di Me; poiché in verità, se anche Mi aveste maledetto, tuttavia Io non vi avrei condannati, ma avrei pianto per la durezza dei vostri cuori!

20. Venite qui dunque, Miei cari fratelli, affinché Io vi benedica perché Mi avete un po' oltraggiato!”

21. Questa infinita bontà del Piccino spezzò il cuore ai quattro, tanto che piansero come bambini piccoli.

22. Anche gli altri commensali furono tanto commossi che non poterono trattenersi dal piangere.

23. Ma *il Piccino* si alzò, andò Egli Stesso dai quattro, e li benedisse e li baciò, e disse poi a loro:

24. “Ora, cari fratelli, lo comprenderete bene dunque, che vi ho tutto perdonato!?”

25. Però vi prego: andate ora in cucina e portate a noi tutti un pesce migliore!

26. Poiché davvero, ho ancora molta fame, e pur tuttavia non posso mangiare il pesce che prima avete preparato per noi!”.

27. Qui i quattro subito si alzarono, baciaronò il buonissimo Piccino, e poi più che commossi si affrettarono in cucina, e prepararono in brevissimo tempo un pesce eccellente per la tavola di Giuseppe.

238. Capitolo

Il pranzo nella sua corrispondenza simbolica. Le fasi delle condizioni spirituali sulla Terra: 1° in generale; 2° l'Ebraismo; 3° la Chiesa greca; 4° la Chiesa romana; 5° le sette cristiane.

22 giugno 1844

1. Quando il pesce ben preparato arrivò sulla tavola di Giuseppe e tutti se ne appagarono,

2. e quando anche il pranzo fu terminato, Giuseppe chiese a Giacomo se non sapesse dunque indicargli una ragione forse molto profetica di questo pasto, prima magro e cattivo, ed ora alla fine davvero molto gustoso.

3. E *Giacomo* disse, con la più grande umiltà e modestia:

4. “Oh sì, caro padre Giuseppe, per quanto il Signore me lo darà, altrettanto voglio annunciarvelo fedelmente, ciò che significa questo pasto.

5. E così ti prego dunque che tu mi voglia molto fedelmente ascoltare!”

6. Tutti ora rivolsero la loro attenzione alla bocca di Giacomo, e questi cominciò a parlare così:

7. “Il pasto magro e cattivo indica quel *tempo futuro* in cui la Parola del Signore sarà deformata.

8. Allora i Suoi servi tratterranno per sé la parte migliore, e alle loro comunità daranno in pasto le vinacce, come i pagani ai loro maiali.

9. *Gli ebrei* saranno simili alle scille marine arrostate;

10. infatti sebbene esse siano una radice che cresce rigogliosamente nel mare della Divina Grazia, ed ora viene completamente arrostita al fuoco del Divino Amore,

11. pur tuttavia si troverà come un cibo scadente e una pietanza sommamente magra alla tavola del Signore, e nessuno stenderà la mano per prenderla.

12. L'insipida pappa di latte saranno *i greci*. Questi manterranno maggiormente ancora autentica la Parola del Signore!

13. Ma poiché solo esternamente vi conformeranno la loro vita, e non interiormente, così saranno tiepidi e insipidi e senza gusto come questa pappa, la quale è ben vero che contiene pure in sé i migliori succhi vitali, ma poiché è fredda e non è stata sufficientemente ben cotta, così fa anche una brutta figura sulla tavola del Signore! -

14. Infatti non ha un buon profumo e perciò, essendo ancora completamente cruda, neanche un buon sapore per il palato del Signore.

15. Il melone è *Roma*. Questo frutto cresce su uno stelo strisciante e che si attorciglia da tutte le parti,

16. e sul quale spuntano molti fiori infecondi; solo a pochi invece segue un frutto.

17. E quando il frutto è già comparso e giunge a maturazione, avrebbe bensì un profumo molto intenso,

18. se però lo si taglia e si assaggia la polpa interna, subito ci si accorge che il sapore è di molto inferiore al profumo.

19. Se uno non vi aggiunge del miele saporito, dopo aver assaggiato un tal frutto sta male da vomitare,

20. sì, con un frutto simile si può ingoiare molto facilmente la propria morte!

21. Così andranno anche le cose riguardo a Roma per molto tempo, e molti con questo cibo ingoieranno la propria morte! - E pure questo frutto si troverà come cattiva pietanza sulla tavola del Signore, e non sarà toccato da Lui!

22. Quindi ci sono qui ancora burro, pane e un po' di miele e alcuni magri pesci.

23. Questi cibi sono sì un po' migliori, e sono molto separati dagli altri, e certo hanno ancora un buon aspetto;

24. però non c'è neanche calore in essi, e non tutti li ha ancora toccati il condimento principale del fuoco, perciò stanno anche qui sulla tavola del Signore e non vengono lodati.

25. I pesci furono sì al fuoco; ma avevano poco grasso, perciò sono secchi come paglia, e il Signore non può gustare nemmeno questi.

26. Con questi cibi sono da intendersi certe *sette* che si staccheranno dalle prime ed avranno sì *fede*;

27. ma *non* si troverà *amore* in esse, o solo *molto poco*, e perciò anch'esse non saranno gradevoli davanti al Signore! --

28. Questo è in breve il significato del pasto. Tutto quello che ho ricevuto, l'ho fatto sapere; ma di più non ricevo, perciò ora taccio". - Questa spiegazione fece sì molta impressione, però nessuno la comprese.

239. Capitolo

L'ultimo buon pesce significa l'Amore del Signore e la Sua grande Grazia in questo ultimo tempo. Sul futuro della Terra e dei suoi abitanti dopo il giudizio. Un gregge sotto un Unico buon Pastore.

25 giugno 1844

1. Ma *Giuseppe* disse poi a Giacomo: "Tu hai parlato molto sapientemente nel senso più pieno del termine, in nome del Signore, sebbene io, anzi tutti noi non siamo ancora in grado di capire quello che hai detto.

2. Ma poiché nonostante ciò riconosco in te la Sapienza di Dio,

3. e noi tutti alla fine abbiamo avuto sulla nostra tavola un pesce magnifico e assolutamente squisito,

4. vorrei dunque che mi venisse spiegato da te anche questo: ciò che alla fine questo nobile buon pesce stia a significare.

5. Sicuramente il Signore ti rivelerà anche qui quello che è bene,

6. dato che prima ti ha rivelato ciò che è e sarà male per il mondo intero!"

7. E *Giacomo* disse allora: "Caro padre Giuseppe, questo non dipende certo da Me, bensì solamente dal Signore.

8. Io sono solo un inetto strumento del Signore, e posso parlare soltanto quando il Signore mi scioglie la lingua.

9. Perciò non pretendere da me quello che non ho e perciò neppure posso darti,

10. bensì rivolgiti per questa cosa al Signore; se Egli me la darà, allora anche tu la riceverai anche subito, così completamente integra!”

11. Qui *Giuseppe* si rivolse subito segretamente al *Piccino* e disse:

12. “Mio Gesù, fammi sapere anche il significato del buon pesce!”

13. Ma *il Piccino* disse: “Giuseppe, vedi pure che non ho ancora finito del tutto il Mio pesce; aspetta dunque ancora solo un poco!”

14. Anche a Cirenio manca ancora molto prima di finire il suo pranzo; perciò abbiamo ancora una mezz’ora di tempo,

15. e in questo tempo si possono ancora concludere, consigliare e stabilire moltissime cose”.

16. Poi però *il Piccino* si rivolse a Giacomo e gli disse:

17. “Giacomo, intanto che Io mangerò questo Mio pezzetto di pesce, puoi dire ugualmente bene quello che ti viene sulla bocca”.

18. Poi il *Piccino* riprese a mangiare il Suo pesce e *Giacomo* cominciò subito a dire così:

19. Quest’ultimo buon pesce significa *l’Amore del Signore e la Sua grande Grazia*, che Egli farà pervenire agli uomini nei tempi in cui tutto si troverà sopra gli abissi dell’eterna morte.

20. Ma prima i cuochi avranno da passare un notevole giudizio!

21. Solo dopo un tale giudizio arriverà quel tempo di cui già aveva profetizzato il profeta Isaia³⁷.

22. E questo tempo rimarrà poi sulla Terra e non le sarà tolto in seguito, e allora la Terra diverrà una cosa sola col Sole,

23. e i suoi abitanti abiteranno i grandi campi di luce del Sole, e come quello essi splenderanno.

24. *E il Signore soltanto sarà Signore, e sarà Egli Stesso un Pastore, e tutti gli splendenti abitanti saranno un solo gregge!*

25. *E così la Terra sussisterà eternamente, e i suoi abitanti eternamente, e il Signore sarà eternamente fra loro - un Padre per i Suoi figli dall’eternità!*

26. *Allora non ci sarà più la morte; chi vivrà allora, vivrà eternamente, e non vedrà mai la morte! Amen”.*

³⁷ Vedi cap. 19 e 66 di Isaia; il primo descrive il giudizio precedente, il secondo l’amore e il tempo di Grazia della Nuova Gerusalemme, che è il buon pesce. [Annotazione nell’originale per mano di J. Lorber]

27. Qui Giacomo tace di nuovo. Ma l'intera compagnia ammutolì completamente per l'ammirazione della grande sapienza di Giacomo; solo *il Piccino* disse alla fine: "E così anch'io ho finito il pesce; perciò anche qua: Amen!".

240. Capitolo

Gli ospiti prestano attenzione al Piccino e domandano di Lui a Cirenio. Giudizio dei vicini su Giuseppe e la sua famiglia.

26 giugno 1844

1. Poco dopo la compagnia si alzò da tavola e ringraziò Dio tanto per il nutrimento materiale, quanto per quello spirituale, e la maggior parte si recò poi fuori all'aperto.

2. Solo Giuseppe, Maria e il Piccino con Giacomo si recarono nella grande sala da pranzo, dove Cirenio si trovava ancora a tavola con i suoi ospiti.

3. Egli diede il più cordiale benvenuto ai suoi carissimi amici, e voleva subito alzarsi e far loro posto.

4. Ma *il Piccino* disse: "Oh rimani, Mio carissimo Cirenio, rimani dove sei!

5. Io sono già contento se ho il giusto posto solo nel tuo cuore!

6. Per quanto riguarda questo posto a tavola, non Me ne importa nulla!

7. Ora però Io vado all'aperto con i Miei; quando avrai finito il pranzo, allora seguiMi!"

8. Poi il Piccino corse fuori velocemente col Suo Giacomo, e là si divertì con lui e con gli altri bambini.

9. Ma alcuni fra gli ospiti dalla città si accorsero di questo discorrere molto giudizioso e tutto confidenziale del Piccino con Cirenio,

10. e domandarono che età potesse mai avere questo Piccino,

11. dato che parlava già come una persona adulta e sembrava essere molto in confidenza con il governatore.

12. Ma *Cirenio* disse: "Che ve ne importa, se io sono un grande amico dei bambini?"

13. Che questo Piccino è molto ricco d'ingegno, lo avete visto tutti!

14. Come però sia giunto a una tale chiarezza d'intelletto, ad appena due anni e mezzo di età,

15. di ciò informatevi dai Suoi genitori, essi saranno certo in grado di darvene la migliore spiegazione!

16. Mi sorprende dopo tutto che voi, i vicini più prossimi di questa casa, ancora non conosciate di più i suoi abitanti!"

17. Allora *alcuni* dissero: "Già, ma come possiamo anche conoscere di più questa famiglia?"

18. Prima cosa, non va da nessuna parte, e seconda, abbiamo anche troppo poco tempo, per visitare questa strana famiglia ebrea, che dopo tutto non conosciamo affatto bene;

19. essa infatti ha un'apparenza così stranamente mistica, che non si sa proprio che cosa pensarne.

20. Per quanto ne abbiamo saputo da altre persone di bassissima condizione, questa famiglia è sì molto pacifica e fa molto del bene ai poveri;

21. ma ci sono alcuni che dicono di aver visto già di sovente questa casa come in vivissime fiamme, le quali però si spensero di nuovo tra un 'sì' e un 'no', - e parecchie altre cose del genere.

22. Perciò noi non abbiamo nemmeno il coraggio di visitare questa famiglia;

23. poiché il vecchio è e rimane un primario incantatore ebreo,

24. e con persone del genere non è bene entrare in una qualche società!"

25. Qui *Cirenio* rise e disse: "Ebbene - se è così - restate pure del vostro parere; poiché allora questa casa è al sicuro da voi!"

- Ma gli ospiti guardarono Cirenio con tanto d'occhi e non sapevano che pensare.

241. Capitolo

La malevola decisione degli ospiti gelosi.

Il grande incendio a Ostracine.

24 giugno 1844

1. Ma *un notabile* della città di Ostracine domandò che cosa intendesse con questo il governatore:

2. “Perché mai questa casa dovrebbe essere al sicuro, per il fatto che, forse erroneamente, si ritiene questo vecchio ebreo un provetto incantatore?”

3. E *Cirenio* disse: “Perché il debole uomo non può nulla, là dove la Forza della originaria eterna Divinità stende la Sua mano protettrice.

4. Ma questa casa sta, come nessun'altra sulla vasta Terra, sotto la potentissima protezione di tale Divinità, - dunque essa è anche invincibile!

5. Mettete le mani su questa casa con cattiva intenzione, e saprete subito che tempo è per lei!”

6. Qui *tutti gli ospiti* dalla città rimasero sorpresi e dissero fra di loro:

7. “Il governatore vuol solo spaventarci perché non ha con sé la milizia armata.

8. Se noi però mettessimo sul serio le mani su questa casa e sul suo corpo, di sicuro parlerebbe presto diversamente!

9. Alziamoci dunque da tavola e andiamo in città, e ritorniamocene poi qui verso sera con una forte milizia armata,

10. e allora vedremo subito se il governatore parlerà ancora così!”

11. Poi l'intera compagnia si alzò presto da tavola e si recò all'aperto.

12. Qui giunti, i cittadini e il comandante e il capitano cominciarono ad accomiatarsi da *Cirenio*, e si misero poi in cammino per la città.

13. Ma *Giuseppe* si avvicinò a quelli che volevano andarsene e disse loro:

14. “Perché volete già andarvene ora, mentre il sole splenderà ancora per un'ora buona?

15. Restate qui fino a sera, e poi accompagneremo tutti *Cirenio* fino alla sua nave, come si conviene;

16. poiché egli parte questa notte stessa per Tiro, e perciò oggi stesso allestirà anche la sua nave e vi s'imbarcherà”.

17. Ma *gli interpellati* si scusarono e dissero: “Abbiamo da sbrigare un affare importantissimo oggi stesso, perciò scusaci tu col tuo intimissimo amico!”

18. Qui arrivò *il Piccino* di corsa e disse a *Giuseppe*:

19. “Lasciali pur andare in città, poiché il loro affare è di un genere che servirà alla Mia glorificazione!”

20. Qui Giuseppe lasciò dunque partire gli ospiti cittadini e andò col Piccino da Cirenio, e gli raccontò come questi si fossero scusati, e ciò che il Piccino aveva detto.

21. E *Cirenio* disse: “O mio eccellentissimo fratello, conosco questa gente!

22. Essi sono gelosi e non sanno più contenersi dal tanto fiele, perché io ho visitato la tua casa e ho lasciato loro in disparte;

23. tuttavia sono molto tranquillo per te; so bene infatti, sotto la protezione di Chi ti trovi!”

24. E *il Piccino* disse: “Oh, l’arida via dovrà diventare cocente per loro!

25. Essi vogliono distruggere oggi stesso la nostra casa, e col fuoco!

26. Ma non dovranno trovarne il tempo, poiché avranno subito abbastanza da fare a casa loro!”.

27. Il Piccino quasi non aveva ancora terminato di dire tali parole, che già mezza città era in fiamme, - e nessuno pensò più a distruggere la casa di Giuseppe.

242. Capitolo

Cirenio preoccupato per le vittime dell’incendio.

“Chi scava una fossa agli altri vi cade dentro”.

Dio è per tutti “il Giudice più giusto”.

28 giugno 1844

1. Ma tutti si spaventarono quando, d’un tratto, videro innalzarsi nell’aria l’enorme massa di fumo e fiamme.

2. E *Cirenio* domandò a Giuseppe se non si dovesse correre in aiuto di quelle persone tanto gravemente colpite.

3. Ma *Giuseppe* disse: “Ritengo che faremo bene a lasciar stare!

4. Poiché il fuoco non possiamo comunque arrestarlo con le nostre forze umane naturali;

5. ma per quanto riguarda quelli che così sono caduti in miseria, ci troveranno anche abbastanza presto e al momento giusto.

6. Perciò ora stiamocene pure qui in tutta tranquillità; chi ha bisogno, costui verrà pure lui!”

7. E *il Piccino* li accanto disse a Giuseppe: “Caro Giuseppe! Vedi, questo renderà anche notevolmente più leggera la tua cassa di oro e di argento!

8. Anche tu, *Cirenio*, oggi stesso prima della tua partenza sarai più leggero di alcune libbre di oro e di argento;

9. poiché quelli che erano qui e che in segreto hanno minacciato di distruggere la nostra casa, ritorneranno presto da amici davvero molto sottomessi e ti chiederanno un aiuto.

10. Perciò ora preparati pure a questo! Non pensare però che sia stato magari Io con la Mia Potenza, ad appiccare il fuoco alle loro case;

11. poiché cose simili Io non le faccio; e *qualsiasi vendetta è lontana da Me!*

12. A te però lo dico: questo lo ha fatto la loro servitù;

13. essa aveva già infatti un vecchio rancore verso i padroni, perché era trattata con troppa avarizia e durezza.

14. Oggi la servitù trovò il momento propizio per vendicarsi dei suoi padroni,

15. appiccando il fuoco a tutti i loro palazzi.

16. E così, senza il Mio intervento, questi signori del mondo sono caduti ora proprio in quella fossa che avevano in mente di aver fatto per noi!”

17. Quando *Cirenio* ebbe sentito questo dal *Piccino*, Gli domandò prontamente se non si dovesse inseguire quella malvagia servitù.

18. E *il Piccino* disse: “Oh lascia stare! Infatti in primo luogo hanno fatto un’opera utile per i loro padroni duri di cuore,

19. in secondo luogo sono già da molto tempo col tesoro rubato oltre monti e valli, -

20. e in terzo luogo non sfuggiranno alla meritata punizione, avendo fatto questo di loro propria iniziativa per malvagia vendetta!

21. Perciò la nostra preoccupazione sia prima rivolta a coloro che avranno bisogno qua del nostro aiuto!

22. Ma per quanto concerne gli incendiari, per loro è già stato provveduto.

23. Poiché vedi, Dio li vede dappertutto e conosce esattamente la loro via!

24. Egli perciò può anche afferrarli dappertutto, ovunque si possano trovare.

25. Dio è per tutti anche un giustissimo Giudice, perciò saprà dar loro anche la giusta paga per la loro azione!”

26. Qui sopraggiunse Maria tutta impaurita, e mostrò a Giuseppe una grande schiera di guerrieri armati, che si muovevano a passi veloci verso la villa.

27. Ma *il Piccino* disse: “Oh non abbiate paura; questa è la scorta per Cirenio, che ora il comandante manda dalla città a vostra protezione!

28. Presto però le farà anche seguito una quantità di cittadini.

29. Perciò ora qui sia provveduto solamente per la loro sistemazione; tutto il resto verrà da sé!”.

30. E come il Piccino ebbe detto questo, così anche fu: Cirenio ebbe la scorta, e ad essa seguirono presto una quantità di reduci dall’incendio.

243. Capitolo

Prima della caduta viene la superbia. Giuseppe tratta nobilmente gli scampati. Magnanimità di Cirenio verso le vittime. Cirenio da Gionata.

1 luglio 1844

1. Quando i danneggiati giunsero presso la casa di Giuseppe, fu proprio *Giuseppe* a riconoscerli presto come gli stessi signori, che prima erano stati suoi ospiti, e domandò loro:

2. “Ebbene - miei rispettabilissimi signori, che ne è del vostro importante affare, per cui prima siete corsi via così in fretta?

3. Consisteva nel fatto, che avete incendiato la vostra città?

4. O consisteva forse in tutt’altra cosa, che per me deve restare un segreto?”

5. Ma *i danneggiati* dissero: “Caro amico dell’umanità! Non tentare noi miseri; poiché vedi bene che ora noi siamo i più sciagurati mendicanti!

6. Se invece puoi soccorrerci in qualche modo, fallo, e per tutta la nostra vita vogliamo essere i tuoi servi personali!”

7. Ma *Giuseppe* disse: “Soltanto i potenti patrizi di Roma s’intendono di schiavi e di servi personali;

8. io invece m’intendo solo di fratelli, che sono sempre uguali ai miei fratelli - come da signori, così anche da mendicanti.

9. Perciò vi soccorrerò anche secondo le mie forze.

10. Ma quando starete di nuovo stabilmente sul vostro suolo, allora non prefiggetevi più una faccenda simile a quella che sarebbe dovuta essere la vostra di oggi!

11. Poiché come ora fa male a voi, che i vostri servitori e schiavi vi abbiano così vergognosamente derubati e abbiano incendiato le vostre case,

12. altrettanto e ancora di più ciò avrebbe fatto male a me, se mi aveste fatto una cosa del genere!”

13. Qui *Giuseppe* andò da *Cirenio* e gli chiese che cosa si dovesse dare intanto a quegli infelici.

14. E *Cirenio* disse: “Aspetta solo un po’! I miei portatori, che ho mandato sulla nave per la mia cassa, saranno presto qua!

15. Solo quando sarò in possesso della mia cassa più grande, allora vedremo bene quanto dovrà toccare a ciascuno di quelli che sono già qui e che ancora verranno!”

16. In meno di un’ora i messi portarono mille sacchetti di oro e argento.

17. Ogni sacchetto, contenente dieci libbre, era però un misto di due libbre d’oro e otto libbre d’argento.

18. Qui *Cirenio* disse a *Giuseppe*: “Questi sacchetti distribuiscili tu fra i danneggiati, così che a ciascuno tocchi un sacchetto!

19. Quelli che rimangono però serbali per gli altri, che ancora verranno!

20. Io però non voglio essere presente alla distribuzione, per non essere riconosciuto da tutto il popolo che arriverà qui!

21. Mi recherò ora invece con *Gionata* nella sua abitazione, e spero di vederti stasera”.

22. *Giuseppe* lo trovò giusto e s’incaricò subito con i suoi figli della distribuzione; e *Cirenio* s’allontanò di nascosto con tutto il suo seguito e con *Gionata*.

PARTENZA DI CIRENIO E VISITA A GIONATA

244. Capitolo

Giuseppe mette in pratica l'amore verso il prossimo. Chi ha il Signore con sé ha tutto. Visita serale e cena da Gionata .

2 luglio 1844

1. Fino a due ore dopo il completo tramonto del sole, Giuseppe fu occupato nella distribuzione,
2. e intanto indicava anche ai senza tetto e senza nulla, dove potevano pernottare.
3. Infatti solo pochi osarono pernottare in città, in parte per il forte puzzo di bruciato,
4. in parte però anche per insicurezza, in quanto c'era sempre ancora da temere che il fuoco si propagasse velocemente a questa o quell'altra casa ancora intatta.
5. Quando Giuseppe ebbe dunque terminato il suo compito, chiese in tutta segretezza al Piccino, se lasciare ora la casa e recarsi da Gionata sarebbe stata una cosa sicura.
6. E *il Piccino* disse: "Che t'importa della casa e del suo contenuto?"
7. Non appartiene poi a noi, ma a colui che l'ha comprata, così come il suo contenuto, che è pure del compratore.
8. Perciò andiamo pure da Gionata, che sicuramente tiene pronto per noi un buon pesce!"
9. E *Giuseppe* disse: "Tu hai ben ragione indubbiamente;
10. ma rifletti che noi abbiamo una cassa piena d'oro e d'argento, e abbiamo mucche, capre ed asini!
11. Non potrebbe ciò diventare bottino di questi ormai moltissimi ospiti?"
12. E *il Piccino* disse: "Giuseppe, questo adesso è troppo difficile per Me;
13. Parlane con Giacomo, egli capisce queste cose ora meglio di Me!" -
14. E Giuseppe fece subito a Giacomo la stessa domanda.
15. E *Giacomo* disse: "*Padre!* - *Quand'anche perdessimo tutto, ma ci rimanesse il Signore, che cosa mai avremmo perduto?* -

16. Il Signore però viene con noi da Gionata; che dobbiamo temere di perdere allora qui, in casa del governatore?!

17. Lasciati rubare la Terra intera e tieni il Signore, allora hai più che se tutti i Cieli e tutte le Terre fossero di tua pienissima proprietà e a tua disposizione!

18. E così, uomo onestissimo, va' senza timore e preoccupazione da Gionata col Signore, e ti convincerai che non perderemo nulla!"

19. Queste parole del Signore per bocca di Giacomo tranquillizzarono Giuseppe così tanto, che egli partì all'istante con tutto il suo parentado e si recò da Gionata.

20. Là tutti già aspettavano nella più nostalgica attesa l'arrivo di Giuseppe.

21. E quando lo scorsero, gli corsero incontro come i figli al proprio padre, e fra questi si trovava anche Cirenio.

22. E quando Giuseppe con tale scorta entrò con i suoi in casa di Gionata, questi fece subito portare in tavola i pesci ben preparati, e tutti fecero la loro cena.

245. Capitolo

Cirenio fa allestire la nave per la partenza. Giacomo gli ricorda il mappamondo. Consiglio di Giuseppe a Cirenio: agisci liberamente secondo la Volontà del Signore! Cirenio prende con sé i tre ragazzi.

3 luglio 1844

1. Dopo questa cena, Cirenio ordinò ai suoi marinai di allestire la nave.

2. E questi andarono, e in breve tempo misero tutto in perfetto ordine sulla nave.

3. Ma anche Giacomo si avvicinò a Cirenio e gli chiese se nella fretta non avesse dimenticato il meraviglioso globo terrestre, di cui il Piccino gli aveva fatto dono un paio di giorni prima.

4. A questa domanda Cirenio si prese letteralmente per i capelli, e voleva correre subito lui stesso a rimediare.

5. Ma *Giacomo* disse: "O Cirenio, non te ne affliggere;

6. perché a quello che hai dimenticato, ho già pensato io!

7. Vedi, qui in quest'angolo, in un panno, si trova il globo terrestre, e perciò non hai più bisogno di correre alla nostra abitazione!”

8. Allora Cirenio fu pieno di gioia; egli stesso prese il prezioso oggetto e lo portò sulla nave, e li lo consegnò al capitano della nave perché fosse ben custodito.

9. Quando anche questa faccenda fu conclusa, *Cirenio* andò da Giuseppe e gli disse:

10. “Mio eccellentissimo amico e fratello, ascoltami ora benignamente; poiché mi è venuta ora una buona idea, e deve essere realizzata!

11. Vedi, tu hai ora in casa tua una quantità di persone, e alcune rimarranno con te!

12. I miei figli tuttavia ti danno più o meno delle preoccupazioni e qualche fastidio e, come ho notato io stesso, specialmente poi i tre ragazzi.

13. Perciò ho deciso ora tra me di prendermi per lo meno appunto i tre ragazzi e di lasciare a te solo le cinque bambine”.

14. E *Giuseppe* disse: “Carissimo fratello, fa' ciò che ti sembra meglio, e a me andrà tutto bene!

15. Però fa' tutto questo secondo il consiglio del Signore, così sarà fatto per il meglio!

16. Perciò anche qui interroga il Signore, e quello che Egli ti dirà, fallo!”

17. Qui Cirenio si rivolse subito al Piccino col più grande amore e la più grande venerazione, e Lo interrogò secondo il consiglio di Giuseppe.

18. E *il Piccino* disse: “Sì, sì, prendi pure con te i tre ragazzi veramente discoli; questo Mi va bene!

19. Sisto sì Mi andrebbe ancora bene, ma anch'egli non è sempre lo stesso e non vuole esserMi accondiscendente in nulla.

20. Perciò prendi pure con te anche lui e sii davvero molto severo con loro, altrimenti diventeranno veri figli del mondo!

21. Le bambine invece lasciale pure qui; a loro infatti voglio molto più bene, perché anch'esse Mi vogliono più bene dei ragazzi!

22. Però non è perché sono bambine che voglio loro più bene, bensì solo per il loro più grande amore per Me”.

23. A questa asserzione del Piccino, Cirenio prese i tre ragazzi e ringraziò il Piccino per questo eccellente consiglio, e li fece poi anche subito condurre sulla nave.

246. Capitolo

Cirenio chiede la benedizione. Divina risposta del Piccino. Preghiera di congedo di Cirenio. Il Piccino benedice i partenti e li tranquillizza con le parole: “Dov’è il vostro cuore, là è anche il vostro tesoro”.

4 luglio 1844

1. Quando la nave fu completamente pronta per la partenza, *Cirenio* si avvicinò al Piccino, s’inginocchiò davanti a Lui e Lo pregò di dargli la benedizione con le seguenti parole:

2. “O Signore, Tu mio grande Dio, mio Creatore, mio Padre dall’eternità,

3. Tu che per Tua eterna deliberazione cammini ora qui, su questa polvere che noi chiamiamo Terra e mondo, nelle nostre sembianze come un debole figlio degli uomini,

4. Tu Signore mio onnipotente, al Cui più lieve cenno tremano tutte le potenze dell’immensità,

5. Oh guarda benigno a me, miserrimo verme, nella polvere della mia totale nullità davanti a Te,

6. e degna me, indegnissimo verme nella polvere davanti a Te, Tu Santo di ogni Santità, della Tua benedizione infinitamente santa!

7. O Tu Vita mia, fa’ che il Tuo Nome santissimo sia tutta la mia forza, potenza e vigore!

8. O Tu mio Gesù amato più che ogni altra cosa, Tu originario Re del mio cuore, guarda benigno e misericordioso a me povero, debole peccatore, e concedi che io cresca sempre più nell’amore per Te!

9. Accetta, o mio Gesù amatissimo in eterno, il mio amore, quale piccolo debole ringraziamento per le infinite grazie e misericordie, che mi concedi ad ogni respiro!”

10. Qui a *Cirenio* si strinse il cuore per l’amore, ed egli non poté più parlare per il tanto piangere.

11. Ma *il Piccino* saltò al collo di *Cirenio*, lo abbracciò e lo baciò molte volte e poi gli disse:

12. “Oh non piangere, Mio carissimo Cirenio; lo vedi pure infatti, come ti voglio bene!

13. Ma in questo Mio Amore per te e a te, è già anche la Mia più grande benedizione!

14. Io ti dico: se tu rimani come sei, allora resti eternamente Mio, e la tua anima non dovrà mai sentire né assaggiare la morte!

15. Ma come tu ora Mi hai pregato di darti questa benedizione, così anch’Io ti prego di non tradire la Mia presenza a nessuno.

16. E ti prego non per Me ma per il mondo;

17. poiché esso cadrebbe subito nella morte, se Mi riconoscesse prima del tempo!”

18. Dopo queste parole il Piccino abbracciò ancora una volta Cirenio e gli diede tanti bacetti.

19. Allora *Cirenio* spalancò le braccia e disse con la voce più commossa:

20. “O Dio! O Tu mio Dio! O Tu mio grande Dio! Che cosa sono io mai, che Tu mi baci con la Tua bocca, dalla quale scaturì tutto il Creato?

21. O voi cieli splendenti e tu Terra, e voi forze dei cieli! Vedete, vedete qua!

22. Colui che ha creato voi e me, è qui davanti a me e mi benedice con la Sua mano onnipotente!

23. Quando, quando lo comprenderai, o Terra, - comprenderai tale grandezza della Grazia di questo tempo, in cui i piedi del tuo eterno Creatore e Signore calcano il tuo suolo?!

24. O tu suolo santissimo che porti il Signore, riconoscerai mai un giorno con somma gratitudine, la grandezza di una Grazia simile, mortificando te stessa nell’umiltà?

25. O luogo santo, quanto mi è difficile lasciarti!”

26. Qui il Piccino rialzò letteralmente Cirenio e non lasciò che s’inginocchiasse di nuovo.

27. Poi però vennero anche Tullia e Maronio Pilla, e il Piccino li benedisse tutti, e tutti piangevano per dover ora di nuovo separarsi.

28. Ma *il Piccino* disse: “Oh, Oh, eppure non ci separiamo! - Poiché dov’è il vostro cuore, là sarà anche il suo tesoro!”.

29. Con questo essi si tranquillizzarono e si alzarono dal suolo.

247. Capitolo

Giuseppe benedice Cirenio. Parole di Gesù a Cirenio: “Noi che siamo diventati una cosa sola nell'amore ci saremo sempre presenti, nello Spirito in eterno!”. Partenza di Cirenio. Giuseppe da Gionata.

5 luglio 1844

1. Poi Giuseppe si avvicinò a Cirenio e benedisse lui e tutta la sua casa.

2. Anche Maria si avvicinò ugualmente a Cirenio e benedisse Tullia e le sue compagne.

3. E *Giuseppe* disse poi a Cirenio: “Fratello, con questa mia benedizione ti esprimo anche il desiderio del mio cuore, che consiste in questo:

4. lascia del tutto a me le cinque bambine, perché in me abbiano a trovare pienamente il loro padre!

5. Tu infatti avrai comunque altri figli tuoi, che più tardi difficilmente andrebbero d'accordo con queste.

6. Presso di me invece non ne sorgerà mai una disarmonia; la ragione ora la conosci bene quanto me”.

7. E *Cirenio* acconsentì volentieri al desiderio di Giuseppe, e gli affidò le cinque bambine come sue a pieno titolo, per cui Giuseppe ne ebbe una grande gioia;

8. egli infatti voleva bene alle bambine, perché erano così studiose e molto ubbidienti, e crescevano bene ed erano di leggiadro aspetto.

9. Dopo questo accordo, *Cirenio* abbracciò Giuseppe e disse:

10. “Fratello, se sarà la Volontà del Signore, spero di rivederti presto”.

11. E *il Piccino*, che stava lì accanto a Giuseppe, disse: “Amen, dico Io! - Se non qui, certamente nel Mio Regno!

12. Poiché Io ti dico: non ci tratterremo più molto tempo in questo Paese, perché siamo già troppo noti.

13. Ma quando partiremo da qui, ci ritireremo in un luogo appartato, perché nessun uomo venga giudicato!

14. Tuttavia - noi divenuti uno nell'amore, ci saremo sempre presenti, in spirito eternamente!

15. Dove sarà il tuo tesoro, là sarai anche tu col tuo cuore, nel quale dimora il tesoro principale.

16. Se Io sono diventato per te un tesoro prezioso nel tuo cuore, - in verità, non dovrai mai più essere privato di Me in eterno;

17. poiché dove Io dimoro nell'amore, là sono proprio veramente a casa Mia, e non Me ne vado mai più in eterno - da tale dimora!

18. Perciò lasciami dimorare continuamente nel tuo cuore, ed Io per te non dimorerò nel nascondimento!

19. *Poiché solo ed esclusivamente l'amore può sopportare la Mia presenza, come un fuoco l'altro.*

20. Tutto ciò che invece non è fuoco, dal fuoco viene distrutto e consumato.

21. Per questo anch'Io Mi ritiro davanti al mondo, perché il Mio Fuoco non lo afferri e non lo distrugga!

22. Non domandare però mai: 'Signore, dove sei?' - Allora non ti dirò: 'Sono qui!'; -

23. bensì chiedi coscienziosamente al tuo cuore se Mi ama, ed Io nel tuo cuore che Mi ama, ti griderò:

24. *Qui Io sono a casa* in tutta la pienezza del Mio Amore, della Grazia e della Misericordia!

25. Ora sali tranquillamente sulla tua nave, e un buon vento ti porterà a Tiro! Amen”.

26. Qui il governatore Cirenio si congedò da Giuseppe per l'ultima volta in Egitto, e salì sulla sua nave.

27. E subito venne un buon vento, che trasportò via velocemente la nave.

28. Ma Giuseppe poi si recò con la sua famiglia a casa di Gionata e quella notte restò da lui.

248. Capitolo

Giuseppe e Gionata usciti per la pesca scorgono una nave romana in pericolo e la salvano.

8 luglio 1844

1. La mattina del giorno seguente, Giuseppe come al solito fu in piedi per primo e svegliò poco dopo anche la sua famiglia.

2. Ma *Gionata*, il quale pure usciva allora dalla sua stanza, per vedere che giornata sarebbe stata per il suo lavoro, disse a Giuseppe:

3. “Ma caro amico e fratello! Che fai dunque alzato già così presto, e costringi anche i tuoi ad alzarsi?

4. Non devi dunque aspettare piuttosto il Signore, finché Questi Si desti dal sonno?

5. Non sarebbe quello appunto il momento migliore per alzarsi al mattino di un giorno?!

6. Perciò ti prego, lascia riposare per lo meno la tua famiglia ancora per un paio d’ore!

7. Tu invece vieni con me e con la mia gente su una navicella, e faremo una pescata mattutina!”

8. Questa proposta piacque al vecchio Giuseppe, ed egli lasciò riposare ancora la sua famiglia, e salì subito con Gionata su una grande barca da pesca.

9. Gli aiutanti di Gionata nella pesca sistemarono le reti e si misero poi vigorosamente ai remi,

10. e in un’ora i pescatori mattutini si trovarono già sul posto dove c’era più abbondanza di pesci.

11. Ma quando ebbero raggiunto questa posizione sempre favorevole per la pesca, e il sole era prossimo a spuntare,

12. *Gionata* notò che a circa un’ora di distanza si trovava una nave romana, e non sapeva che cosa dovesse esattamente farne!

13. Egli disse perciò a Giuseppe: “Fratello, conosco il mare là;

14. è poco profondo e pieno di banchi di sabbia, ed è molto facile che un navigatore di Roma vi si possa essere incagliato.

15. Dovremmo perciò corrergli urgentemente in aiuto!?”

16. E Giuseppe fu d’accordo; e subito si remò in quella direzione, e in una mezz’ora la nave fu raggiunta.

17. E vedi, era realmente una grande nave romana, che portava un inviato a Cirenio.

18. Questi fu subito accolto, ed egli pregò Gionata di fare ogni sforzo possibile perché la nave fosse salvata.

19. Allora Gionata afferrò subito la corda di rimorchio della grande nave, e fece poi remare vigorosamente sul suo grande battello.

20. E in meno di mezz’ora la grande nave fu disincagliata.

21. Dopo di che l’inviato romano ricompensò riccamente Gionata e veleggiò poi di nuovo verso oriente.

22. Ma Gionata ritornò poi a casa con oro e argento anziché i pesci, e per quella mattina lasciò stare la pesca.

249. Capitolo

Il Piccino si informa sul risultato della pesca. Risposta al rimprovero di Giuseppe del Piccino affamato: "Io sono a casa Mia dappertutto, dove Mi si ama!". Ricca pesca a richiesta del Piccino.

9 luglio 1844

1. Quando, dopo circa tre ore, Gionata ritornò indietro con Giuseppe e con la sua pesca di oro e di argento, tutti quanti a casa sua erano già in piedi e guardavano verso la città ancora molto avvolta nel fumo.

2. Soltanto il Piccino corse con Giacomo incontro a Giuseppe e a Gionata, che si stavano avvicinando a riva.

3. E quando questi giunsero a riva, Egli salutò e baciò entrambi, e domandò a *Gionata* se avesse già preso tantissimi pesci.

4. Questi però, abbracciando lui pure il Piccino con grandissimo amore, disse:

5. "O Vita mia, Tu mio Amore! - Quanto ai pesci, è andata male oggi!

6. Però, di sicuro col Tuo onnipotente aiuto, ho salvato una nave romana arenata, che portava un inviato a Cirenio.

7. Allora caddero molti pesci d'oro e d'argento nella mia rete, e così per oggi ho lasciato stare la vera e propria pesca".

8. E *il Piccino* disse: "Questo è giusto e va benissimo;

9. ma poiché oggi già Mi ero rallegrato per un pesce fresco, avrei preferito che tu, invece dei tuoi pesci d'oro e d'argento, avessi portato quelli veri!"

10. Ma *Gionata* disse: "O Vita mia, vedi, lungo la riva sono pur immerse una quantità di gabbie piene dei pesci migliori, ne tireremo fuori certo dei freschissimi!"

11. E *il Piccino* sorrise allora e disse: "Sì, se è così, allora puoi ovviamente tenere la tua pesca odierna d'oro e d'argento!

12. Ma Io ho già molta fame; ci vorrà molto tempo per preparare un pesce?"

13. E *Gionata* disse: "Oh no, Tu Vita mia, entro mezz'ora siamo già seduti a tavola!"

14. Ma *Giuseppe* disse al Piccino: "Ma sei proprio un vero mendicante!"

15. Vedi, qui non siamo a casa; perciò neanche dobbiamo fare come se fossimo a casa!

16. Abbi solo pazienza, qualcosa arriverà pure; ma elemosinare così non sta certo bene in casa d'altri!"

17. Ma *il Piccino* disse: "Ehi, che c'è! Io sono a casa dappertutto, dove Mi si ama.

18. Ma dove Io sono a casa, là posso e Mi è lecito dire anche quello che vorrei!

19. Ma perché Gionata non debba svuotare le sue gabbie senza risarcimento,

20. getti una rete in mare, e dovrà fare subito una pesca sufficiente per noi tutti! - Gionata, fallo!"

21. Gionata gettò subito una grande rete in mare, e prese una quantità inaudita dei pesci più pregiati.

22. Poi *il Piccino* disse a Giuseppe: "Vedi, se questo è in Mio potere, Mi sarà pur lecito di pregare Gionata che Mi dia un buon pesce?". - Qui Giuseppe tacque; Gionata però non stava più in sé dalla tanta gratitudine.

LA SACRA FAMIGLIA NELLA CASA SVALIGIATA

250. Capitolo

Gionata accompagna Giuseppe che ritorna a casa. La casa viene trovata vuota e svaligiata. Grande sdegno di Giuseppe. Memorabile senso del perdono spiegato dal Piccino.

10 luglio 1844

1. Gionata prese subito dieci dei pesci più belli e li consegnò al suo cuoco, perché li preparasse subito.

2. Egli invece aiutò i suoi inservienti a portare gli altri pesci in parte nei bariletti, e in parte nell'affumicatoio.

3. In un quarto d'ora i pesci furono pronti, e tutti i famigliari di Giuseppe si recarono a colazione.

4. Dopo che fu preso il pasto, era già anche quasi mezzogiorno, e *Giuseppe* disse:

5. "Ora però è proprio tempo di andare a casa!"

6. E tu, fratello Gionata, mi accompagnerai e passerai questa giornata ancora da me!”

7. E *Gionata* disse pieno di gioia nel suo cuore:

8. “O fratello! - Questa è la cosa che faccio più volentieri di tutte; sai pure infatti che ti voglio bene infinitamente e sconfinatamente!”

9. Poi *Gionata* prese di nuovo tre grandi bariletti pieni dei pesci più pregiati, e con animo ultralieto si diresse alla villa con *Giuseppe* e la sua famiglia.

10. Quando giunsero di nuovo là, con non poco stupore non trovarono più nessuno dei danneggiati dall’incendio,

11. ma la casa era tutta vuota e aperta in tutte le sue stanze.

12. *Giuseppe* disse a quella vista della sua casa: “Questo non è un buon segno;

13. poiché sembra che qui abbiano agito i ladri! - Solo questo genere di persone fugge come ha derubato una casa; la persona onesta invece rimane!”

14. Entrate voi, figli miei, e controllate se c’è ancora qualcosa in casa, e venite poi a dirmelo!”

15. E i quattro figli andarono a controllare la casa, e la trovarono totalmente svaligiata, eccetto il bestiame nella stalla.

16. Così pure la dispensa era vuota, e nella cassaforte non si poteva trovare più neanche un centesimo.

17. Come i quattro figli trovarono tutto questo così, ne furono molto rattristati e ritornarono ed esposero tutto questo a *Giuseppe*.

18. Allora *Giuseppe* divenne adirato per la cattiveria degli uomini, che per le buone azioni compensano i loro benefattori con un simile ringraziamento!

19. Ed egli disse tutto incollerito: “In verità, se fosse in mio potere di castigare nel modo più severo una simile vergognosa gentaglia, farei subito piovere fuoco dal cielo sulla testa di questi ladri!”

20. Qui si avvicinò *il Piccino* a *Giuseppe* e disse: “Ehi, ehi, - padre *Giuseppe*, sei molto arrabbiato oggi!”

21. Eppure i ladri ti hanno lasciato Me; come puoi allora essere così in collera con loro?”

22. Vedi, i ladri hanno reso solo un grandissimo favore alla tua casa, avendola ripulita così!”

23. Poiché in verità, dove in futuro una casa (il cuore dell’uomo) non sarà pulita così, là Io non entrerò!”

24. Questa casa è però ora pulita da qualsiasi scoria mondana, e così Mi piace moltissimo!

25. Poiché in primo luogo essa è aperta in tutte le sue parti e le sue stanze,

26. e in secondo luogo è tutta ripulita, e così ora è totalmente adatta al Mio ingresso! - Perciò non adirarti con i ladri, affinché il loro peccato non diventi più grande!”

27. Giuseppe e tutti si presero a cuore queste parole, e il Piccino disse alla fine:

28. “Vedete, così agiscono tutti gli uomini con Me: come questi danneggiati dall’incendio verso questa casa; e tuttavia Io non faccio piovere fuoco dal cielo!

29. Dunque anche voi non maledite quelli che rendono male per bene, così sarete veri figli dell’Unico Padre in Cielo!”. - Queste parole tranquillizzarono pienamente Giuseppe, ed egli allora andò con animo tutto sereno nella sua casa.

251. Capitolo

Maria piange per il furto di tutti gli abiti compresa la biancheria. Parole di conforto e nobile gesto di Gionata. "O madre, accettali dal mio cuore e dalla mia mano!". Il Piccino benedice Gionata.

11 luglio 1844

1. Quando tutti quanti si trovarono ora in casa, e *Maria* si fu anche convinta che perfino il suo armadio dei vestiti e quello di *Eudokia* erano stati completamente svaligiati,

2. le vennero allora le lacrime agli occhi, così come a *Eudokia*, ed ella disse a Giuseppe:

3. “Guarda un po’ qua, anche il vestito che avevo nel Tempio è diventato bottino di persone cattive!

4. In verità, questo è proprio duro e doloroso per il mio cuore!

5. Siamo già così scarsi di vestiti, come mai ci si può immaginare, e tuttavia abbiamo dovuto perdere perfino lo stretto necessario!

6. Sia bensì tutto offerto al Signore, tuttavia [questo furto] mi addolora, perché erano le uniche cose che possedevo per cambiarmi quanto è necessario!

7. Ora ho solamente questo vestito di tutti i giorni già logoro, e non un centesimo per procurarmi un cambio più che necessario!

8. In verità, mi fa proprio male! Ancora più però mi addolora che i perfidi ladri abbiano preso anche la biancheria del Piccino!

9. Egli ora non ha che l'unica camicina che indossa; come potrà ora procurargliene una seconda?

10. O Tu mio povero Piccino, vedi, vedi, adesso non potrò più metterTi tutti i giorni una camicina pulita, che ti faceva sentire così bene!”

11. Qui si avvicinò *Gionata*, profondamente commosso, e disse: “O nobilissima, santissima Madre del mio Signore non affliggerti; poiché ora ho pur anch’io oro e argento!

12. Con la più grande gioia te li do fino all’ultimo statere, e tu puoi usarli poi secondo la tua necessità!

13. So benissimo che il Signore di ogni gloria non dipende dal mio oro e argento; poiché Egli, che riveste così splendidamente tutti gli animali e tutti gli alberi e le erbe, e tutto il mondo, non lascerà neanche nuda la Madre del Suo corpo!

14. Ora tuttavia, per mia beatitudine, vorrei portarti tanto volentieri come offerta tutti i miei tesori!

15. O Madre, accettali dal mio cuore e dalla mia mano!”

16. Qui *Maria* guardò *Gionata* con grande cordialità e disse:

17. “O *Gionata*, come sei grande e nobile! La tua volontà vale per me come opera fatta!

18. Se però fosse gradito al Signore, vorrei certo pregarti del tuo soccorso per il Piccino.

19. Se tuttavia al Signore ciò non fosse gradito, ho già anche tutto ricevuto dal tuo cuore, per cui non cesserò mai di essertene grata!”

20. Qui sopraggiunse *il Piccino* e disse a *Gionata*: “Caro *Gionata*, fa' quello che la Madre desidera da te, e un giorno te ne verrà una grande ricompensa!

21. Poiché vedi, noi siamo ora realmente poveri, e ciò tanto più che Io, a causa della salvezza degli uomini, non posso operare alcun miracolo!”

22. Qui *Gionata* pieno di gioia corse a casa, e in brevissimo tempo portò tutto il suo oro e argento e lo mise ai piedi di *Maria*.

23. Quando *Maria* e *Giuseppe* videro questo, piansero entrambi dalla gioia.

24. *Gionata* piangeva anche lui e non riusciva a ringraziare Dio abbastanza per essere fatto degno di tale grazia, di soccorrere Maria.

25. Ma *il Piccino* benedisse *Gionata* e disse a Maria: “Vedi, questo ci procurerà già di nuovo una camicina pulita; perciò ora sii pure di nuovo serena!”. - E tutti divennero di nuovo sereni e lieti.

252. Capitolo

La benedizione del Signore nella casa di Giuseppe. Stupore e gratitudine della Famiglia. Giacomo ricorda il miracolo del chicco di grano.

12 luglio 1844

1. Ma durante questi fatti i figli di Giuseppe accudirono il bestiame, munsero le mucche e le capre, e ottennero quella volta un'insolita quantità del più grasso latte.

2. Quando ebbero finito di fare questo, due di loro andarono ad un campo di frumento già maturo e ne tagliarono parecchi covoni, dai covoni tagliati sgranarono presto una cesta molto capiente piena del più puro frutto.

3. E gli altri due fratelli invece presero poi subito la cesta col frutto del frumento, la portarono ai due mulini a mano che Giuseppe stesso aveva fabbricato, e macinarono in breve tempo il grano.

4. Con la benedizione del Signore essi ottennero, in farina, il doppio della quantità di grano che si trovava prima nella cesta.

5. E tutto questo lavoro fu terminato in tre ore. E quando la farina in due ceste stava esposta al sole,

6. venne fuori *Giuseppe*, e chiese ai figli da dove avessero ottenuto quella bella farina.

7. E quando i figli gli dissero come avevano ottenuto quella farina, egli osservò i covoni sgranati e disse:

8. “Com'è possibile questo? - Vedo solo dieci covoni. Questi dovrebbero aver colmato di farina queste due grandi ceste?”

9. E *i figli* dissero: “Sì padre, è così! Con la grazia di Dio abbiamo proprio ottenuto in breve tempo questa farina dai dieci covoni;

10. e la benedizione di Dio era sui covoni e sul nostro lavoro, - perciò questo ricco risultato!”

11. Allora Giuseppe ringraziò Dio col cuore più commosso e ritornò in casa e lo raccontò a tutti in casa.

12. E *tutti* andarono fuori a vedere la farina, e l'uno e l'altro dicevano:

13. “Questo è impossibile, assolutamente impossibile per via naturale!”

14. Allora *Giacomo* per intimo impulso prese un chicco di grano che si trovava a terra e disse:

15. “Siete tutti meravigliati di questo, che dai dieci covoni sia derivata così tanta farina!”

16. Ma dov'è che qualcuno di noi si è ancora mai meravigliato così, quando gettava un granello simile nella terra, e vedeva poi presto spuntare dall'*unico* chicco una spiga di cento chicchi?

17. E tuttavia qui il primo miracolo, che avviene tutti i giorni, è più grande di questo doppio rendimento della farina, poiché un unico chicco viene centuplicato!

18. Se i dieci ricchi covoni avessero dato solo una cesta piena di farina, nessuno se ne sarebbe meravigliato, sebbene *una* cesta sarebbe stata un meraviglioso dono di Dio altrettanto quanto lo sono *due* ceste.

19. Così pure nessuno si meraviglia per una spiga di cento chicchi, perché a questo miracolo si è già abituati.

20. Io però domando se sia giusto, ammirare Dio solo dove Egli fa accadere qualcosa di inconsueto, mentre l'ordinata consuetudine è di gran lunga superiore, poiché attesta continuamente in ogni tempo la stessa infinita Bontà, l'Onnipotenza, l'Amore e la Sapienza di Dio?!”

21. Questo discorso di Giacomo fece una grande sensazione. Tutti perciò lodarono il Signore, per aver dato all'essere umano una tale sapienza. - Ma i figli presero la farina e si accinsero a preparare un buon pranzo.

253. Capitolo

Pranzo a base di pesce e focacce al miele. Malvagità del furto di arnesi per la cucina, compresa la scodellina del Piccino. Inflessibilità del Piccino verso chi agisce per pura cattiveria.

13 luglio 1844

1. In un'ora fu allestito un buon pranzo, che consisteva in cinque pesci ben preparati e in quattordici focacce al miele;

2. poiché il miele era l'unica cosa nella dispensa che era stata risparmiata dai ladri.

3. Quindi si provvide anche a una buona bevanda, che Giuseppe e Maria stessi prepararono con acqua e succo di limone, mescolandovi un po' di miele.

4. Quando il pranzo fu così preparato e servito a tavola, soltanto allora i figli pensarono alle posate: cucchiari, forchette e coltelli, che in casa di Giuseppe ovviamente erano per la maggior parte di legno.

5. Ma anche questi utensili senza valore non erano stati risparmiati dai ladri!

6. E così Giuseppe ora aveva bensì le vivande sulla tavola, ma neanche il più piccolo arnese per mangiarle.

7. Qui Giuseppe andò in cucina e domandò ai figli, che modo fosse mai quello, di preparare la tavola;

8. come si potessero e si volessero mettere in tavola le vivande, senza però le posate!

9. Ma *i figli* dissero: “Padre, guarda un po' qui: una graticola e due pentole e un unico mestolo in pessimo stato, un coltello e una forchetta di legno ci hanno lasciato,

10. tutto il resto ce l'hanno preso; così dobbiamo lasciare anche il latte in un unico recipiente, perché anche le pentole per il latte sono tutte sparite!”

11. Quando *Giuseppe* si fu persuaso di tutto ciò, andò in sala da pranzo con il solo e unico mestolo e con l'unico coltello e con l'unica forchetta, e disse a Gionata:

12. “Qua, fratello! Vedi, queste sono ora tutte le nostre posate! - In verità, questa è cattiveria, e dovrebbe essere punita!

13. Posso capire il rubare le cose preziose e il rubare per necessità!

14. Ma questo furto non è né l'uno, né l'altro caso;

15. qui invece risulta evidente una colpevole cattiveria, e questa anche il Signore non dovrebbe lasciare che passi impunita!”

16. Dopo questa argomentazione tutti sedettero a tavola, e Giuseppe divise il pesce con l'unico coltello, e ne servì a ciascuno una porzione con l'unica forchetta, e distribuì così anche le focacce al miele.

17. Ma poiché il Piccino non aveva davanti a Sé la Sua scodellina, chiese a Giuseppe se poi anche la scodellina fosse stata rubata.

18. E *Maria* disse: “Ma sicuro, amatissimo Divin Figlietto del mio cuore; poiché altrimenti sarebbe sicuramente davanti a Te!”

19. E *il Piccino* disse allora: “In verità, Giuseppe ha ragione; questa fu cattiveria, ed essa deve anche essere punita sempre e in eterno!

20. Chi fa del male e non lo sa, deve essere istruito; e così pure colui che lo fa per necessità!

21. Ma chi conosce il bene, e pur tuttavia fa il male per pura satanica cattiveria, costui è un diavolo dalle fondamenta dell’Inferno, e deve essere castigato col fuoco!”

22. Dopo di che ciascuno consumò la sua porzione con la nuda mano.

23. Ma i commensali, non erano ancora al termine del pranzo, che già si sentì da fuori un terribilissimo urlo.

24. Che cos’era dunque? - Erano i ladri, che con cattiveria avevano rubato i necessari utensili domestici di Giuseppe, per distruggerli.

25. Ognuno era avvolto da un serpente di fuoco e gridava aiuto; ma il Piccino non li ascoltò; con la Sua Onnipotenza li spinse invece tutti, in numero di circa cento, nel mare, dove tutti perirono. - Questa fu l’unica volta in cui il Piccino si era mostrato inesorabile.

254. Capitolo

I ladri dei vestiti accorrono piangendo alla porta di Giuseppe. Energico discorso del Piccino ai ladri. La restituzione degli abiti.

15 luglio 1844

1. Poco tempo dopo si udirono di nuovo anche gemiti in lontananza, come se provenissero dalla città, e si vide una quantità di gente correre verso la villa di Giuseppe.

2. “Che sarà mai di nuovo?” domandò *Giuseppe* allo stupito *Gionata*.

3. E questi disse: “Fratello! Questo, come del resto ogni altra cosa, lo saprà sicuramente il Signore meglio di noi due!”

4. E *Giacomo* disse ai due: “Non datevene pensiero; poiché quelli sono i ladri dei vestiti!”

5. La Potenza del Signore li ha raggiunti, essi scontano ora la profanazione dei sacri vestiti;

6. infatti chi li indossa oppure soltanto li tocca, viene subito invaso da un fuoco interno e ridotto in cenere.

7. Perciò ora essi corrono qui con grida e lamenti e ci pregheranno di andare noi stessi in città, a prendere quei vestiti nelle loro case semibruciate,

8. cosa che vogliamo anche fare; però il Signore farà la Sua parte con questi sacrileghi!”

9. Giacomo non aveva neanche finito di pronunciare queste parole, che i ladri dei vestiti, urlanti, erano già anche arrivati davanti alla porta di Giuseppe.

10. Lì gridavano fortemente per avere aiuto e salvezza. E Giuseppe andò fuori con Gionata.

11. Quando fu di fuori, *trenta uomini disperati* gridarono verso di lui:

12. “Tu onnipotente dio Giove, aiutaci, e salvaci; poiché abbiamo peccato contro di te, non avendoti riconosciuto!”

13. Ora però ti abbiamo riconosciuto; perciò ti preghiamo, uccidici, oppure togli dalle nostre case i vestiti della tua casa!”

14. Allora venne fuori *il Piccino* e disse: “Udite, voi ladri malvagi!”

15. Come avete preso i vestiti, così riportateli anche qui!

16. Se non lo farete, la vostra sorte sarà la morte!”

17. Quando *i ladri* ebbero udito questo, allora dissero:

18. “Questo è il giovane Dio, dobbiamo ubbidirgli, altrimenti siamo perduti!”.

19. E tutti corsero via immediatamente, e riportarono sopra aste di ferro tutti i vestiti rubati.

20. Infatti nessuno poteva toccare questi vestiti a mano nuda.

21. Quando i vestiti furono portati, allora il Piccino lasciò andare i ladri e non li punì ulteriormente. - Ma Giuseppe riprese i vestiti tutto lieto e li portò in casa.

255. Capitolo

Nobiltà interiore e bellezza interiore di Maria. La sua compassione verso i ladri. Fare del bene ai nemici e benedirli è puramente divino. "Poiché tu (Maria) hai fatto questo, come lo fa Dio, perciò ora sei così bella. Dio infatti è la suprema Bellezza perché è il sommo Amore!"

16 luglio 1844

1. Quando *Maria* vide di nuovo i suoi vestiti, ne fu bensì lieta, ma in pari tempo ebbe anche di nuovo compassione di coloro che le avevano rubato i vestiti.

2. Ella infatti pensò tra sé: “Costoro certamente non hanno ricevuto nulla del denaro, ed è per questo allora che, per bisogno, hanno posto le mani sui poveri vestiti.

3. Ora saranno certo esposti a una grande indigenza.

4. Oh ma se fossero qui, darei certo loro volentieri i vestiti, oppure tanto denaro da potersi procurare un vestito!”

5. Qui venne *il Piccino* dalla Madre e disse:

6. “Ma madre, come sei bella oggi! - Se tu sapessi come sei bella, potresti diventare addirittura vanitosa!”

7. *Maria* sorrise qui e disse al Piccolo che l’accarezzava:

8. “O mio carissimo Gesù! - Non sono dunque bella allo stesso modo tutti i giorni?”

9. E *il Piccino* disse: “Oh sì, sei bensì sempre molto bella, e tuttavia talvolta sei un po’ più bella.

10. Ma oggi sei bella in modo eccezionale! - In verità, da mille arcangeli sei ora circondata, e ognuno vuol essere il più vicino a te!”

11. *Maria* però non comprese il discorso del Piccino, e si guardò intorno, caso mai fosse visibile qualche arcangelo.

12. Ma non vide nulla, all’infuori di ciò che la stanza conteneva, e domandò quindi al Piccino:

13. “Ebbene, dove sono poi i mille arcangeli, dato che non riesco a scorgerne alcuno?”

14. Allora *il Piccino* disse: “Non ti è concesso di vederne alcuno, altrimenti potresti diventare vanitosa!

15. Ma sei ora così bella davanti a tutti gli angeli dei Cieli, perché nel tuo cuore è sorta una *misericordia* così grande, che è quasi pari alla Mia!

16. Poiché vedi, imporre ai propri nemici una penitenza in modo giusto e umano, è precisamente anche questa una cosa giusta e ben accetta a Dio, e deve essere sempre così sulla Terra;

17. ma *perdonare* ai propri nemici di tutto cuore *la loro colpa*, e in aggiunta *far loro del bene e benedirli*, - vedi, ciò è puramente divino!

18. Ciò solo la Forza infinita dell'Amore divino riesce a farlo;

19. poiché quella umana è troppo debole per questo!

20. Ma poiché tu hai fatto proprio una tal cosa, come fa Dio, perciò sei ora così bella; *Dio* infatti è *la più sublime Bellezza*, così come *il supremo Amore*.

21. Ma fa' ora anche ciò che il tuo cuore richiede, così il Mio Regno d'Amore ti spetterà come un reame, e in esso tu sarai regina eternamente!"

22. Qui Maria mandò subito Gionata a cercare i ladri, egli li portò indietro e Maria regalò a tutti molto abbondantemente parte del denaro che Gionata aveva dato a lei così come a Giuseppe.

256. Capitolo

La potenza dell'amore. La casa di Giuseppe diventa famosa. Le amorevoli indicazioni di Giuseppe fanno vergognare i grandi e i ricchi della città. Il positivo effetto del suo discorso.

17 luglio 1844

1. Ma *i ladri* così beneficati caddero con la faccia a terra e letteralmente gridarono:

2. "Tanta bontà, tanta generosità non possono appartenere ad esseri umani; solo gli dèi, che non muoiono, possono giungere a ricompensare i nemici!

3. Noi qui abbiamo meritato solo punizione, avendo peccato tanto gravemente contro di voi, alti dèi;

4. eppure anziché punirci come ben ci eravamo meritati, ci date compenso e anche benedizione, in cambio delle nostre cattive azioni!

5. Non siete allora dèi? - Sì, voi siete con tutta certezza e sicurezza i supremi signori dei cieli; questo infatti ce lo rivelano le vostre azioni da noi uomini mai ancora vedute!

6. Perciò onore, lode e gloria siano a voi da tutti gli uomini della Terra!

7. E i troni dei principi e tutte le loro corone dovranno chinarsi eternamente, dinanzi alla vostra grande gloria!” -

8. Qui i ladri si alzarono e poi se ne andarono pieni di gratitudine e di venerazione -

9. e resero poi note queste cose in tutta la città; e tutti gli abitanti trepidavano per una tale vicinanza degli dèi, e andavano in giro di nascosto, e non ardivano lavorare per la tanta venerazione.

10. Ma presto andarono da Giuseppe i notabili della città, e gli domandarono se la cosa stesse proprio così, come il popolino andava ora vociando nella città semibruciata.

11. E *Giuseppe* disse: “Per quanto concerne la buona azione verso di loro, il loro vociare è giusto;

12. poiché è vero alla lettera che mia moglie agì così verso di loro!

13. Ma che essi ci ritengano degli dèi, questo rende a voi - voi grandi e ricchi, una cattiva testimonianza;

14. infatti il povero popolino indica così la vostra grande durezza di cuore, non scorgendo nulla in voi che vi rassomigli agli dèi!

15. Fate la stessa cosa che fece mia moglie, e che fa tutta la mia casa, e il popolino cesserà presto di ritenere dèi gli abitanti della mia casa!”

16. Quando i grandi e ricchi della città ebbero sentito da Giuseppe un tale discorso, che li toccò molto nel vivo, rimasero molto imbarazzati e se ne andarono.

17. Ed essi furono convinti che Giuseppe era soltanto un uomo estremamente savio e buono, ma non per questo era un dio.

18. D’allora in poi la casa di Giuseppe ebbe quiete.

19. E la sua famiglia visse qui poi ancora mezzo anno indisturbata, e fu rispettata e altamente stimata da tutti.

20. Così anche il Piccino in questo tempo non fece più alcun miracolo, e tutti vissero qui in modo del tutto naturale. E Gionata però era più da Giuseppe che a casa sua; poiché qui era per lui un beatissimo esistere.

RITORNO DELLA SACRA FAMIGLIA A NAZARETH

257. Capitolo

Morte di Erode: Archelao diventa re. L'angelo del Signore esorta Giuseppe a ritornare nel Paese d'Israele. Il prodigioso equipaggiamento da viaggio. Giuseppe consegna tutto a Gionata e lo prega di seguirlo entro un anno.

18 luglio 1844

1. Proprio in questo periodo morì anche Erode, l'infanticida, e gli succedette al trono suo figlio Archelao.

2. Giacomo lo disse in quel tempo a Giuseppe e a Maria.

3. Ma *Giuseppe* disse a Giacomo: “Voglio bensì crederci; questo però, quali cambiamenti potrà comportarmi?”

4. E *Giacomo* disse: “Padre, il Signore non mi ha dato di annunciarti questo!

5. Ma come il Signore ti ha sempre detto per bocca di un angelo ciò che devi fare, così Egli farà anche adesso.

6. Non sarebbe infatti nell'Ordine divino, che un figlio debba prescrivere al proprio padre le vie da seguire!”

7. Allora *Giuseppe* disse: “Ritieni dunque che il Signore farà questo con me?”

8. E *Giacomo* disse: “Padre, così io ho percepito in me ora:

9. ‘Oggi stesso nella notte in un sogno lucido manderò a te il Mio angelo, il quale ti annuncerà la Mia Volontà!

10. E come te l'annuncerà, così dovrai subito agire secondo la sua parola!”

11. Quando Giuseppe ebbe sentito questo da Giacomo, uscì fuori e pregò Dio, e Lo ringraziò per un tale preavviso per bocca di suo figlio Giacomo.

12. Lungamente si trattenne Giuseppe in preghiera, e solo tre ore dopo si recò a casa a riposare.

13. Ma mentre così dormiva sul suo giaciglio, concedendo riposo alle sue membra affaticate dal lavoro, *L'angelo del Signore* gli apparve in sogno e gli disse:

14. “Alzati, prendi con te il Piccino e Sua Madre, e va' nella terra d'Israele; infatti sono morti coloro che insidiavano la vita del Piccino!”

15. Quando Giuseppe ebbe sentito questo, si alzò subito e lo annunciò a *Maria*.

16. Ed ella disse: “Sia fatta la Volontà del Signore sempre e in eterno!

17. Ma come mai parli solo di noi tre? I tuoi figli devono dunque restare qui?”

18. E *Giuseppe* disse: “Oh niente affatto; poiché ciò che l’angelo ha detto a me, vale certo per tutta la mia casa!

19. Infatti è così che il Signore parlò spesso anche ai profeti, come se avesse a che fare solo con loro;

20. e tuttavia il discorso del Signore riguardava sempre l’intera casa di *Giacobbe*”.

21. Questo discorso lo compresero tutti, e i figli andarono subito fuori a sistemare tutto per la partenza.

22. Ma essi tornarono indietro pieni di stupore; infatti tutto era già pronto per la partenza, e per ogni persona era preparato un asino, carico di tutte le cose più necessarie per il viaggio.

23. Giuseppe affidò tutto quello che rimaneva là a *Gionata* che quella notte era lì presente, lo benedisse e lo invitò a seguirlo a *Nazareth* entro un anno.

24. Così lo benedisse anche il *Piccino* e lo baciò. *Gionata* pianse a causa di tale improvvisa partenza.

25. E *Giuseppe*, ancora molto prima dello spuntar del sole, montò sui somarelli, ed ora se ne andò via di là per l’entroterra.

258. Capitolo

La santa Famiglia ritorna in patria dopo un viaggio faticoso. Timore di Giuseppe e incoraggiamento di Maria. L’ordine del Signore di recarsi a Nazareth. Arrivo a Nazareth.

19 luglio 1844

1. Dopo dieci giorni di viaggio molto faticoso, *Giuseppe* arrivò felicemente con i suoi nella terra d’Israele, e fece sosta sopra un monte, presso alcuni uomini che là dimoravano e vivevano dell’allevamento del bestiame.

2. Qui *Giuseppe* si informò accuratamente su tutta la situazione della sua patria.

3. Ma sentendo da queste persone che ora Archelao, un figlio di Erode, era succeduto al padre nella reggenza

4. e che egli era ancora più crudele di suo padre, un grande timore sopraffecce Giuseppe e tutti i suoi.

5. Ed egli pensò di tornare di nuovo indietro e di recarsi un'altra volta in Egitto, o se no, a Tiro.

6. Infatti sebbene già in Egitto egli avesse saputo, per bocca di Giacomo, che Archelao regnava ora in Gerusalemme,

7. tuttavia non sapeva che questo re superasse perfino il proprio padre in crudeltà.

8. E qui questa notizia rese proprio Giuseppe così pauroso, che ora voleva tornare di nuovo indietro.

9. Gli parlò bensì *Maria* e disse:

10. “Giuseppe, se ci ha pur ordinato il Signore di spostarci così, perché temiamo, al di là del Signore⁽³⁸⁾, il re umano Archelao più che il Signore?”

11. E *Giuseppe* disse: “O *Maria*, mia amata sposa, hai bensì posto una giustissima domanda;

12. ma vedi, io so che le vie del Signore sono spesso le più incomprensibili, e so che il Signore guida i Suoi per lo più attraverso la morte, – cominciando da Abele.

13. È per questo che ora anche temo che il Signore non guidi anche me attraverso la morte!

14. E questa mia ipotesi guadagna sempre più in verosimiglianza, quanto più ripenso alla crudeltà del nuovo re di Gerusalemme.

15. Per questo però ora mi sono anche deciso di ritornare indietro domani mattina.

16. In verità, se al Signore preme la nostra morte, mandi su di noi leoni, tigri e iene piuttosto che Archelao!”

17. Così Giuseppe decise fermamente di ritornare indietro.

18. Ma nella notte lo Spirito Stesso del Signore venne su Giuseppe in un sogno lucido.

19. E *da Dio Stesso* Giuseppe ricevette l'ordine di andare a Nazareth.

20. Allora Giuseppe subito si alzò e se ne andò di buon mattino.

³⁸ nel senso di “senza tener conto del Signore”. [Nota dell'editore tedesco]

21. E in quello stesso giorno arrivò nelle località del territorio di Galilea.

22. E così nella notte di quello stesso giorno giunse alla città di Nazareth, vi prese stabile dimora, perché si adempisse ciò che dice il *Profeta*: “Sarà chiamato Nazareno!”.

259. Capitolo

Dolce scena serale sulla terrazza di Salomè.

Cornelio scopre la piccola carovana.

20 luglio 1844

1. Ma dove Giuseppe prese alloggio a Nazareth? - Dove scese e dove si fermò?

2. È stato detto nei primi capitoli, in cui si parlava della partenza di Giuseppe da Betlemme per l’Egitto, che Giuseppe aveva pregato la ricca Salomè di Betlemme, di voler prendere in affitto per lui la sua fattoria presso Nazareth.

3. Ha fatto questo Salomè? - Sì - non solo lo fece, ciò che Giuseppe aveva desiderato, bensì si è letteralmente comprata la fattoria, e precisamente con una duplice intenzione:

4. nel caso Giuseppe o un suo figlio fossero ritornati, per consegnare questo podere come loro assoluta proprietà;

5. in caso contrario invece, per tenere per sé questo podere a lei tanto sacro, a ricordo della nobilissima Famiglia.

6. Ella considerava questo podere una cosa talmente sacra, che lei stessa non osava abitarvi; tanto meno vi introdusse dei fittavoli.

7. Ma per poter vivere tuttavia in vicinanza di questa proprietà, si comprò in più un campo vicino, e vi costruì una casetta veramente graziosa, e in essa abitava con la sua servitù, e là veniva anche spesso a farle visita Cornelio.

8. E avvenne che quel giorno Cornelio, di ritorno da un affare d’ufficio, era a parlare da Salomè proprio mentre Giuseppe ritornava a Nazareth.

9. Era una sera splendida, la luna era piena, e neppure una nuvoletta offuscava qualche stella in cielo.

10. Questa bella serata spinse Salomè, insieme a Cornelio, sulla terrazza della sua bella casetta, che era situata abbastanza vicino alla strada principale e aveva di fronte, a una distanza di circa settanta klafter (133 m) proprio verso oriente, il podere di Giuseppe.

11. Entrambi guardavano spesso verso l'ex-abitazione della nobile Famiglia, e *Cornelio* diceva di frequente a Salomè:

12. “Vedo ancor sempre davanti a me, vivi, i fatti di Betlemme, come in un bellissimo, nobilissimo sogno, e questo podere ora me lo ricorda continuamente.

13. Ma i fatti di Betlemme erano anche di una tale stupenda sublimità, che mi risultano sempre più inspiegabili, quanto più ci penso”.

14. E *Salomè* disse a sua volta: “Sì - amico *Cornelio*! - Anch'io non riesco a comprendere, come io sia potuta rimanere ancora in vita, alla grandezza di quell'avvenimento.

15. Ma questa è anche la differenza fra me e te, che ora io, come sai, non so adattarmi e nel mio cuore devo sempre adorare il Bambino,

16. mentre tu consideri l'intera faccenda piuttosto come una nobilissima storia.

17. Perciò io mi sono anche già spesso immaginata così nello spirito: se questa Famiglia dovesse mai ritornare qui, per la beatitudine non potrei più vivere!

18. Se abitasse così di là nel podere – o Dio! - che emozione sarebbe mai per me!

19. In verità, allora tutti i Cieli dei cieli sarebbero riuniti insieme su questa terrazza!”

20. E *Cornelio* disse: “Sì, hai ragione, anche per me questa sarebbe la cosa più sublime!

21. Ma che cosa faremmo ora se – poniamo il caso – questa nobilissima divina Famiglia si trasferisse qui, e noi la riconosciamo già in lontananza?!”

22. E *Salomè* disse: “O amico! Non parlarne, ciò mi ucciderebbe dalla troppa gioia!”

23. Mentre i due s'intrattenevano sulla terrazza in questa maniera a Dio graditissima, e così s'era anche fatto già piuttosto tardi,

24. ecco che *Cornelio* scorse a una distanza di circa duecento klafter (380 m) una comitiva, come una piccola carovana, e disse a *Salomè*:

25. “Guarda un po’ là, una passeggiata così tardi di notte! - Sono greci o ebrei?”

26. *Salomè*, che faresti dunque ora, se fosse proprio la nobilissima Famiglia?!”

27. E *Salomè* si spaventò letteralmente e disse: “Ma ti prego, non parlarne sempre, e non svegliare sempre da capo in me nuovi desideri che non possono essere esauditi!”

28. Che cosa faresti tu in una tale beatitudine di tutte le beatitudini?”

29. E *Cornelio* disse: “In verità, anche a me allora andrebbe male! - Vedi però, la carovana si ferma, e vedo un uomo correre da questa direttamente verso di noi! - Vieni, andiamo a vedere chi è!?”

30. Ed essi andarono incontro all’uomo. Ma l’uomo era un figlio di *Giuseppe* e veniva con una brocca a prendere acqua nella casa.

31. I due però non lo riconobbero; poiché così volle il Signore, per la salute di entrambi.

260. Capitolo

Gioele, mandato a informarsi, comunica che la patria è vicina. Giuseppe vuol pernottare con i suoi all’aperto. I figli di Giuseppe vanno da Salomè a chiedere legna e fuoco.

22 luglio 1844

1. Quando *Gioele* ebbe attinto l’acqua, domandò ai due quanto fosse ancora distante Nazareth.

2. E *Cornelio* disse: “Amico mio, guarda là, e scorgerai facilmente le mura della città!”

3. Un bambino la raggiunge facilmente in un quarto d’ora, e così ora sei già anche come tu fossi in Nazareth stessa”.

4. *Gioele* ringraziò per questa informazione e portò l’acqua alla sua compagnia.

5. Quando giunse con questa alla sua compagnia, *Giuseppe* gli chiese subito quali informazioni nel complesso avesse raccolto in quella casetta.

6. E *Gioele* disse: “Una donna e un uomo mi vennero incontro con molta affabilità, mi diedero acqua e mi dissero che qui è già la città di Nazareth!”

7. Io però pensai che se questa è la città, allora sicuramente non siamo più molto distanti dalla nostra azienda affittata”.

8. E *Giuseppe* disse: “Mio caro figlio, hai perfettamente ragione;

9. ma sai anche a chi appartiene ora, dopo tre anni?

10. Possiamo noi entrare nella nostra abitazione di un tempo?

11. Vedi, questo significa dunque pernottare di nuovo all’aperto, e soltanto domani guardare dove si potrà trovare per noi un’abitazione stabile!

12. Ora però va’ con i tuoi fratelli e vedi di trovare da qualche parte un po’ di legna e fuoco!

13. Poiché qui in alto in questa valle montana fa un po’ fresco; perciò qui si deve accendere un po’ il fuoco, perché ci riscaldiamo un poco accanto ad esso!”

14. Allora i quattro figli andarono proprio in quella casetta e trovarono i due ancora alzati.

15. Ed essi esposero a Salomè il loro desiderio, e le chiesero gentilmente un po’ di legna e fuoco.

16. Qui Salomè, insieme a Cornelio, chiese chi fosse mai la compagnia, se ci si potesse fidare di loro.

17. E *i figli* dissero: “Veniamo dall’Egitto e siamo la gente più onesta del mondo.

18. È nostro intendimento di comprarci qualcosa qui a Nazareth;

19. poiché noi stessi in fondo siamo nazareni, solo che una certa necessità ci ha esiliati per tre anni in Egitto.

20. Ma dato che questo nostro esilio è cessato, ora siamo di nuovo qua, per cercarci qui una dimora”.

21. Quando i due ebbero sentito questo dai quattro, diedero loro subito legna e fuoco in giusta quantità, ed essi li portarono a Giuseppe.

22. Ma Giuseppe fece accendere subito la legna, e tutti quanti si riscaldarono al fuoco.

261. Capitolo

Presentimenti di Salomè e di Cornelio sulla piccola carovana. Salomè e Cornelio scrutano la compagnia e riconoscono la Sacra Famiglia.

23 luglio 1844

1. Ma Salomè e Cornelio pensarono molto su chi potesse mai essere questa compagnia dall’Egitto.

2. *Cornelio* disse: “Questi quattro uomini, che non sembrano affatto vecchi, da quanto ho osservato avevano una forte somiglianza con i figli di quell’uomo meraviglioso, con cui noi due abbiamo avuto a che fare a Betlemme.

3. Anche il loro linguaggio aveva un inconfondibile accento nazareno.

4. Tu - amica mia stimatissima! - Quell’uomo prodigioso che si chiamava Giuseppe, è emigrato lui pure molto probabilmente in Egitto, come ho appreso dalla lettera di mio fratello da Tiro.

5. Ebbene – e se fosse lo stesso Giuseppe?

6. Non dovremmo andare verso questa compagnia e osservarla? E se fosse quella giusta,

7. non dovremmo allora subito fare di tutto, per ospitare subito in modo eccellente questa più che sublime compagnia?”

8. Quando *Salomè* ebbe sentito questo, svenne quasi dal rapimento e disse:

9. “Ah, amico! – hai sicuramente ragione, sarà proprio così; questa è sicuramente la santa Famiglia!

10. Perciò fammi svegliare subito la servitù perché venga con noi, dove sosta questa famiglia!”

11. Poi *Salomè* andò a svegliare tutta la sua servitù.

12. E in una mezz’ora tutti quanti furono in piedi in casa di *Salomè*.

13. Ma quando tutti quanti furono pronti, *Cornelio* disse a *Salomè*:

14. “Ora andiamo a vedere chi si cela dietro questa famiglia!”

15. Poi *Salomè* convocò subito in casa tutti quanti, e l’intera compagnia si recò dove Giuseppe sostava accanto a un modesto fuoco.

16. Quando vi giunsero, *Cornelio* disse a *Salomè*:

17. “Guarda un po’! Là vicino al fuoco, – non è la giovane Maria, la sposa di Giuseppe, col suo Bambino?”

18. E quell’uomo anziano, - di, non è Giuseppe, quell’uomo meraviglioso che abbiamo conosciuto a Betlemme?”

19. Allora *Salomè* aprì bene gli occhi e fissò lo sguardo, e riconobbe man mano ciò che *Cornelio* le indicava.

20. Ora però *Salomè* era completamente fuori di sé, si afflosciò a terra e svenne, e *Cornelio* ebbe da fare per rimettere in piedi la sua compagna.

262. Capitolo

Cornelio e Salomè salutano la santa Famiglia. Ingresso degli stanchi viaggiatori nella loro vecchia abitazione.

24 luglio 1844

1. Quando *Salomè* si fu riavuta dal suo deliquio di gioia, disse a *Cornelio*: “O amico, questo è troppo in una volta sola per un debole essere umano!

2. Concedimi solo un momento di riposo, poi andrò là e annuncerò a questa santa Famiglia che ho conservato loro il podere!”

3. E *Cornelio* disse: “Sai una cosa, se ti senti troppo debole, lascia che vada io a tuo nome, e informi la Famiglia di quanto hai fatto per loro!

4. Poiché vedi, qui non c'è tempo da perdere! Questi nobili viandanti saranno molto stanchi, e necessitano al più presto possibile di un buon alloggio; perciò voglio andarvi subito al posto tuo”.

5. Quando *Salomè* ebbe sentito questo da *Cornelio*, disse:

6. “O amico, tu hai ragione; però ora mi sono già ripresa, e così voglio venire anche subito là con te”.

7. Dopo questa risoluzione i due si avvicinarono alla compagnia.

8. E *Cornelio* prese la parola e disse: “Dio, il Signore d'Israele, è con voi, così come con me e con la mia compagna *Salomè*!

9. Sono riuscito a riconoservi, ed ora non vi è più alcun dubbio che tu, vecchio e onesto uomo, sei lo stesso Giuseppe con la giovane sposa Maria, che tre anni fa andò in Egitto, per sfuggire alla persecuzione di Erode.

10. Io sono accorso qui per accoglierti immediatamente e per condurti nella tua proprietà”.

11. Quando *Giuseppe* sentì questo da *Cornelio*, si alzò e gli domandò:

12. “Buon uomo, chi sei dunque, per potermi annunciare questo?

13. Dimmi il tuo nome, e io ti vorrò subito seguire!”

14. E *Cornelio* disse: “Nobilissimo vegliardo! Vedi, sono il governatore di Gerusalemme,

15. e il mio nome è *Cornelio*, e sono quello stesso che a Betlemme ti fece qualche piccolo favore.

16. Perciò non ti preoccupare di nient'altro ora; poiché vedi, questa mia amica, Salomè di Betlemme, ha eseguito esattamente le tue istruzioni!”

17. Qui Salomè si precipitò ai piedi di Giuseppe e disse con voce tremante:

18. “Quale gioia per me povera peccatrice, che i miei indegnissimi occhi ti rivedano!

19. Oh vieni, vieni nella tua casa! Poiché la mia casa non è degna di tale grazia!”

20. *Giuseppe* qui si commosse fino alle lacrime e disse:

21. “O grande Dio, Padre! - Come sei buono! Tu sempre guidi lo stanco viandante alla meta migliore!”.

22. Poi egli abbracciò Cornelio e Salomè, e quindi andò subito con loro nel suo podere.

263. Capitolo

Salomè consegna a Giuseppe la casa e il terreno in ottime condizioni. Imbarazzo di Giuseppe. Umiltà e amore di Salomè. Splendida testimonianza sul Signore. Una parola del Signore sull'amore.

25 luglio 1844

1. La servitù di Salomè e il seguito di Cornelio, e Salomè e Cornelio stessi, aiutarono a sistemare tutto il bagaglio di Giuseppe.

2. E Salomè condusse la compagnia nelle stanze ben arredate della casa di abitazione.

3. E Giuseppe si meravigliò molto per la grande pulizia che era stata fatta nella sua casa.

4. Tutti i letti erano nuovi e i vecchi ripuliti; così pure la stalla era sistemata nel modo più conveniente.

5. E *Giuseppe* si accertò di tutto, di come Salomè avesse provveduto per lui in modo eccellente.

6. Ed egli domandò a Salomè: “O cara amica, vedi bene che io sono povero e ora non possiedo cosa alcuna! Come potrò mai ripagarti di questo?”

7. Quando *Salomè* ebbe sentito tale domanda da Giuseppe, disse allora piangendo:

8. “O mio nobilissimo amico! Che cosa ho mai a questo mondo, che io non l’abbia ricevuto da Colui che ora riposa fra le braccia della tenera Madre?!”

9. Ma se è eternamente vero che l’ho ricevuto, da Colui che è accanto a te in modo così eternamente meraviglioso; come potrei chiamare mio, ciò che dall’eternità era di Colui che è con te? -

10. Oh - il Signore, il Santo dall’eternità, non venne certo in paese straniero da noi poveri peccatori,

11. bensì Egli venne nella Sua eterna proprietà; perciò a Lui non possiamo certo dare nulla come se noi possedessimo qualche cosa,

12. ma Gli porgiamo solo ciò che è Suo, con la forza che Lui ci ha dato.

13. E così qualunque accenno a un debito verso di me da parte tua, è eternamente non valido; poiché io sono già stata ricompensata per tutta l’eternità, mediante la grazia di questa missione infinitamente sublime, di provvedere per te,

14. e ciò tanto più, in quanto sento in tutta la profondità della mia vita, di essere sicuramente la più indegna per questa santa missione!”

15. Qui *Salomè* non poté parlare oltre; ella perciò tacque e pianse per l’amore e la somma gioia.

16. Ma *il Piccino* qui si svegliò e si rallegrò.

17. Dopo essersi drizzato così tutto allegro sulle ginocchia di *Maria*, guardò molto amorevolmente *Salomè* e *Cornelio* e disse:

18. “O *Salomè*, e anche tu, Mio *Cornelio*! - Vedete, Io dormivo; ma il vostro grande amore mi ha destato!

19. In verità, ciò è dolce e piacevole; così deve rimanere in eterno!

20. D’ora in poi Io voglio dormire per chiunque nella *Mia Entità Primordiale*; ma chi verrà a Me col vostro amore, costui Mi desterà per sé per l’eternità!

21. *Salomè*, ora recati a riposare; domani però portaMi una buona colazione!”.

22. *Salomè* fu sommamente estasiata, perché per la prima volta aveva udito così parlare il Signore. Tutti quanti lodarono e glorificarono Dio e si recarono poi a riposare.

264. Capitolo

Salomè invita la famiglia di Giuseppe per la prima colazione. Il cibo prediletto di Gesù Bambino. Amorosa gioia del Piccino e di Salomè. “O Signore! - Chi mai può guardarTi senza lacrime agli occhi?”.

26 luglio 1844

1. La mattina tutti quanti furono in piedi molto presto nelle due case, e Salomè era molto affaccendata nella sua cucina, e preparava una buona prima colazione consistente in focacce al miele, un buon brodetto di pesce e parecchi pesci pregiati,

2. fra cui i primi⁽³⁹⁾ erano certo le trote, che là si pescavano spesso nei ruscelli di montagna.

3. Quando la colazione fu pronta, Salomè andò in fretta in casa di Giuseppe, e invitò a colazione Giuseppe e tutti i suoi.

4. E *Giuseppe* disse: “Ma vedi, tu mia cara amica, perché ti assumi delle spese così grandi a causa mia?”

5. Vedi, anche i miei figli sono già affaccendati in cucina a preparare una prima colazione;

6. perciò non avresti dovuto darti tanto pensiero per ospitarci!”

7. Ma *Salomè* disse: “O mio nobilissimo amico! Non disprezzare il lavoro della tua ancella, e vieni!”

8. Giuseppe ne fu molto commosso, chiamò tutti quelli di casa sua e si recò con Salomè nella sua casa per la colazione.

9. Sulla soglia di casa li aspettava Cornelio, e diede a tutti il più cordiale benvenuto.

10. E Giuseppe provò una grande gioia, mentre ora alla luce del sole riconosceva pienamente il suo amico Cornelio.

11. Poi si recarono tutti nella bella sala da pranzo, dove la colazione attendeva gli ospiti.

12. Ma quando *il Piccino* scorse i pesci sulla tavola, sorrise e corse da Salomè e le disse:

13. “Ma chi dunque ti ha detto che Io mangio volentieri quei pesci?”

14. Mi hai fatto proprio un vero piacere; poiché vedi, è questo anzitutto il Mio cibo corporale!

³⁹ i migliori. [N.d.E. tedesco]

15. Mangio altresì volentieri le focacce al miele, così come il brodetto di pesce con pane di frumento;

16. però i pesci li preferisco tuttavia a tutti gli altri cibi.

17. Perciò ora sei stata bravissima, perché così bene hai pensato a Me, ed ora Io Mi sono molto affezionato a te per questo!”

18. A una simile infantile lode, Salomè fu di nuovo fuori di sé dalla gioia - e pianse.

19. Ma *il Piccino* disse: “Salomè, vedi tu piangi pur sempre, quando provi una grande gioia per qualche cosa!

20. Ma vedi, Io non sono amico dei pianti; perciò non devi sempre piangere se qualcosa ti rallegra, e allora ti vorrò ancora più bene!

21. Vedi, ben volentieri vorrei mangiare il pesce sulle tue ginocchia,

22. ma non Mi azzardo, perché tu dalla tanta gioia piangeresti veramente troppo!”

23. Allora *Salomè* si fece animo per quanto le fosse possibile, e disse al *Piccino*:

24. “*O Signore!* - *Chi mai può guardarti senza lacrime agli occhi?*”

25. E *il Piccino* disse: “Guarda dunque i Miei fratelli, essi pure Mi vedono ogni giorno, e tuttavia non piangono quando Mi vedono!”.

26. Allora *Salomè* si tranquillizzò nuovamente, e tutti si misero a tavola, e il *Piccino* prese posto in braccio a *Salomè*.

265. Capitolo

Cirenio tranquillizza Giuseppe alle domande angosciose sul nuovo e crudele re Archelao. Cornelio riceve notizie da Giuseppe sul fratello Cirenio. Gioia e riconoscenza di Cornelio.

27 luglio 1844

1. Quando la colazione fu consumata, *Giuseppe* si consultò poi con *Cornelio* sul re *Archelao*, e chiese precisamente che uomo fosse e come regnasse.

2. E *Cornelio* disse a *Giuseppe*: “Eccellentissimo uomo e amico! Se io e mio fratello *Cirenio* non lo tenessimo a freno, sarebbe ancora dieci volte più crudele di quanto lo fu suo padre.

3. Ma così, per delle buone ragioni, abbiamo molto limitato il suo potere, e così non gli è concesso nient'altro che di riscuotere le sue imposte, e ciò secondo il nostro criterio.

4. E caso mai i soggetti ad imposta si rifiutassero di pagare le tasse, egli deve rivolgersi a noi,

5. altrimenti possiamo consegnargli in qualunque giorno la notifica di destituzione dell'imperatore, che ho sempre nelle mie mani, e dichiararlo poi decaduto davanti a tutto il popolo.

6. Per cui da questo re non hai minimamente da temere;

7. infatti non gli è certo consigliabile di agire anche solo minimamente contro le vigenti prescrizioni,

8. altrimenti da domani egli non è più un re, ma un proscritto, decaduto e schiavo di Roma!

9. Amico, ritengo che di più non ti occorra per la tua tranquillità.

10. Io sono ora il governatore di Gerusalemme, e mio fratello Cirenio è quasi vice imperatore di Asia ed Africa, e noi siamo tuoi amici.

11. Credo che, parlando in senso mondano, non ci possa essere in un Paese una garanzia migliore per un uomo.

12. E la garanzia maggiore di tutte per la tua sicurezza e tranquillità abita proprio in casa tua!

13. Perciò sii totalmente tranquillo ora, ed esercita la tua arte, a me già nota, senza timore e paura!

14. Io però nell'applicare le tasse per te, scoverò bene una tale clausola, che non ti darà dispiaceri!"

15. Quando Giuseppe ebbe sentito questo da Cornelio, diventò di nuovo tutto sereno, lieto e tranquillo.

16. Ma Cornelio scorse le cinque bambine di Cirenio ed Eudokia, che gli parve essergli molto conosciuta, e tuttavia qui non la riconobbe.

17. Egli chiese perciò a Giuseppe chi fossero precisamente quelle persone.

18. E Giuseppe lo informò perfettamente di tutto secondo verità, senza una qualche mistica riserva.

19. Quando *Cornelio* apprese, in questo modo, quanto filantropicamente Giuseppe si comportasse nei confronti di suo fratello Cirenio, e come fosse sommamente disinteressato, allora però fu proprio il colmo per Cornelio.

20. La sua gioia fu immensa, e per questo egli baciò Giuseppe cento volte, e chiamò a sé le bambine di suo fratello, e abbracciò e baciò anche loro.

21. Ma a Giuseppe egli disse: “Poiché stai in questi rapporti con mio fratello, devi anche essere esente dalle tasse per tutti i tempi, come ogni cittadino di Roma; e oggi attacco io stesso la lettera di franchigia dell’imperatore sulla tua casa!”. - Giuseppe ne fu commosso fino alle lacrime, e tutti quanti piangevano con lui dalla gioia.

266. Capitolo

Cornelio si informa se Cirenio sia a conoscenza della partenza di Giuseppe. Risposta di Giuseppe. Cornelio spiega a Giuseppe come viene scritta una lettera segreta.

29 luglio 1844

1. Poi però anche Cornelio domandò a Giuseppe se Cirenio ne fosse a conoscenza, cioè che Giuseppe aveva lasciato l’Egitto.

2. E nel caso Cirenio non lo sapesse, se per motivi di Stato non lo si dovesse mettere subito perfettamente a conoscenza di questo.

3. E *Giuseppe* disse: “Amico, fa’ ciò che vuoi nei confronti di tuo fratello;

4. ma di questo ti prego: che tu voglia dirgli di non venire da me troppo presto!

5. E quando volesse proprio venire, venga col favore della notte, perché della sua presenza da me, nessuno se ne accorga,

6. e la mia casa non attiri su di sé per questo un’attenzione molto spiacevole, che potrebbe essere dannosa a me e al Bambino e di disturbo alla divina tranquillità della mia casa!”

7. Come *Cornelio* ebbe sentito questo da Giuseppe, disse allora:

8. “O tu mio eccellentissimo amico, sta’ tranquillo per questo! - Infatti per quanto concerne l’«andare da qualcuno strettamente in incognito», noi Romani siamo maestri!

9. E così non appena domani arriverò a Gerusalemme, la mia prima cura sarà di informare di nascosto mio fratello, con una lettera segreta, che tu sei qui.

10. Con una simile lettera potrei mandare da mio fratello, se occorresse, lo stesso Archelao, ed egli non saprebbe che cosa c’è scritto, anche se la lettera si trovasse nelle sue mani senza sigilli!”

11. Ma Giuseppe chiese a Cornelio come fosse mai possibile una tale lettera segreta.

12. E *Cornelio* disse: “O eccellentissimo amico! Niente di più facile.
13. Vedi, si prende una lunga striscia di pergamena larga circa un dito.
14. Questa striscia la si avvolge a spirale con molta precisione attorno a un bastone rotondo, così che i bordi si tocchino esattamente.
15. Quando la striscia è così avvolta attorno al bastone rotondo, si scrive poi sul bastone, nel senso della lunghezza, il proprio segreto sopra tutte le spire della striscia di pergamena.
16. Ora *Cirenio* ha però un bastone esattamente dello stesso spessore del mio.
17. Quando ho terminato la lettera, essa viene poi srotolata dal bastone e in sicurezza inviata completamente aperta a mio fratello tramite chiunque, -
18. e nessun uomo, senza un bastone uguale, è poi neanche lontanamente in grado di decifrare il contenuto di una simile lettera;
19. infatti uno non scopre sulla striscia nient’altro, se non per lo più singole lettere o tutt’al più delle sillabe, dalle quali certo non può comprendere in eterno ciò che sta sulla striscia! - Giuseppe, mi hai capito?”
20. E *Giuseppe* disse: “Del tutto perfettamente, carissimo fratello!
21. Così puoi comunque scrivere a tuo fratello; poiché così nessuno certo decifrerà il segreto!”.
22. Poi *Cornelio* si rivolse a *Eudokia* e si consultò con lei su diverse cose.

267. Capitolo

Cornelio si informa su quanto è rimasto di prodigioso nel Bambino. Giuseppe accenna ai Suoi discorsi. Grandi parole del Piccino a Cornelio.

30 luglio 1844

1. Quando *Cornelio* si fu consultato a sufficienza anche con *Eudokia* su tutto ciò che trovava necessario conoscere,
2. e vedendo che le affermazioni di lei erano in perfetta sintonia con la lettera di suo fratello,
3. egli si rivolse allora di nuovo a Giuseppe e gli disse:
4. “Uomo eccellentissimo! - Ora mi è tutto perfettamente chiaro.

5. Non voglio più domandarti come e perché tu hai di nuovo lasciato l’Egitto, sebbene là tu fossi ottimamente provveduto di ogni cosa;

6. io so infatti che tu non fai nulla se non quello che ti viene comandato dal tuo Dio.

7. E poiché dunque agisci esattamente secondo la Volontà del tuo Dio, così anche il tuo agire è sempre buono e giusto, davanti a Dio e davanti a tutto il mondo, per chi, come me, pensa, vuole e agisce rettamente.

8. Ma una cosa vorrei ancora domandarti prima della mia partenza per Gerusalemme,

9. e quest’unica cosa consiste in ciò: vedi, ho ancora davanti agli occhi, come perfettamente presenti, tutti i fatti prodigiosi del tuo Bambino, che ebbero luogo alla Sua nascita!

10. Ora però vedo davanti a me proprio questo Bambino nato così prodigiosamente, e tutto il prodigioso sembra essersi in Lui come puramente perduto! - Dimmi, come si deve intendere ciò?”

11. E *Giuseppe* disse: “O amico, quale strana domanda è la tua?!

12. Non hai udito dunque prima il Bambino parlare con Salomè?

13. Parlano dunque così tutti i figli degli uomini a questa età, con tale profondità di sapienza?

14. Non trovi dunque un tale linguaggio, dalla bocca di un bimbo di tre anni, altrettanto prodigioso di ogni fatto della nascita a Betlemme?”

15. E *Cornelio* disse: “Qui hai ben ragione; ma appunto questo prodigio non è nulla di nuovo per me.

16. Poiché vedi, già a Roma non di rado ho udito bambini di un anno di età parlare in modo assennato da stupire, e tuttavia in precedenza la loro nascita era stata del tutto naturale!

17. Per questo motivo ora il tuo straordinario Bambino non ha colmato le mie grandi aspettative”.

18. Qui *il Piccino* Stesso venne da Cornelio e gli disse:

19. “Cornelio, accontentati del fardello che ho caricato sulle tue spalle;

20. poiché vedi, dovresti diventare solo una montagna di granito, se tu volessi caricare sulle tue spalle un peso maggiore della Mia Volontà!

21. Perciò non esigere di più da Me prima del tempo!
22. Ma al tempo giusto, Io farò già abbastanza per te e per tutto il mondo!”.
23. Quando Cornelio sentì questo, non indagò oltre, e fece poi subito preparare il suo bagaglio per la partenza.

268. Capitolo

Cornelio affigge la lettera di franchigia romana sulla casa di Giuseppe. Disposizioni romane per le tasse. Promessa del Piccino a Cornelio.

31 luglio 1844

1. In un paio d'ore Cornelio fu pronto per il viaggio, ancora prima però si recò con Giuseppe nell'abitazione di lui e, come aveva promesso, vi affisse alla porta una tavoletta di bronzo con l'effigie e le iniziali dell'imperatore.

2. E questa tavoletta era un contrassegno imperiale di esenzione, o per così dire una lettera di franchigia, secondo cui il re che aveva in appalto il Paese non poteva esercitare alcun diritto di qualunque genere su una tale casa.

3. Quando Cornelio ebbe finito questo lavoro, prese il suo stilo e scrisse sulla porta, sotto la tavoletta, in lingua romana:

4. *Tabulam hanc libertatis romanae secundum iudicium Caesaris Augusti suamque voluntatem affigit Cornelius archidux Hierosolymae in plena potestate urbis Romae.* (Questa lettera di esenzione romana, secondo la sentenza e la volontà di Cesare Augusto, affisse Cornelio, comandante supremo di Gerusalemme, in piena potestà della città di Roma)

5. Quando *Cornelio* ebbe finito anche questa iscrizione, disse allora a Giuseppe:

6. “Ora, eccellentissimo amico, la tua casa e la tua professione sono libere da qualsiasi tassa che Archelao volesse importi.

7. Hai solo da versare ogni anno a Roma la moneta del tributo, che spero tu risparmiarai molto facilmente!

8. Questa moneta del tributo la puoi pagare o in Gerusalemme stessa, oppure anche qui a Nazareth presso l'ufficio imperiale, dietro ricevuta.

9. E così ora sei al riparo da ogni insidia da parte del re mercenario; copri però la targa con una piccola grata, affinché nessuno te la rubi e rovini la mia firma!”

10. Giuseppe ringraziò nel suo cuore il Signore Dio per così tanta grazia e benedisse più volte Cornelio.

11. E anche *il Piccino* si avvicinò a Cornelio e gli disse:

12. “Ascolta un po’ anche Me ora! Anch’Io voglio dirti qualche cosa a grande ricompensa!

13. Vedi, ora tu hai reso un grande beneficio alla casa di Giuseppe;

14. lo stesso farò anch’Io un giorno a tutta la tua casa!

15. Sebbene questa casa non sia di proprietà del Mio padre adottivo, ma solo proprietà di Salomè, poiché lei l’ha comprata,

16. pur tuttavia voglio in futuro ricompensare molte volte la tua vera e propria casa, per quello che hai fatto a questa casa di Salomè.

17. Il contrassegno imperiale di esenzione l’hai affisso di tua propria mano alla porta della casa, e vi hai aggiunto la tua firma.

18. Così anch’Io un giorno effonderò Io Stesso su tutta la tua casa il Mio Spirito, per mezzo del quale tu riceverai l’eterna libertà dei Cieli di Dio, e in essa l’eterna imperitura Vita nel Mio Regno!”

19. Cornelio sollevò qui il Piccino e Lo baciò, e sorrise a quella singolare promessa del Piccino;

20. infatti come l’avrebbe potuto capire, ciò che il Piccino gli aveva detto in tale profondità di Sapienza divina!

21. E *il Piccino* disse: “Questo lo capirai soltanto quando il Mio Spirito verrà su di te!” - Dopo di che il Piccino corse di nuovo dal Suo Giacomo. Cornelio si preparò per la partenza, e Giuseppe cominciò a sistemare tutto in casa, secondo le proprie necessità.

269. Capitolo

Giuseppe organizza la casa e discorre con Maria sulla visita a parenti e conoscenti. Singolare comportamento del Piccino e Sue straordinarie parole.

1 agosto 1844

1. Quando *Giuseppe*, con il validissimo aiuto di Salomè, quel giorno ebbe messo tutto opportunamente in ordine in casa sua, ringraziò Dio e fu pieno di gioia, per essere stato accolto così bene di nuovo nella Terra dei suoi padri.

2. Il giorno seguente però, dopo aver affidato ai suoi quattro figli più grandi la cura delle attività domestiche per quella giornata, egli disse a Maria:

3. “Maria, mia fedelissima sposa! - Vedi, abbiamo qui nelle vicinanze diversi parenti e altri buoni amici e conoscenti,

4. va’ a prendere il Piccino, Giacomo e, se vuoi, anche Eudokia con le cinque bambine,

5. e vogliamo dunque visitare in questa giornata tutti quelli che abitano qui a Nazareth e nei vicini dintorni - parenti, amici e conoscenti,

6. perché anche loro, che sicuramente sono stati a lungo in pena per me, possano di nuovo rallegrarsi per la nostra presenza!

7. E forse in questa occasione otterrò anche di nuovo qualche buon lavoro, per guadagnare per voi tutti il pane necessario”.

8. Maria approvò con grandissima gioia questa proposta, e predispose tutto a questo scopo.

9. Solo che *il Piccino* inizialmente non voleva andare con loro. Ma quando la Madre lo vezzeggiò, Si lasciò tuttavia vestire e persuadere ad accompagnarli.

10. Egli però disse: “Vengo sì con voi; però nessuno Mi deve portare in braccio!

11. Bensì - se cammino, voglio camminare tra voi ovunque vogliate andare.

12. Non domandateMi però perché voglio così; poiché Io non lo svelo precisamente tutto, il perché faccio qualcosa in un modo oppure nell’altro!”

13. E *Maria* disse al Piccino: “Oh, eppure Ti farai portare in braccio ben volentieri, quando sarai proprio stanco!”

14. E *il Piccino* disse: “Oh, di questo non ti preoccupare affatto! Io non Mi stanco mai, se non voglio;

15. quando però lo voglio, allora divento anche stanco, - ma allora la Mia stanchezza è un giudizio per gli uomini!

16. poiché solo il peccato degli uomini può indurMi a un punto tale, che Io debba poi volerMi stancare a causa del peccato degli uomini!

17. Io però dico a voi prima di tutto, che nessuno di voi abbia a tradirMi!

18. Poiché è sufficiente che lo sappiate voi, che *Io sono il Signore*.

19. Voi lo sapete senza [incombere in un] giudizio; poiché i vostri cuori sono dai Cieli.

20. Se però gli uomini della Terra lo apprendessero prima del tempo, ne sarebbero giudicati e dovrebbero morire!

21. È per questo però che non volevo venire subito con voi.

22. Dovevo prima annunciarvi queste cose; e poiché ora le sapete, voglio venire anch'io con voi.

23. Ma comprendete, solo *camminare* voglio, e non essere portato in braccio, affinché la Terra apprenda dai Miei passi, Chi calca ora il suo suolo!”.

24. Tutti si tennero bene in mente queste parole, e si misero poi subito in cammino verso i loro parenti, amici e conoscenti.

MIRACOLI DEL FANCIULLO GESÙ A NAZARETH

270. Capitolo

Il terremoto sotto i piedi di Gesù impaurisce Giuseppe e Maria. I fuggiaschi dalla città mettono in guardia Giuseppe dal proseguire. Giuseppe, tranquillizzato da Giacomo, entra senza timore in città.

2 agosto 1844

1. Quando poi Giuseppe si mise in cammino con i suoi, e il Piccino procedeva tra Giuseppe e Maria, tutta la compagnia sentì ad ogni passo del Piccino una notevolissima scossa tellurica.

2. *Giuseppe* percepì egli pure questo fenomeno, a momenti molto intenso, e disse a Maria:

3. “Donna! Non senti come il suolo vacilla e trema?”

4. E *Maria* disse: “Oh, lo sento molto forte;

5. purché strada facendo oppure in città non ci sorprenda qualche violento temporale, che facilmente si presenta dopo un terremoto!

6. E vedi, il terremoto persiste, ciò che finora non avevo mai sperimentato!

7. Oh - a questo seguirà certo sicuramente una terribile tempesta!”

8. E *Giuseppe* disse: “Veramente non scorgo ancora neppure una nuvoletta in qualche parte del cielo;

9. ma ciò nonostante potresti anche benissimo aver ragione!

10. Se questo terremoto non ha presto termine, non sarà affatto sicuro il recarsi in città!”

11. Ma mentre la famiglia si avvicinava così alla città, vennero loro incontro un gran numero di *fuggiaschi* dalla città, e li avvertirono di non recarsi in città.

12. Essi infatti dicevano: “Amici, di qualunque posto possiate essere, non andate certo in città!

13. Poiché una mezz’oretta fa è insorto un possente terremoto, e non si è sicuri neanche per un minuto dal crollo delle case!”

14. Qui Giuseppe era egli stesso piuttosto in dubbio su ciò che doveva esattamente fare. Doveva proseguire o doveva tornare indietro?

15. Ma *Giacomo* si avvicinò a Giuseppe e gli disse in segreto:

16. “Padre, non devi temere; questo terremoto non recherà a nessuno neanche il minimo danno, né in città e nemmeno nei suoi dintorni!”

17. Giuseppe ora comprese subito da dove venisse il terremoto.

18. Egli perciò incoraggiò anche subito tutti i suoi ad andare in città.

19. Ma quando *i fuggiaschi* dalla città videro il vecchio canuto recarsi tuttavia in città,

20. dissero allora tra sé: “Chi sarà mai dunque quest’uomo, per non aver paura del terremoto?!”

21. E facevano varie congetture; ma nessuno lo riconobbe.

22. Anch’essi però volevano ritornare in città;

23. ma poiché al procedere del Piccino la Terra di nuovo cominciò a tremare, essi allora continuarono la fuga. Giuseppe però andò in città senza alcuna paura con la sua famiglia.

271. Capitolo

La gente disposta a far penitenza dà inconsapevolmente una giusta testimonianza. Parole di Giuseppe alla gente: “Il Signore non guarda a un vestito stracciato, da penitente, bensì solamente al cuore, come esso è fatto!”. Giuseppe viene ricevuto cordialmente dal suo amico medico.

3 agosto 1844

1. Ma quando Giuseppe arrivò in città, vide la gente correre di qua e di là in grande angoscia e confusione.

2. E *tutti quanti* gridavano: “Dio, il Signore di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ci ha duramente visitati!

3. Stracciate gli abiti, cospargete di cenere il vostro capo, e fate penitenza, affinché il Signore voglia di nuovo aver pietà di noi!”

4. Così dunque alcuni si affollarono anche intorno a Giuseppe e gli domandarono eccitati, se anche lui si sarebbe stracciato gli abiti.

5. Ma *Giuseppe* disse: “O fratelli! Se volete pur fare penitenza, fatela nei vostri cuori piuttosto che nei vostri abiti!

6. Poiché il Signore non guarda né al colore dell’abito, né - se esso è intero o stracciato;

7. bensì soltanto al cuore guarda il Signore, in quale stato si trovi!

8. Poiché nel cuore possono nascondersi cose cattive come: pensieri malvagi, concupiscenze, una volontà cattiva;

9. lussuria, prostituzione, adulterio e altre cose simili.

10. Queste cose togliete dai vostri cuori, se vi sono dentro, e farete meglio che non stracciando i vostri abiti e cospargendo di cenere il vostro capo!”

11. Quando gli scoraggiati Nazareni sentirono un tale discorso da Giuseppe, indietreggiarono, e *molti* di loro dissero tra sé:

12. “Guarda qua, chi è l’uomo che fa discorsi simili con la sua bocca, come fosse un grande profeta?!”

13. Ma *il Piccino* toccò Giuseppe e disse sorridendo:

14. “Ora hai parlato bene; era necessario per questi ciechi!

15. Però adesso il suolo dovrà avere di nuovo quiete, perché possiamo proseguire il cammino indisturbati!”

16. Poi la Famiglia si recò da un amico di Giuseppe, che era un *medico* di Nazareth.

17. Quando costui scorse il vecchio Giuseppe, gli corse incontro con tutti i suoi e gli gettò le braccia al collo e gridò:

18. “O Giuseppe, Giuseppe, mio carissimo amico e fratello! Come - sì - come mai arrivi qua adesso in quest’ora penosa?!”

19. Dove mai sei stato per tre lunghi anni?

20. Da dove vieni ora? Quale angelo di Dio ti ha condotto ora qui?”

21. Ma *Giuseppe* disse: “Fratello, portaci prima in casa e dacci acqua per lavare i piedi,

22. dopo dovrai sapere tutto, dove sono stato e da dove ora sono venuto!”. - E il medico esaudì subito il desiderio di Giuseppe.

272. Capitolo

Giuseppe racconta all'amico medico le sue avventure. Affettuosa partecipazione del medico e racconto delle sue proprie esperienze. Sdegno di Giuseppe verso Archelao. Giuseppe addolcito dal Piccino.

5 agosto 1844

1. Quando Giuseppe con la sua famiglia si fu lavato i piedi ed entrò nella sala del medico, dove si trovavano in cura parecchi ammalati, egli si mise a sedere con i suoi, e lì raccontò al medico molto brevemente i momenti principali della sua fuga e la ragione di essa.

2. Quando il medico ebbe sentito questo, divenne pieno di collera contro Erode, e ancora più però contro suo figlio Archelao, ancora vivente.

3. Egli descrisse questo sanguinario come un essere molto più abietto ancora, di quanto lo fosse stato suo padre.

4. E *Giuseppe* gli disse: “Amico! Quello che mi hai raccontato ora di Archelao, l'ho già sentito anche durante il mio viaggio fin qui.

5. Ma vedi, il Signore ha già provveduto per me anche in questo!

6. Poiché vedi, io vivo ora in una casa esentata, e sono pari a un cittadino di Roma, e perciò non ho nulla a che fare con quel sanguinario!”

7. E *il medico* disse: “O amico, vedi questa mia casa, anch'essa aveva la lettera di franchigia imperiale;

8. ma solo poco tempo fa vennero di notte gli sgherri, esattori di Archelao, strapparono la tavoletta dalla porta, e il giorno successivo pignorarono i miei averi nel modo più vergognoso.

9. Una cosa simile può accadere anche a te; perciò sta' ben in guardia!

10. Poiché io ti dico: per questo diavolo di un re nulla è sacro; quello che lui non rapina, lo rapinano poi i suoi subappaltatori e gli infamissimi esattori di strada!”

11. Quando *Giuseppe* ebbe sentito questo dal medico, divenne egli stesso pieno di collera verso Archelao e disse:

12. “Questo sanguinario deve solo provarci, e io ti dico che allora gli andrà male!

13. Poiché ho la parola del governatore, che Archelao verrebbe trattato immediatamente come un traditore dello Stato, qualora non dovesse rispettare i privilegi di Roma!”

14. E *il medico* disse: “O fratello! Conta pure su tutto, ma non su tali privilegi;

15. poiché non c’è volpe che sappia trarsi d’impaccio, dopo un misfatto, più astutamente di questa belva greca.

16. Vedi, che cosa fece con me, quando protestai in tal merito presso il distretto romano?

17. Egli accusò subito il suo funzionario di aver agito arbitrariamente, e lo fece gettare in carcere.

18. Ma quando poi presentai al distretto una richiesta di risarcimento dei danni, fui mandato via con la risposta:

19. ‘Poiché è dimostrato che il re non è compartecipe di questo misfatto, così non è dunque lui che ha l’obbligo di risarcire il danno, bensì unicamente colui che ha agito di proprio arbitrio.

20. Da costui però non si è trovato nulla; quindi il danno, come per una comune rapina, cade sul proprietario!’. E vedi, così fui liquidato!

21. La tavoletta mi fu bensì nuovamente affissa al portone di casa; ma per quanto tempo, lo saprà meglio di tutti Archelao!”

22. Quando Giuseppe ebbe sentito questo, fu molto sdegnato, e non sapeva che aggiungere. Ma *il Piccino* disse:

23. “Oh non arrabbiarti a causa di quell’impotente; poiché vedi, c’è ancora un Signore che può più di Roma!”. - Giuseppe allora si calmò. Ma il medico vi fece tanto d’occhi, poiché egli non conosceva ancora il Bambino.

273. Capitolo

Stupore del medico e predizione sulla saggezza del Bambino. Risposta del Piccino a Giuseppe. La speranza del medico nel Messia e rettifica da parte del Piccino.

6 agosto 1844

1. Solo dopo un certo tempo *il medico* riprese a parlare e disse a Giuseppe:

2. “Ma amico e fratello! In nome del Signore, che bambino hai dunque, che parla già così saggiamente come un sommo sacerdote nel Tempio del Signore, quando vestito di tummim e urim sta davanti al Santo dei santi?”

3. In verità, egli disse solo poche parole, e queste mi penetrarono fino al midollo delle ossa!

4. Mi hai bensì detto, nel tuo racconto, che il bambino fu la causa della tua fuga in Egitto, e mi hai accennato fuggevolmente a parecchie singolarità della sua nascita,

5. dal che ipotizzai che da questo bambino, col tempo, se avesse frequentato la scuola di profeti degli esseni, sarebbe potuto uscire un grande profeta.

6. Ma da come l’ho udito ora parlare, non ha bisogno della scuola degli esseni;

7. poiché già così è un profeta di prima classe, simile a un Samuele e simile a un Elia ed un Isaia!”

8. Giuseppe divenne qui un po’ imbarazzato, e non sapeva quale risposta dovesse dare lì per lì al suo amico.

9. Allora *il Piccino* ritornò da Giuseppe e gli disse:

10. “Lascia pure il medico a ciò che crede; poiché anch’egli è chiamato al Regno di Dio, ma non deve apprendere troppo in una volta!”

11. Ma quando *il medico* sentì anche queste parole, disse allora tutto stupito:

12. “Sì, sì, fratello Giuseppe, ti ho detto giusto!”

13. Questo è già un profeta, che ci annuncerà il vicino Messia che ci è promesso;

14. egli infatti ha parlato ora appunto del Regno di Dio, al quale anch’io sarei chiamato!

15. Ma ora scorgo anche il perché questo piccolo Samuele, poco fa, ti aveva confortato con un Signore che è più potente di Roma!

16. Sì, quando verrà il Messia, allora ovviamente accadrà a Roma ciò che è accaduto un tempo alla città di Gerico, ai tempi di Giosuè!”

17. Ma *il Piccino* disse: “Oh-oh, amico, che cosa dici? Non sai dunque come è scritto: «Dalla Galilea non viene alcun profeta!»?”

18. Ma se è così, Chi può essere allora, *Colui* che viene dalla stirpe di Davide?!

19. Io però ti dico: quando il Messia verrà, non trarrà la spada contro Roma,

20. ma farà solo annunciare il Suo Regno spirituale sulla Terra dai Suoi messaggeri!”

21. Qui *il medico* restò stupefatto e disse dopo una pausa: “In verità, in te Dio ha visitato il Suo popolo!”.

22. E Giuseppe diede ragione al medico, tuttavia non aggiunse alcun'altra spiegazione.

274. Capitolo

Il Piccino sottopone i malati a una prova di fiducia e guarisce la bambina paralitica che aveva fermamente creduto in Lui.

7 agosto 1844

1. Ma dopo questa conversazione il Piccino corse vispo in giro per la stanza, e chiese agli ammalati che erano lì, afflitti da svariate infermità, di che cosa soffrissero, e come fossero capitati loro quei mali.

2. Ma *gli ammalati* dissero: “Piccolo, vispo fanciullino, questo l’abbiamo già detto al medico, il quale poi ci guarirà.

3. Adesso però, davanti agli ospiti, non starebbe certo bene che noi avessimo a confessare i nostri peccati, che sicuramente sono la causa delle nostre infermità fisiche;

4. perciò va’ tu dal medico, egli te lo dirà, qualora lo ritenga conveniente per te!”

5. *Il Piccino* qui sorrise e disse agli ammalati:

6. “Non Mi fareste sapere la ragione delle vostre infermità, neanche se Io con tutta sicurezza potessi aiutarvi?”

7. E *gli ammalati* dissero: “Oh sì, allora certamente;

8. ma per questo dovrai ancora imparare moltissime cose! Trascorrerà ancora un bel po’ di tempo, prima che tu divenga un medico”.

9. E *il Piccino* disse: “Oh niente affatto! Poiché Io sono già del tutto un medico provetto, e sono arrivato al punto di poter guarire anche istantaneamente.

10. E Io vi dico: chi fra voi si affiderà per primo a Me, guarirà anche per primo e subito”.

11. C’era lì *una fanciulla paralitica* di dodici anni, a cui piacque il Bambino, e Gli disse:

12. “Vieni qui dunque, piccolo medico, voglio farmi guarire da te!”

13. Qui *il Piccino* corse dalla fanciulla e le disse:

14. “Poiché per prima Mi hai chiamato, per prima dovrai anche guarire!

15. Vedi, Io conosco la ragione della tua infermità, dipende da coloro che ti hanno generata;

16. tu però sei senza peccato, perciò Io ti dico:

17. Alzati e cammina liberamente, e ricordati di Me!

18. Solo però non dire a nessuno che Io ti ho guarita!”

19. E vedi, la fanciulla dodicenne guarì all’istante, si alzò, e camminò liberamente.

20. Ma gli altri ammalati, vedendo questo, chiesero anch’essi di essere guariti.

21. Ma il Piccino non andò ai loro letti, perché non l’avevano chiesto prima.

275. Capitolo

Stupore del medico, suo umile presentimento e professione di fede. Il Piccino tranquillizza il medico e gli insegna il miglior metodo di guarigione. Il medico crede e diventa famoso per le sue guarigioni. Giuseppe accoglie nella propria casa la ragazza guarita.

8 agosto 1844

1. Ma quando *il medico* vide questa guarigione miracolosa della fanciulla, giudicata da lui assolutamente inguaribile, fu però anche il colmo per lui.

2. Quasi gli mancava il respiro per il tanto stupore, e disse a Giuseppe:

3. “O fratello, ti prego, va’ via da qui;

4. poiché ora un’enorme paura m’invade il cuore!

5. Poiché vedi, io sono un uomo peccatore, e nel tuo Bambino spira palesemente lo Spirito del Signore!

6. Ma come può sussistere un povero peccatore davanti all'onniveggente e onnipotente Spirito dell'Altissimo?!"

7. Allora *il Piccino* corse dal medico e gli disse:

8. "Uomo! Perché mai ora diventi sciocco e Mi temi?

9. Che ti ho fatto dunque di male, per aver così paura di Me ora?

10. Ritieni forse che la guarigione della fanciulla sia stata un miracolo?

11. Oh Io ti dico: niente affatto; prova ora tu infatti a curare così anche gli altri ammalati, e staranno meglio!

12. Va', *desta* in loro la *fede*, poi imponi loro le mani, ed essi guariranno all'istante!

13. Però prima devi *tu stesso credere fermamente* che così puoi aiutarli, e sicuramente e infallibilmente anche li aiuterai!"

14. Quando il medico ebbe sentito questo dal Piccino, concepì una ferma fede, si avvicinò agli ammalati e fece loro come il Piccino gli aveva consigliato.

15. E vedi, tutti gli ammalati subito guarirono e pagarono al medico il suo onorario, e lodarono e glorificarono Dio per aver concesso all'uomo un tale potere!

16. Ma in tal modo l'aspetto prodigioso del Bambino svanì anche opportunamente davanti agli occhi del mondo.

17. Il medico però si fece così un nome di grande celebrità,

18. e molti ammalati vennero poi da lui da ogni dove e vi trovarono la guarigione.

19. Ma la fanciulla dodicenne, vedendo che anche il medico guariva così prodigiosamente, pensò allora «che il Bambino l'avesse fatto tramite il medico», e anche lei glorificò quindi la sapienza del medico.

20. Ma il Piccino non se ne lamentò, infatti Egli aveva conferito tale forza al medico, proprio per allontanare i sospetti da Lui.

21. Solo *Giuseppe* disse alla fanciulla: "Fanciulla, ricorda che ogni forza viene dall'Alto!

22. Ma poiché tu ora non hai un servizio, vieni in casa mia e si provvederà per te!". - E la fanciulla si associò subito a Giuseppe e andò poi con lui.

276. Capitolo

*La Sacra Famiglia dal maestro Dumas. Giuseppe
si fa riconoscere. Il Piccino fra gli scolari.*

9 agosto 1844

1. Quando Giuseppe, dopo alcuni colloqui privati col medico per eventuali lavori di carpenteria, si mise in cammino, il medico lo accompagnò fino ad un prossimo amico, che era maestro di scuola a Nazareth e si chiamava Dumas.

2. Qui il medico ritornò a casa, Giuseppe invece entrò da Dumas.

3. Ma questi non lo riconobbe tanto presto; poiché si era totalmente disabituato al suo vecchio amico.

4. Giuseppe allora gli chiese se proprio sul serio non lo conoscesse più.

5. Ma *Dumas* si grattò la fronte e disse:

6. “Tu hai bensì una spiccata somiglianza con un certo Giuseppe, che tre anni fa ebbe qui delle difficoltà a causa di una certa ragazza del Tempio;

7. quell’uomo, d’altronde così onesto, dovette però anche lui a suo tempo recarsi a Betlemme per il censimento, e con tutte le sue cose.

8. Che cosa è successo poi di lui, non so.

9. E vedi, tu hai sì una grandissima somiglianza con quell’uomo a me molto caro, - ma lui non sarai di certo?”

10. E *Giuseppe* disse: “E se tuttavia fossi proprio quello, allora non vorresti procurarmi del lavoro nel campo della carpenteria?

11. Poiché vedi, io abito ora di nuovo la mia vecchia fattoria!”

12. Quando *Dumas* ebbe sentito questo da Giuseppe, disse:

13. “Sì, adesso è chiaro, sei tu, tu sei veramente il mio vecchio amico e fratello Giuseppe!

14. Ma da dove vieni mai, per amor del Signore?”

15. E *Giuseppe* disse a lui: “Fratello, dammi prima un cencio bagnato, perché io pulisca i miei piedi dalla polvere, poi saprai tutto quello che occorre!”

16. E *Dumas* fece subito portare un cencio bagnato e un’anfora d’acqua, e l’intera compagnia di Giuseppe si pulì i piedi e andò poi nella scuola di *Dumas*.

17. Giuseppe raccontò qui molto brevemente la sua storia degli ultimi tre anni.

18. Nel frattempo però il Piccino s'intratteneva con alcuni scolari, che erano appunto lì presenti e imparavano a leggere e un po' a scrivere.

19. Uno degli scolari lesse subito al Piccino qualcosa, ma intanto faceva degli errori.

20. Allora il Piccino sempre sorrideva e correggeva gli errori diligentemente al lettore.

21. Ciò colpì presto tutti gli scolari, ed essi Gli domandarono *quando e dove* Egli avesse dunque imparato a leggere così bene.

22. E *il Piccino* disse: "Oh Io sono così dalla nascita!".

23. Allora tutti i bambini risero e andarono a raccontare tutto a Dumas; e questi fece dunque attenzione al Bambino, e cominciò a interrogare Giuseppe su una simile facoltà nel Bambino.

277. Capitolo

Dumas si stupisce del Bambino. Saggia risposta filosofico-socratica di Giuseppe. Dumas loda i filosofi. Discorso del Piccino a Dumas su profeti e filosofi.

10 agosto 1844

1. Ma *Giuseppe*, vedendo come Dumas si dava moltissima premura per sapere donde il Piccino avesse quella prodigiosa peculiarità, gli disse:

2. "Fratello! Lo so ancora molto bene, che tu studiavi la sapienza dei Greci, e molto spesso mi hai ripetuto le massime del saggio Socrate.

3. E dicevano: 'L'uomo non ha bisogno di imparare nulla, ma venga solo risvegliato il suo spirito per la via del ricordo,

4. e l'uomo ha poi tutto ciò che gli serve per tutta l'eternità'.

5. Vedi, questo, tu quale saggio maestro della gioventù, me l'hai detto molto spesso.

6. Ora vedi, se questo tuo principio è indubbiamente giusto, che occorre di più?

7. Qui dunque tu non vedi certamente altro che una conferma vivente della tua massima socratica.

8. In questo mio Bambino il suo spirito è stato destato molto precocemente nella sua natura per un processo suo proprio, e così questo uomo-bambino ora ne ha già anche abbastanza per l'eternità.

9. E quindi non occorre che noi Gli diamo nulla di più, di quanto Egli ha da Se Stesso!

10. Non trovi questo altrettanto giusto, com'è giusto che uno più uno fa due?"

11. Qui *Dumas* si prese la fronte fra le mani e disse con un certo pathos:

12. "Sì, è così! Infatti fui io appunto a far sentire agli allocchi ebrei qualche profumo di tale sapienza!

13. Non comprendo però anche te fra costoro; tu infatti sei appunto quasi l'unico con cui ho potuto parlare, così da poterci intendere, del divino Socrate, di Aristotele, Platone ed altri ancora.

14. Abbiamo bensì anche noi dei grandissimi uomini, quali sono i profeti e i primi grandi re di questo popolo;

15. ma nella pratica non si possono utilizzare altrettanto bene quanto gli antichi saggi dei Greci.

16. Infatti i nostri profeti usano sempre un linguaggio, che essi stessi forse hanno compreso altrettanto poco quanto noi ora.

17. Ma tutt'altra cosa sono invece gli antichi greci;

18. questi esprimono chiaramente e distintamente ciò che vogliono, e sono dunque di grandissima utilità anche per le persone pratiche.

19. Ma ciò deriva anche certamente dal fatto, che essi furono come me maestri del popolo".

20. Qui Giuseppe sorrise in questa circostanza; poiché egli scorse ancora del tutto immutato il suo vecchio ammiratore dei Greci, ma intanto anche il vecchio esaltatore di se stesso.

21. Gli diede perciò ragione, per non compromettere il proprio Bambino.

22. Ma *il Piccino* Stesso corse da *Dumas* e gli disse:

23. "Ma amico! Tu sei ancora molto annessiato e sciocco, se posponi i sapienti degli Ebrei ai filosofi dei Greci;

24. infatti i primi parlavano ispirati *da Dio*, - gli altri invece parlano ispirati dal mondo!

25. E poiché tu sei ancora pieno dello spirito del mondo e vuoto dello Spirito di Dio, così tu comprendi anche ciò che è mondano meglio di ciò che è divino!”

26. Questo fu per Dumas un duro colpo nei fianchi. Egli dovette fare un erudito sbadiglio e non disse nulla a Giuseppe, se non in latino: “Dixit - puer ille! Ergo autem intelligo eius ironiam quam acerbam. Dixi!” (*Non ha detto male il ragazzo! A me però la sua ironia pare in verità molto pungente! Ho detto!*).

Poi egli si allontanò e piantò in asso Giuseppe; questi però proseguì egli pure il suo cammino.

278. Capitolo

Giuseppe pensa di tornare a casa. Nobile risposta femminile di Maria. Consiglio del Piccino e ritorno a casa. Lite con i servitori di Archelao.

12 agosto 1844

1. Ma quando *Giuseppe* si fu allontanato da Dumas, disse alla propria compagnia:

2. “Sapete una cosa, c’è da aspettarsi che troveremo ovunque un’accoglienza simile,

3. perciò non stiamo più tanto a visitare i nostri amici e conoscenti e parenti di un tempo;

4. poiché ho già visto ora da Dumas, che cosa sanno fare gli uomini, se li si tocca solo un po’ troppo da vicino.

5. La mia idea è dunque di ritornarcene a casa. - Che ne dici tu, mia fedelissima sposa?”

6. E *Maria* disse: “Giuseppe, mio amatissimo consorte, sai pure che davanti a te non ho alcuna volontà, poiché la tua volontà è anche sempre la mia, e deve anche esserlo secondo il santo Ordine del Signore;

7. ma questo sì penso: dato che il Signore Stesso cammina corporeamente in mezzo a noi, anche a Lui dovremmo chiedere consiglio!”

8. E *Giuseppe* disse: “Maria, mia fedelissima sposa, qua hai perfettamente ragione;

9. voglio farlo anche subito, e sapremo con precisione quale potrà essere la cosa migliore!”

10. E *il Piccino* disse qui del tutto spontaneamente: “Se anche ci trovassimo bene dappertutto, pur tuttavia sarebbe meglio essere a casa.

11. Poiché vedete, manca ancora molto prima che sia giunto il Mio tempo; - ma se Io ora vengo già con voi in qualunque luogo, non posso tuttavia velare talmente la pienezza della Mia Divinità, che essa non abbia ad essere percepita dagli astanti.

12. Perciò ora per Me stare a casa è la cosa migliore; poiché là risalta meno ciò che dimora in Me.

13. Quando tu, Giuseppe, in futuro dovrai recarti in qualche luogo per lavoro, va’ solo tu con gli altri tuoi figli;

14. Me, invece, lasciaMi tranquillamente a casa, così incontrerai meno difficoltà a causa Mia!”

15. Giuseppe si recò quindi di nuovo a casa. E quando vi giunse, con non poco stupore vi trovò già anche i quattro figli rimasti, che disputavano molto violentemente con alcuni emissari di Archelao.

16. Questi mosconi avevano subito fiutato che qualcuno si era stabilito lì;

17. perciò erano anche subito all’opera per estorcere il tributo.

18. Ma poiché i figli di Giuseppe avevano mostrato loro sulla porta la lettera di franchigia di Roma, allora s’infuriarono e volevano strapparla dalla porta.

19. E proprio durante questa operazione arrivò Giuseppe, e fece subito la domanda a questi ladroni, con quale diritto essi lo facessero.

20. Ma *costoro* dissero: “Noi siamo servitori del re e lo facciamo col diritto del re!”

21. Ma *Giuseppe* disse: “E io sono un servitore del Dio Onnipotente, e vi scaccio da qui col Suo diritto!” Qui un’enorme paura colse gli scellerati, ed essi se ne corsero via in gran fretta. Ma poi la casa fu lasciata in pace da simili scellerati.

279. Capitolo

Interruzione dei miracoli del Piccino per due anni. Arrivo di Gionata dall'Egitto. Grande gioia a casa di Giuseppe per il suo arrivo e consiglio del Piccino a Gionata. Gionata pescatore nel Mar di Galilea.

13 agosto 1844

1. Così trascorsero due anni, e non accadde più nulla di sorprendente in casa di Giuseppe.

2. Cirenio ricevette bensì subito la notizia del trasferimento di Giuseppe, tuttavia non poté fargli visita perché proprio in quel periodo era sovraccarico di affari di Stato per conto di Roma.

3. E non molto meglio andò pure a Cornelio;

4. anch'egli infatti riceveva gli incarichi più urgenti, ogni qual volta voleva farsi una vacanza per visitare la sua Salomè e l'amico Giuseppe.

5. Tutto questo l'aveva già previsto così il Signore, perché il Piccino potesse crescere a Nazareth tanto più inosservato.

6. Anche a Nazareth dunque si ignorava completamente la vera Identità del Bambino.

7. Soltanto il già noto medico attirava su di sé l'attenzione generale in seguito alle sue prodigiose cure;

8. ed è diventato letteralmente un proverbio, il dire agli ammalati:

9. "Se non ti guarisce Nazareth, non ti guarisce neanche il mondo intero - e nemmeno Siloe!"

10. Ma Salomè era tuttavia sempre molto premurosa nel servire, per quanto le fosse possibile, la casa di Giuseppe, e il Piccino si tratteneva molto a casa di Salomè.

11. Ma dopo due anni finalmente Gionata seguì Giuseppe dall'Egitto e fece visita a Giuseppe.

12. E Giuseppe provò un'immensa gioia nel rivedere il suo amico, e anche il Piccino saltava dalla gioia attorno al Suo grande pescatore.

13. Dopo che Gionata ebbe trascorso circa tre settimane in casa di Giuseppe, tutto solo, poiché tutti i suoi gli erano morti in Egitto per lo scoppio di un'epidemia (febbre gialla),

14. egli chiese a Giuseppe se non potesse aiutarlo a trovare qualche lavoro come pescatore, lì vicino a Nazareth.

15. Allora si alzò quella volta di nuovo *il Piccino* e disse a Gionata:

16. “Sai, caro Gionata, qui le persone sono cattive, per lo più, e molto egoiste,

17. quindi non ci sarà molto da fare per te. Va’ però sul Mar di Galilea, che giusto non è lontano da qui, là la pesca è ancora libera!

18. Vi troverai presto un buon posticino e piglierai sempre con facilità i pesci migliori.

19. Con quei pesci vieni poi spesso al mercato a Nazareth, e vi troverai un buono smercio!”

20. Gionata seguì subito questo consiglio, e vedi, là trovò presto una vedova che aveva una casetta sul Mar di Galilea.

21. E questa vedova provò subito grande simpatia per Gionata, lo accolse in casa sua, e presto gli concesse anche la mano⁽⁴⁰⁾.

22. E così ora Gionata divenne nuovamente un eccellente pescatore nel Mar di Galilea, e per i modestissimi prezzi dei suoi pesci, faceva dappertutto i migliori affari.

23. Frattanto però si premurava anche con grandissimo zelo, di regalare in abbondanza ogni settimana a Giuseppe e a Salomè un’ottima provvista dei pesci più pregiati.

24. E questo avvenimento fu l’unico degno di rilievo nei due anni, per il resto però fino a quel momento non era accaduto nulla che meritasse di essere scritto.

280. Capitolo

Il Piccino a cinque anni gioca presso il ruscello. Le dodici buche e i dodici passerotti d'argilla. Spiegazione dell'immagine. Scandalo dell'ebreo strettamente osservante e miracolo del Piccino.

14 agosto 1844

1. Quando il Bambino ebbe compiuto cinque anni e qualche settimana, andò una volta di sabato presso un ruscelletto che scorreva non lontano dal podere di Giuseppe.

⁴⁰ lo sposò. [N.d.T.]

2. Era una giornata molto serena, e parecchi bambini vi accompagnarono il piccolo vispo Gesù;

3. infatti tutti i bambini del vicinato volevano molto bene a Gesù, perché era sempre vispo e sapeva organizzare una quantità di innocenti giochi infantili.

4. Per tale ragione anche questa volta i bambini del vicinato Lo seguirono con molta gioia.

5. Quando la piccola compagnia arrivò al ruscello, il Piccino domandò ai suoi compagni se sarebbe stato permesso di giocare in un sabato.

6. Ma *i bambini* dissero: “I bambini sotto i sei anni non sono sotto la Legge, e noi tutti singolarmente abbiamo ancora a stento sei anni;

7. perciò possiamo ben giocare anche di sabato; i nostri genitori infatti finora non ce l’hanno mai proibito”.

8. E *il Bambino Gesù* disse allora: “Ben detto! Facciamo dunque un gioco!

9. Ma affinché ciò nonostante non diamo scandalo a nessuno, Io da solo vi mostrerò qualcosa di molto notevole.

10. Voi però intanto dovete stare tutti molto quieti!”

11. Allora gli altri bambini si misero a sedere per terra sull’erba abbondante, e stettero tutti tranquilli e zitti zitti.

12. Il Piccino invece prese un coltellino tascabile e, sulla via spianata accanto al ruscelletto, scavò dodici piccole buche rotonde, e poi le riempì con l’acqua del ruscelletto.

13. Dopo di che prese dell’argilla morbida che si trovava spesso presso il ruscelletto e formò in un attimo altrettanti dodici uccellini dall’aspetto di passerì, e pose un passero ad ogni fossetta d’acqua.

14. Dopo che i passerotti di argilla furono così collocati, il Piccino domandò ai *compagni* se essi sapessero ciò che questo significava.

15. E quelli dissero: “Che altro, se non ciò che sono? Dodici buche piene d’acqua e accanto dodici passerotti di argilla!”

16. Ma *il Piccino* disse: “Sicuro; ma questa immagine significa anche qualcos’altro di molto diverso!

17. Udite, ve lo voglio spiegare! Le dodici buche indicano le dodici tribù d’Israele.

18. L’acqua pura in esse è la Parola di Dio, che è uguale dappertutto.

19. I passeri di argilla inanimati rappresentano invece gli uomini, come sono adesso in generale.

20. Anche costoro stanno accanto all'acqua viva della Parola di Dio, ma poiché sono troppo terreni, come questi passeri, così anch'essi, come questi qui, se ne stanno morti ai bacini della Vita, che sono pieni di Vita;

21. ma non vogliono e non possono badarci, perché essi sono morti mediante i loro peccati.

22. Ma è per questo che ora viene il Signore Dio Zebaoth, e nella grandissima tribolazione rianimerà di nuovo questi uomini morti, ed essi potranno di nuovo levarsi in volo fino alle nuvole del cielo!"

23. Ma notò questo gioco infantile un ebreo di passaggio, molto osservante, il quale conosceva Giuseppe. Egli corse subito in casa e fece un gran clamore davanti a Giuseppe, poiché questi violava il sabato, permettendo di giocare così ai suoi figli!

24. Giuseppe però andò subito con lui dai bambini e fece ovviamente solo un finto clamore, a causa dell'estraneo.

25. Disse allora *il Piccino*: "Anche questa è una grande tribolazione! E così Io do a voi, passerotti di argilla, la vita! E ora volatevi via!"

26. E improvvisamente i passerotti di argilla si alzarono e volarono via. Ma a causa di ciò tutti furono presi da un febbrile stupore, e l'ebreo osservante non disse poi più nulla. - E questa fu la prima azione miracolosa del Piccino quando aveva cinque anni.

281. Capitolo

L'accorrere dei curiosi di miracoli. Il figlio viziato e litigioso dei vicini punito da Gesù. Il giudice superiore viene a giudicare Giuseppe, ma è minacciato dal Piccino e se ne torna indietro improvvisamente.

16 agosto 1844

1. In quell'occasione però erano venuti anche per quella strada parecchi altri ebrei sul luogo dove accadde questo miracolo,

2. ed essi interrogarono Giuseppe con grande curiosità, su quello che vi era successo.

3. Vi si erano recati anche dei vicini di casa, genitori di un certo ragazzo molto attaccabrighe, il quale, figlio unico, era molto viziato dai suoi genitori.

4. Il Fanciullino Gesù già di frequente aveva rimproverato a questo ragazzo di sette anni la sua litigiosità, -

5. ma ciò non aveva giovato molto; infatti ogni qual volta si presentava una nuova occasione, egli litigava subito di nuovo e distruggeva subito i giocattoli.

6. Questo ragazzo, che anche quella volta si trovava fra la compagnia dei bambini, subito dopo questo miracolo divenne agitato, prese un ramo di salice e disse:

7. “Gran cosa, se questi passeri di argilla sono volati via;

8. io farò volar via subito con questo ramo anche l’acqua!”

9. Dopo queste parole il ragazzo, che si chiamava Annas, cominciò a sferzare l’acqua nelle buche, e a spingerla fuori dalle buche.

10. Allora al *Divin Bambino* scappò la pazienza, ed Egli disse in tono molto serio:

11. “O sfrontato insensato cattivo individuo, tu - un diavolo a mala pena ricoperto di carne, vuoi distruggere quello che Io ho costruito?!

12. O tu misero, che Io posso annientare col più lieve soffio, vuoi provocarMi e sfidarMi sempre?!

13. Vedi, affinché divenga chiara la tua insensatezza e la tua cattiveria, inaridisci per tre anni come il ramo con cui hai scacciato la Mia acqua!”

14. A questa Parola del Divin Bambino il ragazzo malvagio subito si accasciò e inaridì così tanto, che di lui non si potevano più vedere che pelle e ossa -

15. e divenne così debole che non poteva più reggersi in piedi, e meno ancora camminare.

16. Allora i genitori col cuore triste presero il loro bambino inaridito e piangendo lo portarono a casa.

17. Poco dopo essi andarono da Giuseppe a casa sua, e poi lo citarono davanti al giudice superiore, a causa di tale azione del suo Piccino -

18. e questo perché Giuseppe non permise loro di punire il suo Divin Bambino per quell’azione.

19. Quando arrivò il giudice superiore, *il Piccino* gli corse incontro e gli domandò:

20. “Perché vieni qui? Vuoi giudicarMi?!”
21. E *il giudice* disse: “Non te, ma tuo padre!”
22. E *il Piccino* disse: “Torna indietro in fretta, altrimenti il tuo giudizio ricadrà su di te!”.
23. Ma con ciò il giudice si spaventò così tanto, che tornò indietro immediatamente, e poi non volle più sentir parlare di quella faccenda.
24. E questo fu il secondo miracolo che il Piccino operò in quello stesso periodo.

282. Capitolo

Giuseppe prende il Bambino con sé lungo i campi. Il piccolo Gesù viene urtato con intenzioni malvagie. La cattiva paga del pastorello.

17 agosto 1844

1. Quando dunque la casa di Giuseppe fu in tal modo di nuovo a posto, dato che il giudice superiore non accettò più alcun reclamo su Giuseppe,
2. avvenne, otto giorni dopo, che Giuseppe dovette andare in un vicino villaggio per prendere visione di un lavoro.
3. Allora il Piccino volle andare con Giuseppe, e Giuseppe Lo prese anche con sé più che volentieri.
4. I genitori del ragazzo inaridito erano però fortemente adirati con Giuseppe e col suo Bambino.
5. Ma Giuseppe, per giungere al villaggio, doveva passare davanti alla casa dei genitori di questo ragazzo.
6. Mentre Giuseppe col Piccino si stava dirigendo verso la casa, venne osservato,
7. e *il vicino adirato* disse a uno dei suoi garzoni, essi pure per l'appunto molto sfrontati, a quello che di solito gli custodiva le pecore:
 8. “Vedi, ecco che viene proprio il carpentiere con la sua pestifera prole su per il sentiero!
 9. Va' e scendi a tutta forza giù per il sentiero!
 10. E come arrivi al ragazzo a fianco del carpentiere, urtalo con ogni violenza, così che debba restarne morto!

11. Che venga poi ad accusarmi il vecchio briccone, - e allora gli mostrerò la legge, che i ragazzi sotto i dodici anni non sono responsabili in questioni del mondo!”

12. Quando il pastorello ebbe sentito questo dal suo signore, e costui gli promise anche una buona ricompensa nel caso avesse ucciso il Bambino,

13. il ragazzo corse immediatamente fuori dalla stanza e con grande precipitazione incontro a Giuseppe.

14. In quel momento *Annas*, il figlio inaridito, disse dal letto a suo padre:

15. “Oh, vedi, come corre veloce il pastorello incontro alla sua morte! E quale dolore ciò sarà per i suoi genitori!?”

16. O padre! Questo non avresti dovuto farlo, poiché ti dico, come lo vedo adesso: Giuseppe è giusto, e santo il suo Bambino!”

17. Dopo di ché il ragazzo consunto tacque, e il padre rifletté alle sue parole.

18. Ma in quell’istante il pastorello raggiunse in tutto furore il *Piccino* e Lo urtò fortemente alla spalla.

19. *Il Piccino* però non cadde e disse tutto eccitato al pastorello:

20. “Questo l’hai fatto per la paga! Dunque ogni lavoratore è degno della sua paga, e - come il lavoro, così la paga!

21. Il tuo lavoro era - di ucciderMi! - Ora sia dunque la morte la tua paga!”.

22. Qui il pastorello si accasciò improvvisamente e giacque morto.

23. Giuseppe però se ne spaventò molto; ma *il Piccino* disse: “Giuseppe, non temere per Me, poiché quello che è successo qui a un ragazzo, succederà col mondo intero se ci vuole colpire!” - Dopo di che Giuseppe proseguì, e secondo la Volontà del Bambino lasciò il ragazzo morto lì a giacere.

283. Capitolo

Guai per Giuseppe. Il vicino arrabbiato ridotto al silenzio.

Preghiera del padre del pastorello e risposta del Piccino.

19 agosto 1844

1. Ma quando Giuseppe arrivò al villaggio e vi ispezionò il lavoro,
2. lo seguì nel villaggio anche già il chiasso [della gente], e specialmente poi da parte del padre del ragazzo inaridito.

3. E costui cercò subito nel villaggio *i genitori del ragazzo ucciso* e li aizzò contro Giuseppe.

4. E costoro corsero precipitosamente e disperati da Giuseppe e gridarono:

5. “Vattene da qui col tuo terribile bambino, in cui ogni parola è un fatto compiuto!

6. Poiché i bambini devono sempre essere per gli uomini una benedizione dall’Alto;

7. ma il tuo bambino ci è venuto solo per la maledizione!

8. Perciò vattene da qui, tu iettatore!”

9. Qui disse *il Piccino*: “Se è così, che cosa siete mai voi dunque per Me?”

10. Non hai detto tu, padre di Annas, al pastorello di ucciderMi?!

11. Non gli hai perfino promesso un buon compenso, se Mi avesse ucciso, dal momento che agiva al sicuro non trovandosi ancora sotto la Legge?

12. E vedi, così pensai dunque anch’Io dal Mio Spirito precocemente destato:

13. anch’Io per molto tempo ancora non sono sotto la Legge; perciò voglio dare anche subito al ragazzo il ben meritato compenso!

14. E se citerai Me o il padre Giuseppe in tribunale a causa Mia, allora sapremo anche noi spiegarti la Legge!

15. Vedi, così Io ho pensato come te - e così ho anche agito! Dunque come puoi ora trovare ingiusto in noi il tuo stesso modo di agire?”

16. A questo discorso del Piccino il padre del ragazzo inaridito si spaventò enormemente;

17. poiché egli comprese ora molto chiaramente, che quel Piccino sapeva anche i pensieri e le decisioni segrete delle persone,

18. e che bisognava dunque guardarsi bene da Lui.

19. Tutti quelli che gridavano abbandonarono quindi Giuseppe e il Piccino.

20. Solo *il padre del ragazzo ucciso* restò davanti a Giuseppe e pianse per il suo ragazzo e disse: “Non è l’uccidere un’abilità; ma il rendere vivi!

21. Perciò nessuno deve uccidere, se non sa rendere vivi!”

22. E *il Piccino* disse: “Questo potrei farlo, se lo volessi; ma il tuo ragazzo era cattivo, perciò non lo voglio!”. Ma il padre a queste parole pregò il Piccino. E il Piccino disse: “Domani, ma oggi no!”.

284. Capitolo

Consiglio di Giuseppe al padre del ragazzo morto. Giuseppe e il Piccino tornano a casa. Meravigliosa promessa del Bambino: “Coloro che, in futuro, come te Mi accoglieranno spiritualmente nel loro cuore, quelli saranno anche come mia madre, i Miei fratelli e le Mie sorelle!”.

20 agosto 1844

1. Ma il padre del ragazzo morto ora non voleva allontanarsi dal Bambino, avendo sentito che Egli avrebbe potuto rianimare suo figlio.

2. Allora *Giuseppe* gli disse: “Amico! Io ti dico, non essere invadente; poiché il Bambino ha il Suo [proprio] Ordine secondo il quale Egli agisce,

3. e tu non Lo costringerai a far nulla, neppure se tu volessi gridare ancora di più!

4. Ma va' e porta il ragazzo nella tua abitazione, e coricalo in un buon letto come un ammalato, e domani poi starà certo meglio!”

5. A queste parole il padre del ragazzo morto lasciò allora finalmente Giuseppe e andò a fare come Giuseppe gli aveva consigliato.

6. Soltanto allora Giuseppe fu lasciato in pace ed ebbe poi tempo per concludere l'accordo di lavoro col proprietario della costruzione.

7. Poi Giuseppe si recò di nuovo a casa e raccontò a Maria, venutagli incontro, a Eudokia e a Salomè, tutto quello che gli era capitato in quel breve tragitto.

8. Tutte e tre si meravigliarono per tale malvagità delle persone.

9. Ma *il Piccino* disse: “Oh non meravigliatevi per le persone malvagie; poiché se voleste farlo, ci sarebbe molto ma molto da meravigliarsi nel mondo!”

10. Allora *Salomè* disse a Maria: “Ma tu, mia nobilissima sorella! Non si riesce proprio a comprendere!”

11. Al Divin Piccino basta solo aprire la santa bocca, e da Lui zampilla direttamente la Sapienza!

12. Come furono di nuovo terribilmente sapienti e lungimiranti le parole!

13. O tu felicissima Madre di un tale Bambino!”

14. E *il Piccino* disse: “E - o tu felicissima Salomè, che hai comprato una casa per il tuo Signore -

15. e sei ora testimone di come Lui abita corporeamente in essa!

16. Che differenza è mai tra colei che Mi custodi per breve tempo nel suo corpo,

17. e la Mia vera padrona di casa, che Mi custodisce nella sua casa per sempre!

18. Ma se una madre porta un bimbo nel corpo, che cosa aggiunge lei perché egli diventi vivo, si accresca e poi venga al mondo?

19. Non è tutto ciò opera di Dio, in cui la volontà dell'uomo non può nulla?

20. Ma se qualcuno allora accoglie un bambino nella sua casa e gli dà abitazione, cure e cibo per sempre - di', non è questo di più?!

21. In verità Io ti dico: coloro che, in futuro, come te Mi accoglieranno spiritualmente nel loro cuore, quelli saranno anche come mia madre, i Miei fratelli e le Mie sorelle!”.

22. Queste parole tutti se le scolpirono nel profondo del cuore, e si recarono poi silenziosi e meditabondi a casa.

285. Capitolo

Il pastorello morto viene risuscitato ed ha paura del Santo Piccino. Il padre gli fa cambiare idea e dà una giusta testimonianza su Giuseppe e sul Piccino. L'Amore del Piccino. “Il Mio Amore è la tua vita per l'eternità!”.

21 agosto 1844

1. Ma il giorno successivo, circa alla stessa ora in cui il ragazzo aveva urtato il Piccino, egli ritornò di nuovo in vita nel letto, si alzò e domandò, come chi si desta da un sogno, che cosa fosse successo, e come mai si trovasse in quel letto.

2. E suo padre lo informò di tutto quello che era accaduto, e come egli si trovasse lì.

3. Allora *il ragazzo* divenne pieno di paura e disse: “O padre, quello è un bambino terribile;

4. lo deve assolutamente evitare qualunque persona abbia cara la propria vita!

5. Oh mettimi a servizio lontano da qui, perché io non mi scontri mai più da qualche parte col terribile bambino in una circostanza sfavorevole;

6. poiché allora potrebbe di nuovo uccidermi all'istante!

7. Però dal precedente padrone non ritorno più; poiché lui mi ha indotto al male!”

8. Ma *il Padre* disse: “Figlio mio, io ringrazio Dio che ora ti ho di nuovo!

9. Perciò non mi andrai più a servizio,

10. ti terrò invece con me finché vivrò!

11. Il Bambino di Giuseppe, però, non dobbiamo temerLo così tanto come tu pensi;

12. poiché vedi, proprio questo Bambino ti ha palesemente ridato la vita al tempo predetto!

13. Ma se è così, come potrebbe, il Bambino di Giuseppe, essere tanto terribile come tu te lo immagini?

14. Vedi, figlio mio, colui che uccide e non può rendere di nuovo vivi, costui è terribile;

15. ma chi può uccidere senza sangue, e poi di nuovo rendere vivi, costui non è così terribile come te lo immagini tu.

16. Ora però vogliamo fare qualcosa di meglio, - andare là vogliamo, e vogliamo ringraziare il carpentiere per il tuo risveglio!

17. Infatti lo so già da molto tempo, che il carpentiere è un uomo più che giusto e timorato di Dio”.

18. A queste parole del padre il ragazzo abbandonò la sua paura e andò con lui da Giuseppe.

19. Questi però lo incontrò già nel villaggio, insieme ai suoi quattro figli maggiori e al Piccino, il Quale andava anch'Egli di nuovo con Giuseppe al villaggio.

20. Quando il ragazzo scorse il Piccino, si sentì venir meno totalmente;

21. poiché pensava che ora dovesse già di nuovo morire.

22. Ma *il Piccino* andò subito Lui Stesso dal ragazzo impaurito e gli disse:

23. “Joras! - Non aver paura di Me; poiché Io amo te più che il mondo intero!

24. Se infatti Io non ti amassi così possentemente, allora non avresti riottenuto la vita.

25. Poiché vedi, *il mio amore è la tua vita per l'eternità!*".

26. Quando il ragazzo ebbe udito parlare così il Piccino, fu presto meglio disposto, e restò poi per tutto il giorno, e giocò col Piccino.

27. E il Piccino mostrò poi anche al ragazzo una quantità di giochi molto assennati, e il ragazzo ne ebbe grandissima gioia.

286. Capitolo

La falsa sentenza del giudice menzognero del villaggio su Gesù. Energica replica di Giuseppe. I falsi testimoni. Giuseppe fa una ramanzina a Gesù a motivo della gente. Il giudice corrotto diventa cieco all'istante. Il Bambino si irrita per Giuseppe ma poi Giuseppe si pente.

22 agosto 1844

1. Ma quando Giuseppe, il giorno seguente, andò di nuovo a lavorare nel villaggio con i suoi quattro figli, e il Piccino con lui,

2. venne allora da lui un *giudice del villaggio* e disse:

3. "Ascolta, tu carpentiere! - Non è cosa lodevole, che porti il tuo fanciullino sempre con te;

4. poiché in primo luogo egli ha un'emanazione venefica, e in secondo luogo i bambini che tocca, presto si ammalano,

5. oppure muoiono presto, o presto diventano ciechi o sordi!"

6. Quando *Giuseppe* sentì tale menzogna, mise da parte l'ascia e disse al giudice:

7. "Porta qui i testimoni che subirono questo male tramite il mio innocentissimo ragazzo Gesù,

8. e voglio andare con loro al Tempio, e appianare con loro la faccenda davanti al sommo sacerdote di Dio!"

9. Ma questo giudice era corrotto dal padre del ragazzo inaridito

10. e cercava perciò il modo di rendere sospetto quanto più possibile il ragazzo di Giuseppe.

11. *Il giudice* però, a queste parole di Giuseppe andò via, e radunò in breve tempo nel villaggio una quantità di bambini affetti da gravissime infermità, e li condusse da Giuseppe.

12. E arrivato lì, gli disse: "Ecco, vedi un po' qua, di tutto questo dobbiamo ringraziare il tuo venefico bambino!"

13. Vedi, questi bambini hanno visitato spesso il tuo bambino e hanno giocato con lui;

14. e vedi, eccone gli splendidi frutti! - Risparmia perciò il nostro villaggio e tieni nondimeno la tua peste a casa!”

15. Quando *Giuseppe* ebbe sentito questo dal giudice, andò in collera, prese da parte il *Piccino*, Gli parlò come in coscienza e disse:

16. “Perché dunque fai queste cose? Vedi, costoro ne soffrono e ci odiano e ci perseguitano per questo!”

17. Ma *il Piccino* disse invece a Giuseppe: “Le parole che hai detto adesso, non vengono da Me, ma da te;

18. poiché tu ora hai detto le parole del giudice, che è un mentitore, e non le Mie parole, che sono eternamente vere!

19. Ma Io voglio tuttavia tacere di fronte a te e non farti un rimprovero per le parole prese a prestito;

20. però questo giudice corrotto può sopportare la giusta punizione per questa sua accusa!”

21. E subito il Giudice fu completamente cieco. - Ma tutti coloro che erano col giudice, si presero un fortissimo spavento per tale azione.

22. *Parecchi* di loro ne furono sconvolti e gridavano:

23. “Fuggiamo al più presto da qui! Poiché ogni parola dalla bocca di questo bambino è un fatto compiuto!”

24. Ma poiché ora Giuseppe vide anche che il giudice era cieco, e per questo gli avrebbe causato sicuramente molte angherie,

25. allora si accalorò egli stesso col *Piccino*, Lo prese un poco per un orecchio e Glielo tirò per punirlo, a causa della gente.

26. Ma *il Piccino* ne fu *irritato* e disse molto seriamente a Giuseppe:

27. “Ti sia sufficiente che loro cerchino, e tuttavia non trovino ciò che cercano!

28. Tu però stavolta non hai agito saggiamente! - Non sai dunque che *Io sono tuo*?!

29. Ma perché vuoi turbarMi se sono tuo? - Oh non continuare più a turbarMi, poiché sono tuo!”.

30. Ma Giuseppe scorse presto il suo errore, prese il *Piccino* e Lo strinse al cuore. - Ma tutti i presenti presto si dispersero per la grandissima paura del Bambino.

287. Capitolo

Il maestro Piras Zaccheo desidera avere il prodigioso Bambino nella sua scuola per acquistare fama. Giuseppe consiglia al maestro di fare una prova. Gesù svergogna il maestro ipocrita.

23 agosto 1844

1. Dopo un periodo di circa tre lune, quando Giuseppe ebbe finito il lavoro nel villaggio, un certo *Piras Zaccheo* venne dalla città in visita a Giuseppe, e così fece anche per la prima volta personale conoscenza col Bambino, del Quale aveva già sentito parecchie cose.

2. Egli però segretamente veniva apposta per il Piccino.

3. Infatti questo *Piras Zaccheo* era in città un secondo maestro, che aveva poco da fare, e tuttavia aveva una grandissima opinione della propria sapienza.

4. Ma perché dunque egli veniva segretamente da Giuseppe a causa del Piccino?

5. Perché pensava: “Quello deve essere un ragazzo pieno di talento;

6. voglio portarlo a scuola da me perché, con i suoi rapidi progressi, la mia scuola acquisti fama più di quella del mio rivale!”

7. Egli si occupò dunque principalmente del ragazzo Gesù, Lo interrogò su parecchie cose ed ottenne sempre la più valida risposta, del che si meravigliò altamente.

8. Quando ebbe così esaminato il Fanciullino, egli (*Piras Zaccheo*) si rivolse a Giuseppe e gli disse:

9. “Fratello, il piccolo ha certo un’intelligenza straordinaria per la sua età. In verità, tu hai davvero un fanciullino molto savio!

10. Peccato però che ancora non sappia leggere, né scrivere le lettere dell’alfabeto!

11. Non vorresti dunque mandarlo a scuola da me, perché con me impari a leggere le lettere dell’alfabeto e a scrivere?

12. E poi voglio insegnargli anche ogni altra scienza, che impari a salutare gli anziani e li onori come nonni e padri!

13. E - sai, che impari anche ad amare i suoi compagni di gioco, con i quali sarebbe stato già spesse volte molto impietoso!

14. E che apprenda infine anche la Legge di Mosè, a conoscere la storia del Popolo di Dio e la Sapienza di Dio nei profeti!”

15. E *Giuseppe* disse al maestro: “Bene, amico e fratello mio! Ma prima ancora che tu prenda questo mio Ragazzo nella tua scuola, fai una piccola prova qui, in presenza dei diversi testimoni che oggi sono da me!

16. Recitagli tutte le lettere e spiegaGliele chiaramente; poi interrogaLo,

17. e poi, da quanto il Ragazzo avrà tenuto a mente della spiegazione, potrai giudicare nel modo più sicuro quale talento abbia!”

18. E il maestro fece subito così. Egli recitò al Ragazzo chiaramente le lettere dall’alfa all’omega, e ne spiegò anche i segni come meglio gli fu possibile.

19. Ma *Gesù* guardava il maestro con tanto d’occhi, e quando questi Lo interrogò, gli disse:

20. “O tu ipocrita di un maestro! - Come vuoi insegnare agli scolari la beta, tu che ancora non hai mai conosciuto l’alfa nel suo significato?!”

21. Spiegami l’alfa secondo la vera sapienza, e allora vorrò crederti su quello che dirai della beta!

22. Ma perché tu sappia che Io non ho bisogno di imparare da te le lettere e la loro forma e il loro significato, voglio spiegarlo Io a te, e mostrarti il vero significato delle lettere!”

23. Qui il piccolo *Gesù* cominciò ad esporre dettagliatamente al maestro tutto stupefatto l’intero alfabeto, e intanto lo interrogava anche diligentemente su quanto avesse compreso.

24. Ma ogni risposta del maestro risultava così sciocca e sommamente incompleta, che tutti i presenti scoppiavano per questo in alte risate.

25. Ma scoprendo *il maestro* una tale stupefacente sapienza nel Bambino, e come egli ne fosse stato svergognato, allora si alzò e disse ai presenti:

26. “O guai a me povero, ora sono tutto confuso! - Da me stesso mi sono procurato vergogna, derisione e danno, volendo portare questo fanciullino nella mia scuola.

27. O fratello Giuseppe, togli via da me il ragazzo; poiché non posso più sopportare la severità del suo sguardo e l’acutezza del suo linguaggio!

28. In verità, questo fanciullino non è nativo della Terra! Con la sua sapienza deve certo saper domare il fuoco e l'acqua!

29. Che io divenga pazzo per sempre, se non è nato molto prima della creazione del mondo! - Lo saprà Jehova quale corpo materno lo ha portato e quale grembo lo ha nutrito!

30. Guai a me! - Io sono già un pazzo; venni qui per procurarmi uno scolaro, e vedi, ho trovato un maestro, il cui spirito non sarò mai in grado di emulare! - O amici, provate vergogna con me! - Un vegliardo fu preso in giro da un fanciullino, – questa è proprio la mia morte!

31. Perciò, o Giuseppe, togli via da me il ragazzo; poiché egli deve essere qualcosa di potente, o un Dio o un angelo!”.

32. Ma tutti i presenti cominciarono ora a consolare il maestro; poiché egli faceva loro pena a causa del suo grande imbarazzo. -

288. Capitolo

Gesù fa intravedere a Piras Zaccheo la Sua missione. Effetto salutare delle parole di Gesù e meditazione di Piras Zaccheo. Gesù “professore di storia naturale”: “Dov’è l’alto e dov’è il basso?”.

24 agosto 1844

1. Ma quando *Gesù* ebbe sentito tali lamenti di Piras Zaccheo, sorrise e disse:

2. “Ora le tue stoltezze devono portare frutto, e devono diventare vedenti coloro che erano di cuore cieco!

3. E così odi dunque, tu stolto, tu per cui Dumas è come una spina nell’occhio!

4. Vedi, *Io sono dall’Alto*, per maledire gli uomini in quanto di mondo è in loro,

5. poi però richiamo ciò che è in Alto, secondo l’incarico di Colui che è in Me, sopra di Me e sopra di voi,

6. il Quale Mi ha mandato da Sé in Me, affinché voi siate liberati!”

7. Dopo questo discorso del Bambino *Gesù*, guarirono nell’intera zona circostante tutti coloro che erano affetti da qualsiasi infermità.

8. Così pure furono liberati tutti coloro in cui il lato mondano era stato colpito, di quando in quando, dalla maledizione del piccolo *Gesù*, eccetto il ragazzo inaridito.

9. Questi, a motivo del proprio padre, dovette trascorrere i tre anni prestabiliti sotto la maledizione del Fanciullino. -

10. Ma *Piras Zaccheo* si alzò e andò fuori all'aperto con Giuseppe, e là gli disse:

11. "Fratello, ora siamo all'aperto e nessuno ci ascolta!

12. Ti prego, carissimo fratello, di farmi sapere come stanno le cose riguardo al ragazzo;

13. poiché egli, come ho già osservato, non è assolutamente un bambino naturale!"

14. Ma *Giuseppe* disse a *Piras Zaccheo*: "Amico, vedi, se volessi parlare della natura del mio Fanciullino, non finirei neanche in molti giorni.

15. Inoltre poi il Bambino non permette neppure a me di spiattellare i segreti altrui, se anche così mi piacesse.

16. Vedi, ecco appunto il Fanciullino che viene verso di noi!

17. Abbi coraggio e amore per Lui, ed Egli ti farà sapere tutto quello che ti è salutare!"

18. E *il maestro* trovò presto coraggio e amore per il Piccino. E quando Egli gli fu proprio accanto, allora Lo interrogò, dicendo:

19. "Tu meraviglioso, amatissimo ragazzino del mio cuore! Non vorresti dunque spiegarmi meglio, secondo quale Potenza in te tu fai tutte queste cose, che io ora ho visto di te e anche udito?"

20. E *il Fanciullino* sorrise e disse: "Sai tu, uomo dotto, dov'è l'*alto* e dove il *basso*?"

21. Poiché vedi, la Terra è rotonda come una sfera, e tutt'intorno abitano uomini e creature.

22. Quali sono che abitano in *basso*, e quali in *alto*? E la Terra gira giornalmente attorno al proprio centro, e tu giornalmente vieni portato in giro per circa quattromila miglia, - di, quando sei in *alto*, e quando in *basso*?"

23. Qui il maestro fece una faccia completamente sbalordita per tali cose inaudite, e non sapeva che cosa dire.

24. Ma *il Piccino* rise per la sciocca faccia di *Piras Zaccheo* e gli disse:

25. "O tu dotto! Che cosa mai vuoi insegnare allora, se non sai che soltanto *la luce* qua è determinante!?"

26. Dov'è *luce* - là è l'alto; dove invece è *notte* - là è il basso!

27. Anche da te però è ancora notte, perciò tu sei in basso. Io invece sono sempre stato *all'apice* della Luce; perciò tu nella tua notte potrai comprendere la Mia natura di Luce altrettanto poco, quanto poco ci possono vedere gli antipodi, che adesso hanno la notte". - Poi il Piccino corse via.

28. Ma *Piras Zaccheo* disse allora a Giuseppe: "Eccoci serviti! Adesso ne so quanto prima. Strano discorso del ragazzo! - Lasciami solo ora, ci voglio riflettere!". E Giuseppe lasciò il maestro solo nel giardino.

289. Capitolo

Pensieri del maestro sul Ragazzo. Gesù mette in guardia il maestro. Gesù Luce dei pagani e Giudizio degli Ebrei. Il maestro in fuga.

26 agosto 1844

1. Un'ora intera *Piras Zaccheo* rifletté sulle parole del Piccino, ma da nessuna parte trovò un argomento risolutivo.

2. "Che cosa mai può essere questo ragazzo?" diceva di frequente tra sé.

3. "È forse addirittura Elia, che deve venire ancora una volta?"

4. Oppure è Samuele, o un qualche altro grande profeta riapparso?"

5. Egli nacque a Betlemme, da lì non viene alcun profeta!"

6. Da lì invece deve bensì venire il Messia!"

7. È forse questo ragazzo addirittura il Messia Stesso?!"

8. Della stirpe di Davide deve essere! - Giuseppe deve certo essere un vero discendente di Davide,

9. ovviamente senza una rigorosa prova credibile.

10. La cosa all'apparenza è molto plausibile;

11. ma senza documentazione storica, chi può accettarla come sicuramente fondata e crederla?!"

12. E tuttavia si è quasi costretti ad accettarla così, a causa del ragazzo.

13. Però la lettera di franchigia romana dice di nuovo tutto il contrario;

14. poiché il Messia dovrà pur essere un acerrimo nemico dei Romani!"

15. Ma come potrà esserlo, con una tale amicizia con i Romani, i quali lo hanno fatto loro cittadino?! -

16. Potrà diventare col tempo un grande generale di Roma, un Messia per i pagani;

17. ma per noi una spada a doppio taglio, che ci manderà in rovina!

18. Se io ne informassi i sommi sacerdoti, - in verità, ciò potrebbe portarmi grandi vantaggi!?”

19. Qui *il Piccino* ritornò nel giardino con Giacomo e si avvicinò al maestro e gli disse:

20. “*Piras Zaccheo!* - Fatti passare la voglia di rivelarMi prima del tempo ai sommi sacerdoti;

21. poiché in tal caso già al terzo passo ti sorprenderà la morte!

22. La Mia potenza l’hai sperimentata; fa’ dunque che ciò ti sia di buon monito!

23. Quello però che hai detto a te stesso su un Messia per i pagani, dovrà avere un fondamento!

24. Poiché così anche sarà: una Luce ai pagani e un Giudizio ai Giudei e a tutti i figli d’Israele!”

25. Qui *il maestro* si sdegnò e disse: “Se è così, allora vattene da noi e va’ dai pagani!”

26. Ma *il Piccino* disse: “Io sono un Signore e faccio quello che voglio; e tu non sei uno che qua abbia da comandare qualche cosa!

27. Perciò taci e vattene da qui, altrimenti Mi costringerai ancora a colpirti!”.

28. Quando *Piras Zaccheo* ebbe sentito questo dal *Fanciullino*, si alzò in fretta e fuggì da lì in città.

29. E *Giuseppe* si liberò così di un ospite importuno e attese poi di nuovo alle proprie occupazioni.

290. Capitolo

I vicini di casa e i loro figlioli stanno volentieri in casa di Giuseppe. I bambini sulla terrazza. Zenone si rompe l’osso del collo. La resurrezione del morto. Testimonianza di Zenone su Gesù. Ammonimento di Gesù a Zenone.

27 agosto 1844

1. Ma dopo qualche tempo l’amore attirò tuttavia di nuovo da Giuseppe i bambini del vicinato, così come i loro genitori,

2. e ciò particolarmente nelle vigilie di sabato (venerdì), in cui, specialmente di pomeriggio, si lavorava poco o nulla.

3. In una di queste vigilie del sabato arrivarono lì parecchi vicini con i loro figli.

4. Le bambine trovavano la più amabile compagnia nelle cinque bambine di Cirenio, che erano molto affabili e belle e laboriose, e possedevano davvero molte conoscenze in tutte le cose.

5. Ma per i ragazzi il piccolo, vispo Gesù era comunque superiore a tutto;

6. infatti in primo luogo Egli insegnava loro parecchi giochi estremamente assennati, che divertivano molto i ragazzi;

7. e in secondo luogo Egli raccontava loro spesso come parabole delle storielle così commoventi, che i piccoli fanciulli stavano lì tutt'occhi e tutt'orecchi.

8. Ma questa volta, poiché in seguito a una precedente pioggia torrenziale il suolo era un po' umido, fu scelto come posto per giocare la terrazza (solaio della casa privo del tetto e cinto da parapetti).

9. Per un certo tempo ci fu molta quiete; infatti il piccolo Gesù raccontava parecchie storielle molto avvincenti.

10. Ma più verso sera ci fu maggior vivacità sulla terrazza; Gesù infatti aveva sistemato un piccolo gioco di dadi, e così c'era spesso da saltare un po'.

11. Ma fra i dodici ragazzi presenti si trovava un certo *Zenone*; questi era un accanito scommettitore e voleva togliere ai suoi compagni di gioco, con ogni sorta di pantomime da rompicollo, gli spiccioli di risparmio che essi avevano con sé.

12. Una tale pantomima egli la inscenò anche qui, e consisteva nello scommettere undici monete, e cioè contro la Volontà del Signore Gesù,

13. e precisamente sul fatto che sarebbe riuscito a fare tre giri sulla balaustra della terrazza senza perdere l'equilibrio.

14. Se avesse compiuto felicemente il giro per tre volte, gli altri undici bambini che stavano a vedere, alle undici monete ne avrebbero dovuto aggiungere altre undici;

15. se egli invece avesse perso l'equilibrio e fosse caduto, avrebbe perso le sue undici monete.

16. Gli altri ragazzi acconsentirono, e Zenone saltò subito sulla balaustra, ebbe subito un piccolo capogiro, perse l'equilibrio, cadde subito a terra dall'altra parte, si ruppe l'osso del collo e restò così anche morto all'istante.

17. Allora i genitori del ragazzo morto, pieni di dolore e d'ira, salirono di corsa sulla terrazza, afferrarono Gesù e lo volevano malmenare.

18. Ma *Gesù* si svincolò da loro, corse giù dal ragazzo morto e là gridò forte:

19. “Zenone! Alzati e testimonia di Me davanti ai tuoi ciechi genitori, se Io ti ho gettato giù e ucciso!”

20. Qui *il ragazzo morto* subito si alzò e disse:

21. “O Signore! Mai Tu mi hai gettato giù e ucciso,

22. bensì la colpa fu della mia avidità di lucro e della mia infame fretta!

23. Ma avendomi ucciso tale mio peccato, allora sì o Signore, Tu venisti da me, e mi ridonasti la vita!”.

24. Quando i genitori di Zenone sentirono tale testimonianza, subito caddero in ginocchio davanti a Gesù e adorarono la Forza di Dio nel Bambino Gesù.

25. Ma *Gesù* disse a Zenone: “Fa’ però che ciò ti serva di lezione, e in avvenire astieniti da simili giochi che portano in sé la morte, e rifletti a come Io te l’abbia sconsigliato!”

26. I genitori di Zenone piansero per la grande riconoscenza, e si recarono poi a casa.

27. (D'altronde però questa fu un'allusione profetica al futuro Giuda Iscariota, com'è facile riconoscere).

291. Capitolo

I vicini chiedono consiglio a Giuseppe in quanto amico di Cornelio. Gesù ammonisce Giuseppe a non essere imprudente. Sguardo nel divino Governo del mondo: “Come il popolo, così il suo governo!”. Gesù mostra Chi è il Signore!

28 agosto 1844

1. Un'altra volta, giusto di nuovo in una vigilia di sabato, vennero nuovamente da Giuseppe parecchi vicini con i loro figli, per consigliarsi con lui su certe questioni che li opprimevano;

2. questi vicini infatti sapevano che Giuseppe era in ottimi rapporti col governatore.

3. Ma in questo periodo Giuseppe ricevette anche una lettera da Tiro, e cioè da Cirenio. Questi, non appena rientrato a Tiro da Roma, si informava della salute di Giuseppe e soprattutto del piccolo Gesù.

4. I vicini però non sapevano di questa lettera,

5. e neppure che Giuseppe fosse un così grande amico del governatore Cirenio.

6. Giuseppe voleva tirar fuori la lettera, e voleva in tal modo dare ai vicini un sicuro conforto,

7. volendo mostrare loro con questo, che egli stesso si sarebbe adoperato vigorosamente per loro presso il governatore, contro il re mercenario, -

8. e ciò con l'esito migliore e tanto più sicuramente, in quanto Eudokia, così come le cinque bambine, appartenevano interamente a Cirenio.

9. Ma allora *il Piccino* parlò svelto a Giuseppe e disse con grande impeto:

10. "Giuseppe, Giuseppe! Non farlo mai, poiché *Io* sono il Signore!

11. Se mostrerai la lettera, *Io* percuoterò la Terra; poiché sono *Io* il Signore anche su Roma - e non Cirenio! - e non Augusto Cesare! -

12. *Io* ti dico: se il popolo fosse migliore del re mercenario, saprei ben *Io* dove trovare Archelao!

13. Ma poiché il popolo non è neppure minimamente migliore di lui, deve dunque sopportare il suo proprio peso nel re mercenario, il quale è un avaro come l'intero popolo!

14. Non fu detto: 'Occhio per occhio, dente per dente', eccetera? Così è anche detto: 'Avarizia per avarizia e invidia per invidia!'

15. Per cui Archelao è certo un vero medico per questo popolo duro di cuore; e dovrà rimanere, così com'è, sino alla propria fine!"

16. Questo discorso indispettì *i vicini*, ed essi dissero:

17. "Questo sarebbe per noi un bel patrono di un Messia!

18. Noi ci rimprovera, e loda invece il pagano Archelao!"

19. Ma *il Piccino* batté il suolo col calcagno e disse:

20. "Terra, trema, perché i tuoi ciechi figli sappiano che sono *Io* il tuo Signore!"

21. E improvvisamente dal punto battuto scaturì fuoco, e il terreno tremò violentemente.

22. Allora *tutti i presenti* si spaventarono e dissero: “Ma che cos’è mai il bambino?! Poiché trema la Terra davanti a lui!

23. Andiamocene da qui; perché non è bene stare accanto a questo bambino!”. - E tutti quanti presto lasciarono Giuseppe e se ne fuggirono. - E così Giuseppe fu di nuovo salvato da un grande pericolo.

292. Capitolo

Gesù a sei anni resuscita dalla morte il servo di Salomè dopo un incidente. Gesù istruisce il giovanotto. Gesù Si sottrae alla lode degli uomini.

29 agosto 1844

1. Quando Gesù aveva già compiuto i sei anni di età, una volta Salomè aveva fatto abbattere un albero già guasto, e lo fece poi tagliare in pezzi e spaccare dai suoi domestici, per ricavarne legna da ardere.

2. In quell’occasione *un giovane domestico* puntò molto sulla propria diligenza, e disse agli altri suoi tre compagni:

3. “Lasciate solo a me questo lavoro di spaccare la legna, e riuscirò a sbrigarmela con l’intero albero, così presto come voi tre assieme!”

4. E gli altri domestici gli lasciarono volentieri quest’onore.

5. Egli allora prese la sua scure affilata e si diede a menar colpi con grande zelo.

6. Ma in tale suo zelo diede anche un colpo sbagliato, e anziché il legno, colpì il suo piede destro e lo spaccò in due dalle dita al tallone.

7. Allora si accasciò a terra e gridò aiuto, e tutti quanti si affollarono intorno a lui, e nessuno aveva qualche cosa per bendargli il piede.

8. E così il giovanotto si dissanguò presto e poi morì.

9. Allora anche la casa di Giuseppe se ne accorse, per i lamenti e le grida nella vicina casa di Salomè.

10. E *Gesù* corse là in fretta e penetrò fino al domestico già morto, attraversando la folla che gli era attorno.

11. Quando giunse accanto al morto, gli afferrò prontamente il piede spaccato, lo compresse saldamente e lo guarì all’istante.

12. Quando il piede fu guarito in questa maniera, Egli gli prese la mano e disse:

13. “Ascolta, tu vanitoso giovanotto! - Io ti dico: alzati e continua a spaccare la tua legna!

14. Ma per il futuro lascia da parte la tua vanità e non voler mai fare più di quanta forza possiedi,

15. così per il futuro ti preserverai facilmente da simili incidenti!

16. Poiché anche i tuoi compagni hanno la loro forza per lavorare da Dio, e tu non devi svergognarli in nessuna occasione!

17. Se invece un qualche tuo compagno fosse intenzionalmente pigro e svogliato, sarà il Signore a trovarlo, -

18. a te però non deve mai più succedere, che per uno zelo esagerato e vano, tu ne divenga così il giudice!”

19. Qui il giovane domestico si rialzò in piene forze e continuò a spaccare la sua legna.

20. Ma *tutti i presenti* caddero in ginocchio davanti al ragazzo Gesù e dissero:

21. “Lode e onore in Te alla forza di Dio; poiché il Signore T’ha colmato già precocemente di tutta la Forza divina!”

22. Ma Gesù corse lesto di nuovo a casa, poiché Egli non voleva la lode degli uomini.

293. Capitolo

Gesù rompe la sacra anfora di Maria. Preoccupazioni di una fanciulla. Gesù porta l’acqua alla madre nel Suo mantello. La reliquia di Maria era per Gesù una spina nell’occhio. La fanciulla riceve una correzione.

31 agosto 1844

1. Ma Maria aveva ancora l’anfora con la quale era andata a prendere l’acqua, quando l’angelo le portò il santissimo annuncio.

2. Ella teneva moltissimo a quest’anfora, anzi era per lei un vero e proprio oggetto sacro.

3. Addirittura non vedeva volentieri che qualcuno prendesse da bere da quest’anfora.

4. Una volta, però, circa otto giorni dopo che fu operato il miracolo presso Salomè, *Maria* era sola in casa con Gesù.

5. Ella era occupata a pulire alcuni capi di biancheria e per questo ebbe bisogno di acqua fresca.

6. Andò quindi da Gesù e Gli disse: “Andresti volentieri a prendermi un’anfora piena d’acqua fresca?”

7. Eccoti perfino l’anfora da Te santificata!”

8. Gesù prese l’anfora e con essa corse al pozzo, dove Giuseppe stava appunto lavorando a qualcosa con gli altri figli.

9. Ma Gesù al pozzo urtò un po’ duramente con l’anfora contro una pietra, e l’anfora fu a terra in molti cocci.

10. Vide ciò *una fanciulla* e disse: “Ahimè, ahi, ahi! Se ne vedranno delle belle; ora la sacra anfora della padrona di casa è andata! - Ma Tu, caro Gesù, perché non sei stato più attento?”

11. No, - qua però la Madre se la prenderà; neh, neh, hai da stare allegro Tu!”

12. Questo però apparentemente fece un po’ arrabbiare *Gesù*, ed Egli disse alla fanciulla:

13. “Che ti importa di quello che faccio?! - Vedi, invece, di finire la tua filatura!”

14. Malgrado l’anfora rotta, Io porterò tuttavia a Maria acqua fresca nella giusta quantità”.

15. E *la fanciulla* disse: “Vorrei proprio vedere come si può portare in casa dell’acqua fresca senza un’anfora!”

16. Qui Gesù subito prese il suo piccolo mantello rosso, ne riunì i bordi e ci versò dentro l’acqua e la portò, senza perderne una goccia, in casa da Maria!

17. Tutti però gli andarono dietro fino a casa, a motivo del miracolo.

18. Quando *Maria* vide questo, si turbò e disse: “Ma Bambino, che è successo dunque all’anfora?”

19. E *Gesù* disse: “Vedi, già da molto tempo essa era per Me come una spina in un occhio! Per questo misi alla prova la sua forza miracolosa con una pietra, -

20. e vedi, non ve n’era alcuna in essa e per essa; perciò si ruppe anche subito in pezzettini!

21. Io però ritengo che dove *Io* sono, dovrei pur valere di più che una così sciocca anfora, che non è minimamente migliore di qualsiasi altra!”

22. A queste parole Maria non disse più nulla, e se le scrisse profondamente nel cuore.

23. Ma anche la ragazza allora non disse più nulla; infatti voleva bene a Gesù.

24. E *Gesù* disse a lei: “Vedi, così mi piaci di più di quando muovevi la lingua senza necessità!”. E la fanciulla fu contenta di questo piccolo rimprovero, e continuò poi con diligenza a dipanare il suo filo.

294. Capitolo

I miracoli cessano per due anni. Carestia in Palestina. Giuseppe semina nel settimo mese. Gesù, che ha otto anni, mette Lui Stesso il seme nel terreno. La miracolosa benedizione. Giuseppe distribuisce il raccolto ai vicini. È meglio l'amore che la lode. Guarigione del ragazzo inaridito.

31 agosto 1844

1. Dopo questo fatto prodigioso Gesù si mantenne tranquillo per due anni, e ubbidiva in tutto a Giuseppe e a Maria.

2. Ma nel Suo ottavo anno si registrò un'annata pessima per il raccolto; infatti sopravvenne una grande siccità e tutta la semente si disseccò.

3. Era già il settimo mese, e da nessuna parte appariva qualcosa di verde; più volte si dovette macellare il bestiame, oppure si dovette far venire a caro prezzo fieno e cereali dall'Egitto e dall'Asia Minore.

4. Lo stesso Giuseppe viveva per lo più dei pesci che Gionata gli faceva pervenire tutte le settimane, e foraggiava i suoi animali domestici con foglie di giunco, che pure gli mandava lo stesso Gionata.

5. Soltanto nel settimo mese comparvero delle nubi, e cominciò a cadere periodicamente una scarsa pioggia.

6. Allora *Giuseppe* disse ai suoi quattro figli maggiori: “Attaccate i buoi all'aratro, e nel Nome del Signore vogliamo seminare nella terra un po' di grano.

7. Chissà, forse il Signore nondimeno lo benedice, dato che ci è pur lecito considerare nostro Figlio e Fratello Colui che Egli ha mandato nel mondo!

8. È vero che Egli ora già da due anni non ha più fatto alcun segno attraverso di Lui, così che per questo già ci siamo letteralmente dimenticati della Sua Sublimità!

9. Ma chissà anche, che questo cattivo anno non sia una conseguenza della nostra dimenticanza, verso Colui che così santo venne a noi dall'Alto?"

10. Qui *Gesù*, che ora aveva 8 anni, si avvicinò a Giuseppe e disse: "Bene, padre Giuseppe! Finora non Mi avete mai dimenticato; ma perciò voglio venire con te a mettere il grano nei solchi!"

11. Giuseppe se ne rallegrò moltissimo, e *Maria* e tutti in casa dissero:

12. "Sì, sì, dove il caro *Gesù* seminerà, là sicuramente si avrà un ricco raccolto!"

13. E *Gesù* disse, sorridendo: "Di questa opinione sono anch'io. In verità, nemmeno un seme dovrà cadere invano da Me nel terreno!"

14. Dopo di che andarono ad arare e a seminare. Giuseppe seminava dietro l'aratro a sinistra, e *Gesù* a destra.

15. E così il campo in una mezza giornata fu lavorato nel modo migliore.

16. Poco dopo cadde un'abbondante pioggia, e il grano gettò un robusto germoglio e, quale frutto estivo, in tre mesi giunse alla molto desiderata maturazione.

17. Ma allora si evidenziò che le spighe che il ragazzo *Gesù* aveva seminato dalla parte destra, avevano addirittura cinquecento chicchi, mentre quelle di Giuseppe avevano solo da trenta a quaranta chicchi.

18. Di questo tutti si erano molto meravigliati, ma quando il frumento venne poi trebbiato sull'aia, soltanto allora si mostrò davvero nella sua piena misura la benedizione di Dio;

19. infatti da un moggio (settanta misure) che era stato seminato, vennero esattamente mille moggi di raccolto: un raccolto che nessuno mai aveva ancora sperimentato!

20. Ma poiché Giuseppe aveva ora una tale sovrabbondanza, ne tenne per sé settanta moggi, e novecentotrenta moggi li suddivise tra i vicini.

21. E così con questa prodigiosa mietitura fu dato aiuto a tutti i dintorni.

22. E vennero allora molti vicini e lodarono e glorificarono la Forza di Dio nel Ragazzo *Gesù*.

23. Questi però li esortò all'amore verso Dio e verso il loro prossimo, e disse a ciascuno: "L'amore è meglio che la lode, e un retto timor di Dio ha più valore dell'olocausto!". In questo tempo anche il ragazzo inaridito ritornò sano.

295. Capitolo

Giuseppe e Maria decidono di mandare Gesù, che ha quasi dieci anni, da un maestro. Difficoltà nella lezione. Il maestro colpisce il Ragazzo, ma diventa muto e folle. Il Fanciullo Gesù ritorna a casa.

2 settembre 1844

1. Da quel momento in poi il Fanciullino Gesù non fece di nuovo più alcun segno, ma era come tutti gli altri figliuoli degli uomini!

2. Soltanto stava volentieri accanto a Giuseppe, quando questi costruiva degli attrezzi come: aratri, gioghi, sedie, tavoli, letti e altre cose simili, e allora a Giuseppe mai nessuna cosa riusciva male.

3. Ma poiché il Fanciullino andava già per i dieci anni e non voleva più affatto distinguersi dagli altri bambini,

4. allora *Giuseppe* disse una volta a Maria: "Vedi, la gente qui intorno parla male di noi, dicendo che lasciamo crescere Gesù così completamente senza istruzione scolastica, mentre possiede tuttavia dei talenti e delle attitudini così splendidi!

5. Io so bene che Gesù non ha necessità di istruirsi alle scuole del mondo;

6. ma per chiudere la bocca ai vicini, vorrei tuttavia mandarLo da un maestro.

7. E poiché adesso in città sono state aperte due nuove scuole, ed entrambi i maestri devono essere molto bravi, così vorrei provare con l'uno o con l'altro!

8. Maria vi acconsentì; anch'ella infatti ne vedeva l'apparente necessità.

9. E Giuseppe prese con sé Gesù e lo condusse dal primo *maestro*.

10. Questi prese subito in consegna il Fanciullino e disse a Giuseppe: "Per prima cosa, essendoci fra noi molti greci, egli deve imparare il greco, e solo dopo l'ebraico.

11. Conosco bene le singolari peculiarità di questo bambino e ho un poco paura di lui.

12. Voglio fare tuttavia ciò che sarà giusto; solo devi affidarmi completamente il ragazzo!”

13. Giuseppe vi acconsentì e lasciò Gesù completamente in casa del maestro.

14. Per tre giorni Gesù godette qui della consueta libertà; solo al quarto giorno il maestro Lo prese in classe.

15. Là egli Lo condusse alla lavagna, scrisse davanti a Lui l'intero alfabeto e cominciò a spiegarlo.

16. Dopo averlo spiegato tutto alcune volte, domandò a Gesù che cosa se ne ricordasse.

17. Ma Gesù fece come se non sapesse nulla di quanto era stato spiegato, e non diede al maestro alcuna risposta.

18. E il maestro afflisse il Ragazzo e se stesso per tre giorni, e non ottenne mai una risposta.

19. Ma al quarto giorno s'irritò, e ingiunse al Ragazzo Gesù di rispondergli, sotto minaccia di una provetta punizione.

20. Allora il *Ragazzo* disse a lui: “Se tu in verità sei un maestro, e se conosci realmente le lettere dell'alfabeto, indicaMi il vero significato fondamentale di Alfa, e Io ti farò sapere quello di Beta!”

21. Al che il maestro si arrabbiò e colpì Gesù sulla testa con la bacchetta.

22. Questo fece male al Ragazzo, ed *Egli* disse al maestro: “È questo il saggio modo di disfarti della tua stupidità?”

23. In verità, non è per le percosse che Io sono da te, e questo non è il modo di istruire e di educare le persone!

24. Ma tu dovrai diventarmi muto e demente, perché anziché darMi una giusta spiegazione, Mi hai colpito!”

25. E all'istante il maestro si accasciò e, come fuori di sé, fu portato legato in un'altra stanza.

26. Ma *Gesù* ritornò subito a casa da Giuseppe, e là disse:

27. “Un'altra volta pretendo un maestro diverso, che non venga a scuola col bastone in mano; quello però sconta ora il suo sacrilegio verso di Me!”

28. Allora *Giuseppe* seppe ciò che sicuramente era di nuovo accaduto, e disse a Maria: “Dunque non ci è più consentito di lasciare Gesù in mani altrui; poiché *Egli* castiga chiunque non sia del Suo sentire!”.

29. E Maria fu d'accordo; e nessuno osò fare un rimprovero a Gesù.

296. Capitolo

Il secondo maestro da Giuseppe. Mite approccio del maestro. Gesù dà una prova al maestro: legge e spiega Daniele. Buona testimonianza del maestro su Gesù. Come ringraziamento per l'onestà del maestro, Gesù guarisce il primo maestro.

1. Ma dopo un periodo di qualche settimana venne da Giuseppe *il secondo maestro nuovo*, a fargli una visita amichevole;

2. poiché Giuseppe gli aveva fatto in precedenza, nella sua classe, parecchi nuovi banchi e sedie e un tavolo, e in tale occasione si era fatto anche amico di quel maestro, un uomo veramente retto.

3. Questo maestro ora fece anche conoscenza col Ragazzo Gesù, e provò molto piacere per il Suo contegno serio, e tuttavia modesto e sveglio.

4. Egli domandò quindi a Giuseppe, se il Ragazzo avesse già imparato a leggere in una qualche scuola.

5. Ma Giuseppe disse: “Fratello! Ci ho già provato con un paio di maestri, ma entrambi non hanno concluso nulla con Lui;

6. poiché in questo Ragazzo è riposta una Forza singolare!

7. Come dunque un maestro Lo tratta un po' aspramente, può già dirsi perduto;

8. basta infatti che una sola parola dalla bocca del Ragazzo colpisca il maestro, e questi è punito nel modo più terribile!

9. Questo fu il caso, solo poco fa, del primo maestro, il quale fino a questo momento è ancora pazzo”.

10. E *il maestro* disse: “Sì, sì, lo so bene; quello però era anche un tiranno con tutti i suoi scolari!

11. Se istruissi io il ragazzo, in verità - non avrei paura di essere punito da lui!”

12. Allora il Ragazzo *Gesù*, che era presente, disse: “E che cosa vorresti insegnarMi?”

13. E *il maestro* attirò a sé molto amorevolmente il Ragazzo, Lo accarezzò e Gli disse poi:

14. “Vorrei insegnarti in una maniera molto amichevole a leggere e a scrivere, e poi a comprendere la Scrittura”.

15. E *il Ragazzo* disse: “Bene, se hai con te qualcosa della Scrittura, dammela, e voglio darti una prova!”

16. Qui il maestro tirò subito fuori un rotolo - era Daniele - e lo diede al Ragazzo.

17. Ma il Ragazzo cominciò subito a leggere il rotolo, e a spiegarlo in modo tale che tutti gli astanti, compreso il colpitissimo maestro, cominciarono a meravigliarsi oltre misura.

18. Ma quando *il Maestro* ebbe conosciuto questo del Ragazzo, allora disse:

19. “O Signore! Sii clemente e misericordioso con me povero peccatore; poiché questo ragazzo non è una persona terrena!

20. O fratello Giuseppe, adesso comprendo chiaramente perché nessun maestro può resistere con questo ragazzo!

21. Il ragazzo ne sa comunque più che tutti i maestri assieme su tutta la Terra! - Oh, tienilo quindi pure a casa!”

22. Questa testimonianza piacque al *Ragazzo*, ed Egli disse: “Poiché sei così onesto, per amor tuo anche l’altro maestro dovrà essere di nuovo guarito; sia! -

23. Tu però resta così onesto nel tuo cuore come lo sei ora, così sarai un giusto maestro sempre, Amen!”.

24. Dopo di che il Ragazzo *Gesù* si allontanò; anche il maestro si congedò presto da Giuseppe e andò a casa molto pensieroso. - E in quel momento il primo maestro stette meglio. - -

297. Capitolo

Gesù undicenne e Giacomo vanno a far legna. Giacomo è morso da una vipera e muore. Gesù resuscita Giacomo dalla morte. Un Vangelo del lavoro: sii zelante dei beni spirituali! Resurrezione del ragazzo morto e del giovane carpentiere Mallas. Il buon insegnamento: “Nell’invidia si cela sempre la morte!”.

4 settembre 1844

1. Da quel momento il Bambino Gesù rimase a casa, ebbe un comportamento tranquillo e ubbidiente, eseguiva anche piccoli lavori.

2. Non compì segni per un intero anno, - dunque fino a undici anni compiuti.

3. Nell’undicesimo anno però compì di nuovo tre notevoli azioni miracolose, che seguiranno qui in breve.

4. In primavera a Giuseppe venne a mancare per alcuni giorni la provvista di legna da ardere.

5. Egli inviò perciò Giacomo e Gesù, - poiché erano quelli che avevano più tempo - in un bosco vicino, perché avessero a raccogliervi rami secchi.

6. I due andarono e fecero alacramente ciò che Giuseppe aveva loro comandato.

7. Giacomo però si dava moltissimo da fare, e restava poco per Gesù da raccogliere; infatti Giacomo preveniva Gesù dappertutto.

8. Ma in tale suo zelo accadde che egli mettesse la mano in un cespuglio di rami secchi, sotto il quale si trovava una serpe velenosa.

9. La serpe morse Giacomo alla mano, allora Giacomo cadde pieno di dolore e spavento. La mano si gonfiò improvvisamente e Giacomo si accasciò supino e diede segni di morte.

10. Allora Gesù balzò verso di lui, soffiò nella ferita, e istantaneamente Giacomo si sentì meglio.

11. Il serpente invece si gonfiò terribilmente e scoppiò in mille pezzi!

12. Dopo però *Gesù* disse a Giacomo: “*Chi ha fretta si prenda tempo!*”⁽⁴¹⁾. -In ogni lavoro mondano, se effettuato con troppo zelo, c'è la morte!

13. Perciò è meglio essere pigri per il mondo, ma tanto più zelanti per lo Spirito, in ogni occasione!

14. Ma così gli zelanti per il mondo avranno sempre da trovare la morte dell'anima, nel loro zelo per le cose terrene!

15. Io invece andrò a trovare *gli sfaccendati rispetto al mondo* e li prenderò al Mio servizio per l'eternità; e a coloro che avranno lavorato solo per un'ora del giorno, darò la stessa paga come a coloro che hanno lavorato col massimo zelo per tutto il giorno!

16. Beato ogni fannullone per il mondo; guai invece a ogni zelante nelle faccende del mondo! Il primo sarà amico Mio - e il secondo Mio nemico!” - -

17. Giacomo si tenne a mente queste parole e visse di conseguenza, e non gli importava nulla se anche di frequente veniva chiamato “il pigro e fiacco”;

⁴¹ Si tratta di un proverbio corrispondente al nostro “Chi va piano va sano e va lontano!”. [N.d.T.]

18. però da quel momento fu tanto più zelantemente occupato con Gesù nel suo cuore, e ne guadagnò infinitamente tanto. -

19. Poco tempo dopo, in due giorni, morì a una vicina che era una vedova l'unico figlioletto, ed ella piangeva molto.

20. Allora anche *Gesù* andò col Suo Giacomo a vedere il ragazzo morto.

21. Ma vedendo la vedova piangere violentemente, ne ebbe compassione, e prese il ragazzo morto per mano e disse: "Kephas! - Io ti dico, alzati, e non rattristare mai più il cuore di tua madre!"

22. Qui il ragazzo improvvisamente si alzò in piedi e salutò sorridendo tutti i presenti.

23. Allora la vedova al colmo della commozione disse: "Oh, chi è dunque questo figlio di Giuseppe, che è capace con una parola di risvegliare i morti?! - È un Dio, oppure un angelo?!"

24. Ma Gesù disse alla vedova: "Non domandare oltre, ma dà a Kephas del latte, perché si rimetta completamente!"

25. E la vedova subito andò, e portò al ragazzo del latte riscaldato, - e questi divenne poi completamente sano.

26. Allora tutti volevano cominciare ad adorare Gesù; Egli però se ne andò in fretta, incontrò altri bambini e giocò con loro in una maniera molto saggia.

27. Ma mentre così giocava, ecco che in un'altra casa, che veniva riparata da alcuni carpentieri cittadini, un uomo cadde, si ruppe l'osso del collo e fu subito morto.

28. Allora si radunò subito un mucchio di gente e piangevano l'infelice, e c'era un grande frastuono.

29. Quando Gesù udì questo frastuono, anch'Egli andò là con Giacomo, si spinse fino al morto e disse a lui:

30. "Mallas! - Io ti dico: rialzati in piedi e lavora! - Però inchioda meglio le tue assicelle, altrimenti cadi ancora!"

31. Infatti l'importante non è quanto tu hai lavorato, bensì come tu hai lavorato! - Nell'invidia però, c'è sempre la morte!"

32. Poi Gesù si allontanò di nuovo velocemente, e il morto si rialzò così sano e continuò a lavorare così vigorosamente, come se non gli fosse successo nulla. - Ma le parole di Gesù egli le conservò nel suo cuore. - -

33. Questi tre miracoli accaddero uno dietro l'altro in poco tempo, e per questo tutti i vicini volevano cominciare ad adorare Gesù.

34. Ma Gesù proibì loro una tal cosa, e poi non si fece vedere nel villaggio per qualche settimana.

35. Ma nella casa di Giuseppe le tre azioni furono ben notate, e se ne è molto parlato.

GESÙ DODICENNE NEL TEMPIO

298. Capitolo

Breve illustrazione della scena del Tempio, quando Gesù aveva dodici anni, da parte di suo fratello Giacomo. Ora Gesù si ritira completamente in Se Stesso fino alle nozze di Cana.

1. Da allora Gesù visse ritirato e non compì più alcun miracolo in pubblico, fino al tempo delle nozze di Cana in Galilea.

2. Soltanto nel *dodicesimo anno*, quando andò per la prima volta a Gerusalemme per la festa, come è noto dal Vangelo, il ragazzo *Gesù* compì un miracolo con la Sua Sapienza nel Tempio, fra i dottori della Legge, -

3. questo miracolo io, Giacomo, non essendo stato presente, me lo sono fatto raccontare solo più tardi dal Signore Stesso, e descritto brevemente esso consistette in questo:

4. nella grande calca Giuseppe e Maria smarrirono Gesù nel Tempio e ritennero che, non essendo con loro, Egli fosse già sicuramente tornato a casa con Salomè o qualcun altro dei parenti e conoscenti.

5. E così i due seguirono la carovana dei Nazareni e la raggiunsero solo di sera, nell'albergo tra Nazareth e Gerusalemme.

6. Ma poiché non vi trovarono Gesù, ne furono molto addolorati, presero alcuni accompagnatori e di notte ritornarono a Gerusalemme.

7. Là giunti, Giuseppe andò subito dal governatore Cornelio, che in quel tempo in Gerusalemme governava ancora la regione.

8. Giuseppe riferì immediatamente a Cornelio, il quale gli era venuto incontro con grandissima cordialità, quello che gli era accaduto,

9. e questi diede subito a Giuseppe una guardia romana, con la quale Giuseppe era autorizzato a ispezionare tutte le case.

10. Così Giuseppe passò in rassegna quasi tutta Gerusalemme, e tuttavia, dopo aver cercato lungamente per tre giorni, da nessuna parte trovò Gesù.

11. Allora i due si allarmarono molto; tutti tristi restituirono a Cornelio la guardia e non si lasciarono consolare da lui.

12. Ma poiché la sera era già piuttosto inoltrata, Cornelio voleva trattenerli presso di sé.

13. Ma *Giuseppe* disse: “O nobile amico, voglio rimanere sì con te questa notte, ma prima devo salire al Tempio, e voglio offrire al Signore Dio, dal mio triste cuore e nel mio cuore, ciò che abbiamo perduto!”.

14. Allora Cornelio lasciò andare Giuseppe con Maria su nel Tempio.

15. E vedi, essi vi trovarono *Gesù* a sedere fra i dottori; Egli li interrogava, li istruiva, e dava risposta alle loro domande, tanto che essi ne rimanevano tutti sommamente stupiti;

16. poiché Egli spiegava loro i brani più misteriosi dei Profeti, li istruiva sulle stelle, sulle loro orbite, sulla loro luce fondamentale, sulla loro seconda, terza quarta, quinta, sesta e settima luce.

17. Così pure descriveva loro la costituzione delle Terre⁽⁴²⁾ e mostrava loro la relazione fisica, psichica e spirituale fra le cose -

18. e dimostrava a tutti l’immortalità dell’anima in maniera mai ancora udita, così che *tutti* dicevano:

19. “In verità, non si è mai udito qualcosa di simile! Un ragazzo di dodici anni è più sapiente in un suo dito, che noi tutti presi assieme!”

20. Allora *Giuseppe* e *Maria* si avvicinarono a *Gesù* e Gli dissero:

21. “Ma perché dunque ci hai fatto questo?! - Vedi, Ti abbiamo cercato con grande dolore per tre giorni e non abbiamo potuto trovarTi!”

22. Ma *Gesù* disse: “Perché l’avete fatto? (Ossia di fuori con l’aiuto dei soldati).

23. Non sapevate da tempo della Casa del Padre Mio, e che in essa Io dovevo fare ciò che è del Padre Mio?!”

24. I due però non compresero queste parole, e *Gesù* li seguì subito docilmente a casa, dopo aver pernottato con loro presso Cornelio.

25. Ma i dottori stimarono *Maria* ultrafelice per avere un figlio simile.

26. Da allora in poi *Gesù* si ritirò poi completamente, e davanti agli uomini non operò più alcun miracolo fino al Suo trentesimo anno, e visse e lavorò poi come qualsiasi altro uomo.

⁴² dei pianeti

LA VITA DI GESÙ DAI DOCICI AI TRENT'ANNI

299. Capitolo

Importantissime spiegazioni sulla natura di Gesù, sulla relazione tra il Divino e l'Umano in Lui. Cenni sulla rinascita spirituale, condizione per una vita eterna e beata.

9 settembre 1844

1. Ma dopo questo è detto nella Scrittura: Ed Egli crebbe in Grazia e Sapienza davanti a Dio e agli uomini, e rimase sottomesso e ubbidiente ai Suoi genitori, fino a quando non intraprese il Suo Magistero.

2. Domanda: come poteva dunque Gesù, l'unico eterno Essere Divino, crescere in Sapienza e in Grazia davanti a Dio e agli uomini, essendo tuttavia Dio dall'eternità?

3. E come particolarmente davanti agli uomini, essendo tuttavia dall'eternità l'Essere infinitamente più perfetto di tutti?

4. Per comprendere questo correttamente, non si deve considerare Gesù esclusivamente quale l'unico Dio;

5. ma bisogna rappresentarseLo come un Uomo, in cui l'unica eterna Divinità si incarcerò, apparentemente inattiva, proprio come nell'essere di ogni singolo uomo si trova incarcerato lo spirito.

6. Ma quello che ciascun uomo deve fare secondo l'Ordine divino, per liberare in sé il proprio spirito,

7. dovette farlo anche l'uomo Gesù con la massima serietà, per liberare l'Essere Divino in Lui, per diventare con Esso una cosa sola.

8. Ma ciascun uomo è costretto a portare in sé certe debolezze, che sono le abituali catene dello spirito, mediante le quali questo è rinchiuso come in un guscio duro.

9. Ma le catene possono essere spezzate soltanto quando l'anima, frammista alla carne, per mezzo della giusta abnegazione si è così rafforzata, da essere salda a sufficienza per contenere e trattenere in sé il libero spirito.

10. È anche proprio per tale ragione, che l'uomo soltanto con ogni sorta di tentazioni può rendersi conto delle sue debolezze, ed apprendere come e da che cosa il suo spirito è incatenato.

11. Se poi egli si mortifica nella sua anima proprio in questi punti, allora così facendo scioglie i lacci allo spirito e ne avvince l'anima.

12. Quando poi con l'opportuno trascorrere del tempo l'anima è rinsaldata con tutti i legami che prima avvolgevano lo spirito, allora ovviamente è del tutto naturale che lo spirito, completamente sciolto, trapassi nell'intera, forte anima,

13. e questa perviene così a tutta la celeste perfezione di potenza dello spirito, e diventa così in eterno perfettamente una sola cosa con esso.

14. Ma è nello sciogliersi di una catena dopo l'altra che consiste la crescita dell'anima in forza spirituale, che qui sono la sapienza e la grazia.

15. *La sapienza* è la chiara visione in sé dell'eterno Ordine di Dio, e *la grazia* è l'eterna luce d'amore, con cui vengono illuminate tutte le infinite e innumerevoli cose, le loro relazioni e le loro vie.

16. Ma come così è per l'uomo, così fu anche per *l'Uomo Divino Gesù*.

17. La Sua Anima era simile a quella di ogni altro uomo, e tanto più era gravata di debolezze, in quanto il potentissimo Spirito Divino dovette mettere Se Stesso nelle più possenti catene, per poter essere trattenuto nella Sua Anima.

18. Perciò dunque l'Anima di Gesù dovette anche affrontare le più grandi tentazioni, mortificando se stessa, per togliere al proprio Spirito Divino le catene, e in tal modo rafforzarsi per l'infinitissima libertà dello Spirito di tutti gli spiriti, e diventare così pienamente una cosa sola con Esso.

19. E proprio in ciò consistette dunque anche la crescita in Sapienza e Grazia dell'anima di Gesù davanti a Dio e agli uomini, e precisamente nella misura in cui *lo Spirito Divino a poco a poco sempre più si unificava con la propria Anima, ovviamente Divina, la quale era dunque il vero e proprio Figlio*.

300. Capitolo

La vita di Gesù e le lotte della Sua Anima dai dodici ai trent'anni. Cenni ed esempi sul raggiungimento della rinascita spirituale, condizione per una vita eterna e beata. Conclusione e benedizione del Signore.

9 settembre 1844

1. Or dunque come visse Gesù, il Signore, dal Suo dodicesimo anno fino al Suo trentesimo?

2. Egli percepiva in Sé continuamente e nel modo più vivo l'onnipotente Divinità; Egli sapeva nell'Anima Sua, che tutto quanto l'Infinito abbraccia, è e deve essere eternamente sottoposto ad ogni Suo più lieve cenno.

3. Inoltre aveva nella Sua Anima il massimo impulso a regnare sopra ogni cosa.

4. Orgoglio, voglia di dominare, estrema libertà, inclinazione alla vita piacevole, desiderio delle donne e altre cose simili, dunque anche l'ira, erano le principali debolezze della Sua Anima.

5. Ma Egli combatté con la volontà dell'Anima contro tutte queste spinte potentissime, mortalissime, che premevano enormemente l'Anima Sua.

6. L'*orgoglio* lo umiliò mediante la povertà; ma quale duro mezzo fu questo, per Colui a Cui tutto apparteneva, e pur tuttavia non poté chiamare nulla "*Mio*"!

7. La *voglia di dominare* la domò mediante la sottomissione e mediante la più volenterosa ubbidienza a coloro che, al pari di tutti gli uomini, al Suo confronto erano - e di quanto! - come il puro nulla!

8. La Sua eterna, suprema *libertà* l'assalì, sebbene con difficoltà infinita, mettendosi a servizio degli uomini come uno che serve in schiavitù, per compiere i lavori più infimi.

9. Il fortissimo impulso a una *vita piacevole* lo combatté con frequentissimi digiuni - per necessità, e anche per libera volontà della Sua Anima.

10. Il *desiderio delle donne* lo combatté con il lavoro non di rado pesante, con una parca alimentazione, con la preghiera e frequentando uomini savi.

11. Sì - su questo punto Egli ebbe da lottare in modo terribilmente intenso, dato che il Suo aspetto esteriore e il suono della Sua Parola erano estremamente avvincenti,

12. ragion per cui le cinque bellissime fanciulle di Cirenio erano innamorate a morte di Lui, e gareggiavano fra di loro su come piacergli di più.

13. A Lui piaceva bensì questo amore; ma dovette tuttavia sempre dire a ciascuna: “*Noli Me tangere!*”⁽⁴³⁾

14. Dato che, inoltre, con uno sguardo penetrava la cattiveria degli uomini, - e vedeva di loro la perfidia e l’ipocrisia, la malizia e il loro egoismo,

15. così è anche comprensibile che Egli fosse *molto eccitabile*, e poteva facilmente venir offeso e incitato all’ira;

16. ma allora Egli moderava il Suo animo divino con il Suo *Amore* e con la conseguente *Misericordia*.

17. E così Gesù non esercitò altro per tutta la Sua Vita che *mortificazioni durissime*, per ricostituire in tal modo l’eterno Ordine che era stato distrutto!

18. Ma da ciò si può facilmente capire in che modo Gesù come Uomo abbia trascorso quei diciotto anni, fra continue dure tentazioni e lotte contro le stesse.

19. Ed ora che ciò è stato esposto utilmente per ciascuno, non rimane più niente da dire, eccetto la disputa di tre giorni con i saggi e dotti nel Tempio⁽⁴⁴⁾, che però, come certe altre cose, non può seguire adesso.

20. Perciò accontentatevi per il momento di questo, e l’altro seguirà, quando direte al servitore:

21. “Vieni, fratello, da noi nel Nome del Signore, e rimani ad abitare da noi!”.

22. Con ciò sia anche conclusa quest’opera, e la Mia Benedizione e la Mia Grazia siano con voi perennemente! Amen. Amen. Amen.

⁴³ Non toccarmi! Letteralmente: “Non volermi toccare”. [N.d.E. tedesco]

⁴⁴ Vedi “I tre giorni nel Tempio” di Gerusalemme. Inoltre nel “Grande Vangelo di Giovanni” sono contenuti alcuni altri episodi della vita di Gesù giovanetto.

INDICE

Capitolo	Pagina
Prologo del Signore	3
1. Giuseppe il carpentiere. Il sorteggio per Maria nel Tempio. Testimonianza di Dio su Giuseppe. Maria in casa di Giuseppe.	6
2. La nuova cortina nel Tempio. Maria lavora alla cortina.	9
3. L'annuncio della nascita del Signore per mezzo di un angelo. L'umile abbandono a Dio di Maria.	12
4. Maria parla con Dio nella sua infantile innocenza. La risposta dall'Alto.	13
5. Maria consegna al Tempio il lavoro finito. Maria e il sommo sacerdote. Il viaggio di Maria per visitare la cugina Elisabetta.	14
6. La meravigliosa accoglienza di Maria in casa di Elisabetta. Umiltà e sapienza di Maria. Un Vangelo per le donne. Il ritorno di Maria da Giuseppe. La visita di Maria a Elisabetta.	15
7. Presentimenti e profezie di Giuseppe. Consolazione di Maria. La cena benedetta. La gravidanza di Maria si rende visibile.	20
8. L'opinione del medico. Giuseppe interroga Maria. Spiegazione di Maria.	21
9. Racconto di Maria sui misteriosi santi eventi. Affanno e preoccupazione di Giuseppe e decisione di allontanare Maria. Avvertimento del Signore a Giuseppe in sogno. Maria rimane a casa di Giuseppe.	23
10. Il censimento romano. Giuseppe impedito a partecipare al Consiglio in Gerusalemme. Lo scriba Annas informa il sommo sacerdote della gravidanza di Maria .	25
11. Perplessità del sommo sacerdote sulle condizioni di Maria. L'arresto e l'interrogatorio di Maria e Giuseppe. Lamentela e disputa di Giuseppe con Dio. Condanna a morte di Giuseppe e Maria e loro discolpa per mezzo del "giudizio di Dio". Maria moglie di Giuseppe.	27
12. L'ordine di Augusto per tassare e contare tutti gli abitanti del Paese. Nuovo affanno e consolazione.	30

13.	Un vecchio amico conforta Giuseppe. Giuseppe dà disposizioni per il viaggio ai suoi cinque figli. La consolante testimonianza dall'Alto. La lieta partenza.	32
14.	LA NASCITA DI GESÙ NELLA GROTTA	34
	Apparenti cambiamenti d'umore di Maria durante il viaggio. Arrivo delle doglie. Rifugio di Maria in una vicina caverna.	
15.	Maria nella grotta. Giuseppe alla ricerca di una levatrice a Betlemme. La testimonianza della natura. Incontro di Giuseppe con la levatrice.	35
16.	Segni presso la grotta. La visione della levatrice nel sonno e le sue parole profetiche. La levatrice presso Maria e il Bambino. Il dubbio di Salomè, sorella della levatrice, sulla verginità di Maria.	37
17.	Richiesta di Salomè a Maria. Benevolenza di Maria. Accertamento, punizione e pentimento di Salomè. Indicazione dell'angelo a Salomè. Guarigione di Salomè. Un avvertimento dall'Alto.	39
18.	La quieta notte della santa Famiglia nella grotta. I canti di lode degli angeli al mattino. L'adorazione dei pastori. Chiarimenti dell'angelo a Giuseppe.	41
19.	Giuseppe preoccupato per la registrazione. Relazione della levatrice al capitano Cornelio. Visita del capitano nella grotta. Giuseppe e Cornelio. Pace e gioia di Cornelio in vicinanza di Gesù Bambino.	44
20.	Domande di Cornelio sul Messia. Imbarazzo di Giuseppe. Domande del capitano a Maria, a Salomè e alla levatrice. Ammonimento dell'angelo a non tradire il divino segreto. Sacro presentimento di Cornelio sulla Divinità di Gesù Bambino.	46
21.	Parole di Giuseppe sulla libera volontà dell'uomo e suo consiglio a Cornelio. Il capitano si prende cura della Sacra Famiglia.	49
22.	Cornelio presso la santa Famiglia nella grotta. I pastori e il capitano. Il nuovo eterno Sole spirituale. Commiato di Cornelio. Giuseppe ammira la bontà del capitano pagano.	51
23.	I sei giorni di permanenza nella grotta. L'angelo invita Giuseppe a recarsi a Gerusalemme per la presentazione al Tempio. Il sogno di Maria. Gara d'amore tra Giuseppe e Cornelio. La guardia militare davanti alla grotta.	53

24.	Circoncisione del Piccino e purificazione di Maria. Presentazione del Bambino al Tempio da parte della Madre. Il pio Simeone e Gesù Bambino.	54
25.	La profetessa Hanna nel Tempio e la sua testimonianza su Gesù Bambino. Avvertimento di Hanna a Maria. Alloggio di fortuna della santa Famiglia presso il ricco israelita avaro.	56
26.	Il proprietario dell'alloggio, Nicodemo, critica Giuseppe. Giuseppe si giustifica. Testimonianza della levatrice. Per grazia Nicodemo riconosce il Signore.	57
27.	Ritorno della Sacra Famiglia a Betlemme. Cordiale accoglienza nella grotta da parte di quelli che vi erano rimasti. Una mangiatoia come lettuccio per il Bambinello. Buon riposo nella gelida notte.	59
28.	Giuseppe impaziente di partire per Nazareth. Il capitano consiglia di aspettare. Notizia della carovana persiana e del progetto di Erode di impadronirsi del Bambino. Significative parole di conforto di Maria.	61
29.	Giuseppe angosciato implora il Signore. La carovana persiana davanti alla grotta. Lo stupore del capitano. La buona testimonianza dei tre sapienti sul Bambino. Ammonizione a guardarsi da Erode.	63
30.	La stella dei tre Sapienti (Magi) e l'antica profezia degli astronomi persiani. I Sapienti adorano nel Bambino il Signore, Creatore dell'Infinità e dell'Eternità. I loro nomi: Gaspere, Melchiorre e Baldassarre. Gli spiriti che li accompagnano: Adamo, Caino e Abramo. I Magi rendono omaggio al Signore e Gli porgono doni.	67
31.	Maria rileva la Grazia di Dio nel guidare gli avvenimenti. Onestà e fedeltà di Giuseppe. I tre doni benedetti di Dio: la Sua santa Volontà, la Sua Grazia e il Suo Amore. Nobilissima testimonianza di Maria, del capitano e del Piccino su Giuseppe.	70
32.	L'angelo consiglia i tre sapienti. Partenza dei tre sapienti per l'Oriente. Impazienza di Giuseppe. Parole tranquillizzanti di Cornelio a Giuseppe. Cenni di Giuseppe sulla Potenza e Bontà di Dio.	71
33.	LA FUGA IN EGITTO	74
	Preparativi per la fuga in Egitto. Sollecitudine del Signore. Colloquio di Giuseppe con Cornelio.	

34.	Inizio della fuga. Colloquio di Giuseppe con Salomè. Congedo del capitano. La partenza. Il salvacondotti di Cornelio indirizzato a Cirenio. L'itinerario di Giuseppe. Episodio dei briganti. Giuseppe arriva a Tiro da Cirenio. Conforto e aiuto di Cirenio.	77
35.	La Sacra Famiglia da Cirenio. Conversazione di Giuseppe con Cirenio. Il Bambin Gesù in braccio a Cirenio. Dissoluzione delle statue di bronzo	80
36.	Severo interrogatorio di Giuseppe e sue dichiarazioni riguardo al Santo Bambino e alla Sua nascita. La lettera di Cornelio. Giuseppe consiglia di tacere. Contraddizioni e dubbi. Energica autodifesa di Giuseppe di fronte al "procuratore dello Stato".	82
37.	Discorso più mite di Cirenio e risposta di Giuseppe. L'onore: il tesoro dei poveri. Il pranzo di riconciliazione. Buon consiglio di Giuseppe. La curiosità di Cirenio è punita. Storia della Concezione del Piccino. Adorazione del Piccino da parte di Cirenio e conferma della verità.	85
38.	Proposta pagana di Cirenio, di portare il prodigioso Bambino alla corte imperiale di Roma. Buona risposta di Giuseppe con accenno all'umiltà del Signore. Parole sul Sole della vita spirituale.	88
39.	Moderazione di Cirenio nel mangiare e nel bere. Preghiera di ringraziamento a Giuseppe e buon effetto su Cirenio. Parole di Giuseppe sulla morte e sulla vita eterna. Essenza e valore della Grazia.	89
40.	Alta stima di Cirenio per Maria. Risposta consolante di Maria. Cirenio si complimenta con Giuseppe. Parole di Giuseppe sulla vera sapienza.	91
41.	Predizione di Giuseppe sull'eccidio dei bambini. Collera di Cirenio per Erode. Felice navigazione verso l'Egitto. Come compenso per il viaggio Giuseppe benedice i marinai e Cirenio.	92
42.	A OSTRACINE	95
	Effetto della benedizione su Cirenio. Umile testimonianza di Giuseppe su se stesso e ottimo consiglio a Cirenio. L'arrivo a Ostracine (Egitto).	
43.	Cirenio acquista una casa di campagna per la Sacra Famiglia.	97
44.	Giuseppe con la famiglia nella nuova dimora. Cirenio ospite. Ringraziamento di Giuseppe e di Maria.	99

45.	Visita alla nuova dimora. Parole di gratitudine di Maria e di Giuseppe. Interesse di Cirenio per la storia d'Israele.	100
46.	Il pranzo in compagnia e il racconto di Giuseppe sulla storia della Creazione, dell'umanità e del popolo ebraico. Prudente rapporto di Cirenio all'imperatore e suo buon effetto.	101
47.	Partenza di Cirenio e suoi provvedimenti a favore della santa Famiglia. Testimoni riferiscono della strage degli innocenti. Una lettera di Cirenio a Erode.	103
48.	Effetto e conseguenze della lettera. L'astuzia di Erode. Una seconda lettera di Cirenio a Erode.	104
49.	Effetto della seconda lettera. Arrivo di Erode e del governatore provinciale a Tiro. Udienza da Cirenio. Eccitazione del popolo impaurito. Maronio Pilla davanti a Cirenio.	106
50.	Interrogatorio del governatore di Gerusalemme da parte di Cirenio. Tentativo di giustificazione. Domanda cruciale di Cirenio a Maronio, sua ammissione e condanna.	108
51.	Piena confessione di Maronio Pilla. Cirenio saggio giudice.	110
52.	CIRENIO DA GIUSEPPE	111
	Viaggio di Cirenio in Egitto e suo arrivo a Ostracine. Giuseppe e Maria decidono di andare a salutare Cirenio. Le prime parole del Piccino.	
53.	Giuseppe e Maria alla parata e l'ipotesi di una nuova fuga. Incontro con Cirenio e Maronio Pilla. Fine dell'ispezione alle truppe e ritorno a casa della Sacra Famiglia in compagnia di Cirenio.	112
54.	Giuseppe si rivolge a Cirenio preoccupato per la presenza di Maronio Pilla. Risposta tranquillizzante di Cirenio. Arrivo nella casa di campagna di Giuseppe.	115
55.	Banchetto nella casa di campagna di Giuseppe. Umiltà di Maria e sua gara d'amore con Cirenio. La divina Sapienza del Santo Bambino confonde ogni filosofia.	116
56.	Alta opinione di Maronio sul Piccino e soddisfazione di Cirenio per Maronio.	118
57.	Fine del banchetto. Interrogatorio di Maronio Pilla sulla Sacra Famiglia da parte di Cirenio. Maronio confessa la sua menzogna detta per necessità.	120

58.	Maronio Pilla si difende e prende una buona decisione. Giuseppe arbitro. Nobile sentenza di Cirenio.	122
59.	Giuseppe chiede di Erode. Risposta di Maronio Pilla. La corona di dolore e la terribile fine di Erode.	123
60.	Ira di Cirenio contro Erode e tranquillizzanti parole di Gesù Bambino. La domanda del Piccino: “Chi ha il braccio più lungo?”.	125
61.	Spavento di Maronio Pilla e domanda di Giuseppe. Fede pagana di Maronio. Semplice spiegazione di Giuseppe. Ammonimento di Cirenio alla prudenza.	127
62.	Amorevole gara di Giuseppe e Cirenio per il bene di un’anima umana. Parole di Giuseppe sull’amore fraterno e sull’amore umano. Perché gli uomini hanno due occhi, due orecchi e una sola bocca.	128
63.	Giacomo fa da bambinaia alla culla del Piccino; la sua curiosità e il rimprovero del piccolo Salvatore. Presentimento di Giacomo su Chi si cela nel Bambino.	130
64.	La predica di Giuseppe sull’amore per Dio e sull’amore per il mondo in riferimento a Davide, Salomone e Cirenio. Commozione dei figli di Giuseppe e benedizione del Bambinello Gesù.	131
65.	DISTRUZIONE DEI TEMPLI PAGANI A OSTRACINE	133
	Giuseppe esorta al riposo notturno. Il Piccino ordina di vegliare a causa della tempesta in arrivo. Scoppia un uragano. Arrivo di Cirenio in fuga.	
66.	La tempesta aumenta. Il Piccino dorme. Cirenio s’impaurisce. Parole di conforto del Piccino. Un Vangelo della natura e della fiducia in Dio.	134
67.	Terribile notizia dei corrieri. La sanguinaria richiesta dei sacerdoti pagani. Cirenio combattuto tra il cuore e il mondo. Ottimo consiglio del Piccino.	136
68.	Risposta di Cirenio ai messaggeri. I tre sacerdoti sanguinari insistono perché il sacrificio sia approvato. La saggia decisione di Cirenio. Il lamento delle duemila vittime.	137
69.	Notte di paura per le giovani vittime umane predestinate. I tre diabolici servitori degli idoli. L’intima indignazione di Cirenio e il suo severo giudizio: libertà alle vittime, morte ai tre sacerdoti!	138

70.	Giuseppe cerca di mitigare la pena. Ira di Cirenio contro i tre sacerdoti condannati a morte. I tre condannati implorano grazia.	140
71.	Dolce protesta di Giuseppe a Cirenio e invito a lasciare il giudizio al Signore. Cirenio ascolta il consiglio. L'apparente condanna alla morte in croce come mezzo per correggere i tre sacerdoti.	142
72.	Maria dubita dell'Onnipotenza di Gesù Bambino. Giuseppe la tranquillizza. Perché il possente Leone di Giuda fuggì davanti ad Erode. La beatitudine dei piccini trucidati. Maturità di Pilla.	144
73.	Per concessione di Cirenio le esercitazioni militari vengono sospese. Uscita per la città e intercessione del piccolo Gesù a favore dei tre condannati a morte.	146
74.	Cirenio a un bivio. Il consiglio del Piccino. Conoscenza di Maronio del diritto romano. I tre sacerdoti graziati sul luogo del supplizio sono uccisi dalla gioia e risuscitati da Gesù Bambino.	147
75.	Visita della città dopo la tempesta. Effetto positivo dell'uragano. Assurda intenzione di Cirenio di gettar via la spada. Sagge parole del santo Bambinello sulla spada portata come un bastone da pastore.	149
76.	Stupore dei tre sacerdoti per la sapienza del Bambino e di Giuseppe. Buona e breve spiegazione di Giuseppe sulla mitologia.	151
77.	Cirenio e i tre sacerdoti. Dissotterramento dei sepolti. Miracoloso aiuto del Piccino. La rianimazione dei sette morti apparenti che facevano da guida alle catacombe.	152
78.	Opera di misericordia. La tempesta intelligente. Buona intuizione di Cirenio. Visita del porto.	154
79.	Pochi danni al porto. Il ritorno a casa. Maria sulla portantina. Intenzionale deviazione nel tornare a casa.	155
80.	BUONI INSEGNAMENTI IN CASA DI GIUSEPPE	157
	Premure di Giuseppe come padre di famiglia. Gioia del Piccino per Giacomo. "Quelli che amo, Io anche li punzecchio e li pizzico e li tiro!". Felice e invidiabile missione di Giacomo.	

81. Il desiderio di Cirenio di essere lui pure pizzicato dal Santo Bambino. Risposta del Piccino. Una promessa per Roma. Esortazione di Maria a serbare nel cuore le parole non comprese. 159
82. Domanda di Cirenio a Giuseppe sul sollevamento del velo di Iside e risposta di Giuseppe. Buona spiegazione di Maronio. Il pranzo. Il sacro timore dei tre sacerdoti. 160
83. Cecità, sacro timore e progetti di fuga dei tre sacerdoti degli idoli. Saggi suggerimenti di Gesù Bambino a Giuseppe e a Cirenio. 162
84. La leggenda dell'origine di Ostracine. Preoccupazione di Cirenio in merito all'eventuale ricostruzione dei templi pagani. 164
85. Consiglio di Giuseppe sulla fiducia in Dio e predizione sulla fine di Ostracine. 165
86. Ritorno di Cirenio e della sua servitù a Ostracine. Maria in preghiera. Parole consolatrici di Giuseppe. 167
87. Maria esempio di femminile umiltà. Preghiera di lode e di ringraziamento fatta da Giuseppe e dai suoi figli. Positivo effetto della preghiera sui tre sacerdoti pagani. 168
88. "Il mattino ha l'oro in bocca". Giuseppe e i suoi figli al lavoro nel campo. Gioele tramortito dal morso di un serpente velenoso. Rientro in casa e spavento dei famigliari. Parole consolatrici del Piccino. Rianimazione di Gioele. 170
89. Il voto di Giuseppe. Discorso di Gesù Bambino sul sacrificio più gradito a Dio. Obiezione di Giuseppe e risposta del Piccino. 172
90. La colazione. La domanda di Giuseppe per accertarsi che tutti si siano lavati. Resistenza dei tre sacerdoti alle istruzioni di Giuseppe. Il Piccino li convince all'ubbidienza. Sensata domanda dei sacerdoti e imbarazzo di Giuseppe. 174
91. L'amore è la vera preghiera a Dio. Gesù Figlio di Dio. Pensieri pagani dei tre sacerdoti ed esortazione del Piccino. 175
92. Il Bambino svela la cecità e la stoltezza dei tre sacerdoti. Il tempio nel cuore e il vero servizio divino. 177
93. Il positivo effetto generale di questo insegnamento. La sacra Famiglia nella vita domestica. La mendicante cieca e il suo sogno. La guarigione della cieca mediante l'acqua del bagno del Bambino. 178

94.	La cieca guarita ringrazia e prega di essere accolta in casa di Giuseppe. Testimonianza di Giacomo sul carattere di Maria. Una predizione della giovane sulla futura venerazione per Maria. Modestia di Maria. Ritorno di Giuseppe.	180
95.	Giuseppe accoglie la donna guarita. La commovente storia della sua vita. Giuseppe conforta la povera orfana.	181
96.	L'orfana chiede spiegazione delle parole di Giuseppe per lei oscure. Risposta di Giuseppe.	183
97.	Giuseppe commenta il digiuno dei tre sacerdoti. Umiltà della nuova venuta e decisione di Giuseppe di adottarla. Benedizione e gioia del piccolo Gesù.	184
98.	Scena idilliaca tra la fanciulla e il Piccino. I pericoli del santo Segreto. Beatitudine ed esaltante gioia della fanciulla.	186
99.	CIRENIO E TULLIA	187
	Arrivo di Cirenio e Pilla. Giuseppe informa Cirenio riguardo alla fanciulla. Cirenio aspira alla mano di questa figlia adottiva di Giuseppe.	
100.	Relazione di Cirenio sulla rianimazione dei duecento morti apparenti e suo crescente interesse per la fanciulla. Esitazioni di Giuseppe. Il triplice diritto matrimoniale nell'antica Roma.	189
101.	Giuseppe presenta Cirenio a Tullia. Una meravigliosa scoperta: Tullia è cugina e amore giovanile di Cirenio. Commozione di Cirenio.	191
102.	Cirenio chiede la mano di Tullia. Tullia lo mette alla prova. Un Vangelo del matrimonio.	193
103.	Il Divin Piccino continua la spiegazione sulla legge viva del matrimonio. L'amore della testa e l'amore del cuore. Il Piccino unisce i due innamorati. Tullia riconosce la Divinità nel Piccino.	194
104.	Cirenio chiede la benedizione del Piccino. Il Piccino pretende che Cirenio rinunci a Eudokia per amore di Tullia. Lotta interiore di Cirenio. La ferma Volontà del Piccino. Cirenio manda a prendere Eudokia.	196
105.	Cirenio prega ancora di poter tenere Eudokia. Fermo diniego del Piccino. Protesta di Eudokia. Vittoria dello spirito in Cirenio. Maria consola Eudokia.	198

106.	Eudokia chiede spiegazioni sul Piccino. Maria la invita a pazientare. Gesù Bambino fra le braccia di Eudokia e in colloquio con lei.	200
107.	Ringraziamento di Cirenio. Nobiltà d'animo e saggezza del modesto Giuseppe. Cirenio affida a Giuseppe otto bambini poveri.	201
108.	Apprensione di Cirenio perché il matrimonio dovrebbe essere benedetto da un sommo sacerdote di Imene.	203
109.	Esitazione dei sacerdoti. Cirenio assume ogni responsabilità. Una cattiva testimonianza sull'avidità di lucro di Roma. Matrimonio di Cirenio con Tullia.	204
110.	Tullia in abiti regali e dolore di Eudokia. Parole di conforto del Piccino a Eudokia e lacrime di gioia di Eudokia. Partecipazione di Maria.	206
111.	Ringraziamento di Cirenio al Piccino. Parole di benedizione del Piccino alla coppia di sposi. Giuseppe li invita a celebrare da lui il banchetto nuziale. Ritorno di Cirenio in città.	208
112.	ARCANGELI IN CASA DI GIUSEPPE	209
	Una nuova sorpresa in casa di Giuseppe: dei giovinetti biancovestiti aiutano in casa.	
113.	Stupore di Maria per le continue visitazioni. Consolazione di Giuseppe. Venerazione degli angeli davanti al Piccino e Sue parole agli arcangeli. La cena comune.	211
114.	Colloquio di Maria con Zuriele e Gabriele. Gesù indica il nuovo Ordine in Cielo e sulla Terra. Curiosità di Eudokia per i celesti messaggeri.	212
115.	Giuseppe sollecita al riposo. Rivelazione dei giovinetti sul prossimo agguato notturno di trecento assassini. L'assalto. Vittoria degli angeli.	214
116.	Preparativi per il banchetto nuziale di Cirenio. Supremo rispetto degli angeli al bagno del Piccino. Rianimazione dei cadaveri con l'acqua del bagno del Piccino.	216
117.	Malumore di Cirenio a causa dei traditori. Giuseppe gli consiglia di cercare l'aiuto del Signore. Cirenio e gli angeli. La miracolosa potenza degli angeli.	217
118.	Differenza tra la potenza del Signore e la potenza dei Suoi servitori. Domanda di Cirenio sullo scopo degli angeli. Parabola del Padre amoroso e dei suoi figli.	219

119.	Giuseppe dà disposizioni per il banchetto. Gli abiti festivi. Il radioso vestito festivo degli angeli. Imbarazzo di Cirenio e degli altri. Gli abiti festivi vengono riposti.	221
120.	Preoccupazione di Giuseppe per festeggiare la Pasqua come prescritto. Tranquillizzante spiegazione degli angeli. Giuseppe si preoccupa nuovamente per la presenza dei molti pagani. Splendida risposta del Piccino.	222
121.	Giuseppe in imbarazzo perché a Pasqua è invitato nella rocca di Cirenio. Parole tranquillizzanti del Piccino. "Dove sono Io, là è anche la vera Pasqua".	224
122.	Giuseppe s'informa sullo sgombero delle macerie del tempio, sul destino dei ribelli e dei tre sacerdoti, e sull'arrivo degli otto bambini. Risposte di Cirenio.	226
123.	La comitiva alla volta del monte sacro. Incontro con gli animali feroci. I due celesti giovinetti ammansiscono le fiere.	227
124.	Svenimento di Eudokia e di Tullia. I serpenti velenosi sulla cima. Maria col Piccino purifica il luogo. Stupore del seguito di Cirenio.	229
125.	Il pericoloso tempio. Uno sciame di mosche nere. Crollo del tempio. La compagnia all'aperto sotto un fico.	230
126.	Spuntino all'aperto con i giovinetti. L'incendio del palazzo imperiale. Eccitazione ed ira di Cirenio e suo discorso adirato. Risposta calma e tranquilla di Giuseppe all'eccitato Cirenio.	232
127.	Cirenio cerca il favore di Giuseppe tramite Tullia. Cordiale e rassicurante risposta di Giuseppe. I due giovinetti estinguono l'incendio con la forza di volontà.	233
128.	Istruzione a Cirenio sui pizzicotti promessi da Gesù Bambino. Giuseppe sottolinea i prodigi che si svolgono nella natura.	235
129.	Domanda di Cirenio sulla prodigiosa capacità di parlare di Gesù Bambino a tre mesi d'età. Splendida e saggia risposta degli angeli sull'Identità misteriosa del Piccino.	236
130.	Cirenio riconosce la sua ignoranza nelle cose spirituali e chiede luce. La risposta degli angeli: una grande e chiara testimonianza sull'Identità del Signore e sulla Sua Incarnazione. Gesù benedice Cirenio.	238
131.	Si approssima una tempesta. Consiglio di Giuseppe. Presentimento dei leoni e loro fuga verso il bosco.	240

132.	La cima del monte avvolta nella nebbia. I pagani hanno timore degli dèi. Il coraggio di Cirenio messo alla prova dall'infuriare del temporale. La potente Parola del Bambino seda la tempesta.	242
133.	Il comandante romano a colloquio con Cirenio sulle leggi della natura e sul Legislatore. Il ritorno a casa.	244
134.	IL FESTOSO BANCHETTO DA CIRENIO I famigliari rimasti a casa accolgono la compagnia. Racconto di Gioele. I tre leoni come guardie del corpo di Cirenio.	245
135.	Il pranzo a casa di Giuseppe. Il Piccino rivela un prossimo attentato a Cirenio. Cirenio torna a casa. I leoni fanno le guardie notturne. L'attentato. Giudizio divino sugli attentatori.	247
136.	L'interrogatorio di Cirenio alla servitù. Paura dei servitori per i tre giudici felini. Scoperta del traditore. Prodigioso giudizio del leone.	249
137.	Tullia si sveglia da un sonno profondo e Cirenio le racconta l'accaduto. Io gioioso ritrovarsi con la Sacra Famiglia.	251
138.	Relazione di Cirenio e critica di Giuseppe. Amore e compassione sono meglio che la più rigorosa giustizia. Ringraziamento di Cirenio. La compagnia nella grande stanza da letto di Cirenio.	253
139.	Pentimento del traditore. I tre leoni hanno compassione del pentito. Buon consiglio di Giuseppe. Generosità di Cirenio e suo benefico influsso sul servitore pentito.	254
140.	Fraterno discorso di Cirenio al servitore pentito e sua accoglienza nella compagnia. I servitori invidiosi e la risposta di Cirenio.	256
141.	Preparativi per il banchetto e invito alla festa nuziale da parte di Cirenio. Discorso solenne del Piccino. I poveri invitati al banchetto.	258
142.	Preghiera di ringraziamento e umiltà di Giuseppe. Gara di stima tra Cirenio e Giuseppe per lasciare all'altro il posto migliore. Cirenio accetta il saggio consiglio di Giuseppe.	259
143.	Il capitano amante del domandare è alla ricerca di Dio. Risposta del sacerdote sulla dottrina degli idoli e sua professione di fede nel solo vero Dio. Risposta di Giuseppe al capitano: Ogni cosa a suo tempo!	261

144.	Il desiderio di Giuseppe e di Cirenio di vedere la copia del Santo dei santi. Obiezione del Piccino. Giuseppe in imbarazzo. Chiarimento di Maria e approvazione del Piccino. Istruzione del capitano.	262
145.	Domanda del capitano sulla venuta del Messia. Giuseppe parla del Messia. Parole del sacerdote sulla fine dei templi pagani.	264
146.	Altre domande del capitano. Discorso di Giuseppe sul Regno del Messia. L'amore come chiave principale della verità. La compagnia nella riproduzione del Santo dei santi. I poveri ciechi riacquistano la vista.	266
147.	Implorazione dei malati a Maria. Maria invita a rivolgersi a Gesù Bambino. Guarigione dei malati e loro istruzione per mezzo degli angeli. Il capitano ricerca l'Autore dei miracoli.	268
148.	Il capitano e Cirenio gareggiano nel fare il bene. Incertezza del capitano e insegnamento di Giuseppe.	270
149.	Il problema di riparare un'antica nave cartaginese in giorno di sabato. Discorso del Piccino sul fare il bene in giorno di sabato. La disubbidienza di Giuseppe, fedele alla Legge. La prodigiosa riparazione della nave per mezzo degli angeli.	271
150.	Visita del porto. La preziosa nave. Discorso di ringraziamento di Cirenio a Giuseppe. Risposta del Piccino e invito a far del bene ai poveri.	273
151.	Pranzo al castello. Il capitano in città in cerca dei poveri, suo ritorno e lode da parte di Cirenio. Parole di benedizione del Piccino.	275
152.	Parole del piccolo Gesù a Cirenio mentre gli affida i poveri. Cirenio precursore di Paolo. Profezia sulla caduta di Gerusalemme per la spada dei Romani.	276
153.	Domanda di Cirenio sulla Divinità del Piccino. Giuseppe tenta di spiegarla mediante la viva Parola di Dio nei Profeti. Gesù Bambino rettifica il parere di Giuseppe.	278
154.	Domanda di servizio del capitano. Risposta negativa di Cirenio. Colloquio del curioso capitano con il leggiadro angelo. Tormento d'amore del capitano.	280
155.	Preoccupazione di Cirenio per l'approvvigionamento della nave. Il buon consiglio dell'angelo. Ringraziamento di Cirenio a Giuseppe e al Piccino. Predizione di Giuseppe sul viaggio di Cirenio.	282

156.	Ringraziamento di Maronio, dei tre sacerdoti e ti Tullia. Giuseppe intima il silenzio sulla sua Famiglia.	284
157.	DI NUOVO IN CASA DI GIUSEPPE Amorevole colloquio di Gesù Bambino con Giacomo. Il peso del Signore per coloro che lo portano dentro di sé. Gesù Bambino interrompe improvvisamente il suo prodigioso modo di parlare.	285
158.	Gli angeli provvedono miracolosamente a governare gli animali domestici di Giuseppe. Lo zelo di Giuseppe per il sabato. Gabriele sottolinea l'attività della natura nel giorno di sabato. Scomparsa degli angeli.	287
159.	Meraviglia e inquietudine di Eudokia per l'improvvisa scomparsa degli splendidi giovinetti. Parole tranquillizzanti di Maria. Il riposo notturno. Nostalgia di Eudokia per Gabriele, sua improvvisa apparizione e suo consiglio.	288
160.	Lieto gioco infantile di Giacomo col Piccino. Rimprovero di Giuseppe e pertinente risposta di Giacomo. Sogno di Eudokia e splendida testimonianza del Signore.	290
161.	Preoccupazione di Maria e di Giuseppe per l'improvviso mutismo del Piccino. I loro dubbi sull'autenticità del Piccino. Vano tentativo di Maria di guarire un cieco con l'acqua miracolosa del bagno del Piccino. "Non sapete che non si deve tentare Dio?" (Giacomo). La guarigione del cieco tramite Giacomo su comando interiore del Piccino.	292
162.	Giuseppe indaga sull'origine della forza di guarigione in Giacomo. Interrogatorio di Giacomo da parte di Giuseppe. Buona risposta di Giacomo ispirata dal Signore.	294
163.	I lavori dei figli di Giuseppe. Abilità di Maria. Diligenza di Eudokia. Arrivo degli otto bambini da Tiro. Nobile ambasciata di Giuseppe a Cirenio. Maria maestra degli otto bambini.	296
164.	Un anno tranquillo in casa di Giuseppe. Miracolosa guarigione del ragazzo moro per mezzo di Giacomo, su comando di Gesù Bambino.	297
165.	Interruzione dei miracoli per un anno e mezzo. Gesù vispo Bambinello. Visita di Giacomo a Gionata onesto pescatore. Cristoforo, ovvero il Bambino pesa quanto un mondo. Ritorno a casa in compagnia di Gionata.	299

166.	GIONATA A CASA DI GIUSEPPE	301
	Gionata dal suo amico d'infanzia Giuseppe. Racconto di Gionata e sua domanda sul singolare bambino di Giuseppe. Giuseppe riferisce sul Bambino. Umiltà e amore di Gionata per il Bambino e sua preghiera.	
167.	Ospitale invito di Giuseppe a Gionata. Gionata esita e si riconosce peccatore. Ottimo consiglio di Giuseppe. Il cibo preferito del Piccino: il cuore di Gionata. Testimonianza di Gesù su Gionata.	303
168.	La cattiva pappa preparata da Gioele. Rimproveri di Maria e di Giuseppe. Riguardo del Piccino per Gioele. Cenni sull'educazione.	304
169.	I commensali mangiano il pesce. Il Piccino reclama una porzione per Sé e Giuseppe tenta di dissuaderLo. Straordinaria risposta di Gesù e predizione del culto a Maria. Parole di benedizione dell'umile Piccino.	306
170.	Vana domanda di Gionata sui sentimenti intimi di Giuseppe nel rapporto col Piccino e risposta di Giuseppe.	308
171.	La sera sulla collina preferita di Giuseppe. Giacomo nutre il piccolo Gesù con pane burro e miele. Le mosche nel pentolino del miele. Profonde parole di Gesù su Isaia capitolo 7, versetto 15.	309
172.	Gionata esagera in reverenza e umiltà davanti a Gesù Bambino. Buon consiglio di Giuseppe e amorevole incoraggiamento del Piccino. Gionata decide di rimanere.	311
173.	Gesù Bambino leggero come una piuma. Meraviglia di Gionata. Profonde parole del Piccino sul peso della Legge mosaica. Mosè ha riposto l'intera Legge nell'amore a Dio. La Legge è rimasta, ma l'amore si è spento "... ma agli ingordi della lettera della Legge Io renderò la porta per la Vita stretta come una cruna d'ago."	313
174.	La sera sulla collina. Giuseppe e Gionata contemplano la luna piena. Cenni del Piccino sul molto sapere in contrapposizione col molto amare. Il "Volto" di Dio. Natura della luna.	315
175.	Maria e il piccolo Gesù in tenera, scherzosa conversazione sulla collina. Giuseppe e Gionata al pasto lunare. L'improvvisa eclissi di luna.	316
176.	Giuseppe e Gionata continuano le loro considerazioni sulla luna. La luna ridiventa visibile.	318

177.	Stupore di Gionata per la forma sferica della Terra. Gesù “professore di scienze naturali”. Preparativi per la cena.	320
178.	La cena. Gionata vuol tornare a casa per realizzare un segreto proposito. Il Piccino lo dissuade dal proposito. Ubbidienza di Gionata e suo ritorno a casa.	322
179.	Buona accoglienza di Gionata da parte dei suoi. Partenza di Gionata per l’alto mare. Salvataggio del naufrago Cirenio e dei suoi.	323
180.	Felice sbarco. Gioia di Gionata. Ringraziamento di Cirenio. Riposo dei naufraghi. Recupero della nave incagliata. La prima colazione a base di pesce. Umiltà di Gionata. Arrivo di Giuseppe e dei suoi.	325
181.	GIUSEPPE E IL NAUFRAGO CIRENIO DA GIONATA Colloquio tra Gionata e Cirenio. Meraviglia di Giuseppe per la nave straniera e spiegazione di Gionata. Prudenza superstiziosa del salvatore Gionata e insegnamento del Piccino. Toccante incontro tra il Piccino e Cirenio.	329
182.	Piegare il cuore anziché le ginocchia. Cirenio saluta Giuseppe. Dio stuzzica e pizzica quelli a cui vuol bene. Gioia di Cirenio per essere vicino a Ostracine.	331
183.	Cirenio chiede a Giuseppe la spiegazione del suo avventuroso viaggio per mare. Risposta evasiva di Giuseppe. Cirenio insoddisfatto riceve chiarimenti dal Piccino. Ritorno in compagnia alla villa di Giuseppe.	333
184.	Piacevole raduno sulla collina all’ombra profumata degli alberi. Saggia interpretazione di Giuseppe sul viaggio per mare di Cirenio. Come il Signore guida i Suoi.	335
185.	Cirenio ringrazia il Piccino per la grazia della Sua guida. Come pregare per piacere a Dio. La ragione fondamentale dell’Incarnazione del Signore. Stupore di Cirenio per i progressi degli otto bambini.	336
186.	Il ragazzo Sisto fa a sua volta un regalo al padre Cirenio: una relazione sulla natura e sulla forma della Terra. Gesù Bambino conferma.	338
187.	Gioia di Cirenio per il dono del mappamondo e sua preghiera in merito ad Augusto. Profonda risposta del Piccino con riferimento all’Ordine divino.	340

188.	Cirenio dichiara il suo amore al Signore. La prova a cui è sottoposto: la morte di Tullia. Profonda afflizione di Cirenio. Giusto rimprovero del Piccino deluso e buon effetto su Cirenio.	341
189.	Cirenio invitato a pranzo rifiuta perché saziato dalla presenza del Signore. Il Piccino loda Cirenio.	344
190.	Il Piccino esorta Cirenio a mangiare e a giocare poi con Lui. Obiezioni di Maronio e di Maria. Energica risposta del Piccino. La resurrezione di Tullia.	346
191.	Gara di corsa tra Gesù e Cirenio. Abilità di Cirenio. Come diventare maestro di vita.	348
192.	RIVELAZIONI PROFETICHE DI GESÙ BAMBINO Il gioco delle buche è ricco di insegnamenti. Le buche della vita e il loro ordine.	349
193.	Il gioco delle buche - un gioco delle attività degli uomini. Le leggi che il Piccino detta come re del gioco.	351
194.	Cirenio nella buca del ministro. La bambina è scontenta. Efficace minaccia del "re". Il miracolo dei topi.	353
195.	Colloquio tra il piccolo Gesù e la fanciulla cocciuta.	355
196.	Altri bisticci nel secondo gioco. Il terzo tiro. La bambina ambiziosa nella buca del ministro. Istigazione contro il "bambino". Un nuovo, ultimo tiro. Tutti vanno nella buca del "bambino", soltanto il Bambino nella buca del re. La Sua biglia comincia a brillare come il sole, e il Bambino mette la biglia splendente nella buca del "padre". L'ordine fondamentale della vita è ripristinato.	356
197.	Significato del gioco. I tre tiri corrispondono al periodo storico da Adamo fino all'Incarnazione. Il nuovo tiro, l'ultimo in eterno: tutti, nella condizione di bambini, riconosceranno il Padre ed Egli allora sarà Padre in eterno.	358
198.	Le premure di Maria e di Eudokia attorno alla resuscitata Tullia. Immagine profetica del culto a Maria. I veri amanti del Signore.	360
199.	Domande prettamente umane e perciò miopi di Giuseppe. Risposta del Piccino. Il significato universale dell'Incarnazione del Signore.	362
200.	Rivelazioni profetiche del piccolo Gesù: la morte di Gesù, la Sua dottrina della riconciliazione, Risurrezione e apertura della porta della Vita per tutti.	364

201. Serie parole di Gesù a Maria. Predizione del disprezzo che riceveranno il Signore e i Suoi seguaci nel mondo. 366
202. Giacomo a colloquio col piccolo Gesù. Lamentela di Gesù per la poca attenzione che Gli prestano i genitori e gli altri di casa. 367
203. Confessione di Giuseppe dinanzi al Piccino. Differenza tra maschera e accortezza. Il Signore Si è nascosto perché il mondo non venga giudicato. Esortazione del Piccino a Maria. 369
204. Amorevole domanda di Maria al Piccino. La differenza tra l'amore degli uomini e l'amore di Dio. "La Mia Ira stessa è più amore che il tuo più grande amore!". Parabola del re in cerca di una moglie. Riferimento della parabola a Tullia e a Gesù Bambino. 370
205. Lamentela di Tullia. Parole di conforto di Maria. Tullia esamina se stessa, si pente e si addolora. Il cibo preferito di Gesù. La vecchia e la nuova Tullia. 374
206. Tullia piange. Un Vangelo delle lacrime. Tre lacrime ha messo il Signore nell'occhio degli uomini: la lacrima di gioia, la lacrima di compassione e la lacrima di dolore. 376
207. Parole tranquillizzanti del Piccino che preannuncia una tempesta. La grande paura di Eudokia. Le consolanti parole del Piccino. 378
208. L'uragano notturno porta il terrore. Gli animali feroci. Giuseppe maledice la tempesta. Intervento del Piccino prima della fine della tempesta. 380
209. Vantaggio e scopo della tempesta notturna: lo sterminio degli assalitori. 381
210. Il Piccino gira tre volte attorno al rogo. Parole profetiche a Cirenio: «Ma il Signore passerà tre volte attorno al rogo del mondo, e nessuno Lo interrogherà né dirà: "Signore! Che cosa fai?". E solamente al terzo giro l'ultimo raggio dell'Ira sarà tolto dalla Terra!»). 383
211. La domanda di Giuseppe e la consolante risposta del Piccino. La grande fame del Piccino. I pesci del pranzo. Domanda di Cirenio sul Mar Mediterraneo. 384
212. Giacomo e il Piccino sono puniti col digiuno per aver tralasciato la preghiera prima di mangiare. Il Piccino chiede a Giuseppe perché deve pregare e a chi. Gesù Bambino esce fuori col Suo Giacomo e non Si lascia trattenere. 386

213.	Giuseppe si prende molto a cuore i rimproveri di Maria e di Cirenio. Egli esce a chiamare il Piccino.	387
214.	I figli di Giuseppe alla ricerca del Piccino. La Voce segreta e le sue parole di conforto a Giuseppe. Il Piccino viene incontro a Giuseppe ed egli Lo segue in cima al monte. Una trave con traversa in legno di cedro come tavola per il Signore, apparecchiata con agnello, vino e pane. Il pasto alla tavola del Signore. “La vera preghiera è l'amore per Me!”.	389
215.	Giuseppe porta la croce. Il Piccino insegna il Vangelo della croce.	391
216.	Pesce freddo con olio e succo di limone. La ragione delle prescrizioni alimentari mosaiche. “Ora però il detto è, e sempre sarà in avvenire: Il Signore è il miglior cuoco!”.	393
217.	Perché il Mar Mediterraneo può essere considerato con diritto un mare centrale. “...infatti il vero centro è là dove è il Signore!”.	394
218.	Tutto ha un tempo e un ordine stabiliti da Dio. Tempo ed eternità. Il vano indagare nelle profondità divine e l’infantile semplicità come via per la vera sapienza.	396
219.	La Croce esprime l’Amore di Dio per gli uomini.	398
220.	Le lacrime di Gionata e il suo santo amore per il Signore. Ciascun essere umano viene santificato e nasce tutto nuovo mediante l'amore a Dio nel suo cuore. Infatti: “L'amore per Me non è di per sé santo, come Io Stesso lo sono nel Mio Divino?”.	399
221.	Un rimedio contro la piaga degli insetti. Una cometa.	401
222.	Colloquio sulle comete considerate dai pagani portatrici di sventura e di guerre. Davanti all'infinito tutte le grandezze svaniscono	402
223.	Lezione dimostrativa sulla natura delle comete. Esempio della scodella di latte.	404
224.	Cenni sulla natura delle comete e loro rappresentazione.	405
225.	Perché il troppo indagare nelle profondità delle opere divine è svantaggioso per i figli di Dio.	407
226.	FINE DEI MIRACOLI PUBBLICI DI GESÙ IN EGITTO	408
	Ciò che è divino nel Bambino si ritira dentro di Lui. Ultime disposizioni del Piccino per Giuseppe e Cirenio. Il riposo notturno. La particolare grazia di Gesù Bambino a Giacomo.	

227.	Giuseppe preoccupato per la prima colazione. La dispensa vuota. Aiuto di Gionata con un abbondante quantitativo di pesci.	410
228.	Amorosa gara tra Giuseppe e Cirenio. Altruismo di Giuseppe. Come si riconoscono i veri e i falsi servitori di Dio.	411
229.	La lieta colazione. Discorso di Giuseppe sulla bontà del Signore. Il Piccino a tavola. Scena idilliaca tra il piccolo Gesù nudo e Cirenio.	413
230.	Proseguimento della scena infantile a tavola. “Solo per il suo grande amore Maria è cattiva con Me!”.	415
231.	Gratitudine di Cirenio, suo regalo e discorso d’addio. Cirenio si ferma ancora un giorno.	417
232.	La cassaforte di Giuseppe e le sue preoccupazioni per gli eventuali ladri. Buon consiglio del Piccino a Giuseppe.	418
233.	Giuseppe e i suoi. Cure e lavori domestici. Eccezionale aiuto di Gionata e sua fiducia in Dio.	420
234.	UNA DEPUTAZIONE DI OSTRACINE A CASA DI GIUSEPPE Imbarazzo del governatore davanti a una deputazione dei più eminenti cittadini. Cirenio invita la deputazione a pranzo. Sulla maledizione del denaro.	422
235.	La deputazione al pranzo. Consiglio di Giuseppe nell’assegnazione dei posti a tavola. Indignazione del Piccino alla tavola accanto, male imbandita. Una profezia.	424
236.	Il cattivo pesce servito dai cuochi poi puniti da Giuseppe. Il fondamento evangelico dell’Incarnazione.	425
237.	Umile e affettuoso discorso dei quattro fratelli al Piccino che prima avevano offeso. La Sua divina risposta ai fratelli.	428
238.	Il pranzo nella sua corrispondenza simbolica. Le fasi delle condizioni spirituali sulla Terra: 1° in generale; 2° l’Ebraismo; 3° la Chiesa greca; 4° la Chiesa romana; 5° le sette cristiane.	430
239.	L’ultimo buon pesce significa l’Amore del Signore e la Sua grande Grazia in questo ultimo tempo. Sul futuro della Terra e dei suoi abitanti dopo il giudizio. Un gregge sotto un Unico buon Pastore.	432

240.	Gli ospiti prestano attenzione al Piccino e domandano di Lui a Cirenio. Giudizio dei vicini su Giuseppe e la sua famiglia.	434
241.	La malevola decisione degli ospiti gelosi. Il grande incendio a Ostracine.	435
242.	Cirenio preoccupato per le vittime dell'incendio. "Chi scava una fossa agli altri vi cade dentro". Dio è per tutti "il Giudice più giusto".	437
243.	Prima della caduta viene la superbia. Giuseppe tratta nobilmente gli scampati. Magnanimità di Cirenio verso le vittime. Cirenio da Gionata.	439
244.	PARTENZA DI CIRENIO E VISITA A GIONATA Giuseppe mette in pratica l'amore del prossimo. Chi ha il Signore con sé ha tutto. Visita serale e cena da Gionata.	441
245.	Cirenio fa allestire la nave per la partenza. Giacomo gli ricorda il mappamondo. Consiglio di Giuseppe a Cirenio: agisci liberamente secondo la Volontà del Signore! Cirenio prende con sé i suoi tre ragazzi.	442
246.	Cirenio chiede la benedizione. Divina risposta del Piccino. Preghiera di congedo di Cirenio. Il Piccino benedice i partenti e li tranquillizza con le parole: "Dov'è il vostro cuore, là è anche il vostro tesoro".	444
247.	Giuseppe benedice Cirenio. Parole di Gesù a Cirenio: "Noi che siamo diventati una cosa sola nell'amore ci saremo sempre presenti, nello Spirito in eterno!". Partenza di Cirenio. Giuseppe da Gionata.	446
248.	Giuseppe e Gionata usciti per la pesca scorgono una nave romana in pericolo e la salvano.	447
249.	Il Piccino si informa sul risultato della pesca. Risposta al rimprovero di Giuseppe del Piccino affamato: "Io sono a casa Mia dappertutto, dove Mi si ama!". Ricca pesca a richiesta del Piccino.	449
250.	LA SACRA FAMIGLIA NELLA CASA SVALIGIATA Gionata accompagna Giuseppe che ritorna a casa. La casa viene trovata vuota e svaligiata. Grande sdegno di Giuseppe. Memorabile senso del perdono spiegato dal Piccino.	450

251. Maria piange per il furto di tutti gli abiti compresa la biancheria. Parole di conforto e nobile gesto di Gionata. "O madre, accettali dal mio cuore e dalla mia mano!". Il Piccino benedice Gionata. 452
252. La benedizione del Signore nella casa di Giuseppe. Stupore e gratitudine della Famiglia. Giacomo ricorda il miracolo del chicco di grano. 454
253. Pranzo a base di pesce e focacce al miele. Malvagità del furto di arnesi per la cucina, compresa la scodellina del Piccino. Inflessibilità del Piccino verso chi agisce per pura cattiveria. 455
254. I ladri dei vestiti accorrono piangendo alla porta di Giuseppe. Energico discorso del Piccino ai ladri. La restituzione degli abiti. 457
255. Nobiltà interiore e bellezza interiore di Maria. La sua compassione verso i ladri. Fare del bene ai nemici e benedirli è puramente divino. "Poiché tu (Maria) hai fatto questo, come lo fa Dio, perciò ora sei così bella. Dio infatti è la suprema Bellezza perché è il sommo Amore!". 459
256. La potenza dell'amore. La casa di Giuseppe diventa famosa. Le amorevoli indicazioni di Giuseppe fanno vergognare i grandi e i ricchi della città. Il positivo effetto del suo discorso. 460
257. RITORNO DELLA SACRA FAMIGLIA A NAZARETH 462
- Morte di Erode: Archelao diventa re. L'angelo del Signore esorta Giuseppe a ritornare nel Paese d'Israele. Il prodigioso equipaggiamento da viaggio. Giuseppe consegna tutto a Gionata e lo prega di seguirlo entro un anno.
258. La santa Famiglia ritorna in patria dopo un viaggio faticoso. Timore di Giuseppe e incoraggiamento di Maria. L'ordine del Signore di recarsi a Nazareth. Arrivo a Nazareth. 463
259. Dolce scena serale sulla terrazza di Salomè. Cornelio scopre la piccola carovana. 465
260. Gioele, mandato a informarsi, comunica che la patria è vicina. Giuseppe vuol pernottare con i suoi all'aperto. I figli di Giuseppe vanno da Salomè a chiedere legna e fuoco. 467
261. Presentimenti di Salomè e di Cornelio sulla piccola carovana. Salomè e Cornelio scrutano la compagnia e riconoscono la Sacra Famiglia. 468

262. Cornelio e Salomè salutano la santa Famiglia. Ingresso degli stanchi viaggiatori nella loro vecchia abitazione. 470
263. Salomè consegna a Giuseppe la casa e il terreno in ottime condizioni. Imbarazzo di Giuseppe. Umiltà e amore di Salomè. Splendida testimonianza sul Signore. Una parola del Signore sull'amore. 471
264. Salomè invita la famiglia di Giuseppe per la prima colazione. Il cibo prediletto di Gesù Bambino. Amorosa gioia del Piccino e di Salomè. "O Signore! - Chi mai può guardarTi senza lacrime agli occhi?". 473
265. Cirenio tranquillizza Giuseppe alle domande angosciose sul nuovo e crudele re Archelao. Cornelio riceve notizie da Giuseppe sul fratello Cirenio. Gioia e riconoscenza di Cornelio. 474
266. Cornelio si informa se Cirenio sia a conoscenza della partenza di Giuseppe. Risposta di Giuseppe. Cornelio spiega a Giuseppe come viene scritta una lettera segreta. 476
267. Cornelio si informa su quanto è rimasto di prodigioso nel Bambino. Giuseppe accenna ai Suoi discorsi. Grandi parole del Piccino a Cornelio. 477
268. Cornelio affigge la lettera di franchigia romana sulla casa di Giuseppe. Disposizioni romane per le tasse. Promessa del Piccino a Cornelio. 479
269. Giuseppe organizza la casa e discorre con Maria sulla visita a parenti e conoscenti. Singolare comportamento del Piccino e Sue straordinarie parole. 480
270. MIRACOLI DEL FANCIULLO GESÙ A NAZARETH 482
- Il terremoto sotto i piedi di Gesù impaurisce Giuseppe e Maria. I fuggiaschi dalla città mettono in guardia Giuseppe dal proseguire.
Giuseppe, tranquillizzato da Giacomo, entra senza timore in città.
271. La gente disposta a far penitenza dà inconsapevolmente una giusta testimonianza. 483
- Parole di Giuseppe alla gente: "Il Signore non guarda a un vestito stracciato, da penitente, bensì solamente al cuore, come esso è fatto!".
Giuseppe viene ricevuto cordialmente dal suo amico medico.

272. Giuseppe racconta all'amico medico le sue avventure. Affettuosa partecipazione del medico e racconto delle sue proprie esperienze. Sdegno di Giuseppe verso Archelao. Giuseppe addolcito dal Piccino. 485
273. Stupore del medico e predizione sulla saggezza del Bambino. Risposta del Piccino a Giuseppe. La speranza del medico nel Messia e rettifica da parte del Piccino. 486
274. Il Piccino sottopone i malati a una prova di fiducia e guarisce la bambina paralitica che aveva fermamente creduto in Lui. 488
275. Stupore del medico, suo umile presentimento e professione di fede. Il Piccino tranquillizza il medico e gli insegna il miglior metodo di guarigione. Il medico crede e diventa famoso per le sue guarigioni. Giuseppe accoglie nella propria casa la ragazza guarita. 489
276. La Sacra Famiglia dal maestro Dumas. Giuseppe si fa riconoscere. Il Piccino fra gli scolari. 491
277. Dumas si stupisce del Bambino. Saggia risposta filosofico-socratica di Giuseppe. Dumas loda i filosofi. Discorso del Piccino a Dumas su profeti e filosofi. 492
278. Giuseppe pensa di tornare a casa. Nobile risposta femminile di Maria. Consiglio del Piccino e ritorno a casa. Lite con i servitori di Archelao. 494
279. Interruzione dei miracoli del Piccino per due anni. Arrivo di Gionata dall'Egitto. Grande gioia a casa di Giuseppe per il suo arrivo e consiglio del Piccino a Gionata. Gionata pescatore nel Mar di Galilea. 496
280. Il Piccino a cinque anni gioca presso il ruscello. Le dodici buche e i dodici passerotti di argilla. Spiegazione dell'immagine. Scandalo dell'ebreo strettamente osservante e miracolo del Piccino. 497
281. L'accorrere dei curiosi di miracoli. Il figlio viziato e litigioso dei vicini punito da Gesù. Il giudice superiore viene a giudicare Giuseppe, ma è minacciato dal Piccino e se ne torna indietro improvvisamente. 499
282. Giuseppe prende il Bambino con sé lungo i campi. Il piccolo Gesù viene urtato con intenzioni malvagie. La cattiva paga del pastorello. 501

283. Guai per Giuseppe. Il vicino arrabbiato ridotto al silenzio. Preghiera del padre del pastorello e risposta del Piccino. 502
284. Consiglio di Giuseppe al padre del ragazzo morto. Giuseppe e il Piccino tornano a casa. Meravigliosa promessa del Bambino: “Coloro che, in futuro, come te Mi accoglieranno spiritualmente nel loro cuore, quelli saranno anche come mia madre, i Miei fratelli e le Mie sorelle!”. 504
285. Il pastorello morto viene risuscitato ed ha paura del Santo Piccino. Il padre gli fa cambiare idea e dà una giusta testimonianza su Giuseppe e sul Piccino. L’Amore del Piccino. “Il Mio Amore è la tua vita per l’eternità!”. 505
286. La falsa sentenza del giudice menzognero del villaggio su Gesù. Energica replica di Giuseppe. I falsi testimoni. Giuseppe fa una ramanzina a Gesù a motivo della gente. “Giuseppe, le parole che hai detto adesso non vengono da Me, bensì da te!”. La sentenza dell’eterno Giudice. Il giudice corrotto diventa cieco all’istante. Il Bambino si irrita per Giuseppe ma poi Giuseppe si pente. 507
287. Il maestro Piras Zaccheo desidera avere il prodigioso Bambino nella sua scuola per acquistare fama. Giuseppe consiglia al maestro di fare una prova. Gesù svergogna il maestro ipocrita. 509
288. Gesù fa intravedere a Piras Zaccheo la Sua missione. Effetto salutare delle parole di Gesù e meditazione di Piras Zaccheo. Gesù “professore di storia naturale”: “Dov’è l’alto e dov’è il basso?”. 511
289. Pensieri del maestro sul Ragazzo. Gesù mette in guardia il maestro. Gesù Luce dei pagani e Giudizio degli Ebrei. Il maestro in fuga. 513
290. I vicini di casa e i loro figlioli stanno volentieri in casa di Giuseppe. I bambini sulla terrazza. Zenone si rompe l’osso del collo. La resurrezione del morto. Testimonianza di Zenone su Gesù. Ammonimento di Gesù a Zenone. 514
291. I vicini chiedono consiglio a Giuseppe in quanto amico di Cornelio. Gesù ammonisce Giuseppe a non essere imprudente. Sguardo nel divino Governo del mondo: “Come il popolo, così il suo governo!”. Gesù mostra Chi è il Signore! 516
292. Gesù a sei anni resuscita dalla morte il servo di Salomè dopo un incidente. Gesù istruisce il giovanotto. Gesù Si sottrae alla lode degli uomini. 518

293. Gesù rompe la sacra anfora di Maria. Preoccupazioni di una fanciulla. Gesù porta l'acqua alla madre nel Suo mantello. La reliquia di Maria era per Gesù una spina nell'occhio. La fanciulla riceve una correzione. 519
294. I miracoli cessano per due anni. Carestia in Palestina. Giuseppe semina nel settimo mese. Gesù, che ha otto anni, mette Lui Stesso il seme nel terreno. La miracolosa benedizione. Giuseppe distribuisce il raccolto ai vicini. È meglio l'amore che la lode. Guarigione del ragazzo inaridito. 521
295. Giuseppe e Maria decidono di mandare Gesù, che ha quasi dieci anni, da un maestro. Difficoltà nella lezione. Il maestro colpisce il Ragazzo, ma diventa muto e folle. Il Fanciullo Gesù ritorna a casa. 523
296. Il secondo maestro da Giuseppe. Mite approccio del maestro. Gesù dà una prova al maestro: legge e spiega Daniele. Buona testimonianza del maestro su Gesù. Come ringraziamento per l'onestà del maestro, Gesù guarisce il primo maestro. 525
297. Gesù undicenne e Giacomo vanno a far legna. Giacomo è morso da una vipera e muore. Gesù resuscita Giacomo dalla morte. Un Vangelo del lavoro: sii zelante dei beni spirituali! Resurrezione del ragazzo morto e del giovane carpentiere Mallas. Il buon insegnamento: "Nell'invidia si cela sempre la morte!". 526
298. GESÙ DODICENNE NEL TEMPIO 529
- Breve illustrazione della scena del Tempio, quando Gesù aveva dodici anni, da parte di suo fratello Giacomo. Ora Gesù si ritira completamente in Se Stesso fino alle nozze di Cana.
299. LA VITA DI GESÙ DAI DODICI AI TRENT'ANNI 531
- Importantissime spiegazioni sulla natura di Gesù, sulla relazione tra il Divino e l'Umano in Lui. Cenni sulla rinascita spirituale, condizione per una vita eterna e beata.
300. La vita di Gesù e le lotte della Sua Anima dai dodici ai trent'anni. 533
- Cenni ed esempi sul raggiungimento della rinascita spirituale, condizione per una vita eterna e beata. Conclusione e benedizione del Signore.

Unità di misura austriache del 18°/19° secolo usate nei testi:

1 Braccio	=	77,8 cm
1 Cubito	=	77,8 cm
1 Emero	=	56,6 litri
1 Eone	=	10 ¹²⁰ (1 con 120 zeri)
1 Jugero o Joch	=	5754,664 mq
1 Klafter o Tesa	=	1,9 m
1 Libbra	=	560 g
1 Linea	=	2,2 mm
1 Maß	=	1,4 litri
1 Miglio austriaco	=	7,586 km
1 Miglio tedesco	=	7,42 km
1 Pertica	=	3,8 m
1 Piede	=	31,6 cm
1 Pollice	=	2,63 cm
1 Quintel	=	4,4 grammi
1 Secchio	=	56,6 litri
1 Spanna	=	20 cm
1 Startin	=	566 litri
1 Statere	=	piccola moneta antica
1 Tesa o Klafter	=	1,9 m

Stampato per conto delle *Edizioni La Nuova Rivelazione* (VE)

- | | |
|-----------------------------|---|
| 1.a ed. marzo 2001 | (50 copie – <i>Selecta</i> - <i>Vicenza</i>) |
| 1.a ristampa luglio 2002 | (50 copie – <i>Global Print</i> , <i>Gorgonzola</i> - <i>MI</i>) |
| 2.a ristampa gennaio 2003 | (50 copie – <i>Global Print</i> , <i>Gorgonzola</i> - <i>MI</i>) |
| 3.a ristampa settembre 2003 | (50 copie – <i>Global Print</i> , <i>Gorgonzola</i> - <i>MI</i>) |
| 4.a ristampa ottobre 2004 | (50 copie – <i>Global Print</i> , <i>Gorgonzola</i> - <i>MI</i>) |
| 5.a ristampa novembre 2005 | (50 copie – <i>Global Print</i> , <i>Gorgonzola</i> - <i>MI</i>) |
| 6.a ristampa febbraio 2007 | (50 copie – <i>Global Print</i> , <i>Gorgonzola</i> - <i>MI</i>) |

Stampato per conto della *Casa editrice GESÙ La Nuova Rivelazione* (BG)

- | | |
|-----------------------------|---|
| 1.a ed. aprile 2008 | (50 copie – <i>Carminati Stampatore</i> - <i>Almè</i> - <i>BG</i>) |
| 1.a ristampa ottobre 2009 | (50 copie – <i>Carminati Stampatore</i> - <i>Almè</i> - <i>BG</i>) |
| 2.a ristampa settembre 2010 | (50 copie – <i>Carminati Stampatore</i> - <i>Almè</i> - <i>BG</i>) |

LE OPERE DI JAKOB LORBER

- IL GOVERNO DELLA FAMIGLIA DI DIO** 3 vol.– 1840/1844 – *(da Adamo ed Eva fino a Noè)*
LE DODICI ORE – 1841 – *(le atrocità dei popoli della Terra nel 1841)*
IL GRANDE TEMPO DEI TEMPI – 1841 – *(la più grande Opera compiuta dalla Divinità)*
LA LUNA – 1841 – *(la costituzione, la vita e lo scopo del nostro satellite)*
SATURNO – 1841/1842 – *(la costituzione e la vita su tale pianeta)*
LA MOSCA – 1842 – *(le attitudini e lo scopo di questo animale primordiale)*
IL GROSSGLOCKNER – 1842 – *(è un monte austriaco – (lo scopo delle montagne)*
IL SOLE NATURALE – 1842 – *(la costituzione e la vita sul nostro ‘pianeta’ Sole)*
IL SOLE SPIRITUALE 2 vol.– 1842/1843 – *(il più grande trattato sull’Aldilà)*
SPIEGAZIONE DI TESTI BIBLICI – 1843/1844 – *(il vero significato delle citazioni bibliche)*
L’INFANZIA DI GESÙ – 1843/1844 – *(la vita di Gesù fino a 12 anni)*
LETTERA DI PAOLO APOSTOLO ALLA COMUNITÀ DI LAODICEA – 1844 –
SCAMBIO DI LETTERE FRA ABGAR, RE DI EDESSA, E GESÙ – 1845 –
LA TERRA – 1846/1847 – *(la costituzione del nostro pianeta e come vivere su di esso)*
OLTRE LA SOGLIA – 1847 – *(cosa avviene prima, durante e dopo la morte)*
IL VESCOVO MARTINO – 1847/1848 – *(la vita errante di un vescovo diventato “figlio di Dio”)*
DALL’INFERNO AL CIELO 2 vol. – 1848/1851– *(la redenzione dei peccatori nell’Aldilà)*
I TRE GIORNI NEL TEMPIO – 1859/1860 – *(cosa insegnò Gesù nei tre giorni nel Tempio)*
DONI DEL CIELO 3 vol.– 1840/1864 – *(Risposte del Signore alle domande di Lorber)*
IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI 10 vol.–1851/1864–*(vita e insegnamenti di Gesù)*

VARIE

- BIOGRAFIA DI JAKOB LORBER** *(di Karl G. Ritter von Leitner)*
CD-ROM *(l’intera Opera in Volumi formato Pdf)*
SCHEDE A COLORI *(Vedi Sito www.jakoblorber.it – Opera in immagini)*

LIBRI ESTRATTI DALL’OPERA DI LORBER

- IL RITORNO DI CRISTO** *(profezie di J. Lorber e G. Mayerhofer)*
TESTIMONIANZE DALLA NATURA *(il regno minerale, vegetale e animale)*
LA FORZA SALUTARE DELLA LUCE SOLARE *(metodi di guarigione)*
SUPPLEMENTO AL G.V.G. *(chiarimenti sul Vecchio e Nuovo Testamento)*
SVELATI I MISTERI DELL’ANTICO EGITTO *(Lucilla Zava)*
GESÙ E L’ORDINE DEGLI ESSENI *(Vincenzo Manzoni – Giuseppe Vesco)*
IL LIBRO DELLA VITTORIA PER OGNI ANIMA *(Alfio Pazzini)*
“FINE DEL MONDO” entro il 2031 *(Jakob Lorber – Giuseppe Vesco)*

ALTRI MISTICI

IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI – II° vol.	<i>(Leopold Engel)</i>
NELL'ALDILÀ <i>(comunicazione di un defunto)</i>	<i>(Leopold Engel)</i>
53 PREDICHE DEL SIGNORE	<i>(Gottfried Mayerhofer)</i>
SEGRETI DELLA VITA	<i>(Gottfried Mayerhofer)</i>
SEGRETI DELLA CREAZIONE	<i>(Gottfried Mayerhofer)</i>
LA VOCE DEL MAESTRO	<i>(Eva Bell Werber)</i>
LA VIA PER UNA COSCIENZA PIÙ ELEVATA	<i>(Eva Bell Werber)</i>
ALLA SUA PRESENZA	<i>(Eva Bell Werber)</i>
COLLOQUI SILENZIOSI CON IL SIGNORE	<i>(Eva Bell Werber)</i>
I DIECI SANTI COMANDAMENTI	<i>(A. Hedwig K.)</i>
LE SETTE PAROLE DI GESÙ SULLA CROCE	<i>(Antonie Großheim)</i>

COME ORDINARE I VOLUMI

Casa editrice “GESÙ La Nuova Rivelazione”

Via Vittorio Veneto 167, 24038 SANT'OMOBONO TERME *(Bergamo)*

Tel. **035-851163**

Cell. 347-1041176

Fax 035-852573

E-mail *damianofrosio@tiscali.it*

PER QUALSIASI INFORMAZIONE RIVOLGERSI A:

Associazione Jakob Lorber, Via Vetrego 148, 30035 MIRANO (Venezia)

Tel. Fax. 041-436154

E-mail *associazionelorber@alice.it*

Sito Internet **www.jakoblorber.it**

LA SANTA VISIONE DOLOROSA DI MARIA

(Dipinto dalla mistica austriaca Maria Maddalena Hafenscheer, 1953. Quadro n.12)

UN PO' DI STORIA

Maria Maddalena Hafenscheer nacque il 21 luglio 1892 e morì l'11 febbraio 1968 a Vienna. Fu sposa di un lattoniere, da cui ebbe un figlio, si occupava della casa ed era anche sarta.

Non fu una pittrice nel senso tradizionale del termine, perché nel dipingere era misteriosamente guidata da aiutanti dell'Aldilà; all'inizio, con la guida della mano; più tardi solo con ispirazioni, visioni e percezione della "parola interiore". Tra il 1948 e il 1966 ebbero origine i 28 quadri ad olio, di diversa grandezza, che costituiscono una vera e propria rivelazione figurativa.

La pittrice era convinta che non avrebbe potuto creare questi quadri con la propria capacità e la propria fantasia, ma solo per volontà di Dio. Le dimensioni dei quadri, il loro titolo e il tempo nel quale avrebbe dovuto iniziare le furono rivelati dal suo spirito tutelare.

La realizzazione dell'opera avveniva molto rapidamente, e lei era sempre pienamente consapevole, mai in stato di trance.

L'inizio dei quadri era preceduto da una preparazione interiore fatta di preghiera e di digiuno.

Per quanto riguarda le spiegazioni dei simboli, la mistica le ha saputo dare solo in parte, ma prima di morire ha detto: *"Dopo di me verrà una donna che spiegherà al mondo il vero e completo significato di queste Opere"*.

SCOPO DEI QUADRI

In tali dipinti è raffigurato l'immenso progetto di Dio; Egli infatti, per farsi comprendere dall'attuale generazione, ha trasmesso il Suo Messaggio in un linguaggio "visivo" da Lui ideato che è necessariamente "velato".

Di tale immensa comunicazione, in forma di immagine, la pittrice-mistica Maria Maddalena ha detto: **"Anche se i critici d'arte scuotono la testa riguardo a molte cose relative a questi quadri... un giorno queste opere raggiungeranno lo scopo voluto da Dio"**.

Con queste immagini a colori, Dio comunica anche le future profezie e la nascita del nuovo mondo; Egli annuncia la "Nuova Era di Luce".

Originale tedesco "Die prophetischen Bilder – von Maria Magdalena Hafenscheer"

Traduzione Luigia Franchi

Revisione a cura dell'Associazione Jakob Lorber

Divulgazione Don Giovanni DellaGiacoma

Proprietaria dei dipinti:

Anna Novotny, Postfach 19, A-1121 Wien (Vienna)

Spiegazione dei simboli del quadro in copertina

- 1) Maria, presso la culla di Gesù, vede in visione tutta la sofferenza di Cristo e si scioglie in lacrime.

In alto a sinistra

- 2) la croce, la corona di spine, il flagello, la spugna con il fiele ecc.

In basso a sinistra

- 3) Il serpente e la testa animale = **rinnegamenti**
- 4) I farisei, Giuda, gli sgherri e Pilato che si lava le mani
- 5) L'angolo di lavoro di Giuseppe

Fuori, davanti alla porta

- 6) Giuseppe dona ai poveri (donna con due bambini) latte e pane = **la beneficenza**
- 7) Le tortore = **la pace domestica**
- 8) Il fuso per tessere ai piedi di Maria = **la diligenza**

In grembo a Maria

- 9) una coroncina di rose dell'amore che lei stava intrecciando prima di avere la visione
- 10) Una donna in visita (Elisabetta?) porta del lino e del pane

In alto a destra

- 11) la protezione divina = **angeli**
- 12) Fiori in sboccio = **fede, speranza e amore sono in piena fioritura.**

